230

Vita di S. Caterina da Siena.

L. M. de C. D.

SVBDIT MEVM
POPV SVB
LVM ME
Psal. 143.
ET LOCVTA
EST AD
TRANSMIGRA
TIONEM
OMNIA VER
BA DOMINI
QVÆ OSTEN
DERAT SIBI
Ezech. 11.
VIDI ALTERVM ANGE
LVM HABENTEM SI
GNVM DEI VIVI
Apoc. 7.
EXALTAVI ELECTAM DE PLE
BE MEA Psal. 88.
VRE.
VIII.
PIVS
II.
GREG.
XI.

LA VITA

DELLA SERAFICA

SPOSA DI GESU' CRISTO

S. CATERINA DA SIENA

Tradotta ora fedelmente dalla Leggenda Latina che ne compilò il B. RAIMONDO da Capua ſuo Confeſſore

PEL SIGNOR CANONICO

BERNARDINO PECCI

ACCADEMICO INTRONATO

Colla Giunta d' una Lettera del B. Stefano Maconi, ed una di Ser Barduccio Canigiani, Diſcepoli, e Segretarj della ſteſſa SANTA

ALL' ALTEZZA REALE

DI COSIMO III.

GRAN DUCA DI TOSCANA.

In SIENA, appreſſo il Bonetti nella Stamp. del Pubbl. l' Anno MDCCVII. *Con lic. de' Super.*

ALTEZZA REALE

A TOSCANA, ch' ebbe ſempre mai per iſtinto ſuo, e per ſuo pregio la Pietà, e la Religione, ſiccome fra i Riti della Gentilità, ella fu riconoſciuta per Maeſtra de' Sacerdoti, così nel culto poi del Vangelo vien diſtinta oggidì per Madre de'

Santi. Que' diſerti Appennini, e dirupati, che nodrivanle alcuna volta le mandre più feraci pe' Sacrificj, e le alloggiavano gli uccelli più miſterioſi pe' Pronoſtici, ſervono adeſso al ricovero delle Cerve più aſſetate dell' Acqua Viva, ed al nido dell' Aquile più inamorate del vero Lume. Parlo del Senario, di Camaldoli, di Vallombroſa, e dell' Alvernia (non perdendo di mira il Romitaggio di Lecceto, quel dello Stabbio di Rodi, e quel di Montoliveto) altezze venerabili al Mondo tutto per eſſer di colaſsù diſceſa la legge a tante Religioſe Famiglie, e tanto grandi; e per vederviſi ancora acceſi di tanta luce i Roveti della Criſtiana più aſpra Penitenza. Ond' è, che ſe in altre Parti ſon così radi i Santuarj, che baſta un di loro a ragunare i Voti di più lontane Nazioni, ed a confortare il diſagio di lunghi Pellegrinaggi, in Toſcana (poco meno, che non diſsi) tanti Santuarj, quanti Pellegrini: Nè ci accade ſtancare il piede per rinvenire de' gran veſtigj di Santità, perchè tutti noi poſsiam venerarne

più d' uno; ſenza diſcoſtarci dalle proprie Contrade, e pochi ora mai ſon coloro, che non poſſan farlo ſenza uſcire di Caſa ſua. Nè ciò debba imputarmiſi ad un qualchè traſporto del dire; Avvegnachè la mia ſola Patria, che dal gran Cardinal Federigo Borromeo fu chiamata GALASSIA DEL PARADISO (tanto ſpeſsi vi ſcintillano i Lumi di Santità) può contare fino a cento cinquanta Beati Cittadini, del più de' quali ſi onorano l' Immagini ſu i pubblici Altari, d' altri s' acclamano le Virtù, e ſi propone l' eſsempio ſu i pubblici Faſti, non diniegandoſi loro dalla Chieſa l' antico poſſeſso di quel Titolo, che meritaronſi dalla fede de i Popoli. Senza che, potrei di più affermare, che tali memorie illuſtri truovanſi più frequenti in Siena nelle Croniche d' una ſola Proſapia, che altrove nell' Iſtoria di qualchè Regno. I noſtri ſoli Piccolomini moſtrano incoronato il Tronco loro di dieci Diademi; diciotto pretendono annoverarne i noſtri Tolomei.

Tutto queſto egli ſi può dire al dì

d' oggi : Molto più ſi potrà contare da chi verrà preſſo di noi. Perchè, ſe una cotal Semenza di Benedizione è così moltiplicata nel noſtro Clima pe' tempi andati, prima fra le perſecuzioni del Paganeſimo, poi ſotto l' inondazioni de' Barbari, ultimamente in mezzo alle agitazioni famigliari di tutte le Toſcane Repubbliche, cadute a otta a otta dal grembo della Chieſa, e quale più colma ricolta non ce ne promette la preſente benigna Stagione, in cui la Pietà ſingolare di V. A. R. tanto religioſamente ſi adopera nella miglior coltura di queſta ſua Terra avventuroſa ? Perocchè vi ha l' A. V. R. dibarbicato così diligentemente tutta la gramigna infeſtevole, che più non ſi truova un mal ſeme, che rattriſti la fruttuoſa famiglia del Grano. Ella vi ha creſciuto [per ſua particolar provvidenza] tante grazioſe, e odoroſe patture di devozione, trapiantando nel noſtro ſuolo i Germogli più rari di Santità, che fioriſſero nelle Chiuſure della Francia, e della Spagna; intantochè non vi rimanga Santi-

tà veruna foreſtiera, che V. A. R. non abbia cercato addimeſticare nel ſuo Paeſe. Havvi inoltre fatto naſcere l' A. V. a ſovvenimento della Pietà Criſtiana, tratto tratto iſterilita, ſorgenti sì numeroſe di beneficenza, nel riſtoramento di tante Univerſità, nell' iſtituto di tanti Spedali, nella fondazione di tante Caſe per la Cattolica più eſatta diſciplina, a tale che non poſſa oggimai eſſer povero in Toſcana, ſe non chi è ſuperbo; nè può rimanerſi ignorante, ſe non chi ſia malizioſo. Finalmente, ſa V. A. R. rivolgere fedelmente dal ſuo Clima quelle borraſche, le quali ci rombano da ogn' intorno all orecchie, intraponendoſi dal Cielo, e la Toſcana per Arco di pace. Di quì è, che ſtandovi ſotto rifuggite al coperto tutte quelle ſante Leggi, le quali, fuor di quì, ſon confuſe, e ſcompigliate dal turbine della Guerra, la Giuſtizia vi aſsicurerà tutto il ſuo frutto, meglio che altrove, e più volentieri, che in altra neſſuna Parte, vi ſtabilirà tutto il ſuo ſoggiorno, col ſeguito delle Vir-

tù, che le fan corteggio. Or nel mentre, che V. A. R. dietro all'eſsempio del gran Patriarca Provveditore d' Egitto, non ſi riſtà giammai di render più colte, ed abbondevoli queſte ſue Provincie di quella ſemenza, e di quella raccolta, onde ſi debbe ſovvenire alla penuria degli altri Paeſi, e mentre tanti valoroſi Operai per V. A. s'impiegano in un così utile traffico, e così lodevole, mi ſon fatto animoſo di recarmi alla preſenza di V. A. R. offerendole una mia particolare impreſa, la quale, ſiccome da V. A. ricevette il primo grazioſo incamminamento, così vorrebbe in V. A. ritruovare il primo favorevole appoggio. Queſta ſi è la nuova divolgazione della Vita, ed Opere di S. CATERINA da Siena, la cui Sapienza, e Santità fruttuoſa può raffigurarſi in quel frumento aſsiepato da' Gigli, col quale altra volta reſtò ſpiegata la fecondità della Spoſa del Cantico. E queſte Opere appunto, e queſta Vita ſono quell' Alimento più ſuſtanzievole, e più ſaporoſo, onde viene a prov-

vederſi in Toſcana la Famiglia affamata di Giacobbe; il che vale a dire: Tutte l' Anime più grandi, e più giuſte, che vogliono invigorirſi nel cammino della perfezione, truovano da per tutto altrove qualchè ſterilità di quelle Virtù, che in queſta Santa Vergine con tal pienezza ſi raccolſero, e che da Lei per tutto 'l Mondo ſi ſeminarono.

Il Nome di CATERINA da Siena, ſiccome è fra i più amabili, che abbia la TOSCANA, così è fra i più memorabili, che abbia l'ITALIA, fra i più ammirabili, che ſi venerino da tutte le Nazioni, e da tutta la CHIESA medeſima di Dio. Diſsi, che è fra i nomi più amabili, che abbia la Toſcana, perchè, non vi è palmo di Terra, che CATERINA non le ſantificaſſe col ſuo piede, e per tanto, che non ſia freſco ancora dalla rugiada del Cielo, cadutavi ſopra da' Gigli Verginali di Lei,

SIENA, dove fù ammaeſtrata in prima, e poi ſpoſata da GESU' Criſto, ſentì le prime fragranze della ſua Purità,

e della ſua Dottrina. FIRENZE confortoſsi nella manſuetudine di Lei, e nel ſuo Zelo, poichè la vi fu chiamata a riconciliare quei Cittadini col Vicario di Criſto. PISA va ſparſa tuttavia degli odori più grandi della ſua Carità, da che quivi la Santa Donzella fu trasformata in Serafina, riportando dal ſuo Spoſo Crocifiſso il dono delle Sacroſante luminoſe Ferite. Egli è ſecondariamente fra i Nomi più memorabili, che abbia l' Italia, il Nome di CATERINA; dovendo l' Italia ſteſſa a Lei il gran benefizio di eſſer tornata Capo del Mondo, poichè dietro a Lei ſi riconduſſe in Italia il Capo della Chieſa. Finalmente il Nome di queſta Vergine è fra i più ammirabili, che ſi venerino da tutte le Nazioni, e dalla Chieſa medeſima di Dio; avvegnachè per CATERINA s' intenda, una Donzella ſenza Letteratura, Maeſtra di tante Scuole; una Verginella ſenza eſperienza Arbitra di tanti Stati; una baſſa, ed inferma Creatura, in ultimo, ſollevata a tal Dignità preſso Iddio, che l' Eterno

Padre

Padre la fece interprete della ſua Provvidenza, dettandogliene maravigliosi Trattati; l'Eterno Spirito fecela Segretaria de' ſuoi Oracoli, regolando col conſiglio di Lei le riſoluzioni di più Pontefici; l'Eterno Verbo fecela Compagna delle proprie pene, e Cuſtode de' proprj Amori, improntando in Lei la ſua Paſſione, ed a Lei nel ſeno riponendo in fine (che più non puote per mente umana immaginarſi) il proprio ſuo Divino Cuore. Per lo che, ſe CATERINA fu sì cara alla Toſcana, sì graziosa all' Italia, sì maravigliosa nella Chieſa, e chi meglio doveva io rendere intereſſato nelle glorie della medeſima, ſe non V. A. R. che regge la Toſcana con ſollecitudine di Padre, ama l' Italia, e ſerve la Chieſa, quella con tenerezza, queſta con riverenza di Figliuolo?

E quì, perchè altri vuol rampognarmi, che a queſta mia raccolta poſſa mancare il pregio, che le porterebbe la novità, e le richieſte, che le arrecherebbe la ſcarſezza, eſſendo la lettura di queſti Volumi, tante volte pubblicati, il trattenimento più

grato

grato di tutti i Gabinetti divoti, l'impiego più frequente di tutte le Celle più ritirate, il lume in fine di tutte le quistioni più dubbiose, concedami V. A. la supplico, ch' io le renda il più minuto conto dell' Opera mia. Molti furono (egli non v' è dubbio) coloro, che ricolsero per iscritto le geste di questa Santa, e molti, che presero a divolgare quant Ella scrisse. E per dir vero, non meno vi abbisognava per bastantemente provvedere alla divozione de' Fedeli. Ma pure, ella è così gran parte quella, che cadde di mano a' primi ragunatori, ed a' secondi, ch' io per me ho giudicata per molto utile impresa il raccogliere le spighe rimaste in Terra, siccome appunto fece l' umile Giovanetta di Moab nelle mietiture di Betlemme. Questa alzò una gran massa del solo frumento lasciato a piedi, e trascurato: lo delle trapassate cose, e fin quì tacciute della nostra Santa Vergine, una sì copiosa adunanza sto per metter fuori, che una molto più gran Caterina ho tolta poco fa di mano al silenzio,

di quel-

di quella, che fino ad oggi ha tenuta in tante bocche la fama. Di quì è, o R. A. Clementiſsima, che ſiccome Ruth, lamentovata Moabita, in quel ſuo induſtrioſo travaglio comparve sì accetta al Padre di Famiglia, io vo confortandomi di potere ottenere da V. A. R. a queſti miei Libri, di tante giunte arricchiti, e particolarmente al primo, che le appreſento, una benigna accoglienza.

E tanto più, ch'io ſtimo d'aver'impiegata l'Opera mia, ſecondo quella vocazione, in cui la beneficenza di V. A. ſi è degnata, ch'io mi rimanga, cioè di Lettore delle buone Toſcane Lettere nel Nobile, ed a Lei così caro Collegio Tolomei. Imperocchè per fortificare la Gioventù più generoſa nella pietà, ed inſieme per avvalorarla nella più dolce, e più robuſta eloquenza Criſtiana, e qual volgare autorevole ſcrittura dovea porle io avanti agli occhi? Altro Teſto per avventura non vi ha, cavandone quei della Santa Vergine (o radi ſon gli altri nella noſtra Favella) dove ſi poſſa appren-

dere

dere il ben parlare, salvo il pericolo d' imparare a mal vivere. Senza che, s' egli è vero, che in tutti gl' Idiomi, quello per ordinario è il più purgato, e regolato uso di favellare, col quale si discorre alla Corte del Sovrano della Provincia; e se alla Corte Toscana si parla di questi tempi, e si opera siccome s' insegna in questi Libri; questi Libri dunque dovranno servire oggimai del migliore Originale, così dell' eloquenza, che della pietà di questa nostra Nazione, la quale riconoscendo in se medesima tant' abbondanza di grazie umane, e Divine, desidera, e spera di vedersela assicurata nella più lunga conservazione di V. A. R. che queste grazie le coltiva, e le cresce. Che è dove finisco, accompagnando ancor' io, col tributo ossequiosissimo del Libro, i riverentissimi voti del Cuore uniti a' voti comuni, e piegandomi fino al più basso termine del suo Real Soglio pacifico, e pio

Di Siena li 19. d' Ottobre 1707.

Di V. A. R.

Umilissimo Servo, e Suddito
Girolamo Gigli.

GIROLAMO GIGLI

A chi Legge

IO ti preſento, o Lettore, nelle ſue più veraci, e diſtinte ſomiglianze quella gran Diſcepola del Crocifiſſo, di cui molto venne a ſignificarci in poco dire Cornelio a Lapide. *Virgo Angelica, & Virgo talis, ut effecta ſit portentum omnium ſæculorum*. Nè malagevol coſa egli ſarebbe il metterti quì in moſtra una raccolta delle più autorevoli teſtimonianze intorno a queſta Santa Vergine, che, o nelle Bolle Pontificie in qua, e in là ſparſe ritruovanſi, o negli ſcritti de' più Santi Dottori, ſe mio iſtituto foſſe il far parola di Lei in queſto Prologo. A me non reſiſte talmente la penna in mano, ch' io voglia in queſto caſo cimentare i miei deboli, e ſconci tratti con quella penna maeſtra, ch' io ti rapporto quì appreſſo. Io dunque ad altro oggetto non preſi a trattenerti ſul principio di queſto Volume, ſe non ſe per renderti avviſato de' ragionevoli argomenti, che mi confortarono a queſta nuova divolgazione della Vita, e dell' Opere di

In Zaccar. cap. 9. verſ. 17.

S. Caterina da Siena, delle quali ſi contano così numeroſe Impreſsioni, ed in tant' Idiomi rapportate, e per sì degni Scrittori compilate ſi leggono. Forſe altri non vi ha nella Chieſa militante (per quanto ſia grande il Catalogo de' ſuoi Santi Eroi) le cui azioni rimangano tramandate a noi da Teſtimonj di tanta fede, e per Santità, e per Dignità, e per Dottrina: e ciò per avventura egli accadde, pegli alti maneggi, in cui fu da Criſto adoperata, così nel ſervigio della Sede Apoſtolica, che di molte Signorie, e Signori; onde ſi tenne a ſtretta famigliarità con aſſai gran Prelati, ed Uomini di Scienza, ognun de' quali, chi poco, e chi molto, qualche memoria di Lei a noi ne fece arrivare, ſiccome in appreſſo moſtrar ſi vuole. Ma pure, per quanto della Santa ſia ſtato pubblicato da più, e diverſi Scrittori non ſi legge fin quì appreſso di neſſun Compilatore così piena, e diſtinta l' Iſtoria de' gran fatti di Lei, come, Dio aitandoci, ci ſiam meſſi in cuore di far noi, ed io in queſto diſcorſo mi propongo di far conoſcere.

Che dirò delle ſue Opere, e dell' ammirabile Dottrina ſua? Urbano VI. in ſentendola ragionare al Conciſtoro diſse: *Numquam ſic locutus eſt homo*. E dopo lui ci aſsicura Pio II. che la foſſe ammaeſtrata dallo Spirito Santo: *Doctrina ejus infuſa non acquiſita fuit*: Onde il ſopraddetto Cornelio a Lapide chiamolla *Theodidacta*, cioè erudita da Dio. E laſcian-

B. Raym. in Legend.

In Bulla Caniz.

In præfat. ad Proph. minores.

laſciando ogni altro Teſtimonio, baſti quello, che ne fece l'Ereſia medeſima per bocca di Gioſia Simlero. *Scripta ejus ſimul, & dicendi prudentia cum magna Theologorum doctrina conferri poſſunt.* Joſ. Simler. in Bibliothe.

Delle maraviglioſe ſcritture di Lei ne furon toſto riempiti tutti i Chioſtri, e tutte le Scuole; e trapaſſonne l'uſo in molte lingue, in tanto che tutti i Direttori dell'Anime nel più ſicuro cammino della Perfezione, tutti i ritruovatori della più chiara verità s'aſsicurarono dietro a queſto lume, del più diritto andare, e del più diritto vedere. Veggansi in tal propoſito i Prologhi del terzo, e quarto di queſti Libri, che venghiam pubblicando, dove le ſue dottiſsime Epiſtole, & il Divino Dialogo ſuo ſi contengono. Ma pur'egli è troppo vero quanto negli ſteſſi Prologhi ſi dimoſtra, che fin quì tutte le paſſate impreſsioni dell'Opere della Santa molto ſi riconoſcono alterate dagli antichi più ſinceri Eſemplari fedelmente compilati pel B. Raimondo ſuo Confeſſore, e per diverſi Diſcepoli, e Segretarj di Lei. Mi riporto a tutto ciò, che quivi ho fatto avvertire più lungamente intorno al guaſto, che i primi, ſecondi, e terzi Compilatori delle Scritture della Santa diedero in più tempi, & in più divolgazioni, tanto alla grazioſa locuzione di Lei, ch'a' chiari ſentimenti della Dottrina ſua, non oſſervando, particolarmente nella diſpoſizione dell'Epiſtole, l'ordine così neceſſario

de' tempi, e de' maneggi della Santa, non badando a replicare (e chi potrebbe mai crederlo) molte delle medeſime Lettere nel medeſimo Volume, e molt' altre ad ora ad ora trasformandone con delle giunte, fatte a talento de' troppo animoſi Compilatori. Lo ſteſſo intravenne del Libro del Dialogo. Queſto pure non fu giammai poſto alla luce così bello, e grazioſo, come da prima nacque, cioè nell' antica dettatura della Santa Maeſtra, ma patì nelle ſue divolgazioni l' iſteſse, e maggiori ingiurie, che i Volumi delle Lettere. A tale che ſotto quanti Torchi è paſſato, tanti cambiamenti abbia ſofferto, infino a comparire or mai sì difformato, che molti ſuoi ſenſi parevan biſognoſi d' ammenda.

Per tanto volendo noi diſsotterrare oggidì così pregevoli monumenti, per arricchirne le ſagre, ed umane lettere, che per tre centinaia d'Anni, e più, anno patito il danno di non raccorre queſta dottrina alla ſua più ſincera derivazione; e cavando noi fuore queſta Lucerna Evangelica, ſe non affatto diſotto al Moggio, dove la ſe ne ſtava coverta, & inutile, almeno fuori della nebbia di molti ſenſi oſcuri, che le appannavano il ſuo più ſchietto ſplendore (mal grado alla poca perizia, di chi diede a queſte ſcritture il primo incamminamento) non abbiam intralaſciata veruna diligenza, che giovaſſe a renderci più copioſa, ed illuſtre queſta novella pubblicazione. Ricercammo le più aſſortite

tite, e rinomate Librerie, i più ripoſti Archivj, le più ſpente Lapide di quà, e di là da' Monti, eparticolarmente per que' luoghi dove la Santa laſciò le veſtigie del ſuo piede, e fece arrivare i ſuoi maneggi. Nè riuſcirono in vero diſutili le diligenze, o ſterili le raccolte fatte dalla noſtra curioſità. Il perchè dove prima la Vita, ed Opere della Santa ſi riſtringevano in tre Volumi, mal volentieri adeſſo cappiono in cinque; tanto ci accrebbe fra mano la materia, vogliate delle giunte, che facciamo alla ſua Leggenda, o delle Note, ed Oſſervazioni, colle quali tanto la Leggenda, che le altre Opere della Santa penſiamo illuſtrare.

Eccotene dunque de' ſopraddetti cinque Volumi il partimento, e l'Idea, la quale debbe riconoſcere il ſuo miglior concetto dal Sig. Canonico Bernardino Pecci Patrizio Seneſe, Lettor di Leggi nella pubblica Univerſità, e nel Collegio de' Nobili, e dal P. Federigo Burlamacchi della Compagnia di GESU' Patrizio Luccheſe, nella ſteſſa Univerſità, e Collegio Lettore di Geografia, e d'Iſtoria, che tanto vi appreſtarono di attenzione, e fatica, come inappreſſo ſi può vedere.

IL PRIMO TOMO (ch'è queſto) contiene la Vita della Santa nel modo, e colle giunte, che nel Titolo leggeſti, e che quì ſiam per dire.

Queſto primo Tomo ha la ſua ſeconda Parte in un diſtinto Volume, cioè.

Le Giunte alla Vita della Serafica Vergine S. Caterina da Siena, cavate dal Supplimento, che fece alla Leggenda del B. Raimondo ſuo Confeſſore, il B. Tomaſo Caffarini ſuo Familiare, e Diſcepolo, e dalle teſtimonianze d'altri Diſcepoli, e Scrittori Contemporanei della Santa. Colle oſſervazioni di Girolamo Gigli alla ſteſſa Vita, e Giunte.

Tutto il contenuto in queſta Seconda Parte del Primo Tomo, che molto dovrà ſervire all' erudizione, ed alla pietà, non fu giammai altra volta divolgato. E dopo queſto ſuccede

IL SECONDO TOMO, che contiene

L' Epiſtole della Serafica Vergine S. Caterina da Siena ſcritte da Lei a' Sommi Pontefici, Cardinali, Prelati, Religioſi, e Religioſe, tratte fedelmente da' ſuoi migliori Eſemplari, e purgate dagli errori, che nelle altre Impreſſioni ſi truovano. Aggiuntevi nuovamente le Annotazioni del Padre Federigo Burlamacchi della Compagnìa di GESU'.

Queſte Lettere della Santa, che ſi contano in queſto Secondo Tomo fin' a 185. ſi ſono adeſſo cavate dalla prima raccolta, che ne fece il B. Raimondo da Capua, poch' anni poi la morte di Lei, e ſi conſervano in due Volumi a penna in Pergamena nella Sagreſtia di S. Domenico di Siena. Da queſti autorevoliſsimi Teſti, ed antichiſsimi, e corriſpondenti in tutto ad altra raccolta fatta per Tomaſo Buonconti da Piſa, Diſcepolo pure della Santa,

ed

ed affatto corriſpondenti ancora a' fogli Originali di Lei, che ſparti ſi venerano nelle ſagre cuſtodie degli Altari; da queſte raccolte, dico, reſtano ammendate conſiderabilmente le ſcorſe divolgazioni tutte, e ridotta alla ſua primiera purità la ſchietta, e grazioſa locuzione della Santa, la quale ſcriſse nel miglior ſecolo della Toſcana favella, con tanta proprietà, e ſublimità di ſtile, che Papirio Maſſonio proteſtò di pregiare le Lettere di lei al pari d' ogni altra proſa di que' tempi, non cavandone lo ſteſſo Petrarca. *Extant Catharinæ Senenſis Epiſtolæ plures ad Urbanum ſextum, proque ejus cauſa ad Carolum quintum Regem ſcripta pridie Non. Maii* 1379. *qua nihil gravius nihil elegantius, aut concipi animo, aut ſcribi ab ullo illius temporis viro certè potuiſſet, ne Petrarca quidem excepto, cujus ingenium admirari, & cæteris illius ætatis ſcriptoribus opera ejus anteferre ſoleo.* Nello ſteſſo ſentimento concorre Jacopo Corbinelli Fiorentino, che nelle ſue annotazioni ſopra il libro della volgare eloquenza di Dante, dice; che la Santa Vergine Saneſe è *Madre di devozione non ſolamente, ma della noſtra eloquenza.* Per lo che le più accreditate Accademie ragionevolmente ripoſero le Scritture della Santa fra' Teſti migliori del buon Secolo Toſcano, e Meſſer' Antonio Niccoletti del Friuli fra le Vite di tutti gli Scrittori della noſtra buona lingua vi regiſtrò quella di S. Caterina. Il che ſia ſolamente quì toccato di

Papir. Maſſon. lib. 4. Annal.

to di paſſaggio, rapportandomi io a quel molto più, che nel diſcorſo precedente al Secondo Tomo prendo a moſtrare dove riferiſco alla lunga, che verun' ordine in quelle paſſate Impreſſioni non fu oſſervato, nè di tempi, nè d' avvenimenti; e chiaro ſi convincono di alteratori in molti luoghi, così Aldo Manuzio nella ſtampa delle ſteſſe Lettere, come il Farri, ed altri, e molto più di loro la Traduzione Franzeſe. Nel fine di queſto Tomo riporta il Padre Burlamacchi ſopraddetto l' erudite Oſſervazioni ſue intorno alla ſagra, e profana Iſtoria di quel tempo, e ſingolarmente alla grand' opera della Santa Vergine nel ritorno della Sedia Pontificale da Vignone, ed a' ſuoi efficaci maneggi a pro d' Urbano VI. nella oſtinata, e rinomata Sciſma di quel tempo, onde con tanto pericolo fu ſcoſſa, ed imperverſata la navicella di Pietro. Quivi in ſomma ſi metton fuora molte notizie pegli accidenti di quel Secolo, reſtate fin' ora ripoſte altrui; e principalmente ſi riconoſcono, quali per poco fondate, quali per maligne le cenſure fatte per diverſi Scrittori invidioſi al ſavio, e ſanto operare, e ſcrivere della Santa Verginella, adoperata in quei ſublimi, e diſaſtroſi maneggi da Criſto per confondere (ſiccome il B. Raimondo n' afferma) la ſuperbia de' Politici, e de' Letterati di que' tempi. Onde poi Luigi di Granata ravviſò in Lei la piccola ſemenza della ſenapa Evangelica creſciuta a

In Legend. p. 2. Granat. in Concion. B. Cath.

far'

far' ombra agli abeti più annosi, e più grandi.

IL TERZO TOMO di questa impressione conterrà i maneggi, che tenne la Santa con gran Personaggi Secolari, e gl' insegnamenti, che per iscritto mandar soleva a Persone similmente Secolari, con questo Titolo.

L' Epistole della Serafica Vergine S. Caterina da Siena, scritte da Lei a Re, Reine, Repubbliche, Principi, e diverse persone secolari, tratte fedelmente da' suoi migliori Esemplari, e purgate dagli errori, che nell' altre impressioni si truovano. Colla giunta di altre ventitre Lettere non più fin' ora stampate, e colle Annotazioni del Padre Federigo Burlamacchi.

Queste seconde Lettere andarono nelle altre impressioni unite colle prime, ma essendo d' assai cresciuto il Volume, tra perchè alcune Lettere di più si sono ritrovate, e perchè ogni Lettera va adesso accompagnata co' suoi nuovi Sommarj, ed Osservazioni, è stato di mestiere l' ordinarle in due Libri. In questo similmente osservasi la sopraddetta utilissima ammenda così nella locuzione, che nella sentenza, sopra il confronto de' nominati manoscritti: E vi si giuntano fino a ventitre Epistole, che da più Parti in autentica forma ci furon fatte arrivare, non più fin' a quest' ora pubblicate. Il Padre Burlamacchi continua in questo Volume ancora le sue dotte riflessioni sopra l' avvenimenti di quell' età, ed intorno alla condizione de' nominati

minati in quelle Lettere, che ſono in queſto terzo Volume fino a 188.

IL QUARTO TOMO pone finalmente alla luce quell' ammirabile ſua Scrittura, per la quale fu detto, eſſere ſtata la diletta Spoſa del Sig. introdotta da lui nel Cellaio de' Vini della Divinità, e la quale gli ſteſsi nemici della Chieſa riconobbero contenere *Divinam plane, & admirabilem ſapientiam ad ſpiritualis vitæ inſtitutionem.*

B. Raimon. ad Legend.

Joſias Symler. ubi ſupra.

Il Titolo ſuo ſarà queſto.

Il Dialogo della Serafica Vergine S. Caterina da Siena compoſto in volgare dalla medeſima, eſſendo Lei, mentre dettava a' ſuoi Scrittori, rapita in ſingolare eccesſo, ed aſtrazione di mente, diviſo in quattro Trattati. Opera cavata ora fedelmente dagli antichi Teſti Originali a penna, ſcritti da' Diſcepoli della Santa a dettatura di Lei: Dalla quale Scrittura reſtano corrette di molti conſiderabili errori le paſſate divolgazioni. Aggiuntovi ultimamente un quinto Trattato, tolto dalla Libreria Vaticana, e le Orazioni della Santa, con alcuni de' ſuoi particolari documenti, non più ſtampati: Ed una Scrittura apologetica di Monſignor Raffaelle Filamondo Veſcovo di Seßa, contro alcuni detrattori della Santa-

Io mi ſon ſervito di queſto Titolo di Dialogo, ſiccome il più comune, ed il più inteſo nella Chieſa di Dio, e ſenz' altro il più eſpreſſivo. Avvegnachè tutta la Dottrina del medeſimo eſpoſta venga per via di Dialogo tra l' Eterno Padre, e la

Santa

Santa, che dettandola a' ſuoi Scrittori ſoleva eſſere in Eſtaſi, ſiccome nel Prologo di detto libro ſi dichiara a chi legge. Nell' antiche ſue divolgazioni in pergamena leggonſi con queſt' altro Titolo, ſiccome afferma Ser Criſtofano di Gano, uno de' Segretarj, e Diſcepoli della Santa Maeſtra, che lo ſcriſſero.

Nel Prologo al libro del Dialogo

Libro della Divina Dottrina data per la perſona di Dio Padre parlando allo'ntelletto della glorioſa, e Santa Vergine Caterina da Siena dell' Abito della Penitenza dell' Ordine de' Predicatori, e ſcritto, Eſſa dettando in volgare, eſſendo Eſſa in ratto, & udendo attualmente dinanzi da più, e più quello, che in Liei Dio parlava.

In queſta forma vedeſi traſportato latinamente nella ſpoſizione, che ne fece lo ſteſso Ser Criſtofano, conſervata oggidì preſso i Domenicani di Siena nella ſopraddetta loro Sagreſtìa. *Liber Divinæ Doſtrinæ &c.*

Queſto Libro fu dettato dalla Santa nella ſua Caſa di Siena, verſo il fine della ſua Vita e poco avanti la ſua gita a Roma, e, per quanto ſe ne ha memoria dal riferito Originale, fu compiuto del 1378. il dì 13. d' Ottobre. Di queſto Originale certamente compilato da' Diſcepoli della Santa, ed a noi non ſenza particolar favore di Lei in queſto mentre capitato più alla lunga ragionaſi nel Proemio del Libro, dove ſimilmente ſi

vuol

vuol moſtrare ciò accennammo di ſopra, ch' è quanto contrafatto ſia uſcito fin' ora da' Torchi in tutte le parti ſue, ſciolto dal ſuo numero, mutato ne' ſuoi termini, e diſadorno dell' antica ſua grazia, e purità: E, quelche peggio egli è ſtato, vi ſi vedeva in quà, e in là cotale alterazione di ſenſi, ed oſcurità, che ſpeſsamente reſtava fra le due il Lettore, ſe doveſſe accuſare lo Stampatore di poca fedeltà, o l' eſpreſsioni della Santa eſtatica di poca chiarezza.

Egli è ben vero, che il Trattato della conſumata Perfezione non rinvenimmo nel ſuo antico Originale volgare, e perciò è abbiſognato tradurlo da' Teſti latini più autorevoli, che ſervanſi nella Libreria Vaticana, e Barberina. Tale traduzione ha ſteſa il Sig. Abate Aleſsandro Piccolomini; e queſta ci parve più polita, e più propria dell' altre, che ſi veggono ſtampate in Siena nel 1545. e nel 1609.

Lo ſteſſo poi accadeva nelle ventiſei Orazioni della Santa, che altre volte andarono unite inſieme colle ſue Lettere, ſiccome nell'Impreſsione d' Aldo ſi legge, ed ora al Dialogo giuntammo più propriamente, eſſendo per lo più ancor coteſte dette in aſtrazione da' ſentimenti. Vedevanſi tali Orazioni diſpoſte con una peſsima Ortografia, che ben ſpeſſo trasportava l' uno nell' altro Periodo, e pativano nella locuzione lo ſteſso cambiamento, che

il Dialogo, e l'Epiſtole patirono. Perciò riducemmole alla ſincerità primiera co' Teſti a penna del ſopraddetto Tomaſo Buonconti Diſcepolo della Santa, e colla raccolta, che ſe ne vede negli antichi Codici di queſta Sagreſtìa di S. Domenico.

In fine del detto Libro truoverai regiſtrati alcuni ammaeſtramenti della Santa al B. Guglielmo Flete d'Inghilterra non più ſtampati, coll' ultimo Sermone di Lei a' ſuoi Diſcepoli, prima che paſſaſſe da queſta Vita, non più ſimilmente pubblicato. Ed in ultimo vi riponemmo di nuovo una dotta Apologia di Monſignor Filamondo de' Predicatori, il quale aſſai forte va ribattendo alcune cenſure troppo ardite riportate da Teofilo Rainaudo a certi detti, che leggonſi nelle mentovate Orazioni, i quali punto non perdono al lume d' ogni più alta, e ſana dottrina. Theophil. Raynaud. T. 8. in Hagiolog. Lugd. tit. Pietas Lugdun.

Or quanto che ne' Prologi delle Lettere, e del Dialogo noi abbiamo delle ſopraddette coſe diviſato più al particolare, e più allo ſteſo, ed a quei noſtri diſcorſi vogliam rimetter chi legge, non per tanto non volemmo laſciare di darne in queſto luogo alcun cenno; almeno per coloro, che per avventura non ſi provvedeſſero, ſe non di queſto primo Libro, che eſſendo il più uſuale, ed il più facile, può riuſcire il più univerſale, e popolare degli altri ſeguenti.

Rimane adeſſo, che di queſto primo Libro della

la Vita alcuna cosa si dica: E primieramente perchè più tosto a questa del B. Raimondo, che ad altra scrittura ci siam voluti attenere, e quanta fede meriti l'Autore. In secondo luogo, che abbia voluto praticare il moderno lodato Signor Traduttore, e di quali cose voglia avvertire colui, che legge. Sicchè, per farci dal primo, non sarà fuor di caso il ridurre a notizia alcuni de' più noti, e più creduti Scrittori, che di proposito presero a registrare i fatti della Santa Vergine, e porremogli per ordine de' tempi, anzi che di dignità.

Il primo, che coltivò, e ricolse in iscritto i fiori più teneri della Santità di Caterina fu

FRA' TOMASO DELLA FONTE Frate Predicatore da Siena, la cui Casata fu per istretta affinità congiunta colla Benincasa, siccome si riconosce nell'Albero compilatone da Celso Cittadini, dove si nota Niccoluccia Suora di S. Caterina maritata a Palmiero della Fonte. Costui ascoltò da prima le confessioni della Santa fino all' età di Lei d' Anni 24. o in quel torno, quando fu disposata da Cristo benedetto. Nel qual tempo essendo destinata dal Divino Sposo a grandi servigj della Chiesa sua, e del Prossimo, fu provveduta d' un Consigliero di più alto intendimento, qual' era il Beato Raimondo da Capua. Scrisse Tomaso la Vita della Santa, siccome ci riferisce il sopraddetto Raimondo, citandone ad ora, ad ora le scrittu-

Albero Borghesi, e Benincasa.

re

re ſue. Ma di queſte oggidì non ſi ha contezza veruna, che capitarono forſe male nel diſperdimento di altri molti pregevoli manoſcritti di queſto Convento di S. Domenico. Morì Frà Tomaſo della Fonte nel 1390. e nel libro de' morti de' Domenicani ſteſſi vedeſene la memoria con un' Elogio particolare di lui.

IL B. RAIMONDO DELLE VIGNE (non degli Umei, come ſcriſſe il Lombardelli leggendo il latino *de Vineis* per *de Umeis*) da Capua, Frate Predicatore, che poi la morte di S. Caterina reſtò acclamato Maeſtro Generale dell' Ordine, fu traſcelto dalla ſteſſa gran Madre di Dio per Confeſſore della S. Vergine noſtra, e non ſolo udì le ſue Confeſſioni circa a cinque Anni, ma fu ſuo compagno ne' viaggi da Lei intrapreſi, e particolarmente in quello d' Avignone, dove ſervì d' interpetre tra il Papa, e la Santa in quei Colloquj, ne' quali tante coſe ſi ſtabilirono a pro del Criſtianeſimo. Preſe Raimondo a compilare diſtintamente tutti i fatti, e detti della Santa, d' aſsai de' quali *quod vidit, & audivit hoc teſtatur*; e d' altri, che non avea ſentiti, o veduti, ne rapporta il teſtimonio, o de' Confeſſori precedenti della Santa, o de' domeſtici, o di altri del diſcepolato di Lei. Il tempo in cui ſcriſſe la Leggenda fu dopo il paſſaggio della ſteſſa al Cielo, e nel miniſtero del ſuo Generalato, cioè dal 1380. al 1399. quando egli ſi morì in Norim-

Joan. 3. 32.

berga

berga. La leggenda fu da lui ſteſa latinamente in ſtile non troppo ſollevato quanto alla locuzione, ma ſublime sì bene quanto a' ſenſi; legando ſovente i ſuoi racconti a qualchè allegoria ſcritturale, e moſtrando le tracce maravigliose della Santa Verginella ſovra quelle de' più auſteri penitenti, e ſpiegando la Dottrina di Lei al lume più diritto del Crocifiſſo. A taluno ſembrò queſta dicitura più toſto proliſsa: Ma ſe pongaſi mente il tempo, e le circoſtanze, in cui la Leggenda fu compilata certamente non tornerà tale; avvegnadiochè morta la Santa di poco, non era del tutto ſpenta quell' invidia, che contro di Lei avea attizzata il Nimico Infernale, tanto in Roma, dove il ritorno della Sedia Ponteficale per opera di Lei cagionò qualchè correzione ne' rilaſſati coſtumi, tanto in Francia, dove la perdita della Corte Apoſtolica avea recato del rammarico, e della rovina a quelle Provincie, le quali ſperavano da prima fiſſare in Vignone il reggimento ſovrano della Chieſa. Vi erano ancora del tempo, ch' Ella morì, moſſi a romore contro di Lei i potenti Contraddittori d' Urbano VI., cui la Santa eraſi attenuta sì forte nella Sciſma predetta. Ed in ſomma non era del tutto uniforme nell' opinione degli Uomini il concetto della Virtù della Santa, tanto più che la Chieſa non n' avea fatto ancora alcuno eſame. Di quì è, che dovendo Raimondo innalzar di pianta, a rim-

petto

petto di tanta contraddizione una fabbrica di una così maravigliosa, e rara Santità, e ripiena di fatti così nuovi, e grandi oltre all' umano credere, dovea ben munirla, e prepararla contro le scosse che le minacciava, la malignità, e la miscredenza. Di quì è, che d' ogni azione della Santa egli riferisce più testimonj, ordinando tutto il Libro a forma di Processo: E la dove accada favellare delle sue rare, e sublimi Visioni, o delle grazie più distinte, che Cristo nostro Signore le fece, egli talora confessa la propria incredulità, e di assai altre persone, ma sempre convinta con miracoli adoperati da Cristo medesimo, in conferma, ch' Egli, e non altri, animava, ed innalzava il debole strumento d' una Donnicciuola senza letteratura, per confondere la superbia degli Uomini scienziati di quel tempo. Onde tutto questo egli non si voleva ordire in così breve scrittura, com' altri bramava, e come molti di poi presero a fare.

Divide Raimondo la sua Leggenda in Tre Parti. Nella Prima raccoglie le prime fondamenta interiori di S. Caterina, per tutto quel tempo, che la si stette ricoverata dentro se stessa, e lontana dalle genti. Nella Seconda descrive l' operato da Lei a pro de' Prossimi, e della Chiesa tutta, poichè GESU Cristo la tirò fuori dalla Cella ad operar nella sua Vigna. E nella Terza Parte racconta quanto accadde in quegli ultimi mesi, che precedettero al passag-

gio di Lei, quanto egli ne ſtette lontano, compilando quivi in fine un Proceſſo di tutte le Virtù eroiche di Lei, come ſe quel ſuo Teſtimonio ſervir doveſſe all' eſame per la Canonizazione.

Di queſta Leggenda afferma Tomaſo Caffarini averne ſcritta Raimondo parte da sè, parte eſſo Caffarini, ed altri a dettatura di lui: e dice, che il primo originale reſtò *apud quemdam Reverendum Dominum Nicolaum de Apulia, ſive Nuceria Sacræ Theologiæ Profeſſorem, qui exiſtens ſocius dicti Generalis decedentis in Nurimberga Anno* 1399. *de Menſe Octobris, ſibi poſt mortem ejus dictam Legendam vindicavit, quam ſecum in Apuliam detulit*. E quì ſoggiugne il Caffarino, che molti eſemplari ne furono in quel tempo traſcritti; ond' è, che ſe ne truovino oggidì nell' Archivio Vaticano, nella Libreria Ambrogiana, nel Convento di Bologna de' Domenicani, e in quel di Siena, a S. Vittore di Parigi, nella Certoſa di Luttich, ed altrove.

Nel Proceſſo a f. 18.

Queſta Leggenda fu impreſſa latinamente, come fu ſcritta, prima in Colonia nel 1553. per quanto dice il Papebroch, indi ultimamente da lui riportata nell' *Acta Sanctorum*, e pubblicata in Anverſa nel 1675. Fu ancora portata in Caſtigliano, e ſtampata nel 1508. in Salamanca.

Dell' altre traduzioni ſe ne vede nel noſtro volgare, la più antica delle quali ſi legge a penna nella ſopraddetta Sagreſtia di S. Domenico di Siena

na fatta da un Saneſe, ed un Piacentino, divoti della Santa, ma ſenza nome. Tale ſcrittura fu compilata, poco dopo il buon Secolo della Lingua, quando or mai gli Scrittori non ſi attenevano a tanta proprietà di Vocaboli, ne condivano del paſſato ſapore i loro componimenti. Queſta è quella ſteſſa traduzione, che Fra Domenico da Piſtoia, e Fra Pietro da Piſa Domenicani ſtamparono nel Convento di Ripoli l' Anno 1477.

IL B. TOMASO D' ANTONIO DI NACCIO DI CAFFARINO, perciò detto il Nacci, o il Caffarini, Frate Domenicano Saneſe, altro Famigliare, e Diſcepolo di S. Caterina, che ſopraviſſe Anni 44. alla Santa, e 25. al B. Raimondo, per agevolare la lettura della Leggenda da Raimondo diſteſa, riduſſela in iſtretto, pure in latino Idioma, nè dal Teſto primo punto ſi diſcoſtò; ſe non per dichiarare qualche circoſtanza da Raimondo tralaſciata: come, per cagion d' eſempio, dove Raimondo accenna la condizione de' Parenti di Caterina, dicendo, che erano Popolari, eſſo vi aggiugne, che erano di quella ſorte di Popolo, che reggeva allora la Repubblica Saneſe: Ed altrove; deſcrivendo lo Spoſalizio della Santa, conta il Capuano, che accadeſſe ne' giorni di Carnevale vicino a Quareſima, ed ei ne aſſicura che foſſe preciſamente del Carnevale il giorno ultimo:

In Præfat. ad vit. Divæ Catharinæ.

Queſta medeſima Leggenda abbreviata riduſſe il Caffarino per volgare, come riferiſce il Papebroch ancora, e ſi oſſerva notato nel manuſcritto, che ſi ſerba nella Sagreſtìa di S. Domenico noſtro, dove il Caffarini dice aver fatto queſto volgarizzamento, non ſapendo, che un ſimile fatto ne aveſſe Stefano Maconi. La ſcrittura può annoverarſi tra le Proſe del buon Secolo, eſſendo aſſai germana allo ſtile della Santa Maeſtra; perciò ſta regiſtrata fra quei manuſcritti, che l' Accademia Saneſe vuol pubblicare come Teſti della Toſcana ottima Favella.

Dopo queſto Compendio, il quale, per detta del Papebroch, fu ſtampato preſſo il Mombrizio, truovò Fra Tomaſo da ſcrivere molte coſe più, che Raimondo ſcritte non avea: Sì perchè Raimondo intrigato nel ſuo faticoſo Miniſtero non avea potuto badare a tutto alla minuta, nè parlare con molti altri Teſtimonj, co' quali eſſo Caffarini poi trattò; Sì perchè ancora il detto Generale Raimondo non avea aſcoltato, che per cinque ſcarſi anni le Confeſsioni della Santa, onde gli altri Confeſſori di Lei molto più avevano che riferire. Pensò egli per tanto compilare un Supplimento alla Leggenda di Raimondo, ſiccome eſattamente fece, e queſto fu da lui indirizzato al Priore di S. Maria degli Angioli in Firenze. Truovaſi tale ſcrittura a penna nella ſopra citata Libreria della Santa, nella Sa-

greſtìa

greſtìa di S. Domenico di Siena : Ed in qual credito ella ſia preſſo gli Scrittori, a ſufficenza moſtrerò a ſuo luogo nel Prologo alla ſeconda Parte di queſto primo Tomo.

IL B. STEFANO MACONI, de' Grandi di Siena, Segretario, e Diſcepolo della Santa, e poi la morte di Lei Certoſino, ed in fine Generale del ſuo Ordine, volendo provvedere alla divozione degl' Idioti, volgarizzò il Compendio della Vita della Santa, ſcritto in latino dal Caffarini, nel tempo medeſimo, che il Caffarini ſteſſo lo volgarizzò. E' la Scrittura conforme alla dettatura volgare della Santa Maeſtra, da noverarſi fra i Teſti della buona Lingua; ed una Copia ſe ne ha in Pavia nella Certoſa, dove il B. Stefano preſedette alla fondazione di quel Moniſtero, e poi al Governo del medeſimo.

Bartholom. Carthuſ. in vit. B. Steph. Macon.

FRANCESCO BEMBO Veſcovo di Caſtello fece raccogliere in Venezia, negli Anni 1411. tutte le azioni della Santa in un celebre Proceſſo ordinatone avanti di sè coll' occaſione di che appreſſo. Eraſi divolgata la fama della Santità di Caterina, e, più d' ogni altro, ne facevan fede i Miracoli; a tale, che non potevano rattenerſi i Popoli di venerarne i ritratti ſugli Altari, quanto che ancor calde ſi foſſero le ceneri di Lei, ed i Pontefici, in altre cure faſtidioſe divertiti, non aveſſero commeſſo, giuſta le conſuete forme, l' eſame, per regiſtrar Caterina nel Catalogo de' Santi. Or

perchè in Venezia, quanto in altra Parte, il Popolo tumultuava nel culto della Santa, alcuni Zelanti si misero in cuore di riparare a questo creduto scandalo, e querelaronsi de' Frati Predicatori alla Corte del Vescovo. Vollero per tanto i Frati difendersi, e dare a divedere, che Iddio solo era quegli, che voleva esser manifestato in questa sua diletta, anzi che essi sollecitassero per Lei questo nuovo culto. Onde fu commesso dal Bembo un esatto, e rigoroso esame sopra della Vita della Santa Vergine; nè fu senza divino provvedimento; volendo Cristo suo Sposo, che restassero in parte appoggiate ad un gran testimonio degli Uomini, le meraviglie, che in Caterina avea la Potenza di lui adoperate. Vennero per tanto a far questa solenne testimonianza fino a 25. degnissimi Personaggi, della Santa contemporanei [cosa, che di pochi altri Santi forse potrà leggersi, se pur di alcuno si legga] ed affermarono delle cose da sè vedute, e sentite tanto quanto bastò a compilarne un grosso Volume, ed ottenere dal Vescovo Castellano la sentenza favorevole al culto della Santa. Fra gli esaminati contansi de' Cardinali, Vescovi, Inquisitori, Abati, ed altri Prelati di varie famiglie regolari di qua da' Monti, e di là; del che meglio si farà dichiarazione nell' accennato mio Prologo alla Seconda Parte di questo Primo Tomo. L' Originale di questo Processo fu compilato

in Ve-

in Venezia nel 1411. e ſervì poi per la Canonizazione della Santa ſteſſa, fatta da Pio Secondo nel 1461. all' informazione de' Cardinali, che furono il Cardinal Beſſarione, il Cardinale Alano, ed il Cardinal Colonna.

Memorie in Pergamena nella Sacra Libreria della Santa.

Una Copia autentica ſe ne cuſtodiſce in Siena nel Sacrario ſteſſo dov' è la Teſta della Santa in S. Domenico; ed altra, copiata da quella, ſe ne legge in Sagreſtìa nella mentovata Libreria ſacra della Santa: Un' altra ſimile ſe ne vede nell' Ambrogiana di Milano, in quella della Certoſa di Pavia, preſſo i Domenicani di Bologna, ed altrove: tutto che il P. Papebroch proteſti aver fatte lunghe diligenze per leggere queſto documento, e ſempre ſenza profitto.

IL B. GUGLIELMO FLETE Ingleſe, Romitano della Congregazione di Lecceto, Diſcepolo, e talvolta Confeſſore della Santa compoſe, dopo la morte di Lei, un dotto, ed affettuoſo Sermone in ſua lode, nel quale prende ad eſaltare tutti i gran fatti, e gran Virtù della ſteſſa. Queſta ſcrittura ſi vede nella ſopraddettà Sagreſtia di Siena fra gli altri Lbri appartenenti alla Santa, e ſe ne parlerà nella Seconda Parte di queſto Primo Tomo fra le Annotazioni.

IL B. BARTOLOMEO MONTUCCI da Siena Domenicano regiſtrò in iſcritto certi viaggi della Santa, e diedegli al Caffarini

pel ſuo ſupplimento . Lo dice il Lombardelli nel Sommario della difeſa delle Stimate della Santa al Capitolo nono .

IL B. GIOVANNI DALLE CELLE Vallombroſano Fiorentino, uno de' Diſcepoli della Santa, ſcriſſe un' Itinerario di Lei, mentovato dal Lombardelli dove ſopra, e truovanſi cert' Epiſtole Latine di lui intorno a diverſi fatti della Santa in un Teſto a mano nella Certoſa di Pavia.

BARDUCCIO CANIGIANI Fiorentino, uno de' quattro Segretarj della Santa, ſcriſſe il Tranſito di Lei in una Lettera, che ſi pone ſul fine di queſto Libro.

TOMASO BUONCONTI da Piſa Diſcepolo della Santa deſcriſſe ſimilmente il ſuo Tranſito, e ſi vede in un Codice a mano, che ſta preſſo gli Eredi del Cardinal Bandinelli. Queſta relazione s' accorda in tutto con quella del ſopraddetto Barduccio.

NERI DI LANDOCCIO altro Segretario della Santa raccolſe in verſi volgari le geſte più ſingolari di Lei. Queſto componimento può leggerſi nella Seconda Parte di queſto Tomo.

JACOMO DEL PECORA, o ſia de' Militi, Montepolcianeſe, altro Diſcepolo della Santa ſcriſſe alcuni verſi in ſua lode. Queſti pure regiſtrammo nella Seconda Parte di queſto Libro.

LUCA CARDINALE Fiorentino

de'

de' Frati Umiliati ſuo Diſcepolo ſcriſſe volgarmente in Poeſia alcune coſe della ſua Vita. Ciò riferiſce il Lombardelli nel luogo citato al Cap. 10. benchètale ſcrittura non ci ſia pervenuta.

IL B. PIETRO DA CHIOGGIA Domenicano nel ſuo Leggendario de' Santi ripone la Vita di S. Caterina, e conta alcuna coſa aver' udita dalla bocca di Lei.

PIETRO DE NATALI Veſcovo di Jeſol nella giunta al ſuo Catalogo delle Vite de' Santi compendia in latino quella della Santa Vergine.

IL B. PIETRO DA BRESCIA Domenicano eſpoſe in verſi latini le coſe più chiare della Santa.

IL B. MASSIMINO DA SALERNO Frate Predicatore, e Coetaneo pure della Santa preſe a deſcrivere latinamente, ma in compendio la Vita di Lei, e ciò fu nel 1417. Servaſene un Teſto a penna da queſti Frati Domenicani nella predetta Sagreſtìa, ed è legato col ſupplimento del Caffarini; ed altro ſimile ſta nella Libreria Strozzi in Firenze. Uniforme è lo ſcrivere di coſtui all' altre proſe Latine de' buoni Religioſi di quell' età.

S. ANTONINO ARCIVESCOVO di Firenze, dopo gli accennati Scrittori Contemporanei, pubblicò nella Terza Parte delle ſue Iſtorie latine la Vita della Santa, dedottala però dalla Leggenda di Raimondo, ed abbreviatala, la quale andò dividendo in particelle.

PIO

PIO SECONDO, oltre ad aver diſteſe molte azioni della Santa nella Bolla per la Canonizazione di Lei, e nell' Orazione, che recitò in tale celebrità, le quali nella Seconda Parte di queſto Primo Tomo riporremo, compoſe le Lezioni, ed altro pell' Offizio della medeſima, e certo latino Eſſametro con un Epitaffio pel ſuo Sepolcro, dove le più ſingolari prerogative di Lei ſi accennano.

NICCOLO' BORGHESI Cavalier Saneſe ſcriſſe, e ſtampò nel 1501. in Venezia la Vita della Santa, cui era divotiſsimo, in Latina favella, tirandola in breve dalla Leggenda di Raimondo. Il ſuo ſtile è puro, e di buon ſapore; ſe non che l' Iſtoria è ridotta troppo in iſtretto; ed ogni ſuo Capitolo non è altro, che un' iſcorciato Sommario d' un Capitolo di Raimondo: ſenza che avendovi in fine giuntata certa relazione della Canonizazione, e del traſporto della Coſtola di Lei da Roma a Siena, ſi convince in alcuna coſa di poco verace, ſiccome vogliam moſtrare nella Seconda Parte di queſto Libro. Un' Anonimo volgarizzò lo ſteſſo Anno in Venezia il Libro del Borgheſi, e riduſſelo nella più feccioſa locuzione Lombarda, rapportando ad ora ad ora poco giuſtamente in volgare il Teſto Latino, ſiccome dimoſtriamo nel Prologo de' Dialoghi.

Baron. in Martyrol. ad 30 April.

GIOVANNI PINO TOLOSANO, che preſſo il Baronio truovò credito di eſatto Scrittore, com-

compoſe latinamente la Vita della Santa in polita dicitura. Egli proteſta di eſſerſi attenuto al teſtimonio del Borgheſi ſopraddetto, quanto che in aſſai coſe più vada allargandoſi, e particolarmente ne' maneggi, che la Santa ebbe in Francia, ne' quali riporta alcuna coſa più particolarmente, che lo ſteſſo Raimondo, e Stefano Maconi non fecero; forſe, che qualche più diſtinta informazione egli raccolſe dalle memorie d' Avignone. Ma perchè egli avea letto il Borgheſi volgarizzato, come ſopra, e non altrimenti nel ſuo Latino Teſto, incorſe alla buona in qualchè ſolenne sbaglio, dove prima l' ignorante Volgarizzatore era caduto. E ciò dichiariamo nel Proemio de' Dialoghi, a' quali un tal diſinganno s' appartiene.

Venetiis apud Tacuinum 1505.

GIOVANNI POLLIO POLLASTRINO d' Arezzo, a ſtipendio della Confraternita di S. Caterina da Siena in Fontebranda, ſcriſſe la Vita della Santa in ottava rima, e pubblicolla preſſo Antonina di Colonia in Siena nel 1505. Poetò coſtui con ſomma ſemplicità, e ſi laſciò caſcare ad ora ad ora in tali plebee eſpreſſioni, che que' gran fatti, e detti della Santa, traviſati in così ſconce fattezze, cavan le riſa a forza dalla più ſeria divozione.

NICCOLO' MANERBIO CAMALDOLESE Abate in Murano di Venezia, fece la giunta al Leggendario de' Santi del B. Jacomo da Voragine

ragine, e vi ſteſe volgarmente in compendio la Vita della Santa.

FR. AMBROGIO CATERINO POLITI de' Predicatori Arciveſcovo di Conſa, eſpoſe in volgare la Leggenda del B. Raimondo; ma non ſenza molte coſe tralaſciare, e molte aggiugnere. Egli trapaſsò molte particolarità, che gli parvero di poco rilievo per la Vita della Santa, ſiccome le teſtimonianze di coloro, che i fatti di Lei videro, e le ſue parole aſcoltarono; abbreviò i Colloquj, e troncò molte rifleſsioni ſcritturali, non ſo con quanto avvedimento. Vi aggiunſe poi, tratto tratto, alcune Apologìe contro tali malignatori della Santa, delle quali (ſiccome veramente dotte, e proprie al noſtro caſo) alcuna riporremo fra le oſſervazioni della Seconda Parte di queſto Tomo. La locuzione del Caterino, ſe ſi badi alla prima divolgazione fatta in Siena nel 1524. ſa di poco buona civiltà Toſcana; benchè l' impreſſioni poſteriori vegganſi alquanto raggentilite.

Tom. 5. Concion. Romæ 1517.

LODOVICO DA GRANATA de' Predicatori, recitò, e ſcriſſe quattro Prediche latine in lode della Santa. Parlò nelle prime due ſopra le Virtù ammirabili di Lei, e nelle due altre ſopra le Grazie ſingolari fattele da Dio; a tale che in eſſe Prediche tutta affatto la Vita della Santa ſi ricoglia, legata dottamente, e propiamente a varie rifleſsioni ſopra la S. Scrittura, che ſervono di paſ-

ſaggio, e di catena grazioſa da un fatto all' altro. Leggale attentamente chi voglia formare il più dritto concetto della Santa Saneſe.

MARCANTONIO NICCOLETTI da Cividal del Friuli ſcriſſe intorno al 1570. le Vite degli Scrittori buoni Toſcani con lodevole accuratezza, e fra queſte regiſtrò la Vita di S. Caterina, L' Opera non è ancora ſtampata. Teſto a mano preſſo gli eredi.

LORENZO SURIO Certoſino, Scrittore così accreditato, rapportò tra le Vite de' ſuoi Santi ancor quella della Santa noſtra. Scriſſe in latino, attenutoſi al teſtimonio del B. Raimondo, e del B. Maconi; e dal ſuo Teſto molte traduzioni n' uſcirono.

F. FERDINANDO CASTILLO Domenicano, nella ſua Storia Generale di S. Domenico, e nella Seconda Parte al Libro ſecondo, riferiſce con tutta la più lodevole eſattezza le geſte della Santa. Egli ſcriſſe in Caſtigliano, e Filippo Pigafetta eſpoſe il ſuo libro in volgare in Firenze 1596.

FRANCESCO VANNI celebre Dipintore Saneſe, affinchè, oltre alla Poeſia, di ſopra in più luoghi accennata, la Pittura ancora concorreſſe a pubblicare i maravigliosi fatti della Santa Concittadina, eſpreſſe in dodici Carte le principali azioni della ſua Vita, che furono diligentemente intagliate nel 1597. Poi dallo ſteſſo diſegno del Vanni Fra Michele Onofrio Domenicano ne cavò fino a

35. carte, ſtampate in Anverſa appreſſo Filippo Galleo nel 1603.

Similmente nell' Anno 1608. in Roma appreſſo Filippo Tomaſini fu impreſſa la Vita della Santa in 32. carte, ideate al ſopraddetto penſiero del Vanni, e ſotto le medeſime leggonſi le ſpiegazioni in tre lingue, cioè, Latina, Toſcana, e Spagnuola. Il Vanni nella carta del Frontiſpizio poſe l' Imagini de' più famoſi Scrittori della Vita della Santa: Fra queſti vi è Gio: Gerſone, che, per quanta diligenza ſi ſia fatta, non abbiam ſaputo, che delle azioni di S. Caterina coſa veruna abbia ſcritta.

FRANCESCO BUONINSEGNI Saneſe Accademico, coll' occaſione, che ſi fece in Siena una ſolenne Proceſsione nel 1630. per applaudere al decreto favorevole alle Stimate della Santa, promulgato da Urbano VIII. preſe a deſcrivere quell' apparato, e fingendo, che in più luoghi (ſiccome in parte ſarà accaduto) ſi vedeſſero figurate in tela diverſe azioni della Santa, vi compendiò tutta la ſua Vita. Lo ſtile è più toſto frondoſo, e figurato, benchè di frondi, e figure ſacre inteſſuto ancora. Il Libro è ſtampato in Siena nel 1640. ſotto il Titolo di *Trionfo delle Stimate di S. Caterina*.

I CINESI RELIGIOSI vollero provvedere alla pietà di quel Regno eſponendo nel proprio linguaggio la Vita della Santa, di cui ſe ne moſtra un' eſemplare in Firenze nella rinomata Li-

breria di S. Lorenzo. Ci giova il credere, che queſta poſſa eſſere la Leggenda latina del B. Raimondo riportata in quel parlare.

PAOLO FRIGERIO Prete della Congregazione dell' Oratorio, in oſſequio d' Aleſſandro VII. ricompilò in Toſcano polito la Vita della Santa Concittadina del Papa, non ſenza qualchè mano del medeſimo. E' lodato dal Papebroch, e molti altri per la purità del ſuo ſcrivere, e gentilezza, ed oggidì dopo quella del Caterino era la più nota, e la più adoperata. Si ſervì del Teſto di Raimondo, e di altre ſcritture, che il Papa ſomminiſtrogli. Ma, per dir vero, non è, che un' eſtratto del molto più che in Raimondo ſi legge. Ed in ſomma è com' un' acqua traſportata dalla miniera, ch' è ſempre men ſalutifera, ſe non è bevuta nella ſua ſorgente.

L' ACCADEMIA INTRONATA di Siena avendo ultimamente raccolto a giornata, nel Volume intitolato *Faſti Senenſes* i Santi di ſua Nazione, riporta in un breve Elogio latino quanto a' fatti della Santa s' appartiene. Senis 1669.

I PADRI GESUITI diligentiſſimi, ed eruditiſsimi compilatori dell' *Acta Sanctorum*, e tra queſti il Padre Papebroch, ripoſero al trenteſimo d' Aprile la Vita della Santa, pubblicando, come ſi è detto, la Leggenda del Capuano, che fu altra volta impreſſa in Colonia nel 1553. Vi aggiunſero l'

Epiſto-

Epiſtola del B. Stefano Maconi latina, e la ſopraddetta lettera di Barduccio Canigiani, intorno al Tranſito della Santa. Va illuſtrata l' Opera di buone, ed eſatte oſſervazioni, ſalvoche in alcun luogo (come diremo fra le oſſervazioni noſtre) non fu il Papebroch ben ſervito di documenti.

IL COMPILATORE di queſt' Opere, nell' Anno 1684. raccolſe in cinquanta Elogj latini altrettante delle più conte azioni della Santa Concittadina Avvocata ſua, e pubblicogli con queſto Titolo: *Præſtantiora quædam Divæ Catharinæ Senenſis Elogiis deſcripta*. Gli Elogj furon compoſti per alcuni Accademici Intronati amici ſuoi.

Altri moltiſsimi Scrittori preſero a regiſtrare la Vita della Santa, ſiccome Gabriello Fiamma Veſcovo di Chioggia, Antonio Pegna Spagnuolo, Giovanni Flaminio da Imola, Alfonſo Vigliegas, il Ribadeneira, Silvano Razzi Camaldoleſe, Serafino Razzi ſuo Fratello Domenicano, il Fontana Domenicano *De Romana Provincia*, il Marcheſe, ed il Soveges ne' loro Diarj Domenicani, l' Altamura nella Domenicana Biblioteca, Natale ab Alexandro, ſenza que' tanti più, che accennò Frate Gregorio Lombardelli nel ſuo Compendio della Difeſa delle Stimate al Cap. 8. 9. e 10. e ſenza contarvi certa Lucrezia Marinella, che volendo, in oſſequio d' una sì grande Eroina del ſuo ſeſſo, provare il ſuo ſtile al paragone degli altri Scrittori,

In Venezia preſſo Barezzo Barezzi 1624.

non

non ſeppe mai ſtar di coppia con veruno di loro; tanto ella va di ſalti pelle forme più affettate de' Romanzi, non ſenza dar di calcio all' Iſtoria, intrecciandovi, a ſuo capriccio, alcuna coſa, che dagli altri più autorevoli Scrittori non ſi riceve.

Per tutte queſte coſe chiaro ſi conoſce, che la Leggenda del B. Raimondo ſia ſtata l' unico Originale, donde i mentovati Scrittori tutti, chi immediatamente, e chi mediatamente, tolſero le notizie, che regiſtrarono, compilando, chi in queſto, e chi in quell' altro Idioma, chi più allo ſteſo, e chi più in accorcio la Vita di S. Caterina. Nè punto andaronne ingannati, eſſendo il Capuano il più intimo, il più eſatto, il più ſavio Teſtimone, e perciò il più ſicuro, cui altri poſsa attenerſi. Ond' è, che quel Teſto non eſſendo fin quì giammai ſtato eſpoſto nella noſtra volgar favella, con tutta la fedeltà [toltone quell' antico volgarizzamento pubblicato in Ripoli, che oggidì troppo avrebbe dell' aſpro alle noſtre orecchie] ci diamo a credere, che queſta divolgazione debba riuſcir la più intiera, e la più germana alla venerata Leggenda originale di Raimondo, e perciò debba riuſcire, ſopra ogn' altra, la più accetta.

Intorno a che reſta da ſignificarti, eſſerci noi attenuti al Teſto medeſimo, che il Papebroch s' attenne: Prima, perchè poſſa qualunque a ſua voglia far confronto della noſtra ſpoſizione con quel

Libro oggimai così comune. Secondariamente, perchè il ſopraddetto Teſto concorda coll' altro Teſto a penna, che quì ne abbiamo in Siena, nella Sagreſtia di S. Domenico, ſalva qualchè piccoliſſima differenza notata fra le noſtre oſſervazioni, ed accaduta per la poca attenzione de' Copiſti: Onde a otta a otta col Teſto a penna abbiamo ammendato la ſtampa del Papebroch, e colla ſtampa avvertimmo qualchè sbaglio nella Pergamena.

Ma poichè, dopo il B. Raimondo, molte coſe il Caffarini raccolſe nel Supplimento ſuo, da quello non ſapute, queſte inſieme colle noſtre oſſervazioni riponemmo nella Seconda Parte del Primo Tomo, affinchè dell' Iſtoria della noſtra Santa nulla ormai, o quel manco, poſſa deſiderarſi. E giudicammo di queſte Giunte poſteriori ordinare più toſto un' altro Libro, per non meſcolare un paſcolo coll' altro; cioè la pura, e divota Leggenda di Raimondo apparecchiata alle delizie dell' Anime ſpirituali, il cui ſtile fu detto *Per Spiritum Sanctum dulcoratus*, con queſt' altra raccolta, che ha degli ſpeſſi condimenti pell' appetito dell' erudizione, e pel ſapore degli Uomini, che meno camminano ſulla Perfezione. Ma prima, che queſto noſtro diſcorſo vada a finirſi, egli ſi è convenevol coſa, che alla sfuggita ſi accenni alcuna notizia intorno alla condizione ancora del noſtro B. Scrittore Capuano, ed alla reputazione, ch' egli ebbe ſempre nel-

B. Thomas Caffarinus in Prolog. ad ſuplemẽtum legend.

la

la Chiesa di Dio; affinchè per la Dignità del Testimone, e Sapienza, e Santità di lui, tu ti rimanga, o Lettore, confermato nella fede ad ora ad ora, che qualchè straordinario avvenimento, e non subito al nostro intendere accomodato ti sconfortasse nella credenza. Concioſiache parendo ancora a Lorenzo Surio, che molte cose, le quali della Santa dovea scrivere a detta del B. Raimondo, e del B. Stefano Maconi, non dovessero incontrare tutta la facilità colla fede di chi legge, si sdebita egli del suo racconto sopra l' autorità de' grandi Testimonj, che ne furono mallevadori al Mondo. *Obsecramus autem Lectorem* (dice esso) *ut posita omni hæsitatione, certo sibi persuadeat, tantos viros non nisi vera, & comperta scribere voluisse*. E prima di lui ne protestò l' istesso S. Antonino nel Prologo alla Vita della stessa Santa. *Quæ quanti meriti fuit in conspectu Dei, opera ejus testimonium perhibent veritati; quia talia, & tanta fuerunt, ut possent lectorem in hæsitationem inducere; nisi illi, qui viderunt, & testificati sunt, tantæ auctoritatis, & scientia, & prudentia, & probitate Vitæ fuerint, quod de veritate eorum debeat nullus dubitare*. Ed in vero, che grandi, oltre all' usato credere, siano molti avvenimenti di questa Leggenda, potrai concepirlo da quel, che scrisse di S. Caterina il Venerabile, per Dottrina, e Santità di Vita, Lodovico da Granata. *Illud certè de me fateri possum, cum multa de Divinę Bonitatis, &*

Surius in Pref. ad Vitam S. Cath.

S. Antonin. 3 part. Hist.

In prefatione ad Conciones de D. Catharina Senen. T. 5 Concion.

Charitatis amplitudine ubique legerim, nihil tamen (poſt ineffabile Dominicæ Incarnationis myſterium) legiſſe, quod majorem mihi Divinæ bonitatis, & Charitatis ſignificationem præbuerit, quam hujus Virginis res geſtæ, & ſingularia privilegia, quæ illi à Domino conceſsa ſunt. Erunt fortaſſe alia, quæ magis alios moveant, quæque ad hoc efficiendum, potentiora ſint: Mihi autem, pro captu, & ingenio meo, hoc eveniſſe negare non poſsum.

IL B. RAIMONDO dunque [per informarti di lui] nacque in Capua, della celebre, e patrizia famiglia Delle Vigne (or' ha 30. Anni in circa, che è ſpenta) la quale diede al Mondo molti Uomini inſigni in ogni tempo. Uno di queſti fu il Biſavolo di Raimondo Pietro Delle Vigne, Cancelliere di Federigo Secondo Imperatore, un Secolo addietro, di ſublimi maneggi, e letteratura. Le ſue ſcritture ſono dagli Accademici della Cruſca annoverate fra i Teſti del buon parlare, ed alcune Rime di lui ſerbanſi nella Libreria d'Aleſſandro VII. dentro certa raccolta di antichi Rimatori, le quali ſi veggono alla ſtampa ancora in altra ſimile raccolta, che fu fatta dal Giunti. Veggaſi Michele di Monaco, nel ſuo Santuario Capuano: benche l' erudito Lorenzo Pignoria nelle note a certe parole della Storia del Muſſato, ſopra una lettera del Re Pietro d' Aragona a Carlo Re di Sicilia, dice, che quella dettatura fu di Pietro Dalle Vigne, il quale era d' origine Padovano; e così parrebbe, che tal

pro-

prosapia fosse da Padova derivata ; il che non fa al nostro proposito di risolvere . Il B. Raimondo vestì l' Abito di S. Domenico del 1345. e fatto poi Maestro di Teologia fu dato a governare le Monache di Montepolciano del suo Ordine , dove scrisse la Leggenda della B. Agnese . Di quindi passò a Siena , e quì dalla Madre di Dio fu trascelto per Confessore alla Santa (siccome la stessa afferma) nell'Anno ventesimosettimo di Lei . In quel tempo servì lungamente in Siena agli Appestati : Indi passò con Lei a Vignone [anzi di sua commissione ve la precedette] quando Ella vi andò per acconciare i Fiorentini con Gregorio XI. , e quivi esso fu interpetre fra il Pontefice , che non parlava Italiano , e la Santa Vergine , nel grande affare del ritorno della Sede a Roma . Succeduto a Gregorio Urbano VI. fu Raimondo adoperato da lui in gravi , e difficili negozj con diversi Principi , e fra gli altri, mandato suo Nunzio al Re di Francia , che si teneva cogli Scismatici contro di Urbano . Morta S. Caterina , fu Raimondo eletto nel Capitolo di Bologna ventesimo terzo Generale del suo Ordine , essendo per altro l' Ordine stesso diviso dalla Scisma , e fatto Generale da' Fautori dell' Antipapa il Maestro Elia . Resistette Raimondo alla Dignità , ma convennegli accettarla per obedire al Papa . Compilò egli un trattato sopra il *Magnificat* , e scrisse nel tempo del suo general ministero la Vita

Ferdinando Castillo Istoria Domenicana part. 2 Lib. 2.

Nel Tomo 2 di quest' Opere all' Epist. 106.

Ferdinando Castillo dove sopra.

della Santa. Portò in Siena il Capo della medesima, reciso dal suo sagro Cadavere sepolto in Roma. Si morì finalmente in Norimberga visitando il suo ordine nel 1399. e fu trasportato il Corpo di lui a Napoli. Vedesi l' effigie sua nella Cappella di S. Caterina in S. Domenico di Siena, cogli splendori al Capo, e col titolo di Beato, col quale presso di tutti gli Scrittori si legge. Addurremo alcuni Testimonj della Santità, e Dottrina sua, fra i quali.

SER CRISTOFANO DIGANO, uno de' Segretarj, e Discepoli della Santa, in un suo quaderno di ricordi, dove parla de' figliuoli spirituali di Lei, dice: *de' quali Figliuoli, fra gli altri, furono Maestro Raimondo da Capova dell' Ordine de' Predicatori, il quale poi fu Maestro Generale di tutto l' Ordine; Uomo virtuoso, buono, e di grande scienza, e carità; el quale poi dopo la sua morte della detta Serva di Cristo Caterina, arrecandosi alle mani ciò, che avea potuto truovare dalla sua fanciullezza, e udito, e veduto di Liei, fece la sua Leggenda; la quale è così cosa notabile, e bella, come fosse di niuno Santo, che si legga, e per molti miracogli, sì di sua Vita, sì poichè morì. Et qui vidit testimonium perhibuit veritatis &c.*

Nell'Archivio dello Spedale di Siena nel Cassone de' Contratti del Pubblico nel Quaderno di Ser Cristofano di Gano a carte 4.

IL B. TOMASO CAFFARINO nel Prologo al Supplimento della Leggenda così scrisse. *Ego quãvis festinatissimè totam ejus Legendam perlegi, in qua à principio usq; ad finem, in quantum sapit mea infirmitas, non*

solum

ſolum placidiſsima, ſed etiam utiliſsima, & omninò ſapientia refertiſsima inveni. Ipſe autem ſtylus, per Spiritum Sanctum dulcoratus, oſtendit qualis fuerit illius compoſitor Raymundus, quia ſincerus, & mundus, & humilis, & circumſpectus, ac planè dignus ad tantæ Virginis præconizzanda merita tam præclara.

IL B. STEFANO MACONI Certoſino, Generale del ſuo Ordine, e da prima Segretario, e Diſcepolo della Santa nell' eſame, che fa della Vita di Lei, avanti il Veſcovo Bembo nel Proceſſo mentovato a carte 113. così ſcrive del Capuano.

Exhortor in Domino devotos homines, qui delectantur audire virtutes reales, mirabiles, ſaluberrimas, & exemplares iſtius Almæ Virginis, & (ut ità dixerim) inauditam familiaritatem, quam etiam dum eſſet in mortali corpore jugiter habebat cum Domino noſtro JESU Chriſto, atque Beatiſsima Virgine Maria ſimiliter, & cum Sanctis aliis, non dormiendo, vel ſomniando, ſed etiam corporaliter vigilando; legant Vitam, atque Legendam ipſius Virginis, æditam, & ordinatam à Reverendiſsimo P. Magiſtro Raymundo de Capua Sacræ Paginæ Profeſſore, qui longo tempore Confeſſor ejus extitit, & poſt ejus feliciſsimum tranſitum fuit factus Generalis Magiſter ſui Ordinis, videlicet Prædicatorum, ubi multa utilia, & pulcherrima reperiet. Et quamvis aliqui faſtidioſi Lectores, & ab omni fructu devotionis alieni dicant, quia valdè prolixè ſcripſit; hoc apertiſsimè noverint univerſi, quod, in comparatione geſtorum, ipſe nimis

mis abbreviavit Vitam ipſius, ibi qualicumque modo deſcriptam. Et ea, quæ ſcripſit, indubitanter exiſtimo, quod Spiritu Sancto dictante ſcripſit. Hoc verbum hìc appoſui confidenter, quia longam converſationem immeritus habui ſecum. Et non ignoro vitam ejus commendabilem, atque dotes odoriferas, videlicet, Virginitatis, Nobilitatis etiam corporeæ, Scientiæ magnæ, ac aliarum virtutum, quibus à Domino Deo noſtro fuerat inſignitus. Hoc unum in fine tacere non potero, quia, ſicut optimè novi, Beatiſſimæ Virginis Mariæ devotiſsimus extitit, ut etiam apparet omnibus illum pulcherrimum, atque devotum tractatum, quem edidit ſuper Magnificat, *attentè legentibus. Et quia, ſicut ego piè credo, jam tranſivit ad vitam æternam, unum ſecretum hactenus in præſenti propalabo, & apud me certum habeo, quia per annos plurimos, antequam ipſe cognoſceret almam Virginem ſupradictam, vel è converſo, Beatiſsima Virgo Maria corporaliter apparens ipſi ſacratiſsimæ Virgini Catharinæ, promiſit ei dare unum fideliſsimum devotum ſuum in Patrem Confeſſorem, qui daret ei valdè majorem conſolationem, quam hactenus habuerit à cæteris ſuis Confeſſoribus; ut poſtea rei probauit euentus &c.*

IL B. FRANCESCO MALEVOLTI Saneſe, Monaco Olivetano, Diſcepolo di S. Caterina, eſaminandoſi nel ſopraddetto Proceſso avanti Franceſco Bembo Veſcovo Caſtellano, tal teſtimonio riporta a carte 173. del B. Raimondo, e della Leggenda che ſcriſſe.

Ideo finem volo imponere iſti meæ conteſtationi, hoc

unum

unum addendo, & concludendo ſolummodo videlicet. Quia cum ego multis, & multis vicibus legerim, atque relegerim, nec non & propriis manibus ſcripſerim Legendam iſtius Glorioſæ Virginis compilatam, & dictatam per Venerandæ memoriæ Fratrem Raymundum de Capua, tam Magiſtrum in ſacra Theologia, quam etiam Magiſtrum Generalem totius Ordinis S. Dominici, & viderim, atq; cognouerim euidenter, & clarè, quod dicta Legenda nec in puncto diuertat à pura veritate, & quod in multis excedit potius in minus, quam in plus, & maximè in illis, in quibus ego fui præſens, & in Legenda narrantur, & præſertim, poſtquam, de mandato Domini, Virgo ſe exercitauit circa opera exteriora in ſalutem proximorum; totum quod in dicta Legenda continetur, de verbo ad verbum, ego Domnus Franciſcus ſupradictus affirmo, ratifico, & confirmo totum fore abſque quauis fictione, duplicitate, ſiue mendacio. Et adhuc conſimiliter quam plura alia, quæ in ipſa minimè continentur, quæ dictus Compilator, aut gratia breuitatis, aut quia non fuit aliquorum tunc memor, aut quia non fuerunt ei manifeſtata, ſicut fuerunt aliqua, quæ ego Domnus Franciſcus in iſta conteſtatione inſerui. Cuncta igitur approbo, & confirmo fuiſſe, & fore vera, & recta, ſine aliqua fraude: Et hoc dico in conſpectu Dei, et totius Eccleſiæ militantis, ac totius Mundi, totum eſſe verum, & ita approbo, & confirmo. Similiter cõteſtor, et juro, ponendo manũ dexteram ſuper ſacram Scripturam, in præſentia Notariorum infraſcriptorum, & teſtiũ nominatorum, ego Domnus Franciſcus Domin. Vannis de

Mala-

Malauoltis de Senis Monachus S. Benedicti ſupradictus, qualiter omnia per me dicta, & hæc ſcripta, & teſtificata ad perpetuam rei memoriam ſunt per omnia cuncta vera, & pura, ſine aliqua duplicitate, fraude ſiue malitia; & hoc juro in conſpectu Dei, in cujus conſpectu volo obligari ad reddendam rationem in die Judicii, ſi non ſic ſe habeat rei veritas.

FRATE ANTONIO DI PORTOGALLO, che ſi dice, Frat' Antonio Saneſe, Domenicano, nella ſua Biblioteca così ſcriſſe del Beato.

Frater Raymundus Capuanus, Magiſter in Theologia eruditiſsimus, qui, & fuit noſtri Ordinis moderator vigilantiſsimus, vir in humanis, & ſacris literis haud vulgariter eruditus, & vita, ac religione conſpicuus, qui quantæ fuerit eruditionis etiam poſteritati demonſtrat in ſcriptis, quæ ad illam tranſmiſit. Scripſit enim librum, vel tractatum inſignem ſuper Cantic. Magnificat. *Vitam D. Catharinæ Senenſis ſcripſit, cui ille per plures annos fuit à ſacris confeſsionibus. Compoſuit etiam Officium Viſitationis B. Mariæ. Vitam quoque Divæ Agnetis de Monte Politiano, quæ fuit Sanctimonialis noſtri Ordinis: etiam ſcripſit Epiſtolas exhortatorias ad diverſos, doctas, & devotas. Obiit Norimbergæ, Anno Domini* 1399.

Et poſtea tranſlatum fuit Corpus ejus Neapolim, ad Conventum noſtrum S. Dominici, & ſepultum à latere uno Altaris majoris.

FR. AMBROGIO D' ALTAMURA dello

ſteſſo

ſteſſo Ordine nell' altra ſua Biblioteca Domenicana così riferiſce.

B. Raymundus de Vineis Capuanus, in Patria ſua remittens ſæculo nuncium, noſtrum Ordinem eſt ingreſſus. Vir celebris Sanctitate, & Doctrinæ nomine conſpicuus, à Deipara Sanctæ Catharinæ Senenſi à ſacris confeſſionibus deſignatur. Ob ſingularem ejus prudentiam, claraque celſiſſimæ virtutis teſtimonia, ab Urbano VI. Pœnitentiarius Apoſtolicus inſtituitur. Item ad Italiæ Principes Januenſes, Florentinos, ad Carolum V. Galliæ Regem, ad Imperatorem, ad Petrum Regem Aragonenſem, ad Ludovicum Ducem Andegavenſem, ad Galeatium, & Barnabum Vicecomites, ad Petrum, & Angelum Cardinales Anno 1378. *Legatus, & Nuncius Apoſtolicus, illos in obedientia erga ſuum Pontificem maximum conſtabiliturus, quod et fideliter præſtitit, mittitur. Senis graſſante lue anno* 1374. *eadem laborantibus Charitate maxima inſervivit. Anno* 1380. *quo magno Schiſmate torquebatur Eccleſia, à Provinciis, quæ vero Pontifici Urbano VI. parebant in Capitulo Bononienſi Magiſter Generalis noſtri Ordinis XXII. eligitur. Quo munere annis decem & novem, multum pro unione, & reformatione totius Religionis laborans, functus eſt laudabiliter. Epiſcopatus plures, ac Cardinalitiam Purpuram ab Urbano VI. & à Bonifacio IX. ſibi oblatam conſtantiſsimè vir humillimus recuſavit. Urbanus VI. frequentiſsimè loquens de eo in quibuſdam Brevibus Apoſtolicis, ac Epiſtolis, ipſum appellat tenerrime ſuum Caput, Oculos, Os, lin-*

Linguam, Manus, ac ſuos Pedes; Præterea eidem commendans Eccleſiam, & ſeipſum, omnes hortatur Imperatorem, Reges, Cardinales, Principes, atque, reliquos, ut Raymundum revereantur.

Clarus miraculis ad gaudia Paradiſi migravit Norimbergæ in Alemania die V. Octobris hoc anno Redemptionis 1399. *Ejus Corpus tranſlatum fuit Neapolim in Eccleſia S. Dominici ſui Ordinis. Moderator vigilantiſſimus poſteritati ex ſuis vigiliis inter alia tranſmiſit.*

Vitam S. Agnetis de Monte Politiano.

Super Magnificat *Beatiſſimæ Virginis tractatum lectu digniſſimum.*

Officium quoque Viſitationis ejuſdem Deiparæ.

Vitam S. Catharinæ Senenſis, & aliarum Sanctarum.

Epiſtolas exhortatorias ad diverſos, doctas, & devotas.

FR. VINCENZO MARIA FONTANA pure Domenicano, nel Teatro del ſuo Ordine.

B. Raymundus de Vineis Capuanus ab Urbano VI. Pœnitentiarius Apoſtolicus inſtitutus, ad Italiæ Principes Januenſes, ac Florentinos, atque in Siciliam Legatus, ac Nuncius Apoſtolicus mittitur Anno 1378. *illos in obedientia erga eundem Pontificem maximum conſtabiliturus; quod cum fideliter præſtitiſſet, à Provinciis eidem Urbano obſequioſis fuit poſtmodum Generalis Magiſter electus in Capitulo Bononienſi Anno* 1380.

Ma baſtino tali Teſtimonj, per molti più, che

quì

quì potremmo rapportarti intorno alla Santità, e Dottrina del noſtro Autore.

In fine mi riſerbai (o buon Lettore) a dirti alcuna coſa, per parte di chi traduſse dal Latino queſta Leggenda. Il Traduttore dunque dichiaraſi aver fedelmente traſportato, e di parola in parola, i ſenſi dal Teſto Latino nel noſtro Idioma Toſcano: ciò, che a lui quanto è paruto convenevole, altrettanto ſi è renduto facile. Egli è paruto convenevole, sì per la venerazione dovuta all'Autore della Leggenda, e sì ancora per togliere ogni ſoſpetto di parziale eſagerazione nel racconto delle coſe, che in eſſa contengonſi; le quali eſſendo oltremodo ammirabili, e ſingolari, ove non ſi raccontaſſero colle parole ſteſse dell' Autore, ſminuirebbero, per avventura, quella credenza in chi legge, che per tanti motivi ſi meritano. Egli è ſtata parimente agevol coſa il volgarizzar letteralmente queſta Leggenda, avendo ſcritto il Capuano in ſtile così piano, e ſemplice, che la ſua fraſe può ſembrar meglio Italiana, che Latina. Se non che, perchè egli ſi ſerve di quando in quando di certe maniere di parlare, tolte dalla ſagra Scrittura, nel volgarizzamento di queſte ha giudicato il Traduttore di poterſi diſpenſare dalla rigoroſa legge di eſporle letteralmente nella noſtra favella: Il perchè, traducendoſi in tal guiſa, eſſe perdono la forza loro, e talvolta ancora il proprio ſignificato più dritto.

D' una

D' una licenza ſimile gli è fatto meſtiere valerſi, ove l' Autore adopera cotali fraſi, anzi barbare, che latine, ed uſate forſe in quei tempi, ne' quali ei ſcriſſe; atteſochè in queſte ſia ſtato neceſſario il far più toſto Parafraſe, che Traduzione; ſenza però la verità punto alterare degli avvenimenti, o il ſignificato della ſentenza.

L' Ortografia, in queſto primo Volume, ſi è praticata ſecondo lo ſtile più moderno delle Toſcane Accademie. Del reſto nell' Opere ſeguenti, ſcritte dalla Santa, truovaſi in parte conformata all' antico ſcrivere, ſiccome dal Prologo, che precede al ſecondo Tomo, potrai intendere. Nè il Traduttore ſi è quì obbligato a tener ſempre l' Ortografia ſteſſa in alcune parole, che poſſono comporſi degli Elementi gramaticali in più modi; parendo che più ſi accomodi alla noſtra favella lo ſtare nel poſſeſſo di più uſi. Per cagion d' eſempio; quì leggerai; *propio*, *e proprio*, *prova*, *e pruova*, *trovare*, *e truovare*, *ufizio*, *e uffizio*, *cognoſcere*, *e conoſcere*, *ſe bene*, *e ſebbene*, *però che*, *e perocchè*, *ſagro*, *e ſacro*, *Salvatore*, *e Salvadore*, *Saneſe*, *e Seneſe*; e cento più ſimili: E ciò, per avviſo degli Oltramontani Lettori, acciò tal variazione gli ammaeſtri nella più larga pratica del Toſcano ſcrivere.

TAVOLA

TAVOLA
De' Capitoli.

PARTE PRIMA:

Nella quale si tratta della Famiglia della Santa, e delle cose, che l' accaddero prima, ch' Ella uscisse in pubblico.

CAP. I.

De' Genitori di Caterina, e della loro condizione. f. 25.

CAP. II.

Del suo Nascimento, e della sua Infanzia, e delle cose maravigliose, che le accaddero. f. 28.

CAP. III.

Del Voto di Verginità fatto da Caterina, e delle cose, che accaddero finch' Ella pervenne all' età nubile. f. 38.

CAP. IV.

Dell' intermissione di fervore, la quale Iddio, per accrescimento di grazia, permise, e della forte Pazienza, con cui la Santa Vergine tollerò molte ingiurie nella propria Casa, per Amore di GESU' Cristo. f. 45.

CAP. V.

Della vittoria, che ottenne contra i Persecutori, sì per mezzo della Colomba, la qual fu veduta dal Padre di Lei, come anche per mezzo d' una Visione di S. Domenico. f. 56.

Dell' Au-

CAP. VI.
Dell' Auſterità della ſua Penitenza, e della Perſecuzione, che perciò ſofferſe dalla propria Madre. f. 61.

CAP. VII.
Dell' ultima vittoria, che Ella ebbe nel Bagno, e come preſe l' Abito di S. Domenico lungamente deſiderato. f. 72.

CAP. VIII.
Dell' Origine, e fondamento dello ſtato Religioſo delle Sorelle della Penitenza di S. Domenico, e donde procedeſſe il modo del viver loro. f. 79.

CAP. IX.
Del mirabile ſuo profitto nella via di Dio; e che a queſta Santa Vergine ſi debbe credere tutto ciò, ch' Ella raccontava a' ſuoi Confeſſori delle grazie fattele dal Signore. f. 83.

CAP. X.
Della mirabile, e notabil Dottrina, la quale il Signore nel principio le diede, e dell' altre Dottrine, nelle quali Eſſa fondò la ſua Vita. f. 95.

CAP. XI.
Della mirabil vittoria delle tentazioni per mezzo d' una cert' altra Dottrina datale dal Salvatore, e dell' inaudita famigliarità, ch' Ella ebbe coll' iſteſſo Signore, e Salvatore. f. 107.

CAP. XII.
Dell' ammirabil ſuo Diſpoſamento, con cui fu ſpoſata nella Fede dal Signore, ricevendo l' Anello. f. 119.

PAR-

PARTE SECONDA.

Nella quale si tratta della conversazione di Santa Caterina cogli Uomini, e come furono palesati al Mondo i doni, ch' Ella avea ricevuti nella sua privata Clausura.

CAP. I.

Come il Signore comandò, ch' Ella incominciasse a conversare cogli Uomini. f. 123.

CAP. II.

Degli Atti maravigliosi, i quali Ella esercitò, e de' Miracoli, che avvennero nel principio della sua conversazione cogli Uomini. f. 131.

CAP. III.

Delle cose maravigliose, ch' Ella fece sovvenendo alle bisogne de' Poveri. f. 138.

CAP. IV.

Dell' Opere maravigliose, che fece servendo alle necessità degl' Infermi. f. 151.

CAP. V.

Del singolare suo modo di vivere, e come si riprovano coloro, che mormorano del digiuno di questa Santa Vergine. f. 175.

CAP. VI.

De' maravigliosi eccessi della sua mente, e delle grandi rivelazioni fattele dal Signore. f. 191.

CAP. VII.

D' alcuni Miracoli per virtù Divina operati da questa Santa Vergine circa la salute dell' Anime. f. 229.

D' alcu-

CAP. VIII.
D' alcuni Miracoli, per Virtù Divina operati dalla Santa Vergine, mentre viveva, intorno alla Vita, o alla Sanità de' Corpi Umani. f. 253.

CAP. IX.
De' Miracoli da questa Vergine operati intorno alla liberazione degl' Invasati dalle Demonia. f. 279.

CAP. X.
Del dono di Profezia posseduto da questa Vergine, e come per esso liberò più Persone da' pericoli dell' Anima, e del Corpo. f. 289.

CAP. XI.
De' Miracoli, che il Signore per questa Santa Vergine operò nelle cose inanimate. f. 310.

CAP. XII.
Della Comunione frequentemente ricevuta dalla Santa Vergine, e de' Miracoli, che per Lei fece il Signore, tanto circa il Venerabile Sagramento, quanto circa le Reliquie de' Santi. f. 325.

PARTE TERZA.

Nella quale si racconta la Morte di questa Santa Vergine, e i Miracoli dipoi accaduti.

CAP. I.

De' Testimonj, che furono presenti alla sua morte, ed informarono l' Autore. Chi fossero, e di qual condizione. f. 341.

CAP. II.

Delle cose, che accaddero un' Anno, e mezzo innanzi alla morte della Santa Vergine, e del martirio, ch' Ella sostenne dalle Demonia, per cui finalmente si morì. f. 380

CAP. III.

Come questa Santa Vergine desiderava, che fosse sciolto il suo Spirito dal Corpo per unirsi a Cristo, siccome provasi per una Orazione, ch' Ella fece, e pose nel fine del Libro, che la dettò, del qual Libro l' Epilogo insieme colla detta Orazione si pone di parola a parola in Latino, com' Ella disse in Volgare. f. 385.

CAP. IV.

Del Transito della stessa Santa Vergine Caterina da Siena, e Sermone, che prima del suo passaggio fece a' Figliuoli, ed alle Figliuole, che in Cristo avea generato, instruendo tanto in generale, che in particolare tutti, e ciascun di loro, e della Visione, che nell' ora della sua morte fu monstrata ad una certa Matrona Romana. f. 394

CAP. V.

De' segni, e Miracoli, che operò il Signore dopo la morte della Santa Vergine tanto prima della sua Sepoltura, che poi,

cioè

cioè di quelli, che da me potettero risaperſi, poichè molti ne furon fatti, che non ſono ſtati ſcritti. f. 413.

CAP. VI.

Della forte Pazienza, che queſta Santa Vergine in tutte le ſue Azioni manifeſtamente dimoſtrò dalla ſua Infanzia fino alla morte, per cui chiaramente ſi pruova eſſer' Ella degna del titolo di Santa nella Chieſa di Dio Militante, giacchè di tanti glorioſi trionfi è adorna nella Chieſa Trionfante. Nel qual Capitolo ſi riduce in Epilogo quaſi tutto ciò, che di ſopra ſi è detto a cagione de' que' Lettori, che per poco s' infaſtidiſcono, ed acciocchè ſe Altri non può avere tutta la Leggenda, avuto queſto Capitolo, intenda la ſoſtanza di quaſi tutta la ſteßa Leggenda. f. 425.

Lettera del Beato Stefano Maconi Saneſe dell' Ordine di Certoſa Priore del Monaſtero di S. Maria delle Grazie preſſo Pavia. Dell' Azioni, e Virtù di Santa Caterina da Siena. f. 461.

Lettera di Ser Barduccio di Pietro Canigiani, nella quale ſi contiene il Tranſito della Seraſica Vergine S. Caterina da Siena. f. 481.

PROLOGO

PROLOGO PRIMO

DEL BEATO RAIMONDO.

Voce di quell' Aquila ſpirituale, che volò fino alla ſommità del più alto Cielo, e che alla Chieſa militante, del Divin Conſiglio rivelò i ſegreti, e diſse nel capo venteſimo del Libro delle ſue Rivelazioni, cioè dell' Apocaliſse. *Vidi Angelum deſcendentem de Cœlo, habentem clauem Abyſsi, & catenam magnam in manu ſua.* Or queſte parole, in qualunque modo ſiano ſtate fin' ora eſpoſte da' Santi Dottori, a me pajono tuttavia (ſe troppo io non m' inganno) all' intento preſente acconciamente propoſte, mentre intendiamo di narrar le geſta d' una Vergine Angelica, e di condizione più celeſte, che umana, la quale è certo, che a molti i quali ignoravano la via della ſalute, aperſe la profondità dell' abiſso dell' infinita Sapienza, e colle parole inſieme, e coll' eſempio moſtrò, o per parlare più propriamente, comunicò a tutti coloro, che voleano intendere, la catena con cui ſi lega il Demonio.

2 Che ſe per l' Angiolo, che ſcendeva dal Cielo

intendiamo quell' Angiolo del gran Consiglio GESU' Cristo nostro Signore, il quale secondo, che afferma l' Apostolo, scese parimente dal Cielo, e v' ascese, non sarà questo sentimento lontano dal nostro proposito; imperciocchè non v' ha dubbio, che queste Opere siano di Colui, le cui delizie sappiamo essere state fin da principio l' essere co' figliuoli, e colle figliuole degli Uomini, per Lui eletti ab eterno. Egli è Colui, il quale, come attesta l'Aquila sopradetta, ha la chiave di Davide, ed esso aprendo, niuno può chiudere, e chiudendo, niuno può aprire. In oltre Egli stesso afferma, aver la chiave della Morte, e dell' Inferno; onde non è maraviglia se porti la catena per legare il Demonio. Ma lo stesso Signor degli Angioli, ed ora chiamato Angiolo, amò in tal guisa con perpetua Carità l' Uman Genere, ch' avendo di lui un' ineffabile pietà, la Natura di lui unì alla sua Persona. Perciò, come s' è detto, benchè Egli non abbia bisogno di delizie, compiacesi nondimeno tanto pienamente ne' figliuoli degli Uomini, che quelle cose, ch' Egli ab eterno ha disposto di fare, non cura se non per istrumenti umani porre in effetto. Quindi è per tanto, che per mezzo degli Uomini Santi, e da Lui eletti, sempre fin dal principio de' Secoli gli occultissimi suoi misterj ha rivelato. Quindi è, che le maravigliose, e soprannaturali opere col ministerio sempre degli Uomini a Lui cari, ha perfettamente compite. Quindi è, che volendo Egli da celesti cardini dar la legge di vivere agli Uomini, che abitavano sulla Terra, non elesse altri per mediatore, che un' Uomo, il quale ancora cõstituì per guida del Popolo eletto. Quindi è finalmente, che acceso quasi da desiderio amoroso dell' Umana Natura, assunse perfettamente da una graziosissima Vergine la stessa Natura, e vestitosi di quella, come ornamento della sua Carità, per Lei, e con Lei unis-

ſi indiviſibilmente cogli Uomini; la qual coſa maravigliosamente, e grazioſamente compita, amò in tal maniera il Genere Umano, che non contento d' eſser divenuto tanto mirabilmente fratello degli Uomini, diede sè medeſimo in prezzo per la loro ſalute; il proprio Corpo, e 'l Sangue laſciò ſin' alla fine del Secolo per cibo delle Anime, e a tutti i Fedeli sè ſteſso in premio promiſe.

3 Da tutte queſte coſe, può ciaſcun de' Fedeli conſiderare a qual' alto grado di dignità ſalito ſia l' Uman Genere, ed in quanto ſublime poſto ogni Criſtiano ſia collocato, atteſo che la dignità dell' Uomo trapaſsa preſentemente la grandezza degli Angioli, e divenuto Iddio (ſe così è lecito di parlare) un poco minore degli Angioli, ſopra gli ſteſsi Cori degli Angioli, eſaltato è l' Uomo. *Minuiſti eum*, diſse il Profeta, * *paulò minus ab Angelis, gloria, & honore coronaſti eum, & conſtituiſti eum ſuper opera manuum tuarum. Omnia ſubjeciſti ſub pedibus ejus.* Le quali parole applicãdo a Criſto l' Apoſtolo, ſcrivendo agli Ebrei,* * *In eo*, diſse, *quod omnia ei ſubjecit, nihil dimiſit non ſubjectum ei*. Raccolga dunque, dalle coſe premeſse il ſaggio intenditore, con quanta confidenza poſsa l' Anima fedele, e amante del ſuo Salvatore accoſtarſi a Lui, e con quanta fiducia ſeguitarlo; quanto innumerabili, e quanto dolci doni ſperar poſsa di ricevere da Colui, che diè tutto sè ſteſſo per Lei, e dalla cui potenza tutte le coſe dipendono. O cieca pigrizia. O troppo oſtinata durezza de' moderni tempi! O ſopra la neve, e 'l ghiaccio gelata freddezza degli Spiriti de' noſtri giorni! Con quanto fervore l' Anime ſpoſate in fede a Criſto correvano prima dopo l' Agnello! Con quanta velocità lo ſeguitavano ovunque andaſse, e fin sulla Croce! Quanti, e quante non ſolamente dell' uno, e dell' altro ſeſso, ma di qualſivoglia età, e condizione, diſpregiando come ſterco il mondo, e le coſe, che

* Pſ. 8.6.7.

* Hebr. 2.8.

ſon nel Mondo, ed eſponendo lietamente il proprio corpo ad ogni pericolo di patire, volando più toſto, che correndo dietro l' Eterno Spoſo, paſsavano francamente in que' feliciſsimi tempi per le ſpine delle tribolazioni, e per li triboli de' corporali tormenti, ed anche pel baratro della Morte a quella Vita, che non ha termine! Di più, quanti, e quante, calpeſtate tutte le coſe tranſitorie, domando con un lungo martirio la propria carne, e rimirando cogli occhi della mente le contentezze del Cielo, e colla dottrina inſieme, e coll' eſempio la Santa Chieſa edificando, terminata dopo lunghi contraſti una vita illibata felicemente paſsavano alla celeſte! E donde tutto ciò, ſe non perchè traſſero ne' loro cuori quell' Angiolo ſpeſso mentovato del gran Conſiglio, che dal Cielo ſcendeva, colla di cui chiave Davidica aveano chiuſo alla Terra l' abiſso delle loro cogitazioni, ed apertolo al Cielo, e così da Lui ricevendo una gran catena di Virtù, aveano vinto inſieme, e legato il Demonio loro nemico.

4 Queſte coſe quaſi comunemente, ed a moltiſsimi addivennero in que' tempi, ma anche in queſti tempi pericoloſi, ne' quali ſecondo la Profezia dell' Apoſtolo, * quaſi tutti amano sè medeſimi, non reſta lo ſteſso Angiolo col ſuo gran conſiglio, e coll' aiuto inſieme, di ſoccorrere a noi, cioè con produrre or' in una, or' in un' altra parte del Mondo Cattolico alcune Anime, benchè poche, alle quali tanto copioſamente, e tanto largamente i gran doni ſuoi conferendo, moltiplica, che chi ciò ha provato, reſta attonito per lo ſtupore, e chi mai nol provò, rimane incredulo. E ciò, che più è degno di maraviglia, ed a mio giudizio, d' eſsere oſservato, par ch' Egli in queſti giorni, queſt' abbondanza di grazie al ſeſso più fragile, cioè al femminile più ſingolarmente conceda, forſe per confondere la ſuperbia degli Uomini, e maſsimamente

* 2. Tim. 3. 2

mamente di coloro, che gonfi della propria ſtima, ardiſcono di chiamarſi ſcienziati, non ſapendo nulla, e ſaggi, benchè nulla ſappiano della Divina dolcezza. Coſtoro (oh che vergogna!) ſon divenuti oggi così ſtolti, ſecondo l' Apoſtolo, * che ſenza la ſcienza indarno pretendono di eſſer dotti, e ſenza la Sapienza eſſer ſaggi. Queſti dunque, s' io non m' inganno, par che l' Eterna Sapienza abbia determinato confondere per l' umil Dottrina, e per le maraviglioſe opere di Sante Fanciulle, affinchè veruno innanzi a Lei non inſuperbiſca, e l' Uomo ſtolto impari ove ſia la Sapienza, ove ſia la Virtù, ove ſia la Felicità, e la Pace. *

* Rom. 1. 22

* Baruc. c. 3. 14.

5 Per la qual coſa la ſteſsa Incarnata Sapienza creò una mirabil Fanciulla, e Santa Vergine nella Provincia di Toſcana, e nella Città di Siena, chiamata per antico ſuo titolo, la Città della Vergine, della qual Fanciulla, mentre io attentamente conſidero e l' Opere, e la Dottrina, ed ammiro le azioni della ſua Vita, ed il ſuo feliciſsimo Tranſito, più ſon diſpoſto a maravigliarmi, ed a piangere, che a raccontare alcuna coſa di Lei. Imperciocchè qual cuore in tanti, e sì maraviglioſi doni dell' Altiſsimo, non iſmarrirebbeſi, mentre vede queſta Vergine, fragile pel ſeſſo, debole per l' età, plebea pel naſcimento, ſenza guida, e maeſtro umano eſſer ſalita alla cima delle perfette Virtù, aver' acquiſtato tanta chiarezza, e perfezione di Dottrina, e tuttociò dentro la caſa paterna? Chi non iſtupirà? Chi non ſi maraviglierà? Chi potrà contenere le lagrime di gaudio inſieme, e di lode? Ma perchè a me indegniſsimo, ſenza alcun merito precedente, e Dio voleſse, che non opponentiſi più toſto gli ſteſsi demeriti, dalla ſuperna Pietà, che non vuole, che alcuno periſca, fu conceduto, che quaſi circa alla fine della ſua vita, per molti Anni, non ſolamente aveſsi la notizia, e la familiar converſazione della

prefata Santa Vergine, ma ancor da Lei fosi eletto per Confessore, affin di partecipare, e di sapere tutti i segreti, che dal Signore conceduti le fossero, o rivelati, acciocchè un sì prezioso talento dalla Bontà dell' Altissimo raccomandatomi a guisa del servo iniquo (il che sia da me lungi) io non tenga nascosto, e coperto, intendo esporlo sul pubblico Banco, per far più copioso guadagno dell' Anime, ed acciòcchè, con usura a Dio grata, io lo riporti a suo tempo innanzi al mio Signore, e Salvatore.

6 Or giacchè le parole di San Giovanni, che sopra ho poste (se troppo io non vado errato) s' adattano al mio proposito, io le ripiglio, ed esclamando, dico a' Secoli, sì presenti, come futuri. Ho veduto io Raimondo, che tale è l' usato mio nome, ma dalla stessa Santa Vergine, chiamato, da ciò, ch' avvenne, *Giovanni*, per li segreti da Lei rivelatimi, com' io credo; Io dico, ho veduto l' Angiolo, che scendeva dal Cielo, ed avea la chiave dell' Abisso, e la catena nella sua mano; ho veduto, e sono stato presente. Ed avvegnache molte, e gran cose avesse operato il Signore prima che di Lei avesi notizia, tutte nondimeno le ho udite, o in segreta Confessione da Lei medesima, o da altre persone dell' uno, e dell' altro sesso degnissime d' ogni fede, le quali parimente furono presenti, e le videro. Ho veduto dunque, ed ho udito, talmenteche, ed a me, ed agli altri, che furono presenti è lecito coll' Evangelista Giovanni, esclamare. * *Quod vidimus, quod audivimus de verbo vitæ*, che in questa ammirabil Vergine abitava, questo, e non altro *annuntiamus vobis*. *Non enim possumus* (per parlare con Pietro, e Giovanni) * *quæ vidimus, & audivimus non loqui*, e non predicarle a tutti. Vediamo dunque con attenzione, o fedeli Cristiani, questo nuovo Prodigio, ch' è stato fatto, e c' ha fatto il Signore, ed ha mostrato a noi Peccatori, il

* 1. Joan. c. 1. 3.

* Act. 4. 20.

pri-

primo de' quali ſon' io, che ſopra ho detto, che Io ho veduto. Ma che coſa, di grazia, ho veduto? Io ho veduto certamente l' Angiolo, che ſcendeva dal Cielo, poichè queſta Donna, di cui ſi parla, non Donna, ma più toſto Angiolo terreno, o pure (ſe così vogliate) celeſte coſa dovea chiamarſi, anzi che Donna. Non è egli forſe coſa Angelica, e Celeſte, tanto a' vietati, che a' leciti corporali diletti affatto rinunziare, nelle coſe celeſti ſempre colla mente abitare, parole d' eterna vita inceſſantemente profferire, ſenza cibo, ſenza bevanda, e ſenza ſonno con molte gravi infermità corporali non ſolamente vivere, ma godere, e le coſe, che a Dio appartengono, e alla ſalute dell' Anime continuamente, e infaticabilmente operare? Chi dirà eſſer queſte terrene coſe, o umane? Taccio degli altri ſegni, e degli altri miracoli alla noſtra preſenza per Lei operati dal Signore, de' quali non dobbiamo ora ſingolarmente favellare, ma con la grazia del Signore, di ſotto ſi diranno in gran parte. Qual maraviglia dunque, ſe Angiolo da noi ſi chiami Colei, che la natura Angelica colla purità della carne, e dello ſpirito, avendo imitata, l' ufizio ancora degli Angioli, per comando del Re degli Angioli, inceſſantemente eſercitava.

7 Con ragione ſi dice, che Coſtei dal Cielo ſcendeſſe, perchè eſſendo in Cielo, la ſua ſanta converſazione ſcendea ſovente in Terra per l' umile cognizione di sè medeſima, e per la compaſſione de' Proſsimi. Ma perchè fu ſcritto dello Spoſo, che Colui, che diſceſe, Egli è ancor Quegli, che aſceſe, e la vera Spoſa a tutto ſuo potere procura di conformarſi a' paſsi dello Spoſo; quindi è, che la ſopradetta ammirabil Vergine ſcendeva, e ſaliva inſieme cogli Angioli nella Scala di Giacobbe affinchè, vedendo la faccia del Signore in cima di quella aſſiſo, riceveſse ſalendo una larga benedizione, e della ſteſ-

ſa benedizione, ſcendendo, faceſse partecipi gli Abitatori di queſta Terra. Tutto queſto Ella fece nella Scala di Giacobbe, atteſoche, come di ſotto, coll' ajuto del Signore, faraſsi noto, tuttociò, ch' Ella domandò al Signore, e tutto ciò, ch' Ella operò, tutto fu fatto mediante la glorioſa Genitrice di Dio Maria, e l' Umanità del Salvatore, le quali due coſe per la Scala di Giacobbe propriſſimamente erano dimoſtrate. Del rimanente l' Angiolo, che in tal guiſa ſcendeva, com' abbiam detto, non ſenza miſterio, diceſi aver la chiave dell' Abiſso, perocchè queſt' Angelica Vergine ſopra ogni uman credere, la profondità della Divina Sapienza, quanto ad Anima viatrice è permeſso, inveſtigando, a noi aperſe, e moſtrò. Concioſiacoſachè, Chi leggendo le ſue Lettere, che quaſi per tutto il Mondo indirizzò a' Fedeli Criſtiani di diverſo ſtato, e grado, l' alto ſtile non ammirerà, e le profonde ſentenze alla ſalute dell' Anime ſommamente giovevoli? Poichè ſebbene Ella in eſse nel proprio volgare Idioma favelli, non avendo Ella cognizione dell' umana Letteratura, * tuttavia, perchè entrò nella conſiderazione della Potenza del Signore colla chiave della profonda profondità, quindi è, che il ſuo ſtile (ſe alcuno diligentemente il conſideri) par più toſto di Paolo, che di Caterina, o d' alcun' Apoſtolo, anzi che di qualunque Fanciulla. Or queſte Lettere Ella così velocemente dettava, ſenza intervallo, benchè piccolo, di penſamento, come ſe in alcun Libro poſto innanzi a Lei, leggeſse tuttociò, che diceva. Io l' ho veduta ſpeſse volte dettare a due Scrittori diverſe Epiſtole per mandarle a diverſe perſone, e di diverſe materie, nè alcun di loro aſpettare, nè pur per breve ſpazio di tempo, ciò ch' Ella dovea dettare, nè da Lei altra coſa udire, ſe non ciò ch' a sè parteneva. Della qual coſa reſtando io grandemente maravigliato, mi fu riſpoſto

* Ex Pſal. 70. 16. ubi Genebr.

da

da molti, i quali prima di me, l'aveano conoſciuta, e più frequentemente l'avean veduta dettare, che alcuna volta a tre, altra volta a quattro Scrittori ſimilmente dettava, come s'è detto, e colla ſteſsa celerità, e fermezza di memoria, la qual coſa in un corpo femminile, e tanto dalle vigilie macerato, e dall'aſtinenza mi dà più toſto ſegno di miracolo, e d'infuſa ſopracceleſte virtù, che di qualunque virtù naturale.

8 Di più ſe alcuno conſidererà il Libro, cui, dettando manifeſtamente lo Spirito Santo, Ella compoſe nella propria lingua, Chi potrà mai immaginarſi eſser quello ſtato fatto da una Donna? Altiſsimo certamente è lo ſtile di quel Libro, talmenteche appena trovaſi una maniera di parlar latino, che corriſponda all'altezza di quello ſtile, ſiccome ora io medeſimo ſperimento, mentre procuro di traſportarlo in quell'Idioma. Son così alte le ſentenze, e così profonde, che s'alcuno le concepiſca profferite in Latino, crederà eſſer più toſto d'Aurelio Agoſtino, che di qualunque altro. Quanto poi ſiano utili ad un'Anima, che cerca la ſua ſalute, nè brevemente, nè facilmente ſi può ſpiegare. Tutte le ſottigliezze degl'inganni dell'antico Avverſario in eſſo contengonſi, e tutte le vie, e i modi di vincer lui, e di piacere all'Altiſsimo. Si trovano in eſſo, ſe alcuno diligentemente l'oſſervi, i benefizj fatti dal Salvatore alle Creature ragionevoli, e le colpe che ancor'oggi in queſto noſtro malvagio Secolo contro di Lui comunemente commentonſi, ed i loro rimedj. Or le coſe, che in quel Libro contengonſi [ſecondo che dagli Scrittori di Lei mi fu riferito] Ella non mai dettò, mentre avea l'uſo de' corporali ſentimenti, ma ſempre mentre attualmente rapita in Eſtaſi parlava col ſuo Spoſo. Perlochè quel Libro è ordinato a modo di Dialogo tra 'l Creatore, e l'Anima ragionevole da Lui creata, e viatrice.

9 Ma con tutto che le ſcritture di Caterina ſiano per queſti motivi degne di ſomma lode, nè io ſia baſtevole per lodarle; elleno tuttavia ſon poco, riſpetto al ſuo favellare mentre vivea, mercecchè il Signore aveale data una lingua eruditiſsima, affinchè Ella in ogni luogo ſapeſse parlare, e le parole di lei come facelle ardevano, nè era veruno, che udendola poteſse dal calore dell' infocate ſue parole totalmente naſcondeſi. Laonde è oggi comun parere di coloro, che la conobbero, e sì di quelli, che ſeguitarono le ſue veſtigie, come ancora di quelli, che non le ſeguitarono, che mai non venne alcuno ad udirla, quantunque con cattiva intenzione, cioè ancor di deriderla, che da Lei non partiſse, o un poco, o perfettamente compunto, e in tutto, o in parte emendato. Chi da queſti ſegni non iſcorgerà il fuoco dello Spirito Santo abitante in Lei? Chi cercherà altra pruova, che in Eſſa parla ſe Criſto? Imperocchè ciaſcun' albero, ſecondo la ſentenza della Verità, dal frutto conoſceſi; e l' Uomo dabbene da un buon Teſoro cava buone parole, come dice la ſteſſa Verità Incarnata. Avreſte veduto frequentemente coloro, che per cagion di ridere, e di beffare eran venuti, ritornar poi colle lagrime; coloro i quali con animo gonfio, e con mente altera erano entrati, uſcir poi colla fronte dimeſſa, e ſoſpirando; ed altri, i quali negli occhi loro erano ſapienti, e d' umana ſcienza ornati, dopo che l' aveano udita, attoniti rimanerſi, e trà sè dire. *Com' è coſtei sì perita nelle Lettere, non auendole imparate? Donde tanta ſapienza a queſta Donniccinola? Chi l' ha tanto perfettamente inſtruita? Chi l' ha inſegnato coſe tanto ſublimi?* Le quali coſe tutte faceano piena teſtimonianza a chiunque ſanamente intendeſse, ch' Ella avea la Chiave dell' Abiſso, cioè della profondità della ſoprannaturale Sapienza, e le tenebroſe menti illuminando, il Teſoro dell' eterna Luce a' ciechi diſserrava.

10 Aggiugnevaſi finalmente alle parole di Giovanni tolte per fondamento di queſto Prologo. *Et catenam magnam habens in manû ſua*; le quali voglionſi dichiarare, come le antecedenti, al noſtro propoſito, ſpiegando il ſignificato del nome. Che maraviglia ſe Caterina avea la catena? Non concordano forſe nella voce queſti due nomi? Poichè ſe *Caterina* pronunzierete colla Sincope, averete *Catena*, e ſe a *Catena* aggiugnerete una ſillaba, averete il nome di *Caterina*. Ma andrem forſe noi dietro alle voci ſolamente, ed a' ſegni, laſciando le coſe, e i Miſterj per queſte voci ſignificati? Non ſolamente queſte voci, ma ancora le coſe medeſime dimoſtrano a noi queſta convenienza. Imperocchè *Catha* nella lingua Greca, ſignifica nella Latina *Uniuerſo;* onde ancora la Chieſa Cattolica per la forza del vocabolo Greco, diceſi propriamente in Latino *Univerſale*. *Caterina* dunque, e *Catena* dinotano appreſso noi Univerſità, la qual coſa manifeſta ancora la catena nella medeſima ſua teſtura; poichè ella è compoſta di diverſi anelli di qualche materia, inſieme, e talmente legati l'uno coll' altro, che non poſſono, ſe non rompendoſi, ſepararſi, e così l' univerſità di quegli Anelli diverſi, e in tal modo uniti, com' abbiam detto, ſi chiama *Catena*, ſecondo l' uſo comun degli Uomini, che nelle coſe mondane, ſecondo il parer del Filoſofo, dee ſeguitarſi. Or queſta unità di diverſi, o diverſità d' uniti dimoſtra a noi una doppia collazione di Beni, cioè degli Uomini fedeli, de' quali è compoſta la Chieſa, e delle ſante Virtù, nelle quali conſiſte la ſalute, e la perfezione dell' Anime. In ciaſcuna di queſte univerſità a Dio grate, troverete neceſsariamente e l' unità, e la diverſità; nè propriamente univerſità dir ſi potrebbe, ſe l' uno, e l' altro non abbracciaſse.

11 Per la qual coſa dal principio di queſto nome

e la

e la diversità, e l'università si compone, che tutto significa questo nome *Catena*, in cui forse non piccol misterio s' asconde. Imperocchè egli è certo, che le Virtù sono insieme legate, mercecchè una assolutamente senza l'altra non può aversi, e nondimeno ha ciascuna la sua singolar proprietà, la quale niun' altra può avere. Così appunto i Fedeli in una stessa Fede, ed in una stessa Carità uniti, sono in tal guisa disposti, che se alcun da quella si parta, lasci d' esser Fedele, e pur' egli è assolutamente necessario, che ciascun di loro abbia le grazie singolari di quello Spirito, che a ciascun le comparte, come vuole, siccome ancora i loro subbietti dalla propria natura singolarmente si distinguono. Non par dunque a voi chiaramente manifesto, che ciascuna di queste università, secondo le cose, che di sopra abbiam dette, sia una catena? La diversità degli uniti, e l'unità de' diversi ciò manifestamente dimostrano. Che se ciascuna di loro è una catena, egli è conseguente per le cose di sopra dette, che l'una, e l'altra di loro comprendasi in questo nome *Caterina*. E in verità non è maraviglia, perchè questa Caterina e l'università delle Virtù ricevette dal Signore, e l'università de' Fedeli portava nel cuore con tant' Amore, che non parrà punto nuovo a chi intende, se dicasi aver' Ella la catena nella sua mano; poichè l'università già dette non già in minima parte, o mediocremente, ma perfettamente, ed eccellentemente possedè. Io credo troppo brevemente aver detto quello, che intendo; voglio però, siccome anche debbo, più largamente spiegarlo.

12 Ancor' io, benchè pieno di vizj ho frequentemente veduto delle persone virtuose, ma non mi ricordo aver mai veduto, nè credo di vedere per l'avvenire un' eccellenza di Virtù cotanto universale, come in questa Vergine apertamente vedevasi. E per cominciare dal fondamento

damento, e dal condimento delle Virtù, era in Lei così grande Umiltà, che non ſolamente a qualunque viliſsima perſona ſoggettarſi, e l' infima di tutti eſser reputata continuamente deſiderava; ma di più eſſer' Ella la cagione di tutti i mali, che gli altri pativano, fermamente credeva. Perlochè qualunque volta Ella ſcorgeva i mali di colpa, o di pena, univerſali, o particolari di chi che ſia, contra sè ſteſsa adirandoſi diceva. *Di tutti queſti mali tu ſei la cagione; dalle tue iniquità tutte queſte coſe procedono: Riconoſci dunque te ſteſsa, e piangi a' piedi del Signore i tuoi peccati finchè tu meriti d' udire con Maddalena: Dimiſsa ſunt tibi peccata tua &c.** Oſservate o Lettore non ſolamente l' Umiltà, ma la radice più profonda dell' Umiltà. Poco a Lei pareva eſser ſoggetta agli altri, obbedire a ciaſcuno, e da ciaſcuno tollerar pazientemente l' ingiurie, ma oltre a tutte queſte coſe non ſolamente, ſecondo la Dottrina del Salvatore, * Ancella inutile ſi chiamava, ma più degli altri, e ancor per gli altri, e quel ch' è più, anche per li ſuoi perſecutori ſi accuſava colpevole avanti al Signore; e così non ſolamente ſoggetta a tutti, non ſolamente l' infima di tutti, ma a tutti neceſsariamente reputavaſi debitrice. Quindi eſcluſo e 'l giuſto, e l' ingiuſto giudizio del Proſsimo, ed ogni propria riputazione cacciata in bando, diſpregiando tanto eccellentemente sè medeſima, diſpregiava perfettiſsimamente il diſpregio, in che Ella era avuta dal Proſsimo, ed a' piedi di tutti ſottoponevaſi. Vedete voi, o Lettore, come quì affatto eſcludevaſi la ſuperbia, come l' Amor proprio ſapientiſsimamente vincevaſi, come la dilezione del Proſsimo, che la Legge adempie, fortiſsimamente oſſervavaſi? Vedete voi la Carità, e l' Umiltà nella ſteſs' opera con grandiſsimo artificio concatenate? Non par forſe a voi queſta catena baſtante a pigliare, ed a legare il ſuperbiſsimo Satana, ſecondo che Giovanni addotto per Teſtimone aggiugne? Ma

* Luc. 7. 48.

* Lu. 17. 10.

13 Ma forſe nelle coſe già dette naſceranno alcuni dubbj, cui dalla voſtra mente intendo di togliere, affinchè non crediate, che l' oſcurità ſia compagna della falſità. Eſſendoſi dunque detto di ſopra, che Caterina a qualunque viliſsima perſona deſiderava di ſoggettarſi, e l' infima di tutti eſser reputata, perchè ciò più largamente non s' è dichiarato, forſe voi, o nol credete, o nulla ſtimate. Ma voglio, che voi ſappiate, che noi eccederemmo affatto la miſura di queſto Prologo, ſe tutte quelle coſe, che rapportiamo, voleſſimo diſtintamente dichiarare. Baſta che nel Trattato della Leggenda tutte più largamente s' inſeriſcano. Ma pur ſappiate, che queſta Vergine a tutti, ed a ciaſcuno della ſua Caſa, ed anche alla Fante, ed in oltre a molti poverelli, ed infermi, che giacevano nello Spedale volontariamente ſi ſoggettò, e per lungo tempo obbedì, nè mai ſenza ſoggezzione volle vivere fin' all' ora del ſuo paſsaggio, come di ſotto più largamente nella Leggenda ſi farà noto. Che Caterina ſi riputaſse l' infima di tutti gli altri già ſi è dichiarato abbaſtanza, come io credo, ma per rimuovere ogni ſcrupolo dalla voſtra mente, voglio che voi ſappiate, ch' alcuna volta io le dimandai come eſser poteſse, che, ſalva la Verità, ella giudicaſse, e confeſsaſse sè eſsere la cagione di tutti i mali, che accadevano, ed Ella, confermando maggiormente la ſua propoſizione, diſse così eſsere aſsolutamente, ed aggiunſe: *Se dal fuoco del Divino Amore io foſsi perfettamente acceſa, e con cuore ardente il mio Creatore pregaſſi, Egli che tutto è miſericordioſo non uſerebbe forſe miſericordia a tutti coſtoro, e farebbe, che dal fuoco, che in me allora foſse, tutti s' accendeſsero? E che coſa è quella, che tanto bene impediſce? Non altra certamente, che i miei peccati; perocchè il difetto non può eſsere dal Creatore, in cui non cade verun difetto; convien dunque che ſia in me, e da me. Or ſopra a queſto; quando io*

do io considero quante grazie, e quanto grandi m' ha conceduto con tanta Misericordia il Signore, affinchè io diventassi tale, com' ho detto, e pure per le mie iniquità non son tale, il che a me chiaramente si mostra ne' mali, che veggo, m' adiro contro me stessa, e piango i miei peccati, perchè per questo io non dispero, ma sempre più spero, ch' Egli a me perdoni, ed a loro.

14 Queste cose con grandissimo fervore disse a me Caterina, ed io ammirando il nuovo modo di conservare perfettamente l' Umiltà insieme, e la Carità, mentre parea, che i peccati anche notorj de' Prossimi Ella imputasse a sè stessa, avvegnache alcune cose io potessi replicare, volli più tosto tacere, che più replicare innanzi ad una sì gran Maestra di Virtù. Ed osservai, ed ora discorrendo maggiormente osservo, essere l' Umiltà, la Fede, la Speranza, e la Reina di tutte la Carità in questo solo atto mirabilmente, ed eccellentemente concatenate. Conciosiacosache l' Umiltà faceva, che con un modo mirabile Ella imputasse a sè medesima i mali del Prossimo, e che non lo disprezzasse. La Fede mostravale quanto benigno, e misericordioso fosse il Signore, e quanto maggiore della malizia de' Peccatori fosse la sua Bontà, ed anche quanto fruttuoso sia quel fuoco, che arde nell' Anime de' Servi di Dio. La Speranza la confortava affinchè non ostanti tanti, e sì gran peccati, Ella s' avanzasse con fiducia ad implorar misericordia così per sè, che per gli altri. E tutte queste cose operava quella Carità, che mai non manca. A questo univasi una perfetta Contrizione de' peccati, ed insieme la soddisfazione colle lagrime degli occhi, e del cuore, e un zelo esimio dell' Anime, ed una lodevolissima sollecitudine della salute di tutti. Che vi pare adesso, o buon Lettore? Non iscorgete voi nella prima opera, che v' ho addotta di questa Santa Vergine

una catena molto grande di virtù? Non vedete voi ora chiaramente essere stato il suo nome giustamente detto *Catena*, o *Caterina*; e che di Lei propriamente dicesi nel nostro Tema, ch' Ella avea una gran catena nella sua mano? Ma perchè abbiam detto aver' Ella avuta una doppia catena, cioè di Virtù, e d' Anime fedeli, di cui è composta la Chiesa, le quali ambedue portava con gran perfezione nel cuore, non parrà forse a voi, che noi abbiam trattato se non che d' una, benchè, se voi osserverete, dell' una, e dell' altra abbiam parlato.

15 Ma per più chiara dimostrazione di quelle cose, che noi diciamo, voi dovete sapere, che sì grande era il fuoco dell' Amore, che a ciascun de' Fedeli, e molto più alla Congregazione di tutti portava Caterina nell' Anima, che tutti i pensieri, i discorsi, e l' opere, e tutta parimente la sua vita, ed ogni sua intenzione null' altro contenevano, o dimostravano, che la Carità, e la Compassione del Prossimo. Chi mai potrebbe bastevolmente raccontare le limosine, ch' Ella dava a' Poveri, la servitù, che prestava agl' Infermi, il conforto della divozione, e della confidenza con cui consolava, e ricreava i Moribondi? Di più, Chi potrebbe noverare quante volte consolasse gli Afflitti, convertisse i Peccatori, confermasse i Giusti, tollerasse i Cattivi, e tutti coloro, ch' a Lei venivano attrasse colla Carità, co' quali mezzi, o insieme, o separatamente adoperati con grandissima efficacia procurava la salute de' Prossimi? In oltre, Chi potrà mai rammentare i fiumi delle lagrime, gli svisserati sospiri, il fervore dell' Orazione, i singhiozzosi pianti, co' quali senza intermissione, e giorno, e notte, non senza incredibili sudori appresso il suo Sposo adoperavasi per impetrare a ciascuno salutevol fine? Per conferma di che fu alcuna volta udita da molti Testimonj mentre era in Estasi, muovendo per

eccess-

eccesso di spirito la lingua, parlar quietamente col suo Sposo, e dire: *Potrò io forse, o Signore, esser contenta, se alcun di costoro, i quali all' Immagine, e somiglianza tua son creati, come son' io, perisca, e tolgasi dalle mie mani? Io non voglio in alcun modo, che nè pur' uno si perda de' miei fratelli, che sono a me congiunti e per natura, e per grazia: E voglio, che l' antico Avversario tutti gli perda, e tutti Tu gli guadagni, a maggior lode, e gloria del Nome tuo. Imperocchè meglio sarebbe per me, che tutti si salvassero, ed io sola, salva sempre la tua Carità, sostenessi le pene dell' Inferno, che se io fossi in Paradiso, ed essi tutti dannati perissero: perchè maggior' onore, e gloria del tuo Nome sarà, se il primo avvenga, che, se il secondo.* E le fu risposto dal Signore, com' Ella segretamente mi confessò. *La Carità non può star nell' Inferno, poichè affatto il distruggerebbe: Sarebbe più facile, che l' Inferno si distruggesse, che con esso stesse la Carità.* Ed Ella: *Quando la tua Verità, e la tua Giustizia il permettesse, Io vorrei, che l' Inferno fosse affatto distrutto, o almeno, che verun' Anima mai più non vi scendesse, e se, salva l' unione della tua Carità, io fossi posta sopra la bocca dell' Inferno per chiuderlo, talmente che niuno mai più v' entrasse, mi sarebbe gratissimo, affinchè in tal maniera tutti i miei Prossimi si salvassero.*

16 Da queste cose voi potete, o Lettore, apertamente inferire, s' io non m' inganno, che questa Vergine era felicemente, e perfettamente circondata, ed ornata nell' Anima da queste due catene d' oro a Dio sì grate, nè a me è lecito di raccontar tutte le cose in particolare, per non convertire il Prologo in Trattato. Basta, per render voi benevolo, ed attento, aver' in genere rozzamente, ma veracemente espresse le prerogative di Lei. Desidero nondimeno, che voi sappiate, che se meco aveste veduto, e udito quelle cose, le quali io stesso ho ve-

dute, e udite, avreſte veduto cogli occhi della mente l'imitatrice dell' Umiltà, e della Purità della glorioſa Vergine Maria, dell' Auſterità, e della Povertà di Giovanni Battiſta, della Penitenza, e del Fervore di Maria Maddalena, della Veracità, e Santità di Giovanni Vangeliſta. Avreſte, dico, veduto Pietro nella Fede, Stefano nella Speranza, Paolo nella Carità, e nella Sapienza, Giobbe nella Pazienza, Noè nella longanimità, nell' Obbedienza Abramo, nella Manſuetudine Mosè, nel Zelo Elia, Elisèo ne' Miracoli. Con Giacobbe contemplava, prediceva le coſe future con Giuſeppe, rivelava i Miſterj con Daniele, e con Davide giorno, e notte dava lodi all' Altiſsimo. Io non eccedo mentre così parlo, o Lettor cariſsimo, non eccedo. Ben vedrete da baſſo, mentre leggendo, diſtintamente troverete quelle coſe, che quì in generale brevemente s' accennano, non eſser quì alcun' eccesso. Ei non è certamente difficil coſa il ritrovare in ciaſcuno de' Santi l' imitazione, e dell' iſteſso Salvatore, e della ſua glorioſa Madre, nè ciò affermare può dirſi eccedere: Imperocchè non agguaglia, chi ſecondo il ſuo potere imita, nè ſi richiede neceſſariamente in colui, che imita la perfezione, o la pienezza di colui, ch' è imitato. Laonde il Dottor delle genti ſtimolando i proprj Diſcepoli all' acquiſto della Criſtiana perfezione, diceva: * *Imitatores mei eſtote, ſicut & ego Chriſti*. Nelle quali parole, ſe bene avvertaſi, non ſolo invita tutti i Fedeli all' imitazione di sè medeſimo; ma anche all' imitazione di GESU' Criſto. Da quello, che poi ho detto, cioè, ch' avreſte veduto Pietro nella Fede &c. neſſuno inconveniente ne ſiegue, atteſochè Pietro nella Fede con verità può dirſi chiunque perfettamente poſsiede nell' Anima la Fede di Criſto, e così degli altri. Senza che, nel noſtro Argomento coll' ajuto di Dio, intenderete di ſotto, che le predette

* Phil. 3. 17.

Vir-

Virtù unite ne' Santi di ſopra mentovati ſono ſtate con un sì nuovo, e sì perfetto modo da queſta Santa Vergine poſſedute nell' Anima, che ogni ammirazione nata forſe da ciò, che innanzi ho detto, ſi toglierà dalla voſtra mente.

17 Baſta, che quelle due catene io vi abbia moſtrate, con cui legaſi il Demonio, le quali avea nella ſua mano queſt' Angiolo Verginale, che per una di eſse, cioè per la catena delle Virtù, ſalendo al Cielo, per trattar la ſalute dell' altra catena, cioè de' Fedeli, ſcendeva dal Cielo. Con queſte due catene non è maraviglia alcuna, che ſi faccia ſchiavo il Demonio, ſecondo, che aggiugne S. Giovanni, * poichè ogni dotto Teologo sà, che il Regno di Satana tanto è grande, e non più, quanto gli Uomini vizioſi volontariamente gli concedono; imperciocchè eſſendo egli per ſua colpa dannato, e dalla propria dannazione legato, non potrebbe in alcun luogo, per ſua propria poſſanza regnare, ſe 'l vizio non ſottoponeſse all' imperio della ſua perverſa volontà gli animi de' malvagj. Ond' è ſcritto, ch' egli è Re ſopra tutti i figliuoli della Superbia, * poichè dalla Superbia ſon generati tutti coloro, ſu' quali ei regna, mercecchè regnar non potrebbe, ſe prima dalla ſuperbia non foſſe pervertita la Volontà. Il Regno dunque di Satana non ſuſsiſte per lo ſuo proprio potere, ma per l' altrui vizio, e ſiccome il Regno di lui, non già dalla ſua, ma dall' altrui volontà depende, così certamente la diſtruzione del medeſimo Regno più nell' altrui Volontà, che nella ſua è fondata, e però aciaſcuno, che veramente vuole, è facile coſa, quanto a sè, diſtruggere il ſuo Regno: E colui, io quì dico, che voglia, cui la grazia data da G.E.S.U' Criſto fa, ch' eſſo voglia. Quindi lo ſteſso Maeſtro, e Signor noſtro allorchè per cancellare le noſtre colpe, e per infondere in noi la

* Apoc. d. c. 20. 2.

* Job 41. 25.

ſua grazia avvicinavaſi alla Paſsione, ed alla Morte, diceva a' Diſcepoli inſieme, ed a' Giudei. *Nunc Judicium eſt Mundi, nunc Princeps hujus Mundi ejicietur foras:* * Perocchè ſopravvenendo la grazia, che per la Paſsione di Criſto noi meritammo, le Volontà degli Uomini mediante la grazia arricchite di virtù doveano affatto diſtruggere il Regno di Satana, e da' ſuoi abituri ſcacciarlo.

* Joan. 12. 31.

18 Or ſiccome, mediante la grazia, colle Virtù ſi ſcaccia il Demonio, così colle medeſime Virtù ſi lega. Imperciocchè l' Anima fedele, in cui riſiede la grazia, diventa ogni giorno, per accreſcimento di merito inſieme, e di grazia di sè ſteſsa più robuſta, e fatta con Davide forte nella mano, non ſolamente ſcaccia il Demonio, ch' a lei contraſta, ma lo lega, e l' uccide. Concioſiacoſachè tanta grazia alcuna volta infondeſi nell' Anime di certi Fedeli, che non ſolo dalle proprie, ma ancor dall' Anime altrui caccian via il Demonio, e non ſolamente lo ſcacciano, ma colle loro preghiere, e co' loro meriti ottengono dal Signore, che il Demonio ſia legato, cioè, che non poſsa moleſtar coloro, da' quali fu ſcacciato, più di quel che convenga alla loro ſalute. Quindi è ancora, che a tali Perſone concedeſi alcuna volta dal Signore tanta Virtù, che ſcaccino ancora i Demonj da' corpi degl' invaſati, non perchè maggior coſa ſia ſcacciarli dal corpo, che dall' Anima, ma nel coſpetto degli Uomini più appariſce la curazione de' corpi, che quella dell' Anime, ed il Signore vuol paleſare anche agli occhi degli Uomini la ſantità di cotali perſone a sè nota, quando ella abbonda nella perfezione delle Virtù, affinchè l' onor ſuo più s' accreſca, e la ſalute degli Uomini.

19 Torniamo adeſso là donde incominciammo il noſtro ragionamento. Queſta Santa Vergine, le cui geſte intendiamo narrare coll' ajuto di Dio, poſsedendo perfettiſsima men-

mamente la catena delle Virtù, e seco legando col vincolo d' una perfettissima Carità la catena dell' Anime de' Fedeli, coll' una, e coll' altra legava il Demonio, annientando il suo potere colla prima, affinchè non potesse nulla sopra di Lei, e colla seconda, affinchè non potesse nuocere a' Fedeli quant' esso desidera, e particolarmente a quelli, ch' Ella avea generati in Cristo, siccome di sotto, concedendolo l' Altissimo, più chiaro della luce si dimostrerà. Fu dunque veramente, e propriamente detto, quand' io di sopra diceva coll' Evangelista Giovanni. *Vidi Angelum descendentem de Cœlo habentem clauem Abyssi, & catenam magnam in manu sua*; ed Egli aggiunse: *Et apprehendit Draconem serpentem antiquum, qui vocatur Diabolus, & Satanas, & liga-vit eum per annos mille*. Io non mi trattengo più quì, per non allungar troppo il mio discorso, ma state, vi prego, attento, o Lettore, e colla grazia del Signore vedrete di sotto, come tutte queste parole si verificheranno di questa laudevolissima Vergine, e singolarmente se voi con diligenza osserverete il principio, il mezzo, e la fine della sua vita. Queste cose dunque sian dette secondo, che il Signore si è degnato insegnarmi, per applicare al nostro proposito la voce dell' Aquila spirituale. Andiamo ora innanzi a raccontare l' azioni di questa Vergine Santa.

PROLOGO SECONDO

DELL' ISTESSO.

1 DIsse Davide figliuolo d' Isaj ; quegli, a cui fu rivelato , e promesso il Cristo del Dio di Giacobbe , l' egregio Salmista d' Isdraelle , come si legge nel secondo de' Re al Capo ventesimoterzo: Disse , dico , nel Salmo , * ov' egli introduce il Primogenito nel Mondo. *Scribantur hæc in generatione altera , & populus, qui creabitur laudabit Dominum*. E 'l Santo Giobbe intendendo di prenunziare la santa Resurrezione , esclamava. * *Quis mihi tribuat , ut scribantur sermones mei? Quis mihi det , ut exarentur in libro stylo ferreo , & plumbi lamina , vel celte sculpantur in silice?* Dalle quali parole delle sagre Scritture può chiunque intende chiaramente apprendere , che quelle cose, le quali tornano in lode , ed onore del nome Divino , ed in vera, e comune utilità di tutti gli Uomini , non basta se si palesino , o si raccontino a coloro , che nel medesimo luogo , e nel medesimo tempo son presenti , ma affinchè a tutti così presenti , come futuri sien note , egli è necessario di scriverle. E perchè secondo la sentenza di Salomone. * *Generatio præterit , & generatio advenit* ; cosa indegna sarebbe se una sola generazione riceveste ciò, ch' a tutte è salutevole , e se l' Opere della Divina Sapienza , le quali debbono esser lodate in perpetuo , solamente nel corso di breve tempo lodate fossero. Di quì fù mosso Mosè a scrivere il principio della Creazione , e le gesta de' primi Padri , e degli ultimi fin' a' suoi tempi. Quindi è , che Samuele , che Esdra , e gli altri Profeti scrissero le sagre Storie, e i detti de' Profeti con diligenza raccolsero nelle Scritture . Quindi ancora gli stessi Santi Vangelisti , i quali quanto alla Dignità hanno fra gli Storiografi il primo luo-

*Psl. 101.19

* Job 19.23 24.

*Eccles. 1.4.

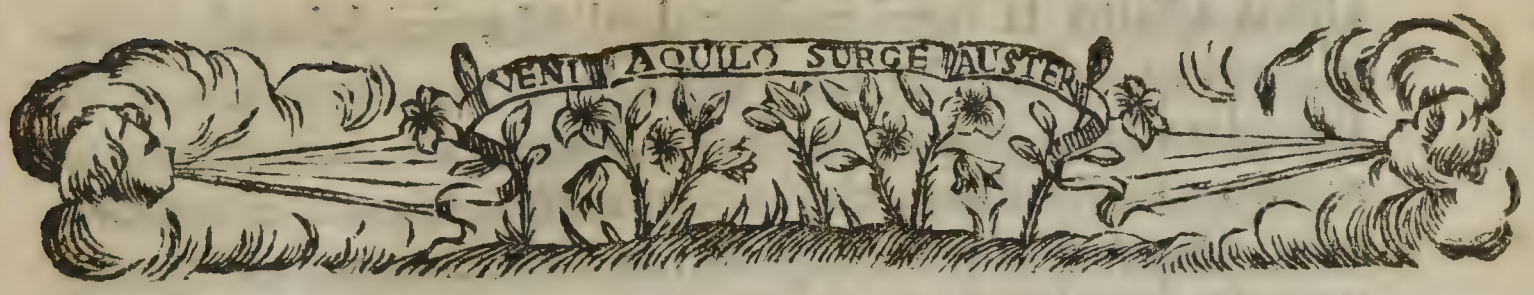
go non

go, non ſolamente meritarono di prédicare, ma ancor di ſcrivere il Vangelo; Laonde anche ad uno di Loro diſse una gran Voce. * *Quod vides ſcribe in Libro.* * Apoc. 1. 11.

2 Quindi adunque ancor' io Fra Raimondo da Capua detto nel ſecolo *delle Vigne*, umile Maeſtro, e ſervo dell' Ordine de' Frati Predicatori, ragionevolmente, anzi neceſsariamente moſso dalle coſe maravigliose, le quali ho vedute parimente, ed inteſe, ho determinato di ſcrivere le azioni, che colla voce ho predicate, degne d' eſſere ammirate inſieme, ed imitate, d' una certa Santa Vergine, chiamata Caterina, nata nella Città di Siena della Provincia di Toſcana, affinchè non ſolamente i Secoli preſenti, ma anche i futuri, udite le maraviglie, le quali il grande, e ſopralaudabile Signore ha operato in queſta Vergine colma allora di grazia, ed ora indubitatamente di gloria, lodino Lui ne' Santi, * e nelle Virtù ſue, e lo benedicano ſecondo la moltitudine della ſua grandezza, e inſieme s' accendano ad amarlo con tutte le forze ſopra ogni coſa, ed a ſervir Lui ſolo, tanto internamente, che eſternamente, e nel ſuo ſervizio ſino alla fine coſtantiſsimamente permanere. Fra tanto io mi proteſto a chiunque leggerà queſto Libro, che, ſiane teſtimonia quella ſteſſa Verità, che nè inganna, nè è ingannata, nulla di finto, o d' inventato in eſſo racchiudeſi, nè in alcun modo di falſo, almeno nella ſoſtanza de' ſucceſſi, per quanto la mia debolezza ha potuto inveſtigare. E perchè maggior fede ſi preſti alle coſe, che ſi diranno, porrò in ciaſcun Capitolo donde, ed in qual maniera abbia io raccolto le coſe, ch' io narro, ed ognun vegga donde abbia attinto quelle coſe, che per refrigerio dell' Anime in queſto Libretto preſento. Ed acciocchè ogni coſa ſi faccia nel Nome della Santiſsima Trinità, ho diviſo queſto Libro in tre parti, per inveſtigare più facilmente ciò, che io ſon per dire. * Ex Pſal. 150. 1. 2.

dire. La prima Parte conterrà il naſcimento, l' infanzia, e l' età fanciulleſca di Caterina, finch' Ella fù ſpoſata dal Signore. La ſeconda Parte conterrà il tempo della ſua converſazione cogli Uomini dal ſuo Diſpoſamento fin' al ſuo Tranſito. La terza Parte conterrà l' ultimo termine della ſua Vita con qualchè tempo precedente, e con alcuni miracoli, ch' accaderono allora, e dopo la ſua morte; alcuni dico, non tutti perchè troppo gran Volume uopo ſarebbe comporre, nè potrebbe a noſtro tempo terminarſi. E così colla grazia di Dio ſi compirà tutta l' Opera a laude dell' altiſsima Trinità, a cui è Onore, e Gloria ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

EFFIGIES S. CATHARINÆ SENENSIS, QVAM PICTOR IN PARIETE ECCLESIÆ S. DOMINICI DE SENIS, DVM VIRGO EXTASIM PATIEBATVR, COLORIBVS EXPRESSIT ANN. MCCCLXVII.



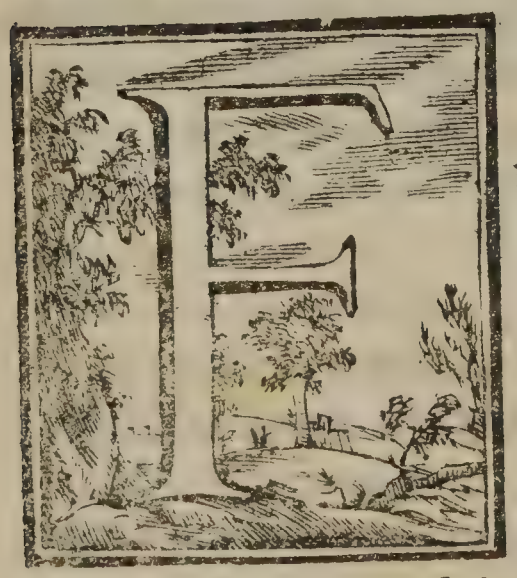
DELLA VITA
DELLA SERAFICA VERGINE
S. CATERINA DA SIENA
SCRITTA DAL BEATO
Raimondo da Capua ſuo Confeſsore

PARTE PRIMA.

Nella quale ſi tratta della ſua Famiglia, e delle coſe, che le accaddero prima, ch' Ella uſciſse in pubblico.

CAPITOLO PRIMO.

De' Genitori di Caterina, e della loro condizione.



EU' nella Città di Siena, della Provincia di Toſcana, un' Uomo chiamato Jacomo (il cui Padre, ſecondo il coſtume di quel Paeſe chiamavaſi Benencaſa) ed era Uomo ſemplice, e ſenza fraude, timorato di Dio, e lontano da' vizj. Queſti eſsendo rimaſo privo de' ſuoi Genitori preſe per moglie una della ſua ſteſsa Città, per nome Lapa, Donna in vero

aliena

aliena affatto da ogni malizia degli Uomini de' noſtri tempi, avvegnache nella cura delle coſe dimeſtiche, e della famiglia ella foſse aſsai prudente, e ſollecita, ſiccome è manifeſto a tutti coloro, che la conoſcono; eſsendo ella ancor viva. Queſti dunque congiunti in matrimonio, ed inſieme uniti in ſemplicità, ancorchè plebei, erano nondimeno di ſtirpe aſsai onorevole tra' popolari, e de' beni temporali, ſecondo la propria condizione, abbondevolmente provveduti. Benediſse il Signore la buona Lapa; e donandole fecondità la fece come una vite abbondante in caſa di Jacomo ſuo marito, perciocchè quaſi ogni anno partoriva un figliuolo, o una figliuola, e ſpeſse volte ancora due ad un medeſimo parto.

2 Non mi pajono da tacere le ſingolari prerogative di Jacomo, dacchè egli (come piamente ſi crede) già è arrivato al Porto dell' eterna felicità. Dico dunque, che la predetta Lapa m' ha raccontato eſser' egli ſtato d' animo così indifferente, e così moderato nelle parole, che per qualſivoglia occaſione gli foſse data di turbamento, o di travaglio non uſcirono mai dalla ſua bocca parole ſconvenevoli, o ſconce, anzi quand' egli vedeva gli altri della ſua famiglia amareggiati, e gli udiva prorompere in parole ſdegnoſe, ſubito conſolava ciaſcuno con lieto volto, dicendogli: *Deh, che Dio ti dia bene, non ti turbare, e non profferire sì fatte coſe, le qualia noi non convengono*. Mi diſse in oltre la ſteſsa Lapa, che mentre una volta, un ſuo Concittadino, contra ogni debito di Giuſtizia, moleſtava Jacomo, domandandogli una gran quantità di danari, la quale eſso per neſsuna ragione doveva dargli, e sì coll' ajuto potente degli amici, e sì ancora colle calunnie travagliava in tal maniera queſto buon' Uomo, che quaſi l' avea condotto a perdere tutte le ſue facoltà, egli nondimeno non potè mai ſopportare, che alcuno alla

ſua

ſua preſenza mormoraſse di queſto ſuo Calunniatore, o in alcun modo il maledicesse, anzi ſoleva riprendere l' iſteſsa Lapa, quando tal' ora il malediceva, dicendole dolcemente: *Cariſsima Donna mia, laſcialo fare, che Dio ti dia bene, laſcialo fare; Iddio gli farà conoſcere il ſuo fallo, e ſarà noſtro difenſore*, come poi avvenne, perocchè quaſi miracoloſamente fu ſcoperta la verità, e colui dal ſuo caſtigo imparò, quant' aveſse ecceduto in quella tanto ingiuſta perſecuzione.

3 Queſte coſe furono a me ſeriamente raccontate da Lapa, a cui dò piena fede, perchè, com' è noto a tutti coloro, che la conoſcono, ella ancora in età d' ottant' anni, è tanto ſemplice, che quantunque, ella voleſse, non ſaprebbe comporre così fatte bugie. Senzachè, tutti coloro, che conobbero Jacomo rendono piena teſtimonianza, ch' egli fu Uomo ſemplice, e puro, e lontano da ogni vizio. Finalmente era sì grande la modeſtia di queſto Padre di famiglia nel parlare, che tutta la ſua famiglia, e particolarmente le Donne, ammaeſtrate dal ſuo eſempio, non parlavano, nè potevano udire, coſe, che foſſero meno, che oneſte, e convenevoli. Onde avvenne, che una ſua figliuola, chiamata Buonaventura della quale di ſotto ſi fa menzione, eſſendoſi maritata ad un certo giovane, chiamato Niccolò della medeſima Città, il quale, privo de' ſuoi Genitori, ſoleva converſare con alcuni Giovani della ſua età, diſſoluti, e licenzioſi nel parlare, e con eſsi ancor' egli ſpeſso ragionando traſcorrere in parole diſoneſte, avvenne, dico, che eſſa Buonaventura all' udire sì fatti ragionamenti, venne in tanta triſtezza, che cominciò ad infermare, ſicchè chiaramente ſi conoſceva, ch' ella diventava ogni giorno più languida, e macilenta, della quale infermità domandando il ſuo Spoſo, dopo alquanti giorni qual foſse la cagione, ella gra-

ve-

vemente riſpoſe: *Io in caſa di mio Padre non ſono ſtata avvezza ad udire quelle parole, le quali io ſento quì giornalmente, nè ſono ſtata in queſta maniera educata da' miei Genitori; onde ſappi per certo, che ſe queſto diſoneſto parlare non ſi toglie da queſta Caſa, in breve mi vedrai morta:* La qual coſa, udendo con maraviglia il Marito, e reſtando edificato, tanto de' Genitori, quanto della loro figliuola ſua Conſorte, proibì a' ſuoi Compagni, che non parlaſſero più in tal maniera alla preſenza di lei, ſiccome fecero, e così la modeſtia, ed il buon coſtume della caſa di Jacomo correſſe la licenza, e la diſſolutezza della Caſa di Niccolò ſuo genero.

4 L' Arte di Jacomo era il lavorare, ed acconciare le tinte, con cui ſoglion tingerſi i panni, onde così egli, come i ſuoi figliuoli ſi chiamavano nella ſua Patria Tintori. Quindi è coſa degna d' eccesſivo ſtupore, che la figliuola d'un Tintore, foſse fatta Spoſa del Rè del Cielo, come, col ſuo ajuto, ſi dirà più da baſso. Le coſe, che io ho riferite in queſto Capitolo, parte ſon note, quaſi a tutta la Città di Siena, o ad una gran parte di eſſa, e parte ne raccolſi sì dall' iſteſsa Vergine Caterina, e da Lapa ſua Madre, sì ancora da molti Religioſi, e Secolari i quali furono vicini, e compagni, o parenti dello ſteſſo Jacomo.

CAPITOLO II.

Del ſuo naſcimento, e della ſua infanzia, e delle coſe maravigliose, che le accaddero.

MEntre che Lapa, quaſi Ape fruttuoſa, partorendo frequentemente empieva la caſa di Jacomo ſuo Marito di figliuoli, e figliuole, come di ſopra ſi è detto, avvenne per Divina diſpoſizione, che preſso alla fine del tempo

del

del ſuo partorire eſsa concepette , e poi partorì due figliuole, le quali per eterna predeſtinazione doveano eſſere preſentate avanti al Divino coſpetto , ſiccome in fatti poi avvenne . Partorì dunque Lapa due figliuole , le quali quantunque deboli di ſeſso , e più deboli ancora (come allora pareva) per la cõſtituzione del corpo, erano non per tanto forti , e robuſte nel coſpetto del Signore . Vedendo la Madre queſte due ſue figliuole , e conſiderando, che ella non potrebbe nutrirle ambedue col proprio latte , diliberò di nutrirne una ſola , e far nutrir l' altra da qualche altra Nutrice ; e per volere di Dio accadde , che la Madre riteneſse appreſso di sè quella , ch' Egli ab eterno aveva eletta per ſua Spoſa . Avendo dunque ciaſcuna ricevuta la grazia del ſanto Batteſimo , avvegnache amendue foſsero del numero degli Eletti , quella , ch' era preeletta ebbe nome Caterina , e l' altra Giovanna . Queſta , poichè colla grazia del Batteſimo aveva anche ricevuto il nome della grazia , in grembo di quella medeſima grazia terminando tra pochi giorni la vita volò al Paradiſo, e Caterina reſtò nel ſeno della Madre , che l' allattava , acciocchè Ella poteſse poi tirar ſeco molte anime al Cielo. Intanto Lapa con maggior diligenza alimentava la figliuola , che l' era rimaſa , mentre conſiderava , che queſta ſola era ſtata da lei eletta , e preferita alla Sorella defonta , e perciò avvenne (come ella ſteſsa più volte mi diſse) che queſta fu da lei più amata di tutti gli altri ſuoi figliuoli , imperocchè , diceva ella , che per cagione de' frequenti Parti non avea mai potuto nutrire alcuno de' ſuoi figliuoli col proprio latte , laddove Caterina era ſtata da lei nutrita fino all' ultimo; perocchè ella non concepette ſe non dipoi , che fu terminato il tempo del ſuo nutricamento , quaſi foſſe conveniente , ch' ella non doveſſe accogliere altra prole nel ſeno finchè vi riteneva Caterina ,

na, e che s'accoſtaſſe all'ultimo de' ſuoi Parti, dapoiche avea data in luce una Fanciulla, la quale dovea arrivare all'ultimo termine della perfezione, come ſe tutti gli altri parti per cagione di queſto foſſero andati innanzi, e in queſto foſſe terminata la principale intenzione del primo Agente. Imperciocchè egli è coſa manifeſta, che ciò ſi manda ultimamente ad effetto, che principalmente ſi deſidera dall' Operante. Dapoichè Lapa diede in luce Caterina, partorì un'altra fanciulla, che fu chiamata Giovanna, per rinuovar la memoria della defonta Sorella di Caterina; e queſto fu l'ultimo de' ſuoi Parti, dopo aver partorito venticinque figliuoli.

2. Eſſendo dunque allevata dalla Madre queſta Figliuola dedicata a Dio, e laſciato il latte, cibandoſi di pane, mentre già cominciava da sè medeſima a camminare ſi rendè così grata a tutti quelli, che la vedevano, diſcorrendo con tanta maturità, e prudenza, che la Madre appena poteva ritenerla in Caſa, perocchè ciaſcuno de' Vicini, e de' Parenti gliela toglieva, e la conduceva alla propria Caſa, per udire i ſuoi prudenti ragionamenti, e per godere la ſua gratiſsima converſazione, nella quale provavano tant' allegrezza, che per un certo eccesſo di gaudio le toglievano il proprio nome, chiamandola non Caterina, ma Eufroſina, nè io sò intendere per qual cagione; ma Ella ſteſſa ſcoprì col tempo, il miſterio di queſto nome (come ſi dirà a ſuo luogo) quando diliberò d' imitare Santa Eufroſina. Ma io credo, che queſta Bambina nel ſuo parlar fanciulleſco uſaſse talvolta alcune parole, le quali foſſero ſimili, e conformi a queſta parola *Eufroſina*; e perciò gli altri quaſi ripetendo le ſue parole, così la chiamaſsero: Ma che che foſſe di ciò, già conoſcevaſi, che germogliava in Caterina ancor fanciulla, quello, che fruttificò in Caterina già adulta. E certamente la

te la ſapienza, e la prudenza de' ſuoi ragionamenti, e la dolcezza della ſua ſanta converſazione, nè lingua, nè penna potrebbe agevolmente deſcrivere; e coloro ſolamente il ſanno, che l' impararono coll' eſperienza, onde io per l' eccesſiva conſolazione ſon quì coſtretto a ſoggiugnere, che non ſolamente il ſuo parlare, ma anche la ſua converſazione aveva non sò qual virtù per cui le menti degli Uomini erano in tal maniera incitate al bene, e ſi dilettavano in Dio, che ogni triſtezza dipartivaſi da' cuori di coloro, che converſavano con eſſo Lei, ed ogn' interna afflizione, anzi anche ogni memoria di qualſivoglia travaglio, ſcacciata n' era, ed a queſta ſuccedeva una tanto inſolita, e tanto grande tranquillità d' animo, che reſtando ciaſcheduno maravigliato di sè medeſimo, godeva con una nuova ſorte di gaudio, e tra ſe ſteſso diceva. *Bonum eſt nos hìc eſse, faciamus hìc tria Tabernacula permanſura*. Nè di ciò dobbiamo maravigliarci, perchè ſenza dubbio era inviſibilmente naſcoſo nel petto della ſua Spoſa Colui, che trasfigurato nel Monte coſtrinſe Pietro a ſclamare con ſomiglianti parole. *

* Matt. 17. 4. Marc. 9. 4. Luc. 9. 33.

3 Ora per tornare là donde ſi partì il diſcorſo; Creſceva queſta noſtra Fanciulla, ed acquiſtava ogni giorno maggior vigore, dovendo tra poco eſser ripiena dello Spirito Santo, e della Divina Sapienza. Avendo già compiuti cinque anni ripeteva frequentemente la Salutazione Angelica della Glorioſa Vergine, e per Divina inſpirazione, nel ſalire, e ſcender le ſcale, cominciò a ſalutare ginocchione la Beatiſsima Vergine ad ogni grado, come Ella medeſima mi ha paleſato nella Confeſsione, allorchè porgevaſi l' occaſione di diſcorrere di tal materia; e così adivenne, che Quella la quale, pel ſuo favellare era ſtata sì grata agli Uomini, cominciaſse adeſso a renderſi più grata a Dio colle ſue divote, e frequenti Orazioni,

e del-

e dalle cose visibili, a salire, secondo il suo talento alle cose invisibili. Avendo dunque cominciato questi atti, ed accrescendogli ogni giorno, volle il Dio delle Misericordie con una mirabile, e graziosa visione onorare i principj della Divozione di Lei, acciocchè, eccitandola a ricevere maggiori grazie, le dimostrasse insieme, come questa piccola Pianta irrigata dallo Spirito Santo dovea crescere in un' altissimo Cedro.

4 Avvenne dunque, che Caterina, già pervenuta all' età di sei Anni, insieme con Stefano suo fratello, che di poco tempo era maggiore di Lei, andasse un giorno a Casa di Buonaventura loro Sorella, la quale s' era maritata ad un certo Niccolò, come di sopra si è detto, affine di portarle forse, o di dirle alcuna cosa da parte di Lapa lor Madre, siccome è solito delle Madri di visitare le figliuole maritate, e ricercare, o per sè, o per altri se da loro godasi un' intera felicità. Eseguito il comando della Madre, mentre tornavano dalla Casa della Sorella alla propria, passando per una certa spiaggia, ch' è volgarmente chiamata, Vallepiatta, la Santa Fanciulla, alzando gli occhi, vide dalla parte opposta, sopra la cima della Chiesa de' Frati Predicatori sospeso in aria un bellissimo Talamo ornato con Reale Magnificenza, nel quale sedeva GESU' Cristo Salvator del Mondo, assiso in Trono Imperiale, e vestito con abiti Pontificali portando in capo la Tiara, cioè la Mitra Monarchica, e Papale; ed erano con Lui i Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo, ed il Santo Vangelista Giovanni. A tal veduta fermossi attonita Caterina, e collo sguardo fisso, ed immobile mirava tutta piena di affetto il suo Salvatore, ed Egli, che in così maravigliosa apparenza se le mostrava per guadagnarsi dolcemente l' Amore di Lei verso di sè, fissando in Lei gli occhi della sua Maestà, e sorridendo amorosamente, stese la destra

sopra

ſopra di lei, e fatto il ſegno della Santa Croce, ſiccome è coſtume de' Prelati, laſciolle il dono della ſua eterna Benedizione . Fu sì efficace la grazia di queſto dono, che Caterina tolta a se ſteſsa, e trasformata in Colui, ch' Ella guardava con tant' amore, dimenticataſi non ſolamente del cammino, ma quaſi ancora totalmente di sè medeſima, benche fanciulla naturalmente timoroſa, ſtava non per tanto cogli occhi alzati, e colla fronte immobile, nella pubblica ſtrada, per dove ſpeſsiſſimo paſsavano ed Uomini, ed animali, e vi ſarebbe ſtata certamente, ſenza ſtancarſi, finche foſse durata quella Viſione, ſe da altri non ne foſse ſtata violentemente divertita. Ma mentre il Signore adoperava queſti prodigj, il fanciullo Stefano fratello di Caterina, che l' accompagnava (ſtando ella ferma) andò avanti, ſeguitando a ſcendere da sè ſolo, per qualche ſpazio di ſtrada, penſando, ch' Ella veniſſe dietro a lui; Ma poco dopo, eſsendoſi accorto, ch' eſſa nol ſeguitava, e che non gli era vicina, voltoſsi indietro, e vide la Sirocchia molto lontana, la quale ſtando immobile, guardava in alto; e gridando, chiamolla più volte; ma poichè Ella non riſpondeva, nè punto badava a lui, ritornando egli indietro, ed accoſtandoſi a lei, continuava le ſue grida. Ma veggendo egli, che nè pur queſto giovava, tirolla colle mani dicendole: *Che fai tu qui? perchè non vieni?* Allor Caterina, quaſi che ſi ſvegliaſſe da un grave ſonno, baſſando un poco gli occhi, diſſe: *Oh ſe tu vedeſsi le coſe, che veggio io, non mi diſtorneresti in verun modo da queſta così dolce Viſione col riſcuotermene*, e dicendo così, di nuovo alzò gli occhi in alto, ma già la Viſione era ſparita, e ceſsata affatto, poichè così volle Quei, che l' era apparito: La qual coſa non potendo Ella ſopportare, ſenza dolore, cominciò colle lagrime a vendicarſi di sè medeſima, dolendoſi d' aver rivolti gli occhi alla terra.

5 Da quell' ora in poi cominciò Caterina a dimostrarsi non più fanciulla, ma adulta per le sante Virtù, per gravità de' costumi, e maturità di senno, dimodoche nelle sue azioni, nulla traspariva di fanciullezza, nè di gioventù, ma più tosto una veneranda vecchiezza. Imperciocchè già si era appreso nel cuor di lei il fuoco del Divino Amore, per virtù del quale era illuminato l' Intelletto, infiammata la Volontà, confortata la Memoria, e gli Atti esteriori si dimostravano in tutto conformi alle regole della Legge Divina. Concioſiacosache, siccome Ella medesima umilmente mi confessò, Ella in quel tempo senza che alcuno le insegnasse, e senza alcuna precedente Lezione, co' soli ammaestramenti dello Spirito Santo, imparò, ed ebbe intera notizia della vita, e costumi de' Santi Padri dell' Egitto, e dell' azioni, d'altri alcuni Santi, e singolarmente di San Domenico; e sì gran desiderio erasi acceso nella sua mente d' imitare la Vita, e le geste loro, che a null'altra cosa potea pensare. Di quì adivenne, che la santa Fanciulla solea operare cose nuove, ed insolite, le quali rendevano ammirazione a chiunque vedevale. Cercava luoghi nascosti, e con una certa cordicella segretamente flagellava il suo tenero corpicciuolo. Era continuamente applicata all' Orazione, ed alla Meditazione, lasciando affatto gli scherzi, ed i trattenimenti puerili. Diventava ogni giorno più taciturna, contro al costume de' fanciulli, e si cibava meno del solito, avvegnache ne' fanciulli, che crescono soglia accadere il contrario. Mosse dall' esempio di Caterina, molte altre fanciulle dell' istessa età andavano insieme a trovarla per desiderio d' udire i suoi salutevoli insegnamenti, ed imitare, secondo il lor potere, le sue sante Operazioni. Quindi cominciarono poi tutte insieme a radunarsi di nascosto in un certo luogo della Casa di lei, e con esso lei parimente si flagellavano, e ripetevano

più

più volte l'Orazione Domenicale, e la Salutazione Angelica, ſecondo il numero, ch' ella imponeva; le quali coſe erano tutti preſagj, ſiccome poi ſi farà noto, delle coſe future.

6 Cotali atti di Virtù non andarono ſcompagnati dalle grazie ammirabili del Signore; imperocchè, conforme la Madre di Caterina più volte mi ha raccontato, e Caterina iſteſsa da me ſegretamente interrogata, non m' ha potuto negare, Ella ſovente, anzi il più delle volte nel ſalire, e ſcendere le ſcale della Caſa Paterna era portata viſibilmente per aria, nè tóccava co' piedi li ſcaglioni; di maniera, che la Madre iſteſsa aſseriſce aver' avuto timore più volte di qualche caduta, vedendo la figliuola, che tanto ratto ſaliva. Queſto Prodigio allora ſoleva per lo più accadere quando Caterina fuggiva l'altrui compagnia, e particolarmente degli Uomini. Io per me credo, che un tal miracolo ſuccedeſſe a Caterina ſingolarmente nel ſalire, e ſcender le ſcale, perch' Ella, come di ſopra dicemmo, tanto allo 'n sù, che allo 'n giù, era ſolita di recitare ad ogni grado la Salutazione Angelica ad onore di Noſtra Donna.

7 Finalmente per terminare il preſente Capitolo, poiche Caterina, per pura rivelazione, appreſe avea le azioni, e la vita de' Santi Padri d' Egitto, s' era ſommamente acceſa ad imitarli con tutte le forze ſue; Onde, com' Ella ſteſsa m' ha confeſſato, eſsendo ancora di poca età, ardentemente diſiderava di ritirarſi nell' Eremo, nè ſapeva trovare il modo per cui poteſſe adempiere il ſuo deſiderio: Imperciocchè, non eſſendo da Dio ordinato, ch' Ella abitaſſe ne' Romitaggi, fu in queſto, laſciata nella ſua propria fragilità; nè aveva, intorno a ciò, maggior cognizione di quella, che la puerile induſtria le ſuggeriſse. Così avvenne, che combattendo il deſiderio colla debolezza dell'

età, vinceſſe bene il deſiderio, ma non otteneſse già una perfetta Vittoria: Concioſiachè per la vemenza del deſiderio, penſando una mattina di cercare l' Eremo, con provvidenza puerile, ſi procacciò d' un ſolo pane, ed andando ſola a caſa della Sorella maritata, la quale ſtava vicin della porta della Città, uſcì fuora dell' iſteſſa porta, che ſi chiama di Santo Sano (ciocchè non aveva fatto giammai) e quindi ſcendendo per lo declivo della ſpiaggia, nè ſcorgendovi le Abitazioni unite inſieme, come nella Città, già penſavaſi d' eſser vicina al Diſerto. Andando poi un poco più avanti trovò finalmente, una certa ſpelonca, ſotto una Rupe, nella quale entrando con allegrezza, credeva d' aver già trovato l' Eremo deſiderato: E ſubito inginocchiandoſi poſeſi in Orazione, con gran fervore, adorando Colui, il quale Ella avea prima veduto con volto ridente, e da cui aveva ricevuta la Benedizione. Ma Iddio accettatore de' Santi deſiderj, avvegnache Egli non aveſse diſpoſto, che la ſua Spoſa menaſse una cotal vita, nondimeno, non laſciò paſsar queſt' azione, ſenza un ſegno della ſua grata accettazione; imperciocchè ſubito, ch' Ella incominciò a far' Orazione, fu a poco, a poco dal terreno ſollevata in alto, e tanto ſalì, quanto il permiſe l' altezza della Spelonca; e così ſtette infino all' ora di nona. Ella però penſava, che ciò per allora le accadeſſe per inganno del Demonio, per impedirle forſe la ſua fervente Orazione, e toglierle il deſiderio dell' Eremo, per lo che Eſsa proccurava di orare con maggior coſtanza, e fervore.

8 Finalmente intorno a quell' ora, nella quale il Figliuolo d' Iddio poſto in Croce terminò l' opera della noſtra ſalute, in quel modo, che la Santa Fancialla era aſceſa, così parimente diſceſe; e per Divina inſpirazione, conobbe, che non era ancor venuto quel tempo in cui Ella doveſſe affliggere il ſuo corpo pel ſuo Dio, ed in

cui

cui voleſse il Signore, ch'Eſsa laſciaſſe in tal maniera la Caſa Paterna; il perchè, con quel medeſimo ſpirito, che l'avea quivi condotta, ritornò indietro. Ma dipoi, che fu uſcita, vedendoſi così ſola, e conſiderando, che la via fino alla Porta della Città era troppo lunga, in riguardo alla ſua debolezza, e temendo, che i ſuoi Genitori la credeſsero quaſi perduta, tornò di nuovo all'Orazione, e ſi raccomandò al Signore. Ed ecco [ſiccom'Ella ſteſsa raccontò ad una certa Liſa, ſua Cognata, ch'ancor vive, e queſta a me] che la Santa Fanciulla fu da una certa Nuvoletta levata in alto, e portata per aria, in pochiſſimo ſpazio di tempo, fu nella Porta della Città ſenz'alcun nocumento depoſta. Di più poi affrettando il paſso ritornò alla propria Caſa, ma credendo il Padre, e la Madre, ch'Ella ritornaſse dalla Caſa della Sorella maritata, rimaſe naſcoſo tutto il ſucceſso finchè Eſſa in età più matura il rivelò a' ſuoi Confeſsori, nel numero de' quali, abbenchè non ne foſsi degno, io ſono ſtato l'ultimo, e nell'elezione, e nel merito. Tutte le coſe, che in queſto Capitolo ſi contengono, ſono ſtate a me riferite da Lapa ſua Madre; ed in qualche parte, e ſingolarmente in queſt'ultime, ne ſono ſtato informato dalla Santa Vergine ſteſſa, e dalla ſopradetta Liſa. E ſenza che, di tutte le coſe già dette, fuorchè dell'ultima, ne ho avute molte teſtimonianze, sì dal primo ſuo Confeſsore, che da Fanciullo fu allevato in Caſa de' Genitori di lei, sì ancora da molte Matrone degne di fede, vicine, e' parenti degl'iſteſsi Genitori di queſta Santa Vergine.

CAPITOLO III.

Del Voto di Verginità fatto da Caterina, e delle cose, che accaddero finch' Ella pervenne all' età nubile.

FU così grande, siccome di sopra si è accennato, la Virtù, e l' Efficacia della Visione narrata nel precedente Capitolo, che in contanente fu estirpato dal cuore della Santa Fanciulla ogni Amore terreno, e rimase fisso nella sua mente il solo Amor santo dell' unico Figliuol di Dio, e della gloriosa Vergine Madre del nostro Signor GESU' Cristo. Perlochè ogni cosa disprezzava, come fango, purchè Ella solo facesse acquisto dell' istesso Salvator del Mondo. Quindi ammaestrata dallo Spirito Santo, cominciò a conoscere, che con tutta la purità dell' Anima insieme, e del corpo, si dee servire al Creatore; e perciò con tutto l' affetto del cuore Esa bramava di conservare la purità Verginale. Considerava per tanto, e per Divina rivelazione avea appreso, che la Santissima Madre di Dio, fu la prima, che istituisse la vita Verginale, e che con voto dedicasse a Dio la Verginità sua, per la qual cosa cominciò a ricorrere a Lei, ed essendo in età di sette Anni, non come Fanciulla, ma secondo Donna d' età avanzata, fece matura, e lunga riflessione sopra un tal voto, pregando continuamente la Reina delle Vergini, che benignamente aiutandola degnasse impetrarle dal Signore una perfetta direzione del suo spirito, sicchè Ella facesse, ciocchè fosse più grato a Dio, e più profittevole alla salute dell' Anima sua; manifestando sempre avanti a Lei il desiderio con cui si dimostrava ansiosa di stabilire una vita Verginale, ed Angelica. Ardeva ogni giorno più nel cuore della senil Fanciulla l' Amor dell' Eterno Sposo, stimolando ardentemente la sua Anima, ed invitandola senz' indugio ad

una

una vita celeſte; le quali coſe, ſaviamente conſiderando la prudentiſsima Fanciulla, e non volendo eſtinguere quello Spirito, il quale già parea, che liberalmente le concedeſse ciocch' Ella addimandava, con accenderne in Lei il deſiderio, ſi ritirò un giorno in un luogo naſcoſto, dove Ella poteſse, ſenza eſſer da altri aſcoltata, con alta voce favellare, e poſtaſi ginocchione con grandiſsima divozione, ed umiltà così parlò alla Beatiſsima Vergine. *O Beatiſsima, e Santiſsima Vergine, che la prima infra le Donne, con voto perpetuo conſagraſte la Verginità al Signore, da cui foſte graziosamente fatta Madre dell' Unigenito ſuo Figliuolo, prego la voſtra ineffabil Pietà, che, ſenza badare a' miei meriti, nè alla mia debolezza, vi contentiate di farmi una grazia sì grande, che mi concediate per Iſpoſo Colui, il quale io deſidero con tutto l' affetto dell' Anima mia, il voſtro Santiſſimo Figliuolo, ed unico noſtro Signore GESU' Criſto, ed io prometto a Lui, ed a Voi, che non riceverò altro Spoſo, e con tutto il mio potere gli conſerverò la mia Purità ſempre intatta.*

2 Conoſcete voi o Lettore, quanto ordinatamente da quella Sapienza, la quale diſpone ogni coſa, con fortezza, e ſoavità ſi regolaſsero le grazie, e le operazioni virtuoſe di queſta Santa Donzella? Nell' Anno ſeſto della ſua età, vedendo cogli occhi ancora del corpo il ſuo Spoſo ricevette glorioſamente da Lui la Benedizione, nell' Anno ſettimo fece il Voto di Caſtità. Il primo numero precedente agli altri in perfezione; ed il ſecondo, ſi chiama da tutti i Teologi numero d' univerſità. Che coſa dunque ſi debbe perciò intendere, ſe non che queſta Vergine dovea ricevere dal Signore l' univerſal perfezione di tutte le Virtù; e, per conſeguenza, dovea poſſedere un perfetto grado di Gloria? Imperocchè il primo ſignifica perfezione, il ſecondo univerſità. Che coſa dun-

que posſono inſieme ſignificare, ſe non perfezione univerſale? Perlochè fu giuſtamente chiamata Caterina, il qual nome ſignifica propriamente univerſità, ſiccome nel primo Proemio, ſi è pienamente dimoſtrato. Ma priegovi, o Lettore, a conſiderare ancora l'ordine, che tenne Caterina nel fare il Voto già detto. Primieramente dimandò d'avere per Iſpoſo Colui, che era da lei amato. Secondariamente rinunziò a qualſiſia altro Spoſo, promettendo di mantenere a Quello perpetuamente la fede. Poteva forſe queſta ſua dimanda eſſer rifiutata? Riflettete quanto Ella preghi, di qual coſa preghi, e come preghi. Concioſiacoſache Ella prega Colei, che ha per proprio eſercizio il compartire liberalmente le grazie, e non ſappiendo non porger grazie ancora agl' ingrati Peccatori, non rigetta da sè alcun di loro, e ſi coſtituiſce debitrice a' ſavj, ed agli ſtolti, ſenza diſprezzarne veruno; apre la ſua mano ad ogni biſognoſo, nè riſtà di ſtenderla a tutti i poveri, rendendoſi a tutti quaſi Fonte perenne, nè mai mancante: Come dunque poteva non aſcoltare un' Innocente, e fervoroſa Fanciulla, mentre Ella non diſcaccia dalla ſua Grazia i Colpevoli ancora adulti? Come poteva non aggradire un proponimento di Caſtità, mentre Ella fu la prima tra gli Uomini, che iſtituiſſe la Vita Verginale? Come potea negare il ſuo Figliuolo ad una Vergine, che tanto cordialmente la pregava, mentre Ella traſſe quel medeſimo Figliuolo dal Cielo alla Terra, per darlo a tutti i Credenti.

3 Vedeſte, o Lettore, in qual modo preghi la noſtra Santa Fanciulla; vedete, ora di grazia, di che coſa Ella preghi. Ed invero, Ella dimanda ciò, che inſegna a dimandare Quegli ſteſso a cui ſi domanda: Cerca ciò, che invita tutti a cercare, colui ſteſso, ch' è cercato. Queſta dimanda non ſi può rigettare, ſe la verità non inganna,

non

non si può deludere la richiesta d' una cosa con un tal Decreto promessa. *Petite* (disse la Verità Incarnata) *& accipietis*: * *Quærite, & invenietis*. * Ed altrove: *Primum quærite Regnum Dei, & Justitiam ejus*. Chiedendo dunque Caterina in età tanto immatura, e cercando sollecitamente il Figliuol di Dio, il quale ancor' Egli è Regno di Dio, come poteva adivenire, che Ella non ritrovasse quelche cercava, o non ricevesse quello, che dimandava? Che se porrete mente il modo, con cui Ella domanda, si vedrà chiaramente, che stando ferma la Legge, non può l' Orazione di Lei ritornare indietro vuota d' effetto; imperciocchè Ella si dispone a ricevere ciocchè dimanda, nè solamente pel tempo presente, ma anche per tutto il futuro rimuove ogni ostacolo; e s' ammanta per sempre la vesta della Purità, così grata a Quello, da cui la richiede: S' obbliga, e si stringe con voto avanti a Dio, sicchè non possa, nè il Mondo, nè il Demonio impedire questa disposizione. Or che le manca di quelle condizioni, le quali debbe avere quell' Orazione, ch' è necessariamente esaudita? Ella dimanda certamente per sè, e chiede umilmente una cosa salutevole, anzi la stessa salute, e costantemente ne fa istanza, e per rappresentare in un solo atto la perseveranza fa un voto perpetuo, con cui rimuove ogn' impedimento dalla sua dimanda. Ora non potete voi, o buon Lettore, se avete qualche cognizione delle sagre Scritture, conchiudere manifestamente, che presuppostà la Legge, dovea quest' Orazione esser necessariamente dal Signore esaudita? Conchiudete dunque sicuramente, che Ella ricevette l' Eterno Sposo dalla sua dolcissima Madre, (come l' avea dimandato) ed a Lui con voto di perpetua Virginità si congiunse, sendo Mediatrice l' istessa Madre di Dio; la qual cosa, col suo ajuto, si proverà apertamente con un chiarissimo prodigio nell' ultimo Capitolo di questa prima Parte.

* Jo: 16. 24.
* Matt. 7. 7. Luc. 11. 9.
* Matt. 6. 33 Luc. 12. 31.

4 Intanto adeſso ſappiate, che la Santa Fanciulla, fatto ch' Ella ebbe il ſagro Voto, diventava ogni giorno più Santa, e cominciò, novella Diſcepola di Criſto, a combattere colla Carne, benchè queſta non aveſſe ancor cominciato a ribellarleſi, e ſtabilì di togliere, almen per quanto poteva, l' uſo delle carni alla medeſima Carne, onde quando l' era data la carne per ſuo cibo, il più delle volte, o la dava a Stefano ſuo fratello, o la gettava di naſcoſto a' gatti, in modochè niun ſe n' accorgeſse. Continuava a farſi le diſcipline, delle quali ſopra s' è detto, ed anche le accreſceva, facendole, o da sè ſola, o con altre Fanciulle. Nel che fare cominciò ad accenderſi nella mente della Santa Donzella un certo Zelo dell' anime, ond' Ella amava ſingolarmente que' Santi, i quali avevano faticato per la ſalvezza del Proſsimo. Quindi per Divina Rivelazione inteſe, che il Padre S. Domenico aveva inſtituito l' Ordine de' Frati Predicatori per zelo della Fede, e per la ſalute dell' Anime. Il perche cominciò a tenere in sì grand' onore coteſt' Ordine, che quando Ella vedea paſsare avanti la ſua Caſa i Frati dell' iſteſsa Regola, notava il luogo, dove ponevano i piedi, e, poi ch' eran paſſati, con umiltà, e divozione baciava le veſtigia loro. Di quì crebbe nel ſuo cuore un grandiſsimo deſiderio d' entrare in quella Religione, per potere, inſieme cogli altri Frati, giovare alla ſalute dell' Anime. Ma avvertendo in queſto ſuo diſegno la ripugnanza del Seſso, determinò più volte (com' Ella ſteſsa m' ha confeſsato) d' imitare in queſto la Beata Eufroſina, il cui nome già a caſo l' era ſtato impoſto, e ſiccome quella fingendoſi Uomo entrò in un Monaſtero di Monaci, così parimente ancor' Eſsa, andando in Paeſi lontani, dove non foſſe conoſciuta, fingendoſi maſchio, entrare nell' Ordine de' Predicatori, in cui poteſſe ſovvenire all' Anime pericolanti. Ma l' Onnipotente Iddio, il

quale

quale ad altro fine avea infuſo quel zelo nella mente di Lei, e voleva in altra maniera adempire il ſuo deſiderio, non permiſe, che il ſuo penſiero, ancorchè per longo tempo iſteſse fiſso nella ſua mente, ſi metteſse in effetto, ed otteneſſe l' intiero ſuo compimento.

5 Creſce intanto la Santa Pulzella, e nel Corpo, e negli Anni, ma molto più creſce ancor nello Spirito. Creſce l' Umiltà, e la Divozione; ſi ravviva con maggior Lume la Fede; ſi corrobora ogni giorno più fortemente la Speranza; moltiplica ſempre il ſuo fervore la Carità; e da tutte queſte virtù ſi produce una maturità di coſtumi venerabile a tutti quelli, che conſideravano le azioni di Lei. Stupiſcono i Genitori, ſi maravigliano i Fratelli, tutta la Famiglia della ſua Caſata attonita, oſſervando tanto ſapere in età così tenera. Per dichiarazione di ciò, giovami quì riferire un certo Caſo, che dalla Madre di Lei mi fu ſeriamente raccontato. Avvenne in quel tempo, che Caterina avea compiti i ſette Anni, ma non ancora i dieci, che la Madre di Lei, volendo far celebrare una Meſsa in onore di Sant' Antonio, la chiamò a sè, dicendole: *Va alla Chieſa Parrocchiale, e prega il noſtro Curato, che celebri, o faccia celebrare una Meſsa in onore di Sant' Antonio, ed offeriſci tante candele, e tanto danaro ſopra l' Altare.* Ciò udito la divota Fanciulla, eſeguendo volentieri, quelle coſe, che tornavano in onore di Dio, andò prontamente alla Chieſa, trovò il Curato, ed adempì il comando della Madre; ma godendo Ella del Divino Ufizio, rimaſe nella Chieſa fino all' ultimo della Meſſa, e finalmente terminato tutto il Divino Ufizio ritornò a Caſa. Ma perchè troppo avea tardato a giudizio della Madre, la quale credeva, che Caterina, fatta l' Oblazione del Sacerdote doveſſe ritornare, per ciò subito che la Madre la vide, per farla della ſua tardanza arroſsire, le diſse, ſecondo il coſtume

della

della Patria: *Siano maledette le male lingue, che diceuano, che tù più non ſareſti tornata:* Perciocchè così suol dirſi da alcuni del Volgo, ed in particolare a coloro, che troppo indugiano. Ma la ſavia Fanciulla, udite le parole della Madre, per un poco ſi tacque, e dopo un breve ſpazio tirandola da parte, profferì con ogni gravità queſte parole, dicendole umilmente: *Madonna Madre, allorchè io manco, o pur' eccedo nell' eſeguire i voſtri comandi, battetemi, come vi pare, acciocchè un' altra volta io ſia più cauta, com' è dovere; ma vi ſupplico, che per li miei mancamenti non traſcorriate colla lingua a maledire alcuno, o buono, o cattivo ch' ei ſia, poichè non conviene alla voſtra maturità, ed è di troppo grande afflizione al mio cuore.* Mentre la Madre con incredibile maraviglia queſte coſe udiva guardando la piccola Figliuola, che tanto ſaviamente ammonivala, non aveva quaſi più ſpirito, conſiderando tanta ſapienza in sì tenera Fanciulla; ma non volendo ciò dimoſtrarle, dimandoilla: *perchè tanto indugiaſti?* Ed Ella: *Ho aſcoltato*, diſse, *quella Meſsa, che voi mi comandaſte di far celebrare, e detta la Meſsa io ſon ritornata ſenza dimora, nè mi ſon trattenuta in alcun luogo, mentre io tornava.* Allora la Madre, maggiormente edificata della Figliuola, dipoi che Jacomo ſuo Marito fu ritornato a caſa gli raccontò il tutto, dicendoli: *In tal maniera ha parlato la tua Figliuola*; ed egli ringraziando Iddio conſiderava ſecoſteſso il ſucceduto. Da queſto ſolo, ancorchè ſia tra' menomi, voi potete conoſcere, o Lettore, come la grazia di Dio ſempre crebbe in queſta Santa Verginella fino all' età nubile della quale ſi vuol parlare nel ſeguente Capitolo. Perlochè io finiſco il preſente Capitolo, e ſappiate, che le coſe, le quali in eſſo contengonſi, io le ho ſapute la maggior parte dall' iſteſsa Vergine Caterina, ed in qualche parte dalla Madre di Lei, e da quelli, che in quel tempo erano nella ſua Caſa.

CA-

CAPITOLO IV.

Dell' intermissione di fervore, la quale Iddio, per accrescimento di grazia, permise; e della forte Pazienza con cui la Santa Vergine tollerò molte Ingiurie nella propria Casa, per Amore di GESU' Cristo.

DOpo il mirabile, e virtuoso corso de' primi Anni di Caterina volendo l' Onnipotente Iddio levare più in alto quella Vite, la quale novellamente avea piantata nelle Vigne di Engaddi, affinchè Ella s' innalzasse co' Cedri del Libano, ed in luogo eminente germogliassero con maggior maraviglia l' Uve di Cipro, permise, che alquanto si nascondesse in terra, acciocchè fermando più fortemente le sue radici producesse a maggiore altezza i suoi tralci, e facesse spuntare i propri frutti nella cima della perfezione. Così ancor l' acqua, laddove sia costretta a salire in alto, scende prima al basso, e così universalmente ogni pianta, quanto più profonde getta le sue radici, tanto più altamente s' innalza colla sua cima. Non è dunque maraviglia, se la Sapienza increata, curatrice del tutto, a otta a otta permetta, che i suoi Santi cadano in alcuni difetti, acciocchè risorgendo più forti, e vivendo con maggior cautela, si sforzino con più sollecitudine, e con più ardore d' arrivare al grado sublime della perfezione, e di trionfare con più gloria de' nimici dell' Uman Genere. Tanto ho detto, perchè dapoi che Caterina Vergine, già dedicata al Signore arrivò all' età nubile, cioè all' Anno dodicesimo dell' età sua, o intorno a quello, fu, secondo il costume della Patria, racchiusa nella Casa paterna, poichè non è solito in quel Paese, che le Fanciulle di questa età, che maritate non sono ancora, escano fuori di Casa. Allo-

ra il Padre, e la Madre, ed i Fratelli ignorando il proponimento di Caterina, cominciarono a penſare in qual modo poteſſero maritarla, ed a ricercare a chi poteſſero più convenevolmente accoppiarla. Quindi è, che la Madre, la quale per la bontà, e prudenza della figliuola credeva di trovare un Genero aſsai ragguardevole (benchè in verità Ella lo trovaſſe molto più ragguardevole di quello, che poteſse penſare) cominciò ad aver cura, e ſollecitudine dell' abbellimento della Figliuola, ed a ſtruirla inſieme, e confortarla a lavarſi più ſpeſsamente la faccia, ad ornarſi i crini, ed acconciarſi i capelli, ed a toglier via, tuttociò che rendeſse men dilicato il collo, ed il volto, e fare in ſomma con diligenza tutte quelle coſe, che appartengono all' ornamento donneſco, acciocchè venendo coloro, che la chiedeſsero per Iſpoſa, la vedeſsero più leggiadra. Ma Caterina, la quale avea già conceputi altri proponimenti, ed altri voti, avvegnachè per la riverenza dovuta a' Genitori non dichiaraſse il ſuo Voto, ricuſava non pertanto di far ciò, che venivale perſuaſo dalla Madre, procurando con tutte le ſue forze di piacere non già agli Uomini, ma a Dio. La qual coſa, vedendo di mala voglia la Madre, chiamò a sè la ſua Figliuola Buonaventura già maritata, di cui più volte s' è fatta di ſopra menzione, imponendole, che in ogni maniera ella induceſſe la ſua Sorella ad applicare agli ornamenti del corpo, ſecondo il coſtume del Paeſe, e faceſse ciò che l' era ſtato da lei perſuaſo, perocchè ella ſapeva, che Caterina amava aſsai teneramente Buonaventura, e che più agevolmente per mezzo ſuo l' indurrebbe a ciò che voleva, come in fatti avvenne. Concioſiacoſachè, permettendolo Iddio, come già s' è detto, e ſtimolando Buonaventura in più maniere la ſua Sorella, sì colle parole, e sì ancora coll' eſempio, condeſceſe la Vergine ad aver cura dell' ornamento del corpo, benchè

riteneſſe ancora fermamente il Voto di non prender marito. Queſta colpa poi, quando Ella ſi confeſsava, era da Lei ridetta con tanti ſinghiozzi, e con tante lagrime, che avreſte creduto, ch' aveſse commeſso qualche gran peccato. E perchè io sò, che dapoi ch' Ella ſen' andò al Cielo, mi è lecito di rivelare quelle coſe, le quali ridondano in ſua lode, ancorchè prima foſſero ſegrete, ho riſoluto d' inſerire in queſto luogo la conteſa, che ſopra ciò ſi faceva tra me, e Lei, imperocchè più volte Ella fece a me la Confeſsione generale, e quando veniva a queſto punto, ſempre ſinghiozzando, e piangendo aſpramente accuſavaſi. Per tanto, ancorchè io ſapeſsi eſser proprio delle Anime buone, creder la colpa, dove non è, e dove ella è piccola giudicarla aſsai più grave, nondimeno perchè Caterina accuſava ſe ſteſsa, come rea d' eternal pena per la colpa ſopradetta. Io perciò fui coſtretto a dimandarle, ſe per queſto Ella aveſse avuto proponimento, o volontà di violare il Voto della Caſtità ſua, ed Ella riſpoſe, che nò, e che non entrò giammai nel ſuo cuore un tal penſiero. Di nuovo dimandaila, poiche Ella non volea traſgredire il Voto della Verginità, ſe aveſse ciò fatto per piacere ad alcun' Uomo in particolare, overo a tutti gli Uomini generalmente: Ed Ella riſpoſe, che di null' altra coſa Ella avea tanta pena, quanto di veder gli Uomini, o d' eſser da loro veduta, o di truovarſi là dov' eſſi foſsero. Onde quando i Lavoranti del Padre nell' arte della Tintura, i quali ancora abitavano con eſso lui, foſsero venuti in alcun luogo, ove Ella foſse, ſubito fuggivaſi con tanta preſtezza, come ſe foſsero ſopravvenuti i Serpenti, ſicchè tutti ſe ne maravigliavano. Non ſi poneva giammai alla fineſtra, o in ſu della ſoglia di Caſa per guardarquei, che paſsavano. *Allora, diſs' io, per qual cagione dunque, quell' atto d' ornarſi meritava una pena eterna, e ſpezialmente, ſe*

queſt'

queſt' ornamento non è ſtata eccesſivo? Riſpondeva, ch' Ella avea amato troppo oltra a miſura la Sorella, e parevale d' averla amata più che Dio, per la qual coſa inconſolabilmente piangea, e ne facea duriſsima penitenza. E volendole io replicare, che ſebben vi foſse ſtato qualche eccesſo, nulladimeno, toltane via, non ſolo la cattiva, ma ancora la vana intenzione, ciò non era contra il Divino Precetto, Eſsa alzò gli occhi, e la voce a Dio, dicendo: *Ah Signore Dio mio, che Padre Spirituale ho io adeſso, il quale ſcuſa i miei peccati?* Poi adirandoſi contra ſe ſteſsa, e volgendoſi a me, diceva: *Dovea forſe, o Padre, queſta cattivella Creatura, e viliſsima, la quale ſenza fatica, e ſenz' alcun merito avea ricevute dal ſuo Creatore tante grazie ſpendere il ſuo tempo in adornamento di queſta putrida Carne, ad iſtigazione di qualunque mortale?* Io (diceva) *non penſo, che l' Inferno ſarebbe baſtante a punirmi, ſe la Divina Pietà, non m' aveſse uſata miſericordia.* Allora io era coſtretto a tacermi, ma il fine di queſta diſputazione era queſto, acciocchè io poteſsi inveſtigare ſe quell' Anima ſi mantenne ſempre ſenza macchia di peccato mortale, dimodoche Ella interamente conſervaſſe la purità della mente, e del corpo illeſa, non ſolo dal peccato d' Incontinenza, ma da qualſiſia altro peccato conſumato. Io certamente rendo di Lei queſta teſtimonianza avanti a Dio, ed alla ſua Santa Chieſa, che avendo udito, parecchi volte, anzi ſpeſsiſsimo le ſue confeſsioni, e qualche volta ancora la Confeſsion Generale, non ho mai trovato, che Ella abbia commeſsa alcuna coſa contra i Divini Comandamenti, ſe non fu queſta, la quale adeſso io racconto, il che io non credo, in verun modo; nè penſo, che alcun' Uom diſcreto il creda. Di più, io dico, che la trovai ſempre così monda dalle colpe veniali, ch' a gran pena d' alcun piccolo inciampo io mi poteva accorgere nelle ſue Confeſsioni

feſsioni cotidiane, imperciocchè è manifeſto, non ſolamente a' ſuoi Confeſſori, ma a tutti coloro, che erano di ſua uſanza, che Ella non mai, o di radiſsimo ne' ſuoi parlari cadeva in fallo. Tutto il tempo era da lei affatto occupato, o nell' Orazione, o nella Contemplazione, o in edificazione de' Proſsimi. Dormiva tra dì, e notte appena un quarto d' ora. Mentre, ch' Ella al ſuo modo prendeva il Cibo, ſe pur Cibo potea dirſi, ſempre orava, e meditava, ruminando quelle coſe, che dal Signore eranle ſtate inſegnate. Io sò, e lo sò divero, e l' atteſto avanti a tutta la Chieſa di Criſto, ch' era a Lei maggior pena il cibarſi, in quel tempo, che io la conobbi, di quel che ſia ad ogni famelico l' eſser privato del Cibo, e maggior travaglio ſofferiva il ſuo corpo nel prendere il Cibo, di quello che apporti comunemente ad un febbricitante l' aſsalimento della febbre. E queſto appunto era una delle ragioni (ſiccome poi colla grazia di Dio, ſi dimoſtrerà) per cui Ella prendeva il Cibo; cioè per affliggere sè medeſima, e per tormentare il Corpo ſuo. Da quali errori potea dunque eſsere occupata quella mente, la qual ſempre era occupata con Dio? Ma, ciò non oſtante, tanto aſpramente s' accuſava, e tanto artatamente s' appropriava le colpe, che ſe il Confeſsore aveſse ignorato il tenore della ſua vita, avrebbe creduto, ch' Ella aveſse errato, dove non errava, anzi dove ſpeſso ancor meritava. Io ho fatta queſta digreſsione, affinchè voi, cariſsimo Lettore, nell' intendere una colpa di queſta Santa Vergine conoſciate inſieme quanta perfezione, mediante la Divina Grazia, da ciò ne ſia derivata.

2 Ma per tornare al noſtro primo ragionare, ſeguitava Buonaventura a ſtimolare la Santa Donzella, ed a confortarla, ch' Ella imitaſſe le ſue operazioni in ciò, che riguardava l' adornatura femminile, ma con tutto que-

ſto non ſi potè mai ottenere, che il cuore di Caterina ammetteſse alcuna inclinazione verſo degli Uomini, nè in genere, nè in ſpecie, nè che Ella volontariamente ſi faceſse vedere agli Uomini, avvegnache il fervore dell' Orazione, e l' aſsiduità della Meditazione alquanto s' intiepidiſse. Ma l' Onnipotente Signore non potendo più tollerare, che la Spoſa da Lui traſcelta s' allontanaſse in alcun modo da Lui, tolſe di mezzo quell' oſtacolo, che la impediva dall' unirſi con Dio, poichè Buonaventura Sorella di queſta Santa Vergine, ed inſtigatrice alle vanità, avvicinandoſi tra poco tempo ad infantare, quantochè foſse aſsai giovane, nel parto ſteſſo ſe ne paſsò all' altra vita. Oſſervate, o Lettore, quanto ſia diſpiacevole, e odioſo a Dio l' impedire, o il diſtogliere quelli, che lo voglion ſervire. Queſta Buonaventura, come di ſopra abbiam detto, fu in sè medeſima molto oneſta, così ne' coſtumi, come nelle parole, ma perchè procurava di tirare al Mondo Quella, che deſiderava ſervire a Dio, fu percoſsa dal Signore, e caſtigata con una morte aſsai penoſa. Con tuttociò il Signore usò con eſso lei miſericordia, perocchè (ſiccome, dopo qualche tempo fu rivelato a Caterina) andando al Purgatorio, benchè patiſse gravi pene, per le preghiere della Sorella volò al Cielo, come dall' iſteſsa Santa Vergine mi fu ſegretamente narrato. Morta dunque la Sorella cominciò Caterina, conoſciuta più chiaramente la vanità del Secolo, a ritornare con più fervore, e con più ſollecitudine agli abbracciamenti dell' Eterno Spoſo, e chiamandoſi colpevole, ed accuſandoſi, proſtrata con Maria Maddalena a' piedi del Signore ſpargeva lagrime in maggior copia, ed implorava la ſua Miſericordia orando ſenza intermiſsione, e ripenſando al peccato ſuo, acciocchè Ella meritaſse d' udire con Maria Maddalena: *Dimittuntur tibi peccata tua*.* Così cominciò ad avere ſingola-

* Luc. 7. 48

re

re affezione a Maddalena, perchè in quel tempo ad ogni ſuo potere ſi sforzava di conformarſi a Lei per ottenere il perdono de' ſuoi peccati; quindi ancora creſcendo la divozione verſo di Lei, avvenne poi, che lo Spoſo delle Anime Sante, e la ſua glorioſa Madre aſsegnarono a Caterina la ſteſsa Maddalena per Maeſtra, e per Madre, come più diffuſamente, coll' ajuto del Signore, ſi farà poi manifeſto.

3 In queſto ſtato di coſe l' antico Avverſario, rammaricandoſi, che le foſse tolta affatto dalle ſue mani la preda, la quale s' era sforzato a poco a poco di trarre a sè, veggendo la Santa Vergine correre velociſsima per ſicuro rifugio al Tabernacolo della Miſericordia dello Spoſo ſuo, pensò d' impedirla per mezzo de' dimeſtichi, acciocchè Ella non poteſse attendere a tali coſe, procurando colle avverſità, e colle perſecuzioni di tirarla totalmente alle coſe del Mondo; onde ſuggerì a' Genitori, ed a' Fratelli, che in tutti i modi la maritaſſero, acciò poteſsero, mediante Lei, acquiſtar qualche Parentela, e tanto più fortemente a ciò gli ſtimolava, mentre eſsi conſideravano d' aver perduta una Figliuola, e così volevano, coll' altra, ch' ancor vivea, riſtorar la perdita della defonta; intantochè a tutto lor potere ſi sforzavano, maſsimamente dopo la morte di quella, di ritruovare per la Santa Vergine uno Spoſo. La qual coſa eſsendo ſtata da Caterina oſſervata, ed avendo conoſciute, per Divina inſpirazione, le inſidie del Nimico, preſe con più fortezza, e con più diligenza a continuare l' Orazioni, e ad applicare efficacemente alle Meditazioni, ed alle penitenze; a fuggire ogni converſazione d' Uomini, e con manifeſti ſegni dare a divedere a' ſuoi, ch' Ella non intendeva in verun modo d' eſſer data ad uno Spoſo terreno, e mortale, dapoichè nell' età ſua puerile avea tanto grazioſamente ricevuto per

Iſpoſo il Rè immortale de' Secoli. Mentre Caterina dava a conoſcere co' ſegni, e colle parole queſto ſuo penſiero, ed in eſſo ſempre perſeverando, penſaronſi i Genitori di piegare per qualche mezzo l' Anima di Lei ad arrendersi a' loro voleri. Perciò chiamato a sè un certo Frate dell' Ordine de' Predicatori, il quale ancor vive, ed era molto loro amico, e famigliare, pregaronlo iſtantemente a voler perſuadere a Caterina, ch' Ella acconſentiſſe alla loro volontà; ed egli riſpoſe loro, ch' avrebbe fatto tuttociò, che potea. Ma venendo a Caterina, e truovandola fermiſſima nel ſanto proponimento, ſtimolato dalla coſcienza, le diede ſopra ciò un ſavio conſiglio, dicendole: *Giacchè tu ſei diſpoſta a ſervire totalmente al Signore, e coſtoro ti ſtimolano ad una contraria riſoluzione, moſtra loro la coſtanza del tuo propoſito; taglia affatto i Capelli del tuo capo, ed allora forſe eglino ſi cheteranno*. Il qual conſiglio ricevendo Ella, come ſe dal Cielo inteſo l'aveſſe, tolte in contanente le forbici, tutta giuliva, tagliò raſente il capo que' capelli, ne' quali Ella credea d' aver gravemente peccato, e perciò ſommamente gli odiava. Ciò fatto, ſi coprì il capo con uno ſciugatoio, ed allora cominciò, fuor del coſtume delle Fanciulle, ma ſecondo la Dottrina dell' Apoſtolo, ad andarne col capo velato. La qual coſa ſubito che vide Lapa ſua Madre, ricercando la cagione di quell' inſolito velame, nè potendo avere una preciſa riſpoſta [poichè la Vergine non volendo mentire, nè paleſare la verità, più toſto bisbigliava, che riſpondeva] accoſtandoſi alla figliuola le tolse colle proprie mani lo ſciugatoio, e ſcopertole il capo, vide che i capelli erano affatto reciſi. Indi, ſorpreſa dal dolore, perocchè i capelli erano belliſsimi, eſclamò gridando, e diſse, *Ohimè Figliuola, ch' hai tu fatto?* Ma la Vergine, copertoſi di nuovo il capo, partiſsene; ed intanto alle grida della Madre accorſero il ſuo Marito, ed i Figliuoli,

ed in

ed inteſa la cagione di quel fraſtuolo ſommamente ſdegnaronſi contro di Caterina.

4 Da queſta indegnazione incominciò la ſeconda battaglia contro di Lei, più forte della prima ; ma alla Vergine fu data dal Cielo una vittoria sì piena, che quelle coſe, le quali parevano impedimenti ſervironle mirabilmente d' aiuto ad unirſi più ſtrettamente col ſuo Signore. Eſsi dunque già paleſemente la perſeguitavano, e colle parole, e co' fatti, cioè con villanie, e con minacce, dicendole: *Viliſsima femmina, credi tu, per auerti tagliato i Capelli, non dover fare ciò, che noi vogliamo? I Capelli a tuo diſpetto creſcerannoti, e ſe ancora ti ſi ſpezzaſſe il cuore, ſarai coſtretta a prender marito, nè mai avrai ripoſo, finchè non avrai appagati i noſtri deſiderj*. Indi fecero a lor modo un' Editto, che Caterina non aveſſe alcun luogo naſcoſto, ove ritirarſi, ma ſempre foſse occupata nel ſervigio della Caſa, affinchè le foſſe toltó affatto ed il luogo, ed il tempo d' orare, e d' unirſi al ſuo Spoſo ; ed acciocchè Ella conoſceſſe d' eſſer più dileggiata ; laſciata in ripoſo la Fante, fu Caterina deputata a ſervire alle ſchifezze della Cucina. Si ſcaricavano ogni giorno contro di lei rimproverj, ed ingiurie ; ogni giorno le ſi accreſcevano i diſpregj, che ſogliono maggiormente irritare il cuor delle donne. Aveano trovato in quel tempo, com' io inteſi, i Genitori, ed i Fratelli di Caterina un certo Giovane, della di cui parentela molto ſi compiacevano, e perciò più aſpramente a tutto lor potere l' angheriavano per coſtringerla ad acconſentirvi.

5 Ma il Nimico infernale, per le cui maligne, ed inſidioſe ſuggeſtioni tutto ciò ſi adoperava, ove ſi credè d' eſpugnare l' Animo della Vergine, lo rendè, aiutandola il Signore, più forte. Imperciocchè Caterina non muovendoſi punto da tutte queſte coſe ſi fabbricò nella mente, per inſpirazio-

ne dello Spirito Santo, una Cella ſegreta, dalla quale per qualſiſia faccenda eſteriore diliberò non mai uſcire. Così avvenne, che Colei la quale avendo prima la ſua Cella eſteriore alcune volte ſtava dentro, ed altre uſciva fuori, fatta adeſso la Cella Interiore, che non le poteva eſser tolta, non ne uſciva giammai. Queſte ſono le celeſti Vittorie, le quali non potevano eſſerle involate, e dalle quali infallibilmente reſta oppreſso, e conculcato il Demonio, poiche la ſteſsa Verità ci atteſta, che il Regno di
* Luc. 17. 21. Dio, è dentro noi, * ed il Profeta c' inſegna, che tutta la gloria della figliuola del Rè Immortale dall' interno pro-
* Pſ. 44. 14. viene.* Ed invero, addentro di noi è l' Intelletto perſpicace, la Volontà libera, e la tenace Memoria: Dentro di noi s' infonde l' unzione dello Spirito Santo, la quale perfezionando le mentovate potenze, ſoverchia, ed atterra tutti gli oſtacoli aldifuore: Dentro di noi, ſe ſaremo buoni imitatori, e ſeguaci, abita quell' Oſpite, il quale diſse: * *Confi-*
* Joan. 16. 33. *dite ego vici Mundum*. In queſt' Oſpite confidandoſi la Santa Vergine, ſi fabbricò una Cella, non fatta con mano, aiutandola interiormente Quegli per cui ſi contentò di perdere la Cella fatta con mano, ch' era fuore di Lei. Mi ricorda, e mi ritorna adeſso la memoria, che avendo io alcuna volta aſsai eſterne occupazioni, o eſſendo neceſsitato a far viaggio, la Santa Vergine ſpeſsamente ammonivami dicendo: *Fatevi una Cella nella mente, dalla quale non uſciate giammai*, la qual coſa, benchè allora io ſuperficialmente intendeſsi, contuttociò, adeſso più attentamente riandando le ſue parole ſon coſtretto ad eſclamare coll'
* Jo. 12. 16. Evangeliſta Giovanni: * *Hoc non cognoverunt diſcipuli ejus primum, ſed quando glorificatus eſt Jeſus, tunc recordati ſunt &c.* Imperocchè accade mirabilmente tanto a me, quanto agli altri, che viſsero con Lei, che più chiaramente intendiamo adeſso i fatti, e' detti ſuoi, che quando attualmente eravamo con eſso lei.

6 Or tornando là dove ſi partì il diſcorſo, inſinuò lo Spirito Santo a Caterina un' altra Immaginazione per cui vinſe tutte l' ingiurie, e i diſpregj, come Ella ſteſsa mi rivelò, mentre io ſegretamente dimandavala, in qual maniera, tra tanti ſcherni ſi rimaneſse d' animo così lieto, e tranquillo. Poichè diceva Ella, che fermamente allora s' immaginava, che il ſuo Padre rappreſentaſse il noſtro Signore, e Salvator GESU' Criſto; la Madre ſua, la Glorioſiſsima Madre di Dio Maria, i Fratelli, e gli altri della Famiglia figuraſsero i Santi Apoſtoli, e' Diſcepoli; per la quale immaginazione con tanta allegretza, e diligenza ſerviva a tutti, che ognun ſi maravigliava. Da queſta medeſima immaginazione ne proveniva a Lei un un' altra utilità, perchè mentre ſerviva, ſempre meditava il ſuo Spoſo, a cui credeva ſervire, e così ſtando in cucina era ſempre occupata nella conſiderazione di profondi, e ſanti miſterj, e ſervendo a coloro, che ſedevano a Menſa, ſempre paſcolava l' Anima ſua colla preſenza del Salvatore. O altezza delle ricchezze dell' Eterno Conſiglio, con quanto diverſe, e maravigliose maniere liberi da ogni anguſtia coloro, che in te confidanſi, e tra Scilla, e Cariddi gli guidi al Porto dell' eterna ſalute.

7 Mentre dunque le coſe erano giunte a tale, la Santa Vergine guardando ſempre il premio propoſtole dallo Spirito Santo, non ſolamente con pazienza, ma ancor con letizia tollerava l' ingiurie, ed avanzavaſi continuamente nel ſuo cammino, acciocchè il gaudio della ſua mente foſse pieno. Intanto, poichè Ella non poteva avere una Camera di per sè, ma faceale di meſtiere lo ſtare dove gli altri abitavano, eleſse con ſanta induſtria la Camera di Stefano ſuo Fratello, il qual non avea moglie, nè figliuoli, nella qual Camera, ſendo lui aſſente, poteva il giorno ſtar ſola, e la notte, mentre egli dormi-

va poteva orare, com' Ella bramava. In tal guisa cercando, e ricercando, e di giorno, e di notte il Volto del suo Sposo, batteva incessantemente alla porta del Divino Tabernacolo. Pregava senza mai rifinare, il Signore, acciocchè degnasse di custodire la sua Purità, cantando col- *Ps.118.80. la Beata Cecilia quel verso di Davide: * *Fiat Domine Cor meum, & Corpus meum immaculatum*. E così essendo mirabilmente fortificata in silenzio, ed in isperanza, con quanto maggiori persecuzioni era travagliata, con tanto maggiori grazie, e consolazioni era internamente confortata, in guisa, che vedendo i Fratelli la sua costanza diceano tra loro; *siamo vinti*. Ma il Padre, ch' era più innocente degli altri, considerava chetamente le azzioni di Lei, ed ogni giorno più avvisava, ch' Essa dallo Spirito di Dio, e non da qualsisia giovenil leggerezza era guidata. Le cose che sonosi raccontate in questo Capitolo io le intesi da Lapa madre di Caterina, e da Lisa moglie d' un suo Fratello, e dagli altri, che allora erano nella sua Casa; e quelle cose, che gli altri non poterono sapere, furono a me rivelate dall' istessa Santa Vergine, come s' è detto.

CAPITOLO QUINTO.

Della vittoria, che ottenne contra i Persecutori, sì per mezzo della Colomba, la qual fu veduta dal Padre di Lei, come anche per mezzo d' una Visione di San Domenico.

INtanto fra questi accadimenti, avvenne un giorno, che orando l' Ancella di Cristo con più fervore nella Camera del predetto suo Fratello ad uscio aperto, conciofosseco- sache da' Genitori erale stato proibito il rinchiudersi, avvenne, dico, che Jacomo suo Padre entrasse in quella

Camera

Camera, per cercar forſe, aſsente il figliuolo, alcuna coſa, di cui avea biſogno. Entrato in Camera, e guardando intorno, in vece di quel, che forſe cercava, vide la Figliuola più di Dio, che ſua, la quale inginocchiata in un' angolo facea Orazione, ed una piccola Colomba bianca, come neve, che poſavaſi ſopra il capo di Lei, la qual Colomba toſto, che il Padre fu entrato, volando in alto fuggì, ſecondo che a lui parve, per la fineſtra della ſteſſa Camera. Veduta tal coſa, domandando egli alla Figliuola qual Colomba foſse quella, ch' era così fuggita volando, Ella riſpoſe, che non avea veduto in Camera nè Colomba, nè alcun' altro Uccello; il perchè egli reſtò maggiormente maravigliato, e conſervando nel ſuo cuore tutti queſti maravigliosi ſucceſsi, ſeco ſteſſo gli rumina va.

2 Del rimanente cominciò in quel tempo a creſcere nella mente della Santa Vergine un certo deſiderio, il quale già v' era nato nella ſua infanzia, come di ſopra s' è detto, ed ora per difeſa della ſua Verginità vi fu rinuovato; ciò fu di ricevere, e veſtire l' Abito dell' Ordine de' Frati Predicatori, di cui il Beatiſsimo Domenico fu Duce, Inſtitutore, e Padre. Per la qual coſa e di giorno, e di notte porgeva inceſsantemente preghiere alle Divine orecchie, acciocchè il Signore ſi contentaſse adempiere il ſuo deſiderio, sì per isfuggire le moleſtie di coloro, che la volevano maritare, e sì ancora per acquiſtar maggior merito per l' obedienza ad eſsi; perciocchè, come di ſopra ſi è accennato, Ella avea gran divozione al detto Santo, ſiccome ad egregio, e fruttuoſiſsimo Zelatore. Quindi vedendo il Clementiſsimo Signore, che la ſua novella Diſcepola prudentemente, e fortemente combatteva, e con quanto fervore Ella procurava di piacere a Lui, determinò d' appagare il deſiderio di Lei, e per maggior ſicurezza la

con-

consolò coll' infrascritta apparizione. Pareva dunque all' Ancella di Cristo di vedere in sogno molti Santi Padri, e Fondatori di diversi Ordini, fra' quali era il Beatissimo Domenico, cui Ella chiaramente conosceva, perchè portava nelle mani un bianchissimo, e bellissimo Giglio, il quale, come un' altro Roveto di Mosè manifestamente ardeva, e non si consumava; e mentre tutti, e ciascun di loro l' ammonivano, ch' Ella per maggior suo merito eleggesse una di quelle Religioni, in cui prestasse una servitù più grata al Signore, Ella dirizzando i passi, e gli occhi verso San Domenico, vide il Santo Padre, che prontamente le andava incontro, ed aveva in una mano l' Abito delle Suore, che si chiamano della Penitenza di San Domenico, delle quali era, ed è ancora non piccol numero nella Città di Siena. Avvicinatosele il Santo la consolò con tali parole, dicendo: *Dolcissima figliuola fa, che tu sia d' animo forte, nè temere d' alcuno impedimento, perchè certamente tu sarai vestita di quest' Abito, come desideri:* La qual cosa udendo Ella con grand' allegrezza, con lagrime piene di gaudio, rendè grazie all' Altissimo, ed all' invitto Atleta Domenico, il quale così perfettamente la consolava, e così colle lagrime si riscosse, e ritornò a' suoi sensi.

3 Essendo dunque la mente della Vergine consolata, e confermata insieme da questa Visione prese incontanente tant' ardire per la fidanza, che avea nel Signore, che nel medesimo giorno chiamando a sè il Padre, e la Madre, ed i Fratelli, loro con grand' animosità parlò in questo modo: *Per lungo tempo si è da Voi ragionato, e trattato, com' avete detto, di maritarmi ad un' Uomo corruttibile, e mortale, ma io, avvegnache avessi internamente orrore a sì fatte cose, siccome da più segni avete potuto chiaramente conoscere, nondimeno per la riverenza, che per comandamento di Dio debbo avere al Padre, ed alla Madre, non ho fin' ora apertamente*

tamente parlato. Ma adeſso, perchè non è più tempo di tacere, vi ſcuoprirò con ſincerità, e chiarezza il mio cuore, ed il mio proponimento, il quale non già nuovamente, ma fino dalla mia infanzia io concepetti, e fermai. Sappiate dunque, che nell' iſteſsa mia Infanzia io feci voto di Verginità al Salvator del Mondo Signor mio GESU' Criſto, ed alla ſua Glorioſiſsima Madre, e ciò non feci con animo fanciulleſco, ma dopo lunga diliberazione, e con gran ragione; e promiſi loro di non prender mai altro Spoſo, fuorche lo ſteſso Signore. Ora però, che coll' ajuto del Signore ad un' età più matura, ed una più perfetta cognizione ſon giunta, ſappiate eſser ciò talmente ſtabilito nell' animo mio, che più facilmente potrebbono intenerirſi le pietre, che da queſto ſanto propoſito rimuoverſi il mio cuore; e quanto più intorno a ciò voi vi affaticaſte, tanto più perdereſte il tempo. Per la qual coſa io vi conſiglio, che voi tronchiate intieramente ogni trattato delle mie nozze, perchè in queſto io non intendo di fare in modo alcuno il voſtro volere, perciocche io debbo più toſto obbedire a Dio, ch' agli Uomini. Onde ſe in tal maniera, voi volete ritenermi nella voſtra Caſa, ancor come voſtra Serua, ſon' apparecchiata a ſervirvi di buon' animo in tutte quelle coſe, che ſaprò, e potrò. Che ſe perciò voi comanderete, ch' io ſia ſcacciata dalla Caſa voſtra, ſappiate, che il mio cuore non mai s' allontanerà dalla ſua riſoluzione, imperciocchè io ho uno Spoſo così ricco, e così potente, che per verun modo non mi laſcerà venir meno, ma certamente mi concederà ogni coſa a me neceſsaria.

4 A queſte parole profferite da Caterina tutti coloro, che l' aſcoltavano proruppero in lagrime, e per la copia de' ſoſpiri, e de' ſinghiozzi non fu poſsibile il darle alcuna riſpoſta; poichè conſideravano il ſanto proponimento della Vergine, cui non ardivano opporſi, e vedevano, che la Fanciulla fin' allora taciturna, e veregonda tant' arditamente, e ordinatamente con parole prudenti

dichia-

dichiarava l' animo ſuo, e di più conoſcevano apertamente, ch' Ella era diſpoſta a laſciar più toſto la Caſa paterna, ch' a rompere il voto, ch' Ella avea fatto, e che però avea tolto loro ogni ſperanza di maritarla. Per la qual coſa altamente turbati ſi rendeva loro più facile il piangere, che il riſpondere. Ma dopo qualche dimora ceſsando le lagrime, il Padre, che teneramente l' amava, e più ancora temeva Dio, ricordandoſi della Colomba, ch' avea veduta, e di molt' altre azzioni di Lei, le quali con ammirazione aveva oſservate, ſi dice, che così le riſpondeſse. *Iddio ci guardi, dolciſsima Figliuola, che noi in alcun modo ci vogliamo opporre alla volontà Divina, da cui conoſciamo procedere il tuo ſanto proponimento: Pertanto, giacchè per lunga eſperienza noi ci accorgemmo, ed ora manifeſtamente ſappiamo, che non per giovenil leggerezza, ma per impulſo del Divino Amore a ciò ſe' moſsa, oſſerva pure liberamente il tuo Voto: Fa com' a te piace, e ſecondo che lo Spirito Santo t' inſegnerà; imperocchè noi non ſiamo per diſtornarti mai più dalle tue ſante operazioni, nè per impedir punto i tuoi virtuoſi Eſercizj; ma intercedi per noi continuamente, affinchè ſiam fatti degni delle promeſse del tuo Spoſo, che in età così tenera per ſua grazia eleggeſti*; e voltandoſi poi alla Moglie, ed a' Figliuoli, diſse: *Niuno da ora innanzi ſia nojoſo, e moleſto alla mia dolciſsima Figliuola, niuno ardiſca in alcun modo impedirla, laſciate, ch' Ella ſerva liberamente al ſuo Spoſo, e che inceſsantement per noi lo preghi. Non poſsiam mai trovare una parentela ſimile a queſta, nè ci dobbiam lamentare, ſe in vece d' un' Uomo mortale riceviamo un Dio, ed Uomo immortale*. Finite queſte coſe, benchè con pianto degli altri, e particolarmente della ſua Madre, che troppo teneramente l' amava, la Santa Vergine rallegrandoſi nel Signore, rendette grazie allo Spoſo vittorioſo, che l' avea condotta al trionfo. Ringraziò poi quanto più umilmente potè i ſuoi Genitori,

diſpo-

disponendosi con tutto l' animo a servirsi utilmente della licenza da loro concedutale. E quì pongasi fine a questo Capitolo.

5 Ma sappiate, o Lettore, che quanto alla Colomba veduta dal Padre di Caterina, io non n' intesi da lui l' avvenimento, perocchè egli era già passato da questa vita, quando io meritai di conoscer la prima volta questa Santa Vergine, ma l' intesi da molti, ch' erano parenti di Lei, i quali abitavano nella sua Casa, e lo riseppero dall' istesso Jacomo; anzi dicevano, ch' egli avea ciò veduto più volte, per lo che avea gran riverenza verso di Lei, e non volea che fosse in alcun modo disturbata; ma io ho parlato più moderatamente, per rimuovere, per quant' io vaglia, ogni falsità da' miei detti. In quanto poi alla Visione di S. Domenico, il Confessore di Lei, che mi precedette in tempo, ed io l' udimmo da Lei medesima. Ma delle parole ultimamente dette a' Genitori, ed a' Fratelli, mentre io ricercava da Lei, come si portasse in quelle persecuzioni, Ella stessa mi ragionò, ed ordinatamente mi raccontò ogni cosa.

CAPITOLO VI.

Dell' Austerità della sua Penitenza, e della persecuzione, che perciò sofferse dalla propria Madre.

OTtenuta dunque una così piena libertà di servire a Dio lungamente desiderata, cominciò la Vergine già tutta dedicata a Lui ad ordinare mirabilmente, e con sollecitudine tutta la sua vita in servizio Divino. Dimandò, ed ottenne una piccola Camera separata dagli altri, nella quale, come se fosse nella solitudine, potesse attendere a Dio, ed affliggere il suo Corpo conforme il suo desiderio. Quivi

con

con quanto rigore di penitenza martoriaſse la carne ſua, e con quanta ſollecitudine d'amore cercaſse il ſuo Spoſo, lingua non è, che 'l poſsa baſtantemente ridire. Ma perchè ora torna in acconcio il parlare della ſua inaudita auſterità, laſciato da parte l'ordine, io ſtimo eſpediente, Lettor cariſsimo, di queſta brevemente diſcorrere, affinchè prima, che voi rimiriate traſcorrendo tutto il giardino della ſua ſanta Vita poſsiate guſtare alcuni de' ſuoi primi, e degli ultimi frutti; nè perciò avverrà, che a ſuo luogo non vi ſi preſenti di nuovo la bellezza de' medeſimi frutti, dove l'ordine ſteſſo lo richiederà, coll'aiuto del Signore, perchè ciò ſi fa ſolamente, acciocchè voi vi rendiate più pronto, e più atto a conſiderare i frutti delle Virtù di Lei. Sappiate dunque, che in queſta Cella, o Camera ſi rinuovarono l'antichiſsime Operazioni de' Santi Padri d'Egitto, e tanto più maraviglioſe, quanto, che nella Caſa paterna furon fatte ſenza la Dottrina d'alcun' Uomo, e ſenza alcun' eſempio, o induzione. Facciamci dunque dall'aſtinenza del mangiare, e del bere.

2 Fin dalla ſua Infanzia cominciò Caterina a cibarſi rade volte di carne, ma adeſso la sbandì affatto da sè, e fece tal'abito in privarſi totalmente di quella, che (come Ella ſteſsa m'ha ſegretamente confeſsato) non potea ſenza nocumento del Corpo ne pur ſopportarne l'odore. Ed acciocchè voi, Lettore amato, non vi maravigliate di queſto, voglio, che ſappiate, che mentre una volta io la vedeva aſſai fievole, e quaſi mancante, poichè niente prendeva di quei cibi, o bevande, che ſogliono i deboli confortare, trovai queſto modo, che nell'acqua fredda, ch'Ella pigliava vi ſi poneſse del zucchero, acciocchè così ſi riſtoraſsero un poco gli ſpiriti ſuoi vitali, la qual coſa avendo poi Ella inteſa da me, che gliela raccontai, voltandoſi toſto verſo di me riſpoſe: *Voi, quanto io veggo, volete toglier-*

mi

gliermi affatto queſto poco di vita, che m' è rimaſa: e mentre io chiedea di ciò la ragione, raccolſi dalla ſua riſpoſta, ch' Ella s' era talmente aſsuefatta, come ora ſi è detto, a' cibi amari, e bevande diſsipite, che tutte le coſe dolci erano diventate nocive al ſuo corpo per la diſpoſizione, che ſi era cangiata in abito. Queſto dunque, quanto alla carne, Ella ſolea praticare, come ſi è detto. Il Vino poi, cominciò ad innacquare in tal modo, quando Ella preſe la ſua Cella, che perduto il ſapore inſieme, e l' odore, riteneva ſolamente il color roſso; come ſono i vini di quei Paeſi. Ma nell' Anno quindecimo dell' Età ſua laſciò affatto il vino, ſervendoſi per l'avvenire ſempre dell' acqua freſca per ſua bevanda. Si privava ogni giorno a poco a poco d'ogni coſa, che foſse cotta, toltone il pane, ed in breve tempo, mortificando ſe ſteſsa ſi riduſse a cibarſi di pane, ed erbe crude. Finalmente, s' io non m' inganno, nell' Anno venteſimo, o in circa della età ſua, ſi privò ancora del pane, laſciandoſi ſolamente l' uſo dell' erbe crude.

3 In ultimo, non per conſuetudine, nè per natura (ſiccome colla grazia di Dio ſi dirà a baſso più pienamente) ma per Divino miracolo, a così alto ſtato pervenne, che ancorchè il ſuo Corpicciuolo foſſe ſottopoſto a molte infermità, e ſoſteneſse fatiche inſopportabili agli altri, non perciò conſumavaſi l' umido radicale, nè lo ſtomaco facea, nè far potea l' ufficio di digerire, nè le forze corporali per la privazione del Cibo, e della bevanda punto s' indebolivano; di modo che, com' io ſteſso allora frequentemente diceva, tutta la ſua vita era un miracolo; concioſiachè per niuna natural virtù non poteva farſi ciò, che noi vedevamo cogli occhi noſtri, ſecondo che alcuni Medici, ch' a Lei conduſsi, apertamente mi confeſsarono. Ma tutte queſte coſe, coll' ajuto del Signore, più chiaramente, e più diffuſa-

fuſamente ſi tratteranno più innanzi. Ma ciò per concluſione dell' aſtinenza vi ſia detto, o Lettore, che nel tempo, ch' io meritai d' eſſer teſtimone della ſua vita, Ella vivea ſenza alcun nutrimento di cibo, o di bevanda, e ſenza l' ajuto d' alcuna natural virtù, ſoſteneva ſempre con lieto volto dolori, e fatiche inſopportabili a ciaſcun' altro.

4 Nè voglio, che voi crediate, ch' Ella con qualſivoglia naturale induſtria, o eſercizio, od uſo poteſſe in alcun modo a queſto ſtato aggiognere, nè penſiate, che sì fatte coſe debbano praticarſi da chi che ſia, poichè ſono ſingolariſsime, e provengono più toſto da una pienezza di ſpirito, che da qualſivoglia eſercizio, o conſuetudine d' aſtinenza. Voi ſapete, che la pienezza dello ſpirito ridonda nel corpo, e mentre quello ſi paſce, queſto più agevolmente ſoſtiene gl' incommodi del digiuno. Qual Criſtiano, potrà di ciò dubitare? Forſe i Santi Martiri non ſoſtenevano lietamente ſopra ogni natural virtù, tanto la fame, quanto gli altri tormenti del corpo? E donde ciò, ſe non dalla pienezza dello ſpirito accadeva? Io ſteſso ho provato, e ſtimo, che ciaſcuno poſsa provarlo, che gli Uomini, mentre attendono a Dio, facilmente digiunano; i quali, ſe dopo queſto in altre faccende ſtiano occupati, par loro coſa troppo dura, od impoſsibile il digiunar come prima. E donde ciò, ſe non perchè la pienezza dello ſpirito confortava il corpo a sè ſtrettamente unito? E benchè un tal dono ſia ſopra la natura, nondimeno il corpo allo ſpirito, e lo ſpirito al corpo naturalmente ſi comunicano a vicenda il bene, ed il male. Io non niego però, che naturalmente alcuni più agevolmente digiunino, che gli altri non fanno; ma ſemplicemente aſtenerſi da' cibi per lungo tempo mentre alcun vive, non veggio come poſsa avvenire colle ſole forze della natura. E ciò ſia detto, per ora, in ſuccinto dell' aſtinenza di Caterina.

Ma

Ma non crediate o Lettore, che in queſta maniera ſolamente affliggeſse la ſua carne ; attendete a quello , che ſiegue.

5 Feceſi dunque Caterina un letto d' aſse , o di tavole di legno , ſenza porvi altra coſa , ed in eſso , o meditava ſedendo , o ſtava proſtrata in Orazione , e quand' era il ſuo tempo , ſenza levarſi le veſte adagiava il ſuo corpo per dormire. Uſava veſte di lana così di dentro , che di fuori ; usò alcun tempo il Cilizio , ma perchè , ſiccom' Ella era monda , e pura internamente , così fuggiva l' immondezze eſteriori , mutò il Cilizio in una Catena ; concioſiache Ella aveva una certa Catena di ferro , che circondava , e cingeva d' ogn' intorno così fortemente i ſuoi fianchi , ch' eſſendoſi quaſi internata nella carne aveva arſa intorno intorno la pelle , ſecondo che raccontavano le ſue Figliuole ſpirituali , e Compagne , le quali per aſciugare gli eccesſivi ſudori erano ſpeſse volte coſtrette a mutarle i panni. Per queſta cagione preſso alla fine della ſua vita , creſcendo i ſuoi malori la coſtrinſi in virtù dell' Obbedienza a laſciare l' iſteſſa Catena , quantoche Ella ciò faceſse di mala voglia. Di più Ella nel principio vegliava fin' alla ora di matutino , come più largamente , permettendolo Iddio , ſi dirà più innanzi. Dipoi vinſe a poco a poco il ſonno in tal maniera , che dentro il termine di due giorni appena una mezz' ora dormiva ; ma nè pure a queſto ſonno Ella condeſcendeva , ſe non quando a ciò l' obligavano le languidezze del Corpo. Ed una volta mi diſse , che non avea tanto faticato nella vittoria d' alcun contraſto , quanto nel contraſto del ſonno , nè avea altrove tanta difficoltà ritrovata.

6 Oltre a ciò nel tempo , ch' io la conobbi Ella certamente , ſe aveſſe avuta commodità di trattenerſi con perſone intelligenti colle quali aveſse potuto diſcorrere , cen-

to giorni,

to giorni, ed altrettante notti, ſenza mangiare, nè bere ſarebbe ſtata a parlar di Dio, nè mai perciò ſi ſtancava, anzi diventava ſempre più vigoroſa, e più lieta. Mi raccontò ancora più volte, che non provava maggior conſolazione in queſta vita, quanto in ragionare di Dio, e conferire con perſone d' intendimento, la qual coſa ancora noi, che trattavamo con Lei, conoſcevamo per eſperienza. Imperciocche noi ſcorgevamo apertamente, che quando Ella poteva aver tempo di parlare di Dio, e ragionare di quelle coſe, che nel ſuo cuore aſcondeva, appariva anche eſternamente più rubeſta, più vigoroſa, e più allegra; e quando ciò non l' era permeſſo, ſi rimaneva debole, e quaſi diſanimata. Ciò riferiſco ad onore del noſtro Signor GESU' Criſto, Eterno Spoſo di Lei, e per ſua lode, e per mia confuſione. Parlando Lei meco frequentemente di Dio, e de' ſuoi altiſsimi Miſterj profondamente diviſando, andava aſsai in lungo il diſcorſo, ed io, ch' era molto lontano dal ſuo ſpirito, ed aggravato dal peſo della Carne, era ſorpreſo dal ſonno; ma Ella, che mentre così parlava tutta era aſsorta in Dio, ſeguitava a diſcorrere lungamente prima d'accorgerſi, ch' io dormiſſi: Quando poi dopo alcun ſpazio di tempo s' avvedeva, che io era addormentato, con alta voce mi risvegliava, dicendo: *Deh perchè perdete pel ſonno il profitto dell' Anima voſtra? Parlo forſe di Dio ad un muro, o a voi?*

7 In oltre volendo imitare il Santo Padre, che l' era apparito; cioè San Domenico, ſi diſciplinava tre volte il giorno con una Catena di ferro; la prima per sè, la ſeconda pe' vivi, e la terza pe' morti; poichè così leggeſi nella Leggenda di S. Domenico, che l' inclito Padre ordinariamente faceva; il che ancor Caterina per lungo tempo ſeguitò a fare, ma dapoi, che fù aggravata da tante infermità non potè continuare. Or mentre io ſegretamente

da Lei

da Lei ricercava com' Ella faceſse quella penitenza, Ella benchè con roſsore, mi confeſsò, che in ciaſcuna diſciplina s' occupava per lo ſpazio d' un' ora, e mezza, e non mai, o radiſsime volte accadeva, che il ſanguedelle ſpalle non ſcorreſſe fino a' piedi. Conoſcete voi, o Lettore, di qual perfezione foſſe queſt' Anima, la quale tre volte il giorno ſpargeva dal ſuo Corpo il Sangue per rendere al Redentore Sangue per Sangue? Conoſcete voi di quanta virtù foſſe il far le coſe già dette dentro la Caſa paterna, ſenza inſtruzione, ſenza guida, e ſenz' eſempio d' alcuno.

8 Leggete l' Azioni de' Santi, rivolgete le Vite de' Padri dell' Egitto, non laſciate di conſiderare l' iſteſſe ſante Scritture, e vedete, ſe in alcun luogo ſi trouvi ſimil coſa. Troverete, che Paolo primo Eremita ſolo viſse lungamente ne' Diſerti, ma che un Corvo gli portava ogni giorno la metà d' un pane. Leggete, che il famoſiſsimo Antonio, praticò maraviglioſe auſterità, e ſoſtenne graviſsimi ſtrazj, ma ſovvengavi, ch' Egli andò a trovare diverſi Anacoreti, e da ciaſcuno di loro alcun' eſempio di Virtù, come de' fiori ſuol farſi, diceſi, che raccoglieſse. Ilarione, benchè fanciullo, racconta il Beato Girolamo, che prima andò a ritrovare Antonio, e da eſſo inſtruito, ſi ritirò ne' Romitaggi, ed ivi fortemente combattendo vinſe. Ma anche i due Macarj, ed Arſenio, e gli altri, che troppo lunga coſa ſarebbe diſtintamente nominare, tutti ebbero, o uno, o più Maeſtri, e Dottori, i quali, e colle parole, e cogli eſempj gli guidarono per la via del Signore, e ciò ſempre avvenne o ne' Diſerti, o ne' Monaſterj ottimamente ordinati, e governati. Ma queſta vera Figliuola d' Abramo, voi vedete, o Lettore, che non nel Monaſtero, nè nel Diſerto, ma nella propria Caſa paterna, ſenza l' eſempio, e ſenza l' ajuto d' alcun' Uomo, e coll' impedimento di molti domeſtici aggiunſe a quel grado di perfezio-

ne, a cui neſſun di Quelli potè arrivare. Che diremo a queſte coſe? Vi priego ancor per un poco, ad udire con attenzione. Ci rammenta la ſagra Scrittura, che Mosè due volte, ed Elia una volta compirono il digiuno di quaranta giorni ſenza mangiare, nè bere, il che pure compì il Salvator noſtro, ſiccome ci atteſta il Vangelo; ma un digiuno di molt' Anni noi per ancora non lo troviamo. Giovanni Battiſta, benchè, guidandolo Iddio, andaſſe al Diſerto, e vi abitaſſe, leggeſi non per tanto, ch' Ei ſi cibaſſe di mele ſalvatico, e di locuſte, e di radici d' erbe, ma un perfetto digiuno, di lui non ſi ſcrive. La ſola Maddalena io ritrovo, non già nelle ſagre Scritture, ma nella ſua ſtoria, e nelle memorie del luogo, ch' ancor ſi vede, che per trent' anni naſcoſta in una rupe compiſse queſto digiuno. Il perchè io penſo, che il Signore medeſimo, e la ſua glorioſa Madre, come più innanzi, coll' ajuto del Signore, ſi farà manifeſto, la ſteſſa Maddalena aſſegnaſſero a Caterina per Maeſtra, e per Madre. Che coſa dunque adeſſo diremo noi? Nulla v' è, che ci tolga il conoſcere chiaramente, che queſta foſſe una ſingolariſsima grazia, e un dono fin' ora in alcun modo non conceduto, che queſta Santa Vergine ottenne dal Signore, come appreſſo più pienamente ſi ſpiegherà, ſe il Signore iſteſſo per ſuo dono ne lo conceda.

9 Ma non vorrei, che penſaſte, Lettore amatiſsimo, che io in riguardo delle ſopraddette coſe abbia voluto anteporre nella Santità queſta Vergine a tutti i Santi, de' quali di ſopra ho parlato, nè che io abbia fatto tra' Santi medeſimi odioſe comparazioni. Non ſon così ſtolto, o mio buon Lettore, poichè tra gli altri ho mentovato il Salvatore; a cui paragonare alcun Santo, ſo' eſſer beſtemmia. Gli altri Santi poi da me riferiti, non gli ho mica addotti, per farne confronto, ma affinchè voi poſſiate

conſiderare quanta ſia la magnificenza del noſtro Dio, che colla ſua immenſa liberalità non riſtà di ritrovare ogni giorno grazie novelle, con cui adorni, e perfezioni i ſuoi Santi. Secondariamente, acciocchè voi con più attenzione, e con più diligenza oſſervaſte l'eccellenza di queſta Vergine, imperciocchè voi ſapete, che ſenza ingiuria di verun' altro, canta veracemente di ciaſcun Santo la Chieſa: *Non eſt inventus ſimilis illi*. E tutto ciò proviene dalla potenza, e liberalità infinita di chi gli ſantifica, il quale e può, e vuole arricchir ciaſcuno de' ſuoi Santi colla gloria di un qualche dono ſingolare.

10 Ma per non allontanarci troppo dal noſtro proponimento, può raccogliere ognuno dalle coſe già dette a quale ſtenuazione doveſſe ridurſi quel corpo, che da tante, e sì grandi auſterità era continuamente domato, e colle continove afflizioni era coſtretto a ſervire allo ſpirito. Concioſiache raccontommi una volta la Madre di Caterina, la quale ancor vive, che avanti, che la Figliuola cominciaſſe ad affliggerſi con tante penitenze, Ella avea tanto vivore, e fortezza di corpo, che la ſoma d' un giumento portata all' uſcio della ſua Caſa, Ella ſenza difficoltà alzandola ſopra di sè, portava agevolmente colle proprie ſpalle, per due ſcale lunghe di molti ſcaglioni, fino alla parte ſuperiore della medeſima Caſa; ed era com' ella dice, di doppia groſſezza in tutte le parti del Corpo di quello foſſe nell' età di ventott' Anni. Nè è maraviglia, ſe il ſuo corpo era talmente ſtenuato, anzi pare, ed è maraviglia, nè io credo, che ſenza miracolo poteſſe avvenire, ch' Egli non ſi foſſe affatto conſumato. Certamente nel tempo, ch' io la conobbi ciaſcun potea vedere, che il ſuo vigore era molto debole, e fiacco perchè creſcendo lo ſpirito, egli è neceſſario, che la Carne, eſſendo da lui ſuperata, venga a mancare. Ma ciò non oſtante ſem-

pre coraggioſamente faticava; particolarmente per la ſalute dell' Anime, benchè inceſsantemente patiſse molte infermità corporali in guiſa, che un' altra Caterina pareva quella, che con un corpo sì ſtenuato pativa, ed un' altra quella, che collo ſpirito faticava: Queſto, eſsendo pingue, e forte nel ſuo interno, ſoſtentava, e confortava inſieme la carne debole nelle fatiche.

11 Ora per tornare all' ordine dell' Iſtoria, della quale ſi cominciò a parlare, allorchè la Santa Vergine ottenuta la Cella, ed una piena licenza d' attendere a Dio, cominciò con sì gran fervore, come s' è detto, ad unirſi al ſuo Spoſo, non laſciò l' antico Serpente, benchè ſuperato, di moleſtarla un' altra volta, ed accoſtoſſi alla figliuola d' Eva, cioè a Lapa, Madre di Caterina, e per mezzo dell' amore carnale, con cui Lapa amava più il corpo di Lei, che lo ſpirito l' inſtigò ad impedire la penitenza della Figliuola; poichè quando ſentiva, ch' Ella con una Catena di ferro battevaſi, alzava forte la voce, ed i pianti, e gridando diceva: *Ah figliuola figliuola, io già ti veggo morta; Tu ſenza dubbio t' ammazzerai. Ohimè, chi miha tolto la mia figliuola? Chi mi ha procacciato queſte diſgrazie?* Queſte, ed altre ſomiglianti coſe ſeguendo a dir quella vecchia, aggiugneva alle ſtrida i pianti, e faceva alcuni atti ſtrani, graffiando sè medeſima, e ſtrappandoſi i capelli del capo, come ſe attualmeute vedeſse la figliuola già morta. Da queſte grida ſpeſso ſi commoſsero tutti i vicini, a tale, che tutti correvano a vedere qual nuovo accidente, o infortunio alla vecchia Lapa foſse avvenuto. In oltre vedendo ella, che Caterina ſopra le nude tavole dormiva la tirava ſeco per forza alla propria Camera, e voleva, che ſeco ſi giaceſse, e dormiſse nel medeſimo letto. Ma Caterina grandemente illuſtrata dallo Spirito della Sapienza in veggendo sì fatte coſe, poſtaſi ginocchione avanti la Ma-

dre

dre procurando placarla con ſoavi, ed umili parole, la pregava, che depoſta ogni collera, ſteſſe pur coll' animo quieto, perch' Ella avrebbe obbedito a' ſuoi comandi, e ſeco avrebbe ripoſato nel letto. E per acchetare la Madre ponevaſi a giacere nella ſponda eſtrema del Letto, conſiderando attentamente ciò, ch' Ella ſolea conſiderare, e poiche la Madre eraſi addormentata, chetamente alzavaſi, e ritornava a' ſuoi ſanti Eſercizj, ma nè pur ciò potè eſſere lungo tempo naſcoſto a Lapa, operando ciò il Nimico dell' Uman Genere, che invidiava alle virtuoſe azioni di Caterina: Ella però per non recare triſtezza alla Madre, usò queſta induſtria; Prendeva ſegretamente una tavola, o due legni, e quando dovea dormire nel letto, gli poneva di naſcoſo ſotto il lenzuolo, acciocchè giacendo, ſentiſse la ſolita durezza, e così manteneſse la ſua ſanta conſuetudine. Della qual coſa, dopo alquanti giorni eſſendoſi accorta la Madre: *In vano*, diſse, *a quel ch' io vedo, io m' affatico; Io ti vedo immutabile ne' tuoi proponimenti; meglio è, ch' io finga di non vedere: Dormi dunque più toſto, ove ſolevi dormire*: E così conoſciuta la coſtanza di Lei, permiſele, che viveſse per l' avvenire, ſecondo l' inſpirazioni dell' Onnipotente Signore. E quì ſi ponga il termine di queſto noſtro Capitolo. Le coſe, che ſi contengono in eſso, in quanto all' aſtinenza, ed all' altre aſprezze, ed all' ordine loro, le appreſi dalla Santa Vergine ſteſſa. Alcune altre le mi raccontò Lapa ſua Madre, ed alcune Matrone, che nella Caſa di Lei, ſolevano converſare. Ma alcune io le vidi, e ſcoperſi da mè medeſimo, e particolarmente ciò, che appartiene al dono ſingolare della ſua aſtinenza.

CAPITOLO VII

Dell' ultima Vittoria, ch' Ella ebbe nel Bagno, e come prese l' Abito di San Domenico, lungamente desiderato.

TOrnata dunque la Santa Vergine, a' suoi santi consueti Esercizj, cominciò tanto più ferventemente ad operare, quanto avvisava, che il Nimico dell' Uman Genere più strettamente, ed incessantemente nojavala. Ogni giorno pianti, ogni giorno lagrime; Porgeva continuamente preghiere a Dio, per rendersi meritevole di ricever l' Abito lungo tempo desiderato, cui ricordavasi esserle stato promesso dalla Divina Bontà per mezzo del Padre San Domenico; perciocchè non credeva, che il proposito della sua Verginità, fosse sicuro, finchè Ella non avesse vestito il predetto sant' Abito; poichè sapeva, che dopo il ricevimento di quello non sarebbe stata più molestata a maritarsi, e le sarebbe stato più liberamente permesso d' attendere al servizio del suo Sposo. Per la qual cosa sollecitava colle preghiere i suoi Genitori, ed alle Sorelle della Penitenza di San Domenico, che volgarmente si chiamano Mantellate nella Città di Siena, faceva istanza, acciò volessero riceverla nel numero delle medesime, e degnassero concederle l' Abito della loro Santa Compagnia: La qual cosa non approvando molto volentieri la Madre, ancorchè non gliela negasse, sempre nondimeno pensava in qual modo potesse distorla da' suoi rigori. Per tal cagione determinò d' andare a' Bagni, e condurvi seco la sua Figliuola, sì per ritardare l' ingresso fra le Mantellate, sì ancora perchè alquanto sollevata dalle ricreazioni corporali, la distornasse dall' asprezze della sua penitenza. Nè ciò io credo si facesse senza l' astuzia dell'

antico Serpente, che con tutta la ſua poſſa, la fervoroſa Spoſa dagli ampleſſi dell' Eterno Spoſo ritirar procurava; ed alla ſempliciſsima Lapa sì fatti inganni inſidioſamente ſuggeriva. Ma perchè contra 'l Signore ogni conſiglio è vano, ed inutile, di quì è, che la Spoſa di Criſto d'armi vittorioſe in ogni parte provveduta, tutte l'inſidie dell' Inimico in ſuo vantaggio, e in danno di lui convertiva. Imperciocchè Ella trovò un nuovo modo d' affliggere il proprio corpo ancora fra le delizie, mentre infingendoſi voler meglio bagnarſi, andavaſene a' canali del Condotto, ond' eſcono acque ſulfuree, e ſopportando pazientemente, ſopra la tenera, e nuda carne l' acque bollenti, tormentava per molto tempo il ſuo corpo più fortemente, che allora quando colla Catena di ferro il batteva. Mi ſovviene adeſſo, che mentre una volta la Madre di Caterina meco alla ſua preſenza diſcorreva del detto Bagno, Ella con voce ſommeſſa, le coſe ora ſcritte raccontò, ed aggiunſe, che acciò Ella poteſſe più liberamente far queſto avea ſuggerito alla Madre, che volea bagnarſi dipoi, che tutti gli altri eran partiti, ſiccome in effetto faceva, poichè ſapea, che preſente la Madre non avrebbe potuto ciò fare in verun modo. Ed avendola io interrogata, com' Ella aveſſe potuto ſoſtenere tant' ardore ſenza pericolo di morire, Ella colla ſua ſemplicità di Colomba, riſpoſe: *Mentre, che io era in quel luogo, penſava continuamente alle pene dell' Inferno, e del Purgatorio, e pregava il mio Creatore, che tanto avea offeſo, che per ſua Miſericordia quelle pene, le quali io conoſceva aver meritato, ſi compiaceſſe di commutare in quelle, le quali io volentieri ſoſteneva: E conſiderando me fermamente di ricevere dalla ſua miſericordia queſta grazia, dolce mi ſi rendeva tattociò, ch' io pativa, nè punto dall' iſteſſo calore reſtava offeſa, quantoche ne ſentiſsi il dolore.*

2. Fatte queſte coſe, ritornarono a Caſa, e la Santa Ver-

ta Vergine alle uſate penitenze immediatamente ſi riduſſe, la qual coſa ſubito, che fu oſſervata dalla Madre, diſperò per l'innanzi della ſua mutazione, avvegnache ella non poseſse affatto contenerſi, ſicchè ſempre delle aſprezze di Lei non ſi querelaſſe. Ma la Figliuola non mai dimentica del ſuo ſanto deſiderio, moſtrando non ſentire le querele della Madre, ogni giorno la ſtimolava, acciocchè ella andaſſe a ritrovare le predette Suore della Penitenza, e confortaſſele a non negarle il loro Abito per la Figliuola, la quale con tanta brama ciò addimandava. Il che fece la Madre, vinta dalla ſua importunità, ma le dette Sorelle, le riſpoſero la prima volta, non eſſer loro coſtume veſtir di quell' Abito Vergini, o Fanciulle, ma ſolamente Vedove d' età matura, e di buona fama, le quali vogliono dedicarſi al ſervizio di Dio, poichè quelle Suore, eſſendo libere da ogni Clauſura, atteſochè ciaſcuna di eſſe ſtia nella propria Caſa, egli è aſſolutamente neceſſario, che ſappia ciaſcuna da sè medeſima reggere, e governare sè ſteſſa. La cagione di tal riſpoſta, più pienamente, e più apertamente intenderete, o Lettore, coll' ajuto di Dio, nel Capitolo appreſſo. Ma proſeguiamo adeſſo l' Iſtoria. Ritorna dunque Lapa la Madre a Caterina colla riſpoſta, certamente non grata alla Figliuola, ma non molto diſpiacevole a lei. Ma la Vergine di Criſto, non laſciando però punto la ſua fiducia, ſapendo, che la promeſsa d' un sì glorioſo Padre, non potea in verun modo mancare, e che in tutto adempiere ſi dovea, fa nuova inſtanza, perſuadendo alla Madre, che per queſta riſpoſta non riſteſſe dal pregare, ma che più toſto opportunamente, ed importunamente appreſſo le dette Sorelle faceſse inſtanza per ottenere il detto Abito: Il che facendo Ella vinta dalle preghiere della Figliuola, ſempre l'iſteſsa riſpoſta ne riportava.

3 Avvenne fra tanto, che la Vergine di Criſto cadeſse

deſse inferma di certa malattia corporale, dalla quale ſogliono comunemente i giovani prima d' arrivare all' età matura eſſer nojati, e forſe l' eccesſivo calore, che nell' acque bollenti avea ſoſtenuto ne fu cagione; quantoche io ſtimi, che tutto dalla Divina Provvidenza, non ſenza miſterio procedeſſe. Concioſiache tutta la pelle del ſuo corpicciuolo ſi riempiè di piccole bolle, o poſteme, per parlare all' uſanza de' Medici, dimodochè non potea diſcernerſi la ſua figura, ed a queſto aggiugnevaſi una non piccola febbre. Ciò veggendo Lapa ſua Madre (la quale, avvegnachè teneramente amaſſe tutti i figliuoli, e figliuole, queſta nondimeno, che col proprio latte avea nutrita, più teneramente amava) cominciò ad affliggerſi grandemente, ne v' era alcuna ragione, ond' ella poteſſe dire, che ciò procedeſſe dall' aſtinenza, poichè quell' Infermità parea, che più toſto proveniſse da ſuperfluità, anzi che da mancanza; conoſcendo in oltre, la medeſima infermità eſſer comune a' fanciulli, ed alle fanciulle. Così l' afflitta Madre, ſedendo preſſo al letto della Figliuola adoprava quaſi continuamente i rimedj, ch' ella poteva, e con quelle parole, che ſapeva, la conſolava. Ma Caterina, ch' eſſendo inferma, era ancor più forte nel deſiderio dell' animo ſuo, veggendo il tempo di coſtringer la Madre al compimento di ciò, ch' Ella bramava, ſaviamente, e dolcemente riſpondeva: *Se voi volete, dilettiſsima Madre, che io guariſca, e mi conforti, fate, che s' adempia il mio deſiderio, di ricever l' Abito delle Sorelle della Penitenza di San Domenico; altrimenti io dubito aſsai, che Iddio, e San Domenico, i quali mi chiamano al ſuo ſanto ſervizio, facciano in maniera, che nè in quello, nè in altr' abito poſsiate più avermi.* La qual riſpoſta udendo una, e più volte la Madre di Lei, grandemente atterrita, temendo la morte della Figliuola, andoſsene ratto a trovare le ſpeſſo mentovate Sorelle,

e loro

e loro parlò con tal fervore, che vinte dalle preghiere mutarono risposta, dicendo: *Se Ella non è troppo bella, e leggiadra del corpo, Noi in riguardo al suo, e'l vostro così acceso desiderio la riceveremo; ma se Ella fosse troppo bella, temiamo, com' abbiam detto, di non incorrer qualche pericolo di scandolo per la malizia degli Uomini, che regna adesso nel Mondo, per ciò in tal caso non consentiremmo in verun modo.* Alle quali cose la Madre: *Venite disse, e vedete; e di questo voi stesse giudicate.* Allora mandarono alla Vergine inferma insieme con Lapa due, o quattro Matrone più pratiche, e più discrete dell' altre per osservare l' avvenenza, e disposizione del corpo; e per indagare il desiderio dell' animo suo, le quali essendo venute, avvegnache non potessero vedere la bellezza della Santa Vergine, sì perchè Ella non era eccessivamente bella, sì ancora, perchè quella infermità, avea talmente guasto il suo corpo, ch' appena potea discernersi la sua figura, intendendo nondimeno, e considerando le parole colle quali Ella esprimeva il fervore del suo desiderio, ed anche la prudenza, e maturità della Fanciulla, cominciarono a stupire insieme, ed a rallegrarsi, e conobbero, che questa Fanciulla di corpo, ma canuta di mente soprastava molt' altre Donne, benchè vecchie, nelle Virtù avanti a Dio. Laonde partendosi da Lei sommamente edificate insieme, e consolate, e ritornando alle Compagne, riportarono loro con grand' allegrezza le cose, ch' aveano vedute, ed ascoltate, le quali avendo elleno intese, ottenuto prima il consentimento de' Frati, congregate insieme, ricevettero concordemente Caterina per loro Sorella, e fecero asapere alla Madre, che quanto prima la Vergine di Cristo fosse guarita da quella infermità, la conducesse alla Chiesa de' Frati Predicatori, acciocchè, presenti tutte le Suore, ed i Frati, che aveano cura di loro, riceveſse, secondo il consueto l' Abito di San

Dome-

Domenico, lungamente da Essa desiderato. La qual cosa essendo a Caterina riferita dalla Madre, subito con lagrime d' allegrezza rendè grazie al suo Sposo, ed al gran Padre Domenico, il quale attualmente conduceva a perfezione la promessa sua. Allora cominciò a pregare, non pel corpo, ma per appagare il desiderio dell' animo, che quella infermità corporale presto finisse, acciocchè al suo voto per tanto tempo tenuto a bada, per cagione di quella non si differisse più lungamente l' adempimento. E Colei, che prima gloriavasi nell' infermità del corpo, e per amor del suo Sposo volentieri la portava, cominciò ad attediarsene, ed a pregare continuamente l' Altissimo, acciò senza indugio toglieste dal suo corpo quella malattia, la quale impediva, ch' Ella potesse condurre a perfezione il desiderio del suo cuore; e così avvenne: Imperciocchè tra pochi giorni Ella fu sana; non potendo negarlesi alcuna cosa da Quello, alla cui volontà Ella con sommo studio si conformava; poichè, ciò, ch' Ella dimandava, e bramava tutto indirizzava in Colui, che con tutte le forze dell' Anima sua amava, ed al cui servigio avea offerto tutta sè stessa, ed intieramente sottoposta.

4 Avendo dunque Caterina ricoverata la sanità, abbenchè paresse, che la Madre accattasse ancora delle dilazioni, essendo nondimeno grandemente molestata dall' istanze, e dall' importunità della Figliuola si venne al giorno, ed all' ora destinata dalla Provvidenza Divina, in cui Ella con grand' allegrezza del suo cuore ricevette l' Abito per tanto tempo sospirato. Vennero dunque alla Chiesa di sopra mentovata, ed essendo presenti tutte le Sorelle, ed insieme rallegrandosi, quel Frate, il quale allora avea la cura di esse, vestì la Santa Vergine di que' vestimenti, che i nostri Padri ordinarono, portarsi per segno d' Innocenza, e d' Umiltà, cioè di color bianco, e nero; sicchè la bianchezza corri-

rispondesse all' Innocenza, e la nerezza all' Umiltà. Nè vi fù, a mio parere, Abito più acconcio di qualunque altra Religione, il quale più propriamente l' Abito interiore di questa Vergine dimostrasse. Imperciocchè Ella mortificava a più potere il suo corpo, estinguendo esteriormente la vita dell' Uomo vecchio colla mortifera superbia di quello, il che ottimamente, nel color nero s' esprime; ed avendo abbracciata l' Innocenza della Verginità non solamente del Corpo, ma ancor dell' Anima, come di sopra si è detto, allo Sposo Eterno, ch' è vera Luce, per esser da Lui illuminata, con tutte le forze s' avvicinava; la qual cosa non meno acconciamente per la bianchezza si dimostrava. Che se tutto nero, o pur tutto bianco l' Abito di Lei fosse stato, non poteva per quello esprimersi, se non se una di queste cose; E se fosse stato bigio, o del colore di cenere, avrebbe ben potuto rappresentare la mortificazione, ma non già la chiarezza, e la purità della mente. In oltre io m' avviso, che se quelle Suore avessero meglio considerato, non avrebbono mai data quella prima risposta alla Madre, negandole l' Abito, imperciocchè Caterina più propriamente, più convenevolmente, e più degnamente portava quella Vesta, che coloro, le quali della Verginità non potevan gloriarsi. Non dovea dunque negarsi quell' Abito alla Santa Vergine, il quale per segno d' Innocenza era stato instituito da' Santi Padri, mentre Ella era dotata, più che l' altre, dell' Innocenza Verginale, la qual, senza dubbio, a qualsisia Castità vedovile si preferisce. Ardisco dunque dire, che quell' Abito non avea ancor conseguito in quella Città la sua perfezione, finchè questa Santa Vergine non se ne vestì, e nol portò. Poichè Ella fu la prima Vergine in quel luogo, che ricevesse quest' Abito, la quale poi molte Vergini seguitarono, acciò di Lei si cantasse quel verso di David: * *Adducentur Regi Virgines*

* Ps. 44. 15.

gines poſt eam &c. In che modo ciò avveniſſe, ſi dirà colla grazia di Dio più pienamente di ſotto. Ora intanto ponghiamo fine a queſto Capitolo; e andiamo avanti a rivenire la radice, ed il fondamento di queſto Religioſo ſtato, in cui la Divina Provvidenza queſta Santa Vergine collocò, acciocchè per l'ignoranza di queſto non ſi diminuiſca nell' animo di qualunque l'opinione della ſua Santità. Le coſe, che in queſto Capitolo ſi contengono, tanto dalla ſteſſa Vergine Caterina, quanto da Lapa ſua Madre inteſi, benchè ciò, che appartiene al ricevimento dell' Abito ſia noto a tutti, che la conobbero, nè abbia in verun modo biſogno d'alcuna pruova.

CAPITOLO VIII.

Dell' Origine, e fondamento dello ſtato Religioſo delle Sorelle della Penitenza di San Domenico; e donde procedeſſe il modo del viuer loro.

A Chiunque voglia leggere; io vengo a far noto per lo preſente Capitolo, che io ſcrivo ſecondo ciò, che ho letto, e da perſone degne di fede ho udito in diverſe parti d'Italia, e ſecondo ciò, che gli Atti del noſtro Beatiſsimo Padre n'atteſtano. Egli dunque, il glorioſo Difenſore della Fede Cattolica, ed Atleta di Criſto San Domenico, ſiccome Zelatore del buono Stato della Chieſa militante, avvegnachè per sè medeſimo, e per mezzo de' ſuoi Frati tanto in Toloſa, quanto nella Lombardia, aveſſe trionfalmente debellato gli Eretici, in guiſa che (come al tempo della ſua Canonizazione, avanti al Sommo Pontefice, fu legittimamente provato) sì colla Dottrina, e sì ancora co' miracoli cento mila, e più Eretici ſi convertirono ſolamente nella Lombardìa, avea nientedimeno la

vele-

velenosa Dottrina degli stessi Eretici sì grandemente infettate le menti degli Uomini, che quasi tutti i diritti della Chiesa erano usurpati da' Laici, i quali, come per titolo ereditario, gli possedevano, il che ancora si pratica in molte parti della medesima Italia. Per la qual cosa erano constretti i Pontefici a mendicare, nè aveano forza alcuna con cui potessero resistere ad un tale errore, nè pur potevano, secondo il debito del loro Ufizio, mantenere, ed ajutare i Cherici, e gli altri Poveri. La qual cosa vedendo il Santo Padre con mente piena di Zelo, e non potendo sopportare in altrui quell' estrema povertà, che per sè, e pe' suoi seguaci aveva eletta, cominciò a combattere per ricuperare le ricchezze della Chiesa. Per tanto, chiamando a sè alcuni Laici timorati di Dio, ed a sè noti, cominciò a trattare con esso loro d' ordinare una certa santa Milizia, a cui s' appartenesse il ricuperare insieme, e difendere i dritti delle Chiese, e fedelmente resistere all' eretica pravità, e così fu fatto; Imperciocchè coloro, ch' Ei trovò volontarj, in tal maniera dispose, che gli prestavano il giuramento di fare, secondo il lor potere, tutte le cose già dette; ed a tal fine esporre sì la persona, sì ancora le cose, che possedevano. Ma acciocchè dalle Mogli questa sant' opera non potesse impedirsi, faceva ancor giurare le loro Mogli, che non impedirebbono i Mariti, ma che, secondo il lor potere, gli ajuterebbono in tutto ciò, che fosse loro possibile, ed il Santo prometteva all' una, ed all' altra parte, che tutto quello osservasse, sicuramente la vita eterna; e questi furono da lui chiamati i Fratelli della Milizia di GESU' Cristo. Ed affinchè a qualche segno al meno si distinguessero dagli altri Laici, e facessero alcuna cosa di più, oltre a ciò, che soleva farsi dagli altri, diede loro il colore del proprio abito, cioè, che tanto gli Uomini,

che

che le Donne, qualunque foggia di vesti usassero, sempre le portassero di color bianco, e nero, talmentechè l'uno, e l'altro colore esternamente appariſſe per contrassegno d' Innocenza, e d' Umiltà. In oltre impose loro, che secondo un certo determinato numero da lui assegnato, dovessero ogni giorno in ciascun' Ora Canonica, orando, recitare l' Orazione Domenicale, e la Salutazione Angelica, acciò non fossero esenti dal Divino Offizio.

2 Fatto questo, poiche il Santo Padre, deposto il peso della carne, se n'andò al Cielo, e per molti, e frequenti suoi miracoli, avendolo la Sedia Apostolica annoverato nel Catalogo de' Santi, l'espose all' universale venerazione, questi Fratelli, e Sorelle, che si chiamavano della Milizia di GESU' Cristo, volendo al loro Fondatore già glorioso, rendere singolar grazia, ed onore, deliberarono di mutar nome, e chiamarsi i Fratelli della Penitenza di San Domenico. Furono ancora assai stimolati a far ciò, perocchè per li meriti, e miracoli del Santissimo Padre loro, e per la faticosa Dottrina de' suoi Frati, già la peste ereticale era quasi spenta, e più non parea molto di mestiere il combattimento esteriore, ma solamente vi rimanea, che per mezzo della Penitenza col Nimico interiore combattessero; per la qual cosa singolarmente elessero il nome della Penitenza. Finalmente crescendo ogni giorno il numero de' Predicatori fedeli, tra' quali, qual Mattutina Stella risplendè il Martire, e Vergine San Piero, che ucciso, più nemici debellò, che non vivo, fu quasi affatto esterminata quella turba di Volpicelle, che volevano distruggere la Vigna del Signore degli Eserciti, e fu renduta la pace (operando ciò il Signore) alla Santa Chiesa di Dio. Perloche cessò in tutto la cagione di quella Milizia, e per conseguenza, anche l' effetto. Ma morendo gli Uomini di tal condizione, le Donne, che ri-

manevano, atteſa la religioſa vita, che co' loro Mariti aveano tenuta, non volevano più maritarſi, ma in quello ſtato, che aveano conſervato, continuavano fino alla morte. Vedendo queſto altre Vedove, che non erano in un tale ſtato, ed aveano riſoluto di mantenere la vedovanza, cominciarono a voler' imitare le dette Suore della Penitenza di San Domenico, e per rimedio de' loro peccati abbracciare la loro Oſſervanza, onde a poco a poco dilatandoſi in diverſe parti d' Italia coſtrinſero i Frati Predicatori, che vi dimoravano ad informarle del modo di vivere inſtituito da San Domenico. Ma perchè un tal modo non era ſcritto, un certo Padre di ſanta memoria, il quale aveva il governo di tutto l' Ordine, chiamato Fra Munio di nazione Spagnuolo, quel modo di vivere riduſſe in iſcritto, e queſto anno oggi, e volgarmente chiamano Regola, benchè propriamente Regola dir non ſi debba, poichè nè quello ſtato diceſi propriamente Regolare, mentre non contiene i tre voti, che principalmente richieggonſi in qualſivoglia Religione. Creſcendo dunque il numero, ed il merito delle già dette Sorelle in diverſe parti d' Italia, Onorio Papa di felice memoria, Quarto di queſto nome, ſentendo l' odore della loro buona fama, concedette loro per Bolla, che nel tempo dell' Interdetto, poteſſero nella Chieſa de' Frati Predicatori aſcoltare i Divini Ufizj. Di più Papa Giovanni XXII. dopo avere promulgata la Clementina contra le Beghine, e Begardi, dichiarò con una ſua Bolla, che quella Decretale non dovea intenderſi delle Sorelle dette della Penitenza di San Domenico, che trovavanſi nell' Italia, nè per eſsa era in alcun modo derogato allo ſtato loro. Eccovi dunque, o Lettore, per qual cagione adeſso nelle ſole Femmine un tale ſtato ritrovaſi, e per qual motivo quelle Sorelle riſpondeſsero la prima volta, che non ſolevano ri-

cevere le Fanciulle, ma ſolamente le Vedove approvate. Queſte coſe, che ho ſcritto la maggior parte ho trovate ſcritte in diverſi luoghi d' Italia, ed alcune, ancorchè poche, le ho inteſe, ricercandole, da perſone antiche dell' uno, e l' altro ſeſso, degne di fede, cioè da' Frati Predicatori, e dalle Sorelle della Penitenza di San Domenico. E così pongaſi fine a queſto Capitolo, per tornare a ciò, che a noi appartiene.

CAPITOLO IX.

Del mirabile ſuo profitto nella via di Dio; e che a queſta Santa Vergine ſi debbe credere tuttociò, ch' Ella raccontava a ſuoi Confeſſori delle grazie fattele dal Signore.

AVvegnache nel veſtirſi dell' Abito già detto, non aveſse la Santa Vergine fatti i tre Voti principali della Religione, perchè quello ſtato ciò non richiede, come ſi è detto, propoſe non per tanto fermamente in sè ſteſsa tutti que' voti perfettamente oſservare. Ed in vero quanto alla Caſtità non v' era alcun dubbio, avendo Ella già fatto il Voto di Verginità. Quanto poi all' Obbedienza Ella propoſe, non ſolamente al Frate, che ſecondo il tempo foſse Maeſtro delle Suore, ed alla Priora, ma ancora al ſuo Confeſsore in ogni coſa ubbidire, il che talmente oſservò ſempre fino alla morte, che, mentre paſsava da queſto Mondo al Padre oſava dire: *Io non mi ricordo d' aver mai nè pur' una ſol volta traſcurata l' Obbedienza*. Ma perche alcuni invidioſi detrattori della Santità egualmente mordaci, e bugiardi ardirono qualche volta, Eſsa ancor vivente, affermare il contrario, acciocchè la loro bugia ſia ripercoſsa nella bocca di coloro, che mentono, vo-

glio, che voi ſappiate, Lettor cariſsimo, che ſe queſta Santa Vergine null' altra afflizione aveſse avuto mentre, che viſse, ſe non quella, che i ſuoi indiſcretiſsimi Direttori le recavano, Ella ſarebbe ſtata in certo modo Martire per la ſua gran pazienza. Concioſiachè non intendendo Coloro in verun modo, e ſpeſso ancor non credendo l' eccellenza de' Doni a Lei conceduti da Dio, volevano in tutto guidarla per la ſtrada dell' altre, che vivono comunalmente, nè rendevano l' onore dovuto alla preſenza della Divina Maeſtà, che conducevala per una via maravigliosa, benchè di ciò manifeſti ſegni continuamente vedeſsero; ſimili a' Fariſei, i quali vedendo parimente, e i ſegni, ed i prodigj, mormoravano della curazione, che ſi faceva nel Sabato, dicendo *Non eſt hìc homo à Deo, qui Sabbatum non cuſtodit*. * Ma Caterina poſta da Dio in mezzo d' un tal contraſto, procurando quanto a Lei era lecito, obbedire agli Uomini, nè per ciò volendo abbandonare la ſtrada, che da sè medeſimo le moſtrava il Signore, era travagliata da sì grande inquietudine, che non potrebbe agevolmente colla lingua, o colla penna ſpiegarſi. Ah Signore, Dio mio, quante volte di Lei fu detto. *In Beelzebub Principe Demoniorum eicit Demonia*: * cioè, *queſte viſioni non ſono da Dio, ma dal Demonio*, mentre pur chiaramente vedevano non ſolo i miracoli, ma tutta la ſua vita eſser' un miracolo. Queſte coſe più diſtintamente ſi riporranno a' ſuoi luoghi, e perciò io quì più non mi diſtendo.

* Jo. 9. 16.

* Luc. 11. 15

2 Quanto alla Povertà, Caterina sì perfettamente oſservolla, che ſtando ancora nella Caſa paterna, la quale in quel tempo, de' beni temporali abbondava, nulla affatto da sè, e per sè pigliava, ſe non quello, che dava a' Poveri, ſopra che erale ſtata data dal Padre una larga licenza. Era tanto amica della povertà, che, com' Ella

ſteſsa

ſteſſa ſegretamente mi confeſsò, non potè mai conſolarſi della ſua Caſa finchè la vide abbondevole delle coſe temporali, e pregava inceſſantemente l' Altiſſimo, che tolte via le ricchezze degnaſſe ridurre i ſuoi alla povertà, dicendo: *E forſe queſto, o Signore, quel Bene, che pe' miei Genitori, e pe' miei Fratelli io cerco, e non più toſto il Bene Eterno? Io sò, che in queſti beni, molti mali ſon meſcolati, e molti pericoli, nè voglio, che i Miei con eſſi s' impaccino in verun modo*. Eſaudì il Signore le ſue preghiere, ed eſsi per iſtrani accidenti, ſenza lor colpa, ſi riduſſero ad una ſtrema povertà, ſiccome, ed è, e fu manifeſto a tutti coloro, che gli conobbero. Avendo la ſanta Vergine tutte queſte coſe propoſte per fondamento dell' ammirabil profitto dell' animo ſuo, ſtimo coſa convenevole, che noi ſeguitiamo i principj della ſua perfezione moſtrando, oltre le coſe dette di ſopra, com' Ella profittaſſe, dopo il ricevimento dell' Abito deſiderato.

3 Adempita la promeſsa del gran Padre San Domenico, cominciò la fedeliſsima Figliuola, qual' Apè ingegnoſa, a raccoglier mele da per tutto; cioè le occaſioni, ed i motivi di riſtrignere maggiormente sè medeſima, ed abbracciare più ſtrettamente il ſuo Spoſo; onde ſeco ſteſsa parlando, diceva: *Ecco già tu ſei entrata nella Religione, or non conviene, che tu viua per l' avvenire come hai vivuto fin' ora. La vita ſecolare è paſsata, ed è venuta la nuova Religione, ſecondo la cui Regola è neceſsario, che tu ſij regolata: Biſogna veſtirſi d' una ſomma Purità, e di quella per ogni parte circondarſi, come la bianca Tonaca dimoſtra. Dipoi che tu debba eſſere del tutto morta al Mondo; il nero Manto apertamente l' inſegna. Mira dunque ciò che tu fai, poiche ti convien paſſare per la ſtrada ſtretta, per la quale pochi vanno.* Si propoſe dunque, per oſſervar meglio la Purità, di tenere uno ſtrettiſſimo ſilenzio, nè parlare ad alcuno, ſe non

ſe quando confeſsaſſe i ſuoi peccati ; onde (come il ſuo Confeſſore , che in queſt' Ufizio mi precedette , riferiſce , e ſcriſse) per lo ſpazio di tre anni continui Ella tenne ſilenzio , ne' quali non parlò a veruno affatto , ſe non al Confeſsore , ed a queſto ſolamente , quand' Ella ſi confeſſava . Abitava continuamente nella Clauſura della ſua piccola Cella , nè mai indi uſciva , ſe non quando andava alla Chieſa . Non occorreva , ch' Ella uſciſse fuori per cibarſi , perocchè il ſuo cibo era sì ſcarſo , che facilmente potea mangiarlo dentro la Cella ; nè mai ſi cibava d' alcuna coſa cotta , toltone ſolamente il pane , come di ſopra ſi è detto . Di più Ella ſi miſe in cuore di non prender mai il cibo , ſe non colle lagrime , onde ſempre immediatamente avanti al Cibo offerendo prima le lagrime a Dio , irrigava l' Anima , e così poi cibavaſi per ſoſtentare il corpo . Trovò Coſtei dentro la propria caſa il diſerto , e nel mezzo de' Popoli la ſolitudine . Ma le ſue vigilie , le Orazioni , le Meditazioni , e l' altre lagrime , chi potrà mai eſprimere , o narrare ? Ella avea determinato in sè medeſima , che mentre i Frati Predicatori , che chiamava ſuoi Fratelli , dormiſsero , Ella continuamente vegliaſſe . Quando poi i Frati ſonavano al Matutino , poichè era ſonato il ſecondo ſegno , e non prima , diceva Ella al ſuo Spoſo : *Ecco , o Signore , i miei Fratelli , ed i tuoi Servi , fin' ora dormirono , ed io per loro ho fatta la guardia avanti di Te , acciocchè Tu li difendeſsi da ogni male , e dall' inſidie dell' Inimico , ma ora eſsi ſi ſono levati per lodarti , Tu cuſtodiſcili , ed io per un poco ripoſerommi* . Così ſulle tavole , ſervendoſi d' un legno per capezzale , adagiava il ſuo corpo .

4 Vedendo tutte queſte coſe il ſuo ſopragratiſsimo Spoſo , il quale ſenza dubbio in ogni coſa le aſsiſteva , quaſi allettato da' ſuoi fervori , non volendo laſciare una

peco-

Pecorella sì nobile senza Pastore, o Guida, e una Discepola sì diligente, e capace senza un perfetto Maestro, non un' Uomo, non un' Angelo, ma sè stesso diede per Maestro alla diletta sua Sposa; imperciocchè, com' Ella stessa segretamente mi rivelò subito, ch' Ella si racchiuse in Cella degnò apparirle il suo Sposo, e Salvator dilettissimo Signor GESU' Cristo, per pienamente informarla di tutte le cose, che fossero utili all' anima sua: Onde mentre Ella tali cose mi raccontava nella Confessione, così mi parlò: *Abbiate ciò per conclusione verissima, o Padre mio, che nulla di ciò, ch' appartiene alla via della salute insegnommi giammai alcun' Uomo, o Donna, ma precisamente l' istesso Signore, e Maestro, lo Sposo prezioso, e dolcissimo dell' Anima mia, nostro Signor GESU' Cristo, o per mezzo della sua ispirazione, o d' una chiara apparizione, parlandomi, siccome Io adesso con voi parlo.* Affermavami ancora, che nel principio di questa Visione, la quale, siccome più volte presentossi all' immaginativa, così alcuna volta fu palese ancora agli esterni sensi del corpo, talmente, che coll' orecchie corporali udiva la voce; nel principio dico, Ella cominciò a temere, che non fosse inganno del Nimico, che in Angiolo di luce, frequentemente trasformasi. La qual cosa, nè pure all' istesso Signore in alcun modo dispiacque, anzi lodò il timore, dicendo: *Sempre il Viatore debbe essere con timore, perocchè è scritto: Beatus vir, qui semper est pavidus.* * *Ma vuoi tu*, disse, *che io t' insegni in qual maniera tu possa discernere le mie visioni, dalle visioni dell' Inimico?* E chiedendo Ella ciò, con grandissima istanza, rispose: *Agevol cosa sarebbe formare l' anima tua per mezzo dell' ispirazione, sicchè subito distinguesse tra l' una, e l' altra Visione, ma per giovare tanto agli altri, che a te, voglio insegnarti colle parole, che i Dottori, a' quali io stesso insegnai, dicono; e tal cosa è vero, che la mia Visione, comincia con terrore,*

* Prov. 28. 14.

rore, ma ſempre in progreſſo dà maggior ſicurtà; comincia con qualche amarezza, ma ſempre più raddolciſce. Nella viſione dell' Inimico per la ſua condizione avviene l' oppoſto, poichè nel principio porta, come pare, qualche letizia, ſicurtà, o dolcezza, ma ſempre creſcono in progreſso l' amarezza, ed il timore nell' animo di chi la vede. Ciò è veriſsimo, perchè ancora le vie mie, dalle vie di lui, per la medeſima differenza ſono diverſe; imperocchè la via della penitenza, e de' miei comandamenti, raſsembra nel principio aſpra, e difficile; ma quanto più vi ſi cammina, tanto più diventa facile, e dolce, ma la ſtrada de' vizj appariſce nel principio aſsai dilettevole, ma in proceſso ſi fa ſempre più amara, e più dannoſa. Ma io voglio darti un' altro ſegno più infallibile, e più certo. Abbi per ſicuro, ch' eſsendo Io Verità, ſempre dalle mie Viſioni riſulta nell' Anima una maggior cognizione della verità; e perchè la cognizione della verità è più neceſsaria a lei intorno a Me, ed intorno a sè, cioè, che conoſca Me, e conoſca sè, dalla qual cognizione ſempre deriva, che sè diſprezza, e Me onora, ch' è il proprio ufizio dell' Umiltà, egli è neceſsario, che dalle mie Viſioni l' Anima ſi faccia più umile, conoſcendo meglio, e diſprezzando inſieme sè ſteſsa, e la ſua viltà. Tutto il contrario adiviene nelle viſioni dell' Inimico, poiche eſsendo egli il Padre della bugia, ed il Re ſopra tutti i figliuoli della Superbia, e poiche dar non poſsa, ſe non ciò, che ha, ſempre dalle ſue viſioni riſulta nell' Anima una certa propria ſtima, e preſunzione di sè medeſima, ch' è il proprio ufizio della Superbia, e rimane gonfia, e piena di vento. Tu dunque eſaminando ſempre tè ſteſſa diligentemente potrai conoſcere, ond' è procedutà la viſione, cioè ſe dalla verità, o pure dalla bugia, perocchè la verità ſempre fa l' Anima umile, la bugia la rende ſuperba. Quindi Caterina, come diſcepola non pigra, o negligente, queſta ſalutevol Dottrina conſervò nella mente, ed a me, ed agli altri dopo alcun tempo la diede, come, colla grazia del Signore, ſi dirà di ſotto.

5 D'allora in poi cominciarono a moltiplicarsi, ed insieme a frequentarsi dal Signore le celesti Visioni, e le Rivelazioni, in guisa, che, come spesso di Lei parlando a più persone ho detto, appena due Uomini possono ritrovarsi, che mantengano fra di loro una sì continua conversazione, come questa Santa Vergine l'avea col suo Sposo, e Salvadore di tutti Signor GESU' Cristo. Imperciocchè o Ella facesse Orazione, o meditasse, o leggesse, o vegliasse, o dormisse, in un modo, o in un' altro era consolata dalla Visione di Lui, anzi parlando alcuna volta con altrui, era a Lei presente questa sagra Visione, e con Lui parlava colla mente, e cogli Uomini colla lingua. Ma non poteva ciò lungamente durare, poichè l' Anima era allora sì fortemente tirata al suo Sposo, che dopo una breve dimora lasciato l'uso de' sensi corporali, era posta in estasi. Di quì procederono tutte le cose maravigliose, che poi avvennero tanto dell'Astinenza, insolita a praticarsi dagli altri, quanto della mirabil Dottrina, ed anche de' manifesti Miracoli, che l' Onnipotente Iddio, Essa ancor vivente, mostrò avanti agli occhi nostri. Per la qual cosa, essendo quivi il fondamento, la radice, e l' origine di tutte le sue sante Operazioni, ed il mezzo dimostrativo di tutta l' ammirabil sua vita, affinchè non accada, che voi, Lettor carissimo, siate in ciò vacillante, io mi veggo costretto a raccontarvi di Lei quelle cose, che ritornano a mia non piccola confusione: Poichè, acciò non avvegna, che alcuno incredulo dica: *Queste cose, che voi scrivete, da Lei solamente si sono intese, null' altro testimone s' adduce: Ella di sè medesima rende testimonianza: Forse la sua testimonianza non è vera, o si è forse ingannata, o ha mentito*; io son necessitato a scrivere quì di me stesso quelle cose le quali, se l' onore di questa Santa Vergine non mi stimolasse, non sarebbono state mai da me raccontate in verun modo. Ma

io voglio più tosto esser confuso, che punto si diminuisca l'onore di Lei, ed ho risoluto d' arrossirmi più tosto avanti agli Uomini, che con ingiuria di Lei nascondere la mia vergogna.

6 Voglio dunque, che voi sappiate, amato Lettore, che nel principio, che io, udite le sue lode, cominciai a conversare famigliarmente con esso lei, fui in molti modi tentato d' incredulità, permettendolo Iddio, per un bene migliore. Concioſiacosache io cercava ogni maniera, ed ogni via con che potessi investigare se le sue operazioni erano dal Signore, o pure d' altronde; se erano vere, o finte: Imperocchè io rifletteva essere adesso il tempo di quella terza Bestia colla pella di Leopardo, per cui vengono dinotati gl' Ipocriti, e che a' miei giorni n' avea trovate alcune, e particolarmente tra le Donne, le quali agevolmente s' ingannano, e più facilmente sono sedotte dall' Inimico, come si fece manifesto nella prima Madre di tutti; e più altre somiglianti cose si rappresentavano alla mia mente, le quali la costringevano a stare incerta, e dubbiosa intorno a questa materia. Così mentre io posto quasi in una doppia strada, non mi volgeva fermamente nè ad una parte, nè all' altra, e vacillando coll' animo ansiosamente desiderava essere indirizzato da quello, che non può essere ingannato, nè può ingannare, mi venne in pensiero, che s' io potessi esser certo, che per le preghiere di Lei ottenessi dal Signore una grande, ed insolita contrizione de' miei peccati, oltre ogni mia ordinaria consuetudine, questo per me sarebbe un segno perfetto, che tutte le operazioni di Lei procedessero dallo Spirito Santo, poichè niuno può avere questa contrizione, se non dallo Spirito Santo, e benchè niuno sappia, s' ei sia degno di grazia, o di amore, o d' odio, egli è nondimeno un gran segno della Grazia di Dio la cordial con-

trizione de' peccati . Nè queſto mio penſiero fu da mè eſpreſſo colla lingua, o colla voce, ma al tutto cheto andai a ritrovarla, e le chieſi con grande inſtanza, che voleſse efficacemente per me pregare il Signore, affinchè ſi degnaſse di perdonarmi i miei peccati; ed avendo Ella per la pienezza della ſua Carità lietamente riſpoſto, che ciò farebbe molto volentieri, io replicai, che queſto mio deſiderio non ſarebbe appagato, s' io non aveſſi una Bolla di queſta Ingulgenza, ſecondo il coſtume della Curia Romana: E ſorridendo Ella, e dimandando, qual Bolla io voleſſi avere ſopra ciò; riſpoſi, che in vece di Bolla, io dimandava per ſegno una grande, ed inſolita contrizione de' miei peccati; ed Ella ſubito promiſe, che ciò indubitatamente avrebbe fatto, e parvemi allora, ch' Ella aveſſe inteſo tutti i miei penſieri, e così mi partij da Lei nella penultima ora del giorno, s' io non m' inganno. Accadde nel giorno appreſso, ch' io foſſi aſsai gravemente travagliato, da alcune mie ſolite infermità, ond' io mi poſi in letto, aſſiſtendomi un certo divotiſsimo Compagno, e a Dio, ed a me dilettiſsimo, Frate del mio Ordine, chiamato Niccolò, il quale era Piſano d' origine. La qual coſa avendo inteſa Caterina, perchè allora eramo quaſi viandanti, in un certo Monaſterio delle Sorelle del medeſim' Ordine, nè molto dalla noſtra Abitazione era diſtante la ſua, s' alzò dal letto, in cui giaceva dalle febbri, e da altri patimenti travagliata, e diſse alla Compagna: *Andiamo a vedere Fra Raimondo, perch' è infermo*: E riſpondendo quella, che ciò non era molto neceſſario, e quando ancor foſſe, Ella era più aggravata di me, venne nondimeno da me, fuor del ſolito, preſtamente inſieme colla Compagna, dicendo: *Che auete voi?* E vedendola io, avvegnache non poteſsi prima per la debolezza parlare al mio Compagno mi sforzai di riſponderle in tutto, e diſsi: *Perchè*

ſiete voi venuta quì? Voi ſtate peggio di me. Ma comincian-
do Ella, ſecondo il ſuo coſtume, a parlare di Dio, e della noſtra ingratitudine, mentre un sì gran Benefattore offen-
diamo, io quaſi confortato, e coſtretto inſieme per con-
venienza, mi levai di letto, ſenza però ricordarmi punto della promeſſa, che nella ſera precedente mi aveva fatta, e mi poſi a ſedere in un' altro lettuccio vicino a quello, dove io giaceva. Ma ſeguitando Ella ſenza intermiſſione l' incominciato ragionamento, mi venne in mente una cer-
ta inſolita conſiderazione de' miei peccati, così chiara, che ſenza alcun velame io vedeva me ſteſso poſto nel Giu-
dizio del Giuſto Giudice, e indubitatamente reo di mor-
te, a ſomiglianza di coloro, che pe' loro misfatti da' Giu-
dici di queſto Mondo giornalmente ſon condennati. Io vedeva ancora la Benignità, e la Clemenza del medeſimo Giudice, il quale, eſſendo io da' miei proprj demeriti de-
ſtinato ad una giuſtiſsima morte, non ſolo dalla morte mi liberava, ma colle ſue veſtimenta veſtendo me nudo, e nella ſua Caſa cibandomi, e nutricandomi, ed al ſuo ſervigio deputandomi colla ſola Grazia dell'infinita ſua Bon-
tà la morte convertiva in vita, il timore in iſperanza, il dolore in gaudio, l' ignominia in onore. A queſte conſi-
derazioni, anzi, per parlare più propriamente, a queſte chiariſsime viſioni di mente ſi ruppero le Cataratte del mio duriſſimo cuore, ed apparvero i fonti dell' acque, e ſi ſco-
perſero le fondamenta delle mie colpe, ed in sì gran pianto, e sì alte grida proruppi, che (con roſsore il dico) con ra-
gione temei, che il petto, e il cuore inſieme non ſi ſquar-
ciaſsero. Ma quella prudentiſsima Vergine, che a queſto fine ſolamente era venuta, ſubito, che ciò vide ſi tacque, e laſciò, ch' io mi ſaziaſſi di lagrime, e di ſinghiozzi. Dopo qualche ſpazio di tempo, maravigliandomi di queſta in-
ſolita novità, mi ſovvenne tra' pianti della mia dimanda,

che

che nel giorno precedente avea fatta, e la promeſſa di Lei, e incontanente a Lei voltandomi, diſsi: *E' ella queſta la Bolla, che jeri dimandai?* Ella riſpoſe: *Queſta è*; E toſto alzandoſi, s' io non abbaglio, toccò con una mano le mie ſpalle, dicendo: *Ricordatevi delle grazie di Dio*, e ſubitamente partì, ed io col compagno rimaſi edificato egualmente, e rallegrato. Queſte coſe dico avanti a Dio, perchè non mentiſco.

7 Un' altra volta, ſenza, che io il chiedeſſi, mi fu dato un' altro ſegno della ſua perfezione, che per onore di Lei, ſon coſtretto ancora a paleſare, ancorchè io conoſca d' aggiugnere roſsore a roſſore. Avvenne nel ſopradetto Monaſtero, ch' eſsendo Ella una volta da molti languori oppreſsa, giacendo nel ſuo letticciuolo, e deſiderando conferir meco alcune coſe, rivelate a Lei dal Signore, fecemi ſegretamente chiamare, ed eſſendo io da Lei venuto ſtava accanto al ſuo letto, ed Eſſa, benchè febbricitante, cominciò al ſuo ſolito a ragionare di Dio, e raccontar quelle coſe, che in quel giorno l' erano ſtate rivelate. Ma in udendo io così gran coſe, ed inſolite agli altri, non ricordevole, ed ingrato alla prima grazia già ricevuta, penſando tra mè dieeva: *Penſi tu, che ſiano vere tutte le coſe, che dice?* E mentre io così penſava, ed in faccia di Lei, che parlava mi rivolgeva, in un' iſtante la faccia di Lei ſi trasformò nella faccia d' un' Uomo barbato, il quale guardandomi con occhi fiſsi, mi diede un gran terrore; ed era la ſua faccia biſlunga, di mezzana età, la quale avea la barba non lunga del color del grano, e moſtrava tal Maeſtà nell' aſpetto, che per eſſa dava manifeſtamente a divedere eſſere il Salvatore, nè altra faccia io per allora vi potea diſcernere fuori di quella. Ed avvegnache ſpaventato, ed atterrito, alzate le mani verſo le ſpalle, io eſclamaſſi: *E chi è Colui, che mi guarda?* Riſpoſe la Vergine:

ne : *Colui , che è.* Ciò detto , ſubito quella faccia diſparve , e vidi chiaramente il volto della Vergine , che prima non potei diſcernere . Io quì parlo davanti a Dio , ſicuro, che l' iſteſso Dio , e Padre del noſtro Signor GESU' Criſto sa , ch' io non mento . E confeſſo a maggior confermazione di queſto miracolo , che acciò chiaramente appariſſe eſser queſto fatto da Dio , dopo queſta ſenſibile Viſione (non poſso dirlo ſenza roſsore) io ricevei dentro di me una sì grande , e tanto inſolita illuminazione di mente , e ſingolarmente intorno a quella materia di cui Eſſa allora mi parlava , la quale io taccio , che quaſi ho provato ciò , che il Signore promettendo lo Spirito Santo , diſſe a' Diſcepoli : *Et quæ ventura ſunt annuntiabit vobis &c.** Ecco io ſon fatto ſtolto , nè lo niego , e gl' increduli a ciò mi coſtrinſero . Eleggo più toſto eſſere riputato ſtolto da gli Uomini , che tali teſtimonianze di queſta Santa Vergine ſtiano occulte . Imperocchè , chi sa , ſe il Signore volle moſtrare a me allora incredulo queſte coſe , acciocchè a ſuo tempo le rivelaſsi agli altri , per teſtimoniare la ſua Santità , e le menti degl' Increduli con sì fatte teſtimonianze diſingannaſsi ? Che coſa dì tu adeſſo , o che coſa penſi , o miſcredente ? Se a Maria Maddalena , o agli altri Diſcepoli , i quali troppo preſto (come penſa la tua durezza) credettero , tu ricuſi di credere , non ricuſare almeno di credere a Tomaſo , che toccò le piaghe . Se tu ſdegni d' imitare quei , che credono , non ricuſare d' accompagnarti agl' increduli a te ſomiglianti . Ecco , ch' io t' offeriſco un' incredulo , e più che incredulo , perchè dopo aver già ricevuto quel ſegno , ch' egli ſteſſo avea dimandato , ancor nell' incredulità perſeverava . Venne il Signore , e manifeſtando la ſua Faccia , a' ſenſi eſterni ſenſibilmente la dimoſtrò , e diede un' evidente dimoſtranza di Colui , che in Lei parlava . In tal guiſa (per così dire) ſi diede a vedere il Si-

* Joan. 16. 13.

il Signore a Raimondo incredulo, come già si fece toccare da Tomaso, chiamato Didimo. Or se Tomaso dopo aver toccato gridò: *Dominus meus, & Deus meus*,* pare a te strano, se dopo una replicata Visione grida ora questo Incredulo: *Verissima Sposa, e vera Discepola del mio Signore, e del mio Dio*. Queste cose, Lettor carissimo, siano dette, acciocchè udendo voi più innanzi, coll' ajuto del Signore, le Rivelazioni, e le Visioni di Caterina, delle quali, e per le quali altro testimone non puote addursi fuori di Lei, voi non vacilliate, e non disprezziate, ma con attenzione, e riverenza i santi Esempj riguardiate, e la sagra Dottrina, che il Signore, il quale ciò fece, vi dimostra in un Vaso naturalmente debole, e fragile, ma da Lui mirabilmente fatto prezioso, e forte. E quì ponghiamo fine a questo Capitolo, il cui contenuto, fuori di quelle cose, le quali a me stesso accaddero, dall' istessa Santa Vergine ho appreso, toltone ciò, che del silenzio seppi da Colui, che di sopra ho allegato.

* Joan. 20. 28.

CAPITOLO X.

Della mirabile, e notabil Dottrina, la quale il Signore nel principio le diede, e dell' altre Dottrine, nelle quali Essa fondò la sua Vita.

Posto dunque di sopra il fondamento della credulità, per quanto il Signore n' ha conceduto, passiamo alla fabbrica dell' edifizio spirituale, se Colui, il quale è Pietra angolare ci assisterà. E perchè l' Anime fedeli dalla Parola del Signore sono vivificate, e di lei vivono, prendiamo il nostro principio dalla notabil Dottrina data a questa Santa Vergine dal Facitore d' ogni cosa, e di Lei Maestro. Narrava dunque questa Santa Vergine a' suoi Confessori,

tra'

tra' quali ancor' io, benchè immeritevole, ſono ſtato, che nel principio delle Viſioni di Dio, cioè quando l' iſteſſo Signor GESU' Criſto cominciò ad apparirle, una volta facendo Eſſa Orazione le apparve, e diſse: *Sai tu, o Figliuola, chi tu ſei, e chi ſon' io? Se tu ſaprai queſte due coſe, ſarai beata, poichè tu ſei quella, che non ſei, ed io ſon Quegli, che ſono. Se tu avrai queſta cognizione nell' Anima tua non mai il Nimico potrà ingannarti, e camperai da tutti i ſuoi lacci; non conſentirai mai a coſa alcuna contra li miei comandamenti, ed ogni Grazia, ogni Verità, ogni Chiarezza ſenza difficoltà acquiſterai.* O piccola parola, e grande! O breve Dottrina, ed in un certo modo infinita! O Sapienza immenſa in sì poche ſillabe ſpiegata! Chi mi darà, ch' io poſſa intenderti? Chi m' aprirà i tuoi ſegnacoli? Chi mi condurrà per mirare l' abiſſo della tua profondità? Sei tu forſe quella lunghezza inſieme, e larghezza, quella ſublimità inſieme, e profondità, le quali con tutti i Santi d' Efeſo
* Eph.3. 18 deſiderava comprendere l' Apoſtolo Paolo? * O ſei forſi un' iſteſſa coſa colla Carità di Criſto, ch' ogni umana ſcienza ſopravanza?

2 O cariſsimo Lettore, fermate il piede, non trapaſſiamo queſto incomparabil Teſoro, che nel campo di queſta Santa Vergine ritruoviamo. Caviamo addentro ſollecitamente, poichè i ſegnali, che appariſcono, una gran copia di ricchezze ci moſtrano. Diſſe dunque l' infallibile Verità: *Se tu conoſcerai queſte due coſe ſarai ſalva.* E di nuovo. *Se tu avrai queſta cognizione nell' Anima tua, non potrà mai l' Inimico ingannarti*: e l' altre coſe, che di ſopra ſon dette. E ben per noi, com' io credo, ſtar quì; facciamo quì tre tabernacoli, uno cioè coll' intelligenza di queſti detti, all' onore del Signor noſtro GESU', che inſegna; uno colla riverenza dell' affetto all' amore, e alla divozione di Caterina Vergine, che riceve queſta Dottrina; ed

ed uno colla ritenitiva della memoria al profitto di ciascheduno di noi, che quì ritrova la vita: Così potremo cavare, e possedere insieme le spirituali ricchezze; sicchè non siam più costretti ad arrossirci col mendicare. *Tu sei*, disse, *Quella, che non sei*, forse non è così? Ogni Creatura di niente fu fatta dal Creatore, perocchè il creare si diffinisce; *Fare alcuna cosa di nulla*. In oltre ogni Creatura lasciata a sè stessa, sempre inclina al nulla, di maniera, che se per un' instante cessasse il Creatore di conservarla, tosto al nulla si ridurrebbe. Quando ella commette il peccato, il quale è un nulla, sempre al nulla s' accosta, nè da sè sola può, secondo l' Apostolo, fare alcuna cosa, o pensare. * Nè è maraviglia, poichè, nè da sè può essere, nè conservarsi ancora nell' essere. Onde grida l' istesso Apostolo: *Qui se existimat aliquid esse, cum nihil sit &c.* *

* 2. Cor. 3. 5

* Gal. 6. 3.

3 Vedete dunque, o Lettore, che qualunque Creatura è circondata dal niente, poichè di niente è fatta, e sempre da sè medesima declinando al niente, per la colpa si fa niente, secondo Agostino; e niente non può fare persè medesima; affermandolo l' istessa Verità Incarnata, la quale disse: *Sine me nihil potestis facere*, * e niente non può pensare, come già si è detto. Per tanto chiaramente si conchiude, ch' ella non è, poichè chi ardirà d' affermare, che quella cosa sia, la quale è niente? Quante veridiche conclusioni, e molto utili a discacciare ogni vizio di quì si deducano gli stessi Santi di Dio ottimamente il conobbero, i quali ammaestrati dallo Spirito Santo, furono di questa Sapienza ripieni. Imperocchè qual tumor di superbia potrà entrare in quell' Anima, che conosce sè esser nulla? Come si glorierà di qualunque opera fatta, chi conosce quella non esser sua? Come reputerà sè essere alcuna cosa sopra degli altri, chi nell' intimo del cuore reputerà sè non essere? In qual maniera dispregerà altrui, o invidierà agli

* Joan. 15.

altri, chi fino al nulla sè ſteſſo diſpregia? Onde potrà gloriarſi nell' eſterne ricchezze, chi tutta la propria gloria ha già diſprezzata? Imperciocchè egli imparò quella parola del-
* Jo: 8. 54. la Sapienza Incarnata, che diſse: *Si ego quæro gloriam meam, gloria mea nihil eſt.** Di più, come oſerà dire le coſe eſteriori eſſer ſue, chi sà beniſſimo sè medeſimo non eſſer ſuo, ma di Colui, che lo fece? In oltre ſuppoſta queſta conſiderazione, chi farà dilettare queſt' Anima nelle compiacenze carnali, la quale per queſta conſiderazione, fino al non eſſere sè ſteſſa ogni giorno riſtrigne? Finalmente, come potrà eſſer pigro, o negligente, chi 'l proprio eſſere, che sa non eſſer ſuo, cerca mendicare da altri? Da queſte coſe, ancorchè troppo brevemente dette, voi potete comprendere, o Lettore, che tutti i vizj ſcaccianſi da queſta breviſsima propoſizione: *Tu non ſei*. Certamente quì dovrebbono aggiugnerſi molte coſe, ſe la narrazione dell' Iſtoria, che io prendo a ſcrivere, non l' impediſse.

4 E non ſi debbe tralaſciare la ſeconda parte di queſta notabiliſsima Dottrina. Diſſe dunque la ſteſsa Ve-
* Ex. 3. 14. rità: *Io ſono Colui, che ſono.** Ma è forſe nuova queſta propoſizione? Ella è nuova parimente, ed antica, poichè queſta diſse dal Roveto a Mosè, Quell' iſteſso, che parla; queſta ſingolarmente tutti gl' Interpetri delle ſagre Lettere diligentemente ſpoſero, e veracemente inſegnarono, che Colui ſolamente, è al quale eſsenzialmente conviene l' eſſere, nè v' è differenza tra l' Eſsenza di Lui, e l' Eſsere, nè da verun' altro ha l' eſsere, che da sè, e da cui proviene, e procede ogni altro eſsere. Queſti ſolo può propriamente profferire queſta propoſizione. Imperciocchè, per uſar le parole dell' Apoſtolo, non è in Lui *Eſt, & non*, come nelle Creature, ma è in Lui, ſolamente, *Eſt*: Perlochè Egli
*Exo. 3. 14. ſteſſo comanda a Mosè, che dica: *Qui eſt miſit Me*. * Nè è

mara-

maraviglia, poichè chi conſidera attentamente la propria diffinizione della Creazione, indi caverà incontanente queſta Dottrina. Imperciocchè ſe altro non è il creare, che fare alcuna coſa dal nulla, evidentemente ſi conchiude, che qualſivoglia eſſere dallo ſteſſo ſolo Creatore proceda, nè può d'altronde in alcun modo provenire, perchè Egli ſolo è il Fonte d'ogni eſſere. Ciò conceduto, ſubito ſi deduce, che la Creatura niente ha da sè, ma che tutto ha dal Creatore, e che l'iſteſſo Creatore da Sè ſteſso, e non da altri ha tutta, anzi l'infinita perfezione dell'eſſere; poichè non potrebbe giammai fare alcuna coſa dal nulla, ſe non aveſse in Sè l'infinita Virtù dell'eſſere. Queſto è tutto ciò, che il Sommo Monarca parimente, e Maeſtro volle di ſopra alla ſua Spoſa inſegnare: *Conoſci dall' intimo del tuo cuore, che Io ſono veracemente il tuo Creatore, e così ſarai Beata.*

5 Una ſomigliante coſa leggiamo aver detta ad un' altra Caterina, quand' Egli da molti Santi, ed Angioli accompagnato viſitolla nella prigione; poichè diſs' Egli: *Conoſci, o Figliuola, il tuo Creatore.* Certamente da queſto conoſcimento procede ogni perfezione di Virtù, ed ogni buona ordinazione della mente creata. Avvegnachè chi ſarà mai, ſe non irragionevole, o ſtolto, che non ſottometta sè ſteſſo ſpontaneamente, e di buon' animo a Colui dal quale ei riconoſce avere ogni coſa? Chi con tutto il cuore, e con tutta la mente non amerà un sì grato, e sì liberale Benefattore, che ogni bene grazioſamente concede? Chi non s' accenderà continuamente ad amare un sì grand' Amatore, il quale ſenz' alcun merito precedente, anzi nulla muovendolo, ſe non ſe preciſamente l'Eterna Bontà, amò le ſue Creature prima ancora, che le creaſſe? Chi dopo queſte coſe non temerà, o da un continuo timore, e tremore non ſarà ſcoſso d' offendere, o di per-

dere in alcun modo un sì grande, e sì tremendo Creatore, un sì potente, e maravigliosо Donatore, un sì ardente, e grazioso Amatore? Chi non sopporterà ogni travaglio per amor di Colui, dal quale tanti Beni ricevette, e riceve, e si confida indubitatamente di ricevere per l' avvenire? Chi s' attedierà per le fatiche, o s' affliggerà per le infermità, affin di piacere ad una sì grande, e sì amabile Maesta? Chi riverentemente non riceverà, e non ascolterà attentamente, e non riterrà sempre nel tesoro d' una tenace memoria le parole di Lui, colle quali sì benignamente parla alle sue Creature? Chi, giusta il suo potere, non ubbidirà con animo lieto a' suoi salutevoli comandamenti? Tutte, e ciascuna di queste cose da quella perfetta cognizione si cavano, con cui si dice: *Conosci, che tu sei quella, la qual non sei, e che Io sono Colui, che sono*; overo come con altre parole si dice: *Conosci, o Figliuola, il tuo Creatore*. Intendete voi, o Lettore, qual fondamento abbia posto il Signore nel principio, per caparra della sua Sposa? Non vi par forse bastante a sostenere ogni edifizio di qualunque spiritual perfezione, sicchè nè da' Venti, nè da qualsivoglia tempesta posa essere atterrato, nè mosso? Io per quanto il Signore mi concedette vi posi di sopra il fondamento della credulità, ma ora voi apertissimamente vedete qual fondamento abbia posto il sommo Architetto, nell' animo di questa Vergine, di cui si parla, affinche voi con doppio fondamento stabilito, non posiate in alcun modo vacillare. State dunque in una ferma, e stabile fedeltà, e non vogliate essere incredulo, ma fedele.

6 Del rimanente, alla predetta Dottrina tanto considerabile, un' altra assai degna d' esser notata ne aggiunse il Signore, la quale, s' io non m' inganno, si deduce da quella: poiche apparendo un' altra volta a Caterina, le disse: *Figliuola, pensa a me; che se tu lo farai, Io immantinente pen-*

serò a

ſerò a te. Oſſervate voi, o Lettore, le parole del Salmiſta, che ad ogni Giuſto grida: * *Jacta cogitatum tuum in Domino, & ipſe te enutriet, non dabit in æternum fluctuationem juſto*. Ma ſentiamo in qual maniera la Santa Vergine queſte parole intendeſse. Mentre Ella meco ſegretamente di queſte parole diſcorreva, dicea, che il Signore le avea allor comandato, che ogni altro penſiero, ſcacciaſse dal ſuo cuore, ed il penſiero di Lui ſolamente vi riteneſse. Ed affinchè alcuna ſollecitudine di sè medeſima, o quanto alle neceſsità temporali, o quanto alla ſalute ſpirituale non la diſtoglieſse in verun modo dall' aſsidua quiete d' un tal penſiero, aggiunſe: *Ed io penſerò a te*; come ſe Egli aveſſe detto apertamente così: *Non eſſer punto ſollecita Figliuola mia, nè della ſalute dell' Anima, nè del Corpo tuo, perchè Io, che ſo', e poſſo, a queſto voglio penſare, e ſollecitamente provvedere; Attendi tu ſolamente a penſare, e a meditare di Me, perchè in queſto conſiſte la tua perfezione, ed il tuo ultimo bene*. Ma o Bontà increata, che coſa a Voi creſce, ſe queſta Vergine voſtra Spoſa, o qualunque altra Creatura penſi, e mediti di Voi? Può forſe da ciò in alcun modo provenire a Voi qualche eſaltamento? Perchè dunque con tanto affetto deſiderate, che noi penſiamo, e meditiamo di Voi, ſe non perchè ſiete Bontà, e ſiete ſempre naturalmente inclinata a comunicarvi a noi, ed a tirarci ſempre a Voi? Or da queſta Dottrina ſoleva queſta Vergine del Signore inferire, che dappoi che noi ſiamo dati a Dio tanto pel ſagro Batteſimo, quanto per la Religione Chericale, o Monaſtica non dobbiamo in alcuna coſa eſſere di noi ſolleciti, ma ſolamente dobbiamo eſſer ſolleciti a penſare in qual maniera piacciamo al medeſimo Signore, a cui abbiamo dato noi ſteſſi: E ciò non principalmente, per la conſiderazione del premio, ma per la conſiderazione dell' unione, colla quale noi tanto più ci

* Pſ. 54. 23

uniamo a Lui col vincolo dell' Amore , quanto più gli piacciamo , poichè l' istesso premio non debbe per altro principalmente desiderarsi , se non perchè unisce perfettamente noi stessi col nostro infinitamente perfetto Principio . Ond' Ella , quando io , o alcuno de' miei Frati temevano d' alcun pericolo , soleva dire a noi : *Che cosa avete voi a fare di voi ? Lasciate fare alla Divina Provvidenza ; Essa mentre voi più temete ha sempre gli occhi sopra di voi , ed incessantemente provvede alla vostra salute* . Imperciocchè tanta fiducia concepette del suo Sposo dacche udì da Lui : *Io penserò a te* ; e sì profonda cognizione avea della Divina Provvidenza , che non potea saziarsi di parlarne giorno , e notte , onde nel Libro , che fece non lasciò di discorrere di quella per un lungo Trattato , e per più Capitoli , come a ciascuno , che il legge chiaramente è manifesto.

7 Io mi ricordo , ch' essendo insieme con molt' altre persone una volta in Mare con Lei , ed avendo la notte già compito la metà del suo corso , o in quel torno , mancando il vento favorevole cominciò il Nocchiero a temere assai , poichè diceva esser noi in luogo molto pericoloso , perocchè se si fosse levato il vento per fianco conveniva necessariamente , che noi ci trasportassimo o in Isole , o in altre parti molto lontane . La qual cosa avendo io udita parlai a Caterina , gridando insieme , e dicendo : *O Madre* (poichè tutti così la chiamavamo) *vedi tu in qual pericolo noi siamo* ? Ed Ella subito mi rispose : *Che cosa avete voi a fare di voi* ? E così impose silenzio alle mie grida , egualmente , ed al mio timore . Poco stante levossi il vento contrario , per cui diceva il Nocchiero esser forzato a tornare indietro , la qual cosa , avendo io riferita alla Vergine ; *Volti mano* , diss' Ella *in nome del Signore , e vada come il Signore darà il vento* . Voltò quegli la mano , e noi ritornavamo , ma piegando Ella il capo , e pregando il Signore , noi

re, noi non eravamo ancora avanzati per un tiro di Baleſtra tornando indietro, che venne il vento favorevole, il qual prima era mancato, ed arrivammo, conducendoci il Signore, compiuta l'ora del Mattutino con allegrezza al Porto, che noi deſideravamo, cantando ad alta voce: *Te Deum laudamus*. Queſto non ho io quì raccontato per l'ordine del ſucceſso, ma per l'uniformità della materia. Ma, come di ſopra s'è accennato, ognuno, che intende, ben conoſce, che queſta ſeconda Dottrina, s'io non ſono errato, deriva conſeguentemente dalla prima, imperciocchè ſe l'Anima conoſce, ch'ella da sè non è nulla, e che tutta è dal Signore, ne ſiegue, ch'ella non confidi nelle ſue operazioni, ma ſolamente in quelle di Dio. Perlochè eſſa ripone tutta la ſua ſollecitudine nel Signore, e queſto è, ſecondo, ch'io penſo, gettare il ſuo penſiero nel Signore, ſiccome dice il Salmiſta. Nè perciò laſcia d'operare quello, che può, poichè procedendo queſta confidenza dall'Amore, e l'Amore neceſsariamente producendo nell'Anima il deſiderio della coſa amata, il quale non vi può eſſere s'ella non fa quell'opere, che ſono a lei poſsibili; quindi ne ſiegue, che tanto ella operi, quanto ama. Ma non per tanto ella non confida nella ſua operazione, come ſua, ma come operazione del Creatore, la qual coſa perfettamente inſegnale il conoſcimento del ſuo niente, e della perfezione del medeſimo Creatore.

8 Ma poichè tra l'altre coſe mirabili di queſta gran Vergine io ſtimo doverſi ſingolarmente venerare la ſua Dottrina, non poſso laſciare d'aggiugnere alle Dottrine già dette le altre, ch'Ella inſegnò, le quali tutte, ſe troppo io non m'inganno, da quella prima in primo luogo eſpoſta procedono. Diſcorreva dunque meco queſta Santa Vergine ſpeſse volte delle condizioni d'un'Anima, che ama il ſuo Creatore, e dicea, che queſt'Anima nè sè, nè

alcun' altro vede, nè ama, nè di sè, nè d' alcun' altra Creatura punto rammentasi. Del qual detto, cercando io la dichiarazione Ella risponderà, dicendo: *L' Anima, che già vede il suo nulla, e conosce tutto il suo bene essere nel Creatore, abbandona affatto con tutte le sue potenze sè medesima, e tutte le creature, e tutta nel suo Creatore s' immerge, talmente, che tutte le sue operazioni indirizza principalmente, ed intieramente a Lui, nè fuori di Lui, in cui s' accorge aver trovato ogni bene, ed ogni perfezione di felicità, vuole in verun modo uscire, e dall' unione dell' Amore, la quale in Lei ogni giorno s' accresce, talmente si trasforma per un certo modo in Dio, che non può pensare, nè intendere, nè amare se non Iddio, nè può similmente ricordarsi, se non di Dio; e l' altre creature, e sè stessa, non vede, se non solamente in Dio, nè si ricorda di sè, o di loro, se non precisamente in Dio: Com' appunto chi s' immerge tutto nel Mare, e nuota sotto dell' acque marine, non vede, nè tocca, se non precisamente l' acque del Mare, e le cose, che son nell' acque, e nulla fuor dell' acque vede, e nulla tocca, o palpa. Che se le specie di quelle cose, che sono fuori riflettano sè medesime nell' acqua, ei può ben vederle, ma solamente nell' acqua, e come sono nell' acqua, non altrimenti. E questa è l' ordinata, e retta dilezione di sè, e di tutte le Creature, nella quale giammai non si falla, perchè dalle Divine Regole, necessariamente si governa, nè per essa si desidera alcuna cosa fuori di Dio, perchè in Dio, sempre s' esercita, ed è sempre in Lui.* Io non sò, se perfettamente m' abbia spiegato quella Sentenza, che Caterina allor m' insegnava, perocch' Ella aveva imparate queste cose per esperienza, come un' altro Dorotèo, di cui fa menzione Dionisio. Ma io (oh che dolore!) non avendo sperimentato sì fatte cose, non posso, se non difettuosamente narrarle, ma voi considerate, o Lettore, e ricevetele secondo la Grazia, che Iddio vi ha data. Io sò bene, che quanto sarete più uni-

to a Dio, tanto più intimamente queſta gran Dottrina intenderete.

9 In oltre da una tal concluſione, queſta Maeſtra della Divina Sapienza, un' altra ne raccoglieva, la qual non ceſſava di replicare ogni giorno a coloro, che nella via di Dio voleva inſtruire, cioè, che una tal' Anima a Dio congiunta nel modo, che ſopra abbiam detto, quanto ha d' Amor di Dio, tanto ha d' odio ſanto della propria parte ſenſitiva, o vogliam dire della propria ſenſualità. Imperocchè dall' Amore di Dio naturalmente procede l' odio della colpa, che contra Dio ſi commette, onde vedendo l' Anima il fomite, e l' origine d' ogni colpa regnare nella parte ſenſitiva, ed in eſsa aver poſte le radici, con un grande, ma ſant' odio, ſi muove contro di lei, e proccura con tutte le forze non uccider lei, ma quel fomite in lei radicato; ciò, che poi non può effettuarſi ſenza non piccola, nè breve afflizione della ſteſſa ſenſualità. Ma perchè non può farſi, che ſempre non rimanga qualche radice delle colpe, almeno piccole, ſecondo quello di S. Giovanni: * *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipſi nos ſeducimus, & veritas in nobis non eſt.* Ella comincia ad avere un certo diſpiacimento di sè medeſima, da cui naſce quell' odio ſanto già detto, e il diſpregio di sè ſteſsa, con cui l' Anima è parata dall' inſidie del Nimico inſieme, e degli Uomini: poichè niuna coſa è, la quale mantenga l' Anima tanto ſicura, e forte, quanto quell' odio ſanto, cui voleva eſprimere l' Apoſtolo, allor che diceva: * *Cum infirmor tunc fortior ſum. Ed o Eterna Bontà di Dio* (diceva Ella) *che coſa hai fatto? Dalla colpa procede la virtù, dall' infermità naſce la fortezza, dall' offeſa la clemenza, e dal diſpiacimento ſi genera il diletto. Queſto ſant' odio abbiate ſempre in voi, o figliuoli, perocchè vi renderà umili, onde avrete ſempre umili ſentimenti di voi medeſimi, vi farà*

* 1 Jo:1.8.

* 2 Cor.12. 10.

vi farà sempre nell' avversità pazienti, nelle prosperità moderati, e d' ogni onesto costume adorni, e dilètti, e grati a Dio insieme, ed agli Uomini. Ed aggiugneva: *Guai, guai a quell' Anima, nella quale non è questo sant' odio, poichè è necessario, che dove non è un tal' odio, ivi regni l' amor proprio, ch' è la sentina di tutti i peccati, e d' ogni mala cupidità radice, e cagione.*

10 Queste, e simili parole profferiva Caterina, raccomandando ogni giorno a' suoi quell' odio santo, e detestando l'Amor proprio. Ma ogni volta, ch' Ella accorgevasi d' alcun difetto, o colpa in qualcuno de' suoi, o in qualunque altro, subito mossa a compassione, diceva: *Questo fa quell' Amor proprio fomento della superbia, e degli altri vizj.* O mio Dio, quante, e quante volte, a me miserabile replicò! *Ponete*, disse, *tutto il vostro sforzo a diradicare dal vostro cuore quest' Amor proprio, ed a piantarvi quell' odio santo, perocchè questa infallibilmente è la via regia, per la quale ad ogni perfezione s' ascende, ed ogni difetto s' ammenda.* Ma io confesso, che nè seppi allora, nè sò capire la profondità insieme, e l' utilità delle sue sante parole, nè mandarle ad effetto. Ma a voi, Lettor carissimo, che cosa pare di questa Dottrina? Se voi vi rammentate di quelle due Città, le quali nel Libro della Città di Dio nomina Agostino, delle quali una è costituita dall' Amor proprio, arrivando fin' al disprezzo di Dio, e l' altra dall' Amor di Dio, che giugne fin' al disprezzo di sè, tosto conoscerete qual sia questa Dottrina. Se voi intendeste il sentimento dell' Apostolo allorchè diceva, che *Virtus in infirmitate perficitur*: * secondo che gli fu detto dal Cielo, mentre Egli pregava, che fosse da Lui rimossa la tentazione, ed allorchè di nuovo conchiudeva: * *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi*, voi vedete i Dottrinali fondamenti di questa Santa Vergine, esser fondati

* 2. Cor. 12. 9.

* 2. Cor. 12. 9.

sopra

ſopra la ſalda pietra della Verità, ch' è Criſto, il qual parimente Pietra è detto. * Queſto per ora baſti della Dottrina di Caterina, dalla prima Verità data a Lei, e da Lei data novellamente a noi; e così pongaſi fine a queſto Capitolo, a cui non occorre aggiugner teſtimonj, perchè tutte le coſe, che ſi ſon dette, dalla bocca di Lei medeſima le ho inteſe. Ma perciò ammoniſco ciaſcuno, che leggerà, ch' egli conſideri di quanto merito ſia ſtata queſta Santa Vergine appreſſo Dio, e quanto ſicuramente a Lei ſi debba credere nell' altre coſe, mentre da tanta luce di Verità Ella fu illuſtrata.

* 1. Cor. 10 4.

CAPITOLO XI.

Della mirabil Vittoria delle tentazioni, per mezzo d' una cert' altra Dottrina, datale dal Salvatore, e dell' inaudita famigliarità, ch' Ella ebbe coll' iſteſſo Signore, e Salvatore.

INnalzata dal Re pacifico alla cuſtodia di Geruſalemme la Torre del Libano, contro a Damaſco, incontanente il Re della Superbia di Babilonia, e nemico della pace, cominciò a fremere, e moſſe contro di Lei il ſuo Eſercito, e ſi sforzò d' atterrarla; la qual coſa prevedendo, e ad eſſa inſieme provvedendo l' iſteſso Re, Autore, e Conſervator della Pace, circonda la ſua Torre con maravigliosi, ed ineſpugnabili ripari, a' quali tutte le ſaette de' Nemici non ſolamente ſi gettano in vano, ma ancora maravigliosamente tornando indietro feriſcono, ed atterrano coloro, che le gettano. Queſto però ho detto, perche avvedendoſi l' antico Serpente, che queſta Fanciulla all' alte cime delle perfette Virtù aſcendeva, temendo,

do, ſiccome avvenne, che non ſolamente a sè, ma anche a molti altri Ella foſse cagione della ſalute; e così la Santa Città della Cattolica Chieſa, tanto co' meriti, che colle dottrine difendeſse, con tutto lo ſpirito della ſua malignità ſi poſe con mille arti a ſedurla. Ma il Dio della Miſericordia, che ciò permetteva, per accreſcere la corona della ſua Spoſa, la premunì con armi ſpirituali cotanto forti, ch' Ella guadagnò più nella guerra, che nella pace. Imperciocchè Egli inſpirò alla mente di Lei, che chiedeſſe al Signore la Virtù della Fortezza, la qual coſa Ella fece ſenza intermiſsione per molti giorni, ed il clementiſsimo Spiratore volendo dopo una lunga Orazione farſi Eſaudi-tore, con tal Dottrina l' ammaeſtrò. *Figliuola*, diſsele, *ſe tu vuoi acquiſtare la virtù della Fortezza convienti imitar Me. Avvegnache io poteſsi per Virtù Divina annichilare tutta la potenza dell' Inimico, e tenere altra via per vincerlo, volendo nondimeno colle mie operazioni umane dar' eſempio a voi non volli vincerlo, ſe non per la via della Croce, per ammaeſtrarvi non ſolamente colle parole, ma ancor coll' eſempio. Che ſe volete diventar forti a vincere ogni nemica potenza, prendete la Croce per voſtro refrigerio, ſiccome io feci, che (ſecondo il mio Apoſtolo)* * *eſsendomi propoſto il gaudio, corſi alla tanto obbrobrioſa, e dura Croce, acciocchè voi vi risolviate non solo a portare pazientemente le afflizioni, e le pene, ma anche ad abbracciarle per refrigerio. E veramente elleno ſon refrigerj, poichè quanto più voi tolerate sì fatte coſe per Me, tanto più vi rendete a Me conformi: Che ſe a Me per li patimenti vi conformate; neceſsariamente ne ſiegue, ſecondo la Dottrina dell' Apoſtolo mio,* * *che tanto nella Grazia, che nella Gloria, dobbiate eſſere a me ſomiglianti. Ricevi dunque, o Figliuola, le coſe dolci per amare, e le amare per dolci, per amor mio; e poi non dubitar di nulla, perchè certamente in tutto ſarai forte.*

* Heb. 12. 2

* 2. Cor. 1. 7

La qual coſa ben' intendendo Caterina fin d' allora propoſe, e

ſe, e ſtabilì sì fortemente nell' animo ſuo di dilettarſi nelle tribolazioni, che (com' Ella una volta ſegretamente mi confeſsò) null' altra coſa eſteriore tanto la conſolava in queſta vita, quanto le tribolazioni, ed i patimenti, ſenza di cui impazientiſsimamente, com' Ella affermava, ſarebbe ſtata nel corpo, ma per ſoſtener queſte, Ella ſopportava volentieri la dilazione della Corona Celeſtiale, perchè ſapeva, che per mezzo di quelle l' iſteſſa Corona ſempre creſceva nel Cielo.

2 Or dappoichè il Rè del Cielo, e della Terra ebbe armata la ſua Torre con fortiſsimi inſegnamenti, permette, che a' Nimici s' apra la ſtrada, acciocchè vengano, e pruovino, ſe poſſano in alcun modo eſpugnarla. Vengono quelli, colle loro deteſtabili turme, e proccurano di circondarla da ogni parte, affinchè non ſoccorendola alcuno ſveller la poſsano da' fondamenti. E prima cominciano dalle tentazioni carnali, le quali eſſi mettono in Lei non ſolo internamente co' penſieri, e non ſolo con illuſioni, e fantaſie in ſogno, ma con aperte viſioni, le quali, aſsumendo eglino corpi aerei, le facevano vedere, e udire, ed in molte maniere le rappreſentavano. Muove a orrore il ridire queſti combattimenti, ma è troppo dilettevole all' Anime pure udir la Vittoria. Levaſi Caterina fortemente contra sè ſteſſa, cioè contra la ſua Carne, ed il ſuo Sangue, macerando con una Catena di ferro la Carne, e ſpargendo il Sangue, e molto più del ſolito accreſcendo le ſue vigilie in guiſa, che il ſonno n' era quaſi affatto sbandito. Ma non perciò i Nimici dall' incominciata guerra deſiſtono: Prendono, come diſsi, corpi d' aere, e moltiplicate le fantaſtiche immagini in grandiſsima moltitudine, quaſi compatendo, e conſigliando, dicevano primieramente: *Perchè, o tapinella, tanto t' affliggi tu in vano? Che utilità ti porta tanta pena, e tanta afflizione? Penſi tu di potere in coteſte coſe perſeverare*

rare? Tu non potrai mai continuare, ſe non vuoi uccidere te ſteßa, ed eſſere micidiale del proprio corpo; Meglio è, che tù laſci queſta tua ſtoltezza prima, che tu manchi affatto. Ancora è tempo, che tu poſſa godere nel Mondo; Tu ſei giovane, e facilmente il corpo ricupererà il ſuo vigore. Viui, come l' altre Donne, prendi Marito, e genera figliuoli ad accreſcimento dell' Uman genere. Che ſe deſideri piacere a Dio, forſe che altre Sante Donne, non ebbero Marito? Conſidera Sara, e Rebecca, e Lia parimente, e Rachele. Ed a qual fine hai tu preſo queſta vita ſingolare, nella quale tu non potrai in modo alcun perſeverare?

3 Queſte, e ſomiglianti coſe, dicendo quei maligni Spiriti, la Santa Vergine, ſempre orando, ed al ſuo Spoſo raccomandandoſi, poneva la cuſtodia alla bocca ſua, mentre il peccatore ſtava contra di Lei, * nè in alcuna coſa Ella riſpondeva, ſe non quando eſsi la ſpingevano in un certo modo a diffidarſi della perſeveranza, acciocchè affatto s' abbandonaſſe. Ma Ella diceva allora: *Io mi confido nel Signor noſtro GESU' Criſto, e non in me;* Nè poterono eſsi alcun' altra parola aver da Lei, ma ſempre Ella era fiſſa nell' Orazione, e dava a noi, che converſavamo ſeco queſta regola generale, che quando veniſsero le tentazioni non ci poneſsimo giammai a diſputare coll' Inimico, perchè queſto è, diceva Ella, ciò, ch' egli cerca, che noi venghiamo a parole con eſſo, poichè confidaſi nella gran ſottigliezza della ſua malizia, che colle ſofiſtiche ſue ragioni non ſarà vinto. Perlochè, ſiccome una caſta Donna non debbe in alcuna coſa riſpondere all' Adultero, che le parla, ma, per quanto può, debbe da lui allontanarſi, così l' Anima, che, per un caſto Amore, è congiunta a Criſto, non debbe mai riſpondere al Nimico, che tenta, ma al ſuo Spoſo ricorrere coll' Orazione, ed in Eſso riporre tutta la ſua fidanza con ogni fedeltà d' animo, perocchè

* Ex Pſ. 38. 2.

chè colla Virtù della Fede tutte le tentazioni si vincono. Dunque in tal maniera questa Sposa del Signore combatteva allora saviamente contra Sisara, cioè forando le sue tempia col chiodo d'una fedele Orazione. La qual cosa conoscendo Egli, lasciate le persuasioni, si voltò ad un' altro genere di battaglia. Effigiava dunque certe immagini di Donne, e d' Uomini, che rappresentavano agli occhi di Lei atti impudichi, e le facevano udire disoneste parole, ed in tal modo con sì abominevoli turme, le quali intorno a Lei passeggiavano, invitavala con urli, e grida a sì deformi laidezze. O Dio mio, quanto grande fu allora il tormento di quell' Anima, mentre ciò, ch' Ella abborriva era costretta ancora con occhi, ed orecchie chiuse a vedere insieme, ed a sentire! Aggiugnevasi all' afflitta mente un' altra afflizione, perocchè lo Sposo, il quale soleva spesamente visitarla, e darle misericordiosamente molte consolazioni, sembrava per allora lontano, nè visibilmente, o invisibilmente (secondo che pareva) il suo aiuto porgevale. Dalla qual cosa nasceva certamente nell' Anima di Caterina non piccola tristezza; benchè Ella, senza intermissione sempre fosse tutta intenta alla mortificazione della carne, ed all' Orazione. Imperciocchè instruendola allora lo Spirito del Signore, pensò ad una certa cautela, la quale poi a me, ed a molti altri insegnò, per isfuggire l' insidie dell' Inimico. Poichè frequentemente, com' Ella diceva, accade all' Anima, che ama Dio, che il fervor dello spirito, o per Divina Provvidenza, o per alcuna colpa, o per l' astute invenzioni del Nimico, s' intiepidisca, e qualche volta fino alla freddezza riducasi; ed alcuni incauti vedendosi quasi privati delle solite consolazioni, tralasciano i consueti esercizj dell'Orazione, della Meditazione, o della Lezione, o della Penitenza, onde divengono più deboli, e rallegrano, per così dire, il Nimico, il quale null' altro

cerca, ſe non che il Cavalier di Criſto deponga l' armi, con cui lo vinceva. Debbe dunque l' accorto Campione di Criſto, per quanto egli veda, o ſenta sè medeſimo, (ſecondo che a lui pare) interiormente intiepidito, continuare ſempre i ſuoi conſueti ſpirituali eſercizj, nè però tralaſciarli, nè diminuirli, ma più toſto aumentarli.

4 Queſto dunque la Santa Vergine, inſegnandõle il Signore, allora imparò, e miſe in effetto, parlando con quell' odio ſanto di ſopra deſcritto, a sè medeſima in tal maniera: *Viliſsima creatura, ſe' tu forſe degna d' alcuna conſolazione? Non ti ricordi tu de' tuoi peccati? Quanto ſtimi tè ſteſſa, o miſera peccatrice? Non è egli aſsai per te, ſe ti è perdonata l' eterna dannazione, ancorchè tu doveſsi ſopportar queſte pene, e queſte tenebre in tutto il tempo della tua vita? A che dunque, per queſto t' impigriſci, o ti rattriſti? Se tu puoi ſcampare dalle pene eterne, ſarai ſenza dubbio conſolata con Criſto in eterno. Hai tu forſe eletto di ſervire a Lui per queſte conſolazioni, o più toſto per godere eternamente di Lui? Sorgi dunque, e non mancar punto ne' tuoi conſueti eſercizj, ma più toſto ſopra ogni laude, che tu ſei ſolita darli, aggiugni ſempre qualche coſa di più.* Con queſti ſtrali d' Umiltà penetrava la Santa Vergine, e feriva il Rè della ſuperbiſsima Babilonia, e co' detti della Sapienza fortificava sè ſteſsa. Ma, ſecondo che Ella medeſima mi confeſsò, era sì grande la moltitudine de' Demonj, come quaſi cogli occhi vedeva, nella ſua Camera, e tanti gl' incentivi delle cattive cogitazioni, che volentieri la sfuggiva, almeno a tempo; onde più dell' uſato allora ſi tratteneva nella Chieſa, benchè ancor là le moleſtie infernali l' accompagnaſsero, ma pur quivi non l' infeſtavano tanto. E ſe le foſse ſtato lecito, imitando San Girolamo, farebbeſi fuggita per Valli, e per Colli, acciocchè que' tanto abominevoli Moſtri de' Demonj, e quelle moſtruoſe azioni ſchivar poteſse, perocchè

rocchè ſempre quando ritornava alla Cella, ritrovava tanta moltitudine di Demonj, i quali dicevano parole, e facevano atti d' oſcenità, che come importuniſsime moſche l' andavano attorno da ogni parte. Ma Ella ricorrendo ſubito all' Orazione, tanto gridava al Signore, che per un poco l' infernal moleſtia ſi mitigava.

5 Eſsendo queſti travagli durati per molti giorni, mentre una volta Ella era tornata dalla Chieſa, e poſta in Orazione, apparvele un certo raggio dello Spirito Santo, ed inſieme aperſe la ſua mente, acciò Ella ſi ricordaſſe, come non molti giorni prima avea chieſto al Signore il dono della Fortezza, e qual Dottrina le aveſse data il Signore per ottener queſto dono, ed immantinente, intendendo il Miſtero di queſte tentazioni, rallegratasi internamente, cominciò col penſiero a proporſi fermamente di portare con animo giolivo quelle moleſtie, quanto al ſuo dolciſsimo Spoſo foſse piaciuto. Allora uno di que' Demonj, come forſe più ardito, così ancora più maligno degli altri parlò alla Santa Vergine in queſto modo: *O diſgraziata, che farai? Menerai tutta la tua vita in queſta miſeria? Noi non laſceremo mai di nojarti fino alla morte, ſe tu non conſenti a noi*. A cui Ella incontanente, non dimentica della Dottrina datale, con ogni ſicurezza riſpoſe: *Io ho eletto le pene per mio refrigerio, nè m' è difficil coſa, anzi m' è dilettevole, e queſte, ed altre pene tollerare pel Nome del Salvatore, quanto tempo piacerà alla Maeſtà ſua*: Ciò detto immediatamente tutta quella radunanza di Demonj confuſa partì, ed una gran luce di ſopra apparve, che illuſtrò tutta la Camera, e nella luce l' iſteſso Signor GESU' Criſto confitto in Croce, ed inſanguinato, com' Egli era al tempo della ſua Paſsione, e di ſulla Croce chiamò la Santa Vergine, dicendo: *Figliuola mia Caterina, vedi tu quanto Io ho patito per te? Non ti ſia dunque grave il portare*

per Me. Dopo questo, in altra figura accostandosi più alla Santa Vergine per consolarla, dolcemente le parla del trionfo, ch' Ella avea già ottenuto in quella battaglia. Ma Ella imitando Sant' Antonio, disse: *E dove eri, o mio Signore, mentre il mio cuore da tante impurità era infestato?* A cui il Signore: *Io era nel tuo cuore*. Ed Ella: *Salva sia sempre la tua Verità, o Signore, ed ogni riverenza alla tua Maestà; come poss' io credere, che Tu abitassi allora nel mio cuore, che d' altro, che d' immondissimi, e bruttissimi pensieri non era ripieno?* A cui il Signore: *Que' pensieri, o tentazioni cagionavano nel tuo cuore letizia, o tristezza; diletto, o dispiacere?* Ella allora: *Somma tristezza, e dispiacere*. Ed il Signore. *Chi era dunque cagione, che tu ti rattristassi, se non Io, che stavami nascoso in mezzo del cuore! Poichè s' io non fossi stato presente, sarebbono que' pensieri penetrati dentro il tuo cuore, ed avresti avuta compiacenza di loro, ma la mia presenza ne cagionava nel tuo cuore il dispiacimento, e mentre tu volevi, com' a te dispiacevoli, scacciarli via, non potendo ciò fare, ti rattristavi insieme, e ti dolevi. Ma tutte queste cose Io medesimo adoperava, che difendeva allora il tuo cuore da' Nimici, standomi dentro nascoso, e permettendo, che tu fossi travagliata di fuori, quanto bisognava alla tua salute; ma compiuto il tempo da Me stabilito alla battaglia, mandai fuora i miei raggi, ed immantinente l' infernali tenebre partendo, fuggironsi, perchè non possono stare insieme colla Luce. Imperocchè chi t' insegnò adesso nell' ultimo, se non il mio raggio, che quelle pene erano a te giovevoli per acquistar la Fortezza, e che tu dovevi portarle volentieri quanto a Me piaceva? E perchè tu offeristi cordialmente te medesima a portar quelle stesse pene, furono subito da te rimosse, per lo mostramento della mia presenza; perocchè non già nelle pene, ma nella volontà di chi le pene fortemente sostiene, sta il mio diletto. Ed acciocchè tu intenda più perfettamente, e con maggior godimento quelle cose,*

che io ti dico, ti porterò un' esempio del mio medesimo Corpo. Imperciocchè chi avrebbe mai pensato, che il mio Corpo, mentre sì fieramente pativa, e moriva in Croce, e mentre poi giacevasi disanimato, avesse sempre in sè nascosa la vita, e indivisibilmente con Lui unita? Certamente non solo gli stranieri, ed i perversi, ma nè pure gli stessi Apostoli miei, i quali tanto tempo erano stati meco, ciò poterono credere, e tutti perdettero la Fede, e la Speranza. E pure, benchè verissimamente questo mio Corpo non vivesse con quella vita, che riceveva dall' Anima propria, avea nondimeno unita seco quella vita interminata, per cui vivono tutti i viventi, per virtù della quale in quel tempo, che fu ab eterno ordinato, si riunì a Lui il proprio Spirito con molto maggior pienezza di Vita, e di Virtù, che prima non avea, perchè fu riunito col dono dell' Immortalità, dell' Impassibilità, e dell' altre doti, le quali prima, non gli erano state donate. Stette dunque nascosa la Vita, quando volle, essend' unita al mio Corpo la Natura Divina, e mostrò, quando volle la sua Virtù. Ora dunque poichè Io vi creai all' immagine, e somiglianza mia, e con assumere la vostra Natura, son fatto simile a voi, Io non lascio di farvi sempre simili a Me, quanto ne siete capaci; e ciò, che allora fu fatto nel mio Corpo, io procuro di rinuovare nell' Anime vostre anche adesso, che siete in via. Pertanto tu, o Figliuola mia, che colla mia, e non colla tua Virtù, sì fedelmente hai combattuto, hai però meritato da Me maggior Grazia; onde in avvenire più spesso, e più famigliarmente Me stesso ti mostrerò.

6 Così finì la Visione, ma Caterina si rimase con tanta pienezza di soavità, e di dolcezza, che ridicola cosa sarebbe il credere, che si possa, o colle parole, o colla penna, perfettamente descrivere. Ma singolarmente rimase nel Cuor di Lei una maravigliosa dolcezza per quella parola, colla quale il Signore la chiamò sua Figliuola, dicendo: *Figliuola mia Caterina*. Onde quand' Ella raccon-

rò queſte coſe al ſuo Confeſſore pregavalo, che quand' Egli voleſse chiamarla, così la nominaſse, affinchè quella dolcezza ſempre ſi rinuovaſſe. Pertanto da quell' ora in poi cominciò il Sagratiſsimo Spoſo a converſare tanto famigliarmente con eſso Lei, che ad alcuno, che non ſapeſſe le coſe precedenti, parrebbe coſa incredibile, o da farſene beffe. Ma ad un' Anima, la quale guſti quanto il Signore, ſopra ogni umana eſtimazione ſia ſoave, e benigno, non ſolamente par poſsibile, ma ancor molto veriſimile, e conveniente. Appariva dunque a Caterina ſpeſsiſsimamente il Signore, e più del ſolito con Lei ſi tratteneva, e conduceva ſeco alcuna volta la ſua glorioſiſsima Madre, alcuna volta S. Domenico, ed alcuna volta l' uno, e l' altra; ed anche tal' ora Maria Maddalena, Giovanni Vangeliſta, Paolo Apoſtolo, ed alcuni altri, o inſieme, o ſeparatamente, com' a Lui piaceva: Ma il più delle volte Egli veniva ſenz' alcun' altro, e con Lei ragionava, come un' Amico con un' intimiſsimo Amico, in guiſa che (ſiccome Ella ſteſsa ſegretamente, e con roſſore alquante volte mi confeſsò) frequentemente il Signore, ed Ella inſieme dicevano i Salmi, paſseggiando per la ſua camera, ſiccome ſogliono due Religioſi, o Cherici inſieme dire l' Offizio. Oh ſtupore, Oh maraviglia, Oh inaudita a' noſtri Secoli dimoſtrazione della Divina famigliarità! E pure, o Lettore, ciò non debbe eſſere incredibile, ſe voi vorrete ben conſiderare le coſe, che di ſopra abbiam dette, e quelle, che ſi diranno più innanzi, e ſe attentamente rifletterete all' Abiſſo della Divina Bontà, poichè a ciaſcuno de' ſuoi Santi concede alcuna coſa ſingolare, la quale oltre agli altri, Eſſo goda di poſsedere, affinchè non ſolamente in tutti i Santi, ma in ciaſcuno di Eſſi appaia l' Altezza della ſua grandiſsima Magnificenza, dicendo il Profeta: *Secundum altitudinem tuam multiplicaſti filios hominum.* * Certamente

* Pſ. 11. 9.

il Si-

il Signore ſecondo la ſua propria Altezza, moltiplica i figliuoli degli Uomini, perchè ſiccome è manifeſto, che ciaſcun' Uomo, per alcuna coſa ſingolare è diſsomigliante a tutti gli altri, così ciaſcuno de' Santi, per qualche grazia ſingolare, da tutti gli altri è diſtinto: Onde non è da maravigliarſi, ſe d'alcuno dicaſi qualche coſa, che non ſi è trovata negli altri.

7 Ma poiche s'è quì fatta menzione della Salmodia, voglio, che voi ſappiate, o Lettore, che queſta Santa Vergine imparò a leggere, ſenza che da alcun' Uomo mortale inſegnato le foſſe, tuttochè poi non apprendeſse il latino parlare. Concioſiachè Ella mi raccontava di sè medeſima, che avendo determinato d'imparare a leggere, affine di recitare le Divine Laudi, e le Ore Canoniche, l'era inſegnato l'Abicì ſcrittole da una certa ſua Compagna, ma avendo per molte ſettimane faticato, e non potendo in verun modo impararlo, pensò di ricorrere alle grazie del Cielo, per evitare il perdimento del tempo: onde una mattina, ponendoſi in Orazione avanti al Signore, diſse così: *Signor mio, ſe ti piace, che io ſappia leggere, acciocchè io poſsa nell' Ore Canoniche recitare la Salmodia, e le tue Laudi, Tu degnati inſegnarmi, ciò che io per me medeſima non poſso apprendere, altrimenti, ſi faccia la tua Volontà, poiche nella mia ſemplicità rimango volentieri, ed il tempo da Te concedutomi più volentieri ſpendo nell' altre tue meditazioni.* Oh coſa maraviglioſa, e manifeſta pruova della Virtù Divina! Prima, ch' Ella ſi levaſse dall' Orazione fu da Dio ammaeſtrata in tal guiſa, che dappoi, ch' Ella ſi levò da eſsa ſeppe leggere ogni ſcrittura, sì preſtamente, e ſpeditamente, come qualunque dottiſsimo Uomo suol fare. Della qual coſa, io medeſimo, allorchè ne fui accertato ſtupivane, e ſingolarmente per quello, ch'io vidi; il perchè, leggendo Ella velociſsimamente, ſe le veniva comandato, che

* Vedi alle giunte di queſto Capitolo, che la Santa imparò ancora a ſcrivere miracoloſamente.

sillabicasse, * non sapeva dir nulla, anzi appena conoscevа le lettere, la qual cosa io credo, che per contrassegno del miracolo fosse allora ordinata dal Signore. Ciò fatto, Ella cominciò a cercar que' Libri, che contengono l' Ufizio Divino, ed in essi a leggere i Salmi, gl' Inni, e l' altre cose, che per l' Ore Canoniche son destinate. Ma tra l' altre parole, che allora diceva, notò singolarmente, e tenne a memoria fino alla morte quelle del Salmo, con cui ciascun' Ora cominciasi, cioè: * *Deus in adjutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina*, che ridotto in volgare, spesse volte ripeteva. Crescendo poi l' Anima di Lei nella perfezione della Contemplazione, cessarono a poco a poco le Orazioni vocali, e finalmente per lo frequentissimo ratto di mente, aggiunse a tanto, che appena poteva recitare una volta vocalmente il Paternostro, che l' Anima sua, fuor de' sensi esteriori rapita non fosse, la qual cosa, concedendolo il Signore, si spiegherà più perfettamente di sotto. Ma ora facciam fine a questo Capitolo, acciocchè nel seguente, ajutandoci più fortemente la Grazia del Signore, pongasi ancora fine a questa prima Parte. Le cose poi, che in questo Capitolo si contengono, io appresi, tanto da' detti di Lei, che a' suoi Confessori segretamente manifestò, quanto dalle sue Lettere scritte, nelle quali per esempio degli altri parlando a otta a otta di sè, come d' un' altra persona, racconta alcune cose, le quali nel corso di questa Vita le avvennero.

* *Sillabicare* termine proprio usato dalla Santa.

* Ps. 69. 2.

CAPITOLO XII.

Dell' ammirabil ſuo Diſpoſamento, con cui fu Spoſata nella Fede dal Signore, ricevendo l' Anello.

CRescendo ogni giorno l' Anima della Santa Vergine nella Grazia del ſuo Creatore, e volando più toſto, che camminando nella Virtù, s' acceſe nella mente ſua un certo ſanto deſiderio, cioè di pervenire ad un perfetto grado di Fede, mediante il quale, ſoggettandoſi immutabilmente, e con fedeltà inviolabile al ſuo Spoſo più grata ſe gli rendeſse. Onde cominciò, co' Diſcepoli, a chiedere al Signore, che degnaſse accreſcerle la Fede, e le donaſse la perfezione della Virtù della Fede, la quale per neſsuna forza degli Avverſarj non poteſse eſſere ſcoſſa, nè abbattuta: Alla quale il Signore così riſpoſe: *Io ti ſpoſerò a me nella Fede.* E ripetendo la Vergine tratto tratto, e per buon tempo la ſteſsa Orazione, e replicando ſempre il Signore la medeſima riſpoſta, accadde una volta nel tempo, che s' avvicina il Digiuno Quareſimale, ed i Fedeli, perocchè debbon laſciare di cibarſi di Carni, e di altre coſe, che dalle Carni provengono, celebrano in certo modo una vana feſta al ventre loro; accadde dico, che la Santa Vergine, raccogliendoſi nel ſuo naſcondiglio, e cercando colle Orazioni, e co' digiuni il Volto dell' Eterno Spoſo, replicaſſe infantiſsimamente con gran fervore la predetta Orazione: Alla quale il Signore: *Poichè tu gettando via da te tutte le vanità, per amor mio le hai fuggite, e diſprezzando i piaceri della Carne in Me ſolo hai poſto il diletto del tuo cuore, in queſto tempo, che gli altri della tua Caſa ſi rallegrano ne' loro Convitti, e fanno feſte corporali, ho Io determinato di celebrar con teco ſolennemente la feſta del Diſpoſamento dell'*

Anima

Anima tua, e così com' Io promisi, voglio a Mè sposarti nella Fede.

2 Mentre ancor parlava il Signore, apparvero la Gloriosissima Vergine sua Madre, S. Gio: Vangelista, il Glorioso Apostolo S. Paolo, e S. Domenico Padre della sua Religione, e con tutti questi il Profeta David, che avea nelle sue mani il Saltero musicale, e sonando lui soavemente, e con dolce melodìa, la Vergine Madre di Dio, prese colla sua sagratissima mano la diritta di Caterina, e stendendo le dita di Lei verso del Figliuolo, domandava, ch' Egli degnasse di sposarla a sè nella Fede: Alla qual cosa consentendo graziosamente l' Unigenito di Dio, trasse fuori un' Anello d' Oro, che avea nel suo cerchio quattro Margherite, ed un bellissimo Diamante racchiuso nella sua sommità, il quale Anello, ponendo colla sua sagratissima Destra nel dito anulare della destra di Caterina, *Ecco*, disse, *che a Me tuo Creatore, e Salvatore Io ti sposo nella Fede, la quale, finchè tu celebri meco in Cielo le tue Nozze eternali, sempre conserverai illibata. Imprendi dunque, o Figliuola, per l' avvenire virilmente, e senza dubbiezza alcuna quelle cose, le quali, per disposizione della mia Provvidenza ti verranno alle mani, perocchè, essendo già tu armata colla fortezza della Fede tutti li tuoi Avversarj felicemente supererai*. Ciò detto la Visione disparve, ma sempre rimase quell' Anello nel dito, non già alla vista degli altri, ma solamente alla vista della stessa Vergine Caterina: Imperciocchè Ella più volte, benchè con rossore, mi ha confessato, che sempre vedevasi quell' Anello nel dito, nè mai vi fu tempo, in cui nol mirasse.

3 Considerate voi, o Lettore, se vi ricorda d' un' altra Caterina Martire, e Reina, dopo il Battesimo (come si legge) sposata dal Signore, che adesso avete la seconda felicissima Caterina, dopo tante Vittorie della Carne,

e del

e del Nimico, dall' istesso Signore, tanto solennemente disposata? Ma se voi considerate le proprietà dell' Anello, vedrete, che il segno concorda colla cosa segnata, o significata. Chiedeva Caterina una Fede stabile, e forte: qual cosa più forte del Diamante? Egli resiste ad ogni durezza; ogni cosa, per soda che la si sia, doma, e penetra, e solamente col sangue dell' Agnello si rompe, perchè un cuor fedele vince, e supera ogni cosa avversa per la sua fortezza; ma colla memoria del Sangue di Cristo s' ammollisce affatto, e si rompe. Similmente le quattro margherite dinotano quattro sorti di Purità in questa Vergine, cioè la Purità dell' Intenzione, de' Pensieri, delle Parole, e dell' Opere, le quali cose tutte, tanto per quelle, che già son dette, quanto per quelle, che, concedendolo il Signore, si diranno di sotto, più pienamente si renderanno manifeste. Or' io penso, che questo Disposamento fosse una confermazione nella Divina Grazia, e che il segnale di questa confermazione fosse quell' Anello, il quale però a Lei, e non agli altri era palese, acciocchè tra le procelle del secolo, proccurando Ella la salute di molte, e diverse Anime, si confidasse nell' ajuto della Grazia Divina, e non temesse in verun modo di restar sommersa, mentre liberava gli altri dalla tempesta. Imperocchè questa, secondo il parere, e la dottrina de' Santi Dottori è una delle principali cagioni, per cui l' Onnipotente Iddio ad alcuni Uomini viatori, per singolarissimo privilegio rivela, ch' essi gli saranno grati, e che son permanevoli nella sua Grazia, perchè intende di mandarli a combattere con questo perverso Secolo, per l' onore del suo Nome, e per la salute dell' Anime, siccome nel giorno della Pentecoste avvenne degli Apostoli, i quali ebbero tanti segni della Grazia ricevuta, e di San Paolo, a cui fu detto: *Sufficit tibi Gratia mea*, * ed alcuni altri segni sono stati dati della Grazia abi-

* 2 Cor. 12. 9

tuale. Or così questa Vergine, perocchè oltre al costume dell'altre Donne, dovea mettersi in pubblico ad onore di Dio, ed affine di proccurare la salute di molte Anime (siccome più innanzi, coll'ajuto del Signore, si farà più pienamente manifesto) ricevette il segno della Grazia confermata, acciocchè più arditamente, e più virilmente ponesse in esecuzione le cose a Lei commesse da Dio. Ma questo fu singolarissimo in Caterina, perocchè, i segni degli Altri essendo stati transitorj, ed appariti a tempo, il segno di Lei fu permanente, e stabile, e sempre appariva, ed era a Lei presente. La qual cosa io però credo, che fosse fatta dal Signore, perchè il Sesso più fragile, la novità più notabile, e lo stato più lubrico del moderno Secolo pareva, che impedissero l'esecuzione di quell' operazione a Lei commessa da Dio. Perlochè fu necessario, che più singolarmente, e più assiduamente Ella fosse in questa sant' Opera confortata. Ultimamente sappiate, o Lettore, che quì si vuol por fine alla prima Parte di questa Leggenda, dove è ancor la fine del silenzio di Lei, e della sua Clausura; affinchè la seconda Parte, che coll'ajuto del Signore, si dee raccontare, contenga quelle cose, che la Santa Vergine operò tra gli Uomini ad onor di Dio, e salvezza dell'Anime, regnando sempre in tutte le sue azioni il nostro Signor GESU' Cristo, il quale col PADRE, e collo SPIRITO SANTO vive, e regna per tutti i secoli secoli. Amen.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

DEL-

DELLA VITA
DI SANTA
CATERINA DA SIENA
SCRITTA DAL BEATO
Raimondo da Capua ſuo Confeſsore

PARTE SECONDA.

Nella quale ſi tratta della converſazione di Santa CATERINA cogli Uomini, e come furono paleſati al Mondo i doni, ch' Ella avea ricevuti nella ſua privata Clauſura.

CAPITOLO PRIMO.

Come il Signore comandò, ch' Ella incominciaſse a converſare cogli Uomini.

Arlando lo Sposo ſopraceleſte ne' Cantici alla ſua cara, e diletta Spoſa, dice così: * *Aperi mihi Soror mea, Amica mea, Immaculata mea; quia Caput meum plenum eſt rore, & Cincinni mei guttis noctium.* A cui la Spoſa riſponde: * *Expoliavi me Tunica mea, quomodo induar illâ? Lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos?* Queſte coſe ho io addotte nel principio di queſta ſeconda

* Cant. 5. 2.

* Cant. 5.

Parte, perocchè, avendo noi trattato fin' ora degli abbracciamenti del vero Giacobbe, e di Rachele, ed avendo noi parlato dell' ottima parte di Maria, è ormai tempo, che noi ordinatamente ci avanziamo a parlare della fecondità di Lia, e dell' aſsiduo miniſterio di Marta, e così moſtriamo a' Fedeli queſta Spoſa di Criſto, non ſolamente bella nelle ſembianze dell' Anima, ma ancora di ſpiritual Prole feconda. Ma perchè ad ogni Anima, la qual guſta quant' è ſoave il Signore, è troppo malagevole il ſepararſi, o in alcun modo allontanarſi dalla pienezza delle conſolazioni, che da Lui riceve, non può eſser di meno, che la Spoſa, allorchè dal Signore è chiamata a procreare i Figliuoli ſpirituali, o a miniſtrar loro le coſe neceſsarie, non brontoli un poco, lamentandoſi, e proponga, quanto a Lei è permeſso, la cagione del ſuo lamento. Per la qual coſa, s' è addotta di ſopra la voce dello Spoſo, colla quale Ei riſveglia la Spoſa, che ripoſa nel letto della Contemplazione, ſpogliata delle coſe temporali, e lavata da ogni macchia, e confortala ad aprirli, non già l' uſcio ſuo, ma bensì quello dell' altre Anime, perocchè il ſuo certamente era già aperto; altrimenti, nè potrebbe Ella ripoſare nel Signore, nè, propriamente parlando, potrebbe chiamarſi Spoſa. Ella per tanto dalla notizia della voce del ſuo Paſtore, e Spoſo, conoſcendo sè eſſere da Lui ſvegliata dalla dolcezza della quiete alle fatiche, dalla ſolitudine del ſilenzio a' clamori, e dalla ſegretezza della Cella al Pubblico, con voce lamentevole riſponde: *Io già mi ſono ſpogliata della veſta d' ogni cura temporale, come dunque avendola io già da me gettata, di nuovo la ripiglierò? Ho lavato da ogni bruttura de' peccati, e da' vizj i piedi delle mie affezioni, da' quali io ſon portata dovunque ſon portata, come dunque colla polvere della terra di nuovo l' imbratterò?*

2 Ora riducendo tutte queſt coſe al noſtro propoſito; dappoichè il noſtro Signor GESU' Criſto, Dio, e Salvatore di tutti, avea queſta ſua Spoſa colla ſoavità delle ſue dolcezze grazioſamente ripiena, e poichè colle Vittorie di diverſi combattimenti aveala eſercitata nella Milizia ſpirituale, ed avendola ammaeſtrata con notabili Dottrine, l'avea dotata d' eccellenti doni, non volendo, che un tanto lume, ſteſſe naſcoſto ſotto il moggio, ed avendo riſoluto di moſtrare agli altri la Città poſta ſopra il Monte, affinchè la medeſima Spoſa rendeſse con uſura i Talenti a Lei conceduti dal Signore, la chiama, e dice: *Aperi mihi &c.* come ſopra. *Aprimi*, volea dire, *col tuo Miniſterio le porte dell' Anime, per le quali io poſsa entrare in loro. Apri la ſtrada, per cui le mie Pecorelle poſsano entrare, ed uſcire, e trovar la paſtura. Apri ancora a Me, cioè al mio onore, lo ſcrigno del Teſoro ſopracceleſte sì delle Dottrine, che delle grazie, acciocchè ſi ſparga a' Fedeli. Aprimi mia Sorella, per la conformità della natura, Amica mia, per l' intrinſeca Carità, Colomba mia, per la ſemplicità della mente, Immacolata mia, per la purità dell' Anima, e del Corpo.* A queſte coſe riſponde la Santa Vergine letteralmente, come ſiegue nel Teſto addotto, e come di ſopra s' è dichiarato: Imperciocchè Ella ſegretamente mi raccontò, che alcune volte, quando per comando del Signore era coſtretta ad uſcir dalla Cella, e converſare cogli altri, le giugneva al cuore sì gran dolore, che le pareva, che ſi doveſſe fendere, o ſpezzare, nè, fuor che l' iſteſso Signore, alcuna coſa vi ſarebbe ſtata, che l'aveſse indotta a far queſto.

3 Per tanto ſeguitando la noſtra incominciata Iſtoria, dopo il Diſpoſamento raccontato di ſopra, cominciò a poco a poco il Signore, ma moderatamente, e colla dovuta miſura a tirar la ſua Spoſa alla converſazione degli Uomini, non togliendole però quella di Dio, anzi,

quanto al grado della perfezione, più toſto accreſcendola, ſiccome col ſuo ajuto ſi dimoſtrerà più di ſotto. E alcuna volta, quand' Egli apparivale, poichè l' aveva inſtruita del Regno di Dio, e le avea moſtrati alcuni Arcani ſuoi, poichè con Eſſa avea letto, o recitato la Salmodìa, e l' Ore, come di ſopra è detto, ſoggiugneva immantinente: *Va, perocchè è ora di deſinare, ed i tuoi di Caſa già vogliono andare a Menſa, va, e ſia con loro, e poi ritorna da Me.* La qual coſa udendo Ella, prorompendo in pianti, e ſinghiozzi, diceva: *E perchè, dolciſſimo Spoſo mio, diſcacci Tu me miſerabile da Te? Se io ho offeſa la tua Maeſtà, ecco queſto miſero corpo; ſi puniſca dinanzi a' tuoi piedi, alla qual coſa io ſteſſa volentieri mi adoprerò. Ma non permettere che io pruovi una sì dura pena, che in alcun modo, o per alcun tempo Io ſia ſeparata da Te amantiſſimo Spoſo mio. Che ho io a fare di que' deſinari? Io ho da mangiare un Cibo, che non ſanno coloro a' quali Tu comandi, ch' Io vada. Forſe nel ſolo pane viverà l' Uomo? E non ſarà vivificata l' Anima di ciaſcun Viatore nella parola vitale, che dalla tua ſantiſſima bocca procede? Io, come tu ſai meglio di me, ho fuggita ogni converſazione, acciocchè io poteſſi trovar Te Dio mio, e Signor mio, ed ora, giacchè per tua miſericordia io t' ho trovato, e per la tua degnazione graziosamente, ancorchè indegniſſima, ti poſſiedo, debbo io, laſciato un Teſoro sì incomparabile, impacciarmi di nuovo nell' umane faccende, ſicchè creſcano un' altra volta le mie ignoranze, ed a poco a poco ſdrucciolando io divenga reproba dinanzi a Te? Lungi, lungi, o Signore, dall' immenſa perfezione della tua Bontà infinita, che a me, o ad alcun' altro comandi ciò, per cui poſſa l' Anima eſſer da Lei ſeparata.*

4 Queſte, ed altre ſomiglianti coſe eſprimendo Caterina più co' ſinghiozzi, che colla voce, e gettandoſi a' piedi del Signore, Egli ſteſſo le riſpoſe: *Sta pur quieta, dol-*

dolciſsima Figliuola, poichè così conviene, che tu adempia ogni dovere, affinchè non ſolamente a te, ma ancora agli altri per la mia Grazia tu ſia giovevole, e fruttuoſa; Imperocchè Io non intendo di ſepararti in alcun modo da Me, ma mediante la Carità del Proſsimo proccuro d' unirti a Me più fortemente. Sai, che due ſono i miei Precetti della dilezione, cioè l' Amor di Dio, e del Proſsimo, ne' quali due Precetti, ſecondo che Io teſtificai, conſiſte tutta la Legge, ed i Profeti. Voglio dunque, che tu adempia queſti due Comandamenti, acciocchè, non con un ſolo, ma con due piedi cammini, e con due ali ne voli al Cielo. Tu dei ben ricordarti, come ſino dalla tua infanzia il zelo della ſalute dell' Anime, ſeminandovelo Io, ed irrigandolo, crebbe nel tuo cuore in tal maniera, che tu proponevi di fingerti Uomo, ed in parti ſconoſciute entrare nell' Ordine de' Predicatori, affinchè poteſsi render te ſteſsa utile, e profittevole all' Anime, e quindi poi quell' Abito, che tu ora porti, con tanto fervore deſideraſti, per l' affetto ſingolare, ch' al mio ſervo fedele Domenico concepiſti, il quale per lo zelo dell' Anime principalmente inſtituì l' Ordine ſuo. Perchè dunque ti maravigli, e ti lamenti, ſe Io ti conduco a ciò, che dall' Infanzia deſideraſti? Ma Caterina, confortata alquanto dalla riſpoſta del Signore, quaſi colla Beata Vergine Maria, riſpoſe: *Come ſi farà queſto?* A cui il Signore: *Come la mia Bontà diſpone, e ordinerà.* Ed Ella, come buona Diſcepola imitatrice del Maeſtro: *Non la mia volontà*, diſse, *o Signore, ma la tua in tutto ſi faccia, perchè io ſon tutta tenebre, e Tu ſei Luce; io non ſono, e tu ſei Quegli, che ſei; Io ſono ignorantiſſima, e Tu ſei la Sapienza di Dio Padre. Ma ti prego, o Signore, ſe troppo io non preſumo, come ſi farà queſto, che ora diceſti, cioè, ch' io meſchinella, e da ogni parte fragile poſsa eſſere utile all' Anime? Poichè il Seſso per molte cagioni, come Tu ſai, vi ripugna, sì perchè alle Donne non s' appartiene d' ammaeſtrare gli altri, sì perchè il loro Seſso è diſpregevole*

avanti agli Uomini, e sì ancora perchè (costringendo a ciò l' Onestà) non conviene ad un tal sesso il conversare con un' altro. A questo il Signore, quasi coll'Arcangiolo Gabbriello, rispose, che appresso Dio, non può esere impossibile veruna cosa; poichè diss' Egli: *Non son' Io Colui, che ho creato il Genere Umano, ed ho formato l' uno, e l' altro Sesso, e spando dove Io voglio la grazia del mio Spirito? Non è appresso di Me Uomo, e Donna, nè popolare, o nobile, ma tuttte le cose avanti a Me sono eguali, perchè ogni cosa ugualmente posso, e tanto emmi agevole il creare un' Angiolo, quanto una formica, e tanto il far tutti i Cieli, quanto un piccol Verme. Di Me sta scritto, che tutte le cose, le quali Io volli, ho fatto,* * *perocchè niuna cosa intelligibile puote esere appresso di Me impossibile. Perchè dunque stai tu dubbiosa del modo? Pensi tu forse, ch' Io non sappia, o non posa trovare il modo per far ciò, ch' ho disposto, e determinato di fare? Ma perciocchè Io so, che tu non per infedeltà, ma per umiltà così parli, voglio, che tu sappia, che in questo tempo, tanto è cresciuta la Superbia, e particolarmente di coloro, i quali si reputano Letterati, o Sapienti, che la mia Giustizia non può più tollerare, sicch' Ella col suo giusto Giudizio non gli confonda. Ma perocchè la mia Misericordia è sopra tutte l' Opere mie, Io darò prima loro una salutevole, ed utile confusione, se essi vorranno, sè medesimi riconoscendo, umiliarsi, siccome Io feci a' Giudei, ed a' Gentili, qnando mandai loro alcuni Idioti da Me ripieni della Divina sapienza. Darò dunque al Mondo Donne per sua natura ignoranti, e fragili, ma della Virtù, e Sapienza Divina da Me dotate, per confusione della coloro temerità. Che se per questo riconosceranno, ed umilieranno sè stessi, Io userò la mia Misericordia più pienamente con loro, cioè con quelli, i quali la mia Dottrina in vasi fragili, ma eletti portata ad essi con quella riverenza, ed umiltà, che si conviene, riceveranno, e seguiteranno secondo la Grazia, ch' a loro è data. Che se questa medicinal con-*

* Pf. 113. 3

fusione disprezzeranno, Io col mio giusto Giudizio, condurrò coloro, i quali in tal maniera ricuseranno d' esser confusi a tant' altre confusioni, che tutto il Mondo disprezzeralli. Imperocchè egli è giustissimo, e consueto Giudizio meritato da' Superbi, che coloro, i quali per lo vento della Superbia, vogliono innalzarsi sopra di sè, sieno poi abbassati ancora di sotto a sè. Tu dunque, senza dimora obbedisci per l' avvenire allorchè Io averò determinato di mandarti in publico, perocchè ne Io, t' abbandonerò, dovunque tu sarai, nè per questo lascerò da quì avanti di visitarti secondo il solito, e indirizzarti in tutte quelle cose, le quali a te converrà operare. Avendo ciò udito la Santa Vergine Caterina, come vera Figliuola d' obbedienza inchinandosi con riverenza avanti al Signore, esce prestamente dalla Cella, e vassene a trovare i suoi domestici, ed ivi cogli altri si pone alla Mensa per adempiere il comando del Salvatore.

5 Or quì per un poco fermate il piede, Lettor carissimo, poichè ciò che nel principio, avanti a Dio promisi, intendo osservare. Io dissi di sopra, se voi non l' avete dimenticato, che nulla cosa finta, o falsa, o inventata, avrei scritto in quest' Opera, ma solo ciò, che realmente dall' istessa Caterina, o da altri inteso avessi. Ora dunque sappiate, che d' alcune materie Ella medesima parlò meco più, e più volte, nè io posso ricordarmi formalmente di tutte le sue parole, sì per la mia negligenza) e con rossore il dico) per la mia pigrizia, sì perchè le occupazioni, che mi sopravvennero dappoi, che Io non la vidi, e queste, ed altre cose mi tolsero dalla mente. Molto ancora a questo contribuisce, conforme io penso, l' età mia già cadente dacche la prima cosa, che invecchia, secondo Seneca, è la memoria. Ma quando m' occorre parlar di sì fatte cose, io pongo le parole, le quali più verisimilmente parmi, che dicesse la Santa Vergine, secon-

do

do ciò, che io mi ricordo, e ſecondo la condizione della materia, della quale io parlo, benchè ad onore dell' Onnipotente Dio, e di queſta Santa Vergine ſua Spoſa, ed a mia confuſione, io confeſsi, che mentre io ſcrivo, mercè di Lei, di più, e più coſe mi ſovviene, delle quali prima niente affatto mi ricordava, talmente che ſpeſse volte mi è paruto, ch' Ella foſse in un certo modo preſente, e quaſi mi dettaſse quello, che io ſcrivo. Queſta dunque, o Lettore, ſia la voſtra regola quanto alle parole, non quanto a' fatti, perchè tra queſti io non pongo alcuna coſa, che non abbia perfettamente ſaputa, e con certezza, o per via di Teſtimonj, o di ſcrittura, o ancora da me medeſimo. In oltre di molte parole ancora formalmente mi ricordo, e particolarmente di quelle, le quali appartengono alla Dottrina, ma il timore di offendere la verità fa, che io abbia quì interpoſte quelle coſe, che ora leggete.

6 Ritornando adeſso alla noſtra Iſtoria, ſta Caterina col corpo inſieme cogli altri, ma colla mente tutta ſta col ſuo Spoſo. Erano a Lei gravi, e noioſe tutte l' altre coſe, che vedeva, ed aſcoltava fuori di Colui, che amava con tutto il cuore, e per la grandezza dell' Amore, quell' ore, ch' Ella ſi tratteneva cogli altri, parevano a Lei troppo lunghe, e mutate per certo modo in giorni, o in Anni, e quanto più preſto poteva ritornava alla ſua Cella, per ritrovar Colui, che amava l' Anima ſua, e trovandolo più dolcemente l' abbracciava, e più avidamente il teneva, e più reverentemente adoravalo. Allora cominciò in Lei a naſcere quel deſiderio, che ſempre crebbe nell' Anima, mentre Ella viſse nel corpo, cioè di ricevere la ſagra Comunione, affinchè non ſolo il ſuo Spirito, s' uniſse allo Spoſo Eterno, ma di più anche il Corpo s' uniſse al Corpo. Imperciocchè ſapeva Ella, che ſebbene il

ne il Venerabiliſsimo Sagramento del Corpo del Signore, produca nell' Anima la Grazia ſpirituale, e l' uniſca al ſuo Salvatore, ch' è il fine principale, per che l' iſteſso Sagramento è ſtato inſtituito, nondimeno il vero Corpo del Signore veracemente ſi prende dal corpo di colui, che il prende, e ſenza indugio alcuno il Corpo al Corpo s' uniſce, benchè ciò non ſi faccia ſecondo il modo totalmente corporeo. Per la qual coſa, volendo Ella più, e più ſempre unirſi all' Oggetto tanto nobile del ſuo Amore, determinò di frequentare ſpeſsiſſimamente, per quanto poteſse, la Santa Comunione. Ma perchè di queſta materia, ajutandoci il Signore, dee farſi di ſotto un Capitolo, io quì più non mi ſtenderò ſopra queſto. Or dunque il Signore, induceva, e conduceva Caterina di giorno in giorno a converſare modeſtamente cogli Uomini, per cavar finalmente da Lei quel frutto dell' Anime, ch' Ei voleva, dal che ne avvenne, che la Vergine del Signore, per non apparire ozioſa nella preſenza de' domeſtici, cominciò di nuovo ad occuparſi alcuna volta ne' ſervigj della Caſa, onde ne accaddero molte coſe maravigliose, e conſiderabili, che nel ſeguente Capitolo ſi raccontano, poſto l' ultimo termine a queſto primo, del quale non s' adduce altro teſtimone, perchè tutto ciò, che in eſso ſi contiene dall' iſteſsa Vergine Caterina mi fu manifeſtato.

CAPITOLO II.

Degli atti maravigliosi, i quali Ella eſercitò, e de' miracoli, che avvennero nel principio della ſua Converſazione cogli Uomini.

VEdendo queſta Santa Vergine conſagrata a Dio, che la volontà del ſuo Spoſo era, ch' Ella converſaſſe alcuna

cuna volta cogli Uomini, pensò a vivere in tal maniera tra gli Uomini, che la ſua converſazione non foſse infruttuoſa, ma che più toſto foſse eſempio di vivere virtuoſamente a coloro, che converſavano con eſso Lei. Quindi per edificazione de' Proſsimi Ella eſercitavaſi primieramente negli atti d' umiltà, dipoi a poco a poco negli atti di Carità, non dimentica però mai della continua, e divota Orazione, e ſempre accompagnata da una incomparabile penitenza. Cominciò dunque ad impiegarſi grandemente negli atti ſervili, ed a fare umilmente, e con animo lieto l' ufficio delle Serve, tanto nello ſpazzare, e nettar la Caſa paterna dall'immondezze, quanto nel lavar le ſtoviglie, che appartengono alla cucina, o alla menſa, ed occupandoſi negli atti ancora più vili della cucina. E queſto faceva ſingolarmente allora, che la Serva di Caſa pativa qualche infermità corporale, e raddoppiava in quel tempo il conſueto ſervigio, perocchè ſerviva in tutto alla Fante inferma, ed in luogo di lei ſerviva a tutti quelli della Caſa, facendo loro tutti quei ſervigj, che la Serva medeſima, avrebbe fatto; ma ciò, ch' è mirabile a dirſi, per tutte queſte coſe non laſciava le conſolazioni dell Eterno Spoſo, poichè tanto pareva, quaſi naturalmente inclinata ad unirſi colla mente all' Eterno Spoſo in ogni ora, ed in ogni tempo, che per qualunque atto eſteriore, o corporale occupazione, non era in alcun modo fraſtornata da' ſuoi caſti abbracciamenti, concioſiachè, ſiccome il fuoco va naturalmente all' insù, così lo ſpirito di Lei acceſo dal fuoco del Divino Amore con una certa conſuetudine cangiata per certo modo in natura, ſempre ſi portava alle coſe, che ſono di ſopra dov' è Criſto, che ſiede alla deſtra di Dio. Per la qual coſa, Ella ſpeſse volte, anzi ſpeſsiſſime pativa nel corpo quell' eccesſo, che ſi chiama *Eſtaſi*, ſiccome mille volte, per così dire, l' abbiam veduto,

e provato, ed io, e i Frati, i quali eravamo colla parola di vita da Lei ſpiritualmente generati nel Signore, imperciocchè, ſubito che in quell' Anima Santa ſi rinfreſcava un poco la ricordanza del Sagro Spoſo, ſi ritirava quanto poteva da' ſenſi del corpo, e le ſue ſtremità, cioè le mani, ed i piedi ſi raccorciavano, e divenivano ſmorte, e prima nelle dita, ma poi ancora in sè ſteſse, ed a' luoghi, dove ſi accoſtavano, tanto fortemente attaccavanſi, che più toſto ſi ſarebbe potuto romperle, o fare in pezzi, che indi in alcun modo rimuovere. Gli occhi ancora ſi chiudevano affatto, ed il collo ſtava intirizzito in tal modo, che non era picciol pericolo del ſuo corpo, toccarle il collo in quello ſtante. Onde ſpeſso Lapa ſua Madre niente non conſapevole di queſt' Eſtaſi, in veggendo la Figliuola così rannicchiata, ed intirizzita, ed il collo un poco piegato, volle ridurre il ſuo collo al ſuo proprio ſito, ma gridando la Compagna, che ciò ſapeva, ſi riſtette. Ma dipoi che lo ſpirito tornò a' ſenſi del corpo, Ella provò sì gran dolore nel collo, come ſe foſſe ſtato con molte, e gran percoſſe battuto. Ed a me diſſe la Santa Vergine, mentre queſte coſe in ſua preſenza ſi raccontavano, che ſe la Madre di Lei aveſſe allora adoperata un poco più di violenza per raddirizzare il collo, queſto ſarebbeſi totalmente rotto. Con tali eccesſi dunque di mente, mentre la Santa Vergine era frequentemente rapita in alto, com' un' altra Maria Maddalena, ſovente il ſuo corpo inſieme collo ſpirito s' alzava da Terra, affinchè ſi conoſceſſe quanta foſſe quella virtù, che tirava lo ſpirito; la qual coſa, guidandoci il Signore, ſi dimoſtrerà più copioſamente di ſotto. Ma paſſiamo adeſſo ad un miracolo, che nel principio di queſt' Eſtaſi intravenne.

2 Accadde una volta, ch' eſſendo Caterina impiegata, come ho detto, ne' vili ſervigj della propria Caſa,

ſtava

ſtava a ſedere vicino al fuoco, e ſecondo il ſolito delle vili Fanticelle girava la Carne da arroſtirſi nello ſpiede. Ma mentre queſte coſe eſternamente facevanſi, l' Anima ſua non era punto meno internamente infiammata dal fuoco dello Spirito Santo, laonde penſando a Colui, il quale amava l' Anima ſua, e ſeco mentalmente parlando, ſi levò in Eſtaſi, per la qual coſa da quell' eſterna operazione totalmente ceſsò. Del che accorgendoſi la Moglie del ſuo Fratello, che ſi chiama Liſa, e queſte coſe ancora conferma, ſapendo il coſtume di Caterina, cominciò eſsa a girar lo ſpiede, e laſciò, ch Ella godeſse degli abbraccia-menti dello Spoſo Celeſte. E poichè già cotta la Carne, e fatta la Cena di tutti i domeſtici, Caterina ancor nell' Eſtaſi permaneva, la predetta Liſa, fatti tutti i ſervigj, che la Santa Vergine far ſoleva, laſciò, ch' Ella godeſse quanto volea delle Divine conſolazioni, ed entrando in Camera ſervì il Marito, ed i Figliuoli, conforme il conſueto, ed avendogli condotti al ripoſo del letto, proponendo eſsa di vegliare finchè la Santa Vergine ritornaſse a ſe ſteſsa, per vedere la fine della ſua Eſtaſi, dopo non piccola dimora, uſcendo dalla Camera venne in quel luogo, ov' ella avea laſciata la Santa Vergine del Signore rapita in Eſtaſi, e trovò, che il ſuo corpo era affatto caduto ſopra i carboni di fuoco (poich' era in quella Caſa gran copia di brace, perchè conſumavano gran quantità di legna per cuocere le Tinte) la qual coſa vedendo, eſclamò colle grida. *Ohimè Caterina è tutt' arſa*. Ed accoſtandoſi preſtamente più da vicino, e tirandola fuori dal fuoco, trovò, che il ſuo corpo, e le veſtimenta nulla affatto erano ſtate offeſe dalla brace, anzi nè veſtigio alcuno, nè odor di fuoco in eſſe appariva; e ciò, ch' è più, nè pur le ceneri apparivano attaccate alle veſte, benchè, fatto poi diligente riſcontro, ſi creda, che per più ore Ella ſteſse nel fuoco. Conſidera-

te voi

te voi, o Lettore, quanta fosse la Virtù di quel fuoco interiore, che stava ascoso nell' Anima di questa Santa Vergine, dalla potenza del quale la natural forza del fuoco esteriore fu totalmente repressa? Non pare a voi rinuovato in un certo modo il miracolo de' tre Fanciulli? Nè solamente una volta questo miracolo del fuoco in Lei accadde, ma fu spesse volte replicato.

3 Avvenne una volta, che mentre in atto d' adorare chinava il capo appiè d' una certa Colonna nella Chiesa de' Frati Predicatori di Siena, nella qual Colonna erano alcune figure di Santi, una Candela di cera, che ivi era stata accesa in onor d' alcun Santo, cadde sopra il capo della stessa Vergine, che orava, così accesa, prima, che la cera fosse del tutto consumata. Mirabil cosa, e stupenda, massimamente ne' nostri tempi! La Candela cadendo sopra il velo del Capo di Caterina mantenne il suo lume fin' a tanto, che l' alimento della cera fu totalmente consumato, e nulla offese il velo, nè il Capo, nè alcun segno, o vestigio lasciò nel sagro velo di Lei. Quando poi la cera affatto fu consumata, il lume da sè medesimo si spense, come se sopra un ferro, o una dura pietra fosse caduto. Di questo avvenimento furono testimonj molte sue Compagne, le quali il videro, ed a me poscia lo riferirono, una delle quali fu la predetta Lisa, l' altra si chiamava Alesia, e la terza Francesca, la prima delle quali ancor vive, ma l' altre due dopo la morte della loro Maestra presto la seguitarono. Oltre a ciò spesse volte e in diverse parti del Mondo adivenne [e particolatmente quando Esa, anzi la Grazia di Dio, per mezzo di Lei raccoglieva alcun frutto singolare dell' Anime] che l' antico Serpente, contro di Lei grandemente irritato, permettendolo il Signore, alla presenza di molti suoi Figliuoli, e Figliuole in Cristo, la gettasse tutta nel fuoco, e mentre i

Cir-

Circoſtanti gridando, e piangendo proccuravano di tirarla fuori dal fuoco, Ella ſorridendo con volto allegro n' uſciva ſenza che aveſse in sè, o nelle proprie veſte leſione alcuna, e diceva a' ſuoi: *Non abbiate timore, perchè è Malataſca*: così nomar ſoleva il Demonio, perocchè egli è un mal ſacco dell' Anime, ed in quel paeſe un piccol ſacco chiamaſi volgarmente *taſca*. Queſto accidente m' ha teſtificato aver veduto due volte co' proprj occhi uno de' ſuoi Figliuoli ſpirituali, che chiamanlo Neri di Landoccio da Siena, e con molti altri dell' uno, e l' altro Seſso eſſervi ſtato preſente, e perchè Egli mena una vita caſta, e quaſi da Anacoreta, e fu per lungo tempo a me noto, io preſto però indubitata fede a' ſuoi detti. Queſto medeſimo atteſta un certo Gabbriello de' Piccolomini da Siena, affermando eſservi ſtato preſente, ed aggiugne, che mentre una volta, avanti il lettuccio della Santa Vergine, che vi giaceva, era un gran vaſo di terra pieno di brace acceſa, l' antico Avverſario in tal modo, e con tanta forza la gettò nel fuoco, che per l' impeto percotendo Ella il capo ſopra i carboni, ruppe il vaſo in più pezzi, nè però il Capo, o il velo del ſuo Capo fu punto offeſo dal fuoco, nè dalla percoſsa impetuoſa, anzi ſorridendone la Vergine, e ſchernendo inſieme il maligno perſecutore, s' alzò di per sè, ſenz' alcun nocumento, replicando più volte *Malataſca*. Somiglianti coſe nelle Vite de' Padri ſi leggono d' Eufraſia: Nè è maraviglia, ſe Dio ciò permetta delle ſue Spoſe, mentre Egli medeſimo permiſe, che l' Unico ſuo Figliuolo dall' iſteſso maligno Spirito foſſe portato ſopra la cima del Tempio, e ſopra il Monte eccelſo. Io ſon paſsato, Lettor cariſsimo, il vi confeſso, quaſi dalle prime coſe all' ultime, ma la conformità della materia, a ciò mi coſtrinſe, ed acciocchè io non foſsi poi neceſsitato a replicare i miracoli, che per Lei fece il Signore nell' elemento del fuoco, ho fatto però queſto paſſaggio.

4 Ma ritornando all' ordine della noſtra iſtoria, la Santa Vergine, inſegnandole già il ſommo Maeſtro, ed anche coſtringendola, imparava ogni giorno più, ed a godere in fiorito letto degli abbracciamenti dello Spoſo Celeſte, ed a ſcendere nella Valle de' Gigli per renderſi più feconda, nè una coſa per l' altra, o laſciare, o diminuire, ciò ch' è di ſomma perfezione, e d' una più che perfetta dilezione in chi ſta nella Via. Ma perchè di tutte l' Opere, che facea Caterina era la dilezione e fondamento, e cagione, quindi è, che le opere della Carità verſo il Proſſimo ſuperavano tutte l' altre opere di Lei. Or queſt' Opere erano di due generi, ſecondo che anch' il Proſsimo è compoſto di due ſoſtanze, cioè ſpirituale, e corporea. Ma perchè, ſecondo l' ordine della Dottrina naturale, dalle coſe imperfette ſi debbe aſcendere alle perfette, però parleremo prima delle ſue Opere di Carità, ch' Ella fece verſo i Corpi de' Proſsimi, in ſecondo luogo di quelle, che fece per la ſalute dell' Anime, ſe pure queſto ſecondo ſarà da poterſi dire, il che io non penſo. E quanto al primo, atteſa l' eccellenza de' fatti convien dividere nell' Opere, ch' Ella eſercitò intorno a' corpi degl' Infermi, ed in quelle, che fece per ſovvenire alle neceſsità de' Proſsimi, perocchè queſte ſon coſe notabiliſsime, e ciaſcuna ſua opera di tal ſorte, porta ſeco un venerando miracolo divino. Per tanto il primo Capitolo, che ſiegue, ſarà delle maraviglie, ch' operò, ſovvenendo alle neceſsità de' Poveri, ed il ſecondo della mirabile Carità, ch' Ella moſtrò verſo i corpi degl' Infermi. E così pongo fine a queſto Capitolo, del cui contenuto, avendo di ſopra addotti ancor nominatamente i Teſtimonj, non ho giudicato far meſtiere di doverli quì più ripetere.

CAPITOLO III.

Delle cose maravigliose, ch' Ella fece sovvenendo alle bisogne de' Poveri.

COnoscendo la Vergine Sposa del Signore, ch' Ella sarebbe tanto più grata allo Sposo Eterno, quanto a' Prossimi più benigna si dimostrasse, si prepara con tutto il cuore, e si dispone a sovvenire copiosamente a' Prossimi. Ma conciosossecosachè Ella in questo Secolo niente possedesse di suo, siccome verace Religiosa, la quale avea stabilito d' osservare i tre Voti principali, secondo che nella prima Parte si è detto, di quì è, che per non togliere l' altrui cose contro il voler del Padrone, Ella va a trovare il Padre, e priegalo, che colla sua licenza, e col suo consentimento Ella possa, secondo la sua coscienza, dar la limosina a' Poveri, di quelle cose, che ad esso, ed alla sua Casa concedeva il Signore. La qual cosa tanto più volentieri egli concedette, quanto più chiaramente allor conosceva, che la sua Figliuola per la via di Dio perfettamente camminava. Tanto dunque Egli concedette, e non solamente di nascosto, ma a tutti della sua Casa comandò apertamente, dicendo: *Nessuno non impedisca la mia dolcissima Figliuola, quando vuol far limosina, perchè io dolle piena autorità, ancorchè Ella voglia dare ciò, che ho in questa Casa.* La qual licenza così pienamente ottenuta, cominciò la Santa Vergine, non tanto a dare, quanto a dispergere i Beni del Padre. Ma perocch' Ella fu singolarmente ornata col dono della discrezione, non a tutti coloro, che volevano, ma solamente a' bisognosi, che conosceva, ancorchè non chiedessero, largamente soccorreva. Intanto venne a sua notizia esservi alcune bisognose Famiglie non

molto

molto lungi dal ſuo Vicinato, le quali non però s' accoſtavano alla ſua Caſa, poichè ſebbene ſofferivano una gran penuria, vergognavanſi nondimeno di domandar la limoſina. La qual coſa non intendendo Ella a ſordo, preſe ad imitare San Niccolò, e portando la mattina aſſai per tempo Grano, Vino, ed Olio, e l' altre coſe, ch' aver poteva da ſe ſola andava alla porta della Caſa di que' biſognoſi, ed operando ciò mirabilmente il Signore, l' iſteſse porte trovava aperte, e a' piè d' eſse poneva ciò, ch' avea portato, e ritirato a sè l' uſcio, ſi fuggiva.

2 Avvenne una volta, ch' Ella cadeſse inferma di corpo, in guiſa tale, che dalle piante de' piedi fino alla ſommità del capo era tutta gonfiata, nè potea levarſi dal letto, o ſtare in piedi. In queſto tempo udì, ch' una povera Vedova, vicin della ſua Caſa, pativa inſieme co' figliuoli, e colle figliuole una gran fame, ed una gran careſtia; Onde moſsa incontanente da cordial compaſsione pregò nella notte ſeguente il ſuo Spoſo, acciocchè degnaſse concederle a tempo tanta ſanità, e fortezza, ch' Ella poteſse ſovvenire a quella poverella. E ſubito alzandoſi avanti l' Alba, e girando per la Caſa, preſe un ſacchetto, che potè trovare, ed empillo di Grano, ed un gran fiaſco, cioè un gran vaſo di vetro empì di Vino, ed un' altro vaſetto d' Olio, e tutto ciò, che trovò da mangiare, ed ogni coſa portò nella ſua Cella. Or' ancorchè ciaſcuna di queſte coſe da sè aveſse Ella potuto portare alla ſua Camera, non pareva però poſsibile, ch' Ella poteſse portarle unite inſieme alla Caſa della Vedova ſopraddetta. Nulladimeno, accomodando tutte le predette coſe, e adattandole nel ſuo corpo, cioè alcuna coſa nel braccio deſtro, alcuna nel manco, altra nelle ſpalle, ed alcun' altra legandola alla propria cintola, colla ſperanza del Divino ajuto, provava ad alzare il peſo, ed in un tratto, operando ciò mirabilmente il

te il Signore, così facilmente l'alza, come se ogni gravità da tutte quelle cose fosse stata affatto levata. Imperciocchè Ella confessava tanto a me, quanto agli altri suoi Confessori, che per ragione del peso Ella portava così agevolmente quelle cose, come se avesse portato un fuscello di paglia, benchè fatto un discreto conto, quelle cose, ch' allora portò, dovessero naturalmente pesare cento libbre, o in quel torno. Sonata dunque al primo albore la Campana del giorno, avanti la quale non è lecito a veruno andare in giro, la Santa Vergine, benchè giovanetta, ed ancorch' Ella fosse enfiata in tutto il Corpo, esce subito sola dalla propria Casa colla pia sua incarica, ed in verso della Casa di quella poveretta così velocemente si difila, come se nulla patisse, e niun peso non portasse sopra di sè. Ma avvicinandosi all' abitazione della Povera, cominciarono quelle cose sì gravemente a pesare, che non pareva in alcun modo possibile, ch' Ella potesse portarle per un sol passo. Ma Caterina considerando esser questo uno scherzo del suo dolcissimo Sposo, ricorse con fiducia al Signore, e portò il suo carico con difficoltà, acciò Ella più meritasse, ed arrivò all' uscio dell' abitazione di quella bisognosa, e trovandolo, per Divina disposizione, aperto dalla parte superiore, messo dentro un braccio, l' aperse affatto, ed espose il carico dentro la Casa, e nel deporlo, crebbele tanto di peso, che col suo strepito risvegliò la Povera, onde Caterina fu costretta a fuggire, ma (scherzando ancora con esso Lei il Celeste Sposo) non poteva; poichè quel vigore, che le fu dato, quando s' alzò orando dal letto, le fu quivi quasi del tutto levato, e rimase come prima gravosa, e fievole, nè potea muoversi. Il perchè, rattristandosi insieme, e sorridendo, parlò allo Sposo, che seco scherzava, dicendo: *Perchè dolcissimo Sposo mi hai Tu così delusa? Pare a Te bene, se tenendomi*

nendomi quì, Tu mi ſchernisca, e confondami? Vuoi Tu forſe a tutti coloro, che quì abitano; e che tra poco di quì paſseranno, paleſare le mie ſciocchezze? Hai Tu forſe dimenticate le tue miſericordie, che all' indegniſsima Ancella tua hai degnato moſtrare? Rendimi, ti prego, le forze, affinchè io poſsa tornare alla propria Caſa. Mentre così diceva, ſempre sforzavaſi di partire, dicendo ancora al ſuo Corpo: *Convien, che tu vada, ancorchè doveſsi morire.* Muovendoſi dunque carpone più toſto, che camminando, s' allontanò un poco, ma non tanto, ſicchè quella Povera non ſorgeſse, e conoſceſſe l' Abito della ſua Benefattrice, dal quale ancora conghietturò la perſona. Ma vedendo l' Eterno Spoſo l' interna affliżione della ſua Spoſa, e non potendo, in certo modo ſopportarla, le rendè quel vigore, che innanzi l' avea dato, ma non così perfettamente. Perlochè tornò con difficoltà alla Caſa, prima che riſplendeſse il dì chiaro, e ſi poſe nel letto così debole, com' era prima, imperocchè le ſue Infermità corporali erano così fatte, che non con ordine naturale, ma ſecondo che comandava l' Altiſsimo, erano regolate, ſi come di ſotto, concedendolo il Signore, ſi darà contezza. Eccovi dunque, o Lettore, rinnovato, non una, ma ſpeſse volte, il fatto di San Niccolò, e compiuto inſieme con una grave infermità corporale. Ma ſeguitiamo più oltre, e cerchiamo, ſe la largità del Glorioſo San Martino poſsiamo in alcun modo ritrovare.

3 Eſsendo una volta Caterina nella Chieſa de' Frati Predicatori di Siena, venne da Lei un certo Povero, e dimandò per amor di Dio d' eſſer ſovvenuto nelle ſue biſogne. Ma Ella, non avendo quivi alcuna coſa, ch' a coteſtui dar poteſse, poichè non uſava di portare, ne oro, nè argento, avvertiva il Povero, ch' aſpettaſſe, finch' Ella tornaſse a Caſa, perchè volentieri, e copioſamente gli

farebbe limoſina di quelle coſe, che quivi foſsero. Ma quel Povero, il quale, com' io penſo, fu altri da quel che l' apparenza ne dimoſtrava: *Se tu hai*, diſse, *alcuna coſa, che darmi, io quì la chiedo, perchè non poſso tanto aſpettare*. Allor Caterina, non volendolo laſciare ſconſolato, pensò anſioſa, che coſa poteſse donare al Povero per ſoccorrere alla ſua neceſsità, e così penſando ſi ricordò d' una certa Croce d' Argento di piccola miſura, la quale ſecondo il coſtume, ſuole infilzarſi con un filo tra quei piccoli nodi, che volgarmente ſi chiamano *Pater noſtri*, perchè ſecondo il numero di quelli ſi replica l' Orazione Domenicale. Avendo dunque la Santa Vergine nelle mani un tal Pater noſtro, ed ivi una piccola Croce d' argento, ruppe preſtamente il filo, e con letizia donolla al Povero, il quale, avuta la Croce, tutto allegro ſe ne partì, nè a verun' altro dimandò la limoſina, come ſe, per aver quella Croce ſolamente venuto foſse. La notte ſeguente, orando, giuſta la ſua conſuetudine, la Vergine del Signore apparvele il Salvator del Mondo, ch' avea nelle mani quella Croce di molte pietre prezioſe ornata, e diſse: *Conoſci tu, o Figliuola, queſta Croce?* Ed Ella: *Beniſsimo la conoſco, ma quando fu appreſso di me, non era sì bella*. Ed il Signore: *Tu jeri con amore di Carità, e di largità me la deſti, il qual' Amore per queſte pietre prezioſe ſi dinota; ed Io ti prometto, che nel giorno del Giudizio, nell' univerſale adunanza degli Angioli, e degli Uomini, per compimento del tuo gaudio, così come la vedi te la preſenterò, nè in quel giorno in cui eſalterò la Miſericordia, ed il Giudizio del Padre, naſconderò, nè permetterò, che s' aſconda quell' Opera di Miſericordia da te uſatami.* Così detto diſparve, laſciando l' Anima della Vergine tutta occupata in umili rendimenti di grazie, e grandemente acceſa ad operare ſimili coſe, come ſi rende manifeſto dal ſeguente ſucceſso.

4 Allettato l' Amabiliſsimo Spoſo dell' Anime dalle caritative, e miſericordievoli Opere della ſua Spoſa, per noſtro eſempio la tenta, e la provoca a maggiori coſe. Concioſiachè eſsendo un giorno già cantata l' Ora di Terza nella Chieſa predetta; dipoi, ch' ognuno era partito rimanendoſi Caterina, che più lungamente ſoleva orare ſola in Chieſa con una Compagna, ed eſsendo poi diſceſa dalla Cappella delle Suore, la quale è in luogo eminente, per tornare a Caſa; ecco lo ſteſſo Signore apparve alla ſua Spoſa in ſembianza d' un Giovane dinudato, povero, e pellegrino, il qual pareva nell' età di trentadue, o trentatre Anni in circa, e dimandolle, che per l' Amor di Dio Ella il ſoccorreſse di qualchè veſtimento. Ma Ella già più del conſueto acceſa all' Opere di Miſericordia: *Aſpetta*, diſse, *quì un poco, o Cariſsimo, finchè da quella Cappella io ritorni, e ſubito ti darò la Veſta*. E ritornata alla Cappella dond' era ſceſa, ſi traſse (ajutandola la Compagna) cautamente, e modeſtamente pe' piedi una veſta ſenza maniche, che per cagion del freddo portava ſotto alla Tonaca eſteriore, e con grand' allegrezza la diede al Povero: Queſti avendola preſa, chiede ancor più, e dice: *Io vi prego Madonna, giacchè voi m' avete provveduto della veſta di lana, che vogliate ancora provvedermi delle veſti di lino*; alla qual coſa, Ella volentieri acconſentendo: *Vieni*, diſse, *dietro a me, perchè ciò, che dimandi io ti darò intieramente*. Va dunque innanzi la Spoſa, e lo Spoſo non conoſciuto la ſeguita, ed entrando Ella nella Caſa paterna va al luogo, dov' erano ripoſti i panni lini del Padre, e de' Fratelli, e pigliata una camicia, e le mutande lietamente le diede al Povero. Ma Quegli, avute queſte coſe, ancora non ha posto fine di chiedere, ma, diſse: *Madonna, che farò io di queſta, che non ha maniche, per coprir le braccia? Datemi mi-* *che ſorta di ma-*

-niche,

niche, acciocchè tutto veſtito da voi mi parta. La qual coſa udendo Caterina, niente infaſtidita, girò per la Caſa, e diligentemente cercò ſe poteſse trovare alcune maniche, ed a caſo trovò pendente da una pertica una veſta nuova della Serva di Caſa, che non sel' era anco meſsa, e toſto prendendola, e ſdrucendone preſtamente le maniche, dielle grazioſamente al Mendico. Ciò fatto non deſiſte ancora Colui, il quale tentò Abramo, e le dice: *Ecco, o Madonna, voi m' avete veſtito, della qual coſa vi renda grazie Colui, per cui Amore ciò avete fatto, ma io ho ancora un Compagno, il quale ſta nello Spedale, ed è allo ſtremo di panni: Se voi volete mandarli alcuna veſta, io gliela porterò volentieri da parte voſtra*. Ed Ella, niente intiepidita nel fervore della Carità, nè turbata dalle replicate dimande di quel Povero, pensò tra sè, come poteſse trovar la veſta per veſtir quell' altro, che ſtava nello Spedale. Ma ricordandoſi, che tutti di Caſa, toltone Meſsere, malvolentieri ſopportavano le ſue Limoſine, e le coſe, che aveano racchiudevano ſotto le chiavi, acciocch' Ella non le deſse a' Poveri; ed in oltre diſcretamente conſiderando, ch' Ella avea aſsai tolto alla Serva, nè ſe le dovea torre ogni coſa, perch' eſſa ancora era poveia, quindi è, che la ſua conſiderazione non potea fiſsarſi, o fermarſi ſe non in sè medeſima, per la qual coſa Ella diſputava ſeriamente fra sè, ſe quell' unica veſta, ch' a Lei era rimaſa, doveſse darla a quel miſero Poverello. Argomentava la Carità per la parte affermativa, ma l' oneſtà Verginale per la negativa opponevaſi, e così contaſtando, la Carità finalmente vinſe la Carità, cioè la Carità, che [illegible] l' Anime, vinſe la Carità, che a' Corpi de' [illegible]simi compatiſce: Imperocchè conſiderò, che ſe la andaſſe ſenza veſta, ne ſegui più grande ſcandalo de' Proſſimi, che i corpi, ſi volevano amare, nè

re, nè per la Limoſina corporale, ſi dovevano ſcandalezzare l' Anime in alcun modo, ond' al Povero così riſpoſe: *Certamente, o cariſsimo, ſe a me foſse lecito reſtar ſenza queſta Tonica, volentieriſsimo dareila a te, ma perchè non è lecito, ne io, per ora poſso avere altronde alcuna veſta, ti prego a non iſdegnarti di queſto, poichè molto volentieri io ti darei tuttociò, che tu chiedi.* Ma Colui ſorridendo: *Io ben conoſco*, diſse, *che tu volentieriſsimo mi dareſti tuttociò, che poteſsi. Addio.* Oſſervò Caterina nel partir di Colui alcuni ſegni, che foſse Quegli, che tanto ſpeſso, e chiaramente apparir le ſoleva, e ſeco tanto famigliarmente converſare, onde rimaſe il cuor della Vergine dubbioſo inſieme, ed ardente. Ma perchè d' ogni sì fatto dono Ella indegniſsima ſi reputava, ritornò a' conſueti eſercizj, ne' quali ogni giorno impiegava il ſuo tempo.

5 Ma la notte ſeguente, mentre Caterina orava, il Salvator del Mondo, noſtro Signor GESU Criſto in forma di quel Povero ſe le parò d'avanti, con in mano quella Veſta datagli dalla Vergine, ornata di perle, e di riſplendenti gemme, e diſse: *Cognoſci tu, dilettiſsima Figliuola, queſta Veſte?* Ed avendo Ella detto, che conoſcevala, ma che non l' aveva data così adorna, ſoggiunſe il Signore: *Tu jeri mi deſti con tanta liberalità, queſta Tonica, e Me nudo, con tanto gran Carità veſtiſti, ſicchè la pena del freddo mi togliesti, e della vergogna; ed Io adeſso dal mio ſagro Corpo ti darò una veſte inviſibile bensì agli Uomini, ma a te ancora ſenſibile, con cui l' Anima, ed il Corpo tuo da ogni nocivo freddo ſaranno muniti, finchè alla preſenza de' Santi, e degli Angioli ſiano veſtiti, a ſuo tempo, di Gloria, e d' Onore.* Ed immantinente, dalla Piaga, e dalla Cicatrice del propio Lato traſeſi una certa Veſta di color ſanguigno, che da ogni parte riſplendeva, fatta a miſura del corpo della Vergine, e con eſsa veſtì l' iſteſsa Vergine colle

medeſi-

medeſime ſagre mani, dicendo: *Io ti dò queſta Veſta co' ſuoi effetti mentre tu ſei in Terra, per ſegno, ed arra di quel Veſtimento di Gloria, con cui a ſuo tempo ſarai veſtita nel Cielo.* E così la Viſione diſparve. Fu tanto efficace la Grazia di queſto Dono non ſolamente nell' Anima, ma ancor nel corpo della Santa Vergine, che da quell' ora innanzi Ella non portò mai più veſti nell' Inverno, che nella State; ma ſempre fu contenta d' una ſola Tonaca eſteriore, che portava ſopra alla Tonicella interiore, e d' allora in poi, per cagione dell' intemperie del Verno [la quale, come mi confeſsò, niente affatto ſentiva] non s' aggiunſe mai in qualſivoglia tempo alcúna Veſta, nè altro cuoprimento del corpo, anzi ſentendo ſempre quella Veſta ſopra di sè, conoſcea manifeſtamente, che di niuna altra faceale di meſtiere.

6 Conoſcete voi, o Lettore, di quanta perfezione foſse queſta Vergine, la quale nell' occulte limoſine, ſeguendo le veſtigie di San Niccolò, e nel dono delle proprie veſti fatta ſimile al Glorioſo San Martino, non ſolo meritò di ricevere l' approvazione dell' Opere ſue, per la Viſione del Salvatore, e per l' accettazione da Lui fattane colle parole, ma di ricevere ancora dall' infallibile Verità la promeſsa del premio eterno, e di ſentire continuamente in sè ſteſsa con un ſegno ſenſibile, e perpetuo, quanto al Donatore di tutte le coſe foſsero ſtati grati i ſuoi doni. E che coſa vi pare quando diſse il Signore, che nel dì del Giudizio Egli avrebbe moſtrata quella Croce d' Argento, ed in oltre, ch' Egli avrebbe veſtita queſta Santa Vergine col veſtimento della Gloria nel Cielo, ſe non che Egli paleſemente rivelaſse, non ſolamente la final ſalute, ma ancora l' eccellente Gloria di Lei, e che la ſua eterna Predeſtinazione ſenz' alcun velame manifeſtaſse? La qual coſa non potete trovare ne' Santi di ſo-

pra

pra mentovati, cioè, che mentre Eglino fecero quelle conſiderabili limoſine, foſse loro rivelata l'eterna premiazione, che doveano ricevere. *Martino*, diſse il Signore, *ancor Catecumeno con queſta Veſta mi ricoprì*, Ma non aggiunſe: *Io gli darò una Veſta glorioſa nel Cielo*; benchè alla fine ſia così avvenuto, nè pur' allora gli fu dato alcun ſegno ſenſibile della Veſta di Gloria, ch' Egli avrebbe ricevuta, ſiccome a queſta Santa Vergine voi vedete eſſere ſtato conceduto. Nè dovete diſprezzare tali rivelazioni, e tali ſegni, perocchè, ſe ſolamente la ſicurezza della final ſalute cagiona tanto gaudio nell' Anima, e tanta conſolazione, che nè colla lingua, nè colla penna ſi può dichiarare, che farà dunque allora la ſicurezza d' una gloria grande da ottenerſi nel Cielo? Quindi poſcia procede l' aumento di tutte le Virtù, cioè della Pazienza, della Fortezza, della Temperanza, della Sollecitudine, e Diligenza nell' Opere di Santità, di Fede, di Speranza, e di Carità, ed un' accreſcimento inceſsante di tutti gli Abiti virtuoſi, e tutte le coſe, che prima eran difficili, divengon facili, e tutto può tollerare quell' Anima, e tutto ancora operare per Amor di Colui, che le notifica l' eterna elezione di Lei fatta, e indicibilmente confortala. Voi dunque da ciò vedete in queſta Santa Vergine un certo di ſingolare per le coſe, che di ſopra intendeite, ma io ſtimo, che maggiori coſe, e più ſingolari di ſotto intenderete. In tanto adeſso ſeguitiamo ciò, che incominciammo.

7 Un' altra volta ancora quella Vergine a Dio accetta, ardendo inceſsantemente nel ſuo interno dal fuoco della compaſsione, inteſe, che un certo Povero, il quale volontariamente per Amor di Dio s' era privato delle coſe temporali, pativa careſtia delle coſe da mangiare; ond' Ella per riſtorare Criſto nel ſuo Povero, empì d' uova di Galline una certa borſa di panno, lino che per ſomi-

glianti

glianti caſi portava cucita alla ſua Tonica dalla parte di dentro. Andando dunque al luogo dove abitava il Povero già detto, entrò in una certa Chieſa, dove ſubito il ſuo ſpirito ricordandoſi, ch' era la Caſa d' Orazione, cominciò orando ad aſcendere in ſuſo a Colui, a cui ſempre mai ſtava unita, e così a laſciare i ſenſi corporei nel modo, che ſopra nel precedente Capitolo ſi è detto; e così ſtando in eſtaſi, il Corpo ſi piegò a caſo verſo quella parte dove pendeva la borſa piena d' uova, e tutto il peſo del corpo ſopra la medeſima borſa ſi riduſse, in guiſa che un certo Anello largo d' ottone, che ſogliono tener nel dito i Sarti mentre cuciono, ed era allora nell' iſteſsa borſa inſieme coll' uova, ſi ruppe, e ſi tritò in tre parti, ma l' uova, che ivi avea ripoſte, la Carità, vincendo la fortezza dell' ottone, non furono punto offeſe in menoma parte, come ſe non vi foſsero ſtate. Coſa mirabile a dirſi, ma più aſsai mirabile a farſi! Soſtennero quell' uova per più ore tutto il peſo del Corpo Verginale di Caterina, nè i loro ſottiliſsimi guſci furono punto rotti, e ciò, che non potè ſoſtenere l' Anello d' ottone, ſoſtenne il guſcio fragiliſsimo dell' uova. Nè fu già poſsibile in alcun modo, che tutto il peſo del Corpo Verginale ſopra l' Anello poſaſse, ſe alcun voglia diligentemente comparare alla miſura dell' Anello, sì la quantità dell' uova, e sì ancora la miſura del Corpo, che vi poſava. Faceva dunque quaſi continuamente la Carità infuſa nel cuore di queſta Santa Vergine, che non ſolamente Ella porgeſse ajuto al Proſsimo per l' Opere di Pietà, ma che rendeſse anche onore all' Altiſsimo per l' Opere miracoloſe della Divinità. La qual coſa, affinchè più apertamente ſi dimoſtri, voglio raccontare una mirabile avventura, di cui tanti furono i teſtimonj, quanti erano dell'uno, e dell'altroSeſso, che abitavano nella ſua Caſa paterna, i quali, ſiccome ho inteſo da molte perſone degne di fede, erano venti, o in quel torno. 8 Mi

8 Mi raccontano dunque Lapa Madre di Caterina, Liſa ſua Cognata, Fr. Tomaſo ſuo primo Confeſsore, e molti altri, i quali allora converſavano nella Caſa di Jacomo Padre di queſta Santa Vergine, che nel tempo, che colla larga licenza dello ſteſso Jacomo Ella facea copioſiſsime Limoſine a' Poveri, accadde, che dalla Famiglia di Caſa ſi beveſse il Vino d' una tal botte, che per accidente era diventato cattivo. Ma Caterina, che sì del Pane, e del Vino, come ancora dell' altre coſe, che la vita corporale ſoſtentano, ſoleva per l' Onor di Dio dare a' Poveri non già le peggiori, ma quanto potea le migliori, accorgendoſi di queſto, cominciò ad attignere il vin buono d' un' altra botte, del quale neſſuno ancora n' avea attinto, ed a' Poveri giornalmente davalo a bere. Or queſta botte, o vaſo di vin buono conteneva in sè tante miſure, che ſecondo ogni conto, e giuſta il conſueto, dovea baſtare alla Famiglia di Caſa per quindici giorni, o al più, a diſtribuirlo ſcarſamente, per venti. Ma prima, che di queſto Vaſo ſi deſse a bere alla Famiglia la Vergine del Signore per molti giorni n' avea dato in abbondanza ogni giorno a' Poveri, poichè di quelle coſe, ch' erano in Caſa, non poteva eſserle proibito il diſpenſarne. Finalmente, dopo non pochi giorni, cominciò Quegli, ch' avea la cura della Cantina a miniſtrare ordinariamente il vino del medeſimo Vaſo alla Famiglia, nè però ſi riſtette Caterina dalla conſueta limoſina, anzi tanto più largamente ne ſomminiſtrava, quanto credeva, che bevendone la Famiglia, avrebbe Ella ciò fatto più occultamente, ſenza che i ſuoi Domeſtici ſe n' accorgeſsero. Paſsarono non ſolamente quindici, e venti giorni, bevendo la Famiglia lo ſteſso vino, ma un' intiero meſe, e compito, ed ancora il vaſo, dal quale attignevano, non moſtrava eſſere più del ſolito ſcemo. Reſtano maravigliati i Fratelli di Caterina, ed l

rimanente della Famiglia, e ne parlano col Padre, rallegrandoſi, che quel vaſo aveſse per tanto tempo ſomminiſtrato baſtantemente da bere a' Domeſtici, e che anche moſtraſse di dover durare non poco tempo. S' aggiugneva a tutti coloro, che dell' iſteſso vino beveano una gioconda maraviglia, poichè niuno di loro ſi ricordava d' aver bevuto un vino sì buono, e di sì buono, e grato ſapore. Queſto vino dunque rallegrava il cuore di quelle perſone non ſolo per la ſua maravigliosa quantità, ma ancora per la ſua dilettevole qualità. Ma ignorando coloro onde ciò avveniſse, la Santa Vergine, che conoſceva il Fonte d' ogni Bene, da cui un tanto miracolo proveniva, cominciò con mano larghiſsima, e paleſemente a ſomminiſtrare del detto vino a tutti i Poveri, ch' Ella potea ritrovare. Ma nè pure in tal modo quel vaſo potea ſcemarſi, nè il ſapor del vino in alcun modo alterarſi. Così paſsò il ſecondo meſe, e venne il terzo, ed ancora baſtò come prima; talmenteche già s' avvicinava la Vendemmia, e già cominciavanſi a preparare i vaſi, i quali empir ſi doveano del nuovo vino. Per la qual coſa coloro, che ſoprantendevano agli affari caſalinghi, deſideravano, che quel vaſo ſi vuotaſse affatto, e ſi riempiſse di moſto, che già traboccava da' Torcolari. Ma nè pure allora la Divina Benificenza ſi ritirava. Pertanto ſi ordinano le altre Botti, e ſi riempiono della novella raccolta, ma ancora vi rimane del vino nelle Tina. Onde quel Giovane, che per allora a ciò preſedeva, manda ad aviſare, che quel vaſo ſi vuoti, e ſi mettà in aſsetto, ma gli fù riſpoſto, che la ſera, la quale immediatamente precedè, attignendoſi da quella Botte, ne fu cavato un gran fiaſco di vino puro, e bianco, e chiaro, nè pareva, che più del ſolito foſse ſcemato. Laonde colui quaſi annojato, replicò: *Cavate tutto il vino, che vi è, e ponetelo in un*

qualche

qualche luogo , ed aprite il vaſo , ed accomodatelo per riceve-re il Moſto , perocchè noi più non poſsiamo aſpettare : Oh coſa troppo maravigliosa , ed a' noſtri tempi , per certo modo inaudita ! Quel vaſo, da cui nel giorno precedente era copioſamente uſcito il vin chiaro , fu del tutto aperto , nè trovovviſi alcun ſegnale di vino , come ſe per più meſi innanzi , nè pure una goccia ve ne foſſe reſtata , e fu da tutti veduto talmente aſciutto , che niuno potè dubitare , che per lungo tempo avanti non poteſſe da quel vaſo tirarſi il vino , della qual coſa certamente rimaſe non poco attonito ciaſcun di coloro , che l' oſſervarono . Quì cominciarono a conoſcere più chiaramenre il miracoloſo accreſcimento della quantità , e della qualità del vino , che per sì lungo tempo avea durato fin' allora , mentre ora la ſiccità dell' iſteſso vaſo , così chiaro veggono cogli occhi proprj . Queſto miracolo fu fatto , e divolgato in Siena in quel tempo , dicui tanti furono i Teſtimonj , quanti erano gli Abitatori di quella Caſa , avvegnache io ne abbia di ſopra mentovati alcuni , ed alcune co' proprj nomi , i quali , o le quali ciò mi raccontarono . E così a queſto Capitolo porrò fine .

CAPITOLO IV.

Dell' Opere maravigliose , che fece ſervendo alle neceſsità degl' Infermi .

ERa nell' Anima di Caterina una maravigliosa compaſsione verſo i Poveri , ma più aſsai maravigliosa , ed eccellente pietà verſo gl' Infermi avea occupato il ſuo cuore , per la quale Ella fece Opere , per certo modo inaudite , che forſe agl' Ignoranti parranno incredibili , ma non però ſi debbono traſandar con ſilenzio , anzi per maggior glo-

gloria dell' Onnipotente Dio più toſto ſi debbono interamente raccontare. La narrazione, e la Scrittura di Fra Tomaſo predetto, e di Fr. Bartolomeo di Domenico da Siena ora Maeſtro di Sagra Teologia, e Priore Provinciale della Provincia Romana (a' quali s' aggiungono molte Matrone ancor fuori di Lapa, e di Liſa, mentovate di ſopra, che d' ogni fede ſon degne) mi obbligano a raccontare le ſeguenti coſe.

2 Fu nella Città di Siena una certa Povera Inferma per nome Tecca, la quale per difetto delle coſe temporali, fu coſtretta andare in uno Spedale, in cui poteſſe trovare i rimedj della ſua Infermità, che da sè medeſima aver non poteva. Onde avvenne, ch' ella foſſe ricettata in un certo Spedale aſſai povero, in cui ritrovò appena ciò, ch' era a lei neceſsario. Ma la ſua Infermità tanto crebbe, che diventò in tutto 'l corpo lebbroſa, dal che caſcò in maggior miſeria, poichè per isfuggire l' infezione non v' avea chi voleſse accoſtarſele per ſervirla, anzi più toſto erano diſpoſti a mandarla via della Città, come a sì fatte Inferme ſuol farſi. Avendo ciò inteſo la Santa Vergine, piena d' ardore di Carità, andò preſtamente al detto Spedale, e viſitando inſieme, e palpando la predetta Lebbroſa, non ſolamente le offerſe l' ajuto delle coſe temporali, ma ancora il proprio miniſterio fin' alla fine, ſenza mai mancare; e ciò, che diſſe colle parole, adempiè perfettiſsimamente co' fatti. Concioſiache ogni mattina, ed ogni ſera la detta Inferma perſonalmente viſitava, e da sè medeſima apparecchiava, ed a lei porgeva tutte le coſe neceſſarie al vitto, e mirando coll' occhio della mente in quella Lebbroſa il ſuo Spoſo, con ogni diligenza, e riverenza ſervivale. La qual coſa, avvegnache da una gran virtù della Santa Vergine procedeſse, tuttavia nell' Inferma generò il vizio della Superbia, e dell' Ingratitudine,

imper-

imperocchè così sovente accade in Coloro, le menti de' quali non possiede la Virtù dell' Umiltà, cioè, che di là prendono a insuperbirsi, onde maggiormente umiliarsi dovrebbono, e laddove, doveano render grazie, siano stimolati a fare villania. Così la predetta Inferma dall' Umiltà, e dalla Carità di Caterina cadde nel vizio d' un' arrogante indegnazione, poichè vedendo la Santa Vergine tanto incessantemente applicata al di lei Servigio, cominciò quasi ad esigere per diritto, ciocchè a Lei si faceva per carità liberale, ed a sgridare con parole aspre la sua Servitrice, ed alle grida aggiugnere le contumelie, quando non le veniva portato tuttociò, ch' ella bramava. Imperciocchè avveniva talvolta, che la Vergine del Signore prolungasse la mattina un poco più dell' usato la sua Orazione nella Chiesa, e per conseguente venisse più tardi a servire, onde allorche veniva, quell' impaziente Inferma con parole sdegnose, e dispregievoli l' affrontava, dicendo *Ben venga Madonna la Reina di Fonte Branda* [poichè così chiamasi quella Contrada, dov' era; ed è la Casa Paterna di Caterina] *Oh quanto* diceva ella, *è gloriosa questa Reina, che tutto il giorno sta nella Chiesa de' Frati! Siete forse stata Madonna tutta la mattina co' Frati? Parchè voi non possiate saziarvi di que' Frati*. Con queste, e somiglianti parole, quant' era dal canto suo, irritava l' Ancella di Cristo, ma Ella nient' affatto, nè pur leggiermente, commossa, come se alla propria Madre avesse risposto, umilmente, e dolcemente la consolava, dicendo: *O Madre dolcissima per amor di Dio, non vogliate turbarvi, poichè sebbene ho tardato un poco, presto nondimeno farò tutto quello, che si richiede per vostro servigio*. Ed affrettandosi, acceso il fuoco, e postavi sopra la pignatta, apparecchiava il Cibo per la sua sgridatrice, e tutte l' altre cose necessarie con maravigliosa, e sollecita diligenza le ministrava, dimoche

quella ſteſſa impaziente maravigliavaſi. Durò queſta coſa per lungo tempo, nè mai l' animo di Caterina potè attediarſi, nè in alcun modo raffreddarſi nel fervore del conſueto ſervigio. Molti di ciò ſtupivano, ma Lapa ſua Madre però ſi turbava, e gridava, dicendo: *Figliuola mia tu certamente ſarai lebbroſa. Io per niun conto conſentirò, ch' a quella Lebbroſa tu ſerva*. Ma Caterina avendo poſta nel Signore tutta la ſua fiducia con parole ſoavi mitigava lo ſdegno della Madre, e confortavala a non temere la ſua infezione, ed atteſtava di non poter laſciar quell' impiego concedutole dal Signore, e così togliendo tutte quelle coſe, che impedivano l' eſercizio della Carità, perſeverava nella ſant' opera incominciata. Della qual coſa avviſandoſi l' antico Avverſario, voltoſsi ad un' altra induſtria, e, permettendolo il Signore per un più glorioſo trionfo della ſua Spoſa, appiccò alle mani della Santa Vergine l' infezion della ſcabbia; poichè cominciarono le ſue mani, con cui maneggiavaſi il corpo della Lebbroſa ad infettarſi manifeſtamente a tale, che chiunque guardava le mani di Caterina non dubitava punto, ch' Ella di lebbra già foſse infetta; ma non rimuovendoſi Ella perciò dal ſuo ſanto proponimento, eleggeva più toſto di diventare affatto lebbroſa, che d' abbandonare l' incominciato ufizio di Carità, poichè diſprezzava come loto il proprio corpo, e ciò, che a lui accadeſſe non curava, purchè all' Eterno ſuo Spoſo ſerviſse, ed a Lui fuſſe grato il ſuo miniſtero. Durò dunque non pochi giorni coteſta infezione, ma alla Santa Vergine, per la grandezza del celeſte Amore, parevano pochiſsimi. Ma Colui, che percuotendo ſana, baſſando innalza, ed a coloro, che l' amano fa, che tutte le coſe cooperino in bene, dappoiche mirò con piacere la fortezza della ſua Spoſa, non gli baſtò il cuore gran tempo, che quell' infezione duraſſe. Conciofiachè

ſiache non guari appreſso venne il tempo dell'ultimo riſolvimento per quell' Inferma, ed aſsiſtendovi la Santa Vergine, ed anche confortandola efficaciſsimamente, paſsò da queſta vita. E quantoche il corpo di lei foſſe orrendo a vederſi, nientedimeno Caterina con ſomma diligenza il lavò, e veſtì, e nella bara convenevolmente ripoſelo, e dopo celebrate l'Eſſequie colle proprie mani lo ſeppellì. Accomodata la Sepoltura incontanente dalle mani di Caterina ſpariſsi in tal modo ogn' infezione di lebbra, come ſe mai non ne foſſero ſtate toccate, anzi pareva, che le ſue mani vinceſſero colla lor bellezza tutte l' altre parti del ſuo corpo, e quaſi dalla lebbra aveſsero ricevuto più leggiadria, ſovra ogn' altra parte del corpo formoſe apparivano.

3 Vedete voi, o Lettore, in queſta ſola opera della Santa Vergine, il cumulo di tutte le Virtù? La Carità Reina delle Virtù, e loro forma, moſſela ad imprendere, ed a compire queſto ſervigio; l' Umiltà poi accompagnò la Carità, e fece sì, che ad una sì diſpregevole Inferma Ella foſse in tutto ſoggetta, nè vi mancò la Virtù della Pazienza, con cui lietamente ſopportava tutti gl' improperj di lei, ed il morbo tanto abbominevole del proprio corpo così pazientiſsimamente tollerava. A queſte ſenza dubbio è congiunta la certezza d' una chiara Fede, con cui non quella Lebbroſa, ma lo Spoſo ſuo, cui procurava piacere, ſempre cogli occhi della Fede riguardava, e nientedimeno non vi mancava la Fortezza della Speranza, con cui Ella divenne perſeverante ſino alla fine. La ſagra adunanza di queſte Virtù fu da un' evidente miracolo ſeguita; ciò fu, che quella lebbra, ch' alle ſue mani appiccò la Lebbroſa, mentre che viſse, eſſa morta, e ſepolta, foſſe mondata da Criſto in un' iſtante. Qual di queſte coſe non è mirabile a chi 'ntende la verità? Gran coſe

ſon queſte, ma ſon maggiori quelle, che ſeguono; ſe voi, o buon Lettore, attentamente le oſſerverete.

4 Nell' iſteſſa Città ſpeſse volte mentovata di Siena, in tempo, che la Vergine di Criſto avea dedicato ſe ſteſſa al ſervigio de' Poveri, e de' Malati, vi era una certa Suora della Penitenza di San Domenico, la quale ſecondo il coſtume della Patria, avea offerto ſe ſteſſa, e le ſue facoltà alla Caſa della Miſericordia, e chiamavaſi Palmerina. Coſtei, quantoche con doppio titolo di Religione ſi foſſe legata, era non per tanto tenuta con uno ſtravagante, ed orribil vincolo del Demonio. Imperciocchè dall'occulto fomite dell' Invidia inſieme, e della Superbia, avea conceputo un'odio cordiale inverſo, e contro la Santa Vergine Spoſa di Criſto, intantochè non ſolamente era a lei noioſa in vedendola, ma nè pure il ſuo nome ſenza turbamento di cuore poteva udire. Ne mormorava naſcoſamente, e pubblicamente, quanto poteva, nè delle ſue mormorazioni, e delle ſue maledizioni potea ſaziarſi, e tutti i ſegni appaleſava d'un' odio ſommo. La qual coſa vedendo Caterina, con diverſi modi d' umiltà, e di manſuetudine ſi sforzava di placare lo ſdegno di colei, ma ella tutte le ſue umiliazioni diſprezzò; laonde fu obligata la Vergine del Signore colla ſanta regola del ſuo fervore, ricorrere al ſuo Spoſo, e porgere a Dio ſingolari preghiere per la ſua nemica, la qual coſa facendo, Ella certamente, ſecondo il detto dell' Apoſtolo, * poneva i carboni di fuoco ſopra il capo di lei, poiche quelle Orazioni, come fuoco, che vola, aſcendevano al Signore, e dimandavano Miſericordia, e Giuſtizia; imperocchè, ſebbene l' Ancella di Criſto per la ſua mormoratrice, la ſola miſericordia chiedeva, nulla dimeno, perchè di Colui, ch' Ella pregava, la Miſericordia, e la Giuſtizia ſi loda, * non dovea ſenza la Giuſtizia uſarſi la Miſericordia. Adoperò dunque il Signore una

* Rom. 12. 20.

* Pſ. 100. 1.

gran

gran Giuſtizia, ma nel giudicare dimoſtrò a preci della ſua Spoſa, una Miſericordia molto maggiore; il perchè prima percoſſe la predetta Palmerina nel corpo, affinchè foſſe riſanata nell' Anima; ma quanta foſse la durezza della ſua oſtinazione, e quanta la dolcezza della Carità, con cui avea veſtita la ſua Spoſa, dichiarò il Signore con quel ſuo Giudizio, e di più accrebbe il zelo dell' Anime in Caterina, per dar' addivedere la bellezza ineſtimabile dell' Anima di colei, che per li ſuoi demeriti era già dannata; ma per li meriti, e per le preghiere di Caterina, fu miracoloſamente liberata. Concioſiache, eſsendo percoſſa Palmerina coll' infermità corporale, non fu però ſanata la piaga dell' Anima, anzi fu in certo modo più inacerbita, e quell' odio, che ſenza alcun motivo avea conceputo contro la Santa Vergine, più dimoſtrò inferma, che ſana non fece. Della qual coſa avviſandoſi Caterina con atti d' umiltà, e di manſuetudine ſtudiavaſi d' ammollire la ſua fierezza, poichè ſpeſse volte, ed umilmente ſi preſentava alla ſua preſenza, e con amoroſe parole, e coll' opere sforzavaſi a tutto ſuo potere di conſolare la ſua perſecutrice, ed in tutti i modi, che poteva, induſtriavaſi di ſoggettarſi a' ſervigj di lei. Ma colei fatta d' animo più duro d' un ſaſſo, non cedendo nè alle parole, nè all' opere d' una caritativa dilezione, nè paceficandoſi cogli atti oſſequioſi, con animo alterato, tutti gli atti di Caterina aveva in orrore, e rabbioſamente comandava, che l' iſteſsa Santa Vergine foſse ſcacciata dalla ſua Caſa. La qual coſa vedendo il giuſtiſsimo Giudice, calcò talmente la mano della ſua Giuſtizia ſopra quella nimica della Carità, che in un ſubito infiebolite quaſi affatto le forze del corpo, e non munita de' ſalutari Sagramenti, alla morte dell' Anima, e del corpo inſieme miſeramente s' avvicinava.

5 Ma poichè queſte coſe vennero a notizia della

Santa Vergine, Ella immantinente ſi racchiuſe nella ſua camera, e ſollecitamente cominciò a pregare con frequentiſſime Orazioni il ſuo Spoſo, acciocchè per occaſione di Lei quell' Anima non periſse. Imperciocchè, diceva Ella colle parole della mente, ſiccome Ella ſteſsa ſegretamente mi ha confeſsato: *Dunque, o Signore, io tapinella però ſon nata, affinchè l' Anime alla tua Immagine create debbano per mio riſpetto eſſer deſtinate al fuoco eterno? O forſe vuoi permettere, ch' ad una mia Sorella, alla quale io dovea eſſere ſtromento dell' eterna ſalute, io ſteßa ſia occaſione dell' eterno ſupplizio? Sia lungi dalla moltitudine delle tue miſericordie queſt' orrendo Giudizio, ſia lungi dall' Eterna tua Bontà, sì lagrimevole permiſsione. Meglio ſarebbe ſtato forſe per me, non eſſer nata, che per mia cagione l' Anime col tuo Sangue ricomperate in alcun modo ſi dannaſsero. Oh me infelice! Son queſte le promeſſe, le quali per tua liberalità mi faceſti, allorchè mi predicesti, ch' io ſarei ſtata utile, e fruttuoſa alla ſalute dell' Anime de' Proſsimi, ſecondo il mio deſiderio? Queſti ſono i frutti della ſalute, i quali da Te, per mezzo mio, come per iſtrumento dovean produrſi, che la mia Sorella per me eternamente periſca? Ed io certamente non dubito punto, che i miei peccati tutte queſte coſe non operino, e non producano, nè io meriti altro frutto ottenere dalle mie opere, ma non per queſto io deſiſterò di ricercare l' eterne tue miſerazioni, nè laſcerò di dimandare l' infinita tua Bontà, finchè que' mali, ch' io ho meritato ſi convertano in bene, e la mia Sorella dall' eterna morte ſia liberata.* Queſte, ed altre ſomiglianti coſe, mentre la Santa Vergine orando, più colla mente, che colla voce profferiva, acciocchè più s' accendeſse a compatire a quell' Anima pericolante, le fu da Dio moſtrata la miſeria inſieme, ed il pericolo, in cui quell' Anima ſventurata ſi ritrovava. E qualora lo Spoſo Eterno le riſpondeva, che la ſua Giuſtizia, non poteva più tollerare, che

un' odio

un' odio tanto indurato, e tanto malizioſamente conceputo non foſse punito, allor Caterina colla mente, e col corpo proſtravaſi in Orazione, dicendo: *Io non partirò mai, o mio Signore, ſe non morta, da queſto luogo, finchè tu mi conceda qaella miſericordia, che per la mia Sorella ti dimandai. Puniſci ſopra di me qualunque ſuo peccato, perchè io, che ſon cagion del ſuo male debbo eſſer punita, e non eſsa.* E ſoggiugneva: *Per tutta la tua Bontà, e Miſericordia ti prego, Miſericordioſiſsimo Signore, che non permetta, che l' Anima della mia Sorella eſca dal Corpo, finchè riceva la tua Grazia, e conſeguiſca Miſericordia.* Che più? Fu di tanta efficacia queſt' Orazione, che quell' Anima non poteva uſcire dal corpo, ancorchè per tre giorni, ed altrettante notti ſteſſe in agonìa. Si maravigliano, ed inſieme ſi condolgono tutti coloro, che la conobbero, e la vedono agonizzare sì lungamente; ma la Santa Vergine in tutto queſto tempo continuò la ſua Orazione, e vinſe, per così dire, l' Invincibile, e legò colle umili ſue lagrime l' Onnipotente. Onde quaſi non potendo più reſiſtere il Signore, mandando la ſua Luce dal Cielo, illumina miſericordioſamente quell' Anima agonizzante, le fa conoſcere il ſuo peccato, e le concede il dolerſene per ottener la ſalute. La qual coſa toſto, che riſeppe Caterina, appaleſandogliene il Signore, andò ſubito alla Caſa di colei, la quale in vedendola, con que' ſegni, che poteva, dimoſtrava l' allegrezza, e la riverenza a Lei, ch' innanzi abborriva, e colle voci, e co' cenni il ſuo peccato accuſava, e così ricevuti i Sagramenti con gran contrizione di cuore partì dal corpo; dopo il di cui paſsaggio, moſtrò il Signore alla ſua Spoſa quell' Anima ſalvata, ed in tant' onore, che, com' Ella ſteſsa confeſsommi, non potrebbe con parola eſprimerſi, avvegnachè Ella non foſſe ancora veſtita colla gloria della Beata Viſione, ma ſolamente quella

te quella bellezza moſtrava, la quale nella Creazione, e nella grazia del Batteſimo avea conſeguita: E diceva il Signore. *Ecco, o dilettiſsima Figliuola, per te ho ricoverata queſt' Anima già perduta.* Ed inſieme aggiugneva: *Non ti par forſe bella, e leggiadra? Chi non incontrerebbe ogni fatica, per guadagnare una Creatura sì bella? Se Io, che ſono ſomma Bellezza, da cui ogni altra bellezza deriva, fui preſo in tal maniera dall' Amore della bellezza dell' Anime, che volli ſcendere in Terra, e ſpargere il proprio Sangue per ricomperarle, quanto più voi dovete un per l' altro faticare, acciocchè una Creatura sì bella non ſi perda? Per tal cagione dunque Io ti moſtrai queſt' Anima, affinchè più t' accenda a procurar la ſalute di tutte l' Anime, e ſecondo la grazia, che t' è data, conforti ancor gli altri a far lo ſteſso.*

6 Ma Caterina, rendendo grazie allo Spoſo Sopracceleſte, con tutto l' affetto del cuore umilmente ſupplicavagli, acciò degnaſse concederle tal grazia, che all' avvenire Ella ſempre vedeſse la bellezza di tutte l' Anime, che converſavano ſeco, e venivano da Lei, affinche in tal maniera più s' accendeſse a proccurare la loro ſalute. Alla qual coſa condeſcendendo il Signore, diſſe: *Perchè diſprezzata la Carne, a Me, che ſono ſommo Spirito, totalmente, ed intieramente aderiſti, e per la ſalute di queſt' Anima tanto faticoſamente, e fruttuoſamente pregaſti, ecco, che Io do all' Anima tua il lume, con cui potrai rimirare la bellezza, e la bruttezza dell' Anime, che innanzi a te ſi preſentano, talmente, che i ſenſi dell' Anima tua conoſcano per l' avvenire le qualità delli Spiriti, in quel modo, che i ſenſi corporei conoſcono le qualità de' Corpi; nè ſolamente dell' Anime, ch' a te ſaranno preſenti, ma anche di tutte quelle, la dicui ſalute avrai a cuore, e per cui ferventemente tu pregherai, benchè non mai a' tuoi ſenſi corporei ſianſi preſentate, o ſi preſentino.* Fu tanto efficace, e perſeverante la grazia di queſto dono, che da

quell'

quell' ora in poi di tutte l' Anime, che da Lei venivano, più, che de' corpi, Ella conoſceva le operazioni, e le qualità. Onde mentre io una volta ſegretamente le riferiva, ch' alcuni mormoravano, perocchè vedevano molti dell' uno, e dell' altro Seſso, che inginocchiandoſi avanti a Lei non erano da Eſsa impediti, riſpoſe: *Sallo il Signore, che poco, o nulla io vedo de' movimenti del corpo di quelli, o di quelle, che ſono intorno a me, poichè tanto ſono occupata nella conſiderazione dell' Anime loro, che quaſi niente non bado a' loro corpi.* Io all ora. *Vedi tu forſe le loro Anime?* Ed Ella: *Padre in Confeſſione io vi rivelo, che dappoichè il mio Salvatore mi concedè tal grazia, che ad iſtanza delle mie preghiere liberò dal baratro dell' eterna dannazione una cert' Anima già da' proprj demeriti deſtinata al fuoco eterno, e la bellezza di lei di poi moſtrommi, non comparve mai, o molto di rado, innanzi a me alcuno, della cui Anima io non vedeſsi le qualità.* E ſoggiugneva: *O Padre mio, ſe voi vedeſte la bellezza d' un' Anima ragionevole, non dubito punto, che ſe foſse poſsibile, voi non incontraſte cento volte la morte del corpo, per la ſalute d' una sol' Anima, poichè nulla è in queſto Mondo ſenſibile, ch' a tal bellezza agguagliar ſi poſſa.* Ciò udito le chieſi, che l' Iſtoria per ordine mi raccontaſſe, ed allora tuttociò, che di ſopra ho ſcritto, ordinatamente mi appalesò, benchè il peccato, che contro a Lei avea commeſso quella Sorella, brevemente, e leggiermente narraſse; ma io dipoi, la gravità di quell' odioſo ſuo peccato, inteſi da molte Sorelle degne di credenza, che l' una, e l' altra conobbero.

7 Del rimanente, per maggior confermazione di quelle coſe, ch' abbiamo dette, io mi rammento eſſere ſtato alquante volte interpetre tra Gregorio XI. Sommo Pontefice di felice ricordanza, e queſta Santa Vergine di cui ſi parla, perocchè Ella non intendeva il parlar Latino, ed il Sommo Pontefice non aveva imparato il linguaggio

Italiano

Italiano. Or mentre, interpetrando io, parlavano insieme, si dolse la Santa Vergine, che nella Curia Romana, ove dovrebb' essere il Paradiso delle celesti Virtù, vi trovasse il fetore de' vizj infernali. Le quali cose avendo udito il Pontefice mi dimandò, quanto tempo fosse, ch' Ella era venuta alla Curia, ed avendo inteso, ch' erano assai pochi giorni, rispose: *Come in pochi giorni hai tu potuto investigare i costumi della Curia Romana?* Ella allora mutando in un subito l' inchinamento, e l' abbiezione del corpo in una certa quasi Maestà (come ancor cogli occhi corporei io stesso allora vidi) e levandosi in alto, proruppe in queste parole: *Ad onore di Dio Onnipotente ardisco dire, che maggior puzzo ho sentito de' peccati, che si commettono nella Curia Romana, stando nella mia Città, ove son nata, di quelche sentano quelli stessi, che li commisero, e li commettono ogni giorno.* A queste cose si tacque il Papa, ma io le conferiva attonito nel mio cuore, e singolarmente osservava con quanta autorità si profferissero cotestе parole in faccia ad un tanto Pontefice.

8 Accadde ancora frequentemente tanto a me, quanto agli altri, che l' accompagnavano viaggiando per diverse parti del Mondo, dove nè Essa, nè noi eravamo prima stati giammai, che veniffero alcune persone, tant' a noi, che a Lei affatto sconosciute, convenevolmente vestite, le quali parea, che fossero di buoni costumi, ma in verità erano pertinacemente immerse ne' peccati, le cui scelleratezze conoscendo subito Caterina, nè potea seco parlare, nè voltare in alcun modo la faccia mentre con Lei parlavano. Che se istantemente domandavanla di parlar seco, con voce un poco alta, diceva loro: *Noi dovremmo prima emendare le nostre colpe, ed uscir dal laccio del Demonio, e poi parlar di Dio.* Queste, e somiglianti cose, dicendo a coloro, quanto più prestamente poteva si sbri-

gava

gava da loro, e noi poi trovavamo quelle persone esse-re allacciate dal peccato della disonestà, nel quale con animo impenitente perseveravano. Trovammo una volta una tal Donna, la quale era continua Concubina d' un cer-to gran Prelato della Chiesa. Questa mentre, essendo io presente, parlava con Caterina, mostrando tanto negli atti, che nelle vesti sembianza d' onestà, non potè però mai vedere dirimpetto la faccia della Santa Vergine, per-chè sempre la rivoltava da lei. Della qual cosa restando io maravigliato, e diligentemente cercando della condi-zione di colei, ritrovai ciò, che si è detto di sopra; il che avendo io poi riferito a Caterina, mi rispose segretamen-te: *Se voi aveste sentito il puzzo, che io sentiva, mentr' ella meco parlava, voi avreste vomitato.* Queste cose, o Letto-re, io vi ho però posto avanti, affinchè conosciate quant' eccellenti fossero i doni a questa Santa Vergine da Dio conceduti. Nè vi maravigliate, se tali cose raccontando noi usciamo dall' ordine dell' Istoria, perchè la materia ciò richiede, siccome voi vedete.

9 Del rimanente, vedendo il Nemico dell' Uman Genere, che la Santa Vergine dal servigio, ch' Ella face-va agl' Infermi acquistava un gran cumulo di meriti, e non piccol frutto spirituale produceva ne' Prossimi, pen-sò con nuova industria da ciò ritirarla. Ma l' iniquità men-tì a se stessa, perocchè, ond' egli tentò di spegnere il frutto di quel Legno, ch' era piantato presso al corso dell' acque celesti, indi coll' ajuto del Signore maggiormente l' accreb-be. Conciosiachè, avvenne in quel tempo, ch' una cert' altra Suora della Penitenza di San Domenico, la quale, secondo il costume di quel Paese, chiamavasi Andrea, ponendosi il nome mascolino ad una femmina, incorse in una orribi-le infermità; poichè avea nel petto una piaga, secondo il vocabolo de' Medici, incancherita, la qual rodeva la car-

ne

ne attorno a sè, e camminando a guisa d' un canchero, corrompeva quasi tutto il suo petto, dalla qual corruzione tanta puzza ancora esalava, che non potea veruno, se non colle nari chiuse vicinarsele, onde o poche, o niuna persona ella potea trovare, che volessero assistirle, o visitarla. La qual cosa avendo udita la Vergine del Signore, conobbe, che quell' Inferma, quasi da tutti abbandonata, era per Divino Volere a Lei riserbata, onde incontanente andò a trovarla, e con lieto volto confortandola, la propria servitù l' offerse fin' all' ultimo del male, il che tanto più volentieri colei accettò, quantò più vedevasi priva del servizio dell' altre.

10 Servì dunque la Vergine alla Vedova, la Giovanetta alla Vecchia, e quella, che languiva per Amore del Salvatore ad una Donna, che per infermità languiva; nè punto tralascia di quelle cose, che per lo servizio di lei far si doveano, ancorchè il fetore abbominevole s' aumentasse. Ella sta continuamente vicino a lei colle nari aperte, scuopre la piaga, la pulisce, e lavala, e poi con pannicelli la fascia, nè con alcun segno, o indizio dimostra orrore, nè per la lunghezza del tempo, o per la gravezza del servigio s' attedia, ma tutto opera con animo lieto, e con volto piacevole, in guisa che la stessa paziente tutta stupefatta ammirava sì gran costanza d' animo in una Fanciulla, e tanta pienezza di dilezione, e di Carità. Vedendo queste cose l' Inimico dell' Uman Genere, e di tutte le Virtù, si rivolse all' arti consuete d' ingannare, per distruggere, secondo il suo potere, quell' azione a lui odiosa di Carità. E primieramente dall' istessa Santa Vergine incominciando, un giorno, mentre, scoperta da Lei la piaga dell' Inferma, un grandisimo fetore n' usciva, non potendo egli muovere la volontà di Lei fondata nella Pietra di Cristo, mosse il suo stomaco, il qual cominciò a

turbarsi

turbarsi grandemente da quel cattivo odore, e quasi ad incitarsi al vomito. La qual cosa, subito, che sentì l' Ancella di Cristo s' accese immantinente d' un santo sdegno, e parlando alla propria carne, disse: *Dunque tu abborisci la tua Sorella, ricomprata col Sangue del Salvatore, tu, che nella stessa, ed anche in peggiore Infermità puoi cadere? Vive il Signore, tu non andrai impunita.* E tosto, inchinando la faccia sopra il petto dell' Inferma, accostò a quell' orrenda piaga la bocca, ed il naso, e così stette per tanto tempo finchè le parve, che lo spirito avesse superata quella nausea ribelle, e d'aver soggettata la carne, che resisteva allo spirito. Vedendo ciò quell' Inferma, grida: *Ferma Figliuola, ferma carissima Figliuola, non voler' infettar te medesima colla puzza di così orrenda putredine.* Ma la Vergine del Signore non s' alzò finchè non ebbe superato il nimico, il qual vinto da Lei per un poco si dipartì. Ma conoscendo che contro a Lei, non potea combattere, rivolse le tracce delle sue frodi verso l' Inferma, la quale tanto più agevolmente vinse, quanto egli trovò la sua mente più incauta, e non difesa. Cominciò dunque lo stesso seminatore della zizania a seminare nella mente dell' Inferma, spesso mentovata, un certo tedio del servigio di Caterina, e crescendo a poco a poco la malizia dell' animo, il tedio mutossi in odio. Ma perch' ella chiaramente vedeva, che niesun altri fuor che Caterina potea servirla, ed assisterle, quell' odio, che nell' animo era nascoso, mostrava di fuori in sembianza d' una certa disordinata gelosia. E perchè è costume di chi odia credere facilmente qualunque male di coloro, che odia, fu quella Vecchia, più di mente, che di corpo inferma, dall' antico Serpente a tal segno ridotta, che incominciò a sospettare di qualche macchia nell' Onestà di questa immacolata Donzella, ed a pensare, qualunque volta non era seco, ch' Ella fosse ita a commettere

qualche

qualche peccato. Tali ſono le cadute dell' Anime incaute, che prima s' infaſtidiſcono delle buone opere de' Proſsimi, delle quali ſolevano rallegrarſi, dipoi l' odiano, indi giudicano eſſer rei, e malvagj, ed eſsi, e tutte l' opere loro; e, ſecondo la predizione d' Iſaia, ciechi nella mente, chiamano bene il male, e male il bene. * Ma tra queſte coſe, come colonna immobile perſiſte la Santa Vergine, ed avendo ſolamente avanti gli occhi il ſuo Spoſo, proſegue ſempre colla conſueta allegrezza l' incominciato ſervigio, e di forte Pazienza armata, ſcherniſce l' antico Serpente, da cui vede procedere sì fatte coſe, e quanto più lietamente Ella adempie quell' opera di Carità, ch' egli odia, tanto più aſpramente provoca il ſuo furore. Quindi tanto ſdegno eccitò il maligno nell' accecata mente di quella Vecchia, di cui già s' era impadronito, che paleſemente infamò l' Oneſtà di queſta puriſsima Verginella. Si ſparſe queſta voce tra le Suore, in guiſa che alcune delle più antiche vennero alla ſpeſso mentovata Inferma, per ricercare la verità di quella voce, ch' aveano udito. Ed avendo colei, ſecondo la ſuggeſtione dell' antico Avverſario, bruttamente, e falſamente infamato la Santa Vergine, Quelle ſommamente irritate, chiamarono a sè l' iſteſsa Vergine, cui cominciarono con molte ſuperchievoli, ed obbrobrioſe parole ad inſultare inſieme, ed a ſgridare, ed a cercare in qual maniera Ella foſſeſi laſciata talmente ingannare, ch' aveſſe perduto la ſua Verginità. Alle quali coſe Ella pazientemente, e modeſtamente riſpoſe: *Madonne, e Sorelle mie, per grazia di GESU' Criſto, io in verità ſon Vergine.* Nè dicendo altro contra alcuna di coloro, che di Lei ſparlava, e falſamente accuſavala, ſpeſso per ſua ſcuſa queſto medeſimo replicava: *In verità io ſon Vergine, in verità io ſon Vergine.*

* Iſa. 5. 20.

11 Dopo queſto ſucceſso non tralaſcia Caterina il con-

consueto servigio, ed avvegnachè non senza un gran dolor del suo cuore avesse potuto udire sì brutta infamia, non dimeno serviva con grandissima diligenza, come prima alla sua Infamatrice, e dopo questo tornando alla sua Camera, ricorse senza dimora al consueto rifugio dell' Orazione, profferendo più colla mente, che colla voce queste, o somiglianti parole: *Onnipotentissimo Signore, ed amantissimo Sposo mio, Tu sai quanto sia dilicata di ciascuna Vergine la fama, e che l' Onestà delle tue Spose con troppo gran pericolo qualunque macchia riceve; e però volesti, che la tua Gloriosissima Genitrice avesse uno Sposo putativo. Tu sai ancora, che tutte queste cose ha inventato il Padre della Bugìa, per ritirarmi da quel servigio, che per Amor tuo intrapresi. Ajutami dunque, o Signore Dio mio, che sai la mia Innocenza, e non permettere, che l' antico Serpente dalla tua Passione abbattuto contro di me prevaglia.* Mentre Caterina dirottamente piangendo, queste, ed altre cose simili a queste diceva, orando, al Signore, com' Ella stessa segretamente mi confessò, se le parò d' avanti il Salvatore del Mondo, ch' avea nella destra una Corona d' oro ornata di margherite, e di pietre preziose, e nella sinistra un Diadema di spine, e così le parlò: *Sappi, o carissima Figliuola, far di mestiere, che tu in diverse volte, o in diverso tempo sij coronata con ambedue queste Corone. Eleggi dunque ciò, che più vuoi, o d' esser coronata nel corso di questa tua vita colla ghirlanda di spine, ed io nella vita durabile l' altra bella Corona ti serberò, o d' avere adesso questa preziosa, e dopo la morte questa di spine ti sarà serbata.* Allor Caterina: *Io Signore già da lungo tempo ho negata la mia volontà, ed ho stabilito di seguire il tuo solo Volere; onde a me non s' appartiene eleggere alcuna cosa. Ma perchè Tu vuoi, ch' io risponda, dico dunque, che io eleggo in questa vita di conformarmi sempre alla tua santissima Passione, e per Amor tuo abbracciar sempre le*

pene

pene per refrigerio. E ciò detto ſubito coll' una, e l'altra mano tolſe con gran fervore il Diadema di ſpine dalle mani d el Salv atore, e nel ſuo capo con tanta violenza lo ſi poſe, che le ſpine violentemente le foravano il capo da ogni parte, talmente, che dopo queſta Viſione Ella ſentiva il dolor del capo della puntura di quelle ſpine, com' Ella ſteſsa colla propria voce atteſtò. Allora diſse il Signore: *Tutte le coſe ſono in mio potere, e ſiccome io ho permeſso, che un tale ſcandolo avveniſse, così poſso ancora agevolmente eſtinguerlo. Tu dunque perſevera nel ſervigio, c' hai incominciato, nè cedere al Diavolo, che ti vuole impedire, ed io ti darò del Maligno una piena vittoria, in guiſa che tutto ciò, ch' egli ha macchinato contro di te nel ſuo capo ritorni, ed in tua maggior Gloria*. Così l' Ancella di Criſto, conſolata, e confermataſi rimaſe.

12 Intanto Lapa Madre di Caterina udì il grido, che della Figliuola ſpargevaſi tra le Suore dalla bocca dell' Inferma Andrea; dalla qual coſa, ancorchè della purità della Figliuola fuſse certiſsima, nientedimeno ſdegnata grandemente contra la detta Andrea, andò a trovar Caterina, e con animo aſſai gonfio, cominciò gridando a dire; *non t' ho detto tante volte, che tu più non ſerviſsi a quella puzzolente Vecchia? Ecco qual premio ora ti rende pel tuo ſervigio, poichè t' ha bruttamente infamata appreſso tutte le tue Sorelle. Se più la ſervirai, o ad eſsa t' accoſterai, non ti chiamerò mai mia Figliuola*. E tutto queſto fu fatto per arte dell' Inimico per impedir quel ſanto ſervigio. Ma Caterina udita la Madre, per un poco ſi tacque, e finalmente accoſtandoſele, e innanzi a lei inginocchiandoſi, umilmente diſse: *O dolciſsima Madre, laſcia forſe Iddio per ingratitudine degli Uomini, d' eſercitare ogni giorno la ſua Miſericordia verſo de' peccatori? Ed il Salvatore quand' era in Croce laſciò forſe per gl' improperj a Lui detti d' operare la ſa-*

lute

lute del Mondo? Sappia la Carità voſtra, che ſe io abbandonaſſi quell' Inferma, non vi ſarebbe alcuno, che l' aſſiſteſſe, e così di ſtento ſi morrebbe. Dobbiamo noi eſſer cagione della ſua morte? Ella fu ſedotta dal Demonio, ora ſarà forſe illuminata dal Signore, e riconoſcerà il ſuo fallo. Con queſte, ed altre parole impetrò Caterina la materna Benedizione, e ritornò all' Inferma, e così lietamente la ſervì, come ſe nulla non aveſſe mai detto di male contro di Lei. Ella ſtupiſce, e non vedendo nella Santa Vergine alcun veſtigio di turbamento, non può negare d' eſſer per ogni parte ſuperata. Di quì comincia a compungerſi dentro sè ſteſſa, e tanto più, quanto ogni giorno più vede la perſeveranza di Lei.

13 Ma intanto il Signore, avendo miſericordia di quella Vecchia, e volendo onorare la ſua Spoſa, le moſtrò queſta Viſione. Concioſiachè parve un certo giorno all' Inferma, che mentre l' Ancella di Criſto entrava nella ſua camera, ed avvicinavaſi al letto, ſi diffondeſſe dal Cielo, intorno allo ſteſſo letto, una certa Luce di tanta amenità, e dolcezza, che tutte le ſue miſerie facevale affatto dimenticare: E mentre ignorando ella del tutto la cagione di sì gran novità, or da una, or dall' altra parte guardava, vide il Volto della Vergine ſua ſervitrice trasfigurato, ed in tal maniera trasformato, che non pareva mica Caterina figliuola di Lapa, ma una certa Angelica Maeſtà, e quella chiariſsima Luce, quaſi foſse un' ammanto, d' ogn' intorno la ricopriva, la qual coſa vedendo, più, e più nel cuore ſi compunge, chiamandoſi internamente colpevole per avere ſciolta la maledica lingua contro d' una Vergine cotanto eſimia. E poichè queſta Viſione, la qual fu corporale, e moſtrata agli occhi di queſta Inferma, ebbe durato per qualche ſpazio di tempo, finalmente, com' ella era venuta, così ſparì. Ma quella Vecchia, dopo dileguata la Luce, rimaſe conſolata inſieme, ed afflitta, ma di

quella afflizione, la quale, ſecondo l' Apoſtolo, ne rende Giuſti. Dipoi con ſinghiozzi, e con grida, chiede perdono a Caterina, confeſsando d' aver troppo gravemente peccato, e d' averla falſiſsimamente diffamata. Parve per tanto, che quella Luce eſteriore ſeco portaſse una Luce inviſibile, per cui quell' inferma Vecchia riconobbe ogn' inganno uſatole dal Demonio. Ma udendo ciò la Vergine del Signore, corre ad abbracciare la ſua Infamatrice, e con tutti i modi più atti la conſola, ed inſieme afferma, sè non eſser punto lontana dall'incominciato proponimento, nè in piccola, o menoma coſa eſſere ſtata offeſa, dicendo: *Io sò, Madre dolciſsima, che il Nimico dell' Uman Genere tutti coteſti ſcandali ha meſso in effetto, e con una ſtrana illuſione ha ingannato la voſtra mente, onde non a voi, ma a lui ho da imputare qualche coſa: A voi debbo render grazie, che come ottima amatrice aveſte zelo per la conſervazione della mia Oneſtà.* Con queſte, e ſomiglianti parole avendo Caterina confortata la ſua Infamatrice, e diligentemente compito il conſueto ſervizio, acciocchè il tempo non le fuggiſse in vano, ritorna incontanente alla propria Cella.

14 Ma colei riconoſcendo di cuore il ſuo fallo, mandò ratto un Meſsaggio per chiamar coloro, dinanzi a cui ella aveva infamata la ſagra Vergine, ed eſſendo quegli venuti, colle lagrime, e ſinghiozzi confeſsa dinanzi a tutti, quanto ella abbia errato, ſeducendola, ed ingannandola il Demonio, chiamandoſi perciò rea, e peccatrice. Ed inſieme confeſsa, ad alta voce, che la Vergine, contro a cui ella avea parlato, era non ſolamente Pura, ma Santa, e piena di Spirito Santo, ed aſseriſce eſſer ciò a lei chiaro, e manifeſto. E domandandola alcun di loro più ſegretamente, e ſeriamente, come le foſse noto ciò, che della Santità di Caterina atteſtava, fervidamente, e coſtantemente riſpoſe, ch' ella non avea mai provato, nè ſaputo,

che

che cosa fosse soavità di mente, e consolazione spirituale, se non quando ella vide la stessa Vergine trasformata alla sua presenza, e d' una Luce ineffabile circondata. In oltre dimandando coloro, se ciò avesse veduto cogli occhi del corpo, rispose, che sì, ma diceva, che con nessuna parola poteva esprimere la bellezza di quella Luce, e la soavità, ch' allora provò nell' Anima. Di quì cominciò la fama della Santa Vergine a rendersi chiara tra gli Uomini, ed a crescere, e donde l' antico Avversario credette, e si sforzò d' oscurarla, indi appunto per opera dello Spirito Santo, fu, in certo modo, costretto ad esaltarla. Ciò fatto la Santa Vergine, siccome non potè essere abbattuta dall' avversità, così nè pure pelle prosperità potè insuperbirsi, onde prosegue infaticabilmente l' incominciato esercizio di Carità, e con tutto l' animo attende a considerare sè esser nulla, siccome Colui, che solo e', aveva a Lei insegnato. Ma il Nimico insaziabile, il quale può bene esser vinto, ma non già essere ucciso, di nuovo ritorna alle tentazioni di prima, per abbattere coll' alterazione dello stomaco, la trionfante Combattitrice.

15 Per tanto, avendo un giorno l' Ancella di Cristo scoperta l' orrenda piaga di quell' Inferma, affin di lavarla, e nettarla, n' uscì subito un così grande, e così orrendo fetore, non solamente per natural difetto, ma ancora per opera del Nimico, di tal maniera, che tutte l' interiora della Vergine naturalmente si commossero, ed un' eccessiva nausea le turbò il suo stomaco; la qual cosa tanto più dispiacque alla Vergine del Signore quantoche in que' giorni, per le nuove vittorie, ottenute colla grazia dello Spirito Santo, Ella era arrivata a nuove perfezioni di Virtù; onde santamente adirandosi contro il propio corpo: *Vive l' Altissimo*, diss' Ella, *lo Sposo dolcissimo dell' Anima mia, perchè ciò, che tanto abborrisci, si riporrà*

dentro le tue viſcere. Ed incontanente raccogliendo in una ſcodella la lavatura inſieme colla marcia di quella fetida piaga, e ritirandoſi da parte, tutta la bevve. Ciò fatto, ceſsò ogni tentazione di quell' abborrimento, ch' Ella ſentiva. Mi ricorda, ch' eſsendomi raccontata di paſsaggio queſt' Iſtoria, preſente Lei, Ella con voce ſommeſsa ſegretamente mi ſoggiunſe: Io non ho mai, da poich' io ſon nata, preſo un cibo, od una bevanda tanto ſoave, e di così buon ſapore. Una ſimil coſa ho ritrovata negli ſcritti di Fr. Tomaſo ſuo primo Confeſſore, narrando quand' Ella accoſtò la bocca a quella piaga, com' ora s' è detto, cioè, che ſentì allora un ſoaviſsimo odore, e molto grato, com' Ella ſteſsa allora ſegretamente gli confeſsò. Io non sò, Lettore, ſe voi conſideriate tuttociò, che s' è detto; ma finita queſta narrazione, io ſteſso ſoggiugnerò brevemente ciò che il Signore m' inſegnerà. Eſsendo dunque alla Spoſa di Criſto concedute tanto grazioſamente dal ſuo Spoſo queſte vittorie, dopo queſt' ultima, la notte ſeguente apparve alla Santa Vergine, che faceva Orazione il Salvator di tutti Noſtro Signor GESU' Criſto, moſtrando nel ſuo Corpo quelle cinque Sagratiſsime Piaghe, ch' una volta tollerò Crocifiſso per la noſtra ſalute; e diſse: *Molte battaglie hai tu incontrate, dilettiſsima Figliuola, per Amor mio, e col mio ajuto, tutte fin' ora l' hai vinte, onde ſei divenuta a me moltò grata, ed accetta, ma jeri in particolare grandemente mi compiaceſti, mentre non ſolamente diſprezzati i diletti del corpo, non ſolamente rigettate l' oppinioni degli Uomini, e ſuperate le tentazioni del Nimico, ma conculcata ancora la natura del proprio corpo, per l' ardore della mia Carità, sì lietamente prendeſti quell' abbominevol bevanda. Per la qual coſa Io ti dico, che ſiccome in queſt' atto tu hai ſuperato la tua ſteſsa Natura, così Io ti darò una bevanda, ch' eccede ogni Natura, e conſuetudine umana. E ponendo la mano deſtra nel collo della Vergine, e Lei*

ſteſsa

ſteſſa accoſtando alla Piaga del proprio Lato: Bei, diſse, *o Figliuola al mio Coſtato una bevanda, da cui l' Anima tua, di tanta ſoavità ſarà ripiena, ch' ancor nel corpo, che per me diſprezzaſti, mirabilmente ridonderà.* Ma Caterina vedendoſi poſta alla Vena del Fonte di Vita, accoſtando la bocca del corpo, ma molto più quella dell' animo alla ſagratiſsima Piaga, ne bevve tanto avidamente, quanto copioſamente per lo ſpazio di non breve dimora un' ineffabile, e ineſplicabile bevanda. Finalmente, facendole cenno il Signore, ſi ſtaccò dall' iſteſso Fonte ſazia, e ſitibonda inſieme, nè la ſazietà generava noja nell' Anima, nè pena la ſete. O Signore d' ineffabile Miſericordia, quanto ſei dolce a coloro, che t' amano, quanto ſoave, a coloro, che ti guſtano! Ma quanto a coloro, i quali abbondantemente di te beono! Imperciocchè la bevanda più preſto, e più facilmente s' inghiotte, e più agevolmente ſi converte nella ſoſtanza di chi la prende. Io credo, o Signore, che nè io, nè gli altri, che nol provarono, poſsano di tali coſe pienamente giudicare: ſono incognite a noi, come al cieco i colori, e come le celeſti melodìe al ſordo. Ma, per non eſſer' affatto ingrati, noi conſideriamo, ed ammiriamo, ſecondo il noſtro talento, le grazie grandi, ch' a' tuoi Santi, liberalmente concedi, e ſecondo le noſtre forze, ringraziamo la tua Maeſtà, benchè non quanto convienſi.

16 Ma voi, o Lettore, non trapaſſate, vi prego, inconſideratamente un' atto di tanto grande, e tanto ſingolar virtù di queſta gran Vergine. Riguardate di grazia, la radice della Carità, da cui Ella fu moſsa ad intraprendere un ſervigio tanto abbominevole, ſecondo il ſentimento del corpo. Mirate, vi prego, il fervore della ſteſsa Carità, col quale, Ella tanto perſeverò nel ſervigio, non oſtante ancora il movimento dell' orror naturale. Oſſervate, vi ſupplico, la fermezza d' un' incomparabil coſtanza, la quale

non ſi potè abbattere con sì brutta infamia, nè per qualunque odioſo coſtume di quella Infamatrice potè cedere. Vedete finalmente l' Anima ferma in Criſto, non ſollevarſi per alcuna loda, ed in oltre ſopra le forze della Carne, e contra la Natura d' ogni Carne, sforzar lo ſtomaco a ricevere ciò, che l' occhio ha in orrore. Coſe sì grandi, non ſolamente io credo non eſser di tutti, ma nè pur di pochi, e particolarmente in queſti tempi, ne' quali ſon forſe più rari delle Fenici quelli, ch' operano tali coſe. Ma oſserva una notabiliſsima Concluſione, cioè, che dopo quella bevanda, preſa dal Coſtato del Salvatore, tant' abbondanza di Grazia fu ſparta nell' Anima di queſta Santa Verginella, che il corpo ancora ricevendone l' affluenza, da quell' ora in poi non preſe mai cibo nel modo di prima, nè potettel prendere, come di ſotto più largamente, e più diſtintamente ſi moſtrerà. Intanto a queſto aſſai lungo, ma non manco notabil Capitolo, io pongo fine, coſtretto a ciò dalla lunghezza. I Teſtimonj di queſto, avendogli già poſti di ſopra, non è al caſo più replicargli. Ma tanto per lo preſente, che per lo futuro, io proteſto, che tutte quelle coſe, ch' io ſcrivo, o Caterina ſteſsa me le confeſsò, o io le ho trovate negli ſcritti di Fr. Tomaſo ſuo primo Confeſsore, o le raccolſi da' Frati del mio Ordine, overo da Donne degne di fede compagne di Lei, le quali di ſopra ho nominato, e di ſotto ancora nominerò, dove ciò ſia ſpediente.

CAPITOLO V.

Del ſingolare ſuo modo di vivere, e come ſi riprovano coloro, che mormorano del Digiuno di queſta Santa Vergine.

POichè l'incomparabile, Eterno Spoſo ebbe provato in aſsai modi la diletta ſua Spoſa nella fornace della Tribolazione, e l'ebbe inſegnato a vincere in diverſe battaglie l'antico Avverſario, reſtava, che, ſecondo la ſua liberalità, ormai le donaſse il premio del Trionfo. Ma perchè l'Anime viatrici, le quali doveano eſser da Lei ajutate, non aveano ancora, giuſta l'eterno Decreto, e la promeſsa dello ſteſso Spoſo, pienamente ricevuto il frutto delle ſue virtù, fu neceſsario, per compimento della Divina Provvidenza, ch'a queſto fine rimaneſse in terra la Spoſa, e niente di meno donata le foſse la derrata del Premio eterno. Per la qual coſa volendo il medeſimo Spoſo, e Signore, che la ſua Spoſa inſieme, ed Ancella, anche in queſta Valle di miſerie incominciaſse a tenere il modo d'una Vita Celeſte, ed inſieme ch'Ella converſaſse con coloro, ch'abitano nella Terra, ammaeſtrolla con queſta Rivelazione. Concioſiache mentre una volta orava nella ſua Cameretta apparille il Signore, e Salvatore dell'Uman Genere, il quale con tali parole, le prediſse la novità, che in Eſsa era per fare: *Sappi*, diſse, *dolciſsima Figliuola, che il tempo avvenire della tua pellegrinazione, di nuove mie grazie tanto maravigliose ſarà ripieno, che genererà ſtupore, e incredulità ne' cuori degli Uomini ignoranti, e carnali; e molti ancora, che t'amano, dubiteranno, e penſeranno, che ſia inganno ciò, che per la mia eccesſiva dilezione t'accaderà. Il perchè Io infonderò nell'Anima tua una sì gran piena di Grazia,*

che traboccando ancora nel corpo mirabilmente ridonderà, dal che lo ſteſso tuo corpo prenderà, ed averà un' inſolito modo di vivere. Di più, accenderaſsi così fortemente il tuo cuore verſo la ſalute de' Proſsimi, che del proprio Seſso dimenticata, muterai quaſi affatto la tua paßata maniera di converſare, nè sfuggirai, com' è tuo coſtume, la compagnìa degli Uomini, e delle Donne, anzi per la ſalvezza dell' Anime loro, eſporrai te ſteſsa ad ogni fatica, giuſta il tuo potere. Per queſte coſe molti ſi ſcandalezzeranno, da' quali ti ſarà contradetto, acciocchè ſiano rivelate le cogitazioni di molti cuori. Ma tu intanto non ti turbare, nè temere in veruna di queſte coſe, il perchè Io ſarò ſempre con teco, e libererò l' Anima tua dalle lingue ingannevoli, e dalla bocca di coloro, che dicono la bugia. Metti dunque virilmente in eſecuzione ciò, che lo Spirito Santo t' inſegnerà, poichè molte Anime Io toglierò, per mezzo tuo, dalle fauci dell' Inferno, e mediante la mia Grazia, le condurrò al Reame de' Cieli. Dette queſte coſe, e (come Caterina iſteſsa ſegretamente mi confeſsò) ſpeſſo replicate dal Signore, e particolarmente, quanto a quella parte in cui Egli diceva: *Non temere, e non ti turbare:* La Santa Vergine riſpoſe: *Tu ſei il mio Signore, ed io ſono la tua vile Ancella: ſia fatta ſempre la tua Volontà, ma ricordati di me, ed ajutami, ſecondo la tua grande Miſericordia.* Così diſparve la Viſione, ma l' Ancella di Criſto penſava, e nel ſuo cuore conſiderava qual doveſse eſſere queſta futura mutazione.

2 Allora cominciò a creſcere di giorno in giorno nel cuore di Caterina la Grazia di GESU' Criſto, e ad abbondare in Eſsa lo Spirito del Signore, in guiſa, ch' Ella ſteſsa ſtupivane, e ſtupendo quaſi veniva meno, e diceva col Profeta. *Defecit caro mea, & cor meum Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*; Ed appreſso: *Memor fui Dei, & delectata ſum, & exercitata ſum, & defecit ſpiritus meus.* Imperciocchè languiva la Vergine di Criſto per

ſuo

ſuo Amore, ed il ſuo languore altro rimedio non avea, fuori, che il pianto della mente, e del corpo, e così ogni giorno gemiti, ogni giorno lagrime; ma nè pure in tal modo a' ſuoi languori ſoccorrevaſi pienamente. Miſe per tanto il Signore nell' Animo di Lei, e parve bene nel ſuo coſpetto, ch' Ella andaſse frequentemente all' Altar di Dio, e dalle mani del Sacerdote, quanto più ſpeſso potea, prendeſse nel Sagramento il Noſtro Signor GESU' Criſto, in cui, ed il cuore, e la carne di Lei eſultavano, affinchè almeno Sagramentalmente guſtaſse nella via Colui, del quale Ella non poteva ancora ſaziarſi, come pur bramava, nella Patria. Ma queſto ancora fu cagione di più grande Amore, e per conſeguenza di maggior languidezza, ma per virtù della Fede, meglio ſoddisfaceva alla fornace della Carità, che nel cuore di Lei, ſoffiandovi lo Spirito Santo, ogni giorno più, e continuamente accendevaſi. Di quì ebbe principio, e crebbe in Lei la conſuetudine di Comunicarſi ogni giorno, ancorchè per l' infermità del corpo, e per proccurare la ſalute dell' Anime ſovente ne foſse impedita. Era tanto il deſiderio, che la avea di ricevere più frequentemente la ſagra Comunione, che ſe egli non s' adempieva, ne provava il corpo un duro patimento, e quaſi venivane meno; poichè ſiccome il ſuo corpo partecipava dell' abbondanza dello ſpirito, così non poteva in alcun modo eſsere eſente dall' afflizioni. Ma di queſte coſe ſi diſcorrerà, coll' ajuto del Signore, più largamente altrove, e adeſso intanto, ritorniamo al mirabil modo di vivere, che tenne la Santa Vergine.

3 Egli fu dunque sì grande [com'Ella ſteſsa ſegretamente mi ratificò, ed io ho ritrovato negli ſcritti del Confeſsore, che mi precedette] la copia delle grazie, e delle celeſti conſolazioni, che dopo la mentovata Viſione diſceſe nella ſua mente, ed in particolare quando Ella riceveva

veva la ſagra Comunione, che ridondando nel corpo per un certo traboccamento, temperava in tal maniera il conſumamento dell' umido radicale, e mutava in tal guiſa la natura dello ſtomaco, che non ſolamente non era d' uopo, ch' Ella prendeſse il cibo corporale, ma nè pur potea prenderlo ſenza tormento del corpo; e ſe forzatamente prendevalo pativa il corpo una graviſsima pena, nè poi lo digeriva, ma era d' uopo, che tutto quello, che v' era entrato per la medeſima via forzatamente tornaſse fuori. Non ſi può eſprimere colla penna quante pene, e quanto frequentemente, queſta Santa Vergine portaſse per prendere il Cibo. Fu nel principio queſto modo di vivere tanto incredibile a tutti, ed anche a' ſuoi domeſtici, ed a coloro, i quali continuamente con Lei converſavano, che un dono ſingolariſsimo di Dio, chiamavano tentazione, o inganno dell' Inimico. Cadde cogli altri in queſt' errore, anche il ſuo Confeſsore, di ſopra ſpeſse volte nominato, il quale per zelo veramente buono, ma non ſecondo la ſcienza, dubitò, che Caterina dal Nimico trasfigurato in Angiolo di luce ſedotta foſse, e comandavale, che ogni giorno prendeſse il Cibo, nè credeſse alle Viſioni, che le ſuggerivano l' oppoſto: A cui dicendo Caterina, ch' Ella per iſperienza provava, che ſenza prender cibo era più ſana, e più rubeſta, e quando il prendeva diventava debole, e languida; Egli però non reſtando appagato, ripeteva continuamente il ſuo comando, ch' Ella mangiaſse: A cui Ella, Figliuola di vera obedienza, mentre con tutto il ſuo potere, sforzavaſi d' obedire, cadde in tanta languidezza di corpo, che funne preſso alla morte. Allora chiamando il predetto ſuo Confeſsore, diſse: *Padre, ſe io per l' eccesſivo digiuno del corpo, m' avvicinaſsi alla morte, non mi vietareſte voi il digiunare per isfuggirla, affinchè io non foſsi micidiale di me medeſima?* Egli riſpoſe: *Certamente ſenza dubbio:*

bio: Esa allora: *Non è egli più grave male incorrere la morte per lo mangiare, che per lo digiuno?* Ed affermandolo egli, soggiunse: *Dunque poichè voi vedete, che per mangiare io vengo meno, la qual cosa, con moltiplicate esperienze, avete già conosciuta, perchè non mi vietate il mangiare, siccome in questo caso voi mi vietereste il digiuno?* A questa ragione, non potendo colui rispondere, e chiaramente vedendo i segni della morte imminente: *Fa*, disse, *come lo Spirito Santo t' insegnerà, perocchè gran cose son quelle, ch' io veggio in te operarsi da Dio.*

4 Considerate adesso, vi prego, o Lettore, dacchè si presenta l' occasione, che (siccome la stessa Santa Vergine nel principio, ch' io meritai di trattar seco, segretamente mi rivelò, e di poi frequentemente, quando la materia il richiedeva, mi replicò) nè colle parole, nè colla penna potrebbesi abbastanza esprimere, quante cose Ella sofferse da' domestici, e da' proprj familiari allorchè non intendevano i singolarissimi doni a Lei da Dio conceduti. Eglino misuravano i fatti, e i detti di Lei, non con quella misura con cui il Signore spargeva largamente le grazie nell' Anima della sua Sposa, ma o colla misura comune di tutti, o ancor colla propria; e posti nella valle, misuravano l'alte cime de' monti, e ignorando i principj dell' Arte, deducevano l' ultime conclusioni, e per lo splendore della troppa luce, in certo modo accecati, inconsideratamente giudicavano de' colori. Quindi, senz' alcuna ragione movendosi, mormoravano de' raggi di questa Stella; insegnavano a Colei, la quale mentre insegnava, non potevano intendere; e posti nelle tenebre, riprendevano la chiarezza del lume. Eglino mordevanla dentro se stessi, ma non meno però detraevano occultamente la loro congiunta sotto color di buon zelo. Di più stimolavano il confessore, ed anche contra sua voglia l'

inci-

incitavano a riprendere la Santa Vergine. Quante, e quanto grandi anguſtie d' animo da ciò proveniſsero alla Santa Vergine, nè io facilmente il direi, nè con un benchè lungo diſcorſo, agevolmente racconterei. Imperciocchè eſſendo Ella tutta obbediente, e fondata nel diſprezzo di sè medeſima, nè ſapeva ſcuſarſi, nè in alcun modo ardiva reſiſtere al volere, o alle parole del Confeſsore. Perlochè, eſſendo a Lei chiariſsimamente manifeſto, che il voler dell' Altiſsimo, era oppoſto al Giudizio di Coloro, ch' abbiam detto; e per timore dell' iſteſso Signore non volendo abbandonar l'Obbedienza, nè ſcandalezzare il Proſſimo, non ſapeva, che coſa eleggerſi. Per ogni parte ſi trovava in angoſce; il ſolo refugio dell' Orazione era a Lei refrigerio, e ſpargeva avanti al Signore lagrime di triſtezza, e di ſperanza, pregando umilmente, ed inſtantemente, che l' iſteſſo Signore degnaſſe rivelare la ſua Volontà a' ſuoi contradittori, e ſingolarmente al ſuo Confeſſore, ch' Ella più temeva d' offendere. Non era lecito a lei addurre le parole degli Apoſtoli, i quali diceano a' Prin-
*Act. 5. 29. cipi de' Sacerdoti: *Obedire oportet magis Deo, quàm hominibus**. Perchè ſubito le veniva riſpoſto in contrario, che il Diavolo ſpeſse volte trasformaſi in Angelo di luce, e però non dover' Ella credere ad ogni ſpirito, nè anche appoggiarſi alla ſua prudenza, ma ſeguitare i conſigli, che l' erano dati. Eſaudivala il Signore, come in molt' altre coſe, e ſpeſſo illuſtrava la mente del ſuo Confeſſore, e mutava il conſiglio. Ma ciò non oſtante, nè egli, nè gli altri dell' uno, e dell' altro ſeſso, i quali contro l' iſteſſa Vergine mormoravano, aveano conceputo in alcun modo lo ſpirito della diſcrezione, concioſiachè ſe aveſsero diligentemente conſiderato, ed oſservato quanto ſpeſso, e quanto perfettamente queſta Santa Vergine, era ſtata ammaeſtrata dal Signore, per conoſcere tutti gl' inganni dell'

Inimico

Inimico ; quanto ſpeſsamente collo ſteſso Nimico era ſtata avvezza a combattere ; quanto compitamente , e quante volte, e per così dire innumerabili , avea trionfato del Nemico dell' Uman Genere ; e di più il dono dell' Intelletto , datole con modo Divino dal Signore , onde coll' Apoſtolo gridava: *Non enim ignoramus aſtutias ejus* . * Sarebbonſi certamente poſto il dito alla bocca loro , e non avrebbono preteſo, Diſcepoli imperfetti, innalzar sè medeſimi ſopra una Maeſtra perfetta , nè avrebbono ardito piccoliſsimi rigagnoli di voler' empire colla loro piccolezza un sì gran fiume. Queſte ,ed altre ſomiglianti coſe , ſpeſſe volte contro i mentovati Mormoratori , io gridai in quel tempo , e quì in riguardo d' alcuni , che ciò ſeppero , non ſenza miſterio l' ho poſte.

* 2. Corint. cap. 2. 11.

5 Or , per tornare là donde ſi partì il noſtro ragionamento , ſappiate , o buon Lettore , ch' allor quando ciò accadde la prima volta , ſtette queſta Vergine piena dello Spirito di Dio , dal tempo della Quareſima (dentro il quale ciò, ch' abbiam detto adivenne) fino alla feſta dell' Aſcenſion del Signore , ſenza verun cibo , e bevanda corporale , ma ſempre vivace ed allegra. Nè è maraviglia , perocchè , ſecondo il Sant' Apoſtolo , il frutto dello Spirito è la Carità, il Gaudio , e la Pace , e ſecondo la ſentenza della prima Verità : * *Non in ſolo pane vivit homo , ſed in omni verbo , quod procedit de ore Dei* , ed in oltre è ſcritto : **Juſtus ex fide vivit*. Nel giorno poi dell' Aſcenſione , ſiccome il Signore le avea predetto , ed Ella ſteſsa avea notificato al ſuo Confeſsore , Ella potè mangiare , e di fatto mangiò il pane materiale , ed una torta d' erbaggi , o erbe crude , o altro cibo quareſimale , poichè non l' era permeſso prender cibo dilicato , per alcuna via miracoloſa , o naturale. Dopo queſto ritornò Caterina al ſemplice digiuno incominciato , e così a poco a poco , per alcuni intervalli , al

* Deut. 8. 3. Matt. 44.
* Rom. 1. 17

di-

digiuno continuato, non più udito a' noſtri tempi. Ma perchè digiunando il corpo, lo ſpirito più ſpeſso, e più lautamente paſcevaſi, mentre le coſe, ch' abbiam riferito erano in tale ſtato, la Santa Vergine frequentiſsimamente, quanto poteva, prendea con fervore la ſagra Comunione, e tanta abbondanza di Grazia in ciaſcuna volta riceveа, che mortificati quaſi tutti i ſenſi del corpo, ed i naturali movimenti, ſolamente per virtù ſoprannaturale dello Spirito Santo, ſi nutricava l' Anima, ed il corpo inſieme, dal che può conchiudere l' Uomo ſpirituale, che tutta la Vita di Lei era, al diſopra della Natura, tutta un miracolo.

6 Io ſteſso, non una ſola, ma più volte ho veduto quel corpicciuolo, che ſenza verun' altro corporeo cibo, ſenz'altra bevanda, che d' acqua fredda ſi ſoſtentava, ridurſi fin' all' eſtrema debolezza, dimodochè tanto io, che gli altri credevamo tremoroſi eſſere ormai vicino a partirne lo ſpirito; e nientedimeno, o cercata, o preſentataſele l' occaſione di proccurar qualchè onore del Divin Nome, o la ſalute di qualche Anima, tra breviſsimo ſpazio di tempo, ſenza veruno corporal rimedio ricuperare non ſolamente la vita, ma ancor le forze, e forze non ſolamente comuni, ma ſecondo la ſua condizione, robuſte, e gagliarde, levarſi, camminare, faticare ſenza difficoltà ancor più degli altri ſani, i quali l' accompagnavano, avendo da sè cacciata ogni ſtanchezza. E donde ciò, ditemi, vi priego, ſe non ſe da quello Spirito, che di sì fatte opere ſi diletta? E ciò, che non poteva la Natura, Egli miracoloſamente ſuppliva, e vegetavane non ſolamente l' Anima, ma ancora il corpo? Di più, in quel tempo, che Caterina incominciò a vivere in tal maniera ſenza cibo corporale, le dimandò il ſuo Confeſſore, ſpeſſe volte di ſopra nominato, ſe Ella aveſse giammai qualche appetito di

man-

mangiare, a cui Ella rispose: *E' tanta la sazietà, che mi da il Signore nel prendere il suo Venerabilissimo Sagramento, ch' io non posso in verun modo appetire alcun cibo corporale.* E replicando quegli, se nel giorno in cui non prendeva il Sagramento, avesse qualche poco di fame, rispose: *Quando io non posso ricevere il Sagramento, la sola presenza di Lui, e la vista mi sazia; anzi*, disse, *non solamente la presenza del Sagramento, ma ancora del Sacerdote, ch' io sò aver toccato l' istesso Sagramento, mi consola in tal guisa, che da me si parte ogni memoria del cibo.*

7 Stavasi dunque la Vergine del Signore sazia parimente, e digiuna, vuota di fuori, di dentro piena, esternamente arida, ed internamente da' fiumi d' Acqua viva irrigata, ed in ogni evento vigorosa, ed allegra. Ma l' antico, e tortuoso Serpente, non potendo un sì gran dono di Dio sopportare, senza un velenoso furor d' invidia, quasi tutti, tanto Spirituali, che Carnali, tanto Religiosi, che Secolari per questo digiuno commosse contro di Lei. Nè vi maravigliate, o Lettore, degli Spirituali, o de' Religiosi; e credetemi, che in costoro, se non sia affatto estinto l' Amor proprio, spesso regna l' invidia, più che negli altri pericolosa, e singolarmente quando essi veggono altrui far qualche cosa, la quale provarono essere impossibile a loro stessi. Ricercate gli atti, e le geste della famosa Tebaide, e troverete, ch' andando colà uno de' Macarj in abito di secolare, ad una moltitudine numerosa di Monaci, cui Pacomio presedeva, e dall' istesso Pacomio, dopo molte instanze, essendo ammesso all' Abito di quella Religione, ed essendo veduta da' Monaci la sua ammirabile, e non imitabile austerità di Penitenza, tutti un giorno, come per sedizione commossi contro Pacomio, ed uniti insieme dissero: *O togli costui da noi, o sappi, che tutti noi oggi partiremo da questo Monastero.* Questo allora dissero colo-

coloro, i quali erano reputati Uomini perfetti; or che cosa credete voi oggi de' nostri Spirituali? E se non mel vietasse la lunghezza del discorso, più cose narrerei, che non appresi se non per isperienza; ma ciò dico a proposito, che tutti del mentovato digiuno mormoravano contro di questa Santa Vergine; ed alcuni dicevano, niuno esser maggiore del suo Signore, e se Cristo Signor nostro mangiò, e bevve, e ciò pur fece la sua Gloriosa Madre, ed anche gli stessi Santi Apostoli, a' quali fu detto dal Signore *Edentes, & bibentes, quæ apud illos sunt, &c.** all' istesso modo mangiarono, chi sarà colui, che superar gli possa, anzi nè pure agguagliare? Altri dicevano, tutti i Santi avere insegnato colle parole insieme, e coll' esempio, che niuno nel modo di vivere debbe essere singolare, ma in ogni cosa doversi seguitare l' uso comune de' Santi. Altri bisbigliavano, che l' estremità sempremai furono, e son viziose, e per conseguente doversi fuggire dalle persone timorate di Dio. Altri, come di sopra s' è accennato, volendo mantenere la sua buona intenzione, dicevano esser questo un' inganno dell' antico Avversario. Altri carnali, e manifesti Detrattori dicevano, questa esser' una finzione per acquistar gloria, e ch' Ella non digiunava, ma che di nascosto, ottimamente mangiava.

* Luc. 10. 7.

8 A questi tanto falsi, quanto inetti giudizj, che non s' accordavano in verun modo, se io, secondo m' insegnerà il Signore, e secondo il mio piccolo talento non m' opponessi, mi riputerei colpevole avanti la prima Verità. Per la qual cosa, avvertite, vi prego, o buon Lettore, perocchè se i primi, i quali adducono il Salvadore, e la sua gloriosa Madre, co' Santi Apostoli dicessero la verità ne seguirebbe ottimamente, che Giovanni Battista maggior fosse stato dello stesso Cristo Signor nostro. Imperciocchè l' istesso Signore disse colla propria bocca,

che

che venne Giovanni, il quale non mangiava, nè bevea * e venne il Figliuol della Vergine, il quale mangiò, e bevve. Di più ancora ne seguirebbe, che Antonio, i due Macarj, Ilarione, Serapione, ed altri quasi innumerabili, i quali, oltre all' uso comune degli stessi Apostoli, praticavano lunghi, e quasi continui digiuni fossero stati maggiori de' medesimi Santi Apostoli. Che se i predetti Mormoratori vogliano replicare, che tanto Giovanni nell' Eremo, quanto i già mentovati Padri nell' Egitto, non digiunassero perfettamente, ma che in alcun tempo mangiassero qualche cosa, che diranno di Maria Maddalena, la quale per trentatre Anni stette nella spelonca senz' alcun cibo corporale, siccome la sua Storia chiaro afferma, ed il luogo stesso, ove dimorò, ch' era allora inaccessibile, manifestamente dimostra? Fu dunque ancor questa maggiore della Glorioſa Vergine, la quale nè stette nella spelonca, nè fece un tal digiuno? Che cosa ancor diranno di più Santi Padri, moltissimi de' quali passarono diversi tempi senza cibo corporeo? Ma d' alcun' ancora singolarmente si legge, che preso il Sagramento del Signore, senza verun' altra vittuaglia sostentavasi. Imparino, se non l' impararono, che il maggiore, o minor pregio della Santità, non si dee misurare, nè giudicare secondo il digiuno, ma secondo la misura della Carità. Imparino, che niuno si dee far Giudice di quelle cose, che ignora: Odano l' istessa Incarnata Sapienza di Dio Padre, la quale di essi, e de' simili a loro dice: *Cui ergo similes dicam homines generationis hujus, & cui similes sunt? Similes sunt pueris sedentibus in foro, & loquentibus ad invicem, & dicentibus: Cantavimus vobis tibiis, & non saltastis, lamentavimus, & non ploraſtis*; * e soggiugne ciò, che di sopra si è accennato: *Venit Joannes Baptista, neque manducans panem, neque bibens vinum, & dicitis: Dæmonium habet; venit Filius hominis manducans, & bibens, & dicitis: Ecce homo*

Matt. 11. 18.

* Luc. 7. 32.

homo devorator, & bibens vinum &c. Questa sola sentenza del Salvatore basta a chiuder la bocca de' mormoratori, de' quali, innanzi a tutti gli altri, s' è parlato.

9 A' secondi, che detestavano le singolarità, facilmente si risponde, che sebben l' Uomo non debbe da sè far singolarità, debbe non pertanto ricevere con rendimento di grazie quelle, che son fatte da Dio; altrimenti i doni singolari di Dio disprezzerebbonsi affatto, e così la sagra Scrittura insegna, che l' Uomo giusto non ha da cercare le cose più alte sopra sè, ma poi immediatamente soggiugne: *Plura supra sensum revelata sunt tibi*, * cioè, *non dei da te stesso cercare alcuna cosa sopra di te, che se Iddio alcuna cosa ti rivelerà, che sia sopra te, dei riceverla con rendimento di grazie*. Poichè dunque nel caso nostro, come di sopra si è dichiarato, questo fu fatto dal Signore per sua singolar Provvidenza, chi potrà quì addurre la regola della singolarità? Questa medesima sentenza, ma coperta col velo d' una vera umiltà portava rispondendo la stessa Vergine, ed Ancella di Cristo, allorchè l' era dimandato, perchè come gli altri non prendesse il cibo corporale, poichè diceva: *Iddio per li miei peccati m' ha percosso con una certa indisposizione, o infermità singolare, per cui mi vien totalmente impedito il prender cibo, ed io vorrei mangiare volentierissimamente, ma non posso. Pregate di grazia per me, acciocch' Egli mi condoni i miei peccati, per li quali patisco ogni male*: Quasi apertamente dicesse: *Iddio fa questo, e non io*; ma affinchè alcuna specie di jattanza non apparisse, Ella affermava, che ciò accadeva per li suoi peccati, nè però dicea queste cose contra la propria mente, perchè fermamente credeva, che Iddio avesse permesso, ch' Ella fosse sottoposta a questa mormorazione, per punire i peccati di Lei. Conciosiachè ciò, ch' avveniva di male, tutto imputava a' suoi peccati, ciò, che di bene, a Dio; e di questa regola di ve-

* Eccli. 3. 22

rità

rità ſempre ſervivaſi in tutte le coſe. Or con queſta riſpoſta ſi confutano ancora i Terzi, i quali dicono doverſi fuggire gli eſtremi, imperciocchè non poſſono eſser vizioſi quegli eſtremi, i quali ſon cagionati da Dio, e non poſsono eſsere sfuggiti dall' Uomo; ciò, ch' eſser' avvenuto nel caſo noſtro; abbaſtanza s' è di ſopra moſtrato.

10 Ma i Quarti, i quali diceano eſſer queſto un' inganno del Nimico, mi riſpondano di grazia, ſe fin' ora in tutti gl' inganni dell' Inimico, ed in tutte le tentazioni, che di ſopra abbiam ſcritte, Caterina perfettamente trionfò, com' è veriſimile, che in queſta Ella foſse così ingannata? Ma quando anche Ella ſi foſse potuta ingannare, chi manteneva quel Corpo nella ſua robuſtezza? Che ſe tutto queſto vogliono attribuire al Nimico, dicano, chi manteneva la ſua mente in tanta letizia, ed in tanta pace, mentr' Ella era priva d' ogni diletto ſenſibile? Queſto frutto dello Spirito Santo, non può eſſere del Demonio, perocchè è ſcritto, che frutto dello Spirito ſia la Carità, il Gaudio, e la Pace *. Non credo, che tutte queſte coſe, ſalva la verità, poſsano attribuire al Nimico, ma ſe eſsi vogliono nigare affatto queſta verità, chi ci renderà ſicuri, ch' eglino i quali parlano in tal guiſa dall' iſteſso antico Serpente non ſiano ſedotti? Concioſiachè, ſe, ſecondo loro, può il Nimico ingannare, e ſedurre una Vergine, per cui, e da cui tante volte fu vinto, il di cui Corpo ſopra ogni natural virtù, e vive, e vegeta, la di cui mente ancora in un gaudio non già carnale, ma ſpirituale perſeverantemente ſi quieta, quanto più potrà ingannar loro ſteſsi, a' quali non ſappiamo, ch' alcuna delle ſopraddette coſe avveniſse? E' più veriſimile, ch' eſſi, mentre dicono sì fatte coſe, ſiano ſedotti dal Nimico, che Quella, di cui non s' è ancora inteſo, che ſedotta foſse. Finalmente a que' manifeſti Infamatori, i quali inſegnarono alla lor lingua a dir men-

* Gal. 5. 22.

zogne ,meglio col ſilenzio riſpondeſi , che colle parole , poichè dagli Uomini prudenti, e virtuoſi diſprezzar ſi debbono, e giudicare indegni d' ogni riſpoſta . Imperciocchè qual' Uomo , quantunque perfetto , non potrebbono eſsi allo ſteſso modo detrarre? E ſe i ſomiglianti a loro, il noſtro Signore, e Padre chiamarono falſamente Belzebù, qual maraviglia è , ſe la ſua Ancella , così falſamente infamino ? Per la qual coſa tacitamente ſi debbon coſtringere a tacere ; ed in tal maniera , ſecondo che ne ha conceduto il Signore, ſia riſpoſto a coloro, che detraevano il ſingolar modo di vivere di queſta Santa Vergine.

11 Ma Caterina piena dello ſpirito della diſcrezione, e bramoſa d' imitare in tutto , e per tutto il ſuo Spoſo , ricordoſſi , che lo ſteſso Signore , e Maeſtro , eſsendo richieſto da Pietro del danaio del Cenſo , da pagarſi per Lui , tuttochè egli non poteſse eſſer' obligato a pagarlo , ed aveſse moſtrato a Pietro , ch' eziamdio , ſecondo gli Uomini , ciò non dovea ragionevolmente eſsere a lui chieſto: nientedimeno ſoggiunſe ſubito: *Ut autem non ſcandalizzemus eos , vade ad mare , & mitte hamum , & eum piſcem , qui primus aſcenderit tolle , & aperto ore ejus invenies ſtaterem , illum ſumens da eis pro mé , & te* . Queſte coſe conſiderando la Santa Vergine , affin di toglier via , per quanto Ella potea , le mormorazioni diliberoſsi di venire ogni giorno una volta a menſa inſieme cogli altri , e pruovare almeno con ogni ſforzo ſe la poteſſe prender cibo , ſiccome gli altri facevano , affinchè neſsuno reſtaſse ſcandalezzato dal ſuo digiuno . Certamente , benchè il cibo , che Caterina , così pruovando , pigliava non foſſe carne , nè vino , nè peſce , nè uova , nè cacio , e nè pur foſse pane , nulladimeno il prendimento del cibo , anzi più toſto quella pruova di prender cibo ſi convertiva in tanta pena del corpo ſuo, che ciaſcuno vedendola , quantunque crudele ſi foſse l'

Matth. cap. 17. 26.

avreb-

avrebbe avuto una cordial compaſsione . Imperciocchè, come di ſopra ſi è accennato, nè lo ſtomaco di Lei potea digerire alcuna coſa, nè 'l calore conſumava l' umido radicale, perlochè tuttociò, ch' entrava in quello ſtomaco, biſognava, che ritornaſse per la medeſima ſtrada, per cui era entrato; altrimenti cagionava in Lei dolori acerbiſsimi, ed enfiature quaſi in tutto il corpo. Pertanto, con tutto che la Santa Vergine nulla inghiottiſse dell' erbe, o dell' altre coſe, che maſticava, poichè tutta la materia groſsa ſputava fuori, nondimeno perchè non potea eſser di manco, che qualchè coſa della materia ſottile, overo del ſugo non ſcendeſse al ſuo ſtomaco, ed in oltre Ella bevea volentieriſsimamente l' acqua fredda per rinfreſcare le fauci, e la gola, era coſtretta ogni giorno a mandar fuori violentemente ciò, ch' aveſse pigliato, mettendo ancor dentro fino allo ſtomaco con grandiſsima ſua pena, un picciuol di finocchio, o d' altro virgulto, nè in altro modo potea mandar fuori ciò, ch' avea preſo. Tenne dunque Caterina queſto modo di vivere fin' all' ultimo della vita, per cagione de' mormoratori, e di coloro i quali ſcandalezzavanſi del ſuo digiuno.

12 Ma io in veggendo alcuna volta la pena, ch' Ella pativa in mandar fuori ciò, ch' avea pigliato, nel modo ora detto, compatendole, le perſuadeva, ch' Ella laſciaſſe mormorare chiunque voleſse, e non ſi ſottoponeſse ad una sì grande afflizione per le loro mormorazioni. Ella ſorridendo, lieta riſpoſe: *Non è egli forſe meglio per me, o Padre, che in queſto tempo finito ſieno caſtigati i miei peccati, che mi ſi riſerbaſse un caſtigo ſenza fine? Le mormorazioni di coloro a me ſono molto giovevoli, perchè, per loro cagione, io pago al mio Creatore una pena finita, dovendone un' infinita. Debbo io forſe fuggire la Giuſtizia Divina? Iddio lo tolga. Una grazia grande m' è fatta, mentre di me ſi fa giuſtizia in*

queſta vita. Che dovea io riſpondere a queſte coſe? Determinai di tacermi, poichè non poteva degnamente, e convenevolmente parlare. Ella intanto per queſta conſiderazione, quell'atto penoſo chiamava giuſtizia, dicendo alle ſue Compagne: *Andiamo a far giuſtizia di queſta miſeriſsima Peccatrice*. In tal maniera da tutte le coſe, tanto dall'inſidie de' Demonj, quanto dalle perſecuzioni degli Uomini Ella traeva qualchè profitto ſpeciale, e così ci ammoniva ogni giorno, che noi faceſsimo ancora. Onde una volta, conferendo meco de' doni di Dio, diceva: *Se alcun ſapeſse uſar la Grazia di Dio, data da Dio, di tutte le coſe, che continuamente gli accadono guadagnerebbe*. E ſoggiugneva: *Così vorrei, che voi faceſte ogni volta, che v' accade alcuna coſa di nuovo, ſia proſpera, od avverſa, che penſaſte tra voi, e diceſte: Da queſto io voglio guadagnar qualchè coſa. In verità ſe voi così faceſte preſto ſareſte ricchi*. Oh me infelice, che nè queſte, nè altre ſue notabili parole notai. Ma voi, o Lettore, non imitate me in queſta pigrizia, ma ricordatevi di quel verſo:

Felix quem faciunt aliena pericula cautum.

Prego però lo ſteſso Autore della Pietà, che v' illumini, e tragga me col ſuo raggio ad imitare efficacemente, e coſtantemente queſta Vergine; e con ciò pongaſi fine a queſto Capitolo, di cui in tutto è teſtimonia la ſteſsa Vergine, o ne' ſuoi detti, o negli atti ſuoi manifeſti, ed anche il ſuo Confeſsore, che mi precedette, come di ſopra s' è narrato.

CAPITOLO VI.

De' maravigliosi Eccessi della sua Mente, e delle grandi Rivelazioni fattele dal Signore.

SIccome il Signore avea conceduto alla Sposa sua un modo singolare di vivere quant' al corpo in quel tempo, così ancora con grandi, ed ammirabili consolazioni di Rivelazioni visitava l' Anima di Lei, poichè quindi procedeva quel vigor soprannaturale del corpo, cioè dall'abbondanza delle grazie spirituali. Narrata dunque la singolarità della vita corporale, io stimo esser pregio dell' Opera, che noi passiamo a raccontare la soprabbondanza del suo spirito. Sappiate dunque, o Lettore, che dappoi questa Vergine dedicata a Dio, bevve al Costato del Salvatore la bevanda di vita, tanta pienezza di Grazia in Essa soprabbondò, che quasi continuamente era occupata nell' attuale Contemplazione, ed il suo spirito era sì fermamente fissato nel suo Facitore, e di tutti, che la parte inferiore, e sensitiva, per lo maggiore spazio del tempo lasciava priva degli atti sensitivi di queste cose, secondo che nella prima parte accennai; noi siamo stati mille volte accertati, come coloro, i quali vedemmo, e colle mani toccammo, le braccia di Lei, ed anche le sue mani essere così intirizzite, che più tosto sarebbonsi potute romper l' ossa, che rimuovere dal luogo, a cui erano accostate, mentr' Ella attendeva a quell' attuale contemplazione. Gli occhi erano affatto chiusi, l' orecchie non sentivano alcun suono quantunque grande, e tutti i sensi del corpo erano allora privi de' proprj atti. Nè debbe alcuno maravigliarsi, se s' osservino con diligenza le cose, che seguono. Conciosiachè incominciò fin d' allora il Signore, non solamente ne' luo-

ghi aſcoſi, come prima ſoleva, ma ancora ne' paleſi apertamente, e famigliarmente a manifeſtarſi alla ſua Spoſa, così quando Ella andava, che quando ſtava, e ad accendere nel cuore di Lei tanto fuoco del ſuo Amore, ch' Ella ſteſsa, che queſte divine coſe provava, affermava al al ſuo Confeſsore, non truovar certamente alcun vocabolo per eſprimere ciò, che ſperimentava.

2 Di più, mentre Ella una volta orava con più fervore, dicendo col Profeta. *Cor mundum crea in me Deus,* * Pſ. 50. 12. *& Spiritum rectum innova in viſceribus meis*, * pregando ſingolarmente, che il Signore togliesſele il proprio cuore, e la propria volontà, Egli ſteſso con tal viſione la conſolò. Parevale, che l' Eterno Spoſo veniise ſecondo il ſolito da Lei, ed aprendole il lato ſiniſtro, ne cavaſſe il cuore, e ſi partiſse, e così Ella ſenza cuore affatto reſtaſse. La qual viſione fu veracemente tanto efficace, e sì concordevole al ſentimento della carne, che quando Ella confeſsavaſi, diceva al ſuo Confeſsore, di non aver più cuore nel petto; ed allorchè quegli un tal detto ſchermiva, e ſchernendo, in certo modo riprendeva, Ella ripetendo ciò, ch' avea detto, confermavalo, dicendo: *In verità, o Padre, per quanto io poſſo conoſcere ſecondo il ſentimento corporeo, parmi eſſer' affatto priva di cuore, perciocchè il Signore apparvemi, ed aprendomi il lato ſiniſtro, ne tolſe il cuore, e partiſſi:* E concioſiachè quegli replicaſse eſsere impoſsibile, ch' Ella poteſse vivere ſenza cuore, la Vergine del Signore affermava qualſivoglia coſa non eſsere impoſsibile appreſso Dio, e sè fermamente credere d' eſser priva di cuore; e così per molti giorni la ſteſsa coſa ripetendo, dicea di vivere ſenza cuore. Quindi truovandoſi Ella un giorno nella Cappella della Chieſa de' Frati Predicatori di Siena, dove ſogliono ragunarſi le ſopraddette Suore della Penitenza di S. Domenico, ed eſſendo dopo tutte

le

le altre rimasa orando, svegliata finalmente dal sonno della sua solita astrazione, alzandosi per tornare a Casa, risplendè subito intorno a Lei una luce del Cielo, e nella luce apparvele il Signore, che nelle sagre sue Mani avea un certo Cuore umano, rubicondo, e lucido, ed attesoche alla venuta dell' Autor della Luce, Ella tremante cadesse in terra, vicinandosi il Signore aprille di nuovo il sinistro lato, e ponendovi dentro quel Cuore stesso, che nelle mani portava; *Ecco*, disse, *carissima Figliuola, che siccome l' altro giorno Io ti tolsi il tuo cuore, così ora ti do il mio Cuore, con cui sempre tu viva*; e dette queste parole, chiuse, e saldò l' apertura, la quale avea fatta nella carne, e rimasele in quel luogo, in segno del miracolo, la cicatrice, secondo che le sue Compagne a me, ed a più altri asserirono avere spesse volte veduto; ed Ella stessa, non potendo negarlo, allorchè io seriamente ne la dimandava, confessando esser vero, lo confermò, ed aggiunse, che da quell' ora in poi, non potè mai dire, come prima soleva: *Signore raccomandoti il mio cuore*. Ma sempre diceva, orando per la custodia del cuore: *Signore io ti raccomando il cuor tuo*.

3 Ora avendo Caterina non meno graziosamente, che maravigliosamente acquistato questo Cuore, dall' abbondanza della sua grazia procedevano eternamente le tanto lodevoli operazioni, e derivavano internamente le sovrammodo maravigliose rivelazioni. Imperciocchè Ella non venne mai al sagro Altare, che molte cose non le fossero mostrate superiori a' sensi, e singolarmente, quand' Ella ricevea la sagra Comunione; poichè frequentemente vedea nascosto nelle mani del Sacerdote un Bambino, alcuna volta un Fanciullo un poco più grande, altra volta una Fornace d' ardente fuoco, in cui pareale, ch' entrasse il Sacerdote allorchè prendeva il Sagramento; sentiva spes-

se

se volte un' odor sì grande, e tanto soave nel prendere il Venerabilissimo Sagramento, che quasi ne veniva meno. Ma sempre o vedendo, o prendendo il Sagramento dell' Altare un nuovo, e indicibil gaudio generavasi nella mente di Lei, in guisa, che spessamente il suo cuore per lo gaudio saltava dentro in petto, facendo un tale strepito sonoro, che chiaramente udivanlo le Compagne, che le stavano intorno, le quali alcune volte, essendosi di ciò avvedute, lo riferirono a Fr. Tomaso suo Confessore, il quale, fatta una diligente ricerca, poich' ebbe trovato esser così, lo lasciò scritto ad eterna memoria. Nè quel suono, overo strepito era somigliante a qualunque suono, che naturalmente dentro le viscere dell' Uomo suol farsi, anzi per la sua singolarità mostrava essere qualchè cosa fuor di natura, o più tosto sopra natura, aver qualchè cosa della Virtù del Facitore della Natura. Nè era maraviglia, se un Cuore soprannaturalmente dato, soprannaturalmente muovevasi, perchè ancora il Profeta cantava: * *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*. Dove il Profeta stesso chiama singolarmente Iddio vivo, perchè quel salto, o moto del cuore essendo cagionato dalla Vita, non rende l' Uomo, a cui questo adiviene, morto, siccome vuole la regola naturale, ma vivo.

* Ps. 83. 3.

4 Del rimanente dopo il miracoloso cambiamento del Cuore, pareva in certo modo a Caterina di non esser quella che fu, onde diceva a Fra Tomaso suo Confessore: *Non vedete voi Padre, ch' io non son più colei, che fui: ma son mutata in un' altra Persona?* Ed aggiugneva: *Oh se sapeste Padre le cose, ch' io sento; credo fermamente, che se alcun sapesse quelle cose, che internamente io sento, non sarebbe sì duro, che non s' ammollisse, ne sì superbo, che non s' umiliasse, perchè tutto ciò, ch' io dico, tutto è nulla, rispetto a quelle cose, ch' io sento.* Ella però narravale come

poteva

poteva, e diceva: *Tant' allegrezza, e tanto giubbilo posside la mente mia, ch' io grandemente mi maraviglio, come l' Anima posa stare nel corpo*. Ed aggiugneva: *Tanto è l' ardore, ch' è nell' Anima mia, che cotesto fuoco materiale esteriore, parmi, rispetto a questo, che più tosto raffreddi, che abbruci; più tosto freddo, che caldo*. E soggiugneva: *Da quest' ardore si produce nella mia mente un certo rinovellamento di Purità insieme, e d' Umiltà, talmente, che mi pare d' esser tornata all' età di quattro, o cinque Anni. Di quì ancora tanto amor del Prossimo s' accende, che per qualunque Prossimo molto volentieri sosterrei la morte del corpo con gran letizia di cuore, ed allegrezza di mente*. Tutte queste cose al solo Confessore Ella raccontava in segreto, ma agli altri quanto poteva occultavale. Or da queste, e da molte altre parole, e segni si fece conoscere l' abbondanza della Grazia, la quale il Signore nell' Anima della Santa Vergine allora oltre al solito infondeva: Le quali cose, se noi volessimo distintamente trattare, più libri se ne dovrebbon comporre, ma io ho determinato di raccogliere dalle molte alcune poche, le quali rendono alla Santità di Lei una più singolare testimonianza.

5 Voglio dunque, che voi sappiate, o carissimo Lettore, che mentre quest' abbondanza di grazie nell' Anima di questa Santa Vergine si diffondeva dall' alto, molte notabili Visioni le furono dal Cielo mostrate, alcune delle quali non mi conviene tralasciare. E primieramente il Re de' Re, colla Reina del Cielo sua Madre, e con Maria Maddalena, una volta le apparvero consolandola, e confortandola nel santo proponimento. Dissele allora il Signore: *Che vuoi tu? Vuoi tu Me, o te stessa?* A cui Ella piangendo, umilmente rispondeva con Pietro: *Signore Tu sai quello, ch' io voglio: Tu 'l sai, perocchè io non ho altra volontà, che la tua, nè ho altro cuore, che il tuo*. Allora le

venne

venne a memoria, come Maria Maddalena tutta ſi diede a Criſto quando pianſe a' ſuoi piedi, e cominciò a ſentire una tal dolcezza di ſoavità, e d'Amore, quale appunto ſentì allor Maddalena, e però Caterina in Lei fiſsamente guardava. Onde il Signore quaſi volendo al deſiderio di Lei ſoddisfare: *Ecco*, diſse, *dolciſsima Figliuola, per maggior tuo conforto, Io ti do Maria Maddalena per Madre, a cui tu poſsa con ogni fiducia ricorrere, ed a Lei una ſpecial cura di te commetto*. La qual coſa con rendimento di grazie accettando Caterina, con grand' umiltà, e riverenza alla ſteſsa Maria Maddalena divotamente raccomandavaſi, umilmente ſupplicandole, ed inſtantemente, che degnaſse avere una diligente cura della ſalute di Lei, poichè dal Figliuolo di Dio l' era ſtata raccomandata; e da quell' ora Caterina ricevette Maddalena per ſua, e ſempre ſua Madre chiamavala. La qual coſa, al mio parere, non fu fatta ſenza miſterio. Concioſiachè ſiccome Maria Maddalena ſenza cibo corporeo, ed in continua Contemplazione, per trentatre anni, ſtette nella ſpelonca, il qual tempo in sè ſteſso dimoſtra la pienezza dell' età del Salvatore, così queſta Santa Vergine, da quel tempo in cui queſte coſe adivennero, fin' all' anno trenteſimo terzo dell' età ſua, in cui Ella paſsò da queſta vita, tanto ferventemente attendeva alla Contemplazione dell' Altiſsimo, che non avendo biſogno dell' ajuto del cibo corporale, coll' abbondanza delle grazie riſtorava la mente. E ſiccome Quella ſette volte il giorno era rapita in aria dagli Angioli, ove udiva gli Arcani di Dio, così Queſta, per la maggior parte del tempo, dalla forza dello ſpirito, che le celeſti coſe contemplava, era fuor de' ſenſi corporei rapita, ed inſieme cogli Angelici Spiriti lodava il Signore, dimodochè ſpeſſe volte il corpo alzavaſi in aria, ſecondo che molti, e molte affermano, ed inſieme, e ſeparatamente cogli occhi

chi proprj aver veduto, delle quali cose più largamente si ragionerà di sotto. Di più, vedendo Caterina nell' istesso rapimento le maraviglie di Dio, profferiva alcuna volta con voce sommessa mirabili documenti, e troppo sublimi sentenze, delle quali alcune furono scritte, come di sotto a suo luogo si farà noto.

6 Io ancora la vidi una volta rapita da' sensi nel modo, che di sopra è detto, e l' udii parlare con voce sommessa, ed essendomi avvicinato intesi distintamente le sue parole, che diceva in Latino, cioè: *Vidi Arcana Dei*, ed una, e più volte ripeteva: *Vidi Arcana Dei*: nè veruna altra cosa aggiugneva, ma questo solamente replicava. Ed essendo poi, dopo lungo spazio di tempo, a' sensi corporei tornata, non però rifinava di dire queste parole, ripetendo continuamente l' istesso: *Vidi Arcana Dei*. Allora volendo io ricercare da Lei medesima la cagione, perchè tanto replicasse l' istesse parole, dissi: *E perchè, pregoti, Madre mia, così assiduamente ripeti queste parole, nè ci dichiari, come suogli, ciò che tu dici, e niente altro aggiugni?* Ed Ella: *Non è possibile*, disse, *ch' altro io dica, o che dica altrimenti*. A cui io soggiunsi: *E qual' è la cagione di sì grau novità? Tu pur fosti solita anche allora, ch' io nol cercava, molte cose dichiararmi di quelle, che ti palesò il Signore, perchè dunque adesso alla stessa maniera non rispondi a ciò, ch' io domando?* Essa allora: *Tanto rimorso avrei*, disse, *ad esporvi con questi difettosi vocaboli quello, ch' io vidi, quanto, in certo modo, a bestemmiare l' istesso Signore, o a disonorarlo colle mie parole, perchè tanta è la distanza tra ciò, che l' intelletto da Dio rapito, illustrato, e confortato intende, e ciò, che si può esprimere colle parole, che pajono quasi contrarj; per la qual cosa io non posso in verun modo piegarmi a ragionarvi per adesso di quelle cose, ch' io vidi, perchè sono ineffabili*. Fù dunque assai conveniente, che la Provvidenza dell' Onnipotente Signo-

re

re aſsegnaſse queſta Vergine per Figliuola a Maria Maddalena, e queſta deſse a Lei per Madre, affinchè convenevoliſsimamente s' uniſsero Quelle, che nel Digiuno, nell' Amore, e nella Contemplazione erano sì uniformi; ma la ſteſsa Caterina mentre queſte coſe raccontava, ſegretamente aggiugneva, o più toſto queſto ſolamente diceva, ch' una peccatrice era ſtata data per Figliuola a quella, che una volta fu peccatrice, acciocchè la Madre ricordevole della natura fragile, e della pienezza di miſericordia a Lei conceduta dal Figliuolo di Dio, compatiſse alla Figliuola fragile, e la pienezza di miſericordia impetraſsele.

7 Oltre a tutte queſte coſe, narra Fr. Tomaſo ſuo primo Confeſsore, nelle cui Scritture ho trovata la detta Viſione di Maddalena, che (ſiccome la ſteſsa Caterina ſegretamente confeſsò) dopo le coſe già dette, parvele, che il ſuo cuore entraſse nel Coſtato del Salvatore, ed un' iſteſso cuor diveniſse col Cuor di Criſto. Allora ſentì l' Anima ſua quaſi totalmente liquefarſi per la vemenza del Divino Amore, onde internamente ſclamava: *Domine vulneraſti cor meum. Domine vulneraſti cor meum.* * E ciò, dice il detto Fr. Tomaſo, eſsere avvenuto nell' Anno del Signore 1370. nella feſta di Santa Margarita Vergine, e Martire. Anche nel medeſimo Anno, nel giorno dopo la feſta di San Lorenzo, perchè il predetto ſuo Confeſsore, temendo, che lo ſtrepito del ſuo pianto recaſse noia, a' Sacerdoti, che celebravano, le avea detto, che mentre Ella era vicina all' Altare raffrenaſse, quanto poteva, i ſuoi medeſimi pianti, Ella però, ſiccome vera obbediente, ſi poſe lontana dall' Altare, e pregò il Signore, che al ſuo Confeſsore infondeſse lume, con cui vedeſse come tali movimenti dello Spirito di Dio non poſsono raffrenarſi. La qual coſa (ſecondo che lo ſteſso Confeſsore ſcrivendo atteſta) gli fu sì perfettamente dimoſtrata, che più non

* Cant. 4. 9.

ebbe

ebbe ardire di sì fatte cose avvertir Caterina. Ed avvegnache egli tutto questo brevemente scriva, acciò non paia lodar sè stesso, io credo nondimeno, ch' egli avesse imparato coll'esperienza, che tali fervori di spirito non possono internamente ritenersi. Ma ritornando a Lei, mentre così lontana dall' Altare, sommamente sitibonda di ricevere il Venerabile Sagramento, altamente gridava collo spirito, ma colla voce pianamente diceva: *Io vorrei il Corpo del nostro Signor GESU' Cristo*; lo stesso Salvatore, per soddisfare al suo desiderio, le apparve, come spesamente soleva, ed accostò la bocca della Vergine alla cicatrice del proprio Costato, accennandole, che quanto voleva del Corpo suo, e del suo Sangue si saziasse; la qual cosa eseguendo prontamente Caterina dal Fonte del Sagratissimo Petto bevve lungamente fiumi di vita. Dalla qual bevanda tanta dolcezza nel cuor di Lei s' infuse, ch' Ella credette per puro Amore di terminar la vita del corpo. Ed avvegnachè il Confessore le dimandasse, quello ch' avesse, o che sentisse, rispondeva, non poter' Ella raccontare, o dire ciò, che sentiva.

8 Un somigliante avvenimento era accaduto nello stess' Anno, un mese innanzi, o in circa, cioè nel giorno di Sant' Alessio. Conciosiacosachè mentre Caterina la notte precedente orava, e orando accendevasi di desiderio della sagra Comunione, le fu rivelato, che quella mattina infallibilmente riceverebbe la sagra Comunione, poichè frequentemente le veniva negata per l' indiscretezza sì de' Frati, che delle Suore, che in quel tempo governavano quella Congregazione. Avuta dunque una tal rivelazione, si rivolse Caterina a pregare il Signore, affinchè degnasse di mondare l' Anima sua, e totalmente disporla acciò potesse degnamente ricevere un sì Venerabile Sagramento. Allora, mentr' Ella ancor pregava, e ciò più

in-

inſtantemente chiedeva, ſentì ſopra l' Anima ſua cadere in guiſa di Fiume un' abbondante pioggia, non d' acqua, nè di qualunque altro conſueto liquore, ma preciſamente di ſangue meſcolato con fuoco, per la qual pioggia Ella ſentiva l' Anima ſua con tal vemenza purificarſi, che quel ſentimento ſi trasfondeva al corpo, dimodochè anche il ſuo corpo riceveva, e ſentiva una nuova purificazione, non già dalle ſozzure del corpo, ma più toſto dalla corruzione del fomite. Dopo queſte coſe, venendo la mattina, tanto aggravavaſi l' infermità ſua corporale, che in que' giorni pativa, che a veruno, il quale aveſse l' uſo della ragione, non ſarebbe paruto poſsibile, ch' Ella poteſſe in alcun modo camminare un ſol paſso. Ma Caterina, non dubitando punto, che la Divina promeſsa doveſse adempirſi, confidandoſi nel Signore, cominciò ad alzarſi, e andare verſo la Chieſa, maravigliandoſi tutti coloro, che v' erano preſenti. Eſsendo pervenuta alla Chieſa, e poſtaſi in una certa Cappella vicino dell' Altare, le ſovvenne, che ſecondo il comando datole da' Superiori, Ella non potea da qualſiſia Celebrante ricevere la Comunione; per la qual coſa deſiderava, che il ſuo Confeſſore veniſse per celebrare all' Altare ora detto, ed incontanente le fu da Dio appaleſato, che quegli, giuſta il ſuo deſiderio, verrebbe, di che non poco reſtò conſolata. Ma il ſuo Confeſſore, che queſte coſe nelle ſue ſcritture riporta, afferma, che per quella mattina ei non s' era apparecchiato, nè tampoco ſi era propoſto dicelebrare, nè pur ſapeva, che la Santa Vergine foſse venuta alla Chieſa. Ma in un' inſtante il Signore toccò il cuore di lui, e cominciò ad accenderſi di deſiderio di celebrare, e ſoddisfacendo poi alla ſua brama, andò, per voler del Signore, ov' era allora la Santa Vergine, aſpettando la promeſsa a Lei fatta dal Cielo, avvegnache egli non foſse ſolito d' andare a

cele-

celebrare nell' Altar già detto: Ma avendo trovato, che v' era preſente la iua Santa Figliuola, e chiedeva la Comunione, conobbe eſsere ſtata Provvidenza d' Iddio, ſicchè egli, fuor del ſuo proponimento, celebraſse, e sì ancora, che nulla ſapendo, andaſse ad un' Altare a lui non conſueto. Egli dunque celebrò, e nel fine diede la ſagra Comunione alla Santa Vergine, ed Ella accoſtandoſi all' Altare con un volto roſseggiante inſieme, e riſplendente, e coperta di lagrime, e di ſudori, con tanta divozione ricevette il Sagramento, che maraviglia, ed inſieme una gran divozione cagionò al Confeſsore. Ciò fatto fu talmente aſsorta in Dio, ed introdotta nelle più interne parti della Cella de' Vini, cioè ne' più profondi Miſterj della Divinità, che per tutto quel dì, ancor dipoi ritornò a' ſentimenti, non potea dire a veruno una parola. Dopo quel giorno dimandandola il Confeſsore, che coſa le foſse accaduto, poichè Egli aveala veduta rubiconda, quand' Ella preſe il Sagramento: *Io*, diſse, *Padre, non sò di qual colore mi foſsi, ma queſto ſappiate, che quando io ricevetti dalle voſtre mani quell' ineffabile Sagramento, io non vidi co' ſenſi del corpo alcuna coſa corporea, nè colorata; ma vidi cogli occhi della mente una bellezza, e ſentii una ſoavità di dolcezza, la quale per niun vocabolo potrebbono eſprimerſi, o narrarſi. Onde quello, ch' io vidi, traſsemi talmente a sè, che tutte l' altre coſe, che quì ſi truovano, diventarono preſso di me, come ſterco abbominevole, e non ſolamente le ricchezze temporali, e' diletti del corpo, ma anche qualunque conſolazioni, o diletti, quantochè ſpirituali. Ond' io deſiderava, e pregava di reſtar priva di tutte queſte conſolazioni benchè ſpirituali, purchè io poteſsi piacere al mio Dio, e finalmente poſsederlo. Perlochè io pregava il Signore, che mi togliesse ogni mia volontà, e mi deſse ſolamente la ſua: la qual coſa Egli fece, per ſua miſericordia, poichè riſpondendo, diſse:*

Ecco dolciſsima Figliuola, ch' io ti dò la mia volontà, dalla quale ſarai in tal modo confermata, che per qualunque coſa, che avvenga in qualunque modo, non ti muoverai punto, nè ti muterai. E ciò in fatti avvenne, poichè (ſiccome tutti, che con Lei converſammo, cognoſcemmo per iſperienza) da quell' Anno in poi Ella ſempre contentavaſi di tutto, nè per qualunque coſa, che in qualſivoglia modo accadeſse, punto ſi turbava. In oltre Caterina dopo le coſe già dette, parlando al ſuo Confeſsore, ſoggiunſeli: *Sapete, voi, Padre, come il Signore faceſse in quel dì all' Anima mia? Come fa la Madre ad un ſuo piccolo figliuolino, ch' ella ama teneramente. Ella moſtra a lui le mammelle, e lo laſcia ſtar da lungi, acciocchè pianga, e poichè ella riſe un poco del pianto del pargoletto, l' abbraccia, e baciandolo gli porge allegramente, e abbondantemente le poppe. Così dico fece a me il Signore, avvegnachè in quel giorno Ei mi moſtraſse il ſuo Sagratiſsimo Coſtato, ma da lontano, ed io per lo deſiderio di por la mia bocca alla ſagra Piaga, dirottamente piangeſſi. Egli intanto dappoichè per qualche tempo ebbe riſo, come pareva, del pianto mio, finalmente venendomi incontro preſe l' Anima mia tra le ſue braccia, e poſe la mia bocca al lato della ſua ſagratiſsima Piaga, cioè alla Piaga del Coſtato; ed allora l' Anima mia per lo gran deſiderio tutta entrava nel ſuo Coſtato; ed ivi tanto conoſcimento della Divinità ritrovava, e tanta dolcezza, che ſe voi lo ſapeſte, vi maravigliareſte, come per la grandezza dell' Amore non mi ſi ſpezzi il cuore; e ſtupireſte come io poſsa vivere nel corpo con tant' eccesſo d' ardore, e di Carità.* Queſte coſe avvennero nel giorno di Sant' Aleſsio di ſopra mentovato.

9 Ma nell' Anno medeſimo a' diciotto del Meſe d' Agoſto, ſi fè conoſcere in Caterina la mano, del Signore, dappoi la mattina dell' iſteſso giorno ebbe preſa la ſagra Comunione, poichè primieramente tenendo il Sacer-

cerdote nelle ſue mani il Sagramento, e comandandole, che diceſse: *Signor mio, io non ſon degna, che Tu entri nel corpo mio*, e dicendolo Ella, udì una voce, che le riſpose: *Ed Io ſon degno, che tu entri in Me*. Indi preſo il Sagramento parvele, che ſiccome il Peſce entra nell' acqua, e l' acqua in eſso, così l' Anima ſua entraſse in Dio, e Dio in Lei; e così tutta ſentiſsi tirare a Dio, ed appena poteva ritornare alla ſua cella, dove ponendoſi ſopra il ſuo Letticciuolo di legno, di cui di ſopra ſi è fatta menzione, ſi ſtette per buon tempo immobile. Ma dopo lunga dimora fu il ſuo corpo levato in aria, e ſtava ſoſpeſo, ſenza alcun ſoſtegno materiale, ſiccome le tre infraſcritte atteſtarono teſtimoniando d' aver veduto. Finalmente ſceſe al Lettuccio ora detto, e cominciò a dire pianamente parole di vita, e ſopra il mele dolci parimente, e profonde, che tutte le Compagne, le quali udivanle, muovevano al pianto. Dipoi fece Orazione per molti, e nominatamente per alcuni; ſingolarmente pel Confeſsore, che nella medeſima ora, e nello ſteſso momento era nella Chieſa de' Frati, nè per allora penſava attualmente a coſa veruna, che muoveſselo a divozione; anzi, com' egli ſcrive, non era per allora diſpoſto ad alcuna attual divozione. Ma in un' iſtante, orando Caterina, e non ſapendolo eſso, ſi fece nella ſua mente una certa mutazione in meglio, e ſentì una mirabile divozione, che fin' allora non avea più provata, ed un' inſolita novità nel cuore; della qual coſa grandemente maravigliando, conſiderava attentamente onde foſse proceduta in quell' ora una tal grazia. Ma mentre egli così penſava, venne a caſo da lui una delle Compagne della Santa Vergine, e diſse: *Certamente, Padre, molto per voi ha pregato Caterina nella tal' ora*. La qual coſa udita, inteſe ſubito dall' indizio dell' ora, ond' era proceduta quell' inuſitata accenſione, che nello ſtante medeſimo era-

gli avvenuta. E più interrogando la predetta Compagna, inteſe da lei, che la petizione della Vergine, così per lui, come per gli altri, pe' quali allora pregava, era ſtata queſta: Che il Signore le prometteſse di dar loro la Vita eterna, e per queſto avea ſteſa la mano, dicendo: *Prometti-mi, che così farai*. E mentre così ſtava colla mano ſteſa, le parve di ſentire un gran dolore, per cui fortemente ſoſpirando, diſse: *Sia laudato il noſtro Signor GESU' Criſto*, ſiccome Ella ſoleva dire ne' travagli delle ſue infermità. Per la qual coſa il medeſimo Confeſsore andò da Lei, e dimandolla, che gli raccontaſse il ſucceſso della Viſione mentovata; il che facendo Caterina, coſtretta dall' obbedienza, dopo aver raccontate le coſe già dette di ſopra, aggiunſe: *Mentre io iſtantemente chiedeva l' eterna vita per voi, e per gli altri, per cui pregava, ed il Signore medeſimo ciò mi prometteva; non per incredulità, ma per un più notabile memoriale; e qual ſegno, diſs' io, mi dai tu, o Signore, che queſto facci? Egli allora diſse: Stendi a me la mano: la qual coſa facendo io volentieri, Egli colla ſua mano traſse fuori un Chiodo, la cui punta poſe nel mezzo della palma della mia mano, e sì forte ſtrinſe la mano col Chiodo, che parvemi, che la mia mano foſse affatto forata, e tanto dolor ſentii, quanto ſe foſſe ſtata con un chiodo di ferro, e col martello paſsata. E così per grazia, del mio Signor GESU' Criſto, io ho già le ſue Stimate nella man deſtra, la qual coſa, benchè ſia inviſibile agli altri, a me nondimeno è ſenſibile, e di continua pena.*

10. Per continuazione di queſta materia, io ſon coſtretto, o buon Lettore, a raccontarvi una coſa, che dopo lungo tempo avvenne, eſsendovi io preſente, e veggente, nella Città di Piſa. Concioſiache eſsendo quivi venuta Caterina, e ſeco molti altri, de' quali uno io mi fui, Ella fu albergata in caſa d' un certo Cittadino, ch' abitava vicino

alla

alla Chiesa, o Cappella della Santa Vergine Cristina. In questa Chiesa ad instanza di Lei in un giorno di Domenica io celebrai, e (per dire secondo il modo comune di parlare) la comunicai. Ciò fatto Ella, secondo il suo costume, ivi restò lungo tempo senza l' uso de' sentimenti, perchè il suo spirito anelando al suo Creatore, cioè al sommo Spirito, allontanavasi quanto poteva da' sensi corporei. Ed aspettando noi, ch' Ella tornasse a' sentimenti, per ricevere da Lei, come solevamo alcuna volta, qualche spirituale consolazione, in uno stante (veggendo noi) il suo corpicciuolo, che giaceva prostrato, appoco appoco s' alzò, e stando sopra le ginocchia, stese le braccia, e le mani, avendo la faccia risplendente, e dopo essere stato lungamente così totalmente intirizzito, e cogli occhi chiusi, finalmente, come se fosse stato mortalmente ferito (veggendo noi) cadde quasi in un' attimo, e dopo poco tempo ritornò l' Anima di Lei a' sentimenti del corpo. Dopo questo Ella fece subito chiamarmi, e con voce sommessa parlandomi, disse: * *Sappiate, Padre, che per misericordia del nostro Signor GESU' Cristo, io già porto le sue Stimmate nel corpo mio.* Ed avendo io risposto, che all' osservare i movimenti del suo corpo, mentr' Ella era in estasi, io l' aveva avvertito, le dimandai come ciò era stato fatto dal Signore. Ed Ella rispondendo: *Vidi*, disse, *il Signore Crocifisso, che scendeva sopra di me con gran lume; per la qual cosa dall' impeto della mente, che volea farsi incontro al suo Creatore, fu costretto il corpo ad alzarsi. Allora dalle Cicatrici delle sue sagratissime Piaghe vidi scendere in me cinque Raggi sanguigni, i quali s' indirizzavano alle mani, ed a' piedi, ed al cuore del mio corpo; onde conoscendo il Misterio, subito esclamai: Ah Signore Dio mio, non appariscano, vi prego, esternamente le Cicatrici nel mio Corpo; bastami d' averle internamente. Allora mentre ancora io parlava, prima, che i detti*

* Veggasi alle Note il mese, e l'Anno di tal miracolo.

Raggi arrivaſſero a me, il color ſanguigno mutarono in ſplendido, ed in ſembianza di pura luce vennero a' cinque luoghi del mio corpo, ciò fu alle mani, a' piedi, ed al cuore. Allora io diſsi: *Dunque non pervenne alcuno de' Raggi al lato deſtro?* Ed Ella: No, diſse, *ma drittamente al ſiniſtro ſopra al mio cuore. Poichè quella linea lucida, che procedeva dal ſuo lato deſtro, non per traverſo, ma direttamente mi percoſse.* Ed io ſoggiunſi: *Senti tu adeſso in que' luoghi, alcun dolore ſenſibile?* Ed Ella, dopo un gran ſoſpiro: *Tanto*, diſse, *è il dolore, che ſenſibilmente io patiſco in tutti e cinque i luoghi, ma ſpecialmente all' intorno del cuore, che ſe il Signore non faccia un nuovo miracolo, non mi par poſsibile, che la vita del corpo poßa ſtare con tanta doglia, e che non termini in pochi giorni.*

11 In tanto oſservando io queſte coſe, e meco ſteſſo non ſenza meſtizia conferendole, ſtava attento ſe vedeſsi alcun ſegno di tanto dolore. Finite dunque tutte le coſe, ch' Ella volle narrarmi, uſcimmo dalla Cappella, e ci riducemmo all' Oſpizio, ov' Ella era albergata, ed eſſendovi arrivati, ſubito che la Santa Vergine entrò nella camera, dove abitava, per mancamento di ſpiriti tramortì. Per la qual coſa tutti fummo chiamati, e vedendo queſta novità piangevamo, e temevamo, che non ci abbandonaſse quella, che amavamo nel Signore. Imperciocchè, ſebben frequentemente aveamo veduto, ch' Ella da un' occulto fervore era rapita fuor de' ſenſi, e ſpeſso l' aveamo oſservata per abbondanza di ſpirito molto indebolita nel corpo, con tuttociò non l'avevamo veduta mai fin' allora in sì fatta guiſa tramortita. Ma dopo breve ſpazio di tempo Ella tornò a sè ſteſſa, e poichè tutti ſi furono cibati, di nuovo parlommi, affermandomi, sè chiaramente conoſcere, che ſe il Signore non vi poneva un nuovo rimedio, Ella toſto paſserebbe da queſta vita. La qual coſa notando io diligentemente, radunai i ſuoi figliuoli, e fi-

gliuole, pregandoli, e con lagrime ſcongiurandoli, che tutti concordemente faceſsimo la ſteſsa Orazione al Signore, affinchè ſi degnaſse concederne ancora per alcun tempo la noſtra Madre, e Maeſtra, acciocchè noi così deboli, ed infermi, e non per anche nelle ſante Virtù confermati dal Cielo, non rimaneſsimo orfani in queſte procelle del ſecolo; e coloro con un' iſteſso animo, ed una medeſima voce promiſono di far ciò, e così tutti inſieme n' andammo da Lei piagnendo, e lagrimando, e dicendo: *Noi ben ſappiamo, o Madre, che tu deſideri il tuo Spoſo Criſto GESU', ma i tuoi premj già ſon certi per te; abbi più toſto pietà di noi, che laſci ancora troppo infermi in mezzo delle tempeſte. Noi conoſciamo ancora, che quel dolciſsimo Spoſo, che con tanto affetto ardentemente tu ami, non ti negherà alcuna coſa, onde ti ſupplichiamo, che sì lo preghi, che a noi ti conceda a tempo, affinchè noi non t' abbiamo indarno ſeguitata, ſe così toſto tu ne parti da noi. E in verità, benchè le noſtre preghiere da noi ſi facciano ſecondo il noſtro talento, temiamo nondimeno, che per li noſtri demeriti non ſiano rigettate, perchè ſiamo indegniſsimi. Tu, che più ferventemente la noſtra ſalute deſideri, tu impetraci quello, che la noſtra poſsibilità non ottiene.* A queſte, e ſomiglianti parole da noi con lagrime profferite, Ella riſpoſe: *Io*, diſſe, *già da un pezzo, ho rinunziato alla propia volontà, nè in queſte, o in altre coſe voglio, ſe non ciò, che vuole il Signore. Ed avvegnachè io con tutto il cuore deſideri la voſtra ſalute, ſo nondimeno, che Colui, ch' è voſtra, e mia ſalute, meglio, che qualunque Creatura, ſa proccurarla. Facciaſi dunque in tutto la ſua volontà. Con tuttociò io volentieri priegherò, che faccia quello, ch' è meglio.* Ciò detto, reſtammo tremoroſi, piangendo, e lagrimando. Ma non iſprezzò l' Altiſsimo le noſtre lagrime. Imperciocchè nel Sabato ſeguente, avendomi Caterina a sè chiamato, diſse: *Parmi, che il Signore diſponga di condeſcen-*

dere a' voſtri preghi, e ſpero, che preſto averete l' intento voſtro. Così Ella diſse, e come diſse, così avvenne. Concioſiacoſachè nella ſeguente Domenica ricevette dall'indegne mie mani la ſagra Comunione, e ſiccome nella precedente Domenica era ſtato il ſuo corpo quaſi da infiammazione abbattuto, mentre lo ſpirito era rapito in Eſtaſi, così in quel giorno nel medeſimo ratto pareva anche viſibilmente fortificarſi. Allora maravigliandoſi le ſue Compagne, che in quel ratto niente patiſse il corpo de' conſueti dolori, anzi parea più toſto, che in certo modo ſi confortaſſe, come ſe di natural ſonno dormiſse, e ſi fortificaſſe, io riſpoſi: *Spero in Dio, che, ſiccome Ella jeri mi promiſe, le noſtre lagrime, che chiedevano la ſua vita corporale, già ſiano aſceſe nel coſpetto del Signore, e quella, che s' affrettava d' andare al ſuo Spoſo, per ſollevare la noſtra miſeria, ritorni indietro verſo di noi.* Come io diſsi, così dopo breve ſpazio vedemmo manifeſtamente avverarſi, atteſoche ritornando lo ſpirito a' ſenſi del corpo apparve di vigor sì robuſto, che niuno di noi dubitò, che non foſsimo interamente eſauditi. O Padre di miſericordia ineffabile, che coſa farai tu a' tuoi ſervi fedeli, e a' tuoi diletti Figliuoli, quando sì benignamente condeſcendeſti agli afflitti tuoi offenſori? Io per tanto queſte coſe conſiderando, per averne maggior certezza, le diſsi; *Dura egli più, o Madre quel dolor delle Piaghe, che nel tuo corpo furono fatte?* Ed Ella: *Eſaudì*, diſse, *il Signore le voſtre Orazioni, benchè con afflizione dell' Anima mia, e quelle piaghe non ſolamente non affliggono il corpo, ma ancor lo fortificano, e confortanlo, e donde prima naſceva l' afflizione, di lì ora naſce il riſtoro; ed io ſteſsa il ſento.* Queſte coſe, o Lettore, per continuazione della materia, io però v' ho narrate adeſso, affinchè conoſciate di quanto eccellenti grazie foſse dotata l' Anima di queſta Santa Vergine; ed acciocchè impariate, che quando i peccatori

pre-

priegano per quelle cose, ch' appartengono alla salute dell'. Anima loro, sono esauditi da Colui, che vuole, che tutti gli Uomini siano salvi, e di tutti vuol la salute.

12 Ma s' io volessi raccontare tutti gli eccessi di mente di questa Santa Vergine, mi mancherebbe il tempo, anzi, che la materia di scrivere. Perlochè io mi porto all' Istoria d' un tale eccesso, la quale a mio parere supera tutte l' altre cose, che intorno a questo narrar si posano, e così, coll' aiuto del Signore, porrrem fine a questo Capitolo. Io per verità, trovo pieni i quaderni scritti da Fr Tomaso suo Confessore, spesso di sopra mentovato, dell' eccellenza delle sue Visioni, e delle quasi inaudite Rivelazioni: Ed ora il Salvatore stesso, come sembrava, introduceva l' Anima di Lei nel proprio Costato, dove le rivelava fino il Misterio della Trinità: Ora la glorioſa Madre saziavala, come pareva, col Latte delle sue sagratissime Mammelle, e d' ineffabil dolcezza riempievala: Ora Maria Maddalena con Essa familiarissimamente, e continuamente conversando comunicavale quell' eccesso di mente, che sette volte il giorno Ella avea nel Diserto: Ed ora questi tre nominati insieme con Essa dimesticamente camminando, e discorrendo, diverse indicibili consolazioni alla sua mente concedevano; nè mancava l' apparizione, e la consolazione degli altri Santi, e particolarmente dell' Apostolo Paolo, il quale mai senza qualchè segno di gran contento Ella non nominò; dell' Evangelista Giovanni; alcuna volta di San Domenico; spesso di San Tomaso d' Aquino; e molte volte d' Agnese Vergine di Monte Pulciano [la cui Leggenda io scrissi or ha venticinque Anni] di cui fu rivelato a Caterina, che sarebbe sua Compagna nel Regno de' Cieli; siccome da basso più largamente, colla grazia del Signore, si conterà. Nè io posso, per lo rimorso della coscienza, passare alla narrazione dell'

ultima

ultima Iſtoria, ſe prima io non premetta per utilità di coloro, che leggeranno, alcune notabiliſſime particolarità, che circa le Viſioni di Paolo Apoſtolo le accaddero.

13 Avvenne dunque una volta nella Feſta della Converſione del medeſimo Apoſtolo, che queſta Vergine venne in tanto eccesso di mente, ed il ſuo ſpirito, fu con tal vemenza tirato alle coſe celeſti, che per tre giorni, e tre notti intere ſenza l'uſo de' corporali ſentimenti reſtò immobile, in guiſa che alcuni, che v'erano preſenti riputaronla morta, o che foſſe per morire tra poco; ma alcuni più intendenti ſtimarono, che coll' Apoſtolo Ella foſſe rapita fino al terzo Cielo. Finalmente compito il tempo, e terminata quella ſanta Eſtaſi, lo ſpirito allettato dalle coſe celeſti, ch'avea vedute, tanto malvolentieri ritornava alla vita corporale, che Caterina ſtava quaſi continuamente dormendo, ed a guiſa d' Uomo ebbro, che non può ſvegliarſi dal ſonno, nè però dorme perfettamente. In queſto ſtato di coſe Fra Tomaſo ſuo Confeſsore, ed un tale Fra Donato di Fiorenza, volendo andare a viſitare un cert' Uomo ragguardevole dell' Ordine degli Eremiti, ch'abitava nell' Eremo, andarono prima alla Caſa della Vergine, e trovandola di ſagra ſonnolenza ripiena, ed ebbra, per dir così, dello Spirito di Dio, per riſvegliarla diſſero: *Noi vogliamo andare dal tal' Uomo, ch' abita nell' Eremo, vuo' tu venire con noi?* Ed Ella, ſiccome amatrice de' ſanti luoghi, e de' Servi di Dio, quaſi ſognando riſpoſe, che sì; ma toſto, ch' Ella ebbe detto queſta parola, le venne tanto rimorſo di coſcienza, per la bugìa, che dal dolore fu reſtituita a' ſentimenti corporei, ed altrettanti giorni, e notti quant' era ſtata in Eſtaſi, pianſe inceſsantemente quel difettto, dicendo contro ſe ſteſsa. O *perverſiſsima, ed iniquiſsima più di tutte le donne, ſon queſte quelle coſe, che per l' infinita ſua bontà t' ha moſtrato*

in que-

in queſti giorni l' Altiſsimo? Son queſte le verità, che tu imparaſti nel Cielo? E' queſta la Dottrina, che con tanta degnazione lo Spirito Santo t' ha inſegnata, ſicchè tu, ritornando in Terra, mentiſsi? E pure tu ben ſapevi, che non volevi andar con que' Frati, e nondimeno riſpondeſti del sì, ed hai mentito a' tuoi Confeſsori, e Padri dell' Anima tua. O peccato, o peſsima iniquità! Così in queſto pianto Ella perſeverò pel tempo di ſopra ſcritto, non mangiando, nè bevendo, ſiccome prima nell' Eſtaſi nel medeſimo tempo, e modo avea durato.

14 Conſiderate voi, o Lettore, le vie più che mirabili, ed i modi più che laudevoli della Divina Provvidenza? Poichè acciò la grandezza delle rivelazioni nuovamente avute non faceſse inſuperbire queſta Vergine, permiſe, ch' Ella cadeſse in quella giucoſa bugìa (ſe bugìa ſi può dire, atteſochè ivi non era alcuna intenzione d' ingannare, nè chi udì quella parola altrimenti l' inteſe, che chi la diſse) e così per quella umiliazione, come per un certo coperchio di vaſo eletto, conſervò ciò, che l' avea dato; ed il corpo, che per l' elevazion dello ſpirito era già quaſi venuto meno, fu col ſuo ritorno riſtorato. Conciosiachè, ſebbene il gaudio dello ſpirito, ſtante l' unione, ridonda nel corpo, con tutto ciò la troppa elevazion dello ſpirito, che faſsi nella viſione del terzo Cielo, cioè nella viſione intellettuale, priva in tal maniera il corpo della propria vegetazione, che ſe Iddio con nuovo miracolo non ſoccorra, non può lungamente ſtare il corpo, ſicchè affatto non ſi diſsolva. Imperocchè egli è certo, che l' atto dell' intendimento non ricerca per sè veruno iſtrumento corporeo, ſe non ſol tanto per preſentare l' oggetto intelligibile: Che ſe l' Onnipotente Iddio, per grazia ſpeziale, un tale oggetto ſoprannaturalmente rappreſenti all' intelletto, ſubito l'intelletto truovando in Criſto la pro-

pria

pria perfezione si sforza ancora, lasciato il corpo, d' unirsi a Lui. Ma l' ottimisimo Dispensatore, quinci colla rivelazione del suo Lume trae in alto l' intelletto da sè creato, e quindi colla permisione d' alcuno stimolo lo sommerge al basso, affinchè in tal maniera, sì dalla notizia della Divina Perfezione, e sì dal conoscimento de' suoi proprj difetti, e quinci, e quindi tirato al mezzo tra l' uno, e l' altro estremo voli sicuramente, e così questo Mare passando illeso, salvo, e lieto al Porto dell' eterna Vita pervenga. Questo, com' io credo, voleva dire l' Apostolo, allorchè scriveva a' Corintj. **Ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meę &c.* E più sotto: **Nam virtus in infirmitate perficitur &c.* Ma ritornando al nostro proposito, sappiate, o buon Lettore, che quelle cose, che vide allora questa Santa Vergine, non riferì, com' era solita, in modo alcuno al Confessore, mercecchè, come anche a me disse dopo alcun tempo, non poteva trovar vocaboli, che potessero esprimerle, nè è lecito a verun' Uomo con umana favella raccontarle, secondo che lo stesso Apostolo insegna; * ma il fervor del suo cuore, l' assiduità dell' Orazione, l' efficacia delle sue ammonizioni apertissimamente dimostravano aver' Essa veduti gli Arcani di Dio non comunicabili, se non a coloro, che gli veggono.

*Cor. 12. 7.

* Ib. V. 9.

* Ib. V. 4.

15 Del rimanente in altro tempo, secondo che Caterina stessa riferì al suo Confessore, ed egli lasciò scritto, lo stesso Beato Apostolo l' era apparito, ed aveala avvertita, che continuamente, e senza intermissione Ella attendesse all' Orazione. La qual cosa udendo Ella con applicazione, e compiendo coll' opera, adivenne, che nella vigilia di S. Domenico, mentre era in Chiesa, ed orava, molte cose di S. Domenico, e degli altri suoi Santi Figliuoli, le furono rivelate. Ed erano le sue rivelazioni,

zioni, o visioni tanto efficaci, e fisse, che frequentemente, mentre ancor Ella raccontavale al suo Confessore, attualmente permanevano, e questo (cred'io) essere stato il segno datole da Dio, affinchè Ella sapesse esser voler Divino, che tali cose fossero rivelate al Confessore, o a' Confessori, in prò degli altri. Mentre dunque, nel detto giorno poco innanzi Vespro, stavasi intenta a quelle rivelazioni, entrò a caso nella Chiesa un certo Fra Bartolomeo di Domenico da Siena, ora Maestro di sagra Teologia, ed allora Compagno del Confessore, a cui Caterina, come al suo Confessore, in ogni cosa si confidava, e lui eleggeva per Confessore in assenza del proprio suo. Avendo Ella inteso più colla mente, che col corpo, che questi s' avvicinava, alzossi incontanente, e facendosegli incontro, disse, voler seco conferire alcun cose segrete. Ed essendosi posti insieme a sedere, e contando ei quelle cose, ch' attualmente il Signore mostravale di San Domenico, dicendo: *Io più chiaramente, e più perfettamente veggo adesso San Domenico, di quello, ch' io vegga voi, ed Egli, più che voi, è a me presente*: E discorrendo dell' eccellenza sua singolare, come di sotto si dirà, accadde, che il Fratello della stessa Santa Vergine, che parimente chiamavasi Bartolomeo, passasse di là; onde all' ombra, o al calpestìo di lui, che passava, Caterina voltò un poco il capo, e gli occhi verso di lui, sicchè appena conobbe essere il suo Fratello, e senza alcuna dimora, ritornò alla positura di prima, ma subito proruppe in tanto pianto, e d' animo, e di corpo, che tacque affatto, nè per alcun modo potea parlare. Ed avendo il predetto Frate per lungo spazio aspettato, che terminasse il piagnere, e finalmente pregatala, che proseguisse quello, ch' avea incominciato, Ella era talmente occupata da' singhiozzi, e dalle lagrime, che niuna risposta da Lei non poteva

avere

avere. Al fine dopo lunga dimora Ella profferì ſinghiozzando tali, o ſimiglianti parole. *O me infelice, e miſera, e chi farà vendetta delle mie iniquità? Chi punirà un peccato sì grande?* E dimandando Lui, qual foſse quel peccato, e ſe novellamente foſse commeſſo, Ellla riſpoſe: *E non vedeſte voi queſta iniquiſsima femmina, che mentre il Signore attualmente moſtrava le ſue grandezze voltò il capo, e gli occhi, e poſe mente chi paſsava?* Egli allora riſpoſe: *Tu nè pur per un momento, nè appena per un' iſtante volgeſti altrove gli occhi, in guiſa, che nè pur' io di queſto volgimento avviſaimi.* Ed Ella ſoggiunſe: *Se voi ſapeſte qual riprenſione m' ha fatto adeſſo per queſto la Santiſsima Vergine, ancor voi piangereſte queſto peccato.* Nè più parlò della materia della Viſione, ma ſtetteſi piangendo finchè fece la Confeſſione Sagramentale, e piagnente ritornò alla Cameretta della Caſa paterna, dove (ſiccom' Ella narrò poi al Confeſsore) apparendole S. Paolo, così aſpramente la riprese del perdimento di quel pochiſsimo tempo, in cui voltò il capo, ch' Ella aſsolutamente affermava, voler più toſto alla preſenza di tutti gli Uomini, che ſon' ora nel Mondo, reſtar vergognoſamente confuſa, che patir di nuovo un' altra volta quel roſsore, ch' Ella ebbe, mentre l' Apoſtolo la riprendeva: benchè forſe queſta Viſione di S. Paolo in altro tempo accadde, come in alcune ſcritture, guari non ha, ritrovai. Ma checchè ſia dell' ordine del tempo, queſto è certo eſſer veriſſimo, che San Paolo aſpriſſimamente ripreſe Caterina della diſtrazione più toſto, che del perdimento di quel pochiſsimo tempo; della qual riprenſione, Ella ebbe nella ſua mente la confuſione, ch' abbiam detto; e diceva poi al Confeſsore: *Penſate, che farà la riprenſione di Criſto nell' eſtremo Giudizio, quando la riprenſione d' un ſolo Apoſtolo ſuo tanta confuſione mi ha recata.* Diſse ancora, che ſe non foſse ſtata la Viſione d' un cer-

to Agnello dolciſsimo, e ſplendidiſsimo, cui Ella vedeva continuamente, mentre l'Apoſtolo le parlava, ſarebbe il ſuo cuore affatto mancato per la grandezza di quella confuſione. Perlochè fatta allora più cauta, e più umile, conſervò perfettamente i doni grandi, che le furono dati, ed a maggiori coſe più ferventemente, e più avidamente indrizzò i ſuoi deſiderj. Queſti due avvenimenti io però v' ho poſti innanzi, o buon Lettore, per tramezzamento nella Menſa di queſto Capitolo, perchè li reputo aſſai profittevoli per imparar l' Umiltà, tanto a' perfetti, ch' agl' imperfetti.

16 Ma perchè avendomi San Domenico (per dire la verità) *miracoloſamente chiamato, io entrai nel ſuo* Ordine ed acciocchè io non mi renda ingrato a un tanto Padre, paſſando in ſilenzio la Gloria di Lui a queſta Santa Vergine rivelata, ho determinato d' inſerire in queſto luogo la Viſione di Caterina di ſopra accennata. Narrami dunque il ſopraddetto Fr. Bartolomeo, il quale adeſſo attualmente è meco, che nel detto giorno, mentre la Santa Vergine gli parlava, affermava, ch' Ella vedeva attualmente in quella mental Viſione il Sommo, ed Eterno Padre, *il quale* dalla ſua bocca [come parea] produceva il Figliolo a Lui coeterno, e Queſti ancora coll' aſſunta Natura umana, apertamente le ſi dimoſtrava. Mentre a ciò ſtavaſi intenta, vide dall' altra parte il Beatiſsimo Patriarca Domenico eſſer prodotto dal petto del medeſimo Padre, circondato di luce, e di ſplendore, e udì dalla medeſima bocca profferirſi una voce, che l' infraſcritte parole formava: *Io, dolciſsima Figliuola, ho generato queſti due Figliuoli uno generando naturalmente, l' altro amoroſamente, e dolcemente adottando.* E concioſiachè Caterina ſi maravigliaſse d' una sì grande comparazione, e d' un paragone tanto ſublime dello ſteſſo Santo, per togliere la maraviglia,

furono

furono le ſopraddette parole in tal maniera ſpoſte da quel medeſimo, che le avea profferite. *Siccome queſto Figliuolo, da Me naturalmente, ed eternalmente generato, avendo aſſunta la Natura Umana, fu in ogni coſa a Me perfettiſſimamente obbediente fin' alla morte, così il mio Figliuolo adottivo Domenico, tutto ciò, ch' Egli operò dalla ſua infanzia fin' all' ultimo termine della ſua vita, regolò ſecondo l' obbedienza de' miei precetti, nè mai una volta trapaſsò qualunque mio precetto, perchè mantenne intemerata la Verginità del corpo, e dell' Anima, e conſervò ſempre la Grazia del Batteſimo in cui ſpiritualmente rinacque. E ſiccome queſto Figliuolo Naturale, come Verbo Eterno della mia bocca, predicò paleſemente al Mondo quelle coſe, che gli furono da Me impoſte, e rendè Teſtimonio alla Verità, com' Egli diſse a Pilato, così queſto mio Figliuolo adottivo Domenico, predicò apertamente al Mondo la Verità delle mie parole, tanto fra gli Eretici, che fra' Cattolici, e non ſolamente per sè medeſimo, ma ancor per altri, nè ſolamente mentre viſse, ma ancor per li ſuoi ſucceſsori, per mezzo de' quali ancor predica, e predicherà. Imperciocchè, ſiccome il mio Figliuolo Naturale, mandò i ſuoi Diſcepoli, così queſto adottivo mandò i ſuoi Frati; onde ſiccome il mio Figliuolo Naturale è mio Verbo, così queſto adottivo è banditore, e portatore del mio Verbo; perlochè per ſingolar dono fu a Lui conceduto, ed a' ſuoi Frati d' intender la Verità delle mie parole, e da lei non partire. Di più, ſiccome il mio Figliuol Naturale, tutta la vita, e le ſue operazioni, sì quelle, che riguardano la Dottrina, e sì ancor quelle, che riguardano gli Eſempj, ordinò alla ſalute dell' Anime, così il mio Figliuolo adottivo Domenico, tutto lo ſtudio, e tutto il ſuo sforzo, ſempre poſe a liberare l' Anime, tanto dal laccio degli errori, che dal laccio de' vizj; e queſta fu la ſua principale intenzione, perchè Egli principiò, e coltivò l' Ordine ſuo, cioè per lo zelo dell' Anime. Per la qual coſa io ti dico, ch' Egli quaſi in tutte le ſue Operazioni aſſomigliaſi*

migliasi al mio Figliuol Naturale, e però a te ora si fa vedere l' Immagine del suo Corpo, che molto ebbe di somiglianza al Corpo del mio sagratissimo Figliuol Naturale, ed Unigenito. Mentre Caterina queste cose raccontava al detto Fr. Bartolomeo, avvenne il caso di sopra più diffusamente narrato. Ma vegniamo adesso all' ultima Visione, e pogniamo fine a questo Capitolo.

17 Voglio farvi assapere, Lettore amatissimo, che l' abbondanza delle grazie insieme, e delle Rivelazioni, e delle apertissime Visioni, avea sì fattamente empita in quel tempo l' Anima di questa Santa Verginella, che per la grandezza dell' Amore, cominciò totalmente a languirne, e restò languida, la qual languidezza aggionse a tal segno, che più non si levava di sul letto, nè altro patimento avea se non se precisamente d' Amore dell' Eterno Sposo, cui quasi forsennata continuamente nominava, dicendo: *O dolcissimo, ed amantissimo Giovane Figliuol di Dio:* Ed alcuna volta aggiugneva: *E di Maria Vergine.* E così in questi pensieri, ed in queste parole sostentata da' fiori della Carità, stavasi senza prender sonno, nè cibo. Ma lo Sposo, ch' avea messo in Lei quel santo fuoco, affinchè fortemente s' accendesse, quasi di continuo l' appariva. Ed Ella, quasi tutta accesa dalle fiamme d' Amore, dicevagli: *Perchè, o amantissimo Signor mio, permetti tu, che per questo vil Corpicciuolo io più stia lontana da' tuoi abbracciamenti? Già io in questa misera vita, di niuna cosa mi diletto, nulla cerco se non Te, nulla affatto amo fuori di Te, perchè qualunque altra cosa, ch' io amo, l' amo solamente per Te. Perchè dunque per un Corpo vilissimo, io resto priva del goderti? Ah Clementissimo Signor mio, cava da questo Carcere l' Anima mia, e liberami da questo corpo mortale.* A queste, e somiglianti preghiere, da Lei non senza singhiozzi, e sospiri espresse, rispondeva il Signore: *Io, Carissima Figliuo-*

la, mentre dimorai cogli Uomini, non curai di far la mia volontà, ma quella del Padre, e benchè ſiccome a' miei Diſcepoli atteſtai, con gran deſiderio, Io deſideraſsi di far con eſso loro quell' ultima Paſqua, nientedimeno aſpettai pazientemente fino al tempo ſtabilito dal Padre. Così dunque ancor tu, benchè ſommamente deſideri d' unirti meco perfettamente, convien nondimeno, che fin' al tempo da me determinato pazientemente aſpetti. Eſsa allora ſoggiunſe: *Giacchè queſto a te non piace, facciaſi il tuo volere, ma ti prego, che vogli eſaudire una mia piccola dimanda, cioè, che in queſto tempo, nel quale hai determinato, ch' io ſtia nel corpo, mi conceda di partecipare i patimenti, che Tu tolleraſti fino all' ultimo tuo patimento inclusivamente acciò, dacchè, io non poſso ancora unirmi a te nel Cielo, m' unisca almeno a' tuoi patimenti in terra.* La qual coſa concedettele grazioſamente il Signore, e ſiccome diſse, così ſenza dubbio avvenne, mercecchè fin d' allora, cominciò talmente a ſentire ogni giorno più, sì nel Cuore, come nel Corpo i patimenti del noſtro Signor Salvatore, che nulla mancò delle ſue pene, che la non ſentiſse, ſecondo, ch' Ella ſegretamente mi confeſsò; ed affinchè ciò più chiaramente ſi manifeſti, io racconterò quel, che intorno a queſto Ella ſoleva dirmi. Ella dunque frequentemente mi parlava delle pene del Salvatore, affermando certamente, ch' Egli fin dall' iſtante della ſua Concezione portò ſempre la Croce nell'Animo, per l' eccesſivo deſiderio, ch' Egli avea dell' Umana ſalute. Imperciocchè, egli è certo (diceva Ella) che il Mediatore di Dio, e degli Uomini Criſto GESU', dal primo ſtante della ſua Concezione fu pieno di Grazia, di Sapienza, e di Carità, ne fu d' uopo, ch' Egli in sì fatte coſe s' approfittaſſe di poi, mentre fin da principio Egli era perfetto. Pertanto avvegnache Egli amaſſe perfettiſſimamente Iddio, e 'l Proſsimo, vedendo Dio privato dell' Onor ſuo, e 'l Proſsimo privato del ſuo fine,

ſommamente affliggevaſi, finchè per la ſua Paſsione, e l'onore dell' Obbedienza a Dio, e la ſalvezza rendeſse al Proſſimo. Nè di queſto deſiderio (diceva Ella) era piccola l' afflizione, come ſanno coloro, che ciò ſperimentano, anzi egli era una grandiſsima Croce. Laonde Eſso diceva nella Cena a' Diſcepoli: * *Deſiderio deſideravi &c.* La qual coſa però diſse, perchè in quella Cena diede loro l' Arra della ſalute, ch' Ei doveva operare innanzi, che di nuovo mangiaſse con eſso loro. Ed a queſto propoſito adduceva le parole, che il Salvatore orando diſse, ſecondo una ſpoſizione, ch' io non mi ricordo aver letta giammai, nè aver' udita ſe non da Lei. Diceva dunque, che in quelle parole: * *Pater transfer Calicem hunc à me &c.* gli Uomini perfetti, e forti, non debbono intendere, ſiccome i deboli, che temono la morte, che il Salvatore dimandaſse, che foſse da Lui trasferita, o rimoſsa la Paſsione; ma perchè ſempre Egli avea bevuto fin dalla ſua Concezzione, ed allora per la vicinanza del tempo, beveva con anſietà il Calice del deſiderio dell' Umana ſalute, ei dimandava, che preſto ſi compiſse quello, che per tanto tempo, con tanto deſiderio cercava, e così quel Calice da Lui sì lungamente bevuto, ora ſi finiſſe; il che non era, ſenza dubbio, chiedere il rinnovimento della Paſsione, e della Morte, ma più toſto l' affrettamento. La qual coſa aſsai chiaro avea eſpreſsa il Signore, quando diſse a Giuda: * *Quod facis, fac citius*. Ma ſebbene il Calice ora detto del deſiderio, era a Lui gravoſiſsimo a bere, nientedimeno, come obbedientiſsimo Figliuolo aggiugneva: *Veruntamen non mea voluntas, ſed tua fiat*; * offerendoſi pronto a ſoſtenere la dilazione quanto piaceſſe al Padre; di maniera, che mentre diceva: * *Transfer Calicem hunc*, ſecondo queſta ſpoſizione, non intendevaſi del Calice della Paſsione futura, ma del Calice della Paſsione preſente, e della

* Luc. 22.

* Matth. 24.

* Joan. 13.

* Luc. 22.

paſsata. E perchè io diceva, che comunemente da' Dottori, i quali eſpongono queſto paſso, diceſi, che il Salvator del Mondo ciò fece come vero Uomo, la cui ſenſualità temeva naturalmente la morte, e come capo di tutti gli Eletti tanto deboli, quanto forti, affinchè i deboli non diſperaſsero, ſe ſentiſsero la ſenſualità naturalmente temer la morte, e così Egli deſse a tutti eſempio; Ella riſpoſe: *Le operazioni del noſtro Salvatore ſon così piene, ſe attentamente ſi conſiderino, che ciaſcuno, ſecondo la ſua conſiderazione, trova in eſse la parte del cibo ſuo, ſecondo ciò, che a Lui conviene, od alla ſua ſalute. Pertanto trovando i deboli nell' Orazione del Salvatore la conſolazione della loro debolezza, par neceſsario, che ancora i forti, ed i perfetti poſſano in quella trovare l' avvaloramento della loro fortezza, la qual coſa non avverrebbe, ſe non per la ſpoſizione già detta. E' dunque meglio, che in molti modi s' eſponga, affinchè tutti partecipino, che ſe in un modo ſolamente s' eſponeſſe per un sol genere di perſone.* Io allora udendo queſte coſe, mi tacqui, perchè non ebbi, che replicare, ammirando la grazia, e la ſapienza di Lei.

18 Un' altra ſpoſizione delle ſteſse parole ho trovata, leggendo le Scritture di Fr. Tomaſo primo Coſeſſore di Caterina, nelle quali eſso raccolſe i detti, e i fatti di Lei. Egli dunque racconta, che Caterina in una certa aſtrazione appreſe, che il Salvatore patì triſtezza, e Sudor di Sangue, e fece quell' Orazione per coloro cui prevedeva non dover partecipare il frutto della ſua Paſsione; ma perchè Egli amava la Giuſtizia, vi poſe la condizione:
* Luc. 22. *Veruntamen non mea, ſed tua voluntas fiat*; la quale ſe non v' aveſse poſto, diceva Ella, che tutti ſi ſarebbero ſalvati, perocchè Egli era impoſsibile, che l' Orazione del Figliuol di Dio non otteneſse il ſuo effetto, la qual coſa ben concorda col detto dell' Apoſtolo agli Ebrei: *Exauditus eſt*,

eſt, dice Egli, *pro ſua reverentia*, che i Dottori comunemente eſpongono dell' Orazione fatta nell' Orto.

19 Senzachè dicevami ancora Caterina, e m' inſegnava, che i patimenti, che nel corpo ſoſtenne il Figliuol di Dio, e dell' Uomo, per la noſtra ſalute, non potrebbe verun' Uomo portare, che non ne moriſse più volte, ſe ciò foſse poſsibile; poichè ſiccome ineſtimabile è l' Amore, ch' Egli portava, e porta a noi, così ineſtimabile fu la Paſsione, la quale per comando, e inſieme per violenza del ſolo Amore da Lui portavaſi, e non ſolamente per quello, che la Natura delle coſe, e la malizia di coloro, che il tormentavano potette fare, ma per molto anche più: perocchè, chi crederebbe, che le ſpine, traforaſsero il Capo fino al cervello, o che l' oſsa d'un' Uomo vivo da un' altr' Uomo tirate ſi diſgiugneſſero? Poichè è ſcritto: *Et dinumeraverunt omnia oſſa mea* *. Ma perchè grandiſſimo era l' Amore, per cui ſolamente tutte queſte coſe Egli portava, grandiſsime ancora inventò le pene, colle quali a noi più perfettamente ſi dimoſtraſse. Concioſiacoſachè una delle cagioni principali della ſua Paſsione fu queſta, cioè, di moſtrare quell' Amor perfettiſsimo, ch' Egli ci porta, il quale non potè in più conveniente maniera appaleſarſi: Imperocchè non lo tennero in Croce i Chiodi, ma l' Amore, nè lo vinſero le forze degli Uomini, ma vinſelo l' Amore ſuo. E come mai avrebbon vinto Colui, di cui ad una ſola parola tutti caddero in terra?

* Pſal. 21.

20 Queſte, ed altre ſomiglianti coſe, con altiſsime, e adattiſsime parole dicea quella prudentiſsima Vergine della Paſsione del Signor noſtro, ed aggiugneva aver sè provato nel propio ſuo Corpicciuolo alcuna coſa di ciaſcun patimento del Signore, giacchè il pruovare interamente la ſua Paſſione, lo reputava impoſsibile: E ſoggiugne-

va, che la maggior pena, che patiſse il Salvatore nella Croce fu nel petto per la diſgiunzione dell' oſsa pettorali. In pruova, o in conghiettura di che Ella dicea, che gli altri dolori nel ſuo Corpo erano paſſati, e che quel ſolo vi era rimaſto. Laonde, quantochè Ella ogni giorno patiſse inceſsantemente dolori di fianco, e di capo, contuttociò queſto dolore, dicea, eſsere più vemente degli altri; il che per la vicinanza del cuore non parevami inveriſimile, sì di Lei, sì ancora dell' iſteſso Signor noſtro Salvatore. Imperciocchè, parendo quelle oſsa eſſer naturalmente diſpoſte per la difeſa del cuore, e del polmone, elleno non poſſono diſunirſi, ſenza un grandiſsimo patimento del cuore, nè, toltone il miracolo, potrebbe forſe in alcun' altro farſi una tal violenza ſenza morirne. Ma checchè ſia, ritornando a parlare di queſta Santa Vergine, dappoichè il ſuo corpo provò queſta Paſsione, la quale battò più giorni, s' indebolirono ſenza dubbio le forze corporali, e l'Amor del cuore moltiplicatamente s'accrebbe. Conciofoſsecoſachè Ella avea provato con iſperienza ſenſibile quanto il Salvatore aveſse amato Lei, e l' Uman Genere inſieme, ſoſtenendo una sì acerbiſsima Paſsione, dal che facevaſi nel cuor di Lei una sì gran violenza di Carità, e d' Amore, che non era poſſibile, che quel cuore reſtaſſe intero, ed affatto non ſi ſpezzaſſe. Poichè così accade, quando alcun vaſo contiene un liquore di gran virtù, cioè di poſſente attività, che dalla forza del contenuto rompeſi il continente, e la virtù riſtretta, diſciolto quel, che ſtringevala, ſi diffonde, perchè non v' era giuſta proporzione tra il luogo, e la coſa allogata.

21 Che più? E perchè fo io più parole? Tanta fu la forza di quell' Amore, che il cuore di Caterina ſi ſpezzò da imo a ſommo, cioè, dall' una fin' all' altra eſtremità, e così rotte le vene vitali, per la vemenza ſolamente del

Divino

Divino Amore, non per forza d'alcun' altra natural cagione, ſpirò. Voi ſtupite, o Lettore? Ma ſappiate eſſervi ſtati, ed ancor' eſſervi di tal fatto aſſai Teſtimonj, i quali a me la prima volta il ridiſſero, ed i loro nomi ſi porranno di ſotto. Io allora, ancor dubbioſo, andai a trovar Caterina, e diligentemente ricercai, quel ch' Eſſa di ciò ſentiſse, e le ſupplicai, che ſopra a queſto mi diceſse pienamente la verità. Ella prorompendo in pianti, e ſinghiozzi indugiommi per lungo ſpazio la riſpoſta, e finalmente dopo qualche dimora, diſſe: *Non avreſte voi, Padre, compaſsione d' un' Anima, che dal carcere tenebroſo foſſe ſtata liberata, e dopo aver veduta una gratiſsima Luce foſse di nuovo nelle ſolite tenebre rinchiuſa? Io, dico, ſon quella miſera, cui ciò accadde, così diſponendo, per li miei demeriti, la Provvidenza Divina.* Ciò inteſo, mi venne maggior deſiderio di ricercare la verace ſerie di ſucceſſo tanto mirabile, raccontandolo Lei ſteſsa, onde ſoggiunſi: *Fu dunque, Madre, l' Anima tua veramente ſeparata dal corpo?* Ed Ella: *Tanto*, diſſe, *fu il fuoco del Divino Amore, e del deſiderio d' unirmi con Colui, che io amava, che ſe il cuore, o di pietra foſſe ſtato, o di ferro, ſarebbeſi ſpezzato all' iſteſso modo, ed aperto. Niuna coſa creata, ſicco n' io credo, non avrebbe avuta tanta virtù, che contra sì gran forza d' Amore, aveſſe conſervato intero il mio cuore. Laonde abbiate per certo, che il cuore di queſto corpicciuolo, per pura violenza di Carità, ſpezzoſsi da cima in fondo, e tutto s' aperſe, in guiſa che parmi ancora ſentire nello ſteſso corpo le Stimmate di quell apertura. Dal che voi potete chiaramente raccogliere, che l' Anima fu del tuttutto ſeparata dal corpo, e vidi gli Arcani di Dio, che ad alcun viatore non lice ridire, ſtantechè nè la memoria è di tanta virtù, nè gli umani vocaboli poſsono eßer baſtanti a ſpiegare convenientemente coſe tanto ſublimi, onde ciò, ch' io diceſsi tutto ſarebbe loto riſpetto all' oro. Queſto tuttavia mi è*

rimaſto, ch' ogni volta, ch' io odo parlare della ſteſsa materia, sì fortemente m' affliggo, conſiderando quanto da quel nobiliſsimo ſtato a queſto viliſsimo io ſia diſceſa, che non poſso, ſe non con lagrime, e ſinghiozzi eſprimere il mio dolore.

22 Avendo io ciò udito, e deſiderando ſapere più diſtintamente l' ordine del ſucceſſo, diſsi: *Deh Madremia (dacchè gli altri tuoi ſegreti tu mi paleſi) non celarmi coteſto, ſe Dio ti ajuti, ma piacciati narrarmi l' ordine di così mirabile avvenimento. Io*; diſs' Ella, *in que' giorni, dopo molte Viſioni mentali, e ancor corporali, e dopo innumerabili conſolazioni di ſpirito ricevute dal Signore, per forza di puro Amore, mi poſi nel letto inferma, dov' io non laſciava di pregarlo, che mi cavaſſe da queſto corpo mortale, acciò poteſsi più perfettamente unirmi a Lui. La qual coſa non avendo per allora potuto ottenere, ottenni finalmente, ch' Egli mi comunicaſſe, quant' era a me poſsibile, le ſue pene.* E quì narrommi circa la Paſſione del Salvatore quelle coſe, che poco ſopra più largamente ho raccontate, e poi aggiunſe: *Da queſti ſperimenti della ſua Paſsione più chiaramente conobbi, e più perfettamente quanto il mio Facitore m' aveſse amato, e per accreſcimento d' Amore io ne divenni più languida, talmente che nulla affatto deſiderava l' Anima mia, ſe non che uſcire dal corpo. Che più? Accendendo Lui ogni giorno più quel fuoco, che nel mio cuore avea meſſo, venne meno il mio cuore di carne, e quella dilezione fu forte, come la morte, e ſpezzatoſi, com' io diſsi, il cuore, fù l' Anima mia da queſta carne diſciolta, ma per tempo a me troppo breve.* Io allora: *Quanto tempo, o Madre, ſtette l' Anima tua ſenza il Corpo?* Ed Ella: *Dicono coloro, che oſservarono la mia morte, eſſervi ſtato uno ſpazio di quattr' ore, dacchè io ſpirai, e che poi riſorſi, e che una gran parte delle vicine vennero a conſolare la Madre, e gli altri parenti, ma l' Anima mia, credendo eſser' entrata nell' Eternità, non penſa-*

va al

va al tempo. Edio: *Che vedesti Madre mia, in quello spazio di tempo? E perchè l' Anima tua tornò ella al corpo? Pregoti a non celarmi alcuna cosa*. Ed Ella: *Sappiate Padre, che ciò, che nell' altro secolo a noi invisibile si truova, tutto vide, ed intese l' Anima mia, cioè la Gloria de' Santi, e le pene de' peccatori. Ma, com' io dissi, nè la memoria ora il serba, nè bastano le parole ad esprimer tutto, ma quant' io posso dirovvi. Teniate dunque per certo, che l' Anima mia vide la Divina Essenza, e questa è la cagione, perchè tanto impazientemente io sto in questa prigione, e se non fosse, che mi legassero l' Amor di Dio, e l' Amor del Prossimo, per cui Egli rimandommi al corpo, io verrei meno per la tristezza. Ma quando io soffero alcuna cosa di male, la somma consolazione, ch' io m' abbia, è il sapere, che per quel patimento averò una più perfetta Visione di Dio. Per la qual cosa le tribolazioni non solamente non mi son gravi, ma sono ancor dilettevoli all' Anima mia, siccome e voi, e gli altri di mia usanza potete ogni giorno conoscere. Io vidi ancora le pene sì de' Dannati, sì di quelli, che sono nel Purgatorio, le quali con nessune parole possono perfettamente spiegarsi: E se i miserissimi Uomini vedessero la menoma di quelle pene, eleggerebbon più tosto patir dieci volte la morte del corpo, se ciò fosse possibile, che quella minima pena portar per un giorno. Ma singolarmente io vidi punirsi coloro, che peccarono nel Matrimonio, non osservando le sue leggi, come doveano, ma cercarono i diletti della loro concupiscenza*: E richiedendo me perchè quel peccato, che non era più grave degli altri, cotanto gravemente punivasi, Ella rispose: *perchè di quel peccato non ebbero tanta stima, nè per conseguente tanta contrizione, quanta n' aveano degli altri, ed anche più frequentemente, e più volte in quel peccato, che negli altri cadevano*. E soggiunse: *Troppo pericolosa è quella colpa, la quale, siasi quanto si voglia piccola, chi commette, non procura, come più presto possa, di rimuovere da sè colla Penitenza*.

Dopo

23 Dopo queſto, ſeguitando Caterina ciocch' avea incominciato, diſse: *Mentre l' Anima mia tutte queſte coſe vedea, l' Eterno Spoſo, ch' io mi credeva di pienamente poſſedere, diſſe all' Anima mia: Vedi tu di quanta gloria ſien privi, e con quanti tormenti puniti ſieno coloro, chi m' offendono? Ritorna dunque, e moſtra loro il ſuo errore, ed inſieme il pericolo, ed il danno: E perchè l' Anima mia troppo orrore avea a queſto ritorno, aggiunſe il Signore: La ſalute di molte Anime richiede, che tu ritorni; nè più terrai quel modo di vivere, che fin' ora hai tenuto, nè da quì avanti aurai la Cella per abitazione, anzi ti converrà uſcire dalla propria Città per utile dell' Anime. Io ſarò ſempre teco, e ti guiderò, e ti ricondurrò, e porterai l' Onor del mio Nome, e darai ſpirituali animaeſtramenti a' piccoli, ed a' grandi, e tanto a' Laici, quanto a' Cherici, e Religioſi, poichè Io ti darò la favella, e la Sapienza, cui non potrà veruno reſiſtere. Io ti condurrò ancora innanzi a' Pontefici, ed a' Rettori delle Chieſe, e del Popolo Criſtiano, acciocchè col mio ſolito modo, per mezzo de' deboli, Io confonda la ſuperbia de' forti. Mentre queſte, e ſomiglianti coſe, ſpirittalmente, o intellentualmente diceua Dio all' Anima mia, con un modo, ch' io non sò apprendere, nè concepire, ella trouoſsi repentemente tornata al corpo. La qual coſa conſiderando subito la ſteſsa Anima mia, fu da un' intollerabil dolore tormentata, di maniera che, per tre giorni, ed altrettante notti, io ſtetti in continui, e non mai interrotti pianti, nè è poſsibile, che da' medeſimi pianti io m' aſtenga, ogni volta, che queſte coſe alla memoria ritornano. Nè ciò, Padre, è marauiglia, anzi più toſto marauiglia è, che il mio cuore di nuouo non rompaſi ogni giorno per lo dolore, conſiderata l' eccellenza di quella Gloria sì grande, ch' io allora in verità poſſedea, ma ora, oimè, s' è da me dilungata. Tutto però accaddemi per la ſalute de' Proſsimi. Niuno dunque non ſi marauigli, s' io ami eccesſiuamente coloro, che l' Altiſsimo mi diè facoltà d'ammo-

d' ammonire, e convertirgli dal male al bene, perocchè a non piccol prezzo io gli ho comperati, giacchè per loro io ſon ſeparata dal Signore, e mi è differita la ſua Gloria per un tempo a me fin' ad ora incerto. Perlochè, ſiccome dicea S. Paolo, eſſi ſono la mia Gloria, e la mia Corona, e'l mio Gaudio. Queſto, diſs' Ella, io vi dico per toglier dal voſtro cuore quella paſsione, che ſentono alcuni, mormorando, perch' io ſon fatta sì domeſtica a tutti.

24 Udite queſte coſe, ed inteſe, ſecondo la grazia datami, io conſiderava, diſcorrendo dentro me ſteſso, che ſtante la cecità de' tempi moderni, e l' incredulità degli Uomini, che amano ſe ſteſsi, non dovrebbono quette coſe paleſarſi a tutti. Perciò vietai a' miei Frati, ed alle mie Suore, che mentre Caterina viveſse, tali coſe non divolgaſsero in verun modo. Oſſervai ancora, che alcuni i quali da prima ſeguivano gl' inſegnamenti di Caterina, udito un tal fatto, tornavano indietro, perocchè non potevano capire, come foſse adivenuto. Ma dappoichè ora è già ſalita al Paradiſo, donde non è per tornare fino alla generale Reſurrezione, e il corſo di queſta fragil vita ha terminato, io credetti, e credo d' eſsere obbligato a rivelare un tale avvenimento, affinchè il dono concedutole dalla Divina Pietà, ed un sì grande, e sì evidente miracolo per mia negligenza non reſti occulto. Ed acciocchè voi veggiate, o Lettore, quanto chiaramente la Divina Virtù abbia dimoſtrato eſſer così accaduto, ſappiate, ch' avvicinandoſi l' ora del tranſito già detto di Caterina, fu dalle ſue Compagne, e Figliuole nel Signore, che le aſſiſtevano, chiamato Fra Tomaſo, detto della Fonte, ſuo Confeſsore, ſpeſso di ſopra mentovato, acciocchè, ſecondo il Coſtume, aſsiſteſse alla moribonda, e con preci raccomandaſſe al Signore l' Anima, ch' a Lui paſſava. Queſti, condotto ſeco un certo Frate, che chiamaſi Fr. Tomaſo d'An-

d' Antonio, venne ſollecito, e dolente l'aſsiſtette, facendo Orazione. La qual coſa, avendo inteſa un' altro Frate, che nomaſi Fra Bartolomeo di Montuccio, conducendo ſeco Fra Giovanni di Siena converſo, ch' adeſso attualmente è in Roma, venne preſtamente ancor' eſso. Queſti quattro Frati, i quali tutti ancora ſon vivi, aſſiſtettono molto dolenti alla Santa Vergine moribonda. Ma poichè Ella ſpirò, il detto Fr. Giovanni converſo fu da tanto dolore percoſso, che per la violenza del pianto, e delle grida, ſe gli ruppe, e totalmente s' aperſe una vena del petto, talmentechè sforzato dalla toſse, ſiccome a queſti tali adiviene, mandò ſpeſso fuori dalla propria bocca gran copia di ſangue rappigliato, temendo veriſimilmente, o ſoffogazione di cuore, o qualche incurabile infermità. Quindi aggiugneſi dolore al dolore di coloro, che v' erano preſenti, e mentre piaghevano Caterina già morta, furono coſtretti a piangere inſieme il Frate, che tra poco ſarebbe morto. In queſto ſtato di coſe Fra Tomaſo Confeſſore di Caterina con gran fede, diſse al detto Fra Giovanni: *Io ſo, che queſta Vergine è d' un gran merito appreſſo Dio; Poni dunque la mano del ſuo ſagro Corpo ſopra il luogo del tuo sì orribil malore, e indubitatamente ſarai guarito*. La qual coſa avendo egli fatto a viſta di tutti coloro, ch' erano preſenti, fu in un ſubito sì pienamente guarito, come ſe non mai da quell' accidente foſse ſtato travagliato. Queſte coſe, il medeſimo Fra Giovanni racconta a tutti, che vogliono udirle, e quando biſogna, confermale ancora con giuramento. Del rimanente, oltre a' Frati, di ſopra mentovati, fu preſente al Tranſito già detto di Caterina, una certa ſua Compagna, ed inſieme ancora Figliuola nel Signore, che chiamavaſi Aleſsia, e come io fermamente penſo, già con Lei vive nel Cielo, poichè dopo la morte di Lei, poco tempo ſopravviſse. Videro ancora la ſteſsa Vergine

defun-

defunta, quaſi tutte le Vicine, ed una gran moltitudine d' Uomini, e Donne ſuoi conoſcenti, che in tale accidente, com' è ſolito, era concorſa; nè alcuno d' eſsi dubitava, ch' Ella non foſſe totalmente paſsata da queſta vita. Finalmente dell' innalzamento, o elevazione del corpo, che di ſopra, circa il principio di queſto Capitolo fu riferita, furono Teſtimonie alcune Sorelle della Penitenza di S. Domenico, una delle quali chiamata Caterina Figliuola di Ghetto da Siena, che fu lungo tempo ſua Compagna, indiviſibile, e (ſe la memoria non m' inganna) Liſa ſua Cognata, ch' ancor ſopravvive, ed Aleſsia di ſopra nominata.

CAPITOLO VII.

D' alcuni Miracoli per Virtù Divina operati da queſta Santa Vergine circa la ſalute dell' Anime.

IO deſidero, o buon Lettore, che voi abbiate per certo, che s' io voleſsi diſtintamente raccontare que' miracoli, che per mezzo di queſta Santa Vergine operò il Signore, dappoichè io meritai di conoſcerla, de' quali la maggior parte ho veduti co' proprj occhi, non un ſolo Capitolo, ma più volumi dovrei componere. Ma, per non recar tedio a' Lettori, molte coſe ho ridotte, per quanto ho potuto, ſotto un ſolo Capitolo, affinchè da quelle coſe, che voi vedrete, giudichiate quali ſiano quelle, che per cagione di brevità ora paſſo in ſilenzio. E perchè quanto lo ſpirito precede al corpo, tanto que' miracoli ſpirituali precedono a quelli, che fannoſi in benefizio del corpo, perciò ho riſoluto io di deſcrivere prima quelli, che per la liberazione dell' Anime adoperò il Signore per mezzo di Caterina, ed appreſso quelli, che recaron ſalute a' corpi de' Proſsimi. Or quantunque nello ſcrivere queſte coſe, io

per

per quanto posso, offervi l' ordine del tempo, non posso con tuttociò interamente offervarlo; perchè, per la distinzione già detta convien, ch' io narri un miracolo da Lei ultimamente operato per la liberazione dello spirito, prima che un' altro io ne riferisca da Lei operato, molto tempo innanzi, a benefizio del corpo; affinchè le cose più degne secondo il lor' ordine diritto precedano le cose men degne. In oltre, ancorchè io intenda d' offervare quest' ordine, mi sforzerò tuttavia, per quanto io saprò, d' offervare in ciascuna parte di questa distinzione l' ordine del tempo. Certamente di questi miracoli, e singolarmente degli spirituali furono alcuni cotanto ignoti agli Uomini, e nascosti, ch' altro Testimonio non anno, fuorchè il palesamento a me, o ad alcun' altro fattone da Caterina, tuttoche non siano senza segni manifesti, i quali a' Fedeli, e a' Divoti sono bastanti per credere.

2 Voglio dunque, che voi sappiate, ottimo Lettore, che Jacomo Padre di questa Santa Vergine, dappoichè (come nella prima parte accennossi) trovò, che la Figliuola all' Onnipotente Signore cordialmente serviva, trattolla sempre con riverenza, e con amore, ordinando continuamente a tutti della Famiglia, che veruno non ardisse nojare la Vergine Caterina sua Figliuola, cui avea lasciato l' arbitrio di far tuttociò, ch' Ella volesse. Per la qual cosa accrescevasi ogni giorno più la Carità tra 'l Padre, e la Figliuola, ed Ella con assidue preghiere raccomandava al Signore la salute del Padre, ed egli esultava nel Signore per le Virtù, e per li meriti, ed Orazioni di Lei, sperando di conseguire appresso Dio la salvezza. Fra tanto compironsi i giorni di questa transitoria vita d' esso Jacomo, il quale si pose in letto da corporale infermità oppresso. Il che saputosi dalla Figliuola, ricorse incontanente al consueto rifugio dell' Orazione, e pregò il suo Sposo per la

salu-

ſalute del Padre, e mentre orava le fu riſpoſto eſser venuto il termine della vita corporale di Jacomo, nè eſſere a lui eſpediente, che più ſi differiſſe. Eſſa allora perſonalmente viſitando il Genitore, ed eſaminando con diligenza la diſpoſizione della ſua mente, trovò l' animo di lui pronto al paſsaggio da queſta vita, nè eſſere ritenuto dal deſiderio della preſente, della qual coſa immenſe grazie rendette al ſuo Salvatore.

3 Ma non ancor contenta di queſto dono, raccolſe di nuovo tutto lo ſpirito a pregare il Signore, acciocchè, come Fonte di tutte le grazie, giacchè avea conceduta al Padre ſuo tanta grazia, che volentieri paſsaſse ſenza colpa da queſta vita, ſi degnaſſe aggiugnerne un'altra, cioè, che ſenza alcuna pena di Purgatorio ſe ne volaſse alla Gloria. A cui fu riſpoſto; eſſer neceſsario, che la Giuſtizia in qualche coſa almeno s' oſſervaſſe, e non eſſer poſſibile, che l' Anima non perfettamente purgata poſſedeſſe lo ſplendore di tanta Gloria. *Benchè il Padre tuo* (diceva il Signore) *fra gli altri, che ſi truovano nello ſtato del Matrimonio, foſse di buona vita, e molte coſe abbia fatto a Me grate, e ſingolarmente quelle, c' ha operato verſo di te, con tutto ciò non può farſi, ſalva la Giuſtizia, che l' Anima ſua non ſi ſalvi per mezzo del fuoco, per cagione del fango della terrena ſtanza internato, e indurato nell' Anima ſua.* Allora diſs' Ella: *O amantiſsimo Signore, come potrò ſopportare, che l' Anima di colui, il quale, concedendolo Te, mi generò, e tanto diligentemente m' ha nutrita, e educata, e tante conſolazioni m' ha dato in vita ſua, in quelle atrociſsime fiamme ſia tormentata? Ti prego dunque, per la tua immenſa Bontà, che non permetta, che quell' Anima eſca dal corpo, ſe in un modo, o nell' altro non ſia sì perfettamente purgata, che non abbia biſogno in verun modo del fuoco del Purgatorio.* Oh coſa maraviglioſa! Obbedendo, in un certo modo, il Signore Dio alla voce, e al

deſide-

desiderio dell' Uomo, mancarono affatto le forze corporali di Jacomo, nè però l' Anima lasciò il Corpo, finchè quella santa, e pia contesa, che lungamente durò, non fu terminata, allegando il Signore la Giustizia, e domandando Caterina la Grazia. Finalmente, dopo molte cose, soggiunse la Vergine. *Se non può ottenersi tal grazia, se non serbandosi qualchè Giustizia, facciasi allora quella Giustizia sopra di me, perchè pel mio Genitore son pronta a sostenere tutta la pena, che la tua Bontà ha decretata.* Alla qual cosa condescendendo il Signore, disse: *Ecco, che per l' Amore, che in Me totalmente hai posto, ho accettato la tua dimanda, e renderò l' Anima del Padre tuo del tutto libera dalle pene: Ma tu per lui sosterrai la pena, ch' Io ti darò, finchè viverai. La qual cosa Ella con gaudio ricevendo, disse: Ottimo, o Signore, è il tuo parlare, facciasi come tu hai comandato.*

4 Dopo queste cose accostossi Caterina al letto del Padre, il quale era già allo stremo della sua vita, ed assicurandolo della perfetta salute da parte dell' Altissimo, lo rallegrò mirabilmente, nè di lì partissi, finchè egli non fu passato da questa vita. Che più? Nel medesimo stante, che l' Anima di lui partì dal Corpo, fu sorpresa la Vergine da dolori di fianco, che mai non le cessarono fin' all' ultimo della sua vita, nè mai vi fu alcuno spazio di tempo, nel quale in qualche modo non gli provasse, secondo che tanto Ella stessa, quanto quelle, che l' assistevano, m' anno, cento volte, testificato, e i segni manifesti del dolore a me, ed agli altri, che conversavano seco apertamente mostravano. Ma la virtù della sua Pazienza non cedeva a' dolori, siccome di sotto, coll' ajuto del Signore, si farà noto, anzi incomparabilmente eccedevali. Tutte queste cose di sopra scritte raccontommi segretamente la stessa Caterina, mentre io compatendo a' sopraddetti suoi dolori, ricercava la cagione d' un tanto male. Ma non debbo tacere,

che

che ſpirando colui, la Santa Vergine moſtrò con modeſto riſo una gran giocondità, dicendo: *Benedetto il Signore: Dio voleſſe, ch' io foſsi come voi*: nè potette moſtrare, mentre gli altri piangevano, ſe non ſe letizia, e giocondità per tutto il tempo, che ſi celebrarono i funerali. Conſolava la Madre, e gli altri, come ſe a Lei nulla perteneſse di quella morte, mercecchè avea veduta quell' Anima, uſcita dalle tenebre del corpo, entrar ſubitamente, e ſenza indugio nell' eterna Luce, per la qual coſa d' un' indicibil gaudio riempievaſi, e ſingolarmente perchè, non molto tempo innanzi, Ella ſteſſa avea pruovato, che coſa foſſe entrare in quella Luce, come nel precedente Capitolo s' è detto. E que' dolori Ella ricevette volentieri, perchè avea conoſciuto, ch' avrebbono a Lei giovato per ottener lui la ſublimità di quella Gloria.

5 Vedete voi, o Lettore, quanto ſapientiſsimamente quì operaſse la Divina Provvidenza? Ella poteva, ſenza dubbio, purgar quell' Anima in molti modi, e renderla capace d' entrar nella Gloria, ſiccome fece di fatto all' Anima del Ladrone, che confeſsò Criſto nella Croce; ma ſenza la pena corporale di Caterina, che ciò chiedeva, non volle farlo, non già per male, ma per accreſcimento del bene ſpirituale della ſteſſa Vergine. Imperciocchè era conveniente, che la Vergine, la quale con tanta Carità amava l' Anima del Padre, dalla ſteſſa Carità ritraeſſe alcun guadagno, e ſiccome Ella amò più la ſalute dell' Anima di lui, che del Corpo, così ancor' eſsa per la pena del Corpo accreſceſse la Beatitudine dell' Anima propria. Quindi è, ch' Ella ſempre chiamava dolci que' dolori, nè ſenza ragione, poichè ſapeva, che da que' dolori ſempre accreſcevaſi a Lei la dolcezza della Grazia, per cui ſi merita in queſta vita, e della Gloria con premio nell' altra, onde non potea chiamarli ſe non dolci. Narrommi ancora ſe-

gretamente queſta Santa Vergine, che per lungo tempo dopo la morte del detto Jacomo, il ſuo ſpirito, cioè di Jacomo, quaſi continuamente ſe le preſentava, ringraziandola della mercè, che mediante Lei, egli avea ricevuta, e rivelandole molte coſe occulte, ed ammonendola ſopra l' inſidie dell' Inimico, e guardandola da ogni male.

6 Avete udito, o Lettore, queſti avvenimenti nell' Anima d' un Giuſto, attendete ora vi prego, a quello ch' adivenne nell' Anima d' un Peccatore. Era in quel tempo, cioè nell' Anno del Signore 1370. nella Città di Siena un certo Cittadino chiamato Andrea di Naddino, Uomo ricco in vero delle coſe eſtrinſeche, e tranſitorie, ma de' Beni intrinſeci, e permanenti totalmente privo; e vivendo ſenza alcun timore, o Amore di Dio, era legato da' lacci di quaſi tutti i Peccati, e di tutti i vizj; il perchè, eſſendoſi totalmente dato al giuoco de' dadi, era diventato un continuo, e ſommamente deteſtabile Beſtemmiatore di Dio, e de' Santi. Queſti nell' Anno già detto, ch' era il quaranteſimo dell' età ſua, nel meſe di Dicembre aſsalito da grave infermità, ſi poſe in letto, e mancando l' ajuto de' Medici, avvicinavaſi alla morte del corpo, e dell' Anima, come ſi doveva all' impenitente ſuo cuore. Ciò ſentendo il ſuo proprio Paroco, andò a trovarlo, e l' ammonì, che innanzi al termine della vita corporea, faceſſe penitenza de' Peccati commeſsi, e ſecondo il ſolito ſi diſponeſſe alla morte. Ma colui, che mai in alcun tempo della ſua vita non era ſtato ſolito di viſitare le Chieſe, nè di riſpettare i Sacerdoti, diſprezzò in tutto, e gli avvertimenti, e chi l' avvertiva. La qual coſa avendo inteſa la Moglie di lui, ed i Parenti, moſsi dal zelo della ſua ſalute, chiamarono molte perſone Religioſe, e timorate di Dio, dell' uno, e dell' altro ſeſso, affinchè piegaſſero l' Animo oſtinato di lui. Ma egli nè dalle minacce del fuoco eterno nè

no, nè dagl' inviti della Divina Misericordia potè mai per alcuno di coloro, che l'ammonivano, indursi a confessare i suoi falli, e già scendeva all' Inferno, nulla seco portando se non peccati. Ciò di nuovo considerando con dolore il Sacerdote suo Paroco, temendo della vicina morte, nell' ora del Matutino tornò di nuovo da lui, ripetendo i primi avvertimenti, e molti aggiugnendone. Ma quel Meschino, come nel principio, così nel fine disprezzò e le parole, e chi gli parlava. Che più? Ridotto all' impenitenza finale commetteva continuamente un peccato contro lo Spirito Santo, che nè in questo, nè in quell' altro secolo si perdona, e così giustamente scendeva agli eterni tormenti.

7 Pervennero queste cose a notizia di Fra Tomaso Confessore di Caterina, sovente di sopra mentovato, il quale compatendo alla dannazione di colui, andò frettoloso alla Casa della stessa Caterina, con animo di costringerla, tanto per via d'Obbedienza, che di Carità a non lasciar di pregare il Signore, acciocchè degnasse misericordiosamente soccorrere a quell' Anima, sicchè non perisse in eterno. Ma essendo arrivato alla Casa, trovò la Vergine astratta da' sensi, nè potè richiamarla per allora dalle sue intime contemplazioni. Per la qual cosa, non potendole parlare, nè per la notte sopravvegnente più lungamente aspettare, comandò strettamente ad una certa Compagna della Vergine, la quale ancora chiamavasi, e chiamasi Caterina (imperocchè ancor vive) che quando la Vergine del Signore tornata fosse a' proprj sensi, le spiegasse pienamente il caso lagrimevole, e la sua intenzione: Il che accettando umilmente colei, promise d' adempire ciocchè l' era ordinato appresso la Vergine, siccome anche fece. Concios̀iacosache, perseverando la Santa Vergine nelle sue contemplazioni fino alle cinque ore della notte,

subito

ſubito che tornò a' ſenſi, riferì Caterina a Caterina tutto-ciò, che il Confeſsore le avea ordinato, ed impoſele per ſanta Obbedienza, che, con ogn' iſtanza, raccomandaſse quell' Anima al Signore. La qual coſa avendo Ella udita, acceſa tutta dal fuoco della compaſsione, ritorna immantinente a pregare il Signore, e con altiſsime voci interne grida avanti a Lui dicendo, che non permetta in verun modo, che il ſuo Proſsimo, ſuo Concittadino, e ſuo Fratello ricomperato ancora col prezzo di tanto Sangue periſca.

8 A cui riſpoſe il Signore. *L' iniquità di colui, ſiccome d' orribil Beſtemmiatore eſser già ſalite fin' al Cielo: poichè* (diceva il Signore) *non ſolamente colla bocca ha beſtemmiato Me, ed i miei Santi, ma ha gettato ancora nel fuoco una Tavola ov' era l' Immagine mia, della mia Madre Santiſsima, e d' altri miei Santi. E' dunque giuſto, ch' egli arda nel fuoco eterno. Laſcialo ſtare cariſsima Figliuola, poichè è degno di Morte.* Ma Ella proſtrata a' piedi del ſuo dolciſsimo Spoſo con lagrime, diceva. *Se Tu, amantiſsimo Signore, vorrai badare ai noſtri misfatti, chi ſcamperà l' eterna dannazione? Forſe perciò ſcendeſti nell' Utero della Vergine, e tolleraſti il ſupplizio d' una crudeliſsima morte, affinchè guardando alle noſtre iniquità le puniſsi, o più toſto perchè le ſcancellaſsi? E perchèmi narri tu i peccati d'un' Uomo ſcellerato, dacchè tutti i peccati ſopra le ſantiſsime tue Spalle hai portato. Son' io forſe venuta a diſputar teco della Giuſtizia di colui, e non per chiedere la tua Miſericordia? Ricordati, o Signore, ciocchè Tu mi diceſti, quando dichiaraſti eſser' io poſta per la ſalute dell' Anime. Io non ho quì altro refrigerio, ſe non vedere i miei Proſsimi convertirſi a Te, e per queſto ſolo ſoffero pazientemente la tua aſsenza. Se Tu non mi concedi queſto contento, che coſa, tapinella me, dovrò fare? Non mi ſcacciare Clementiſsimo Signore. Rendimi il mio fratello, il quale è aſsorto nel Baratro dell' oſtinazione.* Ma

che

che accade, ch' io più discorra ? Dalle cinque ore della notte fino all' Aurora, vegliando Caterina, e piena di lagrime disputò col Signore per la salvezza di quell' Anima, allegando il Signore i molti, e gravissimi peccati di lui, de' quali la Giustizia chiedea vendetta, e adducendo Caterina la Misericordia di Lui, per cui erasi incarnato, ed avea patito, e la promessa da Lui fattale della salute di molte Anime: Ma vinse finalmente la Misericordia, siccome sempre vince, perch' ella soprasta a tutte l' Opere del Signore. E poi, circa all' Aurora, il Fonte indeficiente della Misericordia così disse alla Sposa sua. *Dolcissima Figliuola, ecco ho esaudita la tua Orazione, e adesso convertirò colui, per cui tanto ferventemente Tu prieghi.*

9 Nell' istess' ora apparve il Signore ad Andrea, che giaceva infermo, dicendogli. *Perchè, o Carissimo, non vuoi tu confessare l' offese, che m' hai fatte? Confessale in tutti i modi, perchè Io son presto a perdonarti liberalmente i tuoi peccati.* Alla qual voce s' ammollì grandemente quel cuore ostinato, onde con alta voce gridò a coloro, che lo servivano. *Mandate a chiamare il Sacerdote, che io voglio confessare i miei peccati; perciocchè io veggo il mio Signore, e Salvator GESU' Cristo, che m' ammonisce, ch' io mi confessi.* La qual cosa udendo con allegrezza coloro, che gli assistevano, mandarono prestamente pel Sacerdote; il qual venuto, quel Peccatore perfettamente, e con gran dolore si confessò, ed ordinò compitamente il suo Testamento, e con gran contrizione insieme, e con devozione passò da questa vita al Signore. O Padre d' ineffabile Misericordia, quant' è infinita la tua Clemenza, quanto profonda la tua Provvidenza, e quanto sono da noi investigabili le tue vie! Tu permettesti, che quell' Uomo s' indurasse fin' all' ultimo ne' suoi peccati, e pareva, che tu non avessi alcuna cura di lui; e pure continuamente proccuravi di

curarlo. Andavano a trovarlo i tuoi Servi, e le tue Ancelle, nè pareva, che gli recaſſero alcuna coſa di ſalute: Poneſti nel cuore al Confeſſore di queſta Santa Vergine, che la coſtringeſſe a pregare per lui, ed accendeſti in tal guiſa il cuor della Vergine, che con umili lagrime Te invincibile ſi sforzaſſe di vincere, e in un certo modo legare la tua Onnipotenza. E chi, ſe non Tu, le diede queſt' eccesſivo fervore? Chi le miſe nel cuore il fuoco della fraterna compaſsione? Chi dava a Lei quelle lagrime, che piegavano la tua Clemenza? Chi, dico, altri che Tu? Tu traevi, e Tu eri tratto. Tu innalzavi a Te la tua Spoſa, affinchè Ella ti piegaſſe a sè. Tue ſono queſte opere G E S U' Criſto, che in tal maniera glorifichi i tuoi Santi. Tu per-moſtrare di quanto merito foſſe appreſſo di Te queſta Santa Vergine Spoſa, le paleſaſti il pericolo d' un' Uomo ſconoſciuto, benchè Concittadino, e Criſtiano, cui non voleſti, mediante alcun' altro, ſoccorrere, ſe la Spoſa, ch' avevi eletta, per lui non intercedeſſe avanti di Te. Chi dunque non dovrà a Te congiugnerſi per Amore? Vedeſte, o Lettore, le grandi Miſericordie del noſtro Dio in un Peccatore, per merito di queſta Vergine liberato: Ma oſſervatele maggiori in due, già quaſi dannati.

10 Avvenne in quel tempo nella detta Città di Siena, che due famoſi Malfattori fatti pigliare dal Preſidente della Giuſtizia, per l' enormità de' loro delitti foſſero condannati ad una crudeliſsima morte. Pertanto furono poſti ſopra i Carri, legati a' Pali, ed i Carnefici con forbici, o tanaglie infocate laceravano colla violenza del fuoco ora in uno ora in un' altro membro i loro corpi. Coſtoro nè nella Prigione, nè dapoi che furono cavati per ſoſtener quella morte poterono per alcuno indurſi a far penitenza de' loro misfatti, nè a far la Confeſsione Sagramentale de' loro peccati ad alcun Sacerdote, anzi, men-

tre ſecondo il coſtume erano condotti per la Città a terrore degli altri, non ſi raccomandavano all' Orazioni de' Fedeli, ma più toſto apertamente beſtemmiavano Iddio, ed i Santi, e così dal fuoco, e dalle pene temporali erano i miſeri ſtraſcinati al fuoco eterno, ed all' interminabili pene. Ma quell' eterna Bontà, che non vuole, che neſsuno periſca, e che non puniſce per una ſteſsa coſa due volte, pensò a liberare per mezzo della Santa Vergine ſua Spoſa diletta quell' Anime infelici dalla voragine dell' Inferno. Avvenne dunque, così diſponendo la Divina Provvidenza, che in quel giorno la Santa Vergine per maggior ſua quiete andaſſe a caſa d' una certa ſua Figliuola nel Signore, e Compagna, che chiamavaſi Aleſsia, ed ora con Lei regna nel Cielo. La Caſa di coſtei era poſta in una delle ſtrade della ſteſſa Città, per cui ſolevano paſſare i Condannati, onde ſentendo al di fuori Aleſsia in quella mattina lo ſtrepito del Popolo tumultuante, facendoſi ſubito alla fineſtra, e di lì guardando intorno, mirò un poco da lontano que' miſeri, che venivano ſopra i Carri, e che nel modo ora detto erano da' Manigoldi abbruciati; e frettoloſa andò a truovar Caterina, dicendo. *O Madre mia, che compaſsione, oh che ſpettacolo è ora dinanzi all' uſcio della noſtra Caſa! Due Uomini condannati alle tanaglie ſon condotti ne' Carri.*

11 Ciò inteſo la Santa Vergine tirata non dalla curioſità, ma dalla compaſsione, accoſtoſsi alla detta fineſtra, e veduti que' miſeri, quaſi in un batter d' occhio tornò indietro, e ricorſe all' Orazione, poichè vide (ſecondo ch' Ella ſteſsa, ſegretamente mi confeſsò) intorno a ciaſcun di loro, una gran turba di maligni Spiriti, i quali molto più incendevano internamente gli Animi di coloro, di quel che i Carnefici incendeſſero eſternamente la carne. Perlochè da doppia compaſsione commoſsa ricorſe ſollecita al rifugio dell'

Ora-

Orazione, per cui non meno ſollecitamente ſtimolaſſe la Pietà del ſuo Spoſo a ſoccorrere a quell' Anime, che perivano. *Ah*, diceva, *Clementiſsimo Signore, perchè diſprezzi Tu in tal modo la tua Creatura formata all' Immagine, e ſimilitudine tua, e col tuo prezioſiſsimo Sangue pietoſamente ricomprata, che oltre a un sì gran tormento corporale, ſia ancora tanto crudelmente, e tanto dannabilmente dagl' immondi Spiriti tormentata? Tu quel Ladrone, che teco era Croceſiſso, ancorchè riceveſſe la pena dovuta a' ſuoi falli, tanto pienamente illuminaſti, che mentre gli Apoſtoli dubitavano, egli apertamente ti confeſsò nel Patibolo, e meritò d' udir quella voce*: Hodie mecum eris in Paradiſo: *e perchè ciò, ſe non per dare ſperanza di perdono a' ſuoi ſimiglianti? Tu non diſprezzaſti Pietro, che ti negò, ma miſericordioſamente il riguardaſti; Tu non iſdegnaſti Maria peccatrice, ma a Te la traeſti; Tu nè Matteo Pubblicano, nè la Cananea, nè il Principe de' Pubblicani Zacchèo da Te ſcacciaſti, anzi a Te gli chiamaſti. Ti priego dunque, per tutta la tua Miſericordia, che ſoccorra preſtamente a quell' Anime*. A che più bado? Ella traſſe Colui, che voleva eſſer tratto, e 'l Fonte aperto della Miſericordia a quei Meſchini mirabilmente rivolſe; poichè le fu conceduta la grazia, ch' andaſse in iſpirito con eſso loro, e gli accompagnò continuamente fino alla porta della Città, piangendo ſempre per eſsi, e pregando, che s' ammolliſsono, e ſi convertiſſero i loro cuori. La qual coſa vedendo i Demonj, chiaramente gridavano contro di Lei, dicendo: *Se tu non deſiſti, noi faremo, che li Spiriti di coloro, e noi con loro, travagliandoti, ti facciamo diventare Indemoniata*. A' quali Ella riſpoſe: *Tuttociò che Dio vuole, voglio ancor' io, nè laſcerò per queſto di fare quel, c' ho incominciato.*

12 Eſsendo poi arrivati alla Porta della Città, apparve a quei miſerelli il Miſericordioſiſsimo Salvatore, tutto piagato, ſpargendo Sangue da ogni parte, invitandoli

doli alla Converſione, e promettendo loro il perdono; e così il raggio della Divina Luce entrò ne' cuori di coloro, i quali dimandarono con grand'iſtanza il Sacerdote, e con gran contrizione confeſsarono i ſuoi peccati. Dopo ciò mutarono le beſtemmie in laude, accuſando ancora continuamente ſe ſteſsi, e chiamandoſi degni di quelle, e di maggiori pene, lietiſsimi s' incaminarono alla morte, come ſe foſſero ſtati invitati ad un convito; ed eſsendo tormentati da' Carnefici, ſiccome ſolevano innanzi beſtemmiare, così raddoppiano ora Laudi al Salvatore, e gridano fiducialmente, che per mezzo di que' tormenti arriveranno all' eterna Gloria, e che mediante quelle pene uſavaſi con eſſo loro una grande Miſericordia. Conſiderando queſte coſe coloro, che v' erano preſenti, reſtano ſommamente maravigliati di tanta mutazione, talmentechè ancor gl' iſteſſi Carnefici s' inteneriſcono, nè anno ardire di moltiplicar più ferite, veggendo sì gran divozione. Ma niuno non avea conoſciuto donde proveniſse queſta mutazione fatta dall' eccelſa mano del Salvatore, o chi aveſſe interceduto appreſſo Dio per quell' Anime cotanto indurate. Ma un certo divoto Sacerdote, che gli accompagnava, per riducerli da così dura oſtinazione, raccontò poi tutte queſte coſe a Fra Tomaſo Confeſſore di queſta Santa Vergine, il quale avendone dimandato alla detta Aleſsia, trovò, che in quell' ora, in cui la Santa Vergine terminò la ſua Orazione, e ritornò a' ſentimenti, coloro renderono lo ſpirito: La qual coſa ſeppe ancora poi più diſtintamente in ſegreto dalla ſteſſa Vergine, che tutte le coſe ſopra narrate gli raccontò per ordine, ſecondo che io ho trovato nelle ſcritture di Fra Tomaſo, dove aggiugneſi ancora, che per alquanti giorni dopo la morte de' detti Malfattori fu dalle Compagne udita dire la Santa Vergine, mentre orava: *Grazie a Te, o Signore, perchè liberaſti coloro dal ſecondo*

condo carcere. La qual cosa avendo intesa il detto Fra Tomaso, le dimandò, che volesse ciò significare, ed Ella rispose, che l'Anime di que' Ladroni erano già nella Gloria del Paradiso: imperciocchè, sebbene andarono al Purgatorio quando passarono da questa vita, Essa allora impetrò loro un' intera liberazione.

13 Queste cose, o Lettore, a voi forse parranno di poco pregio, perchè invisibilmente accadono, ma se voi ponete mente le sentenze d' Agostino, e di Gregorio, troverete essere stato questo maggior miracolo, che se dopo morte coloro fossero stati risuscitati. E per servirmi delle parole di Gregorio: Nella resurrezione del corpo sarebbe stata risuscitata la carne, che di nuovo dovea morire, ma in questa fu risuscitata l' Anima per vivere eternamente. In oltre nella resurrezione del corpo la Potenza Divina non ha verun' ostacolo, ma nella resurrezione dell'Anima, per la legge data del libero arbitrio, Ella truova in un certo modo l' ostacolo, poichè colui può non voler convertirsi: perlochè dicesi, che quanto a dimostrare la Divina Potenza, la Conversione del Peccatore eccede la Creazione ancora del Mondo. Si celebra meritamente San Martino, perchè in virtù della Divina Trinità meritò esser fatto magnifico risuscitatore di tre Morti. Leggesi ancora di S. Niccolò, che tre Innocenti condannati alla Morte mirabilmente liberò; e ciò con gran loda di lui si racconta. Or che diremo noi della nostra novella Vergine Caterina, la quale così subitamente, e sì mirabilmente quasi del tutto colle sue preghiere risuscitò due malvagissimi Uomini, morti certamente nell' Anima, ed all' eterna morte condannati, e dagl' incendi eterni gli liberò. Non è egli questo (stante la sentenza sopraddetta) maggior miracolo di quelli ora detti? Credetemi, o Lettore: Io co' propri occhi ho veduto molte cose mirabili per questa Santa Ver-

gine in diverſi corpi operate, ma tutte nulla ſtimo, riſpetto a queſta: Imperocchè troppo potentemente quivi operò l' Altiſsimo, troppo largamente diſtillò la mirra della ſua Grazia, di maniera che tanto ammolliſſe, e grazioſamente a sè convertiſſe Uomini dati in preda ad ogni malvagità, i quali perſeverarono, e perſeveravano nelle loro malvagità fino quaſi allo ſpirar dell' anima (non eſſendovi più alcuno, che gli riduceſse, nè che ſperaſſe della lor ſalvezza) e così dando loro la virtù della coſtanza nel pentimento gli richiamaſſe alla final ſalute, e glorioſa.

14 Un' altro dono ancora ſingolare di converſione impetrò Caterina dal Signore, per uno, il quale ancor vive, ch' io ſtimo non doverſi tacere. Era nella detta Città di Siena un certo Franceſco de' Tolomei, il quale parimente vive. Queſti colla ſua Moglie, che chiamavaſi Rabe, avea generato molti figliuoli dell' uno, e dell' altro ſeſso, il primogenito de' quali chiamato Jacomo aſſai ſcelleratamente viveva; concioſiache gonfio del faſto del Secolo, e pieno del veleno della crudeltà, già aveva morti, ancor giovane, due Uomini colle proprie mani, e per l' atrocità de' ſuoi misfatti era temuto da tutti quelli, che il conoſcevano. Egli non aveva alcun penſiero, nè alcun timore di Dio, e ſenz' alcun freno andava ogni giorno di male in peggio. Aveva coſtui una Sorella per nome Ghinoccia, la quale dataſi totalmente al Secolo, avvegnachè, più per vergogna degli Uomini, che per timore di Dio foſſe vergine di corpo, eſercitava tutte le vanità nel culto, e nell' ornamento troppo eccesſivo del proprio corpo. La Madre di coſtoro chiamata Rabe moſsa dal timor di Dio, temendo la dannazione de' figliuoli, andò a truovar la Santa Vergine, e le ſupplicò, che ſi degnaſse parlare un poco colle ſue figliuole, ma ſingolarmente con Ghinoccia delle coſe pertenenti alla ſalute. La qual coſa quella Ze-

latrice

latrice di tutte l' Anime molto volentieri accettò, e fece con grandiſsima diligenza, poichè e colle ſue Orazioni, e co' ſuoi avvertimenti induſse talmente l' Anima di Ghinoccia a conformarſi a Criſto, che diſpregiate tutte le vanità del ſecolo, tagliati affatto i capelli, de' quali ella pregiavaſi, e preſo divotiſsimamente l' Abito delle Sorelle della Penitenza di S. Domenico, impiegò tutto il tempo, in cui ſopravviſse (come a me chiaramente è noto) in Meditazioni, e ſante Orazioni, facendo ancora aſpriſsime penitenze; del cui eccesſo alcuna volta io la ripreſi. Queſta fu ſeguita in tutto da Franceſca ſua ſorella germana, la quale avendo preſo inſieme l' Abito della Penitenza, troppo dilettevol coſa era il vedere, come quelle due Sorelle, le quali poco prima tanto ardentemente amavano le vanità di queſto ſecolo, poi tanto coſtantemente, e tanto perfettamente lo ſteſso ſecolo col proprio corpo diſprezzavano.

15 Ma nell' iſteſso principio della Converſione il ſopraddetto Jacomo, che per allora non era nella Città, udendo queſte coſe, torna furibondo alla Città con un certo ſuo fratello minore, vomitando gran minacce dallo ſtomaco della ſuperbia, e dicendo di voler toglier l' Abito, che avea veſtito la ſorella, e di volerla condurre fuori della Città al luogo dov' egli abitava, affinchè ella non poteſſe udire alcuno, ch' a sì fatte coſe induceſſela: A cui il piccol fratello moſso dal Cielo riſpoſe. *Certamente Jacomo, ſe tu verrai a Siena, tu ancora ti convertirai, e confeſſerai i tuoi peccati.* Maladiſſe quegli atrociſsimamente il fanciullo, affermando, che più toſto ucciderebbe e Frati, e Preti, che voler mai confeſsarſi ad alcuno. Replicava il fanciullo la veridica Profezia, ed egli raddoppiava le maladizioni, e le minacce, e così pervennero alla Città. Entrò Jacomo portato dalle furie nella Caſa paterna

na, dichiarandoſi di far coſe orribili, ſe la Sorella non deponeva quell' Abito, ed andava ſeco: Nè queſte coſe erano occulte alla Santa Vergine. In tanto Rabe, la Madre, proccura di rattenere il Figliuolo, acciocchè aſpetti, almeno il giorno ſeguente. Venuta dunque la mattina, manda a chiamar Fra Tomaſo Confeſsore di Caterina, il quale condotto ſeco quaſi, per cenno di Dio, Fra Bartolomeo di Domenico, andò alla Caſa dov' era Jacomo, ed a lui parlò, ma non parea, che poteſse fare alcun profitto. Ma la Santa Vergine, ſapendo tutte queſte coſe, non da verun' Uomo, ma da Dio, priegava iſtantemente in quell' ora per la converſione di Jacomo. Che più? Orando Lei, toccò il Signore il cuore di Jacomo, e parlando a lui Fra Bartolomeo ſopraddetto, che Fra Tomaſo, per voler di Dio, com' accennai, avea condotto per ſuo compagno, concedette interamente ciò, che indurato avea negato a Fra Tomaſo: Poichè non ſolamente conſentì alla Sorella, che ſerviſſe al Signore, ma ancor' egli umiliato, confeſsò con gran dolore i ſuoi peccati, e, per ſervirmi del modo di parlare uſato dalla Santa Vergine, vomitò tutto il veleno, che avea nell' Anima, e ancor certi peccati, che non avea mai voluto confeſſare ad alcuno: E fatto di Lupo Agnello, e di Leone Cagnuolo, in breve ſpazio di tempo rendè ammirazione a tutti quelli, che il conoſcevano. Stupiſcesi Rabe ſua Madre, ſi rallegrano le Sorelle, e tutta la Famiglia loda Dio. Fra Bartolomeo, e Fra Tomaſo eſultano nel Signore, e frettoloſi incaminanſi per riferire alla Santa Vergine ciò, ch' era avvenuto.

16 Ma Caterina, che tutte queſte coſe in iſpirito avea vedute, ed avea impetrata dal Signore queſta grazia, era ancora in ratto, nè dagli abbracciamenti dell' Eterno Spoſo era tornata a' ſentimenti corporei: ſubito però che fu ritornata, innanzi che i detti Frati entraſsero nella

Came-

Cameretta, disse alla sua Compagna. *Dobbiam render lodi al Creatore, perocchè Jacomo Tolomei, ch' era legato dalle catene del Diavolo, stamattina s' è liberato, ed ha confessato tutti i suoi peccati a Fra Bartolomeo.* Entrando poi Quelli, e questa stessa cosa con letizia narrando, rispose la Compagna di Caterina. *Ella adesso mi diceva ciò, che voi ora dite.* Ma la Vergine del Signore con ogni gravità disse loro. *Dobbiamo, Padri miei, render lodi, e grazie al nostro Salvatore, che mai non disprezzò l' Orazioni de' Servi suoi, ed egli stesso adempie il desiderio, che inspira. Pensò l' antico Avversario di toglierci la nostra Pecorella, e il Padre delle Misericordie a lui tolse la sua: Credette di ritirar Ghinoccia da Cristo, e perdè Jacomo, che già teneva. Così sempre gli accade, quand' egli alza il capo contra gli Eletti di Dio, poichè non è possibile, che siano tolte di mano a GESU' Cristo le pecorelle, ch' Egli elesse, secondo che dice Egli stesso nell' Evangelio.* Sappiate, o Lettore, che Ghinoccia, spesso nominata, intenta all' Orazioni, e alle Meditazioni con asprisima penitenza perseverò nel servizio di Dio fino alla morte; e sopportando con grandissima pazienza, ed allegrezza una lunga infermità corporale, con indicibil gaudio passò al Signore. In tutte le cose sopraddette fu seguitata da Francesca sua sorella, la quale poco tempo a lei sopravvisse, e tra' dolori del corpo sempre ridendo, con un giocondo riso finì la vita. In oltre Matteo, ch' era il primo dopo Jacomo, lasciando affatto il Secolo, entrò nell' Ordine de' Predicatori, dove religiosamente, e divotamente ancor vive. Jacomo poi, spesamente nominato, con tutto che viva nello stato comune del Matrimonio, non è però mai tornato alle solite scelleratezze, mostrandosi a tutti pacifico, e mansueto. Or tutte queste cose operò un solo, ed un' istesso Spirito per mezzo della sua Sposa Caterina, dividendosi, e comunicandosi a ciascun di coloro, pe' quali Ella orava.

17 Ma perchè ciò più chiaramente appariſca, prendo a narrare una coſa ſommamente maravigliosa, della quale io ſolo fui teſtimone, ma Iddio sa, ch' io non mentiſco, e l' effetto di queſta coſa fu pubblicamente noto. Era un cert' Uomo nella detta Città di Siena aſſai famoſo tra quelli, che ſon dati al Mondo, pieno della prudenza della carne, la quale a Dio non ſi ſottomette, chiamato Nanni di Ser Vanni. Coſtui, ſecondo la mala conſuetudine di quel Paeſe, aveva dell' Inimicizie, e faceva delle quiſtioni con diverſe perſone, tendendo ſempre loro occultamente inſidie, e fingendo tenerſene lontano. Ma perchè in alcune di quelle quiſtioni erano ſtati fatti degli Omicidj, gli Autori del delitto guardavanſi con diligenza da queſto Nanni più, che dagli altri; perocchè aveano conoſciuta la ſua aſtuzia, e più volte aveano poſti de' mezzani per indurlo alla Pace, ma egli con inganno ſempre a tutti riſpondeva, ch' ei non penſava punto a quel negozio, e che per lui non iſtava, che non ſi faceſse Pace; e pure egli ſolo impedivala, per poter far la vendetta, ſecondo il ſuo deſiderio. Udendo queſte coſe la Santa Vergine, per eſtinguere un sì gran male, deſiderava parlargli, ma egli tanto la fuggiva, quanto la Serpe ſuol fuggir l' Incantatore. Finalmente un certo Sant' Uomo, cioè Fra Guglielmo d' Inghilterra, dell' Ordine de' Frati Romitani di Sant' Agoſtino, gli parlò in tal guiſa, ch' egli promiſe d' andare a truovar Caterina, e di aſcoltarla; ma non volle promettere di fare alcuna di quelle coſe, di cui foſſe avvertito. Oſſervò dunque la promeſſa, e venne alla Caſa di Caterina nell' ora ſteſſa, ch' io v' era venuto, ma non ve l' avea trovata, poichè Ella era andata a proccurar la ſalute d' alcune Anime, e mentre io aſpettava, venne un Meſſaggio, che diſse, eſſervi Nanni, che cercava di parlare a Caterina: La qual coſa io lietamente aſcoltando, perchè avea ſaputo il deſiderio di Caterina intorno

a ciò

a ciò, ſceſi frettoloſo a truovarlo; gli paleſai l' aſsenza di Lei, e lo pregai, che non gl' increſceſſe d' aſpettarla un pochetto, e così l' introduſſi nella piccola Cella, ove l' Ancella di GESU' Criſto ſolea far penitenza, acciocchè egli più pazientemente aſpettaſſe. Ma quegli, dopo breve ſpazio di tempo, attediato, diſſe: *Io promiſi a Fra Guglielmo, che ſarei quà venuto, e ch' avrei aſcoltato queſta Donna; ma giacchè Ella non v' è, ed io, eſſendo occupato in molte coſe, non poſſo trattenermi, ſupplicovi, che mi ſcuſiate con Lei, poichè a molt' altro io debbo badare.*

18 Vedendo io queſte coſe, e diſpiacendomi l' aſsenza di Caterina, cominciai a parlargli della materia della Pace già detta. Ma egli diſſe: *Vedete; a voi, che ſete Sacerdote, e Religioſo, o a queſta Religioſa Donna, che com' ho udito, ha gran fama di Santità, io non debbo mentire, dirò la verità; ma intorno a queſto non intendo far nulla del voler voſtro. E' vero, ch' io ſon colui, che impediſco la tale, e la tal Pace, ma io mi naſcondo dagli altri, e s' io ſolo vi conſentiſſi, tutto ſarebbe ſopito; ma io non intendo di conſentire in verun modo, nè accade ſopra ciò predicarmi, perchè non conſentirò mai. Vi baſti, che io ora v' ho paleſato ciocchè agli altri ho naſcoſto; non mi nojate di vantaggio.* Or mentre io volea replicare, ed egli ricuſava udire, diſponendo il Signore, venne la Santa Vergine, che ritornava da fare un Opera ſimigliante. Avendola noi veduta, quegli ſi rattriſtò, io mi rallegrai, ed Ella con Carità celeſte ſalutando un Uomo terreno, ſi poſe a ſedere, e dimandollo della cagione della ſua venuta. Egli raffermò tutte quelle coſe, che a me avea dette, e ſingolarmente l' ultima negativa. Allora la Santa Vergine cominciò a moſtrargli il ſuo pericolo, ed a ſtimolarlo per ogni parte, pungendo inſieme, ed ungendo; ma quegli, a guiſa d' Aſpido ſordo chiudeva affatto l' orecchie del Cuore. La qual coſa ve-

dendo

dendo la Sapientiſsima Vergine, cominciò tra sè ſteſsa ad orare, e ad implorare il Divino ajuto; della qual coſa avviſandomi io, mi voltai a lui, e ſperando dal Cielo il ſoccorſo, mi poſi ſeco a ragionare, e ragionando lo vi trattenni. Che più? Dopo breve ſpazio di tempo, egli diſse. *Io non voglio eſſere così rozzo, che vi nieghi ogni coſa: me ne voglio andare. Io ho quattro Nimicizie; d' una, cioè di quella tale, fatene che volete.* Ciò detto alzavaſi per andarſene, ma alzandoſi diſse. *O Dio mio quanta conſolazione io ſento nell' Anima di quelle parole, c' ho detto per la Pace!* E ſoggiunſe. *Ah Signore Dio, che Virtù è quella, che mi tira, e mi tiene? Non poſſo andar via, nè alcuna coſa negare. O chi mi ſtringe? o chi mi tiene?* Dicendo queſte coſe proruppe in lagrime. *Io mi confeſſo vinto*, diſſe, *nè poſſo reſpirare*: poſtoſi ginocchione, diceva piangendo: *Farò, Vergine ſantiſsima, tuttociò, che voi comandate, non ſolamente di queſte coſe, ma ancor d' ogni altra. Veggo, che il Diavolo mi ha tenuto incatenato; voglio far tuttociò, a che voi mi conſigliate. Indirizzate l' Anima mia acciò poſſa liberarſi dalle mani del Demonio.*

19 Allora la Santa Vergine, la quale orando era già entrata nel conſueto eccesſo di mente, ritornò a' ſenſi, e ringraziando il Signore, diſſe: *Conoſceſti ora, o diletto fratello, per miſericordia del Salvatore il tuo pericolo? Io ho parlato a te, e tu mi diſprezzaſti, ho parlato al Signore, e non ha diſprezzata la mia Orazione. Fa dunque penitenza de' tuoi peccati, acciò ſopra a te non venga qualchè repentina tribolazione.* Che più indugio? Con gran contrizione confeſsò a me tutti i ſuoi peccati, e con tutti i Nimici, per mezzo di Caterina, acconcioſsi, e ſi riconciliò, ſecondo il mio conſiglio, coll' Altiſsimo, cui per lungo tempo aveva offeſo: Ma, pochi giorni dopo la Confeſsione, fu fatto pigliare dal Governatore della Città, e chiudere in una ſtretta prigione, e fu ſparſa voce, ch' egli doveva eſser decapitato. La

qual cosa io intendendo, andai afflitto a truovar Caterina, e le dissi: *Ecco, che costui, mentre ha servito al Diavolo non ha patito alcuna avversità, quando poi si è ridotto a Dio, freme contro di lui il Cielo, e la Terra. Temo, Madre mia, ch' essendo questa una pianta novella non rompasi affatto da questa tempesta, e cada in disperazione. Ti prego, che facci per lui Orazione al Signore, acciocchè, se colle tue Orazioni lo liberasti, colle medesime tu lo protegga nelle sue Avversità.* Essa allora. *E perchè*, disse, *vi rattristate voi di colui, di cui più tosto dovreste rallegrarvi. Ora siete certo, che il Signore ha perdonata a lui la pena eterna, dacchè l' affligge colla pena temporale. Prima, secondo la sentenza del Salvatore, il Mondo amava ciò ch' era suo, ma quando egli è uscito dal Mondo, il Mondo ha cominciato ad odiarlo: Prima il Signore gli aveva apparecchiata la pena eterna, adesso per sua misericordia, l' eterna pena nella temporale ha cambiata. Della disperazione non dubitate, mercecchè Quegli, che lo liberò dall' Inferno, lo caverà ancora dal presente pericolo.*

20 Secondo che la disse, così avvenne; poichè dopo non molti giorni fu colui liberato da quel carcere, con tuttochè non lieve danno patisse nelle cose temporali, di che la Santa Vergine rallegravasi dicendo: *Il Signore gli ha tolto il veleno dal quale egli era infetto*. E finalmente premendolo le tribolazioni, e crescendo la sua divozione, donò, per publico Istrumento, alla stessa Santa Vergine un bellissimo Palazzo, ch' egli aveva due miglia vicin della Città, affinchè Ella vi fabbricasse un Monisterio di Donne, il qual Monisterio con ispezial licenza, ed autorità di Papa Gregorio XI. di questo nome, di felice ricordazione, essa cominciò a fondare, ed a fabbricare, ed intitololllo da *Santa Maria Regina degli Angioli*, essendo io presente co' suoi Figliuoli, e Figliuole. Commissario del Predetto Sommo Pontefice fu Fra Giovanni Abate del Monisterio di Sant'

Anti-

Antimo della Diocesi (com' io penso) di Chiuci, dell' Ordine di S. Guglielmo. Questa mutazione della sua destra fece l' Altissimo, per mezzo di questa Santa Vergine, essendo io testimone, che per molti Anni fui Confessore del detto Nanni, e sò, che ammendò in maggior parte la vita sua, almen per quel tempo, ch' io fui con esso seco.

21 S' io volessi, dietro a queste, raccontare le conversioni di tutti i Cattivi, il profitto, e l' avanzamento de' Buoni, ovvero di coloro, ch' erano ben disposti, il fortificamento dei Deboli, le consolazioni dei Desolati, o de' Tribolati, l' ammonizioni de' pericoli spirituali, le quali per mezzo di questa Venerabile Vergine, e Sposa sua operò miracolosamente il Signore, molti, e gran libri vorrebbon farsene. Imperciocchè chi mai sarebbe bastevole a ridire quanti scellerati Ella sottrasse dalle fauci dell' Inferno, quanti ostinati ridusse al cognoscimento di sè medesimi, quanti, ch' erano dati al secolo, indusse a dispregiarlo; quanti dell' uno, e dell' altro sesso persuase ad entrare in diverse Religioni; quanti tentati da diverse tentazioni colle sue Orazioni insieme, e co' suoi ammaestramenti liberò dal laccio del Demonio; quanti chiamati dal Cielo indirizzò per la via delle virtù; quanti ancora fondati in un santo, e laudevole proponimento, ajutò a procacciare migliori doni, e grazie; quanti finalmente liberati dalla voragine de' Peccati, e per la via della Verità, colle sue fatiche, e colle Orazioni, quasi nelle sue spalle portati, condusse fin' al termine dell' eterna vita? Laonde potrò io usar le parole di Girolamo, allorchè commendava Paola santissima: Se tutte le membra del corpo mio si convertissero in lingue, non basterebbono a narrare il frutto dell' Anime, che questa Pianta Verginale del Celeste Padre piantata ha prodotto. Io ho veduto alcuna volta mille, e più persone tra Uomini, e donne, quasi da Tromba invisibile chiamate, venire

insieme dalle Montagne, ed altri Paesi del Contado di Siena, per vedere, e per udir Caterina; e queste, lasciamo stare alla sua parola, ma anche al suo aspetto subito compungevansi de' loro misfatti, e piangendo i loro peccati, correvano a' Confessori, uno de' quali io sono stato; e con tanta contrizione si confessavano, che niuno non potea dubitare, che una gran copia di grazia fosse dal Cielo discesa ne' loro cuori. Ne ciò accadde una, o due volte solamente, ma molto spesso.

22 Per questa ragione il sopradetto Papa Gregorio XI. di felice memoria, consolandosi insieme, e rallegrandosi di tanto frutto dell'Anime concedette per Lettere Apostoliche a me, ed a due miei Compagni, che quanto possono i Prelati delle Diocesi, tanto noi potessimo assolvere tutti coloro, che venivano a truovar Caterina, e che volevano confessarsi. E quella Verità, la quale nè inganna, nè è ingannata sa, che molti Peccatori vennero a truovarci carichi di gran vizj, che non avevano mai confessati, o non mai aveano ricevuto, siccome conviene, il Sagramento della Penitenza. Stavamo, tanto io, che i Compagni, molte volte digiuni fin' a Vespro, nè eravàmo bastanti a udir coloro, che voleano confessarsi. E per dire la mia imperfezione, ed il profitto di questa Santa Vergine, tanta era la calca di quelli, che volevano confessarsi, che molte volte mi trovai abbattuto, ed attediato per l'eccessive fatiche. Ma Caterina senza intermissione orava, e come Vincitrice, tolta la preda, esultava pienamente nel Signore, comandando agli altri figliuoli, e figliuole, che ministrassero a noi, i quali tenevàmo la rete, che Ella avea tesa. Non si può esprimere colla penna la pienezza del gaudio della sua mente, ma nè pure i segni della sua allegrezza, la quale così noi rallegrava internamente, ch' ancor la memoria perdevàmo di qualunque tristezza. Or

za. Or queſto baſti delle coſe maraviglioſe, che per mezzo di queſta Santa Vergine l' Onnipotente Signore adoperò intorno alla ſalute dell' Anime. Forſe troppo lungo all'attediato Lettore ſarà ſtato il racconto ; ma troppo breve a me, ed all'Opere fatte da Caterina, molte delle quali ſi tralaſciano. Ora intanto egli era dicevole paſsare a diſcorrere di quelle coſe, ch'Ella operò intorno allo ſcampo de' Corpi . Ma perchè la materia ſpirituale molto ampiamente ſi ſtende, acciocchè il preſente Capitolo , troppo non s' allunghi, in queſto punto abbia fine.

CAPITOLO VIII.

D' alcuni miracoli per Virtù Divina operati dalla Santa Vergine, mentre viveva, intorno alla Vita, o alla Sanità de' Corpi Umani.

IO conto coſa , dilettiſsimo Lettore , degna d' eſſere ammirata ne' noſtri tempi , ma tuttavia molto facile a Colui , preſso del quale non è alcuna coſa impoſsibile. Lapa Madre di queſta Santa Vergine, di cui s'è fatta di ſopra ſpeſse volte menzione, avvegnachè, come nel principio dicemmo, ella foſse Donna di gran ſemplicità, ed Innocenza, non fu però, in quel tempo, de' beni inviſibili molto deſideroſa, od informata ; onde il paſsaggio da queſta vita era a lei ſommamente odioſo , ſiccome l' avvenimento , che di ſotto narrar ſi debbe , renderà noto . Accadde per tanto , che poi la morte del Marito, ella da corporale infermità foſse aggravata ; e parea ,che l' infermità di giorno in giorno creſceſse ; la qual coſa oſservando queſta Vergine a Dio dedicata , attenneſi all' uſato ſuo rifugio dell' Orazione, e con aſsidue preghiere , implorò dal Signore , che con rimedio di ſalute, degnaſse ſoccorrere a

colei, che l'avea partorita, ed allevata; e finalmente le fu dal Cielo rispoſto, che provvedevaſi alla ſalute di colei, ſe in quel tempo uſciſse di vita, innanzi, ch' ella vedeſse le avverſità, che doveano ſopravvenire. Avendo Caterina udite, ed inteſe queſte coſe andò a truovar Lapa ſua Madre, e con dolci eſortazioni ammonilla, che ſe il Signore diſponeſse chiamarla a sè, ella ſenza triſtezza alla Volontà di Lui ſi raſſettaſse. La qual coſa abborrendo, e fuggendo Lapa, ſiccome colei, che nell' amore delle coſe viſibili era troppo intrigata, priega la Figliuola, che ricorra al Signore per ottenerle la ſanità del Corpo, nè della morte in alcun modo le ragioni.

2 Mentre la Spoſa di Criſto vedeva, e rattriſtavaſi di queſte coſe, poſta in agonìa di ſpirito, con grandiſſimo fervore pregava il Signore, che non permetteſse, che colei uſciſse da queſta vita, ſe Ella prima non ſapeſſe, che l'Animo di lei alla Divina volontà foſse conforme: Ed ubbidendo, per così dire, Iddio alla voce di queſta Vergine, l'infermità di Lapa poteva a tempo aggravarſi, ma non potea la morte vicinarſele. Così divenne la Vergine del Signore mediatrice tra lo ſteſso Signore, e la propia Madre, pregando Quello, e queſta eſortando: Appreſso a Quello ſupplicava, che non levaſse Lapa da queſto Mondo contro ſua voglia, e queſta confortava a conſentire alla diſpoſizione del Signore. Ma Caterina, che colle ſue Orazioni legò, in certo modo, l'Onnipotente, non può colle ſue eſortazioni piegare un'animo debole. Perlochè il Signore parlò in tal modo alla ſua Spoſa. *Dì alla tua Madre; che ella non vuol' ora partirſi dal corpo, ma verrà tempo in cui chiederà con gran deſiderio la morte, e non potrà truovarla*. Le quali parole innanzi a me, ed a molti altri, che meco furono teſtimonj, verificaronſi talmente, che la loro verità non può con alcuna finzione celarſi. Imperciocchè

ciocchè tante avverſità fin' all' ultima vecchiezza le ſopraggiunſero, sì nelle perſone, che nelle coſe, le quali ella amava, che ſolea dire a tutti, che l' aſcoltavano: *Ha forſe Iddio poſto l' Anima mia a traverſo nel corpo, ſicchè non poſſa uſcirne? Tanti Figliuoli, e Figliuole, Nipoti, grandi, e piccoli già ſon morti, ed io ſola morir non poßo, per eſser dal dolore di tutti travagliata, ed afflitta?*

3 Or per ſeguire ciò, che incominciammo; indurato in tal guiſa il cuore di Lapa, che nè ſi confeſsava, nè penſava alle medicine dell'Anima, volle il Signore apparir più mirabile nella ſua Spoſa, negandole quelle coſe, le quali prima, chiedendole Eſsa, le avea concedute. Conciosiachè dopo aver differito lungamente a preci della Vergine la morte di Lapa, per moſtrare di quanto gran merito appreſso di Lui foſse la Santa Vergine, permiſe, che Lapa ſenza confeſsarſi incorreſse nel morir temporale. La qual coſa conſiderando la Santa Figliuola, alzando gli occhi al Cielo, con lagrime diſse. *Ah Signore Dio mio, queſte dunque ſono le tue promeſse, che mi faceſti, che niuno di queſta Caſa perirebbe? Queſte ſon le coſe, che meco per tua Miſericordia ſtabiliſti, che la Madre mia non avreſti, contro ſua voglia, levata da queſto Mondo? Ed ora io veggo ſenza i Sagramenti della Chieſa eßer' ella paſsata da queſta vita. Per la tua infinita Miſericordia, ti prego, non permettere, ch' io ſia in tal maniera defraudata, nè io, nè pur per un poco, partirò di quì, mentre viverò, finchè non mi renda nuovamente viva la Madre mia.* A queſte parole, ed a queſto ſucceſso furono preſenti tre Donne Saneſi, i dicui nomi di ſotto ſi regiſtrano, le quali indubitatamente, e chiaramente videro la ſteſsa Lapa mandar fuori l'utimo ſpirito, e dopo queſto videro, e toccarono il corpo di lei privo d' ogni ſegno vitale, e ſarebbono paſsate a fare le coſe ſolite farſi in tali caſi, ſe non aveſsero aſpettato Caterina, che faceva Orazione. Onde

ficcome, allorchè il Salvadore toccò il Cataletto, fermaronſi coloro, che portavano il Cadavero alla Sepoltura, così orando queſta Vergine, coloro, ch' erano preſenti non fecero alcuna mutazione, diſponendo ciò il medeſimo Salvadore. Ma che accade, che più a lungo io ragioni? Orava coſtantemente la Santa Vergine, e con gran clamori interni penetrava l' altezza de' Cieli, ed inſieme colle ferventi, ed umili lagrime, che copioſamente ſcorrevano, appreſentavaſi nel coſpetto dell' Altiſsimo l' anſietà del ſuo cuore; onde poſsibile non fu, che quell' Orazione tornaſſe vuota. Eſaudilla dunque il Signore della miſericordia, e d' ogni conſolazione; e preſenti, e veggenti i ſopraddetti Teſtimonj, che di ſotto ſi nomineranno, cominciò ſubito il corpo di Lapa a muoverſi da ogni parte, e ripigliato intieramente lo ſpirito, ad eſercitar liberamente l' Opere vitali, e viſſe fin' agli anni ottantanove con molte afflizioni d' animo, per le ſopravvegnenti neceſsità, e per le avverſità, che patì, ſecondo che dalla Figliuola, comandandolo il Signore, l' era ſtato predetto.

4 Di queſto miracolo furono Teſtimonie Caterina di Ghetto, ed Agnola di Vannino, ora Suore della Penitenza di San Domenico, e Liſa cognata della Santa Vergine, e nuora di Lapa predetta, le quali ancor ſopravvivono tutte in Siena. Queſte videro Lapa, dopo una grave infermità di molti giorni, ſpirante; il ſuo corpo diſanimato; Caterina orante, di cui udirono ancora, ed inteſono alcune parole, ciò fu quand' Ella diſſe. *Signore, non ſon queſte le promeſſe, che mi facesti*, e finalmente dopo breve dimora, videro il corpo diſanimato muoverſi, e ricever la vita, e poi tutte le vitali operazioni eſercitare. Del tempo ch' ella poi viſse, mille, e più ancora ſiam teſtimonj. Da tutte queſte coſe, voi potete ricogliere, o buon Lettore, di quanto merito appreſſo l' Onnipotente Signore queſta

Santa

Santa Vergine ſia ſtata, la quale liberò l' Anima del Padre dalle pene del Purgatorio, e il Corpo della Madre già m orta, alla vita naturale tanto miracoloſamente riduſse. Ma non crediate, che queſto Miracolo ſolamente foſſe da Lei operato intorno alla ſalute de' Corpi: Ponete mente agli altri, che ſieguono; ed acciocchè voi diate maggior Fede al Miracolo raccontato, ſappiate, che le parole del Signore dette a Caterina, da Lei medeſimo inteſi, ricercando confidentemente i ſuoi occulti ſegreti; l' altre poi, ritrovai negli ſcritti di Fra Tomaſo primo ſuo Confeſſore, ſpeſſe volte di ſopra menzionato, il quale riferiſce queſto Miracolo eſſere accaduto nell' Anno del Signore 1370. del Meſe d' Ottobre, preſenti i Teſtimonj ſopra nominati. Oltre a queſto, uno voglio contarne, che innanzi agli altri non adivenne, ma a me fu più noto, talmente che fuor di colui, che ricevè il Miracolo, niuno meglio di me il conobbe.

5 Avvenne, diciaſſette Anni, o in circa, innanzi a queſt' Anno novanteſimo, che ora corre, (ed io penſo, che foſſe l' Anno ſettanteſimoquarto, o terzo dopo il mille trecento dall' Incarnazione del Signore;) avvenne, dico, che coſtringendomi l' Obbedienza, da me promeſsa, dimoraſſi nel Convento di Siena, del mio Ordine, ed eſercitaſſi l' Ufizio di Lettore. E mentre io debolmente ſerviva a Dio, accadde, che la Peſte, la qual tanto ſpeſso a' noſtri tempi tutto 'l Mondo ha diſolato, opprimeſse ancora aſſai gravemente la ſteſſa Città di Siena, e che molte perſone dell' uno, e dell' altro ſeſſo, e di qualunque età ſi moriſsero; dimanierachè alcuni fra un giorno naturale, altri fra due, e comunemente fra tre conduceva col veleno della ſua percoſsa dalla ſanità alla morte, non ſenza timore, ed iſpavento di tutti. Per la qual coſa dal Zelo dell' Anime, ſopra cui l' Ordine ſteſso, ch' io profeſsai, è fondato, fui coſtretto eſpor-

mi al

mi al pericolo ancor della vita corporale per ajutare l' Anime de' Proſſimi. Per queſta cagione, mentre io andava giorno, e notte intorno alle Caſe degl' infermi, ſoleva frequentemente per ripoſo dell' Anima, e del Corpo ritirarmi alla Caſa di Santa Maria della Miſericordia, poſta nella ſteſsa Città, particolarmente perchè il Rettore, e Governatore della ſteſsa Caſa era allora un certo Matteo, che ancor vive, Uomo di vita molto lodevole, e di chiara fama, ed alla ſteſsa Santa Vergine per iſpirito di Carità affezionato, che io, per le virtù a lui dal Cielo concedute, aſsai teneramente amava, ed amo di preſente. Coſtui io ſolea viſitare una volta il giorno, sì per la cagione, c' ho detta, e sì ancora per ſovvenire alle biſogne d' alcuni poveri.

6 Or' certa mattina dopo la Meſsa del mio Convento, eſſendo uſcito a viſitare gl' Infermi, e paſsando per la detta Caſa della Miſericordia, v' entrai dentro per ſapere qual coſa foſſe accaduta a coloro, che ſi truovavano travagliati da sì gran peſtilenza. Ma nell' entrare trovai, che il detto Matteo dalle mani de' Frati, e de' Cherici della medeſima Caſa era portato come morto dalla Chieſa della ſteſsa Caſa alla Camera, nella quale egli abitava; poichè quaſi affatto avea perduto il ſolito color della faccia, nè potea valerſi delle forze del corpo, nè della favella; in guiſa che domandandolo io, che male patiſse, non potea riſpondere cos' alcuna. Allora io voltandomi a coloro, che lo portavano, e l' accompagnavano, attonito richieſi, qual' accidente foſse ſopraggiunto al mio Matteo. Riſpoſero quelli: *Stanotte a ſett' ore, mentr' egli vegliaua preſso ad un certo infermo, è ſtato tocco dalla Peſte nell' anguinaia, e in poco di tempo l' ha ridotto a sì gran debolezza di corpo*. Ciò udito, ſeguitai con triſtezza coloro fin' al letto, nel quale eſſendoſi poſto a giacere, ripigliato lo ſpirito, mi chiamò, e confeſsò, ſiccome egli ſolea fare frequentemente, i ſuoi

pecca-

peccati . Poi datagli l' aſsoluzione , domandailo , che male aveſse, ed egli diſse : *Io provo un dolore sì vemente nell' Anguinaia , che parmi in certo modo voglia fendermi il fianco ; e di più, ſento sì gran dolore nel capo , che ſembrami quaſi diviſo in quattro parti*. Dopo queſte parole toccai la vena del polſo , e trovai manifeſtamente eſser' lui travagliato da gagliardiſsima febbre. Per la qual coſa pregai coloro , che gli aſsiſtevano, che portaſsero preſtamente il ſaggio della ſua orina, ad un Medico aſsai valente , e molto diligente , che chiamavaſi , e ſi chiama ancora Maeſtro Senſo , dove , dopo breve dimora , andai ancor' io. Ma il Medico veduto il ſaggio giudicò ſubito , che l' Amico patiſse l' Infermità peſtilenziale , ed atteſtò conoſcer manifeſtamente i ſegni della vicina morte, ed a me diſse . *Queſt' acqua dinota bollimento di ſangue nel fegato , ch' è mal comune della preſente peſtilenza , e però io temo grandemente , che la Caſa della Miſericordia toſto non reſti priva di sì buon Rettore* . Io allora : *Non credete voi forſe poſsibile , che per l' Arte della Medicina poſsa adoperarſi alcun rimedio* ? Ed egli : *Proveremo in queſta notte ſeguente, ſe poſsiamo col ſugo di Caſsia purgar quel ſangue , ma poco mi affido a queſto rimedio , perchè troppo grave è il male* .

7 Dette queſte coſe dal Fiſico mi partii meſto verſo la Caſa dell' Infermo , invocando ſempre colla mente il Signore , acciocchè pell' altrui ſalute degnaſse laſciare ancora in queſto Secolo un' Uomo tanto eſemplare . Intanto la Santa Vergine udendo i travagli del ſuo Matteo , cui per le ſue Virtù teneriſsimamente amava , acceſa incontanente da fervore di Carità , e quaſi ſdegnata contro quella Infermità , andò frettoloſamente a truovar l' Infermo , ed avanti , che s' accoſtaſse a lui cominciò da lungi a gridare : *Levatevi sù Meſser Matteo , levatevi , perchè non è tempo di ripoſare tra le morbidezze del letto* . A queſte voci di Cateri-

na ,

na, partì affatto da Matteo in uno ſtante la febbre, e la poſtema dell' Anguinaia, e ſi dileguò in tal guiſa ogni doglia, come ſe da tale 'nfermità non foſſe ſtato mai moleſtato; ed obbedì la Natura al Divin comando, per bocca di queſta Vergine intimatole; ed alla ſua voce fu renduta interamente la tranquillità al corpo, talmente che Matteo, ridendo, levoſsi da giacere, e conoſcendo, che la Virtù di Dio abitava in Caterina, partiſsi eſultandone. Ciò fatto, fuggendo Caterina gli umani favori, s' allontanò; ma uſcendo Lei di Caſa, io a caſo entrava meſtamente, ignorando ciò che foſse accaduto, e penſando che il prefato Matteo foſse ancora dalle peſtilenziali febbri aggravato, e veduta la Santa Vergine, sforzandomi il dolore dell' Animo, diſsile quaſi furioſamente: *Madre mia, permetterai dunque tu, che queſt' Uomo a noi sì caro, e sì utile adeſso ſe ne muoia?* Ed Ella, quantochè ſapeſſe ciò, che già fatto avea, nondimeno ſiccome verace umile, aborrendo quaſi quel modo di parlare, diſse; *Che parole ſon queſte, che ora voi dite? Son' io forſe ſiccome Dio, che liberi i mortali dalla morte?* Io allora dalle ſmanie del dolore acceſo ſoggiunſi: *Dì coteſte parole a chiunque tu vuoi, non dirle a me, che sò i tuoi occulti ſegreti; sò, che quanto chiederai cordialmente al Signore tutto otterrai.* Eſsa allora chinando il capo, ſorriſe un poco, e finalmente con lieto volto guardandomi, diſse: *State di buon' animo, perchè queſta volta egli non ſi morrà.*

8 Ciò inteſo, depoſi ſubito la triſtezza; perochè io ben ſapea la Virtù a Lei conceduta dal Cielo, e così laſciata Lei, entro di buona voglia dall' Infermo, il quale ritrovai, che ſedevaſi nel Letto, e con grand' allegrezza, il Miracolo della Santa Vergine raccontava, e dicendogli io, eſſermi ſtato promeſſo dalla Santa Vergine, non dover' lui morire di quella Infermità, riſpoſe: *Non ſapete*

voi

voi ciò, ch' Ella ha fatto, visitandomi personalmente. E rispondendo io, che nol sapeva, e che Ella non m'avea detto alcuna cosa fuori, che questo, egli sano, ed allegro, levandosi affatto del letto, raccontommi quelle cose, che sopra ho descritte. Che più? Per maggior confermazione del miracolo, s' apparecchia la Mensa, e noi ci ponemmo a sedere, e Matteo con noi: Si portano i Cibi non proprj degl' infermi, ma de' sani, e de' robusti, cioè i legumi, e la cipolla cruda con essi. Mangia quegli insieme con noi, che poco innanzi nè pure un cibo dilicato avrebbe potuto assaggiare: Colui sta lieto, e ridente, che nella stessa mattina appena potea profferir le parole. Tutti ci maravigliamo, ed insieme ci rallegriamo, lodando il Signore, il quale, per mezzo della sua Sposa, una grazia tanto mirabile ci avea conceduta, ed in commendazione di Caterina a vicenda attoniti discorrevàmo. Di questo miracolo meco fu Testimonio Fra Niccolò d' Andrea da Siena dell' Ordine de' Frati Predicatori, il quale ancor vive, e fu meco presente, quella mattina, a tutte le cose sopradette: Ed ancor tutti quelli, che abitavano in quella Casa tanto Cherici, e Sacerdoti, quanto altri intorno a venti, e più sensibilmente intesero, e manifestamente videro tutte le cose, che adesso raccontiamo. Ma avvertite, vi prego, o Lettore, che l' infedeltà di coloro, che sono incirconcisi di cuore, e d' orecchie, * non vi seduca. * Ex Act. 51.

9 Diranno forse costoro, de' quali Iddio non ha toccato i cuori. *Che gran cosa egli è se da un' infermità, quanto si voglia gravissima, è stato curato un' Uomo? Tutto giorno ciò naturalmente adiviene*. A questi io per contrario rispondo, dimandandoli; qual maraviglia se curò il Signore la Suocera di Simone, la quale, testimonio l' Evangelista, da gran febbri era oppressa? Tutto giorno queste cose naturalmente accadono, che gli Uomini da febbri quanto si voglia gra-

graviſſime ſon liberati: Perchè dunque l' Evangeliſta a noi per miracolo ciò racconta? Ma attendi, o miſcredente, che nulla capiſci oltra 'l ſenſo, attendi ciò, c' ha voluto dinotare l' Evangeliſta. * *Stans*, diſs' egli, *ſuper illam*, *imperauit febri*, *& dimiſit illam*, *& continuo ſurgens*, *miniſtrabat illis*. Queſto fu il ſegno del Miracolo, che al comando del Signore, ſenza dilazione, o natural rimedio, partì la febbre, e colei, che dalla febbre era sì gravemente oppreſſa, ed abbattuta, ſenz' altro conforto incontanente s' alzò in piedi, e ricuperò la forza corporale, come ſe mai dalla febbre non foſse ſtata moleſtata. Così parimente nel noſtro propoſito chiaramente vedi, ſe da cecità di mente ingombrato non ſei. Si preſentò queſta Santa Vergine, nel cui petto abitava il Signore, e quel Signore, che curò allora la Suocera di Simone, ſtette non da vicino, ma da lontano, e comandò alla febbre inſieme, ed alla peſte, e ſenz' alcun rimedio corporale, laſciarono ſenza indugio il paziente Matteo, il qual ſubito levandoſi, mangiò con noi i legumi, e la cipolla ſenza nocumento, come da tale infermità non foſſe mai ſtato aggravato. Apri dunque gli occhi della mente, e non volere eſſer' incredulo, ma fedele.

* Luc.4. 39.

10. Ma giacchè abbiam fatta menzione della Caſa della Miſericordia, ſiami lecito raccontare una coſa maravigliosa, che nella vicinanza della medeſima accadde, ancorchè dalla Santa Vergine foſſe prima operata, che il miracolo innanzi a queſto immediatamente narrato. Io l' appreſi allorchè nella detta Caſa della Miſericordia col predetto Matteo converſava. Mi raccontavano dunque sì Fra Tomaſo, di ſopra ſpeſsiſſime volte mentovato, sì ancora lo ſteſso Matteo Rettore della detta Caſa della Miſericordia, e quaſi tutti coloro, che ſapevano le coſe fatte dalla ſteſſa Vergine, che in quel vicinato abitava certa divo-

ta divota Donna, la quale, ſe la memoria non m' inganna, portava l' Abito delle Sorelle della Penitenza di San Domenico. Coſtei inteſe, e forſe vedute le Virtù di Caterina, le ſi fece dimeſtica, e volentieri i ſuoi avvertimenti aſcoltava, ed agli eſempj attendeva, e Lei divotamente veneravа. Or' avvenne, che un giorno, mentre queſta ſteſſa Donna era ſopra a certo Solaio della ſua Caſa, dalla gravezza, e dalla mole del peſo che ſoſteneva, cadeſse in un tratto il Solajo, e la detta Donna con eſso cadendo, da graviſſime percoſse, ed ammaccature tanto nella carne, che nell' oſsa reſtaſse offeſa; in guiſa che concorrendo i vicini per trarla di ſotto a' legni, ed alle pietre, giudicavaſi da tutti, ch' ella foſse morta, o che tra poco foſse per morirſi. Finalmente, coll' ajuto di Dio, poſta ancor viva nel letto, ripigliato un poco lo ſpirito, cominciò a ſentire il dolore delle percoſse, e con gran voci, e pianti raccontare a coloro, che le aſsiſtevano le ſue miſerie. Quindi chiamanſi i Medici, ed ogni poſsibil cura s' adopra; ma con tutto ciò non potea colei in verun modo muoverſi di per sè nel ſuo letticciuolo; e da' dolori di diverſe membra era ſenz' intermiſſione tormentata.

11 Ciò udito la Vergine a Dio conſagrata, compatendo di cuore alla Sorella, e Compagna domeſtica, viſitolla perſonalmente, e con ſante ammonizioni la confortò, ed alla Pazienza eſortolla, ma vedendo l' eccesſiva afflizione di lei, toccò, quaſi fregando, e palpando i luoghi del dolore, la qual coſa l' Inferma volentieri accettava, ſapendo, che da quel toccamento non potea venirle altro, che bene. Or ſubito che la mano della Vergine cominciò a toccarle il luogo onde doleaſi, partiſsi affatto la doglia; della qual coſa avvedendoſi l' Inferma, pregolla, che un' altro luogo del dolore così palpando ancora fregaſse: Alla qual coſa Caterina tanto più volentieri condiſceſe

diſceſe quanto più deſiderava di conſolarla, ed avendo ciò fatto, ancor da quella parte fu totalmente rimoſſo il dolore. Che più? Chiedendo l'Inferma, e conſentendo la Santa Vergine, toccando Lei colla mano verginale tutti i luoghi del dolore, tutto ſi partì il dolore dal corpo. Ciò fatto, colei, che poco innanzi non potea da ſe ſteſſa muovere le membra del corpo, nè pure lo ſteſſo corpo, già comincia a voltarſi di qua, e di là, ed i ſegni della ricuperata ſanità a tutti manifeſtamente dimoſtra. Ella tuttavia per non turbar l'Umiltà della Santa Vergine, tacque fin' alla ſua partenza; ma poi diſse a tutti tanto a' Medici, quanto a' Vicini. *Caterina Figliuola di Madonna Lapa col ſuo toccamento m'ha curato*. Tutti ſi maravigliano, e rendon lodi al Creatore, che tal Virtù alla Vergine Caterina avea grazioſamente conceduta; poichè loro era noto chiariſsimamente, che quella ſanità non potea ſe non ſe per Virtù Divina eſſere proceduta. Queſto Miracolo appreſi per altrui relazione, perchè fu fatto prima, ch' io aveſsi notizia della Santa Vergine, o che nella Città di Siena dimoraſsi. Paſsiamo ora, per gloria di Dio, e di Caterina a quelle coſe, ch' io ſteſso ho inteſe, e vedute.

12 Durando la Peſte, di cui menzione abbiam fatta di ſopra, un certo Romito, il quale avea nome Frate Santi, e Santo era ancora per le ſue operazioni, e per lungo tempo una povera, e laudevol vita avea menata nella detta Città di Siena, dal malore peſtilenziale fu ſorpreſo. La qual coſa udendo Caterina, fece ſubito traſportarlo dalla piccola Cella, o Romitorio, dove fuori della Città abitava, alla Caſa della Miſericordia, di ſopra menzionata, e perſonalmente colle ſue Compagne viſitandolo, tutte le coſe ordinò neceſsarie alla cura dell' Infermo; e finalmente accoſtandoſi all' orecchio di lui, quietamente gli diſse: *Non temere, per quanto tu ti ſenta aggravato dal*

male

male, perchè queſta volta non morrai. Fra tanto niente non volle paleſare a noi, che la pregavàmo, che per la ſua liberazione pregaſſe ; anzi pareva in certo modo, che con noi dubitaſse della ſua morte ; onde tutti più ci rattriſtavàmo, perocchè inſieme col detto Santi per unione d' affetto ci affliggevàmo. Ultimamente andando quaſi ad ogn' ora in aumento il malore, cominciammo a ſfidarci della ſalute del corpo, ed attendere ſolamente alla ſalute dell' Anima. In fine, mancando quaſi affatto il vigore del corpo, aſpettavàmo dolenti l' utimo paſſaggio. Ma venendo la Vergine del Signore, anche in queſto punto accoſtoſſi all' orecchie dell' Infermo, e diſse: *Non temere, perche non morrai*. E colui, con tutto pareſſe già privo de' ſentimenti, l' inteſe ottimamente, e più credette alle ſue parole, che alla morte, la quale attualmente ſentiva. E così in fatti adivenne, che le parole di Caterina vinceſſero l' operazioni della Natura ; e la Virtù Divina d' ogni ſperimento più certa, ſopra ogni eſtimazione degli Uomini, un corpo già quaſi morto reſuſcitaſſe.

13 Ora aſpettando noi l' ultima partenza dello ſpirito, ed apparecchiando le coſe, ch' erano neceſsarie pe' funerali, paſsò il termine dentro cui comunemente morivano coloro, che pativano quell' infermità, e per molti giorni quel tranſito ci tenne ſoſpeſi. Ma alla fine venendo Caterina, e dicendo all' orecchio dell' Infermo : *Io ti comando, in Nome del noſtro Signor G E S U' Criſto, che tu non muoia*; tornò detto fatto lo ſpirito al corpo, e ripreſo vigore, s' alzò Santi nel ſuo letticciuolo, e domandò il cibo. E così in poco di tempo fu totalmente curato, e manterneſi più anni, e fu preſente quando la ſteſsa Vergine Santa paſsò da queſta vita, e molti anni dopo ſopravviſse. Coſtui, Santo di nome, e di fatti, che da tutti chiamavaſi Frate Santi, poi la detta curazione raccontò a noi le parole, che la

Santa Vergine aveali dette all' orecchie, e come avea ſentito la Virtù della ſua potenza, la quale lo ſpirito, che voleva uſcire, ritenne, ed a tutti affermava che niuna cauſa naturale avealo liberato; ma preciſamente la Divina Potenza, ed aggiugneva, che non reputava queſto minor miracolo, che ſe un morto foſse riſuſcitato. La Santità della ſua vita, e la natural prudenza volevano, che a lui ſi preſtaſſe fede in ogni coſa; imperocchè per trentaſei Anni, o in circa, menò nella detta Città di Siena una vita da Anacoreta, ed irreprenſibile, ed era per le ſue Virtù in non piccola venerazione a tutti coloro, che il conoſcevano.

14 Ma avendo fin' ora parlato degli altri, non debbo paſsare ſotto ſilenzio quelle coſe, che in me ſteſſo la Santa Vergine mirabilmente operò. Io dunque, come di ſopra ho narrato, venendo la Peſte nella Città predetta, determinai d' eſporre il mio corpo a riſchio della morte per la ſalute dell' Anime, e di non isfuggire veruno Infermo: Imperocchè egli è certo, che quel male contagioſo infetta e l' aria, e gli Uomini, che vi ſtanno intorno; ma conſiderando io, che molto più Criſto puote, che Galeno, e più la Grazia, che la Natura; oſſervando ancora, che, fuggendo gli altri, reſtavano ſenza conſiglio, e ſenz' ajuto l' Anime di coloro, che da queſta vita paſſavano; per la Carità, ond' io ſon tenuto ad amar più l' Anima del Proſsimo, che il proprio corpo, inducendomi anche a ciò la ſteſsa Santa Vergine, deliberai fermamente di viſitare, confortare, ed inſtruire tutti quelli che io poteva; la qual coſa, ſecondo la grazia a me data, io feci, ajutandomi il Signore. Ma perchè io era quaſi ſolo in una Città così grande, appena reſtavami tempo da cibarmi, o da dormire, ond' io poteſsi un poco reſpirare, tanti erano i Meſsaggi de' Malati, che forzavammi

uſcir

uſcir di Caſa . Or' una notte, dopo ripoſato , volendo , per celebrar le Divine Lodi , alzarmi da letto , ſentii non piccol dolore nell' anguinaia , e toccando colla mano , trovai l' enfiatura della poſtema ; perlochè eſsendomi non poco atterrito , non oſai levarmi , ma cominciai a penſare al paſsaggio da queſta vita . Io bramava , che preſto ſpicciaſse il giorno, per andare a truovar la Santa Vergine , prima , che più m' aggravaſsi . Intanto ſopravvenne la febbre , e il dolor del capo , ſecondo il ſolito di quel morbo , ed io , quantochè ſoprammodo travagliato , mi sforzai nondimeno di terminare le Divine Laudi . Venendo il giorno , chiamato il Compagno , vado com' io poſſo alla Caſa di Caterina ; ma per allora invano , poichè Ella non v' era , ſendo andata a viſitare certo Infermo . Ma io deliberando fermamente d' aſpettarla , nè potendomi in alcun modo reggere in piedi , fui neceſsitato a mettermi a giacere ſopra un certo letticciuolo , che v' era , pregando quelli , ch' erano in caſa , che non tardaſsero a mandarla a chiamare ; il che fu fatto .

15 Venendo dunque Caterina , e truovandomi così aggravato , inteſo il mal ch' io pativa , ſi poſe ſubito ginocchione dinanzi al letto , e la mia fronte cuoprendo colla ſua mano , cominciò nel modo a Lei conſueto ad orare mentalmente . Mentr' Ella orava , io la vidi rapita da' ſenſi , ſecondo che altre volte l' avea ſpeſso veduta , ed aſpettavami vedere alcuna coſa ſingolare per bene dell' Anima , e del Corpo mio . Eſſendo dunque Lei ſtata così quaſi per mezz' ora , o in circa , ſentii totalmente commuoverſi il mio corpo , ed io penſai , che mi ſopraggiugneſse allora il vomito , ſiccome io avea veduto eſsere ſopraggiunto a molti altri , che dell' iſteſso male eranſi morti ; ma non avvenne così , anzi mi parve , che da ciaſcuna ſtremità del corpo mi foſse tirata fuori alcuna coſa , quaſi con

violenza; e cominciai a ſentirmi meglio, ed appoco appoco andar ſempre migliorando. Che più? Prima, che la Santa Vergine tornaſse a' ſentimenti corporei, fui interamente ſanato, rimanendomi tuttavia alcuna debolezza, o in ſegno del morbo curato, o per la debolezza della mia fede. Ma la Vergine del Signore, dapoichè Ella avea ottenuto dallo Spoſo la grazia perfetta, ſapendo, ch' io era curato, tornò a' ſenſi del corpo, e comandò, che s' appreſtaſse per me la vivanda, che ſolea darſi agl' Infermi. Ciò fatto, e preſo il cibo dalle ſagre mani di Lei, comandò, che un poco mi ripoſaſsi, ed io ubbidendo a Lei, così feci. Levandomi poi mi trovai sì robuſto, come ſe nulla non aveſsi patito. La qual coſa vedendo Ella, diſse: *Andate a faticare per la ſalute dell' Anime, e rendete grazie all' Altiſsimo, che dal preſente pericolo v' ha liberato.* Così tornai a' conſueti impieghi, magnificando il Signore, che tal podere avea dato a queſta Vergine.

16 Di più, un ſomigliante Miracolo operò la Santa Vergine, del tempo della medeſima Peſtilenza in Fra Bartolomeo di Domenico da Siena, allora, ed ora ancor mio Compagno, che adeſso attualmente governa la Provincia Romana; ma tanto fu maggiore, quanto più gravemente, e più lungamente il medeſimo Frate era ſtato da queſto morbo peſtilenziale oppreſso. Queſto per brevità io non racconto diſteſamente, perchè paſso ad altri più chiari, ed, a mio giudizio maggiori; benchè moltiſsimi per la ſteſſa cagione di brevità, io ne tralaſci. Ma voglio, che voi ſappiate, Lettor diletto, che non ſolamente nel tempo della Peſte tali miracoloſe curazioni operava la Vergine del Signore, e non ſolo nella propria Città di Siena, ma anche altrove, ed in altro tempo, ſiccome uno che adeſſo riferiſco, per eſempio di molti, potrà, ſe v' atrenderete, ſoddisfarvi.

17 Ac-

17 Accadde in que' tempi, poi la fine della Peſte di ſopra raccontata, che molte perſone dell' uno, e dell' altro ſeſſo tanto Religioſe, che Secolari, ma ſpezialmente alcune Monache della Città di Piſa, udita la lodevol fama della Santa Vergine, ardevano d' un gran deſiderio di vederla, e d' udire la ſua Dottrina, la quale ſi diceva, ed era maraviglioſa. E poichè non era lecito a molti di coloro, che la deſideravano, nè anche potevano andare a trovar Lei, fecero ſpeſſamente ſupplicarle, sì per lettere, e sì ancor per Meſſaggi, ch' Ella degnaſſe andare a Piſa, promettendo, e ſcrivendo per allettarla maggiormente, che per la preſenza di Lei un gran frutto dell' Anime ivi potrebbe farſi, e quindi un grand' onor del Signore ne ritornerebbe. Ma la Vergine del Signore ancorchè Ella aveſſe sfuggito ſempre l' andare attorno, ſtimolata nondimeno da tante, e sì frequenti preghiere fu coſtretta a ricorrere allo Spoſo ſuo, e da Lui, ſecondo il ſuo coſtume, umilmente chiedere la dichiarazione di queſto dubbio, imperocchè alcuni de' ſuoi domeſtici ve la confortavano, ed altri affatto la diſsuadevano. Or' avvenne, che dopo molti giorni, ſecondo che ſegretamente la mi diſse, apparendole al modo ſolito il Signore, le comandò, che non tardaſse di ſoddisfare al deſiderio de' Servi, e dell' Ancelle ſue, che nella detta Città dimoravano. *Imperciocchè*, diſs' Egli, *un grand' onor del mio Nome, ed un gran frutto dell' Anime da queſto ne riſulterà, ſiccome, allorchè l' Anima tua uſcì dal corpo, io ti prediſsi, mentre al corpo ſteſſo la riconduceva*. Il qual comando, come vera obbediente, con Umiltà ricevendo, dopo averlo a me riferito, ſi poſe con mia licenza in viaggio, ed alla Città di Piſa incaminoſſi, dove io, con alcuni Frati del mio Ordine, per udir le Confeſsioni la ſeguitai: Imperocchè molti di quelli, che venivano da Lei, udite le ſue ferventi parole, ſi compun-

gevano di cuore, ed Eſsa, affinchè dall' antico Avverſario non le foſſero tolti di mano, comandava loro, che ſenza dilazione andaſſero al Confeſsore, e faceſsero ſenza indugio la Confeſsione Sagramentale. E poichè, per l' aſsenza de' Confeſsori, differivaſi alcuna volta, e fraſtornavaſi il ſuo deſiderio, Ella tenea volentieri preſso di sè alcuni Confeſsori, i quali poteſſero col rimedio della Penitenza a tali perſone provvedere. Per la qual cagione ancora Papa Gregorio XI. di felice memoria concedette per ſua Bolla a me, e a due miei Compagni, ch' aveſsimo la piena autorità de' Veſcovi, o Dioceſani, d' aſsolver tutti coloro, i quali, per miniſterio di queſta Santa Vergine, foſsero ſtati indotti a confeſsarſi.

18 Poi dunque, che noi fummo arrivati a Piſa, e ch' Ella fu ricevuta in Caſa d' un certo Cittadino, il qual ſi chiama Gherardo de' Buonconti, il medeſimo ſuo Albergatore Gherardo conduſse un giorno ſeco un tal giovane di vent' Anni, o in quel torno, cui preſentò alla Santa Vergine, ſupplicando, che per la ſalute di lui pregar voleſse. Concioſiacoſache raccontava, che per diciotto meſi egli era ſtato travagliato da febbre quotidiana, in guiſa che non era paſsato alcun giorno nel quale ei non aveſse avuto la febbre; e benchè allora non l' aveſse, era ſtata tuttavia per l' addietro così continua, ch' avea tolto ogni vigore a quel robuſtiſsimo giovane, nè con alcuna medicina potea curarſi; ciò che la ſua faccia pallida, e macilenta manifeſtamente dimoſtrava. Ma Caterina, compatendo di cuore a quel giovane, immantenente l' interrogò, quanto tempo foſse, ch' ei non avea lavata l' Anima da' ſuoi peccati colla Confeſsione Sagramentale, e riſpondendo eſso, che già molti anni eran paſſati, ſoggiunſe la Vergine: *E però*, diſſe, *volle il Signore, che tu ſoſteneſsi coteſta tribolazione, perchè da tanto tempo non purgaſti*

gaſti l' Anima tua colla Santa Confeſsione. Pertanto accoſtati preſto, figliuolo cariſsimo, alla Confeſsione, e vomita la putredine de' Peccati, c' hanno infettato l' Anima, ed il corpo. Ciò detto fece chiamare a sè Fra Tomaſo primo ſuo Confeſsore, e gli conſegnò il detto Infermo, affinchè udita la ſua Confeſsione l' aſſolveſſe da' peccati, il che fatto, eſſendo a Lei tornato l' Infermo, poſta la mano ſopra le ſue ſpalle, gli diſſe: *Va figliuolo colla pace del noſtro Signor GESU' Criſto, perchè non voglio, che tu pruovi più quelle febbri.* Diſſe, e così fu fatto, perocchè da quell' ora, nè gli venne più febbre, nè alcun veſtigio ne rimaſe; il perchè era in Caterina aſcoſa la Virtù di Colui, il qual diſſe, e furon fatte le coſe, comandò, e tutte le coſe furon toſto create.* Dopo molti giorni quell' Infermo già curato tornò da Caterina, ringraziandola, e alla preſenza di tutti noi affermò, che da quell' ora, non avea ſentito alcuna moleſtia.

* Pſal. 32.

19 Di queſto fatto io medeſimo ſon teſtimonio, talmentechè poſso dir con Giovanni: * *Qui vidit teſtimonium perhibuit &c.* Furono altresì meco teſtimonj l' Albergatore della detta Vergine, colla ſua Madre, e tutta la Famiglia della ſua Caſa, il prefato Fra Tomaſo Confeſſore sì della Vergine, che dell' Infermo, Fra Bartolomeo di Domenico, allora, ed ora ancor mio Compagno, e tutte le Donne, le quali dalla Città di Siena inſieme colla Santa Vergine eran venute. Ma ancor Colui, che fu riſanato quaſi per tutta la Città di Piſa queſto miracolo divolgò; anzi mentre, dopo alcuni Anni, io paſſava per la detta Città di Piſa, venne da me, e perch' egli era fatto graſſo, e rubeſto, appena il ravviſai, ed alla preſenza di molti, che meco erano, rendendo grazie di nuovo a Dio, ed a Caterina, raccontò il Miracolo, come di ſopra s' è narrato.

* Joan. 19.

20 Un Miracolo, non diverſo da queſto, era prima

accaduto nella Città di Siena, ma tanto più maravigliosо, quanto più pericolosa era l' Infermità . V' era una certa Sorella della Penitenza di San Domenico, che si chiamava Gemmina molto famigliare della Santa Vergine. Costei patì una volta nella gola quell' infermità , che i Medici chiamano Scheranzìa; e perchè nel principio della fluſſione del capo, che ſcendeva alla gola laſciò d' adoperare i rimedj , era talmente creſciuto il male , che quelle coſe, che prima avrebbon giovato, più non conferivano a ricevere la ſalute . Quindi quelle parti interne della gola, ogni giorno più, appoco appoco ſi riſtringevano , dimodochè minacciavano in breve di ſoffogarla affatto. Della qual coſa accorgendoſi colei ſi sforzò con ogni ſuo potere, e andò a truovar Caterina , che in quel tempo poco dicoſto abitava, ed avendola ritrovata , nel modo che potea , diſse: *Madre mia, io muoio ſe tu non m' aiuti*. Allor Caterina, veduto la gravezza del male , compatendo alla Sorella , ch' appena potea reſpirare , poſe immantinente con piena fiducia la mano alla gola, e fatto ſopra a lei il ſegno della Croce , ſenza veruna dilazione cacciò , e fece fuggire tutto quel malore, e così colei, la quale meſta, e tremante era venuta, ritornò lieta con intera ſanità . Ma per non eſſere ingrata andò a truovar Fra Tomaſo, e gli raccontò il Miracolo, ch' egli riduſse in ſcritto , dalla cui ſcrittura, per me tolto, è ſtato in queſto foglio brevemente deſcritto .

21 Ma poichè s' è parlato de' Miracoli fatti ne' corpi de' Domeſtici, e de' Famigliari mi ritornano alla memoria alcuni Miracoli notabili, de' quali io ſteſſo ſon teſtimonio, ed ho meco altri teſtimonj ancor viventi , come di ſotto diraſſi. Nel tempo , che Papa Gregorio XI. tornò da Vignone a Roma , avvenne che la Santa Vergine colla ſua Comitiva, nella quale io era , andando avanti al detto

Pon-

Ponteficè, arrivaſse a Genova, ed ivi dimorando, finchè il prefato Sommo Pontefice colla Corte Romana veniſse nella ſteſſa Città, per alcuni giorni ſi riposò, e proſeguendo poi l'incominciato viaggio, partì di là verſo Roma; la qual dimora ſi ſteſe fin' allo ſpazio d'un meſe, e più. Erano in noſtra compagnia due divotiſſimi Giovani, Saneſi di nazione, i quali erano Scrittori dell' Epiſtole di queſta Santa Vergine, e religioſamente, e virtuoſameute ancor vivono. Uno di queſti chiamaſi Neri di Landoccio de' Pagliareſi, il quale diſprezzato il Secolo, e tutte le ſue pompe mena una vita ſolitaria, e quaſi anacoretica. L'altro ſi chiama Stefano di Corrado de' Maconi, il qual per comando fattogli dalla ſteſsa Vergine allorchè paſsava da queſto Mondo al Padre, entrò nell' Ordine Certoſino, in cui, coll' aiuto della Divina Grazia, s' è già talmente avanzato, che nell' Italia una gran parte di quell' Ordine dalle ſue viſite, dalle ſue ammonizioni, e da' ſuoi eſempj ſi regge, e ſi governa, ed è ſtato fatto Priore in più Monaſteri ſucceſsivamente, ed ora è attualmente Priore nel Convento di Milano del predetto Ordine Certoſino, e da tutti Uomo di grand' attività, e di gran fama è reputato. Queſti due parimente ſon teſtimonj sì con me, che con altri, ed altre di tutti, o della maggior parte de' Miracoli ſopraſcritti, in tutta queſta ſeconda parte raccontati. Ma nel tempo ſopraddetto un memorabile Miracolo nella perſona d'ambedue loro nella detta Città di Genova adoperò il Signore, per mezzo della Santa Vergine ſua Spoſa.

22 Avvenne dunque, mentre noi eravàmo in Genova, che il detto Neri infermaſse d' una certa orribile infermità per la quale non ſolamente egli ſteſſo, ma tutti noi incredibilmente eravàmo travagliati; imperciocchè egli era giorno, e notte continuamente tormentato da dolori di viſcere, per forza de' quali ſempre gridava, nè poteva in un ſol

un letto ſolo ripoſarſi , ma colle mani , e colle ginocchia andando carpone, perchè non poteva alzarſi in piedi, girava, fuggendo quaſi i dolori, per tutta la Camera dov' erano molti letti , e sè medeſimo, e noi doloroſamente affliggeva. Furono queſte coſe, tanto per me , che per altri paleſate a Caterina , la quale tuttochè moſtraſse compaſſione , non però muovevaſi ad orare per mitigare que' patimenti, nè, come ſoleva, ci dava fiducia della liberazione dell'Infermo, anzi a me impoſe , che chiamaſsi i Medici, e che i rimedj della Medicina per l' Infermo s' adoperaſſero . La qual coſa io feci con grandiſsima diligenza , chiamando due Medici , a' quali obbedivaſi ad ogni cenno , ma l' Infermo non ſollevoſsi punto, anzi funne più toſto aggravato . Tutto queſto , ſiccom' io credo , fu fatto , perchè più mirabile appariſſe nella Spoſa il Signore , poichè andando avanti i Medici nella cura dell' Infermo , e nulla profittando , mi diſſero , che niuna ſperanza non aveano della ſalute di quel Malato .

23 Avendo io ciò narrato a' Frati , ed a' Compagni, che meco erano a Menſa, il prefato Stefano ſi levò da cena in iſpirito di fervore, e d' amarezza d'animo, ed enttò nella Camera di Caterina, e gittoſsi a' ſuoi piedi con lagrime chiedendo umilmente , ed iſtantemente , che non permetteſſe , che il ſuo Fratello , e Compagno nel viaggio , che per Dio , e per ſuo amore avea intrapreſo, foſſe privato di vita , e che in paeſe ſtraniero il ſuo cadavero ſi rimaneſſe : A cui la benigna Vergine compatendo , con materna Carità riſpoſe . *E perchè figliuol mio ti turbi , e ti duoli ? Se Dio vuol premiare Neri tuo fratello delle ſue fatiche , non dei dolertene , ma rallegrarti :* Ed egli a Lei : *Pregovi Madre Dolciſsima , che udiate le mie parole , e che l' aiutiate , perchè non dubito , che ſe voi volete , poſsiate .* Ma Caterina non potendo contenere il materno affetto , diſse : *Io t' eſortava , che tu aveſsi*

la

la conformità col Divino Volere, ma giacchè ti vedo cotanto afflitto, quand' io domani m' accosterò alla Messa per la santa Comunione, ricordami questa cosa, e ti prometto, che porgerò questa preghiera al Signore, e tu pregherai Dio, che m' esaudisca. Allora Stefano contento di questa promessa, ed allegro, la mattina seguente per tempo inginocchiandosi umilmente innanzi alla Santa Vergine mentre andava alla Messa, disse: *Vi prego Madre mia, ch' io non sia defraudato del miodesiderio*. Ella allora nella medesima Messa si comunicò, e dopo qualchè dimora, e l' eccesso della sua santa mente, secondo il consueto fu restituita finalmente a' sentimenti corporei, e subito al detto Stefano, che ivi l' aspettava, sorridendo parlò, e disse: *Hai ottenuta la grazia, che chiedi*, Ed egli: *Dunque Madre mia Neri sarà liberato?* Ed Ella: *Sicuramente sarà liberato, perchè il Signore per la sua Bontà a noi l' ha restituito*. Egli allora con passo non lento andò dall'Infermo, confortandolo nel Signore. E poco dopo venendo i Medici, e considerando in più modi i suoi segni, quelli, che della salute di lui affatto sfidavansi, cominciarono tra loro a dire, esser possibile, che ancor guarisse. Egl' intanto, giusta le parole di Caterina, successivamente migliorò fino alla perfetta sanità, sicchè in pochissimi giorni fu sano.

24 Terminate in tal modo queste cose, il detto Stefano, tra per le fatiche del corpo, tra per l' afflizioni dell' animo, ch' avea patite, servendo al detto Neri, fu sorpreso da gran febbri con vomito, ed eccessivo dolore di testa, per la qual cosa si pose in letto, e perchè era da tutti grandemente amato, tutti a lui compatendo assistevàmo; il quale accidente, allorchè alla Santa Vergine fu notificato, assai se ne dolse; perocchè il Padre suo, e la sua Madre de' quali egli era il primogenito, molto a Lei l' aveano raccomandato, e singolarmente nella nostra partenza. Per-

tanto

tanto Ella andò a visitarlo personalmente, e richiedendolo della qualità del male, ed inteso, che le febbri sommamente lo travagliavano, disse immantinente in fervor di spirito: *Io ti comando in Virtù di santa Obbedienza, che tu non patisca più queste febbri*. Mirabil cosa! Ubbidì la Natura alla voce di Caterina, come se dal Creatore di tutte le cose fosse venuta dal Cielo, poichè senza verun natural rimedio egli allora, innanzi, che la Santa Vergine se ne partisse dal letto di lui, cacciate le febbri, fu pienamente liberato, e noi tutti allegri, il nostro Stefano sano senza intervallo ricevemmo, ringraziando il Signore, che questi due Miracoli, nel termine di pochi giorni, per mezzo della sua Sposa, dinanzi a' nostri occhi aveva operato.

25 A questi due Miracoli aggiungo anche il terzo, del quale io non son Testimone di vista, perchè non vi fui presente, ma colei in cui fu fatto il Miracolo ancor vive, e lo testifica apertamente; e dal suo racconto appresi ciò, ch' ora scrivo. Ma l' altre Donne ancora, che furono allora in compagnia della Santa Vergine l' attestazione di lei confermano senza scrupolo. E' questa una Sorella della Penitenza di S. Domenico, Sanese di nazione, ancorchè non abiti nella Città, e chiamasi Giovanna di Capo, la qual racconta le cose, che seguono. Nel tempo, che Gregorio XI. di felice memoria soprammentovato abitava in Roma, per comando di lui andò la Santa Vergine a Fiorenza per trattar la pace tra 'l Padre de' Padri, e i Figliuoli allora ribelli, la qual cosa ancor fece, come in un distinto Capitolo, pienamente si discorrerà. Ma il Dragone infernale nutritore, ed autore delle discordie, e di qualsivoglia unione nimico, suscitò tanti scandali nella Città predetta, anche contra la Sposa di GESU' Cristo, la quale affaticavasi per la pace, che troppo lungo sarebbe

l' in-

l'inferir ciò in questo luogo, e troppo ci discosteremmo dal nostro proponimento, ma, concedendolo il Signore, si farà di sotto, a cagione de' suoi Detrattori (come s' è detto) un Capitolo. Mentre dunque la Santa Vergine era per comando Apostolico in Fiorenza, e molti gravi scandali l'antico Avversario contro di Lei eccitava, fu consigliata da persone a Lei fedeli, e divote, che per un poco fuori della Città predetta si ritirasse, e per qualchè tempo desse luogo al furore. Ella però, siccome tutta discreta, ed umile, consentì al loro consiglio, ma disse, che atteso il Divino comandamento non era per partirsi affatto dal Territorio della detta Città, finchè la Pace tra 'l Sommo Pontefice, e quel Popolo non fosse quivi pubblicata, come poi ne mostrò l'avvenimento.

26 Apparecchiasi dunque Caterina per partire, a tempo, dalla Città, e andare a certo luogo della stessa Comunità, ma si truova, che la detta Giovanna da grave infermità è travagliata, poichè per non conosciuta cagione erale tutto enfiato un piede, e col dolore del piede era stata assalita da una gran febbre, e così doppiamente era afflitta, ed al viaggiare totalmente impedita. La qual cosa vedendo la Santa Vergine, e non volendo lasciarla sola, acciocchè qualchè affronto non riceveste dagli Empj, ricorse al consueto rifugio dell' Orazione, invocando l' ajuto dello Sposo suo, affinchè per sua misericordia degnasse provvedere a quell' accidente. Nè permise il Clementissimo Signore, che la sua Sposa fosse da quel timore più lungamente afflitta; imperocchè, orando Caterina, cominciò quell' Inferma soavemente a dormire, e dal medesimo sonno riscossa, trovossi tanto perfettamente risanata, come se non mai alcun male patito avesse; e tosto levandosi, apparecchiossi al viaggio, e nella stessa mattina insieme colla Santa Vergine, e le altre compagne, camminò

nò con tal facilità , come nel tempo della ſua gioventù avrebbe già camminato . Della qual coſa , maravigliandoſi l' altre , che l' aveano veduta inferma , rendevan lodi con eſso lei all' Onnipotente Dio , che per mezzo della ſua Spoſa operava coſe maravigliose ne' corpi di coloro , che le aſſiſtevano .

27 Un' altro Miracolo a queſto aggiungo , che per mezzo di Caterina operò il Signore in una certa Città della Provenza , che ſi chiama Tolone , quando noi tornavàmo da Vignone , a tempo , che il detto Papa Gregorio XI. andava a Roma . Concioſiachè eſſendo noi con Eſſa arrivati alla detta Città di Tolone , ed entrati nell' Albergo , dov' Ella , ſecondo il coſtume , entrò ſubito nella Camera , tacendo noi , le pietre , per così dire , gridarono , che la Santa Vergine era arrivata alla medeſima Città , e prima le Donne , dipò gli Uomini cominciarono a venire a detto Albergo , e domandare ove foſse quella Santa Donna , che dalla Romana Corte ritornava ; ed eſſendo ciò appaleſato dall' Albergatore , non potendo noi celarlo , fu neceſsario il permettere , che almen le Donne entraſſero da Caterina . Ciò fatto , fu condotto da una Donna certo Bambino cotanto enfiato , e particolarmente nel corpo , che quaſimente un moſtro pareva a coloro , che lo vedevano , e quelle Donne pregavano la Vergine del Signore , che lo ſteſso Fanciullino degnaſse recarſi nelle ſue braccia . Ma Caterina , avvegnachè da principio ciò ricuſaſse di fare , per isfuggire l' umane lode , vinta nondimeno finalmente dalla compaſsione , vedendo la Fede di coloro , vi condiſceſe , e toſto , che nelle mani verginali preſe il Fanciullo , cominciò queſti a mandar fuori dal ſuo corpicciuolo gran ventoſità , e vedendo ognuno , ſi dileguò tutto quell' enfiamento , e l' intera ſanità fugli reſtituita . Benchè queſto Miracolo , non foſse fatto alla mia pre-

ſenza

ſenza, nè io il vedeſsi, fu tuttavia così certa, e pubblica la fama, che il Veſcovo della ſteſsa Città mandò a chiamarmi, e raccontando il predetto Miracolo, affermò quel Fanciullo eſſer nipote del ſuo Vicario, e mi pregò, ch' io proccuraſsi, ch' egli poteſse parlare alla Santa Vergine, il che ancora fu fatto. Finalmente molti altri Miracoli operò ne' Corpi umani il noſtro Signor GESU' Criſto, per mezzo della ſua Spoſa, i quali non ſono ſcritti in queſto Libro, ma queſti pochi vi ſono ſtati ſcritti, o buon Lettote, affinchè da' medeſimi ſiate ragionevolmente perſuaſo a credere, che in queſta Vergine abitava GESU' Figliuolo di Dio, e della Vergine Maria, il quale tutte queſt' Opere principalmente faceva. Or benchè la liberazione di coloro, che dagli Spiriti maligni ſono invaſati, tra le curazioni del corpo computar ſi debba, con tutto ciò, perche il preſente Capitolo troppo s' è allungato, e perchè la Santa Vergine ebbe in queſto una grazia ſpeziale, ho ſtabilito di por fine al medeſimo, e quell' altre coſe riferire nel ſeguente.

CAPITOLO IX.

De' Miracoli da queſta Vergine operati intorno alla liberazione degl' Invaſati dalle Demonia.

NOn riſtava l' Eterno Spoſo, ſiccome dalle ſopraddette coſe voi potete conoſcere, o Lettore amabile, di moſtrare viſibilmente per gli atti eſterni quella Virtù, che in gran copia avea internamente conceduta alla Spoſa ſua; giacchè nè 'l fuoco può naſconderſi in ſeno, nè l' albero piantato lungo la corrente dell' acque non laſcia mai di produrre alla ſtagione opportuna il frutto ſuo. La Virtù dunque del Signor noſtro GESU', anzi lo ſteſso GESU' noſtro Signore, naſcoſto nel petto di Caterina, in diverſe manie-

maniere ogni giorno più si manifestava, non solamente impetrando dal Cielo la Divina Grazia per tutti i Peccatori, siccome nel settimo Capitolo si diceva; non solamente ristorando gli umani corpi, o infermi, o morti, secondo che l'ottavo Capitolo vi dimostrò, ma comandando ancora agli Spiriti infernali, e cacciandoli da' corpi invasati, affinchè in tal maniera nel Nome di GESU' nostro Signore, che in Essa abitava, le cose celesti, le terrestri, e l'infernali a Lei si piegassero. La qual cosa acciocchè voi più chiaro intendiate, ponete mente quello, che segue.

2 Fu nella Città di Siena un certo Uomo chiamato, secondo il costume della sua Patria, Ser Michele di Ser Monaldo, Uomo assai perito nell' arte de' Notaj, o Scrivani, il quale io cento volte ho veduto, e dalla sua bocca ho inteso tuttociò, che scrivo. Costui, essendo assai avanzato nell' età, ed avendo Moglie con due figliuole, che di lei avea generato, determinò, di consentimento della Moglie, d' impiegarsi nel servizio di Dio, e dedicare a Cristo nostro Signore le stesse Vergini sue Figliuole. Il perchè andò ad un certo Monistero di Vergini eretto nella detta Città sotto il titolo di San Giovanni Battista, e se stesso, e le cose sue divotamente offerì a Dio, e a San Giovanni, e le Vergini sue Figliuole pose in compagnia dell'altre Vergini ivi racchiuse, ed egli colla Mogliere abitando di fuori, prese, per amor di Dio la cura, delle cose temporali del medesimo Monistero. Essendo quivi stato per alcun tempo, accadde per giusto, ma occulto giudizio di Dio, che una delle Figliuole dello stesso Ser Michele, che chiamavasi Lorenza, in età d' anni otto, o in quel torno, fu sorpresa dal Demonio, ed invasata; e perchè l' antico Avversario frequentemente, ed acerbamente la travagliava, tutto il Monistero di quelle Vergini orribilmente conturbava

turbava, e quindi avvenne, che le Suore, non volendo più ritenere tra loro la detta Fanciulla, obbligarono il prefato Ser Michele a trarla fuori del Moniſtero, ed avendola egli cavata fuori, udiſsi, che quel maligno Spirito, che travagliava la Zittella, per la bocca di lei acconciamente parlava con parole latine, avvegnachè ella ignoraſſe affatto il Latino Idioma. Riſpondeva a profondiſſime quiſtioni, e difficili; ſcopriva i peccati, e le occulte condizioni di più perſone; e con molti altri ſegnali apertamente dimoſtrava sè eſſere lo Spirito reprobo, che colla permiſſione Divina, per cagione agli Uomini allora ignota, tormentava quell' innocente Fanciulla.

3 Attriſtavanſi dunque tanto i Genitori, che i Parenti, ed affaticavanſi cattando per tutto rimedj, affinchè quel maligno Spirito dalla tormentata Donzella ſcacciar ſi poteſse. Per la qual coſa eglino la conduſſero a diverſe Reliquie di Santi, acciocchè pe' loro meriti, e virtù il malvagio Spirito foſſe coſtretto a fuggire. Si confidavano ſingolarmente nelle Reliquie del Beato Frate Ambrogio dell' Ordine de' Frati Predicatori, che già da cent' anni, e più, fu, ed è ancor chiaro per molti miracoli, ed ebbe, ed ha ancora una ſingolar virtù nello ſcacciare gl' immondi Spiriti; talmentechè la ſua Cappa, o Scapolare, che ancora interamente conſerva ſi, i maligni Spiriti degl' invaſati corpi ſuol cacciar via, ſiccome io ſteſso alcuna volta fui teſtimonio di veduta. Eglino dunque conducendo Lorenza alla Chieſa de' Predicatori la poſero ſopra il Sepolcro del detto Beato Frate Ambrogio, e toccando colle predette ſue veſte la Fanciulla, invocavano la Virtù dell' Altiſſimo, affinchè ſovveniſse alla tormentata innoceute. Ma per allora non furono eſauditi; il perchè veramente (ſecondo ch' io penſo) nè la Fanciulla avea peccato, nè i ſuoi Genitori [ch' io sò eſſere ſtati di laudevoli coſtumi] ſicchè

ella doveſſe eſſere in tal modo travagliata , ma ciò permiſe il Signore, s' io non m' inganno, per moſtrar la gloria della Santa Vergine Caterina. Volle dunque ancora Ambrogio, poſto già in iſtato di Beatitudine, rendere onore a Caterina ancor Viatrice in queſto Miracolo, affinchè la ſua virtù foſſe nota a' Fedeli ancor prima, ch' Ella uſciſſe di vita. Che più? Furono i Genitori perſuaſi da alcuni, che conoſcevano queſta Santa Vergine, a preſentar Lorenza a Caterina; la qual coſa mentre eglino voleano eſeguire; avendo ciò inteſo la Santa Vergine riſpoſe a colui, che gliel diſse: *Troppo, ohimè, io ſon travagliata ogni giorno dagli Spiriti maligni; ho io forſe biſogno adeſſo degli ſpiriti altrui?* E ciò detto, perchè la non potea fuggire per la porta ſenza eſſer veduta da coloro, ch' entravano, ſalì ſopra d' un certo tetto, e fuggì di naſcoſo da quella Caſa, affinchè non poteſſe in alcun modo eſſer trovata, e coloro non poterono, per allora, adempire l' intento ſuo. Ma quanto più conobbero l' umiltà di Lei, e 'l fuggimento dagli umani favori, tanto più concepettero fiducia della virtù della ſua Santità, e con maggior fervore l' aiuto ſuo implorarono.

4 Ma non potendo andare a trovar Lei, poichè a tutte le Compagne Ella avea proibito, che veruna non le parlaſse di tal materia, ricorſero a Fra Tomaſo ſuo Confeſſore, ſpeſſamente di ſopra mentovato, cui, ſapevano, che Caterina in tutte le coſe obbediva, ed eſponendogli la loro miſeria, lui ſupplicarono, che in virtù dell' Obbedienza coſtringeſſe Caterina a ſoccorrere alle loro calamità. Egli però cordialmente compaſſionando loro, ma ſapendo sè non avere alcuna autorità ſopra la virtù de' miracoli, e non ignorando l' Umiltà della Vergine, trovò queſto temperamento. Andò una ſera a Caſa di Caterina, mentre Ella, per accidente, era fuori, e ſeco guidò l' in-

demo-

demoniata Fanciulla fino al ſuo Oratorio, e diſſe poi alla Compagna, ch' era reſtata in Caſa. *Dì a Caterina, quando ſarà tornata, ch' io per Obbedienza le comando, che laſci albergar quì ſtanotte queſta Fanciulla, e che ſeco la ritenga fino alla mattina*: e ciò detto, e laſciata ivi la Pulzella, partì. Tornata poco dopo Caterina, avendo trovata nella propria Camera la Fanciulla, ed avendo ſubito conoſciuto eſſer lei poſſeduta dal Demonio, ſoſpettò eſſer quella, ch' Ella ſteſſa fuggiva, e diſſe alla Compagna: *Chi ha qua condotto cotesta Fanciulla?* Cui avendo la Compagna eſpoſto il comando del Confeſſore, veggendoſi ſtretta per ogni lato, ricorſe al conſueto rifugio dell' Orazione, e coſtrinſe quella Donzella ad orar ſeco ginocchione, e tutta quella notte ſpeſe orando, e combattendo con quel Nimico. Che più? Prima che ſpuntaſse il giorno quel Demonio, ancorchè reſiſteſse, fu nientedimeno per Virtù Divina coſtretto a partire, e reſtò la Fanciulla ſenza offeſa alcuna del corpo. La qual coſa avendo inteſa la Compagna di Caterina, che chiamavaſi Aleſſia, vegnente il dì, riferì a Fra Tomaſo predetto, che la Fanciulla era ſtata liberata dalla diabolica infeſtagione. Perlochè egli co' Genitori di Lorenza andò alla Caſa di Caterina, e truovando la Zittella interamente liberata, gli ſteſsi Genitori rendettero con lagrime grazie all' Onnipotente Dio, ed alla ſteſſa Vergine Caterina. Ciò fatto, volean condur ſeco la Figliuola alle propie Caſe, ma la Vergine del Signore, ſapendo per Divina rivelazione, ciò che le dovea intravenire, diſſe loro. *Laſciate ſtar quì, per alcuni giorni con eſſo noi la Fanciulla, perchè così è giovevole alla ſua ſalute*; la qual coſa accettando coloro di buon' animo, laſciata la Figliuola, con grand' allegrezza ſi dipartirono.

5 Intanto la Santa Vergine dando alla ſteſſa Fanciulla ſalutevoli avvertimenti, e colle parole inſieme, e coll'

esempio ad orare frequentemente, e divotamente persuadendola, vietolle, non uscisse in modo alcuno da quella Casa, finchè venendo i Parenti si partisse affatto: La qual cosa essa perfettamente osservò, ed ogni giorno più mostravasi meglio disposta. Ma perchè la detta Casa non era propia di Caterina, ma d' Alessia sopraddetta, la qual però non molto distava dalla propria Casa di Lei, avvenne di que' giorni, che la Vergine del Signore insieme con Alessia si portasse alla propria Casa, ed ivi, per un giorno, si tratteneſſe, avendo lasciato la prefata Lorenza con certa fante nella Casa d' Alessia. Dopo il tramontar del Sole, venendo già il crepuscolo, e cominciando la notte, chiama la Santa Vergine in fretta la sua compagna Alessia, e le comanda, che pigli il mantello, perchè vuol' andar seco alla Casa, dove la Fanciulla erasi rimasta; a cui dicendo Alessia non esser conveniente, che vadano le Donne in quell' ora per la Città, rispose la Vergine, *Andiamo, perchè il Lupo infernale di nuovo è entrato nella nostra Pecorella, già dal suo dente liberata*. Così disse, e subito, accompagnata da Alessia, esce di Casa, ed essendo arrivata a quell' Albergo trovarono Lorenza totalmente cambiata in faccia, ciò era rosseggiante, ed in certo modo, infuriata. Allora la Vergine: *Ah*, disse, *Dragone infernale, come hai ardito d' invasare la seconda volta una Verginella innocente*? Io mi confido nel nostro Signor GESU' Cristo, che questa volta sarai per sì fatto modo scacciato, che più non ritornerai. E dette queste cose, con sè la Donzella condusse al luogo dell' Orazione, ed ivi fermatasi per poco tempo, fuori la si menò perfettamente liberata, e comandò che si conducesse a riposare. Venuta la mattina mandò chiamando i Genitori, e disse loro. *Conducete da qui innanzi la vostra figliuola sicuramente con voi, perchè non patirà mai più ciò che sin ora ha sofferto*. Et così fino a questo giorno l' esperienza ha

moſtrato, imperciocchè ella tornò allora al ſuo Moniſtero, dove fin' ad ora perſevera illeſa nel ſervigio di Dio, tutto che ſiano paſſati oggimai ſedeci anni, è più.

6 Tuttociò inteſi da Fra Tomaſo già detto, e poi dalla ſopraſcritta Aleſſia, e finalmente dal prefato Ser Michele Notaio, Padre della mentovata fanciulla, il quale in tutto 'l tempo, ch' e' viſſe, venerava com' un' Angiolo la Santa Vergine, e 'l detto miracolo appena potea ſenza lagrime raccontare. In oltre fatto da ciò più bramoſo d'inveſtigare più pienamente il modo del miracolo, la ſteſſa Santa Vergine ſegretamente interrogai, ſingolarmente perchè parea quel Demonio eſſer montato a tanta baldanza, che nè alla virtù delle Reliquie, nè ad alcuno eſorciſmo parea che cedeſſe. Ed Ella riſpoſe, che troppo oſtinato era ſtato quel malvagio Spirito, dimodochè fu neceſſario, che fino alle quattr' ore della notte Eſſa con lui combatteſſe, cioè comandando Lei, per parte del Salvatore, ch' egli uſciſſe fuori, e quegli con grandiſſima protervia d'uſcire ricuſando. Ma dopo lungo combattimento, vedendoſi quel maligno Spirito coſtretto ad uſcire, diſſe. *Se io uſcirò di quì, entrerò in te*. A cui la Vergine incontanente riſpoſe. *Se ciò habbia determinato il Signore, ſenza la cui licenza ſo, che tu non puoi far nulla, Dio mi guardi, che io lo vieti, o in alcun modo dalla ſua ſanta Volontà diſcordi, o diſconſenta*. Allora il ſuperbo Spirito colpito dall' arme d' una verace Umiltà, perdè quaſi affatto le forze, con cui teneva quella Fanciulla; ma tuttavia nella gola di lei cagionava gonfiamenti, ed alterazioni: Quindi Caterina accoſtando la mano alla gola, con piena fede il ſegno della Santa Croce imprimendovi, ſcacciò affato la ſua infeſtagione. Eccovi dunque, o Lettore, il miracolo, e 'l modo del miracolo, ed i ſuoi Teſtimonj, che eſſendovi preſenti, il videro, e da' quali io ſteſſo l'inteſi.

7 Ma intendo ancora di contarne un' altro, percui

più chiaramente si mostra, che questa Santa Vergine avea ricevuto dal Signore una piena Virtù di scacciare i Demonj. A questo miracolo io non fui presente, perchè Ella allora m' avea mandato dal Vicario di Cristo, cioè da Papa Gregorio XI. per alcuni affari di Santa Chiesa, ma Frate Santi Romito, della cui miracolosa curazione s' è fatta menzione di sopra, e similmente Alessia, nel prossimo Capitolo mentovata, e l'altre, che seco erano, l'appiè scritte cose mi contarono. Dissero dunque, che mentre la Santa Vergine stava insieme colla nobile, e venerabil Donna Madonna Bianchina Vedova del defonto Giovanni d' Agnolino Salimbeni, e Madre d' Agnolino, che del detto Giovanni ingenerò, in certo Castello, che chiamasi volgarmente la Rocca, dove anch' io era stato parecchi settimane con esso Lei, avvenne, che certa Donna del medesimo Castello dal maligno Nimico fu invasata, e molto orrendamente travagliata, in guisa, che a tutto il Castello il suo travagliamento si rendè noto. Essendo ciò arrivato a notizia di Madonna Bianchina antidetta, compatendo alla suddita sua, affaticavasi a pregar Caterina affinchè alla miseria di lei soccorresse; ma sapendo la sua umiltà, e quanto Ella s' affliggesse, allorchè sì fatte cose erano a Lei riferite, tenuto consiglio colle sue Compagne, fece condurre dinanzi a sè, in presenza di Caterina, quell' Invasata, acciocchè veduta almeno la miseria di lei, si movesse a compassione l' animo suo, e in tal maniera s' inducesse a proccurarne la liberazione. Accadde, che mentre colei era così condotta, la Santa Vergine stava attualmente occupata in acconciare fra di loro due nimici, e voleva andare ad un cert' altro luogo, non guari lontano, nel quale tal pace dovea compirsi. Or' avendo veduto condursi in tal modo la detta Invasata, nè potendo fuggire di vederla, voltandosi immantinente alla sudetta Ma-

donna

donna Bianchina, e dandole a divedere il rammarico del suo cuore, disse: *L' Onnipotente Iddio perdonivi, madonna, che cosa avete voi fatto? Non sapete forse, che io frequentemente da' Demonj son travagliata? E perchè fate condurre alla mia presenza l' altre, che son così tormentate? Ma* (disse voltandosi a quell' Indemoniata) *affinchè tu, o Inimico, non impedisca il bene di questa Pace, poni il capo in grembo di costui, ed aspettami finchè io sia tornata.*

8 A queste parole subito quella Donna invasata senza contradizione, pose il capo in grembo di Frate Santi Romito, di cui s' è parlato di sopra, che allora era in quel luogo attualmente presente, e ciò a me riferì, com' ho già detto, ed è quegli, cui la Santa Vergine all' invasata Donna avea mostrato. Allora la Vergine del Signore andò a compire l' opera di quella Pace, ed intanto il Demonio per bocca dell' Invasata gridava. *Perchè mi ritenete voi quì? Lasciatemi di grazia uscire, perchè troppo acerbamente son tormentato.* Rispondevano i circostanti. *Perchè non esci tu? Ecco l' uscio aperto.* A cui quel maligno Spirito rispondeva. *Non posso, perchè quella maladetta m' ha quì legato.* E dimandando coloro, chi fosse Colei, non la volea nominare in verun modo, [fosse, che non poteva,] ma diceva: *Quella nemica mia.* Allora il detto Frate Santi domandava. *E' Ella forse tua gran nemica?* Ed egli. *La maggior ch' io m'abbia in tutto 'l Mondo.* Allora i circostanti, udendo queste cose, e volendo impedire le sue grida, dissero. *Taci, ecco che già vien Caterina.* Ma egli la prima volta rispose. *Non viene ancora, ma è nel tal luogo*, mostrando puntualmente dov' era. E domandando coloro, che facesse Ella in quel luogo, rispose. *Una cosa che sommamente mi dispiace, secondo il suo solito.* Ciò detto, gridava più forte. *Oh perchè son' io quì ritenuto?* Nè però mosse il capo della Donna dal luogo, dove la Vergine del Signore

avea comandato, che ſteſſe. Finalmente poi qualchè intervallo, diſſe. *Ora già ritorna quella maledetta*. E dimandando i Circoſtanti ; *dov' è?* Riſpoſe. *Adeſso non è più in quel luogo, ma in quell' altro*. E poco dopo diſſe. *Adeſso è nel tal luogo*, e così ordinatamente moſtrava i luoghi per cui paſsava. Ultimamente diſse : *Adeſſo entra all' uſcio di queſta Caſa*, e così in fatti fu trovato. Ma entrando Lei nella Camera, cominciò forte a gridare. *Ah perchè quì mi tenete?* A cui la Vergine. *Sorgi miſero, e preſto eſci fuora, e ſgombera queſta Creatura del noſtro Signor GESU' Criſto, nè ardir mai più innaſandola di tormentarla.*

9 Ciò detto, quel maligno Spirito sgomberando affatto le altre parti del corpo, faceva nella gola orribili movimenti, e gonfiezze. Ma la Santa Vergine, ponendo la mano verginale ſopra la gola, e facendovi il ſegno della Santa Croce, cacciò via del tutto il malvagio Spirito, e riſanò affatto quella Donna, veggendo tutti coloro, che v' erano preſenti. Ma perchè ella rimaſe afflitta, e debole dal precedente travagliamento, ſoſtennela Caterina nelle proprie braccia, e nel petto, per alcuno ſpazio di tempo, e finalmente comandò, che ſe le portaſſe qualchè cibo, affinchè riconfortata tornaſſe alla propria Caſa, e così fu fatto. Or coſtei ſendo così curata, ſubito che fu libera, avendo dopo il ripoſo aperto gli occhi, e veggendoſi tra tanta moltitudine in Caſa, cioè nel Caſtello della ſua Signora, dimandava a' ſuoi, ch' erano preſenti. *Chi mi ha quà condotta, o quando ſon io quà venuta?* E dicendo coloro, che dal maligno Spirito era ſtata invaſata, ella riſpoſe. Io non ho alcuna ricordanza di queſto, ma ben mi ſento in tutto il corpo sfracellata, come ſe in ciaſcun membro da un duro legno foſſi ſtata percoſsa. Di poi rendendo umili grazie alla ſua Liberatrice, tornò co' ſuoi piedi alla propria Caſa, colei, che poco innanzi alla Caſa altrui era ſtata portata. Di

ta. Di queſto Miracolo, oltre alla ſuddetta Madonna Bianchina, che ancor vive, il prefato Frate Santi, Aleſſia, e Franceſca Compagna della Santa Vergine, e Liſa Cognata di Lei, la qual' è pur viva, più di trenta perſone dell' uno, e dell' altro ſeſſo furono Teſtimonj di veduta, i nomi de' quali, io non raccolſi, e però quì non gli ſcrivo. Molti altri Miracoli intorno allo ſcacciamento de' Demonj, fece il Signor noſtro GESU' per mezzo di queſta Santa Vergine ſua Spoſa, i quali non ſono ſcritti in queſto Capitolo, ma queſti vi ſono ſcritti affinchè voi poſſiate conoſcere, o Lettore, quanta grazia riceveſse dal Cielo quella Vergine, di cui parliamo, nel cacciar gli Spiriti, come Colei, che accompagnata dalla Grazia di GESU' Criſto, una piena Vittoria contra la loro malizia fortiſſimamente combattendo, aveva già ottenuta. E così queſto Capitolo avrà fine.

CAPITOLO X.

Del Dono di Profezia poſſeduto da queſta Vergine, e come per eſſo liberò più perſone da' pericoli dell' Anima, e del Corpo.

INcredibil coſa parravvi forſe, o Lettore, quella che ora ho in animo di narrare, ma quella Verità, che non inganna, e non è ingannata, ſa, che tanto, e per tal modo mi fu praticamente nota, che nulla coſa degli atti umani, ancorchè proprj, truovar ſi potrebbe appreſſo di me più certa. Era in queſta Santa Vergine lo Spirito Profetico, sì perfetto, e continuo, che nulla non poteva eſſere a Lei naſcoſo, ſecondo che pareva, delle coſe che a Lei pertenevano, o a coloro, che con eſso Lei praticavano, o che per la ſalute dell' Anima loro a Lei ricoveravano.

Non

Non era poſsibile, che noi i quali con eſſo Lei converſavàmo, faceſſimo, aſſente Lei, alcun bene, o male di qualchè momento, che a ſua notizia non perveniſse, ſiccome la frequentiſsima, anzi quaſi continua ſperienza ne dimoſtrò. E ciò che più mirabil coſa è, ſpeſſe volte a noi diceva sì chiaramente i penſieri del noſtro cuore, come ſe da Lei ſteſſa, non da noi foſſero ſtati conceputi. Io sò di me ſteſso, e lo confeſſo dinanzi a tutta la Chieſa militante di Criſto, che avendomi Ella ſpeſſe volte ripreſo d' alcuni penſieri, che allora attualmente paſſavano per la mia mente, e volendo io [non mi vergogno confeſsarlo, per manifeſtar la ſua gloria] falſamente ſcuſarmi, Ella mi riſpoſe. *Perchè mi negate voi ciò che io più chiaramente vegga, che voi medeſimo, che ciò penſate* ? E dopo queſto aggiugneva una ſalutevoliſsima Dottrina circa la ſteſſa materia, la quale ancor coll' eſempio ſuo confermava. Queſta coſa, ſiccome ho detto, ſpeſsamente m' intravenne, e ſiane Teſtimone Colui, che nulla ignora. Ma ſcendiamo adeſso a coſe più particolari, ed affinchè l' ordine non ſia ſtravolto, incominceremo dalle coſe ſpirituali.

2 Fu nella Città di Siena un certo Soldato di nobile ſtirpe, ed aſsai prò nell' armi, il quale da tutti chiamavaſi Meſser Niccolò de' Saracini. Coſtui dopo aver conſumato molto tempo della vita ſua eſercitandoſi nell' uſo della guerra in diverſe parti, finalmente eſsendo tornato alla Patria attendeva a' vantaggi temporali della propria Caſa, e convitando i ſuoi Concittadini, penſava ancora di vivere lungo tempo. Ma quell' Eterna, ed Onnipotente Bontà, che non vuole, che alcuno periſca, iſpirò al cuore sì della Moglie del Soldato ſteſso, sì d' alcune altre perſone per parentela congiunte, che l' induceſsero a confeſsare i ſuoi traſcorſi peccati, ed a far penitenza di quelle coſe, ch' egli avea fatto nelle guerre, o nelle bat-

taglie

taglie, nelle quali per tanto tempo era ſtato occupato. Ma colui, che già era totalmente immerſo, e legato a queſte coſe viſibili, ſcherniva i ſalutevoli avvertimenti, e facendo il ſordo a coloro, che 'l confortavano al bene, poco apprezzava la ſua propria ſalute. Fioriva appunto, in quel tempo, la Santa Vergine per molte Virtù nella ſteſſa Città di Siena, ma ſingolarmente nella maravigliosa converſione de' Peccatori, anche oſtinati, e l' eſperienza ogni dì moſtrava, che niuno, quanto ſi voglia indurato, non parlava con Lei, che affatto non ſi convertiſse (come in molti accadeva) o che almeno da molti peccati d' allora in poi s' aſteneſse. Ciò ſapendo quelle perſone, i quali il detto Soldato della ſua ſalute ammonivano, e manifeſtamente ſcorgendo, che nulla profittavano, proccuravano di perſuaderlo, che voleſse una volta almeno parlar colla Vergine Caterina. La qual coſa egli maggiormente dileggiando, riſpondeva. *Che ho da fare io con quella Donniccinola? Che potrebbe Ella recarmi di bene in cent' anni?* Allora la ſua Mogliera, la quale della Santa Vergine era dimeſtica, andò a truovarla, e le palesò la durezza del ſuo Marito, e le ſupplicò, che degnaſse pregar per lui il Signore.

3 Che più? Tra queſti accadimenti apparve una notte la Santa Vergine al detto Soldato, ed ammonillo, che ſe volea fuggire l' eterna dannazione, oſservaſse gli avvertimenti della propria Moglie. Ed egli ſvegliatoſi, diſſe alla Moglie: *Io per verità ſtanotte, dormendo, ho veduto quella Caterina, della quale tante volte tu m' hai parlato; voglio certamente parlare a Lei, e veder s' Ella è tale, qual m' apparve.* Ciò udito, rallegratasi la buona Moglie, andò a trovar Caterina, ringraziolla, ed impetrò un' ora in cui veniſse il Marito, e con eſso Lei favellaſse. Perchè più mi trattengo? Venne quegli, e parlò, e riduſſeſi affatto al Signore, e promiſe di confeſsar tra poco i ſuoi peccati a

Fra To-

Fra Tomaſo Confeſsore di Caterina, ſiccome fece, ſecondo la grazia a lui conceduta. Ciò fatto, il medeſimo Soldato, che già era a me noto, trovommi una mattina, ch' io tornava di Città, e andavane al Convento, e domandommi, dove poteſse allora truovare la Santa Vergine. A cui riſpoſi: *Penſo che ſia nella noſtra Chieſa*. Ed egli, *pregovi*, diſse, *che mi conduciate da Lei, e facciate sì, ch' io poſſa dirle alcune coſe; che ſono a me neceſſarie*. Io allora di buona voglia vi condeſcesi, ed inſieme con lui entrai nella Chieſa, e chiamai una delle Compagne di Caterina, dicendole, che rapportaſse alla ſteſsa Santa Vergine il deſiderio del detto Soldato. Ciò eſeguito, levandoſi toſto Caterina dal luogo dell' Orazione, e andando incontro al Soldato con lieto animo lo ricevette, ed il Soldato avendole fatta gran riverenza, diſse: *Madonna, io ho adempiuto il voſtro comandamento, perocchè ho confeſsato a Fra Tomaſo i miei peccati, ſiccome voi mi comandaſte: Egli mi diede una penitenza ſalutare, che ſecondo la ſua intezione ho in animo di fare*. A cui riſpoſe Caterina: *Voi faceſte ottimamente per la ſalute dell' Anima voſtra, ma fate, che da ora innanzi tutte l' antiche opere ſiano da voi rimoſſe, e ſiate per l' avvenire Soldato del Signor GESU' Criſto, ſiccome fin' ora lo foſte di queſto Secolo*. E ſoggiunſe. *Avete voi, Meſsere, detto bene tutte le coſe, che avete fatte?* E riſpondendo colui, che tutte le coſe, le quali gli erano tornate alla memoria certamente avea detto: Ella di nuovo replicò. *Vedete bene, che abbiate detto ogni coſa*. E riſpondendo lui, che tutte le coſe delle quali eraſi ſovvenuto, avea certamente detto al Confeſsore, licenziandoſi Caterina da lui, laſciò, che per poco ſi ritiraſse, e poi per una delle ſue Compagne, fecelo a sè chiamare, e gli diſse. *Oſſervate, vi prego, la voſtra coſcienza, ſe abbiate laſciato alcuna delle paſsate colpe*. Ed affermando lui ſicuramente aver detto ogni coſa, Ella il traſ-

se da parte, ed un grave peccato, che mentr' egli era nelle parti di Puglia occultissimamente avea commesso, gli ridusse alla memoria.

4 Ciò udito stupì il medesimo Soldato, e confessando la verità, disse, che veramente erasene dimenticato, e dimandò il Confessore, e sagramentalmente confessò il peccato. Ma veduto questo Miracolo non potè tacere, sicchè a tutti coloro, che voleano udirlo, nol palesasse, e in certo modo, nol predicasse, dicendo quasi colla Donna Sammaritana: *Venite, e vedete una Vergine, la quale m' ha detto tutte le cose, che in rimote parti peccando, io ho commesso. E' Ella forse Santa, e Profeta? E senza dubbio è* (diceva) *imperocchè quel peccato, cui Ella a memoria ridusse-mi, niuno fra gli Uomini, fuorchè io solo, non seppe mai.* Dallora innanzi aderì a Caterina, ubbidendole, siccome sogliono gli Scolari al loro Maestro aderire, ed io stesso ne son testimone. Or quanto necessaria fosse a lui quella Conversione, il dimostrò la Morte, che poco appresso seguì, poichè nell' istesso Anno sopravvenutagli un' infermità, terminò il corso di questa vita temporale, passando in buona disposizione al Signore. Voi dunque vedete, o Lettore, in primo luogo il miracolo dell' apparizione; vedete la profetica rivelazione del peccato; e vedete ancora, che il Signore, per mezzo di questa Santa Vergine, operò, e mostrò insieme la final salute d' un'Uomo, ch' era stato fin' allora nelle colpe indurato. Ma ponete mente quello, che segue, e troverete un suo profetico sentimento, insieme coll' ajuto miracoloso, per Lei somministrato dal Cielo.

5 Prima ch' io meritassi d' aver la famigliar cognizione di questa Vergine, io era, ha or molt' Anni, in un Castello, che chiamasi Montepulciano, dove governava un Monistero di Vergini, sottoposto alla cura del mio Ordine, e vi dimorai intorno a quattr' anni. Mentre io stava

in quel

in quel luogo, accompagnato da un solo Frate dell' Ordine mio, (perocchè il Convento de' Frati non è fabbricato nello stesso Castello), vedeva volentieri i Frati, che da' vicini Conventi a me venivano, e quelli singolarmente, co' quali aveva dimestichezza. Il perchè Fra Tomaso Confessore di Caterina spesissimamente mentovato di sopra, insieme con Fra Giorgio di Naddo, ora Maestro di sagra Teologia, pensarono di venire a me dal Convento di Siena, affinchè potessimo scambievolmente ricevere alcuna spiritual consolazione; ed acciò potessero più presto ritornare a Caterina, di cui il detto Fra Tomaso teneva continua cura, tolsero in presto i Cavalli da alcuni Cittadini loro conoscenti. Mentre dunque facean viaggio, essendo già arrivati sei miglia vicino al detto Castello, e volendo rinfrescare tanto sè, che i Cavalli, ivi per un poco, benchè inavvedutamente, si riposarono; imperciocchè erano in quel luogo alcuni Ladroncelli, i quali ancorchè pubblicamente, e continuamente non rubassero, con tutto ciò, quando vedevano alcuni, che incautamente, o pur soli passavano, volentieri li conducevano in certi aguati, ed alcuna volta toglievano loro le vestimenta, ed altre volte ancora la vita, si veramente che i loro misfatti dalla pubblica Giustizia non potevano essere scoperti. Costoro veggendo i detti Frati andar senza Compagnia, essendo in una certa Osteria, subito dieci, o dodici di loro si partirono, e, non badandovi i Frati, per alcune viottole a loro note, mentre i Frati dormivansi, prevennero il lor viaggio, e ad un passo nascosto presergli ad aspettare; dove essendo giunti i detti Frati subito gli assalirono con spade, e lance, secondo l' orribil costume loro, e con tanta velocità, che violenza, buttatili giù da' proprj Cavalli, spogliati, e mezzo nudi, in certi luoghi tenebrosi, circondati da' Boschi, crudelmente li conducevano. E

no E perchè molti ſegreti conſigli facevano tra di loro, chiaramente conobbero i detti Frati, che li volevano ammazzare, e i loro corpi in quegli occultiſſimi luoghi ſotterrare, acciocchè quel misfatto manifeſto non foſſe.

6 Conſiderando ſingolarmente il detto Fra Tomaſo i certi ſegni d'un tal pericolo, e parendogli, che nulla giovaſſero le preghiere, e le ſuppliche inſieme colle promeſſe, che mai non avrebbono detto nulla, giacchè tuttavia erano menati in luoghi più naſcoſti, mancando l'ajuto umano, ricorſe colla mente al Signore. E poichè ſapeva, la ſua Figliuola, e Diſcepola eſſere a Dio molto accetta, e grata, così internamente parlò. *O dolciſsima Figliuola Caterina, Vergine a Dio conſagrata, ſoccorri a noi in pericolo sì crudele*. Appena queſte interne parole avea compiute, che uno di que' Ladroncelli, ch'era a lui più vicino, e ch'egli ancor giudicava eſſere ſtato a lui aſſegnato per ucciderlo, proruppe immantinente in queſte voci. *E perchè vogliam noi ammazzar queſti buoni Frati, che mai non ci anno offeſo? Certo, ch'è un gran peccato! Laſciamli andare in nome del Signore, poichè eſsi ſono Uomini dabbene, e nulla di ciò ridiranno*. A queſte voci tutti gli altri furono sì concordi, che non pur la vita loro laſciarono illeſa, ma rendettero loro interamente anche i panni, e poi ancora i Cavalli, e tuttociò che loro avean tolto, salvo, che una piccola ſomma di danaro; e così liberamente gli licenziarono, e venendo da me in quel giorno, tutte le coſe, che ſopra ho ſcritte, pienamente raccontarono.

7 Or ſappiate, o Lettore, che tornato il detto Fra Tomaſo alla Città di Siena trovò, ſiccome egli conta ne' ſuoi ſcritti, ed io dalla ſua bocca inteſi, che nell' iſteſs' ora, anzi quaſi nel medeſimo ſtante, ch'egli chiedeva internamente ajuto, Caterina medeſima diſse alla ſua Compagna, che allora era ſeco. *Il mio Padre mi chiama, e sò che una*

gran

gran neceſsità lo ſtringe. Ciò dicendo, alzoſsi, e andò al luogo ſolito dell' Orazione, nè io dubito, che dicendo ancora quelle parole, per l' ajuto di lui faceſſe Orazione, per virtù della quale ſi fè quella tanto mirabile mutazione ne' cuori di que' Cattivelli; nè ſi partì dall' Orazione fin' a che non fu fatta l' intera reſtituzione delle coſe a' Frati ſopraddetti, ed eſſi liberi ſi dipartirono. Conoſcete voi adeſſo, o Lettore, quanto perfettamente l' Anima di queſta Vergine poſſedeſſe lo Spirito di Profezia, mentre eſſendo invocata in diſtanza di ventiquattro miglia, anche ſenza parole eſpreſſe colla voce, immantinente il ſentì, e tanto preſtamente, e perfettamente a quel pericolo diè ſoccorſo? Di più oſſervate voi qual' utilità apporti l' unirſi a tali perſone, le quali d' un' Angelica perſpicacità dotate ogni coſa veggono, e d' una Potenza Divina munite, accorrendo a tutti i mali, porgono nelle neceſſità l' aiuto? Da queſte coſe voi potete conghietturare quanto vegga ora, e quanto poſſa queſta Santa Vergine in Cielo, la qual tanto vide, e tanto potè allora in terra.

8 Oltre alle coſe già dette una ne rapporto della quale io ſteſſo fui Teſtimone, e meco ne fu, ed è ancor Teſtimone Fra Pietro da Velletri dell' Ordine mio, che ora nella Chieſa di San Gio: Laterano eſercita l' Ufizio di Penitenziere; la qual coſa a ciaſcuno che intenda chiaramente dimoſtra, queſta Santa Vergine eſſere ſtata a maraviglia ripiena dello Spirito di Profezia. Nel tempo, che, per la malvagità di molti Italiani, tutte quaſi le Città, e le Terre, le quali è certo, che pienamente appartengono alla Chieſa Romana, eranſi rubellate al Romano Pontefice, allora Gregorio XI. il che ſeguì nell' Anno del Signore MCCCLXXV. ſi truovava la Santa Vergine nella Città di Piſa, dove allora era ancor' io, ed in que' giorni in cui ſopravvenne la nuova della ribellione della Città di Perugia, abitava

in certo

in certo Spedale nuovamente avviato preſſo a certe caſette, le quali ſono ancor nella piazza, che giace intorno alla Chieſa, ed al Convento Piſano del prefato Ordine mio. Udita dunque tal novella, ſentendone io grand' afflizione nell' animo, e conſiderando non eſſer più ne' Criſtiani alcun timor di Dio, nè riverenza alcuna alla Santa Chieſa ſua, e per conſeguente non eſſervi alcun timore d' incorrere nelle Scomuniche, o di uſurpare non ſolamente i dritti altrui, ma ancor quelli della Spoſa di Criſto, toccato internamente da gran doglia me n' andai triſto, ed afflitto allo Spedale ſuddetto, ove ſtava la Santa Vergine, accompagnato dal detto Fra Pietro da Velletri, ed a Lei colle lagrime del cuore, e degli occhi la detta nuova narrai, la qual' inteſa da Lei, ſe ne dolse primieramente di cuore inſieme con me, e compatì alla perdita dell' Anime, ed a sì grave ſcandalo della Chieſa di Dio. Ma veggendomi tanto ſopraffatto dalle lagrime, finalmente per raffrenare il mio pianto, ſoggiunſe: *Non cominciate sì preſtamente il voſtro pianto, perchè troppo avete da piangere; imperocchè quello, che voi vedete è latte, e mele in riſpetto di quello che ha da ſuccedere.*

9 Ciò inteſo, non per conſolazione, ma per un dolore più grande, e per iſtupore rattenni le lagrime, e fecile una dimanda, dicendo. *Poſsiam dunque noi, o Madre mia, veder maggiori mali, quando veggiamo i Criſtiani aver bandito ogni riſpetto, e divozione verſo la Santa Chieſa, e non temer punto le ſue Cenſure, come ſe coll' opere loro affatto la negaſsero pubblicamente? Niente non vi rimane da ora innanzi, ſe non che totalmente neghino la Fede di Criſto.* Allor Caterina, *o Padre*, diſse, *tanto fanno adeſso i Secolari; ma preſto vedrete quanto peggio ſarà ciò che faranno gli Eccleſiaſtici.* Ed io maggiormente maravigliando ſclamai. *Oh miſero me! forſe anche gli Eccleſiaſtici al Romano Pontefice ſi*

ribelleranno? Ed Ella. *Voi ben lo vedrete, quand' Egli vorrà ammendare i loro perversi costumi, poichè allora apporteranno a tutta la Santa Chiesa di Dio uno scandalo universale, che a guisa di peste Ereticale la dividerà, e la travaglierà*. Alla qual cosa io fatto quasi già pazzo per lo stupore, soggiunsi. *O Madre mia, ed avrem noi l' Eresia, e nuovi Eretici*? Ed Ella. *Non sarà propriamente Eresia, ma sarà quasi Eresia, ed una certa divisione della Chiesa, e di tutta la Cristianità. Apparecchiatevi dunque alla pazienza, poichè sì fatte cose vi convien vedere.*

10 A questo io mi tacqui, e mirando Lei, che parlava, conobbi esser disposta a dire molt' altre cose, ma per non accrescere la mia afflizione si contenne. Io confesso ancora, che a cagione dell' oscurità del mio intelletto allora io non l' intesi, mercecchè io pensava, che tutte queste cose dovessero avvenire a tempo del suddetto Sommo Pontefice Gregorio XI. che allora regnava. Ma quando defonto Gregorio succedendo Urbano VI. essendomi io già quasi dimenticato della Profezia già detta, vidi incominciarsi la presente Scisma nella Chiesa, ben m' avvisai col testimonio degli occhi proprj tutte le cose, ch' Ella m' avea predette esserși verificate, e riprendendo me stesso della poca intelligenza, aspettava, ch' Ella fosse presente, acciò potessi di nuovo con esso Lei conferire: La qual cosa ancora mi concedette il Signore, quando, per comandamento del detto Papa Urbano, venne la Santa Vergine a Roma, essendo già incominciata la Scisma. Ed allora io le ridussi a mente ciò, che alcuni Anni innanzi m' avea detto in Pisa, di che Ella benissimo ricordandosi, aggiunse. *Come io vi dissi allora, che quello era latte, e mele, così vi dico, che quello, che ora vedete, è un giuoco da fanciulli, a paragone di quelle cose, che accaderanno, e singolarmente ne' Paesi circonvicini*, accennandomi la Provincia del Reame

di

di Sicilia, colla Provincia Romana, ed i Paesi confinanti. Tanto poi dimostrò l' esperienza, e siane testimone il Cielo, e la Terra; poichè ancor viveva allora la Reina Giovanna, ma quante disavventure poi accadessero così a lei, che al Regno, ed al suo Successore, ed anche a coloro, che da rimote Parti vennero in quel Regno, e quante distruzioni di Terre, a ciascuno che quel Paese ha veduto, è manifesto. Ecco dunque, che voi potete conoscere, o Lettore, se non abbiate affatto perduto il senno, che nella Santa Vergine tanta fu la pienezza dello Spirito di Profezia, che quasi niuna cosa insigne, o in alcun modo notabile, che dovesse accadere era ad Essa nascosta.

11 Ma affinchè voi non diciate, come un' altro Acabbo di Michea, * ch' Ella non prenunziò a noi il bene, ma sì il male, dopo avervi portato le cose amare vi presenterò le dolci, acciò dal Tesoro purissimo di questa Vergine io tragga alla vostra presenza le cose nuove, e l' antiche. Fovvi dunque assapere, che dopo avermi predetto in Roma quelle cose, che ultimamente ho scritto, io fatto curioso di saper più oltre, l' addimandai, dicendo: *Ditemi, vi prego, Madre carissima, che cosa dopo queste sciagure nella Santa Chiesa succederà?* Ed Ella. *Finite queste tribolazioni, e queste angustie, con un modo da non potersi intendere dagli Uomini purgherà Iddio la sua Santa Chiesa, e risveglierà lo spirito de' suoi Eletti, e farassi poi una Riformagione sì grande della Chiesa Santa di Dio, ed una rinnovazione di Santi Pastori, che al solo pensarvi esulta il mio Spirito nel Signore, e, siccome molte altre volte vi ho detto, quella Sposa, ch' è adesso quasi tutta diformata, e mal-vestita, sarà allora bellissima, e di preziose gemme adorna, e col Diadema di tutte le Virtù incoronata, e tutti i Popoli Fedeli goderanno in vedersi governati da così Santi Pastori; e' Popoli ancora Infedeli tratti dal buon' odore di GESU' Cristo ritorneranno al Cattolico*

* 3 Reg. 22. 8. 18.

Ovile, e ſi convertiranno al vero Paſtore, e vigilantiſsimo Cuſtode dell' Anime loro. Rendete dunque grazie al Signore, perchè dopo queſta tempeſta darà alla ſua Chieſa una grandiſſima tranquillità. Così detto, Ella ſi tacque, ma perchè io ſo, che l' Onnipotente Iddio è più inchinato a mandare a noi le coſe dolci, che le amare, ſpero fermiſſimamente, che ſiccome i mali da queſta Santa Vergine predetti già ſono avvenuti, così infallibilmente ſeguiranno i beni. E da tutte queſte coſe ſi renderà manifeſto a tutto il Popolo Eletto, dall' uno, all' altro confine di ſue Provincie, che la Vergine Caterina da Siena fu verace Profeteſsa del Signore.

12 Ma perchè non baſta affermare la verità, ſe ancora contra i ſuoi Calunniatori non ſi difenda, io ſtimo eſser coſa convenevole, che mentre noi parliamo delle ſue veridiche Profezie, confondiamo la velenoſa ignoranza di coloro, i quali non intendendo la propria voce, ardiſcono di detrarre le vere profetiche parole di Lei, e d' inventare calonnioſe bugie contro la ſua Santità. E per colorire la bugiarda loro detrazione, dicono comunemente, che Caterina prediſse, dover preſto ſeguire il ſanto, ed univerſal Paſsaggio de' Fedeli alle Parti oltra Mare, e che Ella co' ſuoi ſeguaci ſarebbe colà paſsata, mentre intanto già ſon traſcorſi molti Anni, ch' Ella è paſsata da queſta vita, e molti de' ſuoi ſeguaci dell' uno, e dell' altro ſeſso l' anno ſeguita, come piamente ſi crede, al Regno de' Cieli, i quali certamente non faranno mai quel Paſsaggio. Dalchè voglion conchiudere, che le ſue parole non debbano come Profetiche eſser' apprezzate, ma più toſto doverſi, come donneſche, diſprezzare. Quindi alcuni di loro peggiori degli altri vogliono inferire, non ſolamente le parole, ma ancora l' operazioni della Santa Vergine doverſi in poco pregio tenere, nè tra le geſte de'

Santi

Santi in qualsivoglia modo annoverare. Per la qual cosa io son costretto a combattere contra questa medesima enorme calunnia, mostrando in primo luogo la falsità del fondamento di tali Detrattori, e poi spiegando, secondo il mio piccolo talento, alcuna cosa intorno all' intelligenza delle Profezie, come Caterina stessa m' impetrerà dal Signore, acciò in tal maniera doppiamente si scuopra la calunnia, e la bugìa.

13 Io confesso sì bene esser vero, che questa Santa Vergine sempre desiderò, che si facesse il santo Passaggio, e per compimento del suo desiderio in molte, e diverse maniere s' affaticò; e questa fu quasi la principal cagione perchè andò fino a Vignone dal detto Papa Gregorio XI. cioè per indurlo ad ordinare il santo Passaggio, siccome anche fece, essendone io testimone, che vidi, ed intesi, e fui presente a tutti i modi, che la potè a questo fine adoperare. E mi sovviene, che mentre una volta Ella parlava al detto Pontefice con gran premura intorno ad un tal' affare, essendovi io presente, ed ascoltando (perocchè io faceva l' ufizio d' Interpetre fra 'l Pontefice, che parlava Latino, e Caterina, che del volgare Idioma Toscano servivasi) il Pontefice stesso le rispose. *Sarebbe di mestiere, che noi facessimo in prima la Pace tra' Cristiani, e di poi il santo Passaggio ordinassimo.* Alla qual cosa Caterina così replicò. *Voi non potrete, o Padre Santo, truovar miglior via per pacificare i Cristiani, che ordinando il santo Passaggio, poichè tutte queste Genti d' arme, le quali fomentano le guerre tra' Fedeli, volentieri andranno a servire a Dio nel loro mestiere; poichè pochi sono cotanto perversi, che agevolmente non servano a Dio in quell' esercizio di cui si dilettano, e che per sì fatto esercizio non vogliano volentieri scontare i loro peccati, onde rimosso un tale incitamento convien che s' estingua anche il fuoco. E così, o Padre Santo, voi farete molti beni*

insieme in una volta. Voi metterete pace fra Cristiani, che desiderano la quiete, e coloro, che son carichi di peccati salverete, con perderli. E se acquisteranno alcuna Vittoria voi procederete più innanzi cogli altri Principi della Cristianità, e se quivi morrannosi, voi avrete salvato quell' Anime, le quali innanzi eran quasi perdute. Così dunque tre beni da ciò seguiranno, cioè, la Pace de' Cristiani, la Penitenza di questi Soldati, e la Salute di molti Saracini. Queste cose ho io raccontate adesso, o pio Lettore, affinchè voi intendiate con quanto zelo, e con quante fatiche questa Santa Vergine proccurasse il santo Passaggio.

14 Ciò dunque premesso, io dico contra i bugiardi Detrattori, che non mi rammento d' aver mai udito da Caterina nè in segreto, nè in pubblico, che in qualunque futuro accadimento Ella predicesse il tempo determinato; anzi in questo singolarmente io la trovai molto cauta, perchè, dimandandole ancora alcuna volta del tempo intorno ad alcuni detti di Lei, non potei giammai udir da Lei il tempo preciso, ma tutto alla Divina Provvidenza lasciava. Egli è ben vero, che Caterina assai spesso del santo Passaggio ragionava, ed a quello confortava, ed animava chiunque Ella poteva, e diceva di sperar nel Signore, che coll' occhio della Misericordia raguarderebbe il Popol suo, e molti così Fedeli, che Infedeli per quella via salverebbe. Ma che Ella affermasse mai, che in certo tempo far si dovesse il Passaggio, o che dicesse, ch' Ella co' suoi colà certamente sarebbe andata, non può veruno in alcun modo veracemente ratificare, avvegnachè ad alcuni paja d' aver per avventura inteso da Lei, che tosto dovrebbe ordinarsi questo Passaggio, ed alcune altre cose, che si divolgarono per difetto di coloro, che udivano, e non mica dalla lingua di chi parlava; e perchè già tanto tempo è passato, nè per ancora alcuna commessione si da di que-

sto

ſto ſanto Paſſaggio reſtano però ſcandalezzati. Tolto dunque adeſso il fondamento della falſità de' predetti Detrattori voi chiaro vedete, o buon Lettore (ſe tutte le coſe, che ſopra abbiam ſcritte avete oſſervato) che queſta Santa Vergine potea dir col ſuo Spoſo quelle parole, che il Vangeliſta Matteo riferiſce il Salvatore aver dette a' Diſcepoli di Giovanni Battiſta, allorchè premeſsi i miracoli, che, veggendo loro, avea fatti, finalmente ſoggiunſe. *Et Beatus eſt qui non fuerit ſcandalizatus in me.* * Conciofiacoſachè per qual ragione congiunſe Egli lo ſcandalo co' Miracoli, ſe non perchè tal' è la condizione degli Uomini malvagj, che ſpinti dalla propria malizia ſogliono ſcandalezzarſi della Bontà di Dio, e dell' ammirabili opere ſue? Così appunto coſtoro non intendendo nè le parole, nè l' opere di queſta Santa Vergine, di cui noi favelliamo, la dove dovrebbono reſtare edificati ſi ſcandalezzano.

* Matt. 11. 6.

15 Ma ſiaſi pur così, che Caterina aveſse detto, che preſto dovea farſi il ſanto Paſsaggio; poſson per avventura coſtoro veracemente dire queſto eſser falſo, mentre il Vangeliſta Giovanni racconta il Signore aver detto a Lui nell' Apocaliſsi.* *Ecce ego venio cito*; il che da alcuni s' intende della ſeconda venuta? E pur' Egli con ogni verità ciò diſse. Udite, vi prego, Agoſtino, che ſpone quel Salmo. * *Noli æmulari in malignantibus. Quod tardè eſt tibi* (dic' egli) *cito eſt Deo: junge te Deo, & cito etiam erit tibi.* E di più un' altra Scrittura profetica dice. * *Si moram fecerit expecta eum quia veniens veniet, & non tardabit.* Può dunque il Signore far dimora, giuſta la tua poca capacità, ma non può in alcun modo tardare. Conſidera inoltre con quanto zelo promettevano i Profeti l' avvenimento del Salvadore, annunziando ancora la celerità, di maniera che diſse uno di loro, cioè Iſaia. * *Prope eſt ut veniat tempus ejus, & dies ejus non elongabuntur.*

* Apoc. 22 12.

* Pſ. 36.

* Hab. 2. 3.

* Iſa. 14. 1

E pure dopo queſte coſe molte centinaia d' anni paſsarono innanzi, che ſe ne vedeſse l' effetto . A che dunque brontolano coſtoro contra la Vergine Caterina, per dieci, o dodici anni, mentre veggono i Profeti sì dell' antico, che del nuovo Teſtamento, per centinaia d' anni, tanto alti Miſterj aver predetto , e nientedimeno aver ſcritto, che preſtamente ſarebbon venuti? Se Coſtei, per dodici anni, reputano fallace, egli è neceſsario, che per centinaia d' anni ſtimino fallaci ancor Quelli.

16 Ma di più, vi priego, a conſiderare, che coſa avrebbon detto coſtoro ſe queſta Vergine predetto aveſse ad un Re, o al Pontefice per malattìa infiebolito, che per quella infermità dovea morirſi, (ſiccome Iſaìa, leggeſi, che prediceſse al Re Ezecchìa,) ed egli foſſe poi riſanato? E ſe aveſſe annunziato a qualchè Città, che con ſtrage univerſale ella dovrebbe eſſer diſtrutta, ſiccome Giona leggeſi aver predicato in Ninive, nè ciò poi foſſe adivenuto, ſiccome a quella non adivenne? Oh quanto apertamente le ſchernevoli detrazioni contro di Lei avrebbono rivolte! E pure quei Santi Profeti non furono in alcuna coſa mendaci, predicendo le coſe già dette, nè da altra cagione moſsi ne furono, che da quella Verità la quale non inganna, nè può ingannarſi. Come poi poſsa ciò farſi, che i Profeti annunzino con verità alcuna coſa avvenire, che non pare poi, che la avvenga, lo dichiarano i ſagri Dottori, dicendo, che alla verità della Profezìa, baſta, che la parola della Profezìa concordi colla diſpoſizione delle cagioni inferiori, la quale Iddio ſteſſo rivela al Profeta, e vuole, che per lui ſi manifeſti, ſiccome chiaramente ſi vide nel predetto Re Ezecchìa, che ſenza dubbio da mortale infermità era oppreſſo, e tutte le naturali diſpoſizioni del ſuo corpo conducevano alla Morte, tuttochè egli ſperaſſe, forſe per mezzo de' naturali medicamenti, eſ-

ser sanato. Ciò dunque annunziogli il Profeta, perocchè egli non potea per alcuna via fuggir la morte, ma non però impedivasi, che la Divina Potenza non potesse miracolosamente guarirlo, come dopo il suo pianto, e la sua divota Orazione accadde. Disse dunque vero Isaia, che secondo le cagioni naturalmente disposte, egli dovea assolutamente morire, nè a ciò s' oppone, ch' egli per altra via fosse liberato dalla morte. Similmente Giona Profeta, che disse, la Città di Ninive dover' essere sovvertita, e stabilì un termine di quaranta giorni, espresse per questa predicazione la gravezza de' peccati de' Niniviti, e dimostrò qual sentenza, e qual condannagione pe' loro falli avessero meritata. Ma non perciò volle esprimere lo Spirito Santo, che se eglino abbandonassero i peccati, la stessa condannagione starebbe ferma.

17 Da queste cose voi potete conoscere, o Lettore, che le parole de' Profeti, e singolarmente di questi, i quali per altre opere sante egli è manifesto, che sono uniti a Dio, con gran riverenza voglion sempre esser ricevute, e con discrezione essere intese, la qual cosa nel nostro proposito stimo essere necessaria. Imperocchè chi sa, che la Santa Vergine non prevedesse, doversi fare il santo Passaggio, benchè dopo alcuni anni, e dopo il suo transito da questo Mondo, ma mediante i meriti, ed orazioni sue, le quali certamente sono adesso più efficaci nel Cielo di quelchè lo fossero allora in terra? Di più, chi sa, che ancorch' Ella non debba corporalmente esser presente, non sia da Dio stata eletta a confortare in ispirito, ed animare a suo tempo coloro, che un tal Passaggio faranno, o per impetrare ristoro, ed alleggiamento a coloro, i quali intorno a questo faticheranno? Non son queste cose nuove, e disusate all' Eterna Bontà, la quale, avvegnachè tutte le cose per sè medesima far possa, nientedimeno per comunicarsi

carſi alle Creature, cui per sè ha elette, col miniſterio delle medeſime Creature noi governa, e regge, e per mezzi creati a quel termine, che non ha fine, ci guida. Tanto baſti adeſſo aver detto, o Lettore, contro a' Detrattori, che di ſopra abbiam nominati, e paſsiamo a contare altre coſe intorno a queſta ſteſsa materia.

18 Quanto la dignità dello Spirito trapaſsa la dignità del Corpo, tanto i Miracoli operati a pro dello Spirito ſopravvanzano i miracoli, che ſono ſtati fatti intorno alla ſalute del Corpo, ſiccome di ſopra abbiam detto, allorchè de' miracoli ſi trattava. Il perchè ancora nella preſente materia della Profezia quelle coſe pajono degne di maggior conſiderazione, che raguardano la ſalute dell' Anime, ed una perciò io ne racconto, che colui al quale, e del quale fu fatta la Profezia, ridice ogni giorno a tutti coloro, che vogliono udirlo. Fu nella Città di Siena nel tempo, ch' io meritai d' aver cognizione di queſta Santa Vergine un Giovane nobile di lignaggio, ma per allora ignobile pe' coſtumi, che chiamavaſi, ed ancor ſi chiama Franceſco Malevolti. Coſtui nell' età giovanile, eſſendo rimaſo privo de' Genitori, incorſe per la troppa libertà in moltiſsimi vizj, e molto enormi. E benchè, avendo contratto il Matrimonio con certa Giovanetta, foſſe coſtretto ad aſtenerſi dalle conſuete vanità, nientedimeno non ſapea laſciare la ſua cattiva conſuetudine. La qual coſa vedendo un tale ſuo Compagno, che ſeguitava la Santa Vergine, compatendo all' Anima di lui, perſuadevalo alcuna volta, e conducevalo a udire gli avvertimenti di Caterina, onde lo ſteſso Franceſco ſpeſſo ſi compungeva, ed i conſueti vizj per alcun tempo intralaſciava, ancorchè affatto non gli abbandonaſse. Imperocchè ſpeſſe volte il vidi entrare, ed uſcir con noi, e truovando i paſcoli della ſalutar Dottrina, ed i ſalutevoli eſempj di queſta Santa Vergine

gine godere in esi almeno per qualchè tempo, ma dopo questo tornava agli antichi perversi costumi, ed al giuoco de' dadi, al quale era molto inchinevole.

19 Per la qual cosa la Santa Vergine, che per la salute di lui pregava frequentemente Iddio, veggendo tante sue ricadute, disegli un giorno in fervor di spirito l' infrascritta sentenza. *Tu vieni frequentemente da me, e poi a guisa d' uccello frenetico voli a diversi tuoi vizj, ma va pure volando dove tu vorrai, che una volta, permettendolo il Signore, metterò un tal laccio nel collo tuo, che non potrai più volare.* Le quali parole notò lo stesso Francesco, e tutti coloro, che vi eran presenti, ma dopo queste parole la Santa Vergine passò da questa vita, prima che se ne vedesse l' effetto, ed egli intanto era tornato a' soliti suoi misfatti, e già più non avea dove truovare (secondo che pareva) il consueto rimedio. Ma la Santa Vergine molte cose operò poichè fu in Cielo, e più ancora di quello che facesse quando ammonivalo in terra. Conciosiachè dopo la morte di Caterina morì la Moglie, ed insieme la Suocera di Francesco, ed alcuni altri, i quali erano d' impedimento alla salute di lui, ed egli tornato perfettamente in sè stesso, e lasciato totalmente il Secolo, entrò con gran divozione nella Religione de' Frati di Mont' Oliveto, dove, per grazia di Dio, e per li meriti di questa Vergine, persevera, riconoscendo sempre aver ciò ottenuto per le sue Orazioni, e con voce profetica essergli stato da Lei predetto, siccome a tutti coloro, che vogliono udirlo, egli attesta continuamente, e colla viva voce conferma, ed a me molte volte ha raccontato, rendendo grazie a Dio, ed a questa Vergine Santa.

20 Finalmente, per unir la materia spirituale alla spirituale, voglio narrare una cosa, la quale, me presente, fu dal Signore dimostrata, e meglio di me l' intese [come

di

di ſotto apparirà) Don Bartolemeo di Ravenna, allora, ed ora anche Priore dell' Iſola di Gorgona, trenta miglia vicino al Porto di Piſa, dell' Ordine della Certoſa, Uomo in vero di gran pietà, e divozione, e di prudenza per molto tempo ſperimentata. Queſti per l' ammirabil dottrina, e per le maraviglioſe opere della Santa Vergine, eſſendoſi a Lei molto affezzionato, deſiderando, che i Frati alla ſua cura commeſſi, dalle parole, e dall' eſempio della ſteſſa Vergine reſtaſſero edificati, e nel ſanto propoſito confermati, ſpeſſe, e molte volte, e frequentemente le ſupplicò, che voleſſe un giorno andare alla detta Iſola, affinchè egli poteſſe condurle innanzi i ſuoi Frati per udire la ſua Dottrina, e reſtar ſantamente edificati dal ſuo eſempio, e me pregò, che ſecondo il mio potere, proccuraſſi di promuovere preſſo di Lei queſta ſua richieſta. Eſaudì la Santa Vergine la ſua dimanda, e ſeco n' andarono colà, intorno a venti perſone dell' uno, e dell' altro ſeſſo. Ed avvegnachè il detto Priore aveſſe, nella notte che arrivammo, albergata la Santa Vergine colle ſue Compagne, un miglio diſcoſto dal Moniſtero, e noi ſeco ritenuti nel medeſimo Moniſtero; fattoſi dì, volendo il ſuo deſiderio adempire, conduſſe da Lei tutti i Frati, pregandola, diceſſe alcune parole di ſanta edificazione pe' ſuoi Figliuoli. Ma Caterina, quantochè da prima ricuſaſſe, e ſe medeſima ſcuſaſſe, sì per ragione dell' incapacità, e dell' ignoranza, e sì ancora per ragion del ſeſſo, aggiugnendo eſſer conveniente, che udiſſe Ella la dottrina de' Servi di Dio, anzi che d' alcuna coſa parlaſſe in preſenza loro, vinta non pertanto dall' iſtantiſſime preghiere del Padre, e de' Figliuoli, aperſe finalmente la ſua bocca, e parlò, ſecondo che lo Spirito Santo inſegnavale, accennando le molte, e diverſe tentazioni, e gl' inganni, che agli Uomini ſolitarj ſuol tramare il Nimico, e la via

di campar da' ſuoi lacci, e d' ottenere una perfetta Vittoria, con tanto, e con tal' ordine, ch' era di ſtupore sì a me, che agli altri, che l' aſcoltavano. Finito il ſuo ſermone, il detto Priore voltoſsi a me con grande ammirazione dicendo. *Cariſsimo Frate Raimondo, ſappiate, che io ſolo ho udito le Confeſsioni di tutti coſtoro, ſecondo la coſtumanza dell' Ordine noſtro, e sò quelle coſe nelle quali ciaſcuno di loro manca, e quelle in cui profitta. Ed ora vi dico, che ſe la Santa Vergine aveſse udito quelle Confeſsioni, che io ho udito, non potrebbe meglio, nè più a propoſito di ciaſcun di loro parlare, non laſciando quelle coſe delle quali abbiſognano; nè paſsando a trattar di quelle, delle quali non han biſogno, Dal che chiaramente conoſco, ch' Ella è piena dello Spirito di Profezia, e che lo Spirito Santo in Lei parla.*

21 Finalmente, oltre a tutte le coſe ſopraddette, io sò, e 'l sò per certo, che circa la mia perſona, ancorchè io nol ſapeſſi, molte coſe ha predetto, le quali adeſſo manifeſtamente ſi veggono. Di queſte io non mi ſtendo a diſcorrere in particolare, perchè sì la lingua, che la penna innanzi a coloro, che udiſſero, o che leggeſſero troppo ſordide apparirebbono. Perloche laſcio, che dagli altri figliuoli, e figliuole ſi raccontino. Ella prediſſe ancora alcuni gravi caſtighi di coloro, che la Santa Chieſa hanno perſeguitato, ma per la malizia degli Uomini de' noſtri tempi io li taccio, per non eccitare il veleno de' Detrattori contra la ſua glorioſa memoria. Onde per paſſare innanzi a trattar d' altre coſe, a queſto Capitolo pongo il ſegno.

CA-

CAPITOLO XI.

De' Miracoli, che il Signore per queſta Santa Vergine operò nelle coſe inanimate.

CONcioſiacoſache, ſecondo la prima regola di Giuſtizia, neceſſaria coſa ſia, che a coloro i quali a Dio perfettamente ubbidiſcono tutte le coſe ſiano ubbidienti, ho riſoluto, Lettore amato, alcune coſe inſerire in queſto Capitolo, le quali chiaramente vi moſtreranno queſta Vergine eſſere ſtata al Creatore ubbidientiſsima, onde ancor le Creature a' ſuoi cenni ubbidivano. Nel tempo, che queſta Santa Vergine ſtava in Siena, innanzi, ch' io meritaſſi aver cognizione di Lei, intravenne, che una certa Giovane Vedova per nome Aleſſia con tanto fervore ſeguitaſſe la Santa Vergine, che ſenza Lei quaſi ricuſava di vivere. Per la qual coſa ella preſe divotamente l' Abito, che portava Caterina, e la propria Caſa laſciando, una ne tolſe a pigione nel Vicinato della ſteſſa Vergine, affinchè della ſua converſazione poteſſe continuamente godere. Ciò fatto cominciò la Vergine del Signore, per isfuggire le occupazioni della Caſa paterna a trattenerſi frequentemente in Caſa d' Aleſſia per molti giorni, ed alcune volte per ſettimane, e per meſi. Or' un' Anno avvenne, che nella Città di Siena foſſe Caro di grano, talmenteche dalla maggior parte de' Cittadini compravaſi il grano cavato dalle foſse, e che putiva di terra, poichè altro per allora a qualſivoglia prezzo non poteva trovarſi; laonde convenne ancora ad Aleſsia comperar di quell' iſteſſo grano, per non reſtare almeno priva affatto di pane. Ma perchè era vicino il tempo della mietitura, innanzi che ſi vuotaſſe la caſsa di quella farina infetta, fu portato il nuovo, e puro frumento alla Piazza. La qual coſa ſentendo Aleſ-

ſia, avea ſtabilito di gettar via quel poco di farina fetida, e cibarſi col pane del nuovo frumento, ch' avea già comprato. Ma perchè allora la Santa Vergine ſi trovava nella ſua Caſa, aprì a Lei il ſuo penſiero, dicendo: *Tanto puzzolente, ed amaro, o Madre mia, è il pane, che ſi fa di queſta farina, che, dacchè il Signore ha uſato con eſſo noi miſericordia, io ſon riſoluta di gettar via queſto poco, che v' è rimaſto.* A cui riſpoſe Caterina. *Vuoi tu dunque gettar via ciò, che Dio ha prodotto per cibo degli Uomini? Se tu non vuoi mangiar di quel pane, dallo almeno a' Poveri, che non l' anno.* E replicando Aleſſia, che avrebbe ſcrupolo a dare anche a' Poveri un pane sì guaſto, e sì fetente, ma che più toſto vorrebbe dar loro abbondantemente del Pane di grano buono; ripigliò Caterina: *Prepara*, diſse, *l' acqua, e porta la farina, che tu hai riſoluto di buttar via, perchè io ſteſſa voglio di quella fare il pane per li Poveri di GESU' Criſto.* Così Ella diſse, ed ogni coſa fu fatto.

2 Intriſe dunque Caterina in primo luogo la paſta, e finalmente colla piccola quantità di quella putrida farina formò i pani con tal preſtezza, ed in tanta abbondanza, che ne rimaſero ſtupite Aleſſia, e la ſua Fante, che ciò vedevano, imperciocchè tanti pani non ſarebbonſi potuti formare da una quantità di farina quattro, o cinque volte maggiore, quanti la Santa Vergine colle mani verginali porgeva ad Aleſsia, per metterli nelle Tavole, nè alcun puzzo ſentivaſi in que' pani, come negli altri, che innanzi colla ſteſsa farina erano ſtati fatti. Dopo queſto furon mandati al forno i pani fatti da Caterina, e riportati a Caſa d' Aleſſia, e per comandamento della Santa Vergine vengono poſti nella Menſa, ed avendoli coloro, che ſedevano alla menſa aſſaggiati, non vi ſentirono punto d' amarezza, nè d' infezione, anzi confeſſano di non aver mai mangiato un pane sì ſaporito. Arrivano queſte coſe a no-

tizia

tizia di Fra Tomaſo Confeſſore di Caterina, il quale venendo con alcuni dotti, e divoti Frati, eſaminato il negozio, rimangono attoniti, vedendo que' pani tanto creſciuti nella quantità, e tanto maravigliosamente nella qualità migliorati. Ma a queſti due prodigj s' aggiugne il terzo; imperocchè eſſendo ſtati que' pani, per comando di Caterina larghiſsimamente diſtribuiti a' Poveri, e copioſiſsimamente donati a' Frati, nè altro pane in quella Caſa mangiandoſi, ſempre nondimeno una gran copia di pani nella caſsa reſtava. Che più? Tre gran Miracoli nella ſola materia del Pane operò, per mezzo della ſua Spoſa, il Signore, poichè tolſe prima il fracidume, e 'l fetore da quella farina; accrebbe poi la maſsa di lei compoſta; e in terzo luogo moltiplicò talmente i Pani dentro la caſſa, che per molte ſettimane diſtribuiti nel modo, che di ſopra ſi è detto, appena da tutti coloro, che dicemmo, potevano conſumarſi. La qual coſa veggendo coloro, de' quali Iddio avea toccato i cuori, conſervarono delle parti di quel pane come Reliquie, talmenteche alcuni ancora vi ſono, che anno preſentemente di quell' iſteſso Pane; tuttoche ſiano già paſſati vent' anni, o in quel torno, da che fu fatto il Miracolo.

3 Ma di più, avendo io la prima volta inteſo queſto Miracolo, vivendo ancor Caterina, curioſo divenni, e deſideroſo di ſapere più chiaramente come ciò accadeſſe, e Lei ſteſsa del modo, e della cagione ſegretamente interrogai, ed Ella diſsemi. *Io fui preſa dal zelo, che ciò, che n' avea dato il Signore non ſi diſpregiaſſe, e mi ſtimolava ancora la compaſsione de' Poveri, onde andai con fervore alla caſsa della farina, e ſubito mi fu preſente Maria dolciſsima, mia Signora, da molti Santi, ed Angioli accompagnata, e comandò, che io faceſsi ciò, ch' avea determinato, e tanta fu la ſua corteſia, e la ſua pietà, che colle ſue ſagratiſsime mani cominciò a mettere in-*

re insieme que' pani, e per virtù di quelle sagre mani que' panetti moltiplicavansi, e diventavano dolci: concioſiacosachè la Madonna ſteſſa mi dava i pani da Lei fatti, ed io ad Aleſſia, ed alla Fante porgevali. Allora io diſſi: *Non è dunque maraviglia, o Madre mia, ſe tanta dolcezza Io, e gli altri, mangiando quei pani, ſentivàmo, dapoichè le mani tornatili di quella Sagratiſsima Reina gli avean fatti, nell' Arca del cui ſagratiſſimo Corpo fu con arte ſomma della Trinità lavorato, per così dire, quel Pane, che diſceſe dal Cielo, ed a tutti i Credenti dà vita.* Conſiderate dunque, o Lettore, ed oſſervate, di quanto gran merito ſia ſtata queſta Vergine, cui la Reina de' Cieli degnò aſſiſtere per fare il pane de' figliuoli, dando a noi per ciò ad intendere la Madre del Divin Verbo, che voleva porgere a noi il pane ſpirituale di ſalutevoli parole per mezzo di quella Vergine, per la quale aveaci dato un pane corporeo di tanta virtù. Quindi ancor noi tutti, come moſsi dallo Spirito di Dio, la chiamavàmo Madre, nè ſenza ragione; perocchè veriſſimamente Ella era una Madre, la quale continuamente, non ſenza pianti, nè ſenz' affanni noi partoriva dall' utero della ſua mente, ſinchè foſſimo formati all' Eſemplare di Criſto, e col pane di ſana, ed util Dottrina aſſiduamente nutrivaci.

4 Or giacchè s' è incominciato a parlare de' Pani moltiplicati, per continuar la materia, non oſſervando l' ordine del tempo, paſſerò a quelle coſe, che nell' ultimo tempo della ſua vita adivennero. Sopravvivono ancora due Sorelle della Penitenza di San Domenico, e ſon preſenti in Roma, una delle quali ſi chiama Liſa, che fu moglie del Fratello della Santa Vergine, e per conſeguente Cognata di Lei, che ſpeſse volte di ſopra abbian mentovata, e l' altra Giovanna cognominata di Capo, amendue Saneſi di nazione, che furono inſieme con Caterina, quando Ella

do Ella per comandamento della fel. mem. di Papa Urbano VI. venne alla predetta Città di Roma, e dimorava nel Rione di Colonna con gran numero di Figliuoli, e Figliuole, che avea generati in Criſto, e ne' ſanti coſtumi ammaeſtravali. Coſtoro aveano dalle parti di Toſcana ſeguitato Caterina, quaſi contro il voler di Lei, alcuni per fare il Pellegrinaggio, e per viſitare le coſe ſante, altri per impetrare grazie ſpirituali dal Sommo Pontefice, ma tutti per poter godere della dolce converſazione di Caterina, che a tutti, che la ſi godevano era mirabilmente grata. S' aggiunſe a queſto un' altra occaſione, poichè il Sommo Pontefice, ad iſtanza di Caterina, avea fatti chiamare alcuni Servi di Dio alla prefata Città di Roma, i quali tutti Eſsa, per amore dell' Oſpitalità, ricevea di buon cuore nella ſua abitazione. Ed avvegnachè Ella non poſſedeſſe alcuna coſa terrena, e non aveſse nè oro, nè argento nelle ſue taſche, anzi limoſinaſse co' ſuoi domeſtici il vitto, avrebbe non per tanto ricevuti così cento Pellegrini, come un ſolo, perchè il ſuo cuore confidavaſi nel Signore, nè dubitava, che la Divina Liberalità a tutti coloro, che venivano non provvedeſse. Per queſte cagioni il minor numero di quelli, che abitavano nella ſua Caſa in quel tempo era di ſedici Uomini, e d' otto Donne, e queſto alcune volte creſcendo, paſſava in tutto il numero di trenta, ed alcune volte giugneva a quaranta, o almeno vi s' accoſtava. Ed era ſtato dato dalla ſteſſa Vergine un tal' ordine, che ciaſcuna delle dette Donne faceſſe in una ſettimana l' uſizio di Provveditrice, e di Diſpenſatrice affinchè gli altri, e l' altre poteſsero attendere a Dio, ed a quelle operazioni, o pellegrinaggi, per cui fare nella ſanta Città eran venuti.

5 Mentre dunque, ſecondo queſt' ordine, operavaſi, avvenne che la mentovata Giovanna di Capo doveſ-

ſe am-

ſe amminiſtrare una volta, che a lei toccava. Ma perchè il Pane, che tutta la famiglia mangiava non poteva altronde venire, ſe giornalmente mendicando non ſi cercaſse, avea la ſteſſa Caterina ordinato, che ciaſcuna Diſpenſatrice nella ſua ſettimana, allorchè il pane mancaſſe, doveſſe un giorno innanzi avvertirne la Santa Vergine, affinch' Ella poteſſe mandare alcune di quell' altre, o pure Ella medeſima andar mendicando. Ma la detta Giovanna, per voler di Dio, ſi dimenticò per avventura una volta di queſto, e mancando una ſera il Pane, laſciò d' avvertirne innanzi Caterina, e di proccurarlo altronde. Perlochè venuta l' ora del deſinare, trovoſſi, che sì poca quantità di Pane era nella caſſa, che appena a quattro di quegli Uomini ſarebbe baſtata. Quindi la detta Giovanna riconoſcendo la colpa della ſua negligenza, andò incontanente meſta, e vergognoſa a truovar Caterina, e le ſcuoprì la ſua colpa, e la mancanza del Pane. Allor Caterina: *Ti perdoni*, diſſe, *l' Onnipotente Dio, o Sorella, perchè ci hai tu condotti a queſto ſtremo, contro l' ordine da me dato? Ecco, che la noſtra Famiglia è famelica, poichè l' ora è tarda: Dove troveremo noi sì preſto tanti pani, che baſtino?* E gridando Giovanna, sè eſſer colpevole, e degna di caſtigo, ed aver peccato per dimenticanza, diſſe Caterina. *Dì a' Servi di Dio, che vengano a Tavola*. E riſpondendo colei, che il Pane era aſſai poco, e che non ſerviva, che ognun di loro ne pigliaſſe un poco, replicò Caterina. *Dì, che comincino con queſto poco, finchè il Signore loro provveda*, e ciò detto andò all' Orazione.

6 Eſeguì Giovanna il comando, e diviſe tra tanti quel poco di Pane, e coloro, ſiccome famelici, e dal quotidiano digiuno macerati (poichè per lo più digiunavano) prendono avidamente quel cibo non baſtevole a ſatollargli, credendo, che quel mangiare doveſſe toſto aver fine.

Che più? Mangiando coloro, quel poco di pane non può mancare. Fannosi con esso delle zuppe da ciascheduno, ed ognun si sazia quanto desidera, e sempre resta del pane sulla tavola. Nè è maraviglia, perchè ciò operava Colui, che cinquemila Uomini saziò con cinque pani. Tutti ne stupiscono, e ciascuno tanto di sè, che degli altri si maraviglia, e domanda ciò, che faccia Caterina, e fu detto loro, ch' Ella faceva Orazione con gran fervore. Quegli allora (ch' erano sedici) concordemente conchiusero, dicendo. *Quell' Orazione ci ha mandato il pane dal Cielo, poichè noi siam tutti satolli, e il pane, che poco n' era stato portato innanzi, non è mica scemato, ma più tosto cresciuto.* Finito dunque il desinare restò nella Tavola tanto pane, che bastò a tutte le Suore, ch' erano allora in Casa, e dopo coloro abondantemente mangiarono, e del medesimo pane, per comando di Caterina, una copiosa limosina fu data a' Poveri. Un miracolo in tutto somigliante raccontano Lisa, e la nominata Giovanna, le quali di queste cose furono, e son testimonie in tutto conformi, essere accaduto nello stess' Anno, e per la stessa Santa Vergine essere stato adoperato dal Signore nella medesima Casa, in una settimana di Quaresima, in cui era Ministra una certa Francesca già Suora della Penitenza di San Domenico, la quale indivisibilmente seguitava Caterina, e, come piamente credo, è adesso in Cielo con esso lei.

7 Ma non posso tacerne un' altro simile, che a me accadde dapoichè Caterina passò al Cielo; e di questo tanti Testimonj ho meco, quanti erano allora Frati nel Convento di Siena. Io era nello stesso Convento, quasi cinque anni avanti a questo, perchè, secondo il consiglio de' Medici, avea bisogno de' Bagni naturali, che son vicini a quella Città, e ad istanza de' Figliuoli, e delle Figliuole di Caterina avea cominciato a scrivere questa Leggenda. Or

io con-

io conſideràva, che la ſagra Teſta di Caterina, che da Roma era ſtata colà trasferita, e da me, ſecondo il mio podere ornata, non era ancora eſpoſta in pubblico, nè con alcuna ſolennità ricevuta, mentre intanto anche gli ſteſſi cadaveri degli Uomini del Mondo, quando ſi traſportano da uno in un'altro luogo, ſogliono, per lo più, con candele acceſe, e con ſolenni preci eſſer ricevuti tanto dal Popolo, che dal Clero. Io dunque penſava (e forſe un tal penſiero non veniva totalmente da me ſteſso) a far sì, che la predetta Teſta, come ſe veniſſe un giorno di fuora, foſſe con ſolennità ricevuta da' Frati, cantando le comuni Divine Laude, giacchè le particolari di Lei non è lecito cantare, finchè dal Romano Pontefice nel Catalogo de' Santi non venga ſcritta: E ciò fu fatto una mattina con allegrezza sì de' Frati, che del Popolo, e ſingolarmente de' Figliuoli, e delle Figliuole ſpirituali di Caterina. Perciò tutti i ſuoi particolari Figliuoli io invitai a deſinare, ordinando ancora, che ſi faceſſe una pietanza ſtraordinaria al Convento de' Frati.

8 Terminato dunque il Divino Ofizio, ed eſsendo già ora d'andare a Tavola, il Frate, che avea il governo della diſpenſa, andò a truovare il Priore, e dolerſi, che nella diſpenſa non vi era pane, che poteſse nella prima Tavola baſtare alla metà de' Frati, non che darſi a' Foreſtieri invitati, i quali erano circa a venti. Ciò udendo il Priore volle primieramente egli ſteſso chiarirſi, e trovato, che così era, mandò ſubito lo ſteſso Frate con Fra Tomaſo primo Confeſſore di Caterina ad alcune Caſe degli Amici ſingolari dell'Ordine, per riportar da quelle tanti pani, che poteſſero baſtare. Coſtoro, eſſendo andati, indugiavano aſsai a tornare; per la qual coſa il Priore fece portare a' Foreſtieri, ch' erano meco, tanti pani, che foſſero baſtanti, affinchè eglino non aſpettaſſero più lungamente, e così po-

chiſsimi pani rimaſero nella diſpenſa. Ma indugiando ancora i detti Frati mandati fuora dal Priore, comandò queſti, che i Frati veniſſero a tavola, e con quel poco di pane incominciaſſero. Che più? O nella diſpenſa, o nella tavola furono que' pani, per li meriti della Santa Vergine da Dio talmente accreſciuti, che tutto il Convento ebbe di que' pochi pani abbondevolmente, tanto nella prima, che nella ſeconda menſa, ed anche ne furono portati degli avanzi alla diſpenſa; e pure ſi trovarono a tavola cinquanta Frati, o in quel torno, ancorchè a cinque Frati non doveſſero convenevolmente baſtare. Ritornando poi i detti Frati, e portando i pani nell' ora, che già i Frati del Convento aveano mangiato, fu detto loro, che gli riponeſsero per un' altra volta, perchè il Signore avea già copioſamente provveduto a' Servi ſuoi. Quindi, ſtando me dopo il Pranzo a ſedere inſieme cogl' invitati, e facendo un lungo ſermone delle Virtù della ſteſſa Vergine Caterina, venne, mentre noi parlavamo, il Priore con alcuni Frati, ed alla preſenza di tutti raccontò il predetto Miracolo, il quale avendo io inteſo, voltandomi agl' invitati figliuoli di Lei ſoggiunſi. *Non ha voluto la Santa Vergine, che nella ſua Solennità noi foſsimo privi di quel Miracolo, che a Lei, mentre viſse, fu aſſai familiare, poichè frequentemente quand' era in vita con eſſo noi replicò un tal Miracolo, e volendo però moſtrare, ch' Ella oggi gradì il noſtro oſſequio, e che ancora Ella è con noi, innovò il Miracolo, per cui all' Onnipotente Dio, ed a Lei medeſima rendiamo grazie.* Dopo queſto mi venne in penſiero, iſpirandomi forſe Iddio, che avendo il Beatiſsimo Domenico replicato due volte, mentre viveva, il miracolo de' pani, queſta Vergine ſiccome perfetta, e particolar Figliuola di lui, dimoſtrava in tutte l' opere la ſomiglianza del Padre.

9 Oltre a tutte queſte coſe ſopraddette, moltiſ-

ſimi

simi prodigj operò per mezzo della sua Sposa il Signore nelle cose inanimate, ora ne' Fiori, di cui la Santa Vergine, e di Fiori non cadevoli adorna molto si dilettava, or nelle masserizie della Casa, o perdute, o disfatte, or' in queste, or' in quell' altre cose insensate, che per brevità io tralascio. Ma uno tacer non posso, che non solamente io vidi, ma venti Persone in circa dell' uno, e dell' altro sesso ho meco Testimonj di certa scienza, e del tutto concordi, benchè tutta la Città di Pisa ne intese la fama. Era la Santa Vergine (come di sopra nel Capitolo dello Spirito di Profezia accennossi) nella Città di Pisa nell' Anno del Signore 1375. e subito che arrivò a quella Città fu colla sua comitiva albergata nella Casa d' un certo Cittadino Pisano, che chiamavasi Gherardo de' Buonconti. Or mentre quivi si trattenevano un giorno, per un grand' eccesso di mente sopravvennero al suo corpicciuolo alcuni languori, i quali quasi fin' all' ultimo spirito, secondo che a noi pareva, la conducevano. Per la qual cosa temendo io, che a noi non fosse tolta sì presto, andava considerando se vi fosse alcun modo a noi possibile, per cui potessimo alquanto ristorare, e confortare il suo corpo; imperocchè Ella abborriva talmente le carni, e l' uova, e 'l vino, che non potea sperarsi che alcuna di queste cose da Lei si prendesse, e molto meno avrebbe Ella pigliati i lattovari confortativi. Io dunque pregaila, che permettesse almeno, che nell' acqua fresca, ch' Ella pigliava, si mescolasse un poco di Zucchero, ed Ella immantinente risposemi: *Voi volete togliere affatto quel poco di vita, che in questo corpicciuolo è rimaso, poichè tutte le cose dolci son diventate per me mortifere.*

10 Allora il detto Gherardo, ed io cominciammo ansiati a pensare qual rimedio contro a quelle languidezze trovar potessimo. Sovvenne a me d' aver spesse volte

vedu-

veduto in ſomiglianti caſi bagnarſi, o ſpruzzarſi al difuori i polſi delle braccia, e delle tempia degl' Infermi con certo vino, che ſi chiama Vernaccia, e da queſto i malati ricever conforto. Diſſi però al detto Gherardo: *Giacchè noi non poſſiamo porre alcun rimedio di dentro, ponghiamolo almeno a queſto modo di fuori*. La qual coſa udendo egli, ſubito riſpoſe: *Ho quì vicino a caſa mia un certo Amico, che ſuole avere una botticella di quel vino: Io manderò toſto da lui, e ſo, che volentieri me ne darà*. Andò il Meſso, e raccontolli l' indiſpoſizione di Caterina, e da parte di Gherardo dimandò, che gli foſſe dato una guaſtada di quel vino. Riſpoſe il ſuo Vicino, del cui nome non mi ſovviene: *Per verità, o cariſsimo, io ti darei volentieri per l' Amico mio ancor tutta la botticella, ma ſon già tre meſi, ch' ella è vuota affatto d' ogni ſorte di vino, nè v' è in caſa mia nè pure una goccia di quella vernaccia, la qual coſa aßai mi diſpiace. Ma affinchè all' Amico mio tu ſii teſtimone di veduta, vieni, e vedi*. E lo conduſſe ancor contra ſua voglia alla propria Cantina, ed alla botticella ſopraddetta, la quale il Meſſo da certi ſegnali eſteriori manifeſtamente conobbe eſſere ſtata per lungo tempo intatta. Ma colui nondimeno per rendere più ſicuro il Meſſo, ch' ella era vuota, accoſtoſſi al vaſo, e da un certo foro, ch' era intorno alla metà dello ſteſso vaſo, traſſe fuori il zipolo, percui ſuole attignerſi il vino dalla botte, affinchè egli chiaramente vedeſſe, non eſſervi dentro alcun liquore. Ma avendo ciò fatto, uſcì ſubito fuori in gran copia un Vino ſquiſitiſsimo detto Vernaccia, ed inaffiò a ſcroſcio il terreno. Reſta colui attonito, ed oltremodo maravigliandoſi, chiuſo il foro, chiama tutti della propria famiglia dell' uno, e dell' altro ſeſſo, e diligentemente eſamina ciaſcheduno, ſe alcun di loro ſappia, che in quel vaſo vi foſſe ſtato poſto del vino. Giura ognun di quelli, ſaper certamente, che in quel

bot-

botticello non v' era ſtato vino, da tre meſi, e che non era poſſibile, che ſenza ſaputa di tutti loro vi foſſe ſtato ripoſto alcun liquore.

11 Pervengono queſte coſe a notizia de' Vicini, ed ognuno l' attribuiſce a Divino Miracolo. Intanto il meſſaggio lieto inſieme, ed attonito portandoci la guaſtadetta piena di vino, ci raccontò tutte quelle coſe, che accaddero, per cui tutti i figliuoli della Santa Vergine eſultano nel Signore, e rendono grazie allo Spoſo delle Vergini, che opera coſe tanto maravigliose. La fama di queſto avvenimento empiè talmente la Città tutta, che ſcorſi pochi giorni, riſtorandoſi Caterina, e andando da un certo Patriarca Nunzio Apoſtolico, che ultimamente quivi era giunto, tutta la Città ſi commoſſe, e tutti ancora gli Artefici, laſciati i proprj eſercizj, correvano a vederla, dicendo: *Chi è coſtei, la quale non bevendo vino ha potuto empire un vaſo vuoto di vino miracoloſo?* Da queſto concorſo la Santa Vergine internamente afflitta, inteſa la cagione (ſiccome Ella ſteſsa ſegretamente mi confeſsò) triſta, e piangente ricorſe al conſueto rifugio dell' Orazione, dicendo colla mente più, che colla voce queſte, o ſomiglianti parole: *E perchè, o Signore, hai tu voluto affliggere me ſerva tua meſchinella con tanta angoſcia, ond' io ſia divenuta obbrobrio a tutti? Tutti gli altri tuoi Servi poſſon viver tra gli Uomini, fuorchè io. Chi domandò dalla tua Clemenza il vino? Io già da gran tempo iſpirata dalla tua Grazia ho tolto il vino al mio corpo, e adeſso per cagion del vino ſon fatta lo ſcherno di tutto 'l Popolo. Per la tua infinita Miſericordia io prego la tua Pietà, che faccia talmente ſvanir quel vino, che ceſsi queſta fama, che tra coſtoro s' è divolgata.* Che più? Eſaudì il Signore le ſue preghiere, e quaſi non poteſſe tollerare la ſua triſtezza, aggiunſe al primo miracolo il ſecondo, che, a mio parere, non è punto meno conſide-

rabile

derabile, anzi egli è molto più. Concioſiacoſache, dapoichè il vaſo vuoto era ſtato in gran parte ripieno di quel vino miracoloſo, e molti Cittadini n' aveano per pura divozione bevuto, nè toſſe però punto ſcemato, cangioſsi ſubitamente tutto il Vino in feccia, e quello, ch' era prima doppiamente guſtevole, divenne poi per la groſſezza delle fecce così ſpiacevole, che più non potè beverſi. E per tal modo tanto al Padrone di quel Cellaio, quanto a coloro, che venivano a bere fu poſto ſilenzio, e ciò, che prima publicavano, non ardiſcono per lo roſſore di più contare. Ancora noi figliuoli della Santa Vergine, ciò udito, arroſſammo con loro, ma Caterina ſi reſtò tutta lieta, e contenta, rendendo grazie al ſuo Spoſo, che dalle pubbliche lodi degli Uomini l' avea campata.

12. Quì fermate, vi prego, il piede, o Lettore, e conſiderate l' opere maravigliose di Dio, cui l' Uomo diſenſato non conoſce, e lo ſtolto non può mai intendere. Senza le preghiere di queſta Vergine, anzi ſenz' alcuna notizia di Lei, fece il Signore un sì pubblico, e sì gran miracolo, e finalmente alle ſue preghiere parve, che diſtruggeſse ciò, ch' Egli avea fatto. Perchè ciò? Quale fu il fine di queſti due atti così contrarj? Forſe (come per avventura diſsero allora, almen con voce ſommeſſa i Calunniatori) il primo miracolo provenne da illuſione dell' Inimico, e ciò fu poi dimoſtrato per la corruzione di quel liquore? Ma ancorchè tutto ciò foſſe vero, nulla però ſi conchiuderebbe da' Calunniatori predetti contro la Santità di Caterina. Imperciocchè Ella ignorò totalmente il primo miracolo fatto, ed operato lungi dalla ſua preſenza. Se vi fu dunque illuſione ciò non potè eſſere per colpa ſua, nè per alcun detto, o fatto di Lei; e ſe il Signore ciò di poi ſcoperſe alle ſue preghiere, fu un ſegno manifeſto di quanto Ella foſſe accetta, ed amata da Dio, men-

tre Iddio non permiſe, che'l Nimico ingannaſſe la Spoſa ſua. Pertanto da qualunque lato ſi volga il Calunniatore neceſſaria coſa è, ch' egli confeſsi la Santità di queſta Vergine. Ma noi fuggendo di buona voglia le calunnie de' Fariſei, con cui eglino detraevano a' manifeſti miracoli del noſtro Signor GESU' Criſto, veggiamo ſe poſſiam rendere maggior gloria al noſtro Creatore, inveſtigando, ſecondo il mio piccol talento i ſuoi Giudizj, e i profondiſsimi ſuoi Fini. Volle dunque l' Altiſsimo, s' io non ſono errato, dimoſtrare quant' Egli amaſse la ſua Spoſa, allorchè miracoloſamente produſse, ignorando Lei, ciò che per Lei non trovavaſi, in guiſache quando il ſeppe, potè Ella dire a quel Popolo le parole del ſuo Spoſo: *Non propter me hæc vox venit, ſed propter vos*, * cioè dire, *Non a me, ma a voi volle notificare il Signore quanto m' ami, nè per ſaper queſto Io abbiſogno d' alcun miracolo, ma fu giovevole a voi il ſaperlo, affinchè veduto un tal miracolo cerchiate con più fervore la ſalute dell' Anime voſtre. Ma perchè, mentre io ſono in queſta vita, debbo ſempre temere, che la grandezza de' doni, e delle rivelazioni, o de' miracoli non mi faccia inſuperbire, ho pregato il mio Signore, che togließe queſta dimoſtrazione; nè rigettò il Signore le mie preghiere provvedendo a voi inſieme, ed a me, a voi nel primo miracolo, a me nel ſecondo.*

* Jo: 12. 30

13 Che ſe alcuno vorrà fermamente affermare, che pel ſecondo miracolo fu annientato il primo, dica donde, e per cui miniſterio la materia di quel liquore, benchè feccioſo, venne in un vaſo del tutto vuoto? Noi pur ſappiamo, che quello non potea dirſi un nulla, ed era certamente qualche coſa, dove innanzi non v' era nulla di liquore. Chi fece queſto, o per opera di cui fu fatto? Se per volere dell' Onnipotente Dio, abbiamo il motivo di lodare più copioſamente la Divina Bontà: Che ſe l' Ope-

re di

re di Dio s' attribuiſcano al maligno Spirito da' ſuoi imitatori, eſſendo ſtati due i Miracoli, uno de' quali fu fatto ſenza ſaputa della Santa Vergine, e l' altro a ſue preci, non può il Detrattore nè per l' uno, nè per l' altro calunniarla, poichè Ella niente non operò nel primo, e nel ſecondo ottenne ciò, che bramava. Ma io per me medeſimo oſſervo, che nel primo dimoſtrò il Signore quanto Caterina foſſe a Lui grata, nel ſecondo, quanto foſſe per profonda Umiltà a Lui ſoggetta; nel primo diede a noi materia d' onorarla, nel ſecondo d' imitarla; moſtrò nel primo di quanta Grazia Ella foſſe adorna, nel ſecondo di quanta Sapienza foſſe ripiena, poichè dov' è l' Umiltà, ivi è la Sapienza. * Che ſe Gregorio Santo reputa maggior de' miracoli, e de' prodigj la Virtù della Pazienza, com' egli teſtifica nel primo libro del ſuo Dialogo, chi non vede, che la Virtù dell' Umiltà [ſenza di cui non può averſi la Sapienza] la qual fu cagione del ſecondo miracolo, eccede incomparabilmente il primo? Ma l' Uomo del Mondo non può in veruna maniera intendere queſte coſe; nè è maraviglia; poichè la ſapienza della carne non è, nè può eſſere a Dio ſoggetta, ſecondo ciò dice il Santo Apoſtolo. * Che ſe noi voleſsimo ſcrivere ad uno ad uno gli altri miracoli, che nelle coſe inanimate operò il Signore per mezzo della ſua Spoſa, molti Libri ſarebbe d' uopo comporre; onde ſervendo alla brevità, per non recar tedio a' Leggitori, ponghiam fine a queſto Capitolo.

* Prov. 11. 2.

* Rom. 8. 7.

CA-

CAPITOLO XII.

Della Comunione frequentemente ricevuta dalla Santa Vergine, e de' Miracoli, che per Lei fece il Signore tanto circa il Venerabile Sagramento, quanto circa le Reliquie de' Santi.

IO porrei fine volentieri, o buon Lettore, e sallo Iddio, a questa Leggenda, e singolarmente per le molte occupazioni d'altri negozj, che per ogni parte m' opprimono, ma tante sono le cose maravigliose, e considerabili, che mi vengono innanzi, allorche io vo meditando l' azzioni di questa Santa Vergine, che, per lo stimolo della coscienza, io son costretto a continuare da un giorno all' altro, e rendere più prolisso, ch' io non vorrei, questo Libro. Io so, esser noto a tutti coloro, che la conobbero, quant' eccellente, e singolare fosse la venerazione, e la divozione, ch' Ella avea al Corpo Venerabile del Signore, in guisa che, per ricevere frequentemente il medesimo Sagramento, si divolgò nel Popolo una voce, che la Vergine Caterina riceveva ogni giorno il Sagramento dell' Eucaristia, e di questo, senz' altro corporal, cibo vivea con buona salute. E certamente costoro, benchè non affatto veracemente, nondimeno piamente, com' io credo, ciò raccontavano, rendendo onore a Dio, che sempre ne' suoi Santi apparisce maravigliosо. Ma perchè Caterina non ogni giorno, ma frequentemente ricevea con gran divozione questo Sagramento, alcuni Satrapi, che in ciò potean dirsi più tosto de' Filistei, che de' Cristiani, brontolavano, perch' Ella cotanto spesso il riceveſſe; contra i quali per quella innocente Vergine io presi la difesa, nè essi potettero rispondere alle ragioni addotte, perocchè restavan confusi co' fatti, e co' detti sì de' Santi Padri, che della Chiesa Sagrosanta.

2 Concioſiacoſache giuſta la Dottrina di San Dionigj *De Eccleſiaſtica Hierarchia*, egli è certo, che nella primitiva Chieſa quando abbondava il fervore dello Spirito Santo, i Fedeli dell' uno, e dell' altro ſeſſo prendevano ogni giorno quel Venerabiliſsimo Sagramento. Lo ſteſso par, che affermi San Luca negli Atti degli Apoſtoli, ove molte volte fa menzione del frangimento del pane, ed una volta aggiugne, *cum gaudio* * il che non può ſe non ſe del Sagramento convenevolmente intenderſi. Nè debbe in alcun modo traſcurarſi, ma più toſto con divozione di cuore abbracciarſi la quarta petizione dell' Orazione Domenicale, ove ſi chiede il Pane quotidiano, e dello ſteſſo Venerabile Sagramento s' intende. In oltre, per pruova di queſta quotidiana comunicazione de' Fedeli, la ſagroſanta Madre Chieſa poſe nel Canone della Meſſa l' Orazione per tutti coloro, i quali comunicavanſi inſieme col Sacerdote, e non ſenza miſterio. *Supplices*, dice, *te rogamus Omnipotens Deus; jube hæc perferri per manus Sancti Angeli &c.* e ſoggiugne: *Ut quotquot ex hac Altaris participatione Sacroſanctum Filii tui Corpus, & Sanguinem ſumpſerimus &c.* Di più, inſegnando i Santi Padri, che ogni Fedele il quale di mortal colpa non ſia macchiato, ſe abbia l'attual divozione, non ſolo lecitamente, ma ancor meritevolmente prende queſto ſalutevoliſsimo Sagramento, chi oſerà di proibire ad una Perſona, che criſtianamente viva, e ſantamente, che ſpeſſo, e frequentemente non acquiſti un tal merito? Io non dubito punto, che non ſi faceſſe una grande ingiuria ad una tal Perſona, ſe allorchè ella umilmente chiede il Memoriale della Paſsion del Signore, ed il Viatico del ſuo Pellegrinaggio, le foſſe da qualunque Uomo negato; ſe pure alcun non affermaſſe contro a tutte le coſe ſopraddette, non eſſer lecito ad ogni Fedele, quanto ſi voglia perfetto, o divoto ricevere ſpeſſe

*Act. 2. 46.

volte

volte quel Sagramento, ó come dicono alcuni, che non conoſcono la propria voce, non doverſi ricevere, ſe non che una volta l'anno; ma io fo più conto della ripugnanza alla ſagra Scrittura, che d'alcuna probabil ragione.

3 Ma per pruovare le loro ſtolide propoſizioni alcuni de' Satrapi ſopraddetti, ſpogliati d' ogni divozione, e lontani affatto da' ſentimenti delle ſagre Scritture, adducono a lor favore un detto del Beatiſsimo Agoſtino, il quale dice, che non loda, nè in alcun modo vitupera il prendere ogni giorno il Sagramento dell' Eucariſtia, quaſi dica quell' eccellentiſsimo Dottore, ch' è bene il prenderlo, ma che potrebbe eſſer dannoſo, ed Egli però il laſcia al Divino giudizio, cui tutte le coſe ſon paleſi, nè ardiſce ſopra ciò profferire aſſolutamente il ſuo parere. Che ſe un tanto eccellentiſsimo Dottore, anzi l' eſimio fra' Dottori non s' attenta in alcun modo di dar giudizio ſopra un tal punto, io non ſo veder con qual fronte coloro, che quì allegano le ſue parole, preſumano ſopra a queſto formar giudizio. Onde a queſto propoſito mi ſovviene d' una certa riſpoſta, che la ſteſsa Caterina fece una volta ad un tal Veſcovo, me preſente, il quale allegava la detta Autorità d' Agoſtino contro a coloro, che ſi comunicano ogni giorno. Diſse dunque Caterina: *Se Sant' Agoſtino non li biaſima, perchè, o Meſsere, volete voi biaſimarli? Mentre voi allegate Agoſtino, v' opponete a lui*. Oltre a tutto queſto il Santo, ed inclito Dottore Tomaſo d' Aquino, mentre quì muove il dubbio, ſe al Criſtiano Cattolico ſia giovevole il prendere frequentemente, od ogni giorno queſto Sagramento, riſponde, che il ricevere ſpeſſo queſto Sagramento accreſce la divozione di chi 'l riceve, ma alcuna volta diminuiſce ancora la riverenza; ed ogni Fedele debbe avere divozione, e riverenza verſo un tanto Venerabile Sagramento; onde ſe egli conoſce, che dal prenderlo

lo ſpeſſe volte ſi ſcemi la riverenza, debbe per un poco aſtenerſene, acciò con maggior riverenza il riceva. Che ſe egli conoſce non iſcemarſi, ma accreſcerſi la riverenza, debbe allora ſicuramente prenderlo, poichè indubitatamente l'Anima ben diſpoſta acquiſta una Grazia grande dal prender queſto mirabile, ed eccellentiſsimo Sagramento. Queſto è 'l parere, e la ſentenza del Dottor San Tomaſo, la cui Dottrina ſeguitò ſempre queſta Santa Vergine, perocchè Ella ſpeſſamente comunicavaſi, e pure alcuna volta aſtenevaſene, tuttochè quaſi ſempre deſideraſſe, mediante quel Sagramento, unirſi allo Spoſo ſuo per l'ardentiſsima Carità, dalla quale era tirata a Colui, ch' Ella avea veduto, ed amava, ed in cui perfettamente credeva, ed ogni ſua affezione avea ripoſta.

4 Deſiderava Caterina alcuna volta sì ardentemente di comunicarſi, che ſe in quel giorno reſtava priva della ſagra Comunione, il ſuo corpo pativa più, che ſe da un vemente dolore, o da febbre foſse ſtato per molti giorni travagliato, ma tuttociò procedeva dall' afflizione dell' Anima, con cui, per lungo tempo, ſpeſſo la travagliarono, alcuna volta i Superiori indiſcreti de' Frati, e alcuna volta le Priore delle Suore, e talvolta ancora coloro, che più dimeſticamente con eſſo Lei converſavano. E queſta fu una delle cagioni, perch' Ella ebbe maggior conſolazione della mia ſervitù, che di quella degli altri, che mi precedettero, cioè perch' io proccurava, ſecondo il mio potere, non oſtante qualunque impedimento di coloro, che voleano fraſtornarla da ricevere la ſagra Eucariſtia, ch' Ella, ſiccome deſiderava, otteneſſe la ſua conſolazione. Per la qual coſa quandunque l' Anima ſua era acceſa di deſiderio della ſagra Comunione, ed io era preſente, Ella avea preſo per coſtume di dire: *Padre, io ho fame; date per l' Amor di Dio il Cibo all' Anima mia*. Quindi è ancora, che

ra, che Papa Gregorio XI. di felice memoria per ſua ſoddisfazione le concedette per Bolla, ch' Ella poteſſe eleggere un Sacerdote idoneo, che l' aſſolveſſe, e le miniſtraſſe la ſagra Eucariſtìa, concedendole ancora l' Altar portatile, affinchè Ella poteſſe, ſenza licenza d' alcun' altro, in qualunque luogo udir la Meſſa, e ricevere la ſagra Comunione.

5 Spiegate in tal maniera queſte coſe, un' altro Miracolo vò narrare, ch' a me ſolo fu moſtrato, non per alcuna coſa, che foſſe in me, o da me; ma perchè io teneva il luogo di Confeſſore da Lei eletto, ed era Miniſtro, benchè immeritevole dello ſpeſſo mentovato Venerabile Sagramento, volle, com' io penſo, il Signore per gloria del ſuo Nome dare a divedere a me quanto queſta Santa Vergine le foſſe grata. Io confeſſo, che ſe non foſſe l' Onor di Dio, e di queſta Vergine Santa non converrebbe a me riferire, o ſcrivere sì fatte coſe, che, ſalva la coſcienza, non poſſo intralaſciare.

6 Sappiate dunque, o Lettore, cui adeſſo particolarmente prego ad eſſere pio Interpetre di ciò, ch' io narro, che dipoi con queſta Santa Vergine noi fummo tornati da Vignone, accadde, che ed Ella, e noi viſitaſſimo alcuni Servi di Dio fuori della ſteſſa Città per conſolarci ſcambievolmente nel Signore. Ciò fatto, il dì di San Marco Vangeliſta da mattina, tornammo alla Città, ed eſſendo arrivati alla Caſa della ſua abitazione, paſſata quaſi l' ora di Terza, Ella voltandoſi a me diſſe. *Oh ſe ſapeſte, o Padre, quanto io ho fame.* Ed io intendendola diſsi: *E' già quaſi paſſata l' ora di Celebrare, ed io ſon così ſtanco, ch' appena potrei diſpormi a Celebrare.* Ciò inteſo Ella per un poco ſi tacque, ma dopo un breve ſpazio di tempo, non potendo celare il ſuo deſiderio, di nuovo diſse d' avere una gran fame. Per la qual coſa io volli compiacerle, ed andando alla Cappella, che nella propria Caſa

con licenza del detto Sommo Pontefice avea accomodata, purgata l' Anima per la Confessione Sagramentale, vestii gli Abiti sagri, e, Lei presente, celebrai la Messa di San Marco, ed avendo consagrato una piccola Ostia per la sua Comunione, dipoichè io aveva già preso il Sagramento, voltandomi per darle la generale assoluzione, secondo il costume, vidi il suo volto, come il volto d' un' Angiolo, che mandava raggi, e splendori, ed avea quasi un' altra figura, in guisache io tra me diceva: *Questa non è la faccia di Caterina*. Perlochè nell' animo mio formai questa propositione: *Certamente, o Signore, questa è la tua fedele, e grata Sposa*. E queste cose considerando mi voltai verso l' Altare, e sol colla mente dissi: *Vieni, o Signore alla Sposa tua*. Nè io so in qual modo pensassi a queste cose, ma subito che io ebbi formato un tal pensiero, l' Ostia sagra prima, ch' io la toccassi, per se stessa si mosse, e venne verso di me [siccome io chiaramente vidi] per lo spazio della larghezza di tre dita, e più, cioè tanto finchè arrivò alla Patena, ch' io teneva in mano. Ma io sì dal primo splendore del volto, e sì ancora da questo secondo Miracolo divenni così stupido, che non mi ricordo se l' Ostia sagra ascese per sè medesima sulla Patena, o se io ve la posi: Ma certamente io credo, benchè non osi asserirlo, che per sè medesima v' ascendesse.

7 Sa Iddio, e Padre del nostro Signor GESU' Cristo, ed emmi Testimone, ch' io non mentisco. Che se alcuno non voglia prestar fede a questi detti per li miei mancamenti, e per li costumi [ohimè] non virtuosi, che scorge in me, si ricordi, che la Pietà del Salvatore conserva, e sostenta gli Uomini, ed i Giumenti, * e non solo a' maggiori, ma eziandio a' minori son rivelati gli Arcani di Dio, e di più sia ricordevole di quella sentenza della Verità, che dice: *Non veni vocare Justos, sed peccatores*

* ex Ps. 35. 8.

ad pœnitentiam,* dove a coloro, che disprezziavano i Peccatori la stessa Verità dice : *Euntes dicite quid est, misericordiam volo, & non sacrificium*. Con queste scuse, che a tutti i Peccatori convengono, me solamente difendo. Mi perdonino i Giusti, ed i Servi di Dio, e so che mi perdoneranno, perchè i Servi di Dio sono misericordiosi: Che se gli altri mi giudicano, io ciò non reputo nulla. O ch' io stia, o ch' io cada, il mio Signore dee giudicarlo.* Egli, che sa quand' io riposo, e quand' io sorgo, inchieda, e giudichi, perch' è il Padrone : Egli sa, ch' io dico il vero. Nè voglio credere, d' essere stato ingannato da qualchè illusione dell' Inimico, alla presenza d' un tanto Venerabile, e terribile Sagramento ; anzi io sò, e son certo, ch' io vidi l' Ostia Sagratissima senza esser toccata, o mossa da alcuno, muoversi, e verso di me venire, mentre col sol pensiero io diceva. *Vieni, o Signore, alla tua Sposa.* Chi lo vuol creder lo creda, e lodi Dio ; chi non vuol crederlo, io non dubito, che non conosca una volta il suo errore ; e noi passiamo ad altre cose. E giacchè io incominciai da quelle, che a me solamente furon note, aggiugnerò al Miracolo di sopra raccontato un'altro a mio parere nõ punto meno considerabile, nè men degno d' esser tenuto a memoria. Perchè se a me credasi, almeno a coloro, che mi crederanno si mostrerà manifestamente, quanto piacesse al nostro Signor Salvatore l' ardente desiderio, ch' era nell' Anima di questa Vergine di ricevere questo Venerabile Sagramento. Confesso tuttavia, che, se mal non mi ricorda, quel Miracolo, che adesso in secondo luogo racconto, accadde innanzi a quello, che s' è prima narrato, nè in ciò dee tenersi conto del tempo, purchè, siccome accadde, veracemente raccontisi.

*Matt. 9. 13

* Rom. 14. 4.

8 Io era nella Città di Siena, per obbedienza dell' Ordine mio, Deputato all' Ufizio di Lettore in tempo, che

avea avuta di freſco notizia di queſta Santa Vergine, e proccurava quant' io poteva, come di ſopra è detto, conſolarla, ſecondo il mio potere, intorno al ricevere queſto Sagramento. Perchè quand' Ella volea accoſtarſi al Sagramento, con maggior fidanza a me, che agli altri Frati dell' Ordine mio ricorreva. Avvenne una mattina, che deſiderando Lei di prendere il Venerabile Sagramento, i dolori del fianco, e l' altre ſue conſuete afflizioni corporali grandemente la travagliarono, ma perciò non s' intiepidiva punto il ſuo deſiderio, e ſperando, che quelle afflizioni dopo qualchè intervallo di tempo ceſſerebbono, mandò da me una delle ſue Compagne, mentre nell' ora della Meſſa io entrava in Chieſa, e mi diſſe. *Caterina vi prega, che indugiate alquanto a celebrare la voſtra Meſſa, perch' Ella ora è grandemente travagliata, e in tutti i modi vorrebbe ſtamattina ricevere il Sagramento:* Alla qual coſa volentieri conſentendo andai al Coro, e compito tutto l' Oficio Conventuale, ancora aſpettai. Ma la Vergine del Signore, non ſapendo io nulla, circa all' ora di Terza, venne alla Chieſa per adempiere il ſuo ſanto deſiderio, ma le ſue Compagne conſiderando, che l' ora era tarda, e ſapendo, che quando comunicavaſi, tre, o quattro ore, o più ſtava in Eſtaſi, nè da quel luogo poteva muoverſi, e però era neceſſario, che nel tempo, che ſecondo il ſolito chiudevaſi la Chieſa, ſteſſe aperta (della qual coſa alcuni Frati ignoranti più volte mormorarono, e mormoravano) le perſuadevano, che quella mattina non ſi comunicaſſe, affinchè i Frati, che mormoravano non reſtaſſero però ſcandalezzati; e Caterina, ſiccome Ella era tutta umile, e diſcreta, non avendo ardire di loro contrariare, aſſentì, ma per lo deſiderio, ch' avea, ricorſe al ſolito rifugio dell' Orazione, e poſtaſi ginocchione preſſo a una certa panca, ch' era quaſi appiè della Chieſa, cominciò con acceſo

cuore a pregar lo Sposo, affinchè siccome Egli aveale infuso grazioſamente quel deſiderio, così per sè medeſimo Egli il compiſſe, dacchè tanto non poteva ottenere dagli Uomini.

10 Allora l' Onnipotente Iddio, che mai non diſprezza i deſiderj de' Servi ſuoi, non ſolo miſericordioſamente, ma anche mirabilmente eſaudì la ſua Spoſa, cioè nell' infraſcritta maravigliosa maniera. Io dunque di tutte queſte coſe nulla affatto ſapea, ma penſava, che Caterina foſſe ancora in Caſa di ſua propria abitazione, quando dopo aver deliberato di non comunicarſi, una delle ſue Compagne venne da me, che ancora aſpettava in Chieſa, e diſſe: *Caterina dice, che celebriate quando vi piace, perchè Ella non può oggi comunicarſi.* Ciò inteſo, andai alla Sagreſtia, e veſtito de' ſagri Paramenti m' accoſtai ad un' Altare verſo la parte ſuperiore di quella Chieſa, che, s' io non m' inganno, è chiamato col nome di S. Paolo Apoſtolo, e cominciai ſecondo il ſolito la Meſſa; ma Caterina era da me diſtante quant' è la lunghezza di quella Chieſa, ed io del tutto ignorava, ch' Ella foſſe allor nella Chieſa. Ora volendo io dopo la Conſagrazione, e l' Orazione Domenicale, ſecondo i Riti Eccleſiaſtici, rompendo l' Oſtia ſagra, dividerla prima in due parti, e poi l' altra in altre due pai ti, nel primo rompimento ſi fecero non due ſole, ma tre parti, cioè due grandi, ed una piccola, ma queſta ancora sì grande, ch' io non dubito punto, che vi foſſe il vero Sagramento. Queſta Particella ſaltò, vedendo me, e diligentemente oſſervando, di là dal Calice, ſopra cui io rompeva l' Oſtia, come ſuol farſi, e parve a me, che cadeſſe ſopra il Corporale, poichè chiaramente io vidi, che non lungi dal Calice ſcendeva alla parte inferiore verſo il Corporale, ma in eſſo io non potei mai vederla.

11 Pertanto penſando io, che a cagione della bian-

chezza del Corporale non poteſſi diſcernere quella bianca particella, ſeguitai a rompere l' altra parte dell' Oſtia, e detto l' *Agnus Dei*, e preſo il Corpo del Signore, toſto ch' io ebbi la mano deſtra ſpedita, la ſteſi al luogo del Corporale d' oltre 'l Calice, dove avea veduta cadere la detta Particella, ma toccando colle dita, e palpando di quà, e di là pel Corporale, non vi potei trovar nulla; onde afflitto internamente dal dolore, compii l' altre coſe, che dovean compirſi: Perfezionato il Sacrificio cerco di nuovo, toccando, e palpando inſieme tutto il Corporale da ogni parte, ma nè colla viſta, nè col tatto potei trovare alcuna coſa, ancorchè diligentemente, e per buona pezza io cercaſſi. Per la qual coſa fatto più meſto, e dolente, quaſi fino alle lagrime, determinai di finir la Meſſa per cagione de' Secolari, che v' eran preſenti, e quelli partitiſi cercar di nuovo con ogni diligenza quella Particella per tutte le parti dell' Altare. Ciò fatto, e partiti coloro, cercai non ſolamente ſul Corporale, ma per tutte le parti dell' Altare minutamente da ogni lato, nè alcuna coſa potei diſcernere ſomigliante in alcun modo alla detta Particella. E perchè dirimpetto a me eravi una gran tavola coll' Immagini d' alcuni Santi, io non potea ſoſpettare, che la ſpeſſo mentovata Particella foſſe potuta per quella via uſcir da' termini dell' Altare, avvegnachè io l' aveſſi chiariſsimamente veduta verſo la medeſima via a me oppoſta ſaltare, e ſcendere. Ma per maggior ſicurezza cercai per le parti di fianco, e ſceſi ancor fin' a terra, diligentemente, e attentamente di quà, e di là cercando, ma nulla trovoſſi. Perlochè tutto anſio penſai a conſigliarmi ſu queſta coſa col Priore di quel Convento, ch' io ſapeva eſſer' Uomo dotto, e timorato di Dio, onde coperſi diligentemente l' Altare, e chiamato il Sagreſtano, gli comandai, che, finchè io tornaſſi, non permetteſſe, che alcuno

cuno s'accoſtaſſe a quell' Altare. E così tutto afflitto, edanſio tornai alla Sagreſtia, e depoſi le ſagre veſti, determinando d'andar ſubito a trovare il Priore, e diſeguitare il ſuo conſiglio.

12 Ma ſubito, che de' ſagri Paramenti fui ſpogliato, venne un certo Priore dell' Ordine di Certoſa a me noto, e per grande amicizia congiunto, pregandomi, ch' io faceſſi in tal modo, ch' e' poteſse parlare colla Vergine Caterina. Ed avendogli io detto, che aſpettaſſe un poco finch' io ſpediſſi un certo negozio, ch' avea da far col Priore, riſpoſe: *Oggi è giorno di digiuno ſolenne, ed è neceſſario, che ſenza indugio io ritorni al Monaſterio, e, come tu ſai, io ſon lontano per tante miglia dalla Città; non tardar per Amor di Dio, poichè per iſtimolo di Coſcienza io ſon coſtretto in tutt' i modi a parlare con Caterina.* Ciò inteſo, diſſi al Sagreſtano: *Non ti partir di quì, cuſtodendo, com' ho detto queſt' Altare, finchè io tornerò;* e così col detto Priore andai alla Caſa dell' abitazione di Caterina. Ma coloro, che erano in Caſa diſſero, ch' Ella, già un pezzo fa, era andata alla Chieſa de' Frati, e quivi ancora ſi tratteneva. Udito queſto reſtai maravigliato, e tornando collo ſteſſo Priore alla detta Chieſa, trovai le ſue Compagne nella parte inferiore della medeſima Chieſa, alle quali avendo domandato ove foſſe Caterina, mi fu riſpoſto, ch' Ella era quivi appoggiata colle ginocchia piegate ſopra una certa panca, ed era in Eſtaſi, ſecondo la ſua coſtumanza. Ma io, che ſentiva ſempre la puntura nel cuore per l'accidente, che m'era occorſo, le pregai, che adoperaſſero ogni diligenza per riſvegliarla, perchè noi aveamo gran fretta.

13 Ciò eſſendo fatto, e'l detto Priore, ed io, eſſendoci poſti a ſedere, ed a parlare inſieme colla Santa Vergine, io, che dalla ſpina del dolore era internamente agitato, raccontai, prima ſegretamente in poche paro-

le a Caterina il caſo, che m'era avvenuto, e 'l dolore, che ſofferiva, ed Ella ſubito ſorridendo un poco, ſiccome ſapevole d'ogni coſa, riſpoſe: *Non avete voi cercato per tutto*? E riſpondendo io, che sì, ſoggiunſe. *Perchè dunque avete voi perciò conceputa tanta triſtezza*? E dette queſte parole non potè contenerſi, che di nuovo alquanto non ſorrideſſe. La qual coſa io attentamente notando, mi tacqui, finchè il Priore antidetto diſſe quel, che volea, ed ebbe da Lei la ſua riſpoſta, e ſi partì. Io allora allegratomi per la prima riſpoſta, e ſoſpettando di ciò, che era, diſsi. *Veramente, o Madre, io penſo, che tu ſii quella, che hai portato via la Particella dell' Oſtia mia*. Ed Ella con riſo diſſe: *Non date a me, Padre, queſta colpa, ma ſappiate, ch' è ſtato un' altro: Io non ſono ſtata; ma nondimeno vi dico, che voi non troverete quella Particella*. Allora io la coſtrinſi a ſvelarmi chiaramente tuttociò, che di queſto caſo Ella ſapeva; Ed Eſſa: *Non vi pigliate alcuna triſtezza, o Padre, per quella Particella, perocchè a dirvi il vero, ſiccome a Confeſſore, e Padre Spirituale, la ſteſsa Particella fu a me portata, ed io, porgendola GESU' Criſto, la preſi; avvegnachè non volendo le mie Compagne, che io per queſta mattina mi comunicaſsi, affin di togliere ad alcuni l' occaſione di mormorare, nè volendo io contriſtarle per cagion dello ſcandolo altrui, ricorſi al mio benigniſsimo Spoſo, ed Egli perſonalmente apparendomi m' offerſe per ſua miſericordia quella Particella a voi tolta, ed io dalle ſagratiſsime ſue Mani la ricevetti. Rallegratevi dunque in Lui, poichè nulla di male v' è accaduto, ed a me è ſtato fatto in queſto giorno un sì gran dono, ch' io voglio per tutto il dì cantar lodi, e render grazie al Salvatore*. Ciò inteſo, la mia triſtezza convertiſſi in gaudio, e reſtò talmente aſſicurata la mente mia, ch' io non poteva più dubitare.

14 In tanto io conferiva meco ſteſſo, e diceva: *Non*

ho io

ho io veduto chiaramente quella Particella cader ſopra 'l Corporale? E pure nel Corporale non ho mai potuto vederla. Ivi non era, nè poteva eſſere alcun fiato di vento, eſſendo l' Altare per ogni parte chiuſo, e non ſpirando allora alcun vento nè dentro, ne fuori; che ſe pure ſpirato foſſe, avrei certamente veduto verſo qual parte andaſſe quella Particella, mentre io attentamente voltava gli occhi a lei, ed ora non ſoffiando alcun vento piccolo, o grande, io la vidi ſcendere, ed al luogo, ove ſcendea, diligentemente oſſervai, ma nello ſcendere fu tolta in tal modo agli occhi miei, che nè in quello, nè in altro luogo, io non potei giammai ritrovarla, ancorchè tre volte io l' abbia con tanta diligenza cercata, che anche un granello di ſenapa ſarebbeſi dovuto trovare. Io conſiderava ancora, che dicendo a Caterina, che in grand' amarezza d' animo io mi truovava, Ella non moſtrò, come ſoleva, alcuna compaſſione, anzi ſorriſe, e dicendole io, che avea perduta una certa Particella dell' Oſtia conſagrata, Ella niente commoſsa, coll' iſteſso volto incontanente ſoggiunſe. *Non l' avete voi diligentemente cercata, e non avete potuto truovarla? Perchè dunque di ciò vi rattriſtate?* Da queſti, e da moltiſſimi altri indizj, e contraſsegni fu la mia mente in tal guiſa certificata, che in certo modo io fui coſtretto a deporre inſieme la triſtezza, e la ſollecitudine di cercare. Tanto ho quì ſcritto di quelle coſe maravigliose, le quali (eſsendone io conſapevole) pe' meriti di queſta ſagra Vergine operò il Signore intorno al Venerabile Sagramento, affinchè con giuſto rimprovero d' ingratitudine, o di negligenza io non poteſſi eſser ripreſo da Dio, o da gli Uomini. Ma paſſiamo adeſso ad altre coſe, che da altri intorno alla ſteſsa materia ho inteſe.

15 Mi raccontarono molte perſone dell' uno, e dell' altro ſeſso degniſsime di fede, le quali alcune volte furono preſenti alla Meſsa, allorchè Caterina ricevea que-

ſto Sagramento, che chiaramente vedevano l'Oſtia ſagra volar dalle mani del Sacerdote, e volando entrare nella bocca di Lei, ed anche [come dicevano] dalle mie mani, quando l'Oſtia conſagrata io porgevale. Ed io, per verità, di queſto non mi ſon chiaramente avveduto, ma ben ſentiva ſempre lo ſtrepito, che l'Oſtia ſagra faceva allorchè entrava nella bocca di Lei, come ſe una pietruzza foſse ſtata da lontano nella ſua bocca violentemente gettata. Ma Frate Bartolomeo di Domenico Profeſsore della ſagra Scrittura, ed ora Priore Provinciale della Provincia Romana dell'Ordine mio, dice ancor' egli, che quando la comunicava ſentiva nelle due dita, con cui l'Oſtia ſagra teneva, farſi una certa violenza, ed eſsa quaſi per forza uſcire dalla ſua mano; dalle quali coſe tutte ſi viene ad intendere, che non parlavano fuor di propoſito coloro, i quali aſserivano sè veder l'Oſtia ſagra volando entrare nella bocca di Caterina. Contuttociò io non ardiſco aſserire, nè pur negar queſte coſe, ma la diſcrezione del divoto Lettore, conſiderati i fondamenti delle grazie ſopra raccontate, giudichi ciò, che di tali coſe debba crederſi. Molte altre coſe ſonoſi narrate di ſopra, che ſarebbe ſoperchio replicare, e però quì facciam fine alle coſe maravigliose, che intorno a queſto Sagramento adivennero, e brevemente diſcorriamo de' miracoli, accaduti circa le Reliquie de' Santi, affinchè poſsiamo a queſta ſeconda Parte por fine.

16 Fu rivelato a queſta Santa Vergine, ſiccome Ella ſteſsa sì a me, che ad un' altro ſuo Confeſsore ſegretamente ſcoprì, ch' Ella nel Regno de' Cieli inſieme colla Beata Suor' Agneſa di Montepulciano, e nello ſteſso grado dovea eſsere collocata, ed Eſsa aver Compagna della Beatitudine ſempiterna. Quindi è, che Caterina deſiderava con tutto il cuore di viſitare le ſué Reliquie, per ri-

cevere in queſta vita la prima caparra di quel perpetuo conſorzio, che ſeco dovea avere nell' eterna. Ma acciocchè ignorando voi, o Lettore, la ſantità di detta Santa Vergine Agneſa non vi ſia tolto l' intendere i miracoli, che di ſotto ſi debbon contare, voglio, che voi ſappiate, che mentre, per l' Obbedienza del ſagro Ordine mio, io dimorai per tre anni, e più, in grado di Rettore appreſso il Moniſtero dove il ſanto Corpo della ſteſſa Vergine Agneſa ripoſa, io compoſi da alcune ſcritture, che vi trovai, e dalla relazione di quattro Suore, che furono ſue Diſcepole, ed ancora ſopravvivevano, compoſi, dico, nel tempo della mia gioventù la ſua Leggenda; e con poche parole per voſtra informazione inſerirò in queſto luogo un compendioſo racconto della Santità, e delle Virtù ſue. Sappiate dunque, che quella Vergine, tuttochè non ſia ſcritta nel Catalogo de' Santi, fu nondimeno con tanta Grazia, e con tante benedizioni prevenuta dalla Divina Clemenza, che quando Ella nacque furono chiaramente veduti da tutti i circoſtanti alcuni ſplendori nella Caſa, dove la Madre partoriente abitava, i quali mirabilmente apparendo, e dopo il ſuo naſcimento ceſſando, moſtrarono a coloro, ch' eran preſenti di quanto merito appreſſo Dio doveſſe eſſere quella Fanciulla, che allor naſceva. Finalmente in ciaſcuna età ſua, ornata ſempre, ed inſieme accreſciuta di ſingolari Virtù fabbricò due Monaſteri di Vergini, nel ſecondo de' quali ora ripoſa, dove ancor vivente per molti, e grandi miracoli fu chiara, i quali dopo la ſua morte furono moltiplicati, e più apertamente paleſati.

17 Tra gli alti miracoli, che dopo la ſua morte occorſero, uno fù, ed è, che il ſagro ſuo Corpo Verginale non fu in alcun luogo ſepolto, e pure ancora, non ſenza gran miracolo, ſi mantiene intero. Concioſiacoſache volendo i Paeſani, a cagion de' miracoli, che in vita avea

ope-

operati imbalſimare il ſuo Corpo, acciocchè intero più lungamente ſi conſervaſſe, cominciò incontanente ad uſcire a goccia, a goccia dalle ttremità delle ſue mani, e de' piedi un prezioſiſſimo liquore, che raccolto dalle Suore conſervaſi ancora in un vaſo di vetro, e ſi moſtra al Popolo, ed ha il color del Balſamo, ma di maggior valore io lo ſtimo. Così volle moſtrare l' Onnipotente Iddio, che il ſagro Verginal Corpo d' Agneſa, che da ſe ſteſſo miracoloſamente, e ſoprannaturalmente produceva Balſamo, non abbiſognava di Balſamo naturale. Di più nell' ora della ſua morte, che ſeguì nel ſilenzio della notte, i Bambini dell' uno, e dell' altro ſeſſo, che giacevano ne' letti de' Genitori, gridarono. *Suor' Agneſa è uſcita adeſſo di vita, ed è Santa in Cielo*. E fattoſi dì, una gran turba di Verginelle Bambine, per voler ſolo di Dio, ſi ragunò inſieme, non volendo ammettere tra loro alcuna Donna, e procacciateſi le candele, andarono in Proceſſione colle ſteſſe candele acceſe al ſuo Monaſterio, facendo un' offerta Verginale ad una Vergine. Molti altri Miracoli operò il Signore, per queſta Vergine Santa, al coſpetto di tutto il Popolo di quella Terra, laonde da tutti gli abitanti ſi rinnuova ogn' Anno con iſpeziale onore la ſua memoria, e coll' offerta di molti, e gran Ceri, divotiſſimamente ſi celebra.

18 Volendo dunque Caterina, le cui geſte preſentemente raccontiamo, andare a vedere, e venerare inſieme queſto Corpo Verginale, domandò prima, come perfetta figliuola d' Obbedienza, congedo da me, e da un' altro Confeſſore, ed ottenutolo, noi la ſeguitammo per veder la fine, e per vedere ſe l' Altiſſimo alcun Miracolo operaſſe nella congiunzione di queſte sì elette Vergini Spoſe ſue, ſiccome poi ſeguì. Imperocchè innanzi, che noi Frati Confeſſori di Lei, che la ſeguivamo, arrivaſſimo a quel

luog

luogo, Caterina essendo già arrivata entrò subito nel Chiostro del Monasterio, ed accostossi divotamente al Corpo della Vergine Agnesa, essendovi presenti quasi tutte le Suore del detto Monasterio, e le Suore della Penitenza di San Domenico, che l' accompagnavano, ed essendosi posta inginocchione a' suoi piedi, e cominciando a chinare il capo per baciarli divotamente, quel sagro Corpo disanimato, che dovea baciarsi, alzò un piede in alto, veggendo Tutti, ed a Lei, senza farle offesa, il porse. La qual cosa osservando Caterina, maggiormente però umiliandosi più si chinò, e così il piede della Vergine Agnesa al luogo primiero appoco appoco si ridusse; ed io quì consideratamente osservo, che la Vergine Agnesa, non senza misterio, un sol piede alzò per cagion dègl' Increduli, poichè se amendue i piedi avesse alzati, si sarebbe potuto credere in un Corpo disanimato, e intirizzito, che da qualchè inchinamento a caso fatto nella parte superiore del medesimo Corpo le parti inferiori naturalmente, o accidentalmente per se stesse si fossero levate in alto: Ma ora alzandosi un sol piede chiaramente si mostra, che ciò si fece per Divina Virtù sopra ogni natura, nè alcun fingimento vi potè intervenire.

19 Mà non senza ragione ho determinato di frammettere quì sì fatte cose; imperciocchè essendo noi (che, come s' è detto, seguitavàmo Caterina) arrivati il dì seguente a quel luogo, udimmo la fama del Miracolo, che lo Sposo delle Vergini per li meriti dell' una, e dell' altra Vergine avea operato, ma trovammo insieme, che alcune Suore del Monistero, benchè poche, alla cui presenza era stato fatto il Miracolo, calunniavano all' uso de' Farisei l' Opera di Dio, dicendo. *In Beelzebub principe Dæmoniorum &c.** Per la qual cosa io, che dal Priore Provinciale di quella Provincia avea ricevuta l' autorità sopra

* Luc. 11. 15

quel

quel Monaſterio, ragunai tutte le Suore in Capitolo, ſecondo la coſtumanza dell' Ordine, facendo diligentemente l'eſame del detto Miracolo, ſotto precetto di ſanta Obbedienza. Quindi avendo tutte quelle, che v' erano ſtate preſenti, confeſſato il Miracolo, una ne chiamai dinanzi a me di quelle, che più calunniavano, domandandole ſe la coſa foſse in tal modo accaduta, ſiccome l' altre teſtimoniavano; ed ella ſubito ſpontaneamente confeſsò alla preſenza di tutte, che così era avvenuto, ſiccome l' altre dicevano; ma voleva interpetrare, che l' intenzione della Beata Vergine Agneſa foſſe ſtata tutt' altra da quella, che noi credevàmo. Io le riſpoſi: *Cariſsima Sorella, noi non ricerchiamo da te alcuna coſa intorno all' intenzione d' Agneſa, poichè ſappiamo, che tu non ſei nè ſua Conſigliatrice, nè ſua Segretiera, ma ſolamente domandiamo, ſe vedeſti quella miracoloſa elevazione del piede*; e dicendo Ella, che sì, per la calunnia, ch' Ella avea profferita, le diedi la penitenza, alla quale il zelo di Dio, e la convenienza di dar' eſempio all' altre m' induſſe; onde più ſicuramente ciò ho ſcritto.

20 Del rimanente dopo alcuno ſpazio di tempo tornando di nuovo la ſteſsa Vergine Caterina al Monaſterio della Beata Agneſa, per collocarvi a ſervire l' Altiſſimo due ſue Nipoti, cioè figliuole d' un ſuo fratello carnale, viſitando di nuovo il Corpo della Vergine Agneſa, ricevè un nuovo Miracolo, che in verun conto non dee paſſarſi con ſilenzio. Venne dunque Caterina al Monaſterio ſpeſſamente mentovato, e, ſiccome la prima volta avea fatto, toſto che fu entrata nel Monaſterio, andò a viſitare il Corpo Verginale d' Agneſa, e la ſeguitarono le ſue Compagne, che con eſso lei erano venute, ed alcune delle Suore del Monaſterio. Quando fu arrivata al Corpo non ſi poſe, come la prima volta, a' piedi,

ma

na al Capo tutta allegra accoſtoſſi, volendo forſe, ſic come tutta umile, sfuggire il miracoloſo alzamento del piede, o le ſovvenne per avventura di Maddalena, che ſparſe la prima volta l'unguento a' piedi del Signore, ma la ſeconda ſopra il Capo di Lui, che ſedeva a Menſa, il versò. Giunta al capo poſe la ſua faccia ſopra le coperture di ſeta, e d'oro, che ivi ſono ſopra il volto d'Agneſa, e così per buona pezza ſi trattenne; ma dopo qualchè dimora voltandoſi umilmente, e tutta lieta a Liſa ſua Compagna, e Cognata, la quale ancor vive, ed era la Madre delle fanciulle, ch'avea condotte, diſſe: *Perchè non oſſervi tu il dono, che ci ſi manda dal Cielo? Perchè ſiete voi così ingrate?* Alla qual voce e Liſa, e l'altre alzando gli occhi in alto, videro una bianchiſsima, e minutiſsima Manna, che a guiſa, di pioggia ſcendea dall'alto in tanta abbondanza, che copriva il Corpo d'Agneſa, e la Vergine Caterina, e tutte l'altre, ch'erano preſenti, talmentechè la predetta Liſa empiſſi le mani di que' granelli. Nè ſenza cagione apparve queſto Miracolo in quel luogo, perocchè alla Vergine Agneſa, mentre vivea, era ſtato famigliare quel miracolo della Manna, che piovea ſopra di Lei, e maſsimamente mentre Ella orava, dimodochè ſpeſſe volte le Fanciulle, ch'eſſa educava pel Signore, non ſapendo il Miſterio, e veggendo quand' Ella ſorgeva dall' Orazione il ſuo mantello imbiancato, lo vollero ſcuotere, ma da Lei modeſtamente impedite, ſi riſtavano, ſiccome nella ſua Leggenda mi ricordo avere ſcritto. Sapendo dunque la Vergine Agneſa, che la Vergine Caterina dovea eſſerle Compagna nel Cielo, cominciò con quel Miracolo a Lei confueto a farleſi Compagna, ed inſieme onorarla in Terra. Nè ſenza ragione; poichè quella Manna colla bianchezza, e colla piccolezza de' grani moſtrava a coloro, che intendono, la Purità, e l'Umiltà, le quali due coſe

in ambedue quelle Vergini ſingolarmente riſplendettero; ſiccome a me principalmente è manifeſto per la Leggenda dell' una, e dell' altra, la quale non per li miei meriti, ma per pura miſericordia del Salvatore, ſecondo la grazia concedutami, ho ſcritto.

21 Di queſto Miracolo furono Teſtimonie tutte le ſue Compagne, fra le quali Liſa ancor ſopravvive, e più Suore del Monaſterio, le quali tutte a me, ed a' Frati, che meco erano, teſtificarono così eſſere accaduto, narrando, ed aſſerendo aver ciò veduto. Molte di queſte già paſſarono da queſta vita, ma la loro teſtimonianza ancor vive tanto appreſſo di me, quanto appreſſo que' Frati, che allora furono meco, ed ancor vivono. In oltre Liſa della Manna, che raccolſe moſtrò, e diede ancora a parecchi perſone. Molte altre coſe maravigliose manifeſtò Iddio per la ſua Spoſa, mentre Ella era ancora fra noi, le quali non ſono ſcritte in queſto Libro, e queſte vi ſono ſcritte per onore, e gloria del Divin Nome, e per ſalute dell' Anime, ed affinchè io non foſſi trovato ingrato al dono del Cielo, e non aſcondeſsi [il che ſia da me lungi] il talento a me conſegnato, ma con qualunque uſura di gratitudine, ſecondo il mio potere, all' Onnipotente Signore il rendeſſi. E così a queſta ſeconda Parte io pongo fine, per paſſare alla terza, ove ſi tratterà del paſsaggio di Caterina, e de' Miracoli operati allora, e dopo la ſua morte, acciocchè pel numero Ternario, all' Eterna Trinità ſi rendano Laudi, ed Onore, e Gloria ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

DELLA VITA
DI SANTA
CATERINA DA SIENA
SCRITTA DAL BEATO
Raimondo da Capua ſuo Confeſsore
PARTE TERZA

Nella quale ſi racconta la morte di queſta Santa Vergine, e i Miracoli dipoi accaduti.

CAPITOLO PRIMO.

De' Teſtimonj, che furono preſenti alla ſua morte, ed informarono l' Autore. Chi foſſero, e di qual condizione.

Ontemplando l' antica Sinagoga con gran maraviglia l'eſaltamento di Santa Chieſa, ed il volo di qualunque Anima ſpoſata a Criſto Signor noſtro, parla con queſte voci: * *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto deliciis affluens innixa ſuper dilectum ſuum?* Della qual voce ſe a queſt' ultima Parte della noſtra Leggenda s' accomodi il ſentimento, vedraſſi manifeſto, che per queſta terza voce dimoſtraſi, ed anche accennaſi il frutto, ed il fine perfetto delle due voci premeſſe, le quali ſi ſon poſte a principio delle due Parti precedenti. Egli è

*Cant. 8. 5.

certo, ſecondo il Profeta, che quella coſa ſenz' alcun dubbio, è buona, di cui è buono il fine, e da' buoni frutti, c' inſegna il Signore a giudicare dell' Albero buono. Or l' ultimo tra' frutti tiene la maggioranza, perchè quel che è ultimo nell' effetto è primo nell' intenzione dell' Agente, e 'l fine è quello, che muove lo ſteſſo Agente. Da tutte queſte coſe ſi viene a riuſcire preſſo coloro, che intendono, che queſta Terza Parte, contenente il beato fine, e l' ultimo buon frutto di queſta gran Vergine, conferma inſieme, e adorna le Parti antecedenti. E certamente per le parole propoſte ſi fa vedere in queſta Vergine la bellezza di tutte le Virtù, ed una ſingolar' eccellenza, mentre con tanta maraviglia ſi dice: *Quę eſt iſta?* Daſsi ancora a conoſcere eſſere Ella per abbondanza di Spirito più leggiera, e ſpedita, che il volo degli uccelli, mentre aggiugneſi: *Quæ aſcendit de Deſerto deliciis affluens*. E di più ſi dimoſtra, eſſere per fervore, e per eterna amiſtà a Lei unito il Signore, poichè in ultimo luogo ſi afferma: *Innixa ſuper Dilectum ſuum*. La prima di queſte coſe è manifeſta nella Prima Parte, in cui ſi fa vedere eſſere ſtata Caterina prevenuta dal Signore con ſingolari, anzi ſingolariſsime grazie, tanto nell' Infantilità, che ancora nel principio della ſua Adoleſcenza, e nel miracoloſo Diſpoſamento, che nell' ultimo Capitolo della medeſima Parte ſi contiene. La ſeconda nella Seconda Parte chiaro ſi moſtra, per la ſubblimità delle Virtù, e delle virtuoſe operazioni, che in eſſa ſi rapportano. Dalle quali coſe manifeſtamente conchiudeſi, che in queſta Valle di lagrime a tale, e tanta altezza di Virtù, mediante la Grazia di Dio, giunſe l' Anima ſua, del Divino Amore ripiena, che prima, ch' Ella arrivaſſe al termine della via proccurava, a tutta ſua poſſa, colle frequentiſsime operazioni, quaſi innanzi tempo, prendere il Palio, e correndo ſempre velocemente, in tutti i modi

al ce-

al celeſte premio ardentemente anelava. Concioſiacoſachè aſſai ſpeſſo mi ſono accorto, converſando con eſſo lei, che qualunque volta Ella ſpedivaſi dalle occupazioni neceſſarie, od utili all'Anime, in un ſubito, con una corſa, in certo modo, per dir così, naturale, era la ſua mente rapita alle coſe del Cielo, il che evidentemente dimoſtrava, con quanta velocità l' Anima ſua continuamente volaſſe all' alto. Nè è maraviglia, poichè quel moto era cagionato dal fuoco, che ſempre opera, e ſempre verſo le coſe ſuperiori ſi muove: da quel fuoco, io dico, che 'l Salvator del Mondo venne a portare in terra, e volle, che fortemente ſi accendeſſe: la qual coſa più della luce ſi fece chiara, allorchè (ſiccome diffuſamente nel ſeſto Capitolo della Seconda Parte ho raccontato) dalla vemenza del Divino Amore fu il ſuo Cuore diviſo da imo a ſommo, e l' Anima ſua fù ſeparata dal Corpo, il che non mi ricorda d' alcun' altro, o altra aver letto. La terza, che da tutte due le predette coſe procede, in queſta Terza Parte apertamente vedraſsi, quando ſi conterà, come Caterina nel termine di queſta via, fatta ſimile ne' patimenti al ſuo Spoſo, e ad Eſso unita, e ſopra Lui ſempre poggiata, glorioſa, colla vittoria di queſto malvagio Secolo, tutta lieta al Cielo n' aſceſe. Imperciocchè, ſebbene agli occhi degli ſtolti parve morire, nè l' Uomo terreno la gloria di Lei adeſso conoſca, Ella tuttavia ripoſando in pace collo Spoſo, che amò con tutto il cuore, co' ſegni, e co' Miracoli chiaramente dimoſtra, con quanta gloria ſia ſtata accolta nel Cielo; le quali coſe tutte più diſtintamente ſi faranno di ſotto manifeſte.

2 Sappiate dunque, o buon Lettore, che eſſendo andata queſta Santa Vergine [ed io ne ſon teſtimone] per comandamento della ſel. me. di Papa Gregorio XI. di queſto nome a Fiorenza (che in quel tempo era contumace,

e ribella alla Chiesa) per trattar la pace tra 'l Pastore, e la Greggia, ed avendo quivi patito molte ingiuste persecuzioni a tal segno, che un Masnadiere del Demonio venne infuriato colla Spada sguainata per ucciderla, benchè poi dal solo Braccio di Dio fosse impedito; non ostante le minacce, o qualunque persecuzione non volle mai di là partire, finchè, morto Gregorio, Urbano VI. suo successore paceficosi co' Fiorentini predetti. Pubblicata dunque la Pace tornò Caterina alla propria Casa, ed attese con ogni maggior diligenza alla composizione d' un certo Libro, che ispirata dal superno Spirito, nel suo volgare Idioma dettò. Concioſiacosache aveva Ella pregato i suoi Scrittori, i quali solevano scriver le Lettere, ch' Ella in diverse parti mandava, che stessero attenti, ed osservassero ogni cosa [come sopra abbiam detto] quando, secondo il suo costume, Ella era rapita da' sensi corporei, ed allora scrivessero diligentemente ciò, ch' Ella dettava. La qual cosa fecero coloro attentamente, e compilarono un Libro pieno d'alti, ed utilissimi sentimenti a Lei rivelati dal Signore, e da Lei vocalmente nel suo volgar sermone dettati. Nella qual dettatura ciò fu singolare, e maravigliosо, che allora solamente Ella dettava, quando per eccesso di mente erano i suoi sensi affatto privi dell' uso delle proprie operazioni; poichè nè gli occhi videro, nè l' orecchie udirono, nè le narici sentirono l' odore, nè il gusto il sapore, e nè pure il tatto potea sentire l' obbietto suo in quello spazio di tempo, per cui Ella trovavasi in quel rapimento. E pure, così disponendo il Signore, dettò la Santa Vergine posta in tal' Estasi tutto quel Libro, per darci ad intendere, che quel Volume non per alcuna natural virtù, ma per Virtù dello Spirito Santo, in Essa infusa, fu composto: Nè io dubito punto, che ciascuno, che il legga, e l' intenda, e attentamente consideri i sentimenti

timenti d' un tal Libro, queſta medeſima ſentenza di lui profferiſca.

3 Ma allorchè in Siena queſte coſe per Lei facevanſi, il predetto Papa Urbano VI. che l' avea veduta a Vignone, mentre era Arciveſcovo d' Acerenza, ed alle ſue parole, ed a' ſuoi coſtumi avea conceputa gran divozione, comandò a me, che ſapeva eſſer Confeſſore di Lei, ch' io le ſcriveſsi, che la veniſſe a Roma per viſitare Sua Santità, e ciò ſubito feci. Ma Caterina, come tutta piena di diſcrezione nel ſottoſcritto modo riſpoſemi. *Padre, molti de' noſtri Cittadini, e delle loro Mogli, ed anche delle Suore dell' Ordine mio pe' troppi viaggi (come a lor pare) che fin' ora ho fatto, camminando di quà, e di là, anno preſo non piccolo ſcandalo di me, dicendo non eſſer conveniente, che una Vergine Religioſa così frequentemente ſi metta in cammino. E quantunque io conoſca di non aver' errato in queſti diſcorrimenti, perocchè per obedire a Dio, ed al ſuo Vicario, e per la ſalute dell' Anime io ſon' ita ovunque ſon' ita; contuttociò per non eſſere a coſtoro volontariamente materia di ſcandalo, non mi riſolvo adeſſo a partirmi di quì. Ma ſe il Vicario di Criſto vuole aſſolutamente, ch' io venga, facciaſi la ſua volontà, e non la mia. Ma ſe così è, fate in tal modo, che appaia per iſcrittura la ſua volontà, affinchè coloro, che ſi ſcandalezzano, veggano chiaramente, ch' io non intraprendo queſto viaggio di mio talento.* Inteſa queſta riſpoſta andai a trovare il Sommo Pontefice, e tutte queſte coſe eſpoſi a' ſuoi piedi. Egli mi comandò, che ſi mandaſſe a Caterina un precetto di ſanta Obbedienza, acciocchè Ella veniſſe, e queſto parimente da me fu fatto. Avendo Caterina ricevuto un tal precetto, ſiccome verace Figliuola d' obbedienza affrettoſſi, e venne a Roma, con una gran comitiva di Perſone dell' uno, e dell' altro ſeſſo, e molte più ſarebbon venute s' Ella non l' aveſse loro vietato. Coloro, che ven-

nero s' abbandonarono in una volontaria povertà alla Divina Provvidenza, volendo più tosto andar pellegrinando, e mendicare colla Santa Vergine, che, stando ben provveduti nelle proprie Case, esser privi d' una sì soave, e sì virtuosa conversazione.

4 Il Sommo Pontefice, veduta Caterina, si rallegrò, e volle, che al cospetto de' Cardinali, ch' erano allor presenti, facesse qualchè esortazione, e particolarmente per la Scisma, ch' allora incominciava. La qual cosa adempiè perfettamente Caterina, animando ciascun di loro colle parole, e con molte sentenze ad una forte costanza, e dimostrando la Divina Provvidenza assister sempre ad ognuno, ma singolarmente quando la Santa Chiesa patisce alcun travaglio; e conchiudendo, che a cagion della Scisma incominciata non dovevan punto trepidare, ma far tutte quelle cose, che appartengono a Dio, e nulla non temere. Dapoichè Caterina ebbe compiuto il suo ragionare, il Pontefice rasserenato ripigliò le sue parole, voltandosi a' Cardinali, e dicendo: *Ecco, o Fratelli, mentre noi temiamo quanto siamo degni di riprensione nel cospetto del Signore: Questa Donnicciuola ci confonde. Donnicciuola dico, non per dispregio di Lei, ma per espressione del Sesso femminile naturalmente fragile, e per nostra istruzione. Imperocchè Costei dovrebbe naturalmente temere, anche allora, che noi fossimo ben sicuri; e pure dove noi temiamo Costei sta senza paura, e colle sue persuasioni ci conforta. Quindi debbe nascer per noi una gran confusione.* E soggiunse: *Che cosa dee temere il Vicario di GESU' Cristo, ancorchè tutto il Mondo a lui s' opponesse? Cristo Onnipotente è più potente del Mondo, nè è possibile, che abbandoni la sua santa Chiesa.* Con questi, e con altri ragionari confortando il Sommo Pontefice sè stesso, ed i suoi Fratelli, commendò nel Signore la Santa Vergine, e moltissime grazie spirituali per sè, e pe' suoi le concedette.

5 Ciò

5 Ciò fatto, dopo alcuni giorni, gli venne in penſiero di mandare la Santa Vergine Caterina, inſieme con un' altra Vergine, che parimente chiamavaſi Caterina (e fu già figliuola della Beata Brigida di Svezia, la quale in queſti giorni è ſtata da Papa Bonifazio IX. regiſtrata nel Catalogo de' Santi) a Giovanna Reina del Regno di Sicilia, la quale, a ſommoſsa del Demonio, era in quel tempo apertamente rubella alla Chieſa, e favoriva interamente alla Sciſma, e ſi teneva cogli Sciſmatici; affinchè tutte due, le quali erano conoſciute dalla detta Reina, la ritiraſſero da un tanto errore. La qual coſa ſubito che inteſe la Santa Vergine, non ſi ſottraſſe in verun modo dal giogo dell' Ubbidienza, anzi offeriſsi ſpontaneamente d' andare. Ma quell' altra Caterina, cioè quella di Svezia, non volle in alcun modo intraprendere quel viaggio, ed alla mia preſenza aſsolutamente il ricusò. Ed io, per confeſſare la mia imperfezione, come di poca fede, ſtetti aſſai dubbioſo su queſta riſoluzione del Pontefice: Imperciocchè io conſiderava, che la riputazione delle Sante Vergini è aſſai dilicata, ed una macchia apparente, tuttochè non abbia eſiſtenza, troppo l' offuſca; e Colei, a cui queſte Vergini erano inviate, avrebbe potuto per conſiglio de' Miniſtri di Satana, de' quali avea gran copia, ordinare, che da Uomini ſcellerati foſſe per via fatto inſulto alle ſagre Vergini, affinchè non poteſsero accoſtarſi a lei; ed in tal modo ſaremmo ſtati deluſi, e le ſteſse Vergini con grand' infamia ſarebbonſi reſtate. Queſte mie conſiderazioni manifeſtai allo ſteſso Pontefice, il quale avendomi aſcoltato, deliberando un poco tra sè, ſoggiunſe. *Tu dì bene: e meglio, che elle non vadano*. Avendo poi raccontato tutte queſte coſe, aſcoltandomi la Santa Vergine, mentre ſi giaceva in letto, voltandoſi Ella incontanente a me, con alto tuono riſpoſe. *Se a queſte coſe aveſsero penſato Agneſe, e Marga-*

rita non avrebbon mai acquistato la Corona del Martirio. E non abbiam noi uno Sposo, che ci può liberare dalle mani degli Empj, ed in mezzo ad una sozza turba d' Uomini conservar la nostra Pudicizia? Coteste son vane considerazioni, le quali procedono da difetto di poca Fede, anzichè da verace prudenza. Io allora, benchè tra me stesso mi vergognassi della mia imperfezione, mi rallegrai nondimeno della gran perfezione di Lei, notando, e conferendo nel mio cuore la fermezza, e stabilità della sua Fede. Ma perchè il Papa ormai avea deliberato, che il viaggio di quelle Vergini non dovesse farsi, non m' osai più di parlare di quella materia. Contuttociò ho scritto queste cose, affinchè qualsivoglia Lettore conosca in qual' altezza di perfezione avesse la Santa Vergine fermato il piede.

6 Del rimanente dopo queste cose parve bene al Sommo Pontefice già detto d' inviarmi nelle parti della Gallia, credendo per mezzo de' Nunzj di poter distogliere Carlo, ch' era allora Rè di Francia, dall' error della Scisma, di cui avea incominciato ad essere fautore: Ma indarno, perchè egli avea vestito il suo cuore colla durezza del cuore di Faraone. Avendo io intesa l' intenzione del Papa, conferii colla Santa Vergine, la quale ancorchè restasse malvolentieri priva della mia presenza, nulladimeno mi confortò, che assolutamente ubbidissi a' comandamenti, e a' desiderj del Papa: E fra l' altre cose mi disse. *Abbiate per certo, o Padre, esser questo il verissimo Vicario di Cristo [checche dicano i Calunniatori Scismatici] e così voglio, che v' esponghiate per predicare, e difendere questa Verità, siccome dovete esporvi per la Verità della Cattolica Fede.* Le quali parole, avvegnachè io avessi prima conosciuta questa medesima Verità, mi confermarono in tal modo nel proposito di faticare contra li Scismatici impugnatori di questa Verità, che fin' ora io non mi resto di imprender

der fatiche per la difesa del vero Pontefice, secondo il mio potere; e sempre nell' angustie, e ne' Laberinti la rimembranza di queste parole mi consola. Feci dunque, come la mi consigliò, e sottoposi il collo al giogo dell' ubbidienza. Ma Ella, siccome presaga delle cose future, prima della mia partenza, volle meco divisare delle rivelazioni, e consolazioni ricevute dal Signore, escludendo non già dal luogo, ma dal colloquio ogn' altra Persona. E poichè per molte ore aveamo così insieme ragionato, finito il colloquio, Ella disse. *Andate adesso a Dio; perchè io credo che più in questa vita non parleremo insieme sì lungamente, come adesso abbiam parlato*. La qual cosa poi avverossi, perocchè partendo io, Ella rimase, e innanzi che io tornassi Ella passò al Cielo, nè io meritai di goder più, almeno per sì lungo spazio di tempo, de' suoi santi ragionamenti. Perlochè volendo, secondo ch' io penso, darmi l' ultimo Addio, allorchè io dovetti montare sulla Galea, Ella venne personalmente fin dove era la Galea, e subito che noi cominciammo a navigare, inginocchiossi, e dopo l' Orazione fe colla mano, lagrimando, il Segno della santa Croce, quasi apertamente dicesse: *Tu, o Figliuolo andrai sicuro, proteggendoti il Segno della Santa Croce, ma in questa vita non vedrai più la tua Madre*.

7 Tutte queste cose furono a maraviglia adempiute; conciosiachè essendo molti Corsari per Mare, noi passammo sicuri fra tutti fino a Pisa, ed essendo approdati a Genova, non ostante l' incontro di molte, e molte Galee de' Scismatici, le quali allora vogavano verso Vignone; finalmente passando più innanzi per Terra, ed arrivando ad una Città, che chiamasi Vintimiglia, se noi fossimo andati un poco più avanti, saremmo incappati nell' insidie a noi preparate da' perfidi Scismatici, i quali me prima d' ogn' altro voleano tor di vita. Ma per voler di Dio trat-

tenen-

tenendoci noi per un giorno nella detta Città, un certo Frate del mio Ordine, natìo di quelle Parti mi mandò una certa lettera, dicendo. *Non paſſate in verun modo Ventimiglia, perchè vi ſono apparecchiate l' inſidie, nè potrebbe alcuno, ſe foſte preſo, liberarvi dalla morte.* Inteſa una tal novella, per conſiglio del Compagno datomi dal Pontefice, tornai in dietro, e mi fermai in Genova, e mandai al Papa il ragguaglio delle coſe accadute, addimandandogli che coſa comandaſse, ch' io doveſsi fare. Egli comandò, ch' io mi tratteneſſi in quel luogo, e predicaſsi contro agli Sciſmatici la Crociata. Per tal cagione ſi prolungò il mio ritorno, e frattanto la Santa Vergine terminò felicemente il corſo di queſta vita, laureata (come di ſotto faraſsi noto) con un mirabile Martirio. Il perchè io non poſſo far teſtimonianza di veduta di quelle coſe, che dopo queſte adivennero; ma ciò, ch' io ſcriverò, ho raccolto dalle ſue Lettere, che in quel tempo di mezzo ſpeſse volte mandommi, dandomi contezza di quelle coſe, che l' erano avvenute: o pur le ho raccolte da Perſone dell' uno, e dell' altro ſeſso, che dimorarono continuamente con eſso lei fino alla ſua morte, e videro dipoi i gran Miracoli, che per mezzo della ſua Spoſa operò l' Altiſsimo, o le ho trovate negli ſcritti d' alcuni ſuoi Figliuoli ſpirituali intelligenti, i quali laſciarono ſcritte alcune coſe notabili, e nel Latino, ed anche nel Volgare Idioma, affinchè a tutti foſſero manifeſte.

8 Ma acciocchè non paia, che allegando io i Teſtimonj in generale voglia ſubornare il Lettore, e quegli, e quelle nominatamente deſcriverò, affinchè ad eſsi, come a' più degni, e non a me ſi preſti fede: Imperocchè io ho conoſciuto, che e quegli, e quelle anno più perfettamente imitato nelle ſue operazioni la Santa Vergine, e però anno avuta più perfetta notizia dell' operazioni di Lei. I

Nomi

Nomi dunque ſon queſti, incominciando dal Seſso femminile, perchè più frequentemente erano con eſso lei. Aleſſia da Siena, Suora della Penitenza di S. Domenico, la quale, ancorchè poſteriore nel tempo del ſuo Diſcepolato, era nondimeno, a mio parere, la prima nella perfezione delle Virtù. Coſtei nel tempo della ſua Giovanezza eſsendo reſtata Vedova d'un' Uomo Nobile, e Scienziato, ſprezzati immantinente i piaceri del Mondo, e della Carne, unisi con tal ſervore alla Santa Vergine, che avendo preſo l' abito di converſare con eſsolei non potea giammai da Lei diſtaccarſi. Laonde avendo alienato tuttociò, che prima poſsedeva, e diſtribuito ſecondo il ſuo conſiglio a' Poveri, affliggendo co' digiuni, colle vigilie, e con altre aſprezze la propria carne, attendeva continuamente, imitando la ſua Maeſtra, all' Orazione, ed alla Contemplazione, ed in queſte coſe talmente perſeverò, e tanto perfettamente, che (ſe troppo io non m' inganno) la ſteſsa Santa Vergine nel fine della ſua vita rivelandole ogni ſegreto, volle, che, dopo il ſuo paſsaggio, la detta Aleſsia teneſsero in ſuo luogo, e lei medeſima imitaſsero. E queſta io ritrovai vivente in Roma la prima volta, ch' io tornai, e di molte coſe mi fece avviſato; ma ſcorſo breve tempo paſsò al Cielo, ſeguendo Colei, che con tanto ſervore aveva amata nel Signore. E queſta fu la prima Informatrice di quelle coſe, che, me aſsente, adivennero.

9 La ſeconda chiamavaſi Franceſca da Siena. Coſtei ebbe un cuor divotiſsimo, per intima dilezione a Dio, e a queſta Santa Vergine congiunto. Per la qual coſa la ſteſsa Franceſca, morto il Marito, pigliando incontanente l' Abito, che portava la Santa Vergine, allogò al ſervizio di Dio nell' Ordine de' Predicatori tre Figliuoli, che del detto ſuo Marito l' erano reſtati, e tutti prima che la moriſſe (ed io ne ſon teſtimone) mandò al Cielo, e finiron

tutti

tutti lodevolmente la sua vita nel tempo della Peste [come a me è noto] nè senza un' ammirabile operazione dell' Altissimo impetrata colle preghiere di Caterina , siccome nella Seconda Parte di quest' Opera mi ricorda aver detto , nel Capitolo de' Miracoli operati intorno alla salute dell' Anime. Questa Francesca ancora poco tempo sopravvisse dopo Alessia , ma insieme coll' altre di molte cose mi rendette consapevole. La terza Compagna della Santa Vergine , che si chiama Lisa , ancor vive , ed il suo nome è noto in Roma , e singolarmente a' vicini di quel Borgo, dove abita . Io m' astengo da lodar costei , perchè vive , e perchè ancora fu Moglie d' un Fratello Germano di questa Vergine , onde appresso i Miscredenti la sua testimonianza si renderebbe forse sospetta , benchè io abbia conosciuto esser' ella sempre in tutte le cose veritiera .

10 Del rimanente molti Uomini ho trovato dopo la morte di Caterina , i quali furon presenti al suo passaggio , ma quattro solamente io ne nomino , che ho conosciuti essere per ogni Virtù chiari , e ragguardevoli . Due di questi già l' anno seguita al Cielo , e due ancor vivono , e ciascuno di essi , a cagion degl' Increduli , voglio distintamente nominare , e descrivere . E certamente il primo di questi fu Santo di nome , e di fatti , onde ancor da noi chiamavasi il Frate Santo . Costui nativo di Teramo , abbandonando per Amor di Dio i Genitori , e la Patria , venne a Siena , dove per trent' anni , od anche più , s' io non m' inganno , menò una vita da Anacoreta , vivendo , in tal modo , che non udissi di lui richiamo , e col consiglio sempre di letterati , e divoti Religiosi . Costui nella sua vecchiezza truovando questa preziosa margherita , cioè la Vergine Caterina , lasciata la quiete della Cella , ed il primiero modo di vivere , affinchè non solamente a sè , ma anche agli altri fosse di giovamento , la seguitò singolarmente

mente, per cagion de' ſegni, e Miracoli, i quali, tanto in sè medeſimo, che ne gli altri giornalmente vedeva; affermando, che maggior quiete, e conſolazione di mente, e maggior profitto nelle Virtù ritrovava, ſeguendo Lei, ed aſcoltando la ſua Dottrina, che giammai trovato aveſſe nella ſolitudine della Cella. Ma ſingolarmente trovava il profitto nella pazienza, ſtante che, eſſendo continuamente travagliato da una certa infermità aſſai penoſa al cuore, non ſolamente con pazienza, ma ancor con letizia avea imparato dalla S. Vergine a portarla, onde ne rendeva grazie all' Altiſsimo. Coſtui di molte coſe, che nel tempo della mia lontananza accaddero, mi rendette informato, ma guari non andò, che eſſendomi io di nuovo allontanato, paſsò, ſeguendo la ſua Maeſtra, al Cielo.

11 Il ſecondo fu un certo Giovane d' età, ma vecchio de' coſtumi, Fiorentino d' origine, ma di tutti i fiori delle Virtù, a mio giudizio, adorno, che chiamavaſi Barduccio. Coſtui laſciati i Genitori, ed i Fratelli, e la propria Patria ſeguitò la Santa Vergine a Roma, e fino al ſuo Tranſito vi rimaſe; e queſto la ſteſsa Santa Vergine, ſiccome poi ho trovato, più teneramente degli altri amava, ed io credo per la ſua purità, che ſtimo eſſere verginale; onde non è maraviglia, ſe una Vergine amaſſe un' altro Vergine. Quindi è, che la Santa Vergine, partendo da queſto Mondo, comandò che s' uniſſe a me, e ſecondo la mia direzione regolaſſe la vita ſua, la qual coſa io penſo, ch' Ella ordinaſſe, perchè conoſceva, ch' egli per poco tempo ſarebbe rimaſo in vita. Concioſiacoſache, poi la morte di Caterina, incorſe Barduccio in quella infermità, che i Medici chiamano Tiſichezza, e tutto che alcuna volta pareſse ricevere alcun miglioramento, reſtò nondimeno finalmente da quella eſtinto; imperocchè temendo io, che l' aria di Roma non gli nuoceſse mandailo a

Siena

Siena, dove dopo breve tempo, rendette lo ſpirito al Salvatore. Coloro, che furono preſenti alla morte ſua teſtificano, che mentre egli era per eſalare l' ultimo ſpirito, mirando in alto con ſembiante allegro, cominciò a ridere, e così con un riſo di gioia, rendè lo ſpirito, dimodochè ancora nel corpo eſtinto apparvero poi i ſegni di quel riſo giocondo. La qual coſa io ſtimo, che accadeſse perchè nel ſuo tranſito ſcorgeva Colei, che in queſta vita con verace carità di cuore aveva amata, veſtita di ſplendore venire incontro a lui con allegrezza. Queſti ancora di molte coſe mi diè contezza, che nel tempo, ch' io era lontano adivennero, e per le grandi Virtù, che in eſso ho conoſciute, io gli preſto interiſsima fede, come ſe io medeſimo le aveſsi vedute.

12 Il terzo di queſti fu, ed è un certo Giovane Saneſe chiamato Stefano Maconi, di cui di ſopra ho fatto menzione, e queſto diffuſamente non lodo, perocchè egli è ancor nella via, in cui veruno ſicuramente non lodaſi. Ma acciocchè io almen lo dia a conoſcere, fu coſtui uno degli Scrittori della Santa Vergine, che ſcriſse in parte, sì le Lettere, ch' Ella dettava, e sì ancora il Libro, ch' Ella compoſe, e tanto fu a Lei affezionato, che laſciati il Padre, e la Madre, e tre Fratelli, e inſieme la propria Patria ſeguitò Caterina ovunque Ella andaſse. Queſto la ſteſsa Vergine chiamando, mentre era in tranſito, diſse: *Figliuolo il voler di Dio è, che tu laſciato totalmente il Secolo entri nella Religione de' Certoſini*. Il qual Precetto il divoto Figliuolo divotamente ricevendo, perfettamente eſeguì. Ma da' fatti manifeſti ſi conobbe, ed ogni giorno più ſi conoſce, che quel Precetto venne dalla bocca dell' Altiſsimo, avvegnachè io non mi ricordi d' aver mai veduto, o udito in alcun' Ordine, che un Religioſo novello abbia fatto un sì celebre profitto nelle Virtù, poichè dopo fatta

po fatta Professione ei fu fatto subito Priore, e talmente in quel Priorato si diportò, che non restò per l' avvenire senza Priorato, e adesso è attualmente Priore in Milano, e insieme Visitatore di molti Conventi dell' Ordine suo, ed è in ogni parte assai famoso il suo nome. Costui osservò, e scrisse alcune cose, le quali accaddero nel Transito della Santa Vergine, e me ne rendette in voce pienamente informato. Questi ancora è testimone di quasi tutta questa Leggenda, in guisa, che posso dire coll' Evangelista Giovanni: * *Ille scit, quia vera dicit*. Egli, cioè Stefano Certosino, sa, che dice vero Raimondo dell' Ordine de' Predicatori, il quale benchè immeritevole, e indegno ha composto questa Leggenda. *Jo: 19. 35.

13 Il quarto, e l' ultimo de' mentovati Uomini, che m' informarono, fu, ed è Neri, o Ranieri de' Pagliaresi da Siena, e fu già figliuolo di Landoccio. Questi dopo la morte della Santa Vergine, menò una vita da Anacoreta, siccome fa ancor di presente. Fu costui insieme co' predetti Stefano, e Barduccio Scrittori, tanto dell' Epistole, che del suo Libro, ma prima degli altri seguitò la Sposa di Cristo, lasciato il Padre, che allor vivea, e tutti i suoi Attenenti, e perchè, per lungo tempo egli vide le virtuose operazioni di questa gran Vergine, perciò io l' ho chiamato, e lo tengo per testimone di questa Leggenda insieme coll' antidetto Frate Stefano Certosino. Or questi, e queste m' informarono colle parole insieme, e cogli scritti, di quelle cose, che accaddero nella mia lontananza, sì avanti la morte, che nella morte medesima di questa Santa Vergine, di cui si parla. Onde, Lettor carissimo, avendovi dati i motivi di credere quelle cose, che dobbiam dire, a questo primo Capitolo ponghiam fine.

CAPI-

CAPITOLO II.

Delle cose, che accaddero un' Anno, e mezzo innanzi alla Morte della Santa Vergine e del Martirio, ch' Ella sostenne dalle Demonia, per cui finalmente si morì.

POichè, come sopra ho riferito, per comando del Sommo Pontefice, io mi partii dalla Sposa di Cristo, restando Lei in Roma, molte cose accaddero degne d' esser contate, alcune delle quali, ancor che poche, si son narrate di sopra. Ma adesso quelle sole racconteremo, per quanto ne concederà il Signore, le quali mostrano a' Fedeli la chiara santità d' un fine felice, e come certi preludj precedettero l' entrata sua nella Gloria. Sappiate dunque, o Lettore, che la Santa Vergine veggendo pullulare tanti mali nella Chiesa di Dio, per cui sempre ardeva, mercè di quella nefanda Scisma, che, come di sopra abbiam detto, ella avea preveduta, e mirando il Vicario di GESU' Cristo circondato da ogni parte da inquietudini, e da persecuzioni, eran fatte le lagrime, che dì, e notte versava, il suo pane; nè ristava di pregare il Signore, affinchè rendesse la pace alla sua santa Chiesa. Si degnò il Signore di consolarla alquanto, poichè per un' Anno avanti, ch' Ella si morisse, in quel medesimo giorno in cui Ella, passato un' Anno, dipoi si morì, concedette una doppia Vittoria alla sua santa Chiesa, ed al Sommo Pontefice, cioè tanto del Castello di S. Angelo, che fino a quel dì aveano tenuto gli Scismatici in Roma con gran disturbo della Città, quanto di alcune Genti d' Arme, le quali a favor degli Scismatici infestavano tutto il Paese, e furono allora totalmente disfatte, presi i Principali, e molti uccisi. Ciò fatto, il

to, il Papa, che non poteva abitare preſso alla Chieſa del Principe degli Apoſtoli, come ſoleva, a cagione dell' antidetto Caſtello, per conſiglio della Santa Vergine andò a' piedi, e ſcalzo alla medeſima Chieſa, e fu ſeguito con gran divozione da tutto il Popolo, che rendeva grazie all' Altiſsimo di queſti, e degli altri ſuoi benefizj. E così la S. Chieſa col ſuo Pontefice cominciò alquanto a reſpirare, e però la Santa Vergine fu per un poco conſolata.

2 Ma toſto ſi rinnuovarono i ſuoi dolori, perchè l' antico Serpente ciò, chè non poteva tentare per una via, tentò per un' altra più pericoloſa, e più dura; ſtantechè ciò, ch' egli non poteva fare per mezzo degli ſtranieri, e degli Sciſmatici, osò di fare per mezzo degli Amici, e domeſtici della Fede; perocchè cominciò a ſeminare delle diſcordie tra 'l Popolo di Roma, e 'l Pontefice, le quali tanto crebbero, che il Popolo apertamente minacciava di dar la morte al Pontefice. Ciò ſentendo la S. Vergine grandemente afflitta ricorſe al conſueto rifugio dell' Orazione, pregando continuamente con tutto lo ſpirito il ſuo Spoſo, acciocchè in alcun modo non permetteſſe, che foſse commeſsa una ſceleraggine sì grande. Mentre ciò facea Caterina, ſecondo che in una certa ſua lettera Ella mi ſcriſse, vide in iſpirito tutta la Città piena di Demonj, che da per tutto incitavano il Popolo allo ſcellerato Parricidio, e contro la Vergine, che orava, mandavano grida orribili, dicendo. *O maledetta, tu proccuri d' impedirci, ma noi infallibilmente d' un' orrenda morte ti farem morire*. Alle quali coſe non riſpondendo nulla Caterina, più lungamente, e più fervidamente ſeguitava ad orare, chiedendo al Signore, che per onor del ſuo Nome, e per riſtoro della ſua S. Chieſa, che da tanti turbini era allora agitata, voleſſe mandare a vuoto affatto la cupidigia delle Demonia, e conſervare illeſo il ſuo Vicario, nè

permetteſſe, che quel Popolo commetteſſe un sì gran peccato, ed un così abbominevol misfatto. E le fu una volta riſpoſto dal Signore. *Laſcia, che queſto Popolo, il quale continuamente beſtemmia il mio Nome, cada in queſto male, affinchè poi per un peccato sì grande io ne faccia vendetta, e lo diſtrugga, poichè la mia Giuſtizia richiede, ch' io più non ſopporti le ſue malvagità*. Ma Caterina allora con più fervore pregava con queſte parole, o pur con altre ſomiglianti, e del medeſimo ſenſo. *O clementiſsimo Signore, tu ſai come la Spoſa, che col proprio Sangue hai ricomperata quaſi per tutto il Mondo [ah che dolore!] è lacerata: Tu ſai ancora quanto pochi ſiano i ſuoi Ajutatori, e Difenſori; nè ti può eſsere celato, qualmente i ſuoi Uſurpatori, e Nemici deſiderano la morte, e l' oppreſsione del tuo Vicario. Se queſto male accaderà, ſarà di graviſsimo nocumento non ſolo a queſto Popolo, ma a tutto 'l Popolo Criſtiano, ed alla tua S. Chieſa. Placa dunque, o Signore, il tuo ſdegno, e non voler' abbandonare il tuo Popolo, che a sì granprezzo hai ricomperato.*

3 In queſta conteſa impiegò Caterina, ſe mal non mi ricorda, molti giorni, e notti con grande afflizione, e fatica inſieme del ſuo Corpicciuolo; Ella pregando ſempre, ed il Signore allegando la ſua Giuſtizia, e i Demonj gridando contro di Lei, come s' è ſcritto, ed era sì grande il fervore della ſua Orazione, che, come Eſſa allora mi ſcriſſe, ſe il Signore [per parlare in ſua maniera] non aveſſe cerchiato di fortezza il ſuo Corpo, ſiccome una Botte ſuole co' cerchj fortificarſi, e ſtringerſi, ſarebbe ſenza dubbio il ſuo Corpicciuolo mancato affatto, e crepato. Ma finalmente in sì malagevol contraſto con mortal pena del medeſimo ſuo Corpo vinſe Caterina, ed ottenne ciò, che chiedeva: Concioſiachè allegando il Signore, come s' è detto, la ſua Giuſtizia, Ella riſpoſe. *O Signore, dacchè altrimenti far non ſi può, ſicchè non ſi faccia queſta giuſti-*

giuſtizia, io ti ſupplico, a non diſprezzar le preghiere della tua Ancella, ma tutto il caſtigo, che ſi debbe a queſto Popolo venga ſopra al mio Corpo, poichè molto volentieri per onor del tuo Nome, e per la tua S. Chieſa io berrò queſto Calice di paſſione, e di morte, ſiccome ſempre, e ſiane teſtimonia la tua Verità, ho deſiderato da quel tempo, ch' io, per tua grazia, con tutto il cuore, e con tutta la mente cominciai ad amarti. A queſte voci della S. Vergine più colla mente, che colle labbra profferite, tacque la voce di Dio, che nella ſua mente parlava, e da ciò s' inteſe, che doveſse farſi ciò, ch' Ella addimandava. Quindi avvenne, che da quell' ora ſi riſtette prima appoco appoco, e finalmente affatto il tumulto in quel Popolo, ma la Vergine piena di Virtù portò tutta l' afflizione: Imperocchè que' Serpenti infernali, ottenuta licenza ſopra il Corpo ſuo Verginale, per Divina permiſsione, sfogarono con tanta crudeltà la rabbia loro, che (ſiccome i ſopraddetti Teſtimonj mi contarono) non ſarebbe credibile preſso coloro, che non videro ciò, che eſsi miraron cogli occhi proprj.

4 Concioſiache era, oltre al ſolito, quel Corpicciuolo ogni giorno più da tante infermità martoriato, che ſtando quaſi attaccata, ſenz' altra coſa di mezzo, la pelle all' oſſa, non più vivo, ma più toſto dalla Terra già conſumato appariva; e pur nientedimeno camminava, orava, e faticava, ed agli occhi di coloro, che aſsiduamente il vedevano, più toſto un moſtro, che natural coſa ſi raſsembrava. Creſcevano continuamente in quel Corpo i dolori, e le pene, dalle quali era ſenſibilmente conſumato, nè laſciava però Caterina la continua Orazione, anzi con più fervore del ſolito, e più lungamente all' Orazione attendeva. In tanto i Figliuoli, e le Figliuole, che in Criſto avea generati, ed allora aveva ſeco, vedeano manifeſtamente i ſegni delle percoſse, e delle battiture fatte da' Nimici infernali, ne

alcun rimedio poteano adoperarvi, sì perchè non potean reſiſtere alla Divina Volontà, e sì ancora, perchè la ſteſſa Vergine, quanto che le veniſse meno il vigore del Corpo, nulladimeno per la grandezza dell' animo correva lietamente alle pene, le quali certamente quanto più Ella orava, tanto più forte ſoſteneva, ſecondo che da' mentovati Teſtimonj ho raccolto, e dalle ſue lettere a me traſmeſſe inteſi. Nè mancavano [come Ella mi ſcriſse] tra gli ſteſsi tormenti delle voci terribili, colle quali i Demonj ſtranamente l'affliggevano, gridando orribilmente. *O maladetta, che ſempre, e in ogni luogo ci hai fin' ora perſeguitati, è venuto ora il tempo, che noi facciamo di te piena vendetta. Tu ci sbandiſci di quì, ma noi di queſta vita corporea ti priveremo.* E a queſte parole accompagnavano ancora le percoſse, delle quali abbiam già parlato di ſopra.

5 In tal modo dalla Domenica della Seſsageſima, fino al penultimo giorno d' Aprile, in cui paſsò al Cielo, patì la S. Vergine queſti travagli, che quaſi ogni giorno creſcevano fino al ſuo avventuroſo paſsaggio. In queſto tempo accadde coſa maravigliosa, ſiccome Ella mi ſcriſſe, il perchè avendo Ella innanzi per coſtume d' indugiare ad udir la Meſsa fino all' ora di Terza, a cagione de' dolori di fianco, e d' alcuni altri, che ſempre patì; in quel tempo, cioè di Quareſima, continuò ad udir prima pertempiſsimo la Meſſa, e comunicarſi, e poi andare nell' ora di Terza alla Chieſa di San Pietro Principe degli Apoſtoli, e quivi lungamente orare, e finalmente ridurſi a Caſa, dove non potea ſe non ſe giacente in letto trovarſi: Nel qual letto ſe alcuno l'aveſse veduta avrebbe giurato, ch' Ella non poteſse levarſene, ma quando veniva la ſeguente mattina, Ella s' alzava, e andava dal luogo, che ſi chiama Via del Papa (ove era la Caſa della ſua abitazione, cioè tra la Minerva, e Campo di Fiore) fino a S. Pietro camminando ve-

do velocemente, il qual viaggio avrebbe qualunque sano notabilmente stancato. Fra questi avvenimenti chiamata dal Cielo si giacque per alcuni giorni senza muoversi, e finalmente nel giorno, che sopra dicemmo, cioè nel dì ventesimonono del Mese d' Aprile, che fu giorno di Domenica dell' Anno MCCCLXXX. nel qual giorno si celebrava la Festa del B. Pietro Martire dell' Ordine de' Predicatori, presso all' ora di Terza rendè lo Spirito a GESU' Cristo. Molte cose notabili in quel tempo accaddero, delle quali ne' seguenti Capitoli, quanto per li suoi meriti ne concederà il Signore, brevemente discorreremo. E però al presente Capitolo quì ponghiam fine.

CAPITOLO III.

Come questa Santa Vergine desiderava, che fosse sciolto il suo Spirito dal Corpo, per unirsi a Cristo, siccome provasi per una Orazione, che la fece, e pose nel fine del Libro, che la dettò del qual Libro l' Epilogo insieme colla detta Orazione si pone di parola a parola in Latino, com' Ella disse in Volgare.

Così scrive latinamente il B. Raimondo, ma dovendosi adesso ritornare al suo Volgare quell' Epilogo, ed Orazione della Santa, si è riportata quì secondo il suo antico Testo, come si legge nel Libro de' Dialogi, ch' è il Quarto Tomo di quest' Opere, al Cap. 166. e 167.

AVvicinandosi dunque il termine del corso della vita corporale di questa Vergine Santa, mostrava il Signore con diversi segni la Gloria, che, terminate le fatiche, e l' infermità, era per donar tra poco alla sua Sposa in Cielo, corrispondente a' doni della Grazia, de' quali l' aveva arricchita in Terra. Fra gli altri segni, con cui mostrò la per-

perfezione dell'animo ſuo a chiunque voglia conſiderarla, fu, che Egli accendeva ogni giorno più il ſuo deſiderio, ond' Ella bramaſſe d' eſſere ſciolta da' lacci del corpo, ed unirſi a Criſto, affinchè quella verità, che di Lui contemplava per rifleſſo nella Via, chiaramente, ed apertamente vedeſſe nella Patria. E queſto deſiderio tanto più creſceva nel ſuo cuore, quanto più perfettamente la luce ſoprannaturale diffondevaſi dall' alto nella ſua mente. Quindi è, che, circa due Anni avanti al ſuo Tranſito, tanta chiarezza della Verità le fu, per Divina Grazia, ſcoperta, che fu coſtretta a ſpargerla colle Scritture, ed a pregare i ſuoi Scrittori, ſecondo che di ſopra accennoſsi, che ſubito che s' accorgeſſero, ch' Ella foſſe levata in Eſtaſi ſteſſero apparecchiati a ſcrivere tutto ciò, che udiſſero dalla ſua bocca. E così in breve tempo fu compoſto un certo Libro, che contiene un Dialogo tra un' Anima, che quattro domande faceva al Signore, e lo ſteſſo Signore, che riſpondeva, e di molte utiliſsime verità l'iſtruiva. Nel fine di queſto Libro due coſe ſi pongono, le quali ho giudicato eſſere di gran profitto, inſerire in queſto luogo, sì per utile di coloro, che leggeranno, e sì ancora per moſtrare, che fu perfettamente nell' animo di queſta benedetta Vergine, il deſiderio, che ſopra abbiam ſcritto. Nè forſe ſenza ragione queſte due coſe quì ſi deſcrivono, dacchè la natural condizione del moto, è, che nel fine facciaſi più intenſo. Ond' è, che il noſtro Signor GESU' Criſto aver' amato nel fine i ſuoi, afferma l' Evangeliſta Giovanni; e niuno v'è, per poco perito, che ſia nelle ſagre Scienze, che dubiti eſſer la prima Verità il fine dell' Univerſo.

2 Or le due coſe, che quì debbono inſerirſi, ſon queſte, cioè, primieramente un certo Epilogo del detto Libro, poſto nel fine, che tutte le coſe brevemente raccoglie, le quali in quel medeſimo Libro diffuſamente ſon

regi-

regiſtrate. La ſeconda è una certa Orazione, che dopo tutte quelle coſe fece la ſteſsa Vergine, e per eſsa dimoſtraſi, quanto Ella deſideraſse d' eſsere ſciolta dal corpo, ed unirſi a Criſto.

3 Racconta dunque la Santa Vergine nella fine del Libro ſpeſse volte mentovato, che il Signore Iddio, e Padre del noſtro Signor GESU' Criſto così verſo la fine del Dialogo parlaſse a quell' Anima, dapoiche avea lungamente diviſato dell' Obbedienza de' Perfetti, dicendo.

Tratto dal Teſto originale della Santa.

Ora t' ò cariſsima, e dilettiſsima Figliuola, ſatisfatto el deſiderio tuo, dal principio infino all' ultimo, dell' Obedienza. Se bene ti ricorda, dal principio mi dimandaſti con anſietato deſiderio, ſi come io ti feci dimandare, per farti creſcere il fuoco della mia Carità nell' Anima tua, tu mi dimandaſti quattro petizioni: L' una per te, alla quale io ò ſatisfatto, alluminandoti della mia Verità; moſtrandoti in che modo tu conoſca queſta Verità, la quale deſideravi di conoſcere, moſtrandoti el cognoſcimento di te, e di Me, col lume della Fede: ſpianandoti in che modo tu veniui a cognoſcimento della Verità. La ſeconda, che tu dimandaſti, fu, che Io faceſsi Miſericordia al Mondo. La terza per lo Corpo miſtico della Santa Chieſa, pregandomi, che io tolleſsi la tenebre, e la perſecuzione; volendo tu, che io puniſſi le iniquità loro ſopra di te. In queſto ti dichiarai, che neuna pena, che ſia data in tempo finito, può ſatisfare alla colpa commeſſa contro a Me Bene infinito: puramente per pena ſatisfà, ſe la pena è unita col deſiderio dell' Anima, e con contrizione del cuore. Il modo dichiarato tel' ò: Anco t' ò riſpoſto, che io voglio fare Miſericordia al Mondo, moſtrandoti, che la Miſericordia, m' è propria: unde per Miſericordia, & Amore ineſtimabile, che io ebbi all' Uomo, mandai el Verbo dell' Unigenito mio Figliuolo, el quale per moſtrartelo ben chiaramente, tel poſi in ſimilitudine d' uno Ponte, che tiene dal Cielo alla Terra per l' unione della Natura mia Divina nella Natura voſtra Umana.

Anco

Anco ti mostrai, per illuminarti più della mia Verità, come il Ponte si saliva con tre scaloni: cioè con le tre Potenzie dell' Anima, e di questo Verbo ponte ò mostrato a te. Anco questi tre scaloni figurai nel Corpo suo, siccome tu sai, per li piei, per lo costato, e per la bocca, ne' quali posi tre stati dell' Anima: Lo stato imperfetto, e lo stato perfetto, e lo stato perfettissimo, dove l' Anima giogne all' eccellenzia dell' unitivo Amore. In ognuno t' ò mostrato chiaramente quella cosa, che le tolle la imperfettione, e falla giognere alla perfezione; e per che via si va; e degli occulti inganni del Dimonio, e del proprio Amore Spirituale: E parlatoti in questi stati di tre reprensioni, che fa la mia Clemenzia. L' una ti posi fatta nella Vita; l' altra nella Morte, in quelli, che senza speranza muojono in peccato mortale, de' quali io ti posi, che andavano sotto al Ponte per la via del Dimonio; contiandoti delle loro miserie. E la Terza riprensione dell' ultimo Giudizio generale, e parlaiti alcuna cosa della pena de' Dannati, e della Gloria de' Beati, quando avarà riavuto ognuno la dota del Corpo suo. Anco ti promisi, e prometto, che col molto sostenere de' Servi miei, riformarò la Sposa mia, invitandovi a sostenere, lamentandomi teco della iniquità de' Ministri, e mostrandoti l' eccellenzia, nella quale io gli ò posti, e la riverenzia, che Io richieggo, che i Secolari, abbino a loro: mostrandoti la cagione, perchè per loro difetto non debba diminuire la riverenzia in loro; e quanto egli m' è spiacevole il contrario: E della Virtù di quelli, che vivevano come Angeli. Toccandoti insieme con questo, dell' eccellenzia del Sagramento. Anco sopra i detti stati; volendo tu sapere delli stati delle Lagrime; & unde elle procedono, tel narrai, e raccordaiteli con questi; e detto t' ò, che tutte le lagrime escono dalla fontana del Cuore; & ordinatamente t' ò assegnato perchè: Di quattro stati di lagrime, e del quinto, che germina morte, anco ti contiai.

Otti risposto alla quarta Petizione di quello, che mi pregasti

gasti: Che io provedeße al caso particulare avvenuto: Io provvidi, si come tu sai. Sopra queßo t' ò dichiarata la Providenzia mia in generale, & in particulare; facendoti dal principio della creazione del Mondo infino all' ultimo; come ogni cosa ò fatto, e fo con Divina Providenzia: Dando, e permettendo ciò, che io dò, e tribulazioni, e consolazioni temporali, e spirituali; e ogni cosa è data per vostro bene; perchè siate santificati in Me, e la Verità mia si compia in voi; perchè la mia Verità fu questa, che Io vi creai perchè aveste vita eterna, la quale Verità vi è fatta manifesta col Sangue del Verbo Unigenito mio Figliuolo. Anco t' ò, nell' ultimo, satisfatto al desiderio tuo, e a quello, che ti promisi di narrare della Perfezione dell' Obedienzia, e della imperfezione della Disobedienzia; & unde ella viene, e chi ve la tolle. Ortela posta per una chiave generale, e così è. E detto t' ò della particulare, e de' perfetti, e degl' imperfetti: Di quelli dell' Ordine, e di quelli fuor dell' Ordine; d' ognuno distintamente; della pace, che dà l' Obedienzia; e della guerra, che dà la Disobedienzia, e quanto s' inganna il disobediente; ponendoti, che la Morte venne nel Mondo, per la disobedienzia d' Adam.

Ora Io Padre Eterno, somma, & eterna Verità ti conchiudo, che nell' Obedienzia del Verbo Unigenito mio Figliuolo, avete la Vita. E come tutti dal primo Uomo vecchio contraeste la Morte; così tutti, chi vuol portar la chiave dell' Obedienzia, avete contratta la vita dall' Uomo nuovo Cristo dolce GESU', di cui Io v' ò fatto Ponte; perchè era rotta la strada del Cielo. Ora Io t' invito a pianto, te, e gli altri Servi miei, e col pianto, e coll' umile, e continua Orazione voglio fare Misericordia al Mondo. Corre morta per questa strada della Verità, acciocchè non sia poi ripresa andando tu lentamente; che più ti sarà richiesto da Me ora, che prima; perchè ò manifestato Me medesimo a te nella Verità mia. Guarda, che non esca mai della Cella del cognoscimento di te; ma in questa

Cella conſerva, e ſpende il teſoro, che Io t' ò dato; il quale è una Dottrina di Verità fondata in ſu la viva pietra Criſto dolce GESU', veſtita di luce, che diſcerne la tenebre: Di queſta ti veſte, dilettiſſima, e dolciſſima Figliuola, in Verità.

Allora quell' Anima, avendo veduto coll' occhio dell' Intelletto, e col lume della ſantiſſima Fede cognoſciuta la Verità, e l' eccellenza dell' Obedienza; uditala con ſentimento; e guſtatala per affetto, con ſpaſimato deſiderio, ſpeculandoſi nella Divina Maeſtà, rendeva grazie a lui, dicendo: Grazia, grazia ſia a te Padre Eterno, che tu non ai ſpregiata me Fattura tua; nè voltato la Faccia tua da me; nè ſpregiati e miei deſiderj. Tu Luce, non ai raguardato alla mia tenebre: Tu Vita, non ai raguardato a me, che ſo Morte: Nè tu Medico, le gravi mie infermità: Tu Purità eterna, a me, che ſo piena di loto di molte miſerie: Tu, che ſei infinito, a me, che ſo finita: Tu Sapienzia, a me, che ſo ſtoltizia: per tutti quanti queſti, & altri infiniti mali, e difetti, che ſono in me, la tua Sapienza, la tua Bontà, la tua Clemenza, & il tuo infinito Bene, non m' à ſpregiata. Conoſciuta la Verità nella tua Clemenzia, ò trovato la Carità tua, e dilezzione del Proſsimo. Chi t' à coſtretto? Non le mie Virtù; ma ſolo la Carità tua. Quello medeſimo Amore ti coſtringa ad illuminare l' occhio dell' Intelletto mio nel lume della Fede; acciocchè io cognoſca, & intenda la Verità tua manifeſtata a me: Dammi, che la memoria ſia capace a ritenere i benefizii tuoi: La Volontà arda nel fuoco della tua Carità, el quale fuoco facci germinare, e gittare al corpo mio ſangue; e con eſſo ſangue dato per Amore del Sangue, e con la chiave dell' Obedienzia, io diſſerri la porta del Cielo. Queſto medeſimo t' addimando cordialmente per ogni Creatura, ch' à in sè ragione, & in comune, & in particulare; e per il corpo miſtico della Santa Chieſa. Io confeſſo, e non lo niego, che tu m' amaſti prima, che io fuſſe, e che tu m' ami ineffabilmente, come pazzo della tua Creatura.

Oh Trinità eterna, oh Deità! La quale Deità, Natura tua divina, fece valere el prezzo del Sangue del tuo Figliuolo: Tu Trinità eterna, sè uno mare profondo, che quanto più c' entro, tanto più vi truovo; e quanto più truovo, più cerco di Te. Tu sè insaziabile, che saziandosi l' Anima nell' Abisso tuo, non si sazia; perchè sempre rimane nella fame di te Trinità eterna: desiderando di vederti col lume nel tuo lume; si come desidera il Cervio la fonte dell' Acqua viva; così desidera l' Anima mia d' uscire della carcere del Corpo tenebroso, e vedere Te in Verità. Oh quanto tempo sarà nascosta la faccia tua agli occhi miei, oh Trinità eterna! fuoco, & abisso di carità! dissolve oggimai la nuvila del Corpo mio: Il cognoscimento, che Tu ai dato di Te a me, nella Verità tua mi costrigne a desiderare di laßare la gravezza del Corpo mio, e dare la vita per gloria, e loda del Nome tuo: Peròchè io ò gustato, e veduto col lume dello 'ntelletto nel lume tuo, l' Abisso tuo, Trinità eterna; e la bellezza della Creatura tua. Unde raguardando me in Te, vidi me essere immagine tua: donandomi la Potenzia di te Padre eterno: e della Sapienzia tua nell' Intelletto; la quale Sapienzia è appropriata all' Unigenito tuo Figliuolo: Lo Spirito Santo, che procede da Te, e dal Figliuolo tuo m' à data la volontà, che so atta ad amare. Tu Trinità eterna sè Fattore, e io tua Fattura: ò cognosciuto nella recreazione, che mi facesti nel Sangue del tuo Figliuolo, che Tu sè innamorato della bellezza della tua Fattura.

Oh Abißo oh Deità eterna! Oh Mare profondo! E che più potevi dare a me, che dare Te medesimo? Tu sè fuoco, che sempre ardi, e consumi, e non sei consumato: Tu sè fuoco, che consumi nel calore tuo ogni amore proprio dell' Anima: Tu sè fuoco, che tolli ogni freddezza: Tu allumi, e col lume tuo m' ai fatta cognoscere la tua Verità. Tu sè quello Lume sopra ogni lume, col quale lume dai all' occhio dell' intelletto lume soprannaturale, in tanta abondanzia, e perfez-

tione

zione, che tu chiarifichi el lume della Fede; nella quale Fede veggo, che l' Anima mia à vita, e in queſto lume ricevo Te lume. Nel lume della Fede acquiſto la Sapienzia, nella Sapienzia del Verbo del tuo Figliuolo. Nel lume della Fede ſo forte, coſtante, e perſeverante. Nel lume della Fede ſpero: non mi laßa venire meno nel cammino Queſto lume m' inſegna la via; e ſenza queſto lume andreì in tenebre; e però ti diſſi, Padre eterno, che tu m' alluminaſſi nel lume della Santiſſima Fede. Veramente queſto lume è uno Mare, perchè notrica l' Anima in Te Mare pacifico, Trinità eterna: L' acqua di queſto Mare non è turbida, e però non à timore, perchè cognoſce la Verità. Ella è ſtillata, che manifeſta le coſe occulte; unde dove abunda l' abondantiſſimo lume della Fede tua, quaſi certifica l' Anima di quello, che crede. Ella è uno Specchio, ſecondo, che Tu Trinità eterna mi fai cognoſcere, che raguardando in queſto Specchio, tenendolo con la mano dell' Amore, mi rappreſenta me in Te, che ſo Creatura tua, e Te in me per la unione, che faceſti della Deità nella Umanità noſtra. In queſto lume cognoſco, e rappreſentami Te ſommo, & infinito Bene. Bene ſopra ogni Bene, Bene felice, Bene incomprenſibile: Bene ineſtimabile: Bellezza ſopra ogni bellezza: Sapienzia ſopra ogni Sapienzia: anco tu ſe' eſſa Sapienzia: Tu cibo degli Angeli con fuoco d' Amore ti ſe' dato agli Uomini: Tu veſtimento, che ricuopri ogni nudità, paſci gli affamati nella dolcezza tua: dolce ſe' ſenza alcuno amaro. Oh Trinità eterna, nel lume tuo, el quale deſti a me, ricevendolo col lume della ſantiſſima Fede, ò cognoſciuto per molte, & ammirabili dichiarazioni, ſpianandomi la via della grande perfezione, acciòchè con lume, e non con tenebre io ſerva Te: ſia ſpecchio di buona, e ſanta vita, e levimi dalla miſerabile vita mia, che ſempre per lo mio difetto t' ò ſervito in tenebre: Non ò cognoſciuta la tua Verità, e però non l' ò amata. Perchè non ti cognobbi? Perchè io non ti vidi col glorioſo lume

della

della ſantiſſima Fede: Peròchè la nuvila dell' Amore proprio offuſca l' occhio dell' intelletto mio, e tu Trinità eterna col lume tuo diſſolveſti la tenebre. E chi potrà aggiognere all' altezza tua, e renderti grazia di tanto ſmiſurato dono, e larghi benefizii, quanto tu ai dati a me della dottrina della Verità, che tu m' ai data, ch' è una grazia particulare, oltre alla generale, che tu dai all' altre Creature! Voleſti conſcendere alla mia neceſſità, e dell' altre Creature, che dentro ci ſi ſpecchiaranno: Tu riſponde Signore: Tu medeſimo ai dato, e Tu medeſimo riſponde, e ſatisfà; infondendo uno lume di Grazia in me, acciocchè con eſſo lume io ti renda grazie. Veſte, veſte me di Te, Verità eterna: ſichè io corra queſta vita mortale, con vera Obedienzia, e col lume della ſantiſſima Fede, del qual lume pare, che di nuovo inebrj l' Anima mia.

Da queſte parole ſe voi, o Lettore, conſiderate, potrete venerare l' eccellenza di queſta Santa Vergine non ſolamente quanto al modo di vivere, ma ancora (ciò, che nel Seſſo Femminile è ſommamente ammirabile) quanto alla Dottrina della Verità. Laonde ſe voi poneſte mente le coſe, che di ſopra ſon ſcritte, potrete [quanto al preſente ragionamento appartiene] conchiudere, ch' Ella con grandiſſimo ardore deſiderava d' eſſere diſciolta da' lacci del Corpo, ed unirſi a Criſto; poichè ſapeva, ed intendeva, maſſimamente in quel tempo, che l' eſſer con Criſto è molto meglio; eſſendo queſto quel Bene, ch'è il fine, e la perfezione di tutti i Beni. Per la qual coſa un tal deſiderio ſempre accrebbe in Lei finchè pienamente ottenne ciò, ch'Ella bramava, paſſando, laſciato il corpo, dallo Spoſalizio, che nella ſua adoleſcenza avea contratto con Criſto, ſiccome nell' ultimo Capitolo della prima parte raccontaſi, all' unione nuzziale dello Spirito. Quindi, per narrare lo ſteſſo ſuo Tranſito, ad un' altro Capitolo facciam paſſaggio.

CAPITO-

CAPITOLO IV.

Del Tranſito della ſteſſa Santa Vergine Caterina da Siena, e del Sermone, che prima del ſuo Paſſaggio fece a i Figliuoli, ed alle Figliuole, che in Criſto avea generato, iſtruendo tanto in generale, che in particolare tutti, e ciaſcuno di loro; e della Viſione, che nell' ora della ſua morte fù moſtrata ad una certa Matrona Romana.

VEggendo la Beata Vergine, ſecondoche alla mia debolezza fu notificato dalla relazione fedele de' Teſtimoni di ſopra nominati, e deſcritti, sì per iſcrittura, che conſervo ancora appreſſo di me, e sì ancora colla teſtimonianza delle parole, le quali tengo ancora a memoria; veggendo dico, Caterina, e conoſcendo, e forſe non ſenza eſpreſſa rivelazione, che s' avvicinava l' ora del ſuo Paſſaggio, chiamò a ſe la piccola Famiglia, che l' avea ſeguita, cioè de' Figliuoli, e delle Figliuole concedutele dal Signore, e parlando loro in generale, fece un lungo, e e notabil Sermone, eſortandone al profitto nelle Virtù, e raccolſe in eſſo alcuni punti notabili, che ho ritrovati ſcritti, e notati pe gli antedetti Teſtimonj, nè io ſtimo conveniente, che da noi s' intralaſcino. La prima, e fondamentale ſua Dottrina fù, che chi viene al ſervizio di Dio, ſe veramente voglia poſſedere Dio, egli è neceſſario, che ſpogli il ſuo cuore d' ogni Amore ſenſibile, non ſolamente di qualunque Perſona, ma ancora di qualſivoglia Creatura, e con ſemplice, ed intero cuore cerchi Iddio ſuo Creatore. Concioſiacoſachè, ſiccome la diceva, non può darſi il cuore totalmente a Dio, s' egli non

ſia

ſia libero d' ogni altro Amore, e aperto, e ſemplice ſenza doppiezza, affermando aver sè principalmente faticato, e ſtudiato fin dalla ſua fanciullezza per adempire queſto inſegnamento. Di più diſſe, aver conoſciuto, chè ſenza il mezzo dell' Orazione non poteva l' Anima arrivare perfettamente ad un tale ſtato, in cui dona tutto il ſuo cuore a Dio, affermando, ch' egli è aſſolutamente neceſſario, che l' Orazione ſia fondata nell' Umiltà, e che non proceda da alcuna confidenza di qualunque Virtù di chi ora, ma ſempre conoſca sè da sè non eſſer nulla: aggiugnendo, che con grande ſtudio, e ſollecitudine Ella proccurò ſempre darſi all' eſercizio dell' Orazione, per acquiſtarne l' abito continuo; poichè vedeva, che dalla ſteſſa Orazione le Virtù ricevono accreſcimento, e vigore, e ſenza lei le Virtù s' indeboliſcono, e vengon meno. Il perchè, confortava coloro a' quali parlava, che attendeſſero onninamente alla perſeveranza dell' Orazione, diſtinguendo due modi d' orare, cioè vocalmente, e mentalmente, inſegnando loro, che all' orazione vocale attendeſſero in certe ore determinate; ma ſempre, o in atto, o in abito, alla mentale.

2. Diſse in oltre, che col lume della viva Fede avea chiaramente veduto, e conceputo nella mente, che ciò, che accadeva a Lei, od agli altri, tutto procedeva da Dio, non per odio, ma per grande Amore, che porta alle ſue Creature. E quindi acquiſtò, e concepette un Amore, ed una prontezza d' obbedire tanto a' comandamenti di Dio, che de' Prelati ſuoi, giudicando ſempre, che gli ordini loro veniſsero da Dio, o per biſogno della ſalute ſua, o per accreſcimento di virtù nell' Anima ſua. Diſse ancora, che per acquiſtare la purità della mente fa di meſtiere, che l' Uomo ſi guardi da ogni giudizio del Proſſimo, e da ogni vano ragionare de' fatti del Proſ-

ſimo

ſimo ; perciocchè in qualſivoglia Creatura la ſola volontà di Dio dobbiamo conſiderare. Onde con molta efficacia diceva loro, che, niuna Creatura, per qualſiſia cagione doveſſero giudicare, cioè per modo di giudizio diſpregiare, o condannare, ancorchè vedeſsero cogli occhi proprj commetterſi da loro il peccato ; e ſe giammai foſse loro manifeſto il peccato di chi che ſia, doveſsero compatire a quel Peccatore, e per lui porger preghiere al Signore, e non già ſchernirlo, o lui, giudicando condannare. Oltre ciò, diſse, che grandiſsima ſperanza, e fiducia Ella avea ſempre poſta, ed avuta nella Divina Provvidenza, ed a ciò induceva anche gli altri, narrando ch' Ella avea trovato, e conoſciuto per iſperienza eſser la Divina Provvidenza eccesſivamente grande, ed in ogni parte diſteſa; la qual coſa, ſiccome diceva, eglino ſteſsi aveano alcuna volta provato inſieme con eſso lei, quando il Signore avea loro miracoloſamente ſovvenuto nelle neceſsità: Aggiugnendo, che la ſteſsa Divina Provvidenza non manca mai a coloro, che ſperano in Lei, e che in modo ſingolare ſarebbe ſempre a loro propizia.

3 Queſti, ed altri ſalutevoli documenti, dando loro la Santa Vergine, terminò il ſuo Sermone col precetto del Salvatore, umilmente, ed iſtantemente pregandoli, che ſcambievolmente s' amaſsero, dicendo con un dolce, e fervoroſo modo di parlare, e ſpeſse volte ripetendo così. *Amatevi ſcambievolmente, Figliuoli miei cariſsimi, amatevi*; perocchè in queſto ſingolarmente moſtrerebbono d' eſsere ſtati, e di voler' eſser ſuoi Figliuoli ſpirituali, ſe aveſsero una vera reciproca dilezione, ed Eſsa allora riputerebbeſi, o procurerebbe moſtrarſi eſser Madre. Anzi diceva, che ſe eglino vicendevolmente s' amaſsero, ſarebbono la ſua gloria, e la ſua corona, ed eſsa ricevendoli per Figliuoli in perpetuo, pregherebbe la Divina Bontà, che infondeſse

nell'

nell' Anime loro quell' abbondanza di Grazia, che nell' Anima ſua s'era degnata infondere. In oltre, con una certa autorità di Carità comandò a tutti loro, che i loro deſiderj foſsero ſempre acceſi, e con umile, e divota Orazione gli offeriſsero innanzi a Dio per la riformazione, e bnono ſtato della Chieſa ſanta di Dio, e pel Vicario di Criſto; affermando di sè medeſima, che ſempre, ma particolarmente da ſette Anni in qua, avea portati queſti deſiderj nel cuore, nè mai avea laſciato, almeno fra' detti ſette Anni, d' offerirli nel coſpetto della Divina Maeſtà, e Bontà: E confeſsò apertamente, che per ottenere la detta grazia molte pene, e infermità portò nel ſuo corpo; ma ſingolarmente in quel tempo, in cui di queſte coſe parlava, dicea, che per tal cagione pativa pene acerbiſsime: Aggiugnendo, che ſiccome Satana, ottenuta da Dio licenza, con molte pene, ed infermità travagliò il corpo di Giobbe, così pareva, che dal Signore aveſse ottenuta licenza di martoriare, e travagliare con molti, e diverſi tormenti il corpo ſuo, sì veramente, che dalla pianta del piede fino alla cima del capo non appariva in Lei parte ſana, ſtantechè ogni membro del ſuo corpicciuolo pativa per sè medeſimo il ſuo proprio tormento, benchè alcuni membri con più tormenti inſieme foſsero travagliati, ſiccome tutti, che la vedevano, ancorchè Ella taceſse, chiaramente conoſcevano. Dopo tutte queſte coſe, diſse. *A me pare, o dilettiſsimi, che l' amatiſsimo Spoſo mio abbia aßolutamente diſpoſto, e voglia, che nel predetto acceſo, ed anſio deſiderio, e per queſto medeſimo deſiderio, dopo queſte pene, che la Bontà ſua m' ha date, l' Anima mia tratta fuore di queſto tenebroſo carcere, al ſuo principio ritorni.*

4 Raccontano i predetti Teſtimonj, inferendo ciò ne' loro ſcritti, che quelle tormentoſe afflizioni di Caterina, parevano loro orribili, ed inſopportabili a qualunque Uo-

mo, che ſoſtenuto non foſſe da una Grazia grande di Dio, e maravigliavanſi com' Ella poteſſe con animo sì tranquillo ſopportarle ſenza verun ſegno di qualchè triſtezza, e maravigliando loro in tal guiſa, e per dolore piangendo, Ella ſoggiunſe. *Non dovete, o figliuoli cariſſimi, rattriſtarvi del mio paſſaggio, anzi godere più toſto meco, e rallegrarvi con eſso mè, perchè io laſci il luogo de' travagli, e vadami a ripoſare nel Mare pacifico, Iddio eterno. In tanto a voi ſicuramente prometto, che più utile a voi ſarò dopo il mio paſſaggio, di quel che mai ſia ſtata, o abbia potuto eſſere, mentre in queſta tenebroſa vita piena di miſerie io ſono ſtata con voi. Ma pure, ciò non oſtante, e la vita, e la morte, ed ogni coſa ripongo nelle mani dell' eterno mio Spoſo; Che ſe Egli vedendo, ch' io ſia per eſſer di giovamento ad alcuna Creatura, voglia laſciarmi ancora nelle fatiche, e ne' tormenti, io ſon pronta per onor del ſuo Nome, e per la ſalute del Proſsimo ad incontrar cento volte il giorno, ſe ſia poſsibile, e la morte, e i tormenti. Che ſe a Lui piaccia, che adeſſo io paſsi da queſta vita, abbiate per certo, o cariſsimi figliuoli, ch' io ho data la vita per la ſanta Chieſa, e ciò per grazia ſingolariſsima io ſtimo eſſermi ſtato conceduto dal Signore*: Appreſſo tutte queſte coſe, chiamando a ſe ciaſcuno, e ciaſcuna in particolare, ordinò ad ognuno il modo di vivere, che poi il ſuo paſſaggio dovea tenere, e volle, che ogni coſa a me foſſe riferita, e in luogo di Lei a me ricorreſsero, mandando alcuni alla Religione, altri alla vita Romitica, ed alcuni al Chericato. Alle Donne, e maſsime a quelle della Penitenza di S. Domenico, deputò per Superiora Aleſsia. E così ogni coſa anche in particolare diſpoſe, ſecondo che lo Spirito Santo dettavale, ſiccome poi moſtrò l' eſperienza, perocchè tutte le coſe, che comandò, furono ſalutevoli.

5 Dopo queſto dimandò a tutti perdono, dicendo.

An-

Ancorchè, Dilettiſsimi, io abbia ſempre avuto ſete, e deſiderio della voſtra ſalute, il che non ardiſco negare, nientedimeno io ſo, che in molte coſe ho mancato verſo di voi; sì perchè io non ſono ſtata a voi eſempio di luce ſpirituale, di virtù, e di buone opere, ſiccome avrei dovuto, e potuto eſſere, s' io foſsi ſtata Ancella verace, e Spoſa di GESU' Criſto; sì ancora perchè io non ſono ſtata, ſiccome dovea, diligente, e ſollecita per le voſtre biſogne corporali. Per la qual coſa da tutti, e ciaſcun di voi chiedo perdono, eſortando, e pregando umilmente, ed iſtantemente ognun di voi, che ſeguitiate ſino alla fine la via, e 'l cammino delle virtù; perchè, così facendo, ſarete, come da principio ho detto, il gaudio mio, e la mia Corona. E dette queſte coſe finì il ſuo ſermone. Di poi, chiamato il Confeſſore, fece la Confeſsion generale (benchè ciò faceſſe ogni giorno, com' a me è manifeſto) e chiedendo umilmente il ſopradolciſsimo Sagramento della ſagra Eucariſtia, e gli altri Sagramenti, nell' ore, e co' modi debiti ottenne tutto ciò, che bramava. Ciò fatto domandò, che le foſse data l' Indulgenza Plenaria, ſiccome da due Sommi Pontefici, cioè Gregorio XI. e Urbano VI. avea già molto prima graziosamente ottenuto. Indi cominciò ad agonizzare, ed entrare in particolar combattimento coll' antico Avverſario, che ben conobbero dagli atti, e dalle parole di Lei coloro, che v' eran preſenti, perciocchè per qualchè tempo Ella taceva, alcuna volta riſpondeva, altra volta rideva, quaſi facendoſi beffe di ciò, che udiva, ed alcuna volta adiravaſi.

6 Ma una coſa ſingolarmente oſſervarono, ed a me riferirono gli Aſtanti, ed io penſo, che foſſe voler di Dio; ciò fu, che avendo Ella per qualchè poco tacciuto, quaſi aveſſe udito alcune coſe contro di sè, con lieto volto riſpoſe. *Non mai la Vanagloria, ma sì la Gloria vera, e la lode del Signore.* Nè ſenza ragione volle la Divina Provvi-

denza, che queſte coſe ſi ſapeſsero, poichè molti Uomini, e ancor Donne ſpirituali, ſtante l' affabilità della Carità, e l' eccesso delle grazie a Lei concedute da Dio, credevano, ch' Ella cercaſſe le lodi degli Uomini, o che almeno di quelle in alcun modo ſi compiaceſse, e a queſt' effetto Ella converſaſse sì fattamente cogli Uomini. Quindi è, che molti parlando alcuna volta di Lei, anche a me diſsero: *E perchè va Coſtei girando vagabonda? Ella è Donna: Se vuol ſervire a Dio, perchè non iſtà Ella in Cella?* A coſtoro, ſe alcuno diligentemente oſſervi, fu baſtantemente riſpoſto. *La Vanagloria*, diſse, *non già, ma sì la Lode, e la vera Gloria di Dio*. Come ſe apertamente diceſse. *Io non viaggiava, nè qualunque altra opera faceva per la Vanagloria, ma ogni coſa operava per la Lode, e per la Gloria del Nome del Salvatore*. Ed io, che ſpeſsamente inteſi la ſua Confeſsione sì generale, che particolare, e tutte l' azioni di Lei ho attentamente conſiderate, poſso ancora far ſicuramente queſta teſtimonianza, che tutte l' opere ſue ſempre faceva per iſpezial comandamento di Dio, e per Divina iſpirazione, e non ſolamente alla loda degli Uomini, ma nè pure agli ſteſsi Uomini in alcun modo penſava, ſe non ſe allora, che pregava per la loro ſalvezza, o quando la loro ſalute colle ſue fatiche proccurava. Non ſarebbe coſa credibile appreſso alcun' Uomo, che non foſſe informato de' ſuoi coſtumi, quanto quell' Anima foſse ſcevera da tutte l' umane paſsioni, anche agli altri Virtuoſi comunemente conſuete. Concioſiachè pareva in Lei adempito quel detto dell' Apoſtolo. *Noſtra Converſatio in Cœlis eſt*. * Nè poteva nè men per un momento abbandonare il ſuo deſiderio, nè in qualunque modo intermettere il fervore della Carità: E però nè al vento della Vanagloria, nè ad alcuno irragionevole appetito poteva in quell' Anima trovarſi luogo.

* Phil. 3. 20.

7 Quin-

7 Quindi per ritornare alle cose premesse, donde partimmo; dopo una lunga Agonia, e la Vittoria ottenuta, tornando a sè Caterina fece di nuovo la Confession generale, cioè quella, che suol farsi pubblicamente, chiedendo a cautela, d' esser di nuovo assoluta, e che di nuovo le fosse data l' Indulgenza, seguendo, com' io penso, la Dottrina, e l' Esempio insieme di Martino, di Girolamo, e d' Agostino, i quali colle parole, e coll' opere dimostrarono a' Fedeli, che niun Cristiano di quanto si voglia grande eccellenza, o virtù dovea passar da questa vita senza lagrime di pentimento, nè senza una cordial penitenza delle colpe commesse. In segno di ciò, Agostino nell' ultima Infermità, per cui morì, si fece scrivere i sette Salmi Penitenziali, ed affissare alla parete, a cui guardava dal Letto, e di continuo leggendoli, dirottamente, ed incessantemente piangea. Girolamo in su lo stremo della sua vita, i peccati, o difetti suoi pubblicamente confessava. Martino, trovandosi anch' Egli a quell' ultimo termine, colle parole, e co' fatti insegnò a' Discepoli, che il Cristiano nel cilizio, e nella cenere in segno d' umile, e cordial Penitenza debbe morire. Laonde proccurando la Santa Vergine d' imitar questi Santi, con tutti i segni dimostrò una cordial Penitenza, e dimandò umilmente una, e due volte l' assoluzione da' peccati, e dalle pene per essi dovute.

8 Ciò fatto, secondo che mi raccontarono coloro, che furon presenti, le cominciarono in un tratto a mancare le forze del corpo, ma non potea però restar di dare sagri avvertimenti, sicchè non ammonisse sempre i figliuoli non solamente presenti, ma ancor lontani, che avea in Cristo generati. Imperocchè ricordatasi di me in quell' estremo (siccome coloro mi riferiscono) diceva loro. *A Frate Raimondo ne' vostri dubbj, e nelle vostre neces-*

ſità, abbiate ricorſo, e ditegli, che in veruna coſa non ſi perda d' animo, nè tema per qualunque accidente, che vegga occorrere, perchè io ſarò ſeco continuamente, liberandolo da' pericoli, e quando farà quel che non debbe, io l' avvertirò, affinchè ſi corregga, e s' emendi. Queſte coſe, dicono, che ſpeſſo ripeteſſe Caterina, e con queſte parole giugneſſe quaſi all' ultima mancanza della favella. E veggendo avvicinarſi l' ora del Tranſito; diſſe. *Domine in manus tuas commendo ſpiritum meum;* e ciò detto, quell' Anima Santa (ſiccome per lungo tempo avea deſiderato) fu ſciolta dalla carne, ed al ſuo Spoſo, che tanto ineffabilmente aveva amato, con eterna, e indiviſibile unione fu congiunta l' Anno del Signore MCCCLXXX. il giorno venteſimo nono del Meſe d' Aprile, che fu giorno di Domenica, intorno all' ora di terza, nella qual' ora il ſuo Spirito, diſſe a me (che ſtava per allora nella Città di Genova) quaſi tutte le parole, che ſopra ſi ſono ſcritte, e che Ella ſteſſa avea comandato, che a me ſi riferiſſero, e ſiane teſtimonia quella Verità, che non inganna, e non è ingannata. Ma il mio cuore accecato non conobbe allora donde veniſſero quelle parole, tuttochè e le parole, ed il ſenſo perfettamente intendeſsi.

9 Io era nella predetta Città di Genova eſercitando la Carica di Provinciale di quella Provincia, ſecondo la conſuetudine dell' Ordine mio, e perchè s' avvicinava il tempo del Capitolo Generale, che s' avea da celebrare in Bologna, in cui doveva eleggerſi il nuovo Maeſtro Generale dell' iſteſs' Ordine, perciò inſieme con altri Frati, e Maeſtri m' era apparecchiato al ritorno, cioè ad imprendere il viaggio per Mare fino a Piſa, acciocchè finalmente, guidandoci Iddio, andaſſimo di lì a Bologna, ſiccome facemmo. Ed avendo noi a tal' effetto noleggiato una certa piccola nave, aſpettavàmo il tempo buono per navi-

gare

gare, che per allora non era favorevole a' noſtri voti. Il perchè in quell' iſteſsa mattina, in cui paſsò Caterina da queſta vita, io era ſceſo nella Chieſa per la Feſta del Beato Pietro Martire, che in quel giorno da' Frati ſi celebrava, e benchè indegno, io avea letto, o celebrato la Meſsa: Poichè me ne tornava al Dormentorio per mettere in aſsetto le bagagliuole all' uſo di chi viaggia, e paſsando innanzi ad un' Immagine della Glorioſa Vergine, dicea con voce ſommeſsa, ſecondo il coſtume de' Frati, la Salutazione Angelica, ed a caſo mi fermai un poco; e ſubito ſi fè una voce, di cui non udivaſi il ſuono nell' aria, eſprimendo le parole non all' orecchie del corpo, ma della mente, le quali tuttavia meglio intendeva nella mente, che ſe col ſuono della voce eſteriore foſsero ſtate vicino a me profferite. Nè io ſo altrimenti deſcrivere quella voce, ſe pur voce dee dirſi quella, che non aveva altro ſuono eſteriore. Ma che che ſia, quella voce mi fè riſuonare, e intendere nella mente queſte parole. *Non temere: Io ſon quì per te: Io ſono in Cielo per te: Io ti proteggerò, e ti difenderò: Sta pur ſicuro, e non temer nulla: Io ſto quì per te.* Inteſe colla mente tali coſe, io fui ſorpreſo [per confeſſare il vero] da una grande angoſcia, e ſtava penſando qual foſſe queſta conſolazione, e queſta promeſſa di ſicurezza.

10 E perchè allora io non potea d' alcun' altro penſare, che della Genitrice di Dio Maria, cui ſalutava, che così mi parlaſſe, contuttociò conſiderato il mio demerito non ardiva ciò credere, ma penſava, che qualchè grande diſavventura foſſe per accadermi, e però io pregava, che la Madre della miſericordia, ſecondo la conſueta ſua pietà, con cui ſempre conſola gli afflitti, voleſſe con queſta promeſſa di conſolazione rendermi più cauto, e più pronto a patire coſtantemente qualunque coſa occorreſſe. Io dubitava ancora (perchè avea predicato nella detta Città

la Crociata contra gli Sciſmatici) che nel viaggio di Mare io poteſſi incontrare degli Sciſmatici, i quali forſe faceſſero qualche danno a me, ed a' miei. E così da queſti penſieri io fui fraſtornato da intendere il miſterio, che il miſericordioſiſsimo Signore, mediante lo Spirito della ſua Spoſa, operava, per ſollevare la debolezza della mia puſillanimità, la qual ben' avea conoſciuta la ſteſsa Vergine, ma aſsai meglio il Signore, Spoſo di Lei; onde in raccontare sì fatte coſe io veggo d' aver più materia di confuſione, che di vanità. E però ho ſcritto ſicuramente queſte coſe, affinchè volendo sfuggire la mia confuſione, io non taceſsi la gloria dello Spoſo, e della Spoſa, per cui benefizio io fui tanto benignamente confortato. Del rimanente, acciocchè non ſi creda, che ſolo a me lontano ſia ſtato manifeſtato il ſuo paſsaggio, io ſon coſtretto a narrare una certa Viſione, che nell' ora, in cui la Santa Vergine ſpirò, fu moſtrata ad una certa Matrona Romana (ſiccome ella ſteſsa, che videla, ſeriamente, e con gran divozione mi raccontò) alla cui relazione non per leggerezza, nè per ignoranza preſtai fede, imperocchè io avea avuta cognizione della ſua coſcienza, e della ſua vita, quaſi per venti Anni, o in quel torno, prima che tutte queſte coſe accadeſſero; poichè ella ſoleva confeſsare a me i ſuoi peccati, e chieder ſempre intorno a' dubbj della ſua coſcienza a me conſiglio; e però racconto con ſicurezza quelle coſe, ch' io ſcrivo.

11 Era dunque nell' Alma Città di Roma al tempo che morì la Santa Vergine una certa Matrona, cioè Madre di due figliuoli, che per proprio nome chiamavaſi Semia, di non molto oſcura, nè molto chiara ſtirpe, ma di numeroſa Parentela tra gli ordinarj Cittadini di Roma. Coſtei innanzi alla morte del Marito, e più perfettamente ancor dipoi, ſi diſpoſe a ſervire all' Altiſsimo, e co' Pel-

legri-

legrinaggi, o visite delle Chiese di Roma, e coll' Orazioni si dedicò quasi totalmente al Divino servizio; e così per lungo tempo perseverò. Ella avea per costume in ogni tempo levarsi di notte; ma allora riposava per un poco nel letto ristorandosi con breve sonno, per rendersi alle fatiche, e a' pellegrinaggi più robusta. Avvenne dunque, che quando la Santa Vergine [come sopra dicemmo] venne a Roma, costei medesima, che prima era stata informata sì da me, che dagli altri dell' eccellenza delle sue Virtù, andò subito a trovarla, e cominciò a gustare la dolcezza della sua conversazione, e dire a me, ed agli altri, che l' aveano informata, che nè pur la metà delle sue perfezioni gli aveamo raccontate. Laonde fecesi sua famigliare, e frequentava la Casa dell' abitazione di Caterina; ma per li consueti pellegrinaggi, e perchè dovea servire a due figliuoli, passavano alcuna volta molti giorni senza ch' ella vedesse la Santa Vergine, e però non pensava, che la fosse sì gravemente inferma.

12 Pertanto nella notte precedente a quella mattina, in cui la Santa Vergine passò da questa vita, Semia, la Matrona di sopra mentovata, levossi, secondo il suo costume, ad orare, e compita l' Orazione intorno all' Alba, le venne in mente, che, poichè era giorno di Domenica, era d' uopo, ch' ella prestamente s' alzasse, sì perchè voleva esser presente all' Offizio della Messa solenne, e sì ancora, perchè essendo allora ella sola in Casa, egli era necessario, che personalmente si prendesse la cura della cucina per apparecchiare il desinare de' figliuoli. Perciò ella si pose a giacere con intenzione di dormire un poco, e presto levarsi. Per la qual cosa, siccome naturalmente suol fare la sollecitudine della mente, ancor dormendo era stimolata ad alzarsi presto. E mentre quasi parlando a sè stessa, diceva: *Convien che tu sorga tosto*

per

per ordinar prima la Cucina, e poſcia all' ora ſua tu vada alla Chieſa; apparille un certo Fanciullo belliſsimo in età d' otto, o dieci Anni, ſecondo che raſsembrava, e le diſse. *Io non voglio, che tu sì preſtamente ti ſvegli, o ti levi, finchè non vegghi ciò, ch' io voglio moſtrarti*. Ma Colei, benchè della veduta del Fanciullo aſsai ſi dilettaſse, nulladimeno fatta ſollecita per cagion della Meſsa, diceva. *Laſcia, ch' io mi levi, o buon Fanciullo, perocchè non conviene, ch' io tralaſci oggi la Meßa ſolenne*. Ma il Fanciullo. *Io non voglio*, diſse, *in alcun modo, che tu ſorga, ſe prima non avrai vedute quelle coſe maravigliose, che per parte di Dio voglio moſtrarti*. E tirandola, come parevale, pe' panni, conducevala in certo luogo ſpazioſo, dove appariva la forma d' un certo Oratorio, o Chieſa, e nella ſommità di queſto luogo era un certo Tabernacolo d' argento aſsai bello, ma chiuſo. E allora il Fanciullo diſse. *Aſpetta un poco, e vedrai ciò, ch' è in quel Tabernacolo.*

13 E immantinente apparve un' altro Fanciullo ſimile à quello, che portava una certa ſcala a quel Tabernacolo d' argento, il quale in luogo eminente era ſituato, e ſecondo che pareva, ſalì per la ſcala, e con una certa chiave d' oro aprì l' uſcio del medeſimo Tabernacolo. Aperto l' uſcio, apparve ſubito alla Matrona, che ciò vedea, una certa Fanciulla d' eccesſiva bellezza, vagamente adorna, poich' era veſtita d' una veſte bianca, e riſplendente, e di monili ornata, e nel ſuo capo erano tre Corone aſsai ben compoſte, ed unite inſieme, dimodoche ciaſcuna interamente appariva. La più baſsa era d' Argento, moſtrando un candor di neve: la ſeconda era d' Argento meſcolata con oro, roſseggiando, ſiccome ſogliono alcuna volta i panni roſsi coperti con fila d' oro; e la terza era puramente d' oro, ma per ogni parte inteſsuta, e adorna di margherite, e di pietre prezioſe. Avendo quella divota

Matro-

Matrona veduto Costei, considerava, chi fosse questa Fanciulla con tanti ornamenti abbellita, e guardando fisso in faccia sua riconobbe chiaramente l'effigie della Vergine Caterina da Siena, ma perchè sapeva esser Lei di maggior' età di quella, che dimostrava quella Visione, dubitava, che fosse un' altra. Intanto il Fanciullo, che da principio apparille, le dimandò se conoscesse Colei, che vedeva: a cui la Matrona rispose. *Il volto certamente è 'l volto di Caterina da Siena, ma l' età non corrisponde.* E mentre così dubitando per buona pezza guardava in Lei, quella, ch' era dentro al tabernacolo sorrise, e disse a que' due Fanciulli. *Vedete voi, che costei, non mi conosce?* Vennero dipoi altri quattro Fanciulli, somiglianti a' due primi, che portavano una Seggia a somiglianza d' un Talamo ornato di prezioſi panni, di color porporino, e avendola posta vicino al tabernacolo sopraddetto, salirono destramente in alto, e presero nelle mani la detta Fanciulla coronata, volendo collocarla nel Talamo mentovato. Ma, disse allora la Fanciulla. *Lasciatemi andar prima da Costei, che ora mi vede, e non mi conosce*; e ciò detto, quasi volando venne alla spesso nominata Matrona, e le disse. *Semia, non mi conosci tu? Io son Caterina da Siena, siccome dal mio Sembiante apparisce.* A cui Ella rispose. *Sei tu la mia Madre spirituale Caterina?* Ed Ella. *Io sono, ma osserva bene quelle cose, che tu hai veduto, e quelle, che tu vedrai.*

14 Ciò detto fu da que' sei Fanciulli ricondotta, e collocata nel Talamo sopraddetto, ed immantinente levata in alto: e mentre Semia guardava Lei, che si partiva, apparve tosto in Cielo una Sedia, e sopra la Sedia un Re, che sedeva incoronato, ed ornato di gemme, ed avea nella sua destra un Libro aperto. Intanto que' Fanciulli innalzavano col Talamo Caterina fino alla predella della Sedia, e a' piedi di Colui, che vi sedea, ed essendo

quivi

quivi giunti depoſero il Talamo, e incontanente la Vergine proſtrandoſi a' piedi del Re, l'adorò. Ciò fatto, diſſe il Re. *Sia ben venuta la mia dilettiſsima Spoſa, e Figliuola Caterina*. Ella poi per comando del Re alzò il capo, e leſse in quel Libro aperto per tanto ſpazio, in cui poteſſe agiatamente dirſi una volta l' Orazione Domenicale, e finalmente per lo ſteſso comando alzoſsi in piedi, vicino alla Sedia, aſpettando la Reina, che conduceva ſeco una grandiſsima Schiera di Vergini, e veniva ſecondo che pareva, a trovare il Re; Eſsendoſi avvicinata la Reina ſceſe toſto la Vergine Caterina da quel grado, ove Ella era, e piegate le ginocchia adorolla, e la Signora de' Cieli fattaſele incontro, e prendendola per le mani: *Sia ben venuta*, diſse, *la mia dilettiſsima Figliuola Caterina*, e ſollevandola in piedi, l' ammiſe al bacio della pace. Ciò fatto poichè di nuovo adorò l' Imperatrice de' Cieli, per comando di Lei accoſtoſsi all' altre Vergini, e ciaſcuna con gran giubilo la ricevette al bacio di pace. Mentre queſte coſe accadevano, Semia, che le vedea fortemente gridava. *O Signora noſtra, o Madre del Noſtro Signor GESU' Criſto intercedi per noi*. E poco ſtante. *O beata Maria Maddalena, o beata Caterina, o beata Agneſe, o beata Margarita pregate per noi* E diceva a me, ſiccome affermava, che quantunque appariſse a lei, che queſte coſe accadeſsero in Cielo, contuttocciò diſcerneva ogni coſa particolare, come ſe ella foſse ſtata a' piè d' alcuni gradi, e aveſse veduto quelle coſe, che in cima d' eſsi facevanſi. E ſoggiugneva, che non ſolamente la beatiſsima Madre di Dio, ma ancor tutte l' altre, ciaſcuna di per sè, ottimamente conobbe, e diſtinſe. E però chiamava nominatamente ciaſcuna, perocchè ognuna portava il ſegno del ſuo Martirio, cioè dire, Caterina la Ruota, Margarita avea ſotto i piedi il Dragone, Agata moſtrava le mammelle tagliate, e così

dell'

dell' altre. Alla fine facendo tutte le Vergini applauſo alla Vergine Caterina, fu tra loro collocata, e coronata in gloria, come abbiam detto. Così Semia, la Matrona ſpeſſe volte mentovata, fu riſcoſsa dal ſonno, ed aprendo gli occhi vide, che già il Sole era giunto all' ora di Terza, o in quel torno, della qual coſa aſsai rammaricandoſi, sì per cagion della Meſsa, e sì ancora per cagion de' figliuoli, le cui vivande non erano apparecchiate, cominciò a conſiderare perchè fuor del ſolito foſse ſtata moſtrata a lei queſta Viſione, avvegnachè ella non ſapeſſe, nè credeſſe, che la Santa Vergine foſse morta, quanto che ella ſapeſse, che era inferma, sì perchè, eſsendo ſtata per molti giorni innanzi occupata in altre coſe, non l' avea viſitata, e sì ancora, perchè era coſa conſueta a Caterina il liberarſi da infermità ancora graviſsime. Laonde credeva più toſto, che Caterina per quello ſpazio di tempo, in cui ella avea avuto la Viſione, foſse ſtata, ſecondo il ſuo coſtume, in qualchè ratto ſingolare, in cui aveſse ricevuto grandi rivelazioni dal Signore. Ma perchè, per la tardità dell' ora, dubitava di poter truovare per quel giorno la Meſsa, ſoſpettò, che foſse un' illuſione dell' antico Avverſario per farle perder la Meſsa in giorno di Domenica contro 'l precetto della Chieſa. Perciò affrettoſsi toſto, e poſta al fuoco la pentola, corſe alla Chieſa Parocchiale dicendo nel ſuo cuore. *S' io reſterò ſenza la Meßa ſarà per me ſegno, che queſta Viſione venne dall' antico avverſario: ſe potrò udir la Meſsa, allora dirò, che queſta Viſione ho avuta per li meriti della mia Madre Caterina*. Arrivando poi alla Chieſa trovò, che cantavaſi l' Offertorio dopo l' Evangelio. Perlochè rattriſtandoſi grandemente diſse. *O miſera me! Il Nimico m' ha ingannata*. E ſubito tornò a caſa per badare un pochetto alla cucina, e poi cercare in altre Chieſe, ſe poteſse avere una Meſsa intera. Ma mentre ella face-

faceva una certa faccenda in Casa, udì suonar la Campana a Messa presso un certo Monasterio di Vergini, vicino alla sua Casa, e rallegratasi affrettossi, per andare a quella Chiesa, e però lasciò stare i cavoli, che avea mondati, e lavati, siccome stavano, nè li mise nella pentola, come volea, e chiuse a chiave la porta di Casa senza lasciarvi dentro alcuno. Essendo poi arrivata alla Chiesa del detto Monasterio, trovò, che appunto allora incominciavasi l' Ofizio della Messa, della qual cosa rallegratasi, disse tra se. *Non m' ha ingannato il Demonio, siccome io mipensava.* Ma temeva assai, che non si turbassero i figliuoli, ch' erano di matura età, perocchè ben sapeva, che le loro vivande non erano apparecchiate, nè per lei potevano in ora opportuna apparecchiarsi, ma tutto raccomandò al Signore, affinchè ella potesse restar consolata di star presente all' Ufizio della Messa, pregando tuttavia il Salvatore, che se quella Visione era venuta da Lui, preservasse lei dallo scandolo de' figliuoli, che per la loro rigidezza assai temeva, e così ascoltò compitamente la Messa solenne. Finita la Messa, mentre la tornava a Casa trovò i figliuoli per la via, che incontrandola, le dissero. *Madre l' ora è già tarda, fate, che noi possiamo desinare*, a cui ella rispose. *Aspettate un poco cari figliuoli, perchè in poco tempo si farà ogni cosa.* E corse verso la Casa, e truovandola chiusa, siccome l' avea lasciata, aprì la porta, e pensando a compire ciò, che le restava d' opera, o di fatica, trovò che tutto era perfettamente compiuto, cioè i cavoli colla carne, e tutte l' altre cose sì bene apparecchiate, che potevano incontanente andare a tavola. Ella si rimane attonita, e conosce d' essere stata mirabilmente esaudita dal Signore, e risolve d' andare subito dopo il desinare a trovar Caterina, che credeva esser' ancor viva, e tutte queste cose a Lei raccontare. Intanto con grand' allegrezza chiama a ta-

vola i figliuoli, che poco eran lontani, e mangiando loro, ella penſa ſempre a quella Viſione sì grande, già con due miracoli confermata: Ma i figliuoli ancora, che tutte queſte coſe ignoravano, lodavano le vivande migliori del ſolito, ed ella intanto andava ruminando nel ſuo cuore tutte quelle coſe, che avea vedute, e che vedeva, e come a me particolarmente ſignificò, diceva tra sè. *O Madre mia diletta tu ſei venuta in Caſa mia a porte chiuſe per farmi la cucina. Ora per verità io sò, che tu ſei Santa, e che ſei la vera Ancella di Criſto.*

17 Nè per tuttociò ſoſpettava Semia, che Caterina foſſe uſcita di vita, anzi partendoſi, poiche i figliuoli ebber mangiato, andò ſubito alla Caſa dell' abitazione di Caterina, e ſecondo il ſolito picchiò all' uſcio di Caſa, ma non vi fu chi le riſpondeſse. Diſſero a lei le vicine, che Caterina era andata a viſitare le Chieſe, e che non era veruno in Caſa, la qual coſa ella ſi credette, e partì. Ma per verità tutti coloro, ch' eran dentro piangendo la loro Madre ſpirituale, la quale in queſto malvagio ſecolo Orfani gli avea laſciati, occultavano agli altri la ſua morte, sì perchè non ſi faceſſe tumulto, o ragunanza di Popolo in Caſa, sì ancora, perchè voleano tener conſiglio con Uomini prudenti, per determinare, come doveſſero celebrare le ſue Eſequie, ed alcuni, benchè pochi, aveano mandati fuori, i quali aveano chiuſa la porta dalla parte di fuora, come ſe non foſſe alcuno in Caſa, affinchè in tal maniera, poteſſero ſenza impedimento ſoddisfare al ſuo dolore col pianto, e con più quiete deliberare ſu quelle coſe, che dovean farſi. Fu però l' ultimo, e determinato conſiglio loro, che nella ſeguente mattina, doveſſe portarſi il Corpo Verginale alla Chieſa de' Predicatori, che dal Volgo ſi chiama Santa Maria della Minerva, e quivi, ſecondoche ne concedeſse il Signore, doveſsero

cele-

celebrarſi l' eſequie . Che più? Eſſi occultarono aſsai , e con ogn' induſtria la morte di Caterina , e feciono ſegretamente ciò , che volean fare , ma non potettero talmente occultarla , ſicchè lo Spoſo di Lei non ſapeſſe molto più manifeſtarla . Conciofoſſecoſache ſubito che il ſuo Corpo fu portato alla Chieſa , tutto il Popolo di Roma il ſeppe , ed una grandiſſima moltitudine concorſe alla ſopraddetta Chieſa , ed a turbe , a turbe correvano i Popoli , a toccar le ſue veſte , o i piedi ; a tale che i ſuoi figliuoli , e figliuole temevano inſieme co' Frati , che non ſolamente le veſti , ma ancora il Corpo dal Popolo , che affollavaſi non foſſe lacerato , ed a membro a membro non foſſe sbranato . Il perchè poſero il ſagro Corpo dentro a' cancelli di ferro d' una certa Cappella , che dentro la medeſima Chieſa ſotto il nome di S. Domenico è dedicata . Quello poi , che dopo queſte coſe accadeſse nel ſeguente Capitolo faraſsi noto .

18 Fra tanto Semia , la Matrona di ſopra nominata , a caſo ſopravvenne , e veggendo il tumulto del Popolo , domandò della cagione d' un concorſo sì grande , e toſto le fu detto , che Caterina da Siena era morta , ed il ſuo Corpo era nella ſteſſa Chieſa , e per queſto il Popolo vi concorreva . Ciò udito Semia immantinente gridando accoſtoſſi al luogo , dove il ſagro Corpo giacevaſi , ed alle Figliuole ſpirituali di Caterina , che ſtavano intorno alla ſua bara , diſse . *O crudeliſsime Donne , perchè m' avete voi naſcoſto la morte della dolciſsima Madre mia ? Perchè non m' avete voi chiamata al ſuo tranſito ?* E mentre quelle di ciò ſi ſcuſavano , ella dimandolle . *Ditemi quando ſpirò.* A cui elle diſsero . *Jeri circa l' ora di terza rendè lo ſpirito al Creatore .* Allora Semia graffiando coll' unghie la propria faccia , eſclamò . *Io l' ho veduta , io ho veduta la Madre dilettiſsima uſcir dal Corpo , e , veggendo me , gli Angioli la portarono in Cielo co-*

lo coronata di tre preziosissime Corone, e di candide, e risplendenti vesti adorna. Adesso io so, che il Signore ha mandato l' Angiolo suo, e mi ha fatto vedere la fine della mia Madre, e mi serbò fin' al tardi la Messa, e, ciò, che è più, nel Ministerio della Cucina miracolosamente aiutommi. O Madre, o Madre! Perchè non intesi io, mentre era in quella Visione, che tu eri passata da questo Mondo? Ciò detto raccontò tutte le cose, che avea vedute, a' figliuoli, ed alle figliuole, che stavano intorno a custodire il sagro Corpo di Caterina. E questo sia il fine del presente Capitolo.

CAPITOLO V.

De' segni, e Miracoli, che operò il Signore dopo la Morte della Santa Vergine, tanto prima della sua sepoltura, che poi, cioè di quelli, che da me potettero risaperfi, poichè molti ne furon fatti, che non sono stati scritti.

TErminato il corso del pellegrinaggio di questa Santa Vergine, non lasciò la Divina Potenza, che sempre era stata sua compagna in questa vita, di manifestare a' Fedeli il merito della sua Santità, ancor dapoi, ch' Ella avea già conseguito il premio. Imperciocchè, siccome di sopra accennossi, quasi tutto il Popolo di Roma, senza che alcuno chiamasse, o che ciò proccurasse, anzi mentre molti cercavano, come si è detto, di tener ciò occulto, concorse alla Chiesa, dove giaceva il sagro Corpo di Lei non ancora sepolto, baciando con riverenza i suoi piedi, e le mani, e raccomandandosi alle sue Orazioni; e fu sì grande il tumulto del Popolo, che vi concorrea, che fu necessario, siccome ho detto, che il sagro Corpo si ponesse dentro i Cancelli di ferro della Cappella di S. Domenico.

Molti frattanto confidandosi ne' meriti della sua Santità cominciarono a condurre Infermi, e Languidi, e chiedere dal Signore per li meriti di questa Vergine la loro salute. Nè restò deluso il lor desiderio. Ond' io son costretto ad inserire in questo luogo quelle cose, che ho trovato negli scritti, ed alcune altre raccontare, le quali a me son pienamente manifeste.

2 Mentre il sagro Cadavere era nella Chiesa sopraddetta, una certa Suora dell' Ordine, che si chiama il Terz' Ordine di S. Francesco, ed ella chiamasi Domenica, originaria di Bergamo Città della Lombardia, abitante in Roma, la quale avea patito una sì grave, e sì lunga infermità in un braccio, che per sei mesi innanzi alla morte di Caterina non avea potuto adoperarlo, perciocchè egli era divenuto invalido, e quasi inaridito, andò alla Chiesa predetta, e non potendo per la folla accostarsi al Corpo, porse un certo suo velo, pregando, che con quello si toccasse il Corpo di Caterina, ed a Lei si rendesse. Ciò fatto, poselo sopra il braccio, e senza indugio fu subito pienamente liberata. Perlochè cominciò in mezzo di tutto quel Popolo a gridare, e dire: *Ecco, ch' io sono stata liberata, per li meriti di questa Vergine, da una incurabile infermità, per cui avea perduto tutto il braccio*. Fecesi, ciò inteso, maggior tumulto nel Popolo, e molti cominciarono a condurre là i loro infermi, acciocchè almeno potessero toccare le fimbrie delle sue vestimenta.

3 Tra gli altri vi fu condotto un certo Bambino in età di quattr' anni, a cui per certa infermità eransi ritirati i nervi del collo, tenendo talmente il capo piegato affatto sopra le spalle, che non poteva in alcun modo alzarlo. Questi essendo stato portato al sagro Corpo, subito che colla mano Verginale fu toccato nel luogo del malore, e con un certo velo della stessa Vergine cinto in-

torno al collo, cominciò a migliorare, ed in breve ſpazio di tempo fu perfettamente ſanato. Per tal cagione non fu poſſibile per tre giorni di dar ſepoltura al ſagro Corpo, cioè a cagion de' ſegni, e de' Miracoli, che per Lei ſi facevano. Fu sì grande in que' tre giorni il concorſo del Popolo nella Chieſa, che volendo un certo Maeſtro di ſagra Teologia predicare a quel Popolo ſopra le lodi della iteſsa Vergine, non potè in alcun modo acchetare il tumulto del Popolo, e per conſeguente non potè avere udienza, onde, aſcoltando molti, diſse queſte parole. *Queſta Santa Vergine non abbiſogna delle noſtre prediche, perocchè Ella predica abbaſtanza, e manifeſta ſe ſteſſa*. E ciò detto ſceſe ſenza finire, anzi ſenza nè pur cominciare il ſermone, ma intanto ſi moltiplicavano, e creſcevano i Miracoli.

4 Concioſiacoſachè un tale Romano, chiamato Lucio di Cannarola oppreſso da certa infermità, nè trovando medicina, che gli giovaſſe, avea perduta quaſi una coſcia con tutta la gamba, in guiſache appoggiandoſi ancora col baſtone, appena poteva per poco ſpazio camminare. Coſtui, udita la fama de' Miracoli, che per mezzo della Vergine Caterina operava l' Altiſsimo, arrivò con gran fatica alla Chieſa già detta, e coll' ajuto altrui fu condotto al luogo, dove il Corpo Verginale giaceva. Quivi con gran divozione poſe ſopra la gamba, e lo ſtinco debole, e infermo la mano di Caterina, e cominciò immantinente a ſentir giovamento, e vigore in quelle parti, e prima, che di lì ſi partiſse, fu totalmente riſanato, maravigliandoſi tutti quelli, che v' erano preſenti, e benedicendo l' Onnipotente Iddio, che ſempre ne' ſuoi Santi appariſce ammirabile:

5 In oltre una certa Fanciulla, per nome Ratozzola, avendo un' orribile infermità di lebbra nella faccia, talmentechè il naſo, e 'l labbro ſuperiore della bocca d' or-

renda, e fetente ſcabbia eran coperti, inteſa una tal fama, andò alla Chieſa mentovata, e sforzandoſi d' accoſtarſi al ſagro Corpo, fu più volte ributtata in dietro da circoſtanti. Ma facendo ella importunamente iſtanza d' entrare, finalmente entrò, e ſiccome voglioſa di quella grazia, che ſommamente deſiderava, non ſolamente a' piedi, ed alle mani del Corpo Verginale, ma anche al volto appreſsò il ſuo malore. Che più? Sentì ella ſubito alleggerir la ſua lebbra, e in poco tempo fu perfettamente guarita, coſicchè nè pur veſtigio nella ſua faccia ne rimaſe.

6 Di più, un certo Romano, nominato Ciprio, avea dalla ſua Moglie, che ſi chiamava Lella, ricevuta una figliuola, la quale nell' età fanciulleſca era incorſa in quella infermità, che diceſi Tiſichezza, e non potea per alcun medicamento liberarſene. Ora il Padre, e la Madre inteſo il grido de' Miracoli dalla Santa Vergine operati, raccomandandola divotamente alla ſteſsa Vergine, la fecero toccare un velo, e certi Paternoſtri, che aveano toccato il Corpo di Caterina. Coſa mirabile! Mentre eglino ſi sfidavano in certo modo della ſalute della Fanciulla, ſubitoche ella ebbe toccate le coſe predette, ſenza, alcuno intervallo fu totalmente liberata, e alla priſtina ſanità reſtituita.

7 Oltre ciò, mentre il ſagro Corpo giaceva inſepolto, un certo Cittadino di Roma chiamato Antonio di Lello di Pietro, ſtando nella Chieſa del Principe degli Apoſtoli, udì il romore delle maraviglie per li meriti di queſta Santa Vergine operati. Coſtui, per certa eccesſiva fatica, era incorſo in una certa indiſpoſizione, per cui s' era quaſi renduto inabile a camminare, nè i Medici con tutte le naturali medicine avean potuto, non dico liberarlo, ma nè pur mitigare la già detta infermità. Il perchè, udita la predetta fama de' miracoli, divotamente raccomandoſsi al-

la Santa Vergine, e fece una promeſſa con voto, ſe per li meriti di Lei, foſſe liberato. Coſa mirabile! Subito fatto il voto fu da quella indiſpoſizione, che pativa, perfettamente curato, nè più ſentì quelle gravezze, e liberamente, e deſtramente come prima camminò, e venne a viſitar le Reliquie della ſua Liberatrice: Sciolſe il voto, che fatto avea, e a tutti, che voleano udirlo, notificò la grazia, che avea ricevuta.

8 Di più una certa divota Matrona, che era aſſai familiare della Santa Vergine, anzi ſua domeſtica, ovvero Albergatrice, perocchè nella propria Caſa con tutta la ſua Compagnia l' avea ricevuta, e ſi chiamava Paola, al tempo, che morì la Santa Vergine, era ſtata per quattro meſi da' dolori di fianco, e di gotta gravemente travagliata. E perchè i rimedj di queſti due malori ſon fra loro contrarj, poichè uno richiede i medicamenti apritivi, e l' altro ſtringenti; quindi è, che la detta Matrona era ſommamente afflitta, ed alcuna volta fino alla morte ſi riduceva. Defonta la Santa Vergine, chieſe con grand' iſtanza d' aver qualchè coſa di quelle, che il ſagro Corpo di Lei avean toccato; ed eſſendo ciò ſtato fatto una ſera, alzoſſi la mattina ſeguente liberamente dal letto, da cui per quattro meſi non potè levarſi, ſiccome ella ſteſsa mi raccontò dapoi, ch' io venni a Roma. Queſti, e molti altri Miracoli, che per negligenza degli Scrittori furono intralaſciati operò per mezzo della ſua Spoſa l' Onnipotente Signore innanzi, che il ſuo Corpo foſſe dato alla ſepoltura, la quale, come di ſopra s' è detto, fu, a cagion del concorſo del Popolo, per tre giorni differita.

9 Ma poichè il Corpo fu chiuſo nel ſepolcro non riſtette la Divina Potenza di dar la ſalute agl' Infermi, anzi Elà fu in certo modo accreſciuta. Imperciocchè un certo Romano chiamato Giovanni Veri, o di Neri avea un figliuolo pic-

piccolo, che non poteva in modo alcuno ſtarſi ritto in piè, nè per conſeguente camminare. Ma ſentendo vociferarſi i ſopraddetti Miracoli, fece un voto a Dio, ed alla Santa Vergine Caterina per la liberazione del già detto figliuolo. Che più? Fu condotto il Fanciullo al ſepolcro di Caterina, e ſubito che ſopra quello fu poſto, furon conſolidati i ſuoi piedi, e le gambe, e cominciò a ſtar di per sè ritto, e camminare, come ſe mai non aveſſe patito alcun male.

10 Anche un certo Giovanni di Tozzo avea negli occhi un' orribile infermità, talmenteche da un' occhio ſcaturivano vermi. Coſtui fece un voto alla Beata Vergine Caterina da Siena, e fu ſubito compiutamente liberato, e venendo al ſuo ſepolcro, narrò la grazia a lui fatta, e, come ſuol farſi, poſe un' effigie di cera ſopra il ſepolcro. In oltre una certa Pellegrina Tedeſca, (il cui nome traſcuraron di ſcrivere coloro, che vi furono allora preſenti, e che queſte coſe anno ſcritto,) avea tale indiſpoſizione negli occhi, e sì gravemente, e per sì lungo tempo pativane, che quaſi avea perduto affatto l' uſo del vedere, ed in certo modo diſperava di ricuperarlo. Coſtei raccomandandoſi divotamente alla Santa Vergine, fece un voto, ed in breve ſenz' altra medicina ricoverò la viſta, onde venendo al ſuo Sepolcro sì chiaramente vedeva, come innanzi di partire una tale infermità avea fatto.

11 Una tale Signora Romana, che chiamaſi Maria, incorſe in una certa malattia di capo, sì grave, che nulla giovando molti, e diverſi medicamenti, che avea adoperati, avea affatto perduto un' occhio. Perlochè, sì per lo dolore, che per la vergogna non volea uſcire della propria Caſa, nè pur comparire dinanzi agli Uomini. Coſtei, ſentendo bandire i Miracoli della Santa Vergine, raccomandoſſele divotamente, e fece un voto. La notte ſeguente ap-

te apparve la Santa Vergine alla Servente della detta Signora, e le disse. *Dì a Madonna Maria, ch' ella non usi più medicamenti, ma vada ogni mattina a udire l' Ofizio Divino, e sarà liberata.* Avendo ciò riferito la Fante alla sua Padrona, ella appigliandosi al suo consiglio, andossene all' Ofizio Divino, e immantinente cessò il dolore, e cominciò dall' occhio accecato a vedere, e così perseverando a udire il Divino Ofizio ricuperò perfettamente la vista, e la pristina sanità. Quì osservate, vi prego, o Lettore, che cosa abbia fatto in tal caso la Santa Vergine. Ella imitò in quest' opera lo Sposo suo, o per parlare più propriamente, l' Eterno suo Sposo la fece simile a sè in quest' opera, poichè non le bastò di risanare il corpo di colei, che l' invocava, se a lei non dava insieme la medicina dell' Anima. Potea ben' Ella concedere a costei, siccome agli altri avea fatto, dopo l' invocazione, ed il voto, il rimedio della cecità, ma volle più pienamente di quel, che colei chiedesse, esaudirla, secondo il costume del Salvatore, che non risanava il corpo senza l' Anima, ed a colui, che per impetrare la salute del corpo era venuto, perdonò prima i peccati, dicendo. *Confide fili remittuntur tibi peccata tua.** * Matt. 9.

12 Inoltre un certo Giovane chiamato Jacomo, figliuolo d' un certo Romano, che chiamavasi Pietro di Niccolò, era per certa grave infermità da più mesi travagliato, cosicchè non giovandoli alcun rimedio della Medicina fu condotto allo stremo, e non essendovi alcuna speranza di vita, una certa divota Donna nominata Ceccola Carteria si votò alla Beata Vergine Caterina, e in un' attimo, ripigliate le forze, cominciò a migliorare, e in pochissimo tempo fu da quella infermità liberato. Anche una certa Donna chiamata Cilia di Petruccio da Roma, oppressa da infermità, dopo i rimedj de' Medici si condusse all' estremo, in guisa che gli stessi Medici diffidavano affatto della sua sa-

lute, e ſecondo il corſo naturale giudicarono aſſolutamente, ch' ella ſi ſarebbe morta. Eſsa però divotamente raccomandandoſi alla Santa Vergine Caterina da Siena, ſentì in un ſubito il conforto della ſalute, e pigliando in quell' ora miglioramento, fulle tra pochi giorni la priſtina ſanità interamente reſtituita.

13 Di più una certa nobile, e divota Donna, che ſi chiamava Madonna Giovanna Ilperini, avea un' intima cognizione della Santa Vergine, mentre Ella viſse, e però veduti i ſuoi Miracoli maggior fede concepette alla ſua Santità, talmenteche a qualunque Infermo ella ſi trovaſſe attorno, ſempre eſortavalo a raccomandarſi divotamente alla Santa Vergine Caterina da Siena, onde procurò, che molt' Infermi per li meriti della ſteſſa Santa Vergine foſsero riſanati. Or' una volta avvenne, che uno de' figliuoli della ſteſſa Nobil Donna, d' età puerile, incautamente camminando, o correndo ſopra il Terrazzo della ſua Caſa, cadeſſe ſenz' alcun' oſtacolo, che l' impediſſe, precipitoſamente alla'ngiù verſo terra, dinanzi gli occhi della propria Madre, la quale ciò vedendo, ſtimò, ſiccome era aſsai veriſimile, che per quella caduta il Fanciullo moriſſe, o che almeno reſtaſſe in qualche membro per ſempre ſtorpiato. Laonde fortemente gridò. *Santa Caterina da Siena ti raccomando il mio figliuolo*. Coſa mirabile! Ancorchè l' altezza del luogo, e la condizione sì del Fanciullo, che della caduta deſſe naturalmente a temere della repentina morte di lui, che cadde; contuttociò il Fanciullo nè aſsai, nè poco reſtò offeſo, e tanto fu ſano, e libero poi la caduta, quanto lo ſi foſſe prima di cadere. Avendo ciò trovato la predetta ſua Madre, la qual' in grandiſsima fretta ſceſe a vederlo, rendette divote, ed umili grazie all' Onnipotente Iddio, ed alla ſua Spoſa Caterina, e a tutti predicava la Santità della Vergine Caterina da Siena.

14 Oltre

14 Oltre ciò una certa Donna, che all' altrui ſervigj vivea, e particolarmente con lavare i panni, e ſi chiamava Buona di Giovanni, mentre una volta lavava i panni alla riva del Tevere, accadde, che ella lavaſse una certa coperta da letto, che ſi fa di panno di lino, e di bambagia, e chiamaſi volgarmente Coltre. Mentre dunque coſtei incautamente lavava queſta Coltre, e laſciava, che una gran parte di eſſa dal corſo del fiume portata foſse, coteſta parte tirò colla ſua gravezza quell' altra, che era tra le ſue mani, e così tutta la Coltre ſcappando dalle ſue mani, cominciò a ſcorrere inſieme colla corrente. Ciò vedendo colei, e ſapendo di non poter pagare la Coltre, ſe ſi perdeſse, perocchè ella era poverina, volle ricoverare la ſteſsa Coltre, ma mentr' ella troppo ſi ſtende per ritenerla, ancor' eſsa dall' impeto dell' acque lungi da terra fu rapita; così mancandole ogni umano ſoccorſo reſtavale ſolo l' ajuto Divino, a cui mentre ella penſava a ricorrere, ſi ſovvenne della fama de' ſegni, e de' miracoli operati in que' giorni per la Santa Vergine in Roma: Onde invocandola diſse. *O Santa Vergine Caterina da Siena ſoccorrimi in così gran pericolo*. E ſubito il ſoccorſo di Caterina fu pronto, poichè colei ſentì toſto alzarſi ſopra l' acque, e come ſe quell' acque non correſſero, uſcì da sè medeſima con tutta la Coltre dal corſo dritto dell' acqua, e ſenz' altro umano ſovvenimento giunſe a terra. Dopo queſto, ella ſteſſa attonita conſiderava, nè potea immaginarſi in qual modo da quel pericolo campata foſſe, ſe non che apertamente confeſſava, che la Santa Vergine l' avea miracoloſamente ſoccorſa, e co' ſuoi meriti liberata. Avendo l' Onnipotente Iddio tutti queſti, e molt' altri Miracoli operato per teſtimonio della Santa Vergine ſua Spoſa, prima ch' io veniſsi a Roma, accadde finalmente, ch' io vi veniſsi con un peſo a mè inſopportabile, cioè coll'

Oſi-

Ofizio del Magiſterio dell' Ordine de' Frati Predicatori, ed allora da' miei Frati, e dalle Suore, Figliuoli, e Figliuole in Criſto della Santa Vergine tutte le ſopraſcritte coſe mi furon narrate. Ma un miracolo occorſe dopo la mia venuta, del quale in gran parte io ſon teſtimone, e queſto non debbo in verun modo tacere.

15 Io dunque era in Roma, ed avea traſportato il ſagro Corpo della ſteſſa Vergine in quel giorno, ch' Ella molt' anni innanzi m' avea predetto, ſiccome di ſotto faraſſi noto, ed a cagione di certa infermità corporale ebbi biſogno del Medico, ch' era vicino al Convento de' miei Frati, e molto mio famigliare, ed amico, e ſi chiama Maeſtro Jacomo di Santa Maria Rotonda Coſtui, avendomi una volta viſitato in occaſione della cura medicinale, narrommi, che un certo Giovane Cittadino di Roma chiamato Niccolò, e per nome diminutivo, Cola, figliuolo della moglie d' un certo Cittadino nominato della ſteſſa Città, che ſi chiamava Cintio Tancancini, e per conſeguente ſuo figliaſtro, era gravemente infermato di mal di gola, che da' Medici vien detto Scheranzia, e ch' egli non vedea come poteſſe naturalmente curarſi, onde affatto di lui diſperava. Di più inteſi da altri, che il detto Giovane era in articolo di morte, e già s' aſpettava il ſuo tranſito: Ma Aleſsia Compagna della Santa Vergine, della quale più volte di ſopra s' è fatta menzione, udita una tal novella, conſiderando, che 'l detto Cintio con tutta la ſua Caſa era ſtato alla Santa Vergine aſsai caro, e divoto, andò frettoloſa, a trovare il detto Giovane, che già ſtava in agonìa, portando ſeco un dente della ſteſſa Vergine, che per un gran teſoro eraſi riſerbato, e trovando lo ſteſſo Giovane, che già veniva meno, per eſserli chiuſa a poco a poco la gola dalla poſtema, la quale perciò lo ſoffogava, poſe il predetto dente ſopra la ſua gola, e ſubi-

to,

to, come se una pietra caduta fosse, sentisi un gran romore, e ruppesi la postema. Quindi cominciò l' Infermo ad alzare il capo, e mandar fuori dalla sua bocca una gran quantità di putredine, e così in pochissimo tempo fu pienamente risanato, rendendo grazie a Dio, ed alla Santa Vergine, per virtù del cui dente fu per quella volta liberato da' denti della morte. Questo maravigliosо avvenimento lo stesso Niccolò, o Cola publicamente contava a tutti, ma singolarmente a' Medici, che meglio conoscevano lo stato naturale, e la disposizione affatto mortale del paziente: Intantochè predicando io una volta al Popolo la parola di Dio, e raccontando le cose grandi, che per mezzo della sua Sposa avea fatte il Signore, mentre io narrava questo Miracolo al Pòpolo, egli levosi in piedi in mezzo all' Udienza, e ad alta voce disse. *Meßere, Voi dite vero: Io son colui, a cui questa Santa Vergine fece un tal Miracolo.*

16 A questi segni, e miracoli, che in particolare abbiam quì raccontati, sappiate, o Lettore, che molt' altri se ne aggiunsero, che non furono scritti, ma si publicarono per alcuni segni, cioè, per l' immagini di cera, che in grandissimo numero furon poste sopra il sepolcro di Caterina ancora in tempo, ch' io v' era presente in persona. Ma la sfrenata cupidigia, per non dir malignità, d' alcuni ladroncelli (non so se forestieri, de' quali sempre Roma è ripiena, o pur domestici) non lasciò, che quell' immagini per lungo tempo vi bastassero: imperciocchè furon tutte appoco appoco nascosamente portate via da' ladri, i quali certamente, o già son stati puniti, o presto saranno castigati. Io frattanto, accusando mè stesso dinanzi a Dio, ed agl' Angioli suoi, ed anche a tutti i Fedeli, confesso, che molti, e molte vennero da mè, che per li meriti di questa Santa Vergine ricevettero diverse grazie miracolo-

racoloſe, le quali la mia negligenza più, che di verun' altro ha naſcoſte al Mondo, perchè non fui ſollecito a ridurle in iſcritto, avvegnache deputaſsi una volta a ciò un certo Notaio, che nè pur fu diligente a regiſtrarle.

17 Ma una coſa, di che mi ſovviene, non laſcio, (correggendo un poco me ſteſso) di riferire, cioè, che al tempo, che già la Reina Giovana mandò contro a Roma Rinaldo degli Orſini con un gran ſeguito di Gente d' arme, per far pigliare, o cacciare il Sommo Pontefice Urbano VI., o (che peggio era) ammazzarlo; tenendoſi i Romani fortemente, e prudentemente col ſuo Pontefice, avvenne, che molti di Roma, e maſſimamente della Plebe, foſſero preſi da' Nimici, alcuni de' quali venivano legati agli alberi, e così eran laſciati, acciocchè più crudelmente ſi moriſſero, ed altri eran condotti al Campo, e con iſtrumenti di ferro legati, affinchè sè medeſimi riſcattaſſero. Or come io inteſi da alcuni di loro, che furono liberati, quanti di eſſi invocaron ſubito la Santa Vergine furon miracoloſamente liberati dalle catene, ſenza che alcuno, fuorchè Iddio, l' ajutaſſe, e ſalvi ſi riduſſono a Roma. Quindi un di coloro mi raccontò, che ſenza menovo indugio, ſubitochè invocò Caterina ſi trovò liberato da' lacci, con cui da' Nemici era ſtato legato ad un' albero, e tornandoſene a Roma, invocando la ſteſſa Vergine, non trovò alcuno, che l' impediſſe. La qual coſa con gran divozione raccontando, aggiugneva poi, che alcuni altri per li meriti della Santa Vergine Caterina la ſteſſa grazia avean ricevuta. Or ſiccome d' una tal ſorta di Miracoli, così ancor di molti altri mi rammento aver' inteſo parlar da molti, ma invecchiando la memoria, non poſſo diſtintamente ricordarmi di tutti gli altri. Intanto prego il Lettore, che con mente divota, non annojandoſi per la lunghezza di queſto Libro, nè per la rozzezza dello ſtile,

colga

colga per ſuo profitto i fiori, ed i frutti, fuggendo ſempre, ſiccome peſtifero veleno, i freddi, e indivoti Detrattori. Del rimanente io quì farei fine a queſt' Opera, ſe non doveſſi parlare della ſua Pazienza, che la Chieſa militante più che i Miracoli ne' ſuoi Santi oſſerva, ſecondo la Dottrina di San Gregorio; che la virtù della Pazienza riputò maggiore, de' ſegni, e de' Miracoli. Voglio però dettarne un Capitolo, impetrandomi ciò Caterina, e concedendolo l' Eterno ſuo Spoſo, che col Padre, e lo Spirito Santo vive, e regna per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

CAPITOLO VI.

Della forte Pazienza, che queſta Santa Vergine in tutte le ſue Azioni manifeſtamente dimoſtrò dalla ſua Infanzia fino alla morte, percui chiaramente ſi pruova eßer' Ella degna del titolo di Santa nella Chieſa di Dio Militante, giacchè di tanti glorioſi trionfi è adorna nella Chieſa Trionfante. Nel qual Capitolo ſi riduce in Epilogo quaſi tuttociò, che di ſopra s' è detto, a cagione di que' Lettori, che per poco s' infaſtidiſcono, ed acciocchè, ſe Altri non può avere tutta la Leggenda, avuto queſto Capitolo, intenda la ſoſtanza di quaſi tutta la ſteſſa Leggenda.

E' Sentenza della prima Verità, che per noſtra ſalute aſſunſe Carne umana, che coloro, i quali ritengono nel cuor puro, e mondo la parola di Dio rendono in pazienza il frutto. * E' come poco di ſopra accennoſſi, dice San Gregorio nel Libro de' Dialogi: *Ego virtutem Patientiæ ſignis, & Miraculis puto majorem*. Ma ancor l' Apoſtolo Giacomo nella ſua Epiſtola Canonica dice: * *Patientia opus perfectum habet*: Non perchè ella ſia la ſomma, o la Reina delle Virtù, ma perchè ella è compagna indiviſibile di quella

* Luc. 8. 15.

* Jac. 1. 4.

quella virtù, che per teſtimonio dell' Apoſtolo, * eſſendo maggiore dell' altre Virtù, non ha mai termine, nè mai vien meno. * Queſta è la Carità, ſenza di cui nulla giova all' Uomo, qualunque altra Virtù. Di queſta lo ſteſſo Apoſtolo deſcrivendola diſse, * ch' Ella è paziente, e benigna, non ha invidia dell' altrui bene, non s' accende di sdegno, ne cerca le coſe ſue. Perciò la Sacroſanta Madre Chieſa, quando eſamina la Vita degli Uomini ſanti, che debbon ſcriverſi nel Catalogo de' Beati, non conſidera principalmente l' operazione de' Miracoli, per due ragioni: Prima, perchè molti malvagj fecero, e faranno de' ſegni, che pajono Miracoli, ancorchè non ſieno, ſiccome i Maghi di Faraone, ed in ſomigliante maniera il Mago, e l' Anticriſto co' ſuoi ſeguaci a ſuo tempo faralli: Secondo, perchè qualchè volta alcuni anche per virtù Divina fecero miracoli, ed alla fine furono ripruovati; ſiccome Giuda, e coloro, de' quali diceſi nel Vangelo, * che nel dì del Giudizio diranno al Signore. *E non abbiam noi fatto miracoli nel tuo Nome?* A' quali egli riſponderà. *Partitevi da me operatori d' iniquità.* Per la qual coſa daſſi manifeſtamente ad intendere, che i ſegni, o Miracoli debbono ſecondo il giudizio de' Dotti eſaminarſi, come quelli, che non poſſono per ſe ſteſsi certificare la Chieſa militante, che la perſona per cui ſon fatti ſia nell' eterna beatitudine ammeſſa, o predeſtinata, avvegnache diano un grand' indizio di Santità, e maſſimamente quelli, che ſon fatti dopo il paſſaggio da queſta vita. Ma ancor queſti non rendono una total certezza, perocchè ſebben quelli non foſſer Santi, a' ſepolcri de' quali ſi fanno i miracoli, potrebbe eſſere, che Iddio miſericordioſo corriſpondeſſe alla fede di coloro, che li credono Santi, non già in riguardo loro, ma per la gloria del Nome ſuo, affinchè coloro, che in Lui credono non vedeſſero andare a vuoto il loro deſiderio.

* 1. Cor. 13. 13.
* ibi v. 8.
*ibi v. 4. & 5.
* Matt. 7. 22.

2 Quindi è, che la ſacroſanta Madre Chieſa, la quale dallo SpiritoSanto è governata, volendo accertarſi, quanto in queſta vita è poſſibile, del merito de' Santi, diſamina la loro Vita, cioè quelle coſe, che in queſta vita anno fatte: atteſoche così inſegnolle il ſuo Spoſo, dicendo. * *A fructibus eorum cognoſcetis eos*. Cioè dall' operazioni, perchè, ſiccome il Salvatore ivi ſoggiugne. * *Non poteſt arbor bona fructus malos facere, neque arbor mala bonos fructus facere.* E queſte ſono l' opere di Carità verſo Dio, e verſo il Proſſimo, nelle quali, per teſtimonianza del Salvatore, conſiſte tutta la Legge, e le ammonizioni de' Profeti. Ma perchè ſiccome queſt' Opere ſon grate a Dio, così ſono ſpiacevoli al Demonio, ſi sforza lo ſteſſo Demonio in ogni maniera poſſibile d' impedirle, tanto per ſe medeſimo, quanto per mezzo del Mondo, cioè degli Uomini mondani. Perlochè agli Uomini Santi, che vogliono perſeverare nel bene, ſenza di cui non ſarebbono coronati, cioè dire, ſe eglino non perſeveraſſero, è ſempre neceſſaria la Pazienza, percui, non oſtante qualſivoglia perſecuzione, mantengono ſe ſteſſi nella buona dilezzione di Dio, e del Proſſimo. Laonde diceva il Salvatore a' Diſcepoli: * *In patientia veſtra poſſidebitis animas veſtras*. E l' Apoſtolo aſſegnando la prima condizione della Carità, dice: * *Charitas patiens eſt*. Per queſta ragione dunque nella Canonizazione de' Santi più ſi ricercano, come s' è detto, l' Opere, che i Miracoli, e tra l' Opere ſteſse più ricercanſi l' Opere di Pazienza, che l' altre, ſiccome quelle, che fanno della Carità maggior fede, e della Santità.

* *Matt.7.16.*

* *ibi v. 18.*

* *Luc.21.19.*

* *1. Cor.13. 4.*

3 Tanto ho detto, perchè tutte le coſe, che di ſopra ſon ſcritte, eſſendo ſtate da me ſcritte, e dettate, affinchè alla ſanta Chieſa Cattolica, ed a' ſuoi Governatori foſse manifeſta la Santità di queſta Vergine, ho ſtimato dicevol coſa, per li caſi ſopraddetti, di dettare un Capitolo della

Pazien-

Pazienza, acciò alcuno non poſſa della ſua Santità ragionevolmente dubitare. Ma perchè [come di ſotto colla grazia del Signore faraſſi noto] tutta la Vita di Caterina fu accompagnata colla Pazienza, nel raccontare gli atti della ſua Pazienza, ridurrò in Epilogo (per quanto il Signore vorrà concedermi) quaſi tutta queſta Leggenda, ed a cagione ſingolarmente di que' Lettori, che facilmente s' annoiano, a' quali nelle materie divote par che un' ora ſia più lunga di tutto un giorno, ma nelle favole, e nelle ciance ſembra loro il giorno più corto d' un' ora. Volendo dunque noi della Pazienza di queſta Vergine brevemente trattare, ſi dee procedere molto ordinatamente, affinchè l' ordine ſteſso, toltane via la lunghezza, n' apporti la brevità.

4 Non v' è alcuno, che conoſca la proprietà delle Virtù, e non ſappia, che la Virtù della Pazienza s' eſercita in quelle coſe, che ſon contrarie all' Uomo, come ancora l' iſteſſo ſuo nome dimoſtra, che dal patire è derivato: Imperciocchè le coſe, che ripugnano all' Uomo, generalmente dividonſi in due generi, ſecondo le due ſoſtanze dell' Uomo ſteſſo, poichè alcune ſon contrarie all' Anima, ed altre al Corpo. Nelle coſe avverſe all' Anima neſſuna pazienza è virtuoſa, anzi è ſempre vizioſa, e la riprende con ironia, e con un certo figurato parlare il S. Apoſtolo ſcrivendo a' Corinti. * *Libenter ſuffertis inſipientes, cum ſitis ipſi ſapientes.* Ma nelle coſe avverſe al Corpo ha luogo principalmente la Virtù della Pazienza, intendendo per Corpo tutte quelle coſe, le quali ſi rendono ſenſibili all' Uomo Viatore, o elle pertengano a procurare le coſe corporali, o a promuovere le ſpirituali, come più chiaramente di ſotto ſi farà manifeſto. Ora i Beni, che in queſta vita poſſono poſſederſi dall' Uomo ſi dividono, ſecondo i Filoſofi, in tre Claſſi, atteſoche alcuni ſian

* 2. Cor. 11. 19.

dilet-

dilettevoli, alcùni utili, ed altri oneſti ſiano, e nella perpetua, o temporal privazione di queſti ha luogo la virtù della Pazienza. I Beni dilettevoli ſono la vita del corpo, la ſanità del medeſimo corpo, la dilicatezza sì de' cibi, che delle veſte, e l'altre coſe, che dilettano la carne, tra le quali ſi noverano anche i piaceri del ſenſo. I Beni utili ſono le ricchezze, che comprendono in sè molte coſe, cioè i Campi, le Caſe, i Danari, le Gemme, gli Animali, e tutte quelle, che da queſte provengono, la copia de' Parenti, e de' Servidori, e tutte l'altre, che aiutano chi vive in queſta vita mortale. I Beni oneſti ſon quelli, che fanno l'Uomo onorevole nel coſpetto degli altri, ſiccome il buon nome, o vogliam dire la buona fama, l'oneſta amicizia, gli ſtudj laudevoli, e tutte le coſe, che ajutano ad eſercitare gli atti della Virtù. Tra i mentovati Beni, alcuni ſono aſsolutamente illeciti, e queſti debbon toglierſi affatto: altri ſono di ſua natura impeditivi dello ſtato perfetto delle Virtù, e da queſti dobbiam guardarci, o pure (che meglio è) diſprezzarli: alcuni ſon leciti, ed altri ſon neceſſarj alla Vita umana, e la privazione di queſti dee con Pazienza tollerarſi, ſiccome più particolarmente tutte queſte coſe di ſotto faranſi note, mentre delle Azioni di queſta Santa Vergine, ſecondo l'ordine ſtabilito più diſtintamente diſcorreremo.

5 Ritornando dunque al noſtro proponimento, che è di ridurre in compendio, ſecondochè ne concederà il Signore, le coſe, che ſi ſon dette della perfezione della Pazienza di queſta Vergine, ſappiate, o buon Lettore, che queſta Santa Vergine, conſiderando, che la Pazienza non potrebbe nulla giovare, ſe prima non rimuoveſſe da sè le coſe illecite, e particolarmente i diletti del ſenſo, innanzi ch'Ella giugneſſe a quell' età, in cui poteſſe provarli, con egual fortezza, e prudenza tagliò loro

la ſtrada. Nè ciò fu fatto ſenza la Divina iſpirazione, nè ſenza una notabil Viſione, in cui, eſſendo Ella in età di ſei Anni, vide cogli occhi ſuoi corporali il Signore, che ſedea veſtito cogli Abiti Pontificali, adornato colla Corona di Sommo Pontefice, in un belliſsimo Talamo ſituato ſopra la Chieſa de' Frati Predicatori, ed accompagnato da' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, e dall' Evangeliſta Giovanni, e con occhi pietoſi guardandola, colla Real Deſtra la benediſſe, e di sì perfetto Amore l' Anima di Lei riempiè, che sbandite le fanciulleſche uſanze, in quella tenera età ſi diè alla Penitenza, ed all Orazione, e tanto profittò, che nell' anno ſeguente, che fu il ſettimo dell' età ſua, fece voto di perpetua Verginità avanti alla B. Vergine, cioè alla ſua Imagine, avendo innanzi premeſſo una matura deliberazione, ed una continua Orazione, ſiccome di ſopra nel ſecondo, e nel terzo Capitolo della Prima Parte più largamente ſi contiene.

6 Ma perchè la divota Fanciulla avea conoſciuto, che per conſervare lo ſtato Verginale era molto utile, e forſe neceſſaria la ſcarzezza del vitto, e l' aſtinenza del mangiare, e del bere, incominciò a praticarla in età ancor tenera, e nell' età perfetta non ſolo laudevolmente, ma aſſai mirabilmente compilla. Avvegnachè, ſiccome di ſopra nel detto terzo Capitolo della Prima Parte accennoſsi, e nel ſeſto Capitolo della ſteſſa Parte più diſteſamente ſi è raccontato, Ella cominciò dall' Infanzia a privarſi per lo più dell' uſo di mangiar carne, e poi, creſcendo un poco gli Anni, privoſsi in tutto, e per tutto delle carni, bevendo il vino così annacquato, che appena pareva, che aveſſe ſapor di vino. Nell' Anno quindecimo di ſua età cominciò ad aſtenerſi totalmente dal vino, e togliendo da sè medeſima ogni ſorta di companatico, ſi riſerbò ſolamente l' uſo del pane, e dell' erbe crude.

Final-

Finalmente nell' Anno venteſimo dell' età ſua privoſsi anche affatto dell' uſo del pane, riſtorando ſolamente con erbe crude il propio corpo, e così perſeverò fino a quel tempo, in cui l' Onnipotente Iddio un nuovo, e maraviglioſo modo di vivere le concedette, cioè di vivere ſenza alcun cibo, il che avvenne, s' io non m' inganno, intorno all' anno venteſimo quinto, o ſeſto di ſua età della qual coſa diffuſamente s' è ſcritto nel Capitolo quinto della ſeconda Parte, ove raccontanſi, e la cagione, e il modo, per cui Ella a queſto ſtato aggiunſe, ed a coloro, che mormoravano, e diſpregiavano quel modo di vivere, ſofficientemente (ſe troppo io non ſono errato) riſpondeſi; ma ancor ciò, ch' Ella per tal cagione patì, e qual foſſe la ſua Pazienza raccontaſi.

7 Oſſervati i preludj della Purità, e dell' Aſtinenza, per cui ſi tolgono, come illeciti, tutti i piaceri della carne, venghiamo adeſſo alla Pazienza di queſta Vergine Santa. Ma ſappiate, o buon Lettore, che la Pazienza di Lei eſercitoſsi in gran parte nella privazi one de' Beni oneſti, tuttoche Ella patiſſe le infermità del Corpo, ed incontraſſe i pericoli d' una morte violenta, ma queſte coſe erano a Lei d' allegrezza, come di ſotto ſi farà chiaro; quell' altre però troppo altamente l' affliggevano. E qual perſona vi fu ſua domeſtica, o congiunta, che con quella privazione non la travagliaſſe dalla ſua Fanciullezza fino alla ſua morte? E fu la prima la Madre ſua, ed i ſuoi Fratelli, i quali volendo maritarla nel principio della ſua Adoleſcenza, la privarono, quanto fu da loro, di tutto il bene oneſto, inguiſache le tolſero la Cella dell' Abitazione, e la poſero tra le ſordidezze della Cucina, affinchè non poteſſe orare, nè meditare, nè alcun' atto di virtù contemplativa, o ſpecolativa eſercitare. Quanto foſse grande, e quanto gioliva in queſta perſecu-

zione la fua Pazienza, più pienamente raccontaſi nel quarto Capitolo della Prima Parte di queſta Leggenda. Concioſiache con un modo maraviglioſo, e per vie mirabili, e virtuoſe ſtando Ella immobile nel propoſito di Verginità, con animo, e con volto lietiſsimo ſerviva, nè per le faccende del miniſterio, nè per mancanza della Cella riſtavaſi dall' Orazione, nè (ciò ch' è più maraviglioſo) la diminuiva, anzi ſempre accreſcevala, finch' Ella vinſe le perſecuzioni inſieme, ed i Perſecutori, ſiccome nel detto Capitolo è manifeſto. Ma dopo queſte coſe volendo l' antico Avverſario impedire l' auſterità sì delle Diſcipline, che delle notturne Vigilie, e la mortificazione, che recavale la durezza del Letto, ſommoſſe di nuovo contro di Lei Lapa ſua Madre quaſimente fino a farla montare in furore. Ma Caterina di forte pazienza, e di maravigliosa diſcrezione munita placò [il che è mirabil coſa a dirſi] il furor della Madre, e mantenne coſtantemente la rigidezza del ſuo vivere, ſiccome nel ſeſto Capitolo della Prima Parte più pienamente ſi contiene.

8 Oltre a tutte queſte coſe egli non è facil coſa a ridirſi quanti impedimenti del Bene oneſto, che conſiſte nella divozione del continuo orare, nell' afflizione del proprio Corpo, e nel ſovvenimento del Proſsimo, procuraſſe frammettere il Demonio, ed io diſtintamente moſtrerò dove queſte coſe nella Leggenda ſiano ſtate deſcritte: Studioſsi dunque l' antico Avverſario in tutte le maniere a lui poſsibili di ſtaccare in primo luogo la S. Vergine dagli abbracciamenti dell' Eterno ſuo Spoſo, poi di ſottrarla, e finalmente di fraſtornarla almeno in parte per qualchè tempo; ma Ella con robuſto fervore atterrò il Nemico, allorchè tentò di ſtaccarla; con ſaggio conſiglio il vinſe, allorchè osò di ſottrarla, ed allorche ardì di fraſtornarla, con virtù coſtante il confuſe. Imperciocchè ſi sforzò in

primo

primo luogo il maligno Nimico di rimuoverla dal ſanto proponimento per mezzo della Sorella maritata, la quale ſollecitolla (permettendo ciò per un maggior bene il Signore) nella vana curioſità d' adornarſi i capelli, e le veſti, ſiccome nel quarto Capitolo della Prima Parte più allo ſteſo ſi narra. Secondamente per mezzo de' Fratelli, e della Madre, i quali s' erano intalentati di maritarla, come nello ſteſſo Capitolo pienamente raccontaſi: E in terzo luogo per sè medeſimo moleſtandola colle tentazioni, avanzandoſi ancora ad illuſioni viſibili, ſiccome ho trovato nuovamente in una certa Scrittura, la quale pegli Scrittori dell' Epiſtole di Lei fu compilata, innanzi, ch' Ella prendeſſe l' Abito della Santa Compagnia, di che ſi fa menzione nel Capitolo ſettimo della Prima Parte.

9 Avvegnachè, facendo Lei alcuna volta Orazione dinanzi ad un' Immagine di Criſto Crocifiſſo, l' antico Avverſario ſi frappoſe in mezzo tenendo in mano una veſta di ſeta, e apparecchiandoſi a veſtirne Caterina, la quale, tutto che deridendolo il diſprezzaſſe, ed armandoſi col ſegno della Croce ſi voltaſſe al Crocifiſſo, egli tuttavia, poichè diſparve, laſciolle una tentazione sì grande del luſſo delle veſti, che l'animo di Caterina ne reſtò aſſai turbato; ma incontanente ricordataſi del propoſito di Verginità, così parlò al ſuo Spoſo. *Dolciſſimo Spoſo mio Tu ſai, che fuor di Te io non ho mai deſiderato alcuno Spoſo. Tu ſoccorrimi, acciocchè nel tuo ſanto Nome io vinca queſte tentazioni; nè io ti chieggio, che Tu da me le tolga, ma che miſericordioſamente mi conceda vittoria di loro.* Finito queſto parlare, apparille la Reina delle Vergini, Madre di Dio, la quale pareva, che traeſſe fuori dal Coſtato del Figliuolo Crocifiſſo una belliſsima veſta, cui Ella ſteſsa adornava di chiare, e riſplendenti gemme, e quindi con quella bella veſta ammantò Caterina, dicendo. *Sappi, o Figliuola, che quelle veſti,*

le veſti, le quali eſcono dal Coſtato del mio Figliuolo, tutte l' altre veſti eccedono in bellezza, e decoro. Ciò fatto, partiſsi ogni tentazione, e ſi rimaſe la Vergine aſsai conſolata; e così avvenne, ch' Ella con generoſo fervore vinceſse tre Contraddittori, ognun de' quali forzavaſi di ritirarla dal ſanto proponimento.

10 Vinſe dunque Caterina con ſavio conſiglio (come s' è detto) coloro, che voleano divertirla, mentre in primo luogo placò ſaviamente la Madre, che volea ritirarla dall' aſprezza di vita, non iſcemando quaſi punto della ſua penitenza, ſiccome di ſopra s' è replicato. Secondo, allor che con grandiſsima ſapienza piegò nel ſuo ſentimento il proprio Confeſſore, ed alcuni Conſiglieri dell' uno, e dell' altro ſeſſo, i quali per ignoranza la confortavano a cibarſi, ſiccome nel quinto Capitolo della Seconda Parte s' è detto. E in terzo luogo, non men ſaviamente, che maraviglioſamente mitigando sì i Superiori, che gli altri, i quali le vietavano l' andare in certi luoghi, dove per Divina rivelazione erale comandato, che andaſſe, e le proibivano il fare quelle coſe, che il Signore imponevale, che faceſſe, e ſempre adempiendo perfettamente i Divini Comandamenti; nella qual coſa con quanta pazienza Ella s' adoperaſse, nè penna, nè lingua ſarebbon baſtanti a ſpiegare. Io ſo bene, che in ſomiglianti occorrenze, tante ingiurie, e tante volte le furon fatte, ancor da coloro, che più doveano conſolarla, ch' io non mi reputo da tanto a contarle, nè diſobbligato a ſpiegarle, ma ſo ancora, che tutte queſte coſe furon da Lei con invitta pazienza, e con ſavio conſiglio ſuperate.

11 Del rimanente, veggendo l' antico Serpente, che non potea rimuovere, nè divertir Caterina dal ſanto proponimento, proccurò d' impedirla, almeno a tempo, sì per sè medeſimo, che per mezzo di diverſe Perſone, delle qua-

le quali più distintamente parlerassi di sotto. E primieramente per mezzo della Madre, che la condusse al Bagno per distoglierla, almeno a tempo, dalle discipline, e dall' altre mortificazioni; ma seppe Caterina accattarsi una penitenza più austera di quella, che avea trovato nella propria Cameretta, con soffrire pazientemente, e per buona pezza l' acque più bollenti, secondo che nel Capitolo settimo della Prima Parte più pienamente ho scritto; la qual cosa però (come ivi ho detto) non pare a me, che potesse avvenire senza miracolo, cioè, che la sua carne senza abbruciarsi mortalmente, o almanco notabilmente, potesse uscirne illesa. Secondariamente, per mezzo dell' indiscreti Superiori, e delle Priore ignorantissime, dalle quali era spessissime volte impedita tanto per la Confessione, che volentierissimo frequentava, quanto per la Comunione, che ardentissimamente desiderava, e quanto ancora per diversi atti della sua frequentissima Orazione, i quali, perchè siccome Animali non intendevano, condannavano la luce, stando essi in fra le tenebre, ed abitando nella profondiità della Valle, volean misurare l' alte cime de' Monti, secondo che nel quinto Capitolo della Seconda Parte mi ricorda aver più lungamente descritto. Ma affinchè meglio conoscasi la grandezza della sua pazienza, ho risoluto di rapportare in questo luogo alcune cose particolari, che ivi non furono raccontate, poichè sebbene non possono raccontarsi senza rossore d' alcuni Religiosi; con tuttociò egli è meglio pubblicarle, che occultare i doni dello Spirito Santo a questa Santa Vergine conceduti; imperciocchè potrà quindi il Lettore concepir Timore insieme, ed Amore; Timore, udendo le colpe di coloro, che l' offendevano; ed Amore mirando la virtù di chi pativa; acciocchè per un motivo ei fugga il male, e per l' altro s' avanzi con forte pazienza ad operare il bene.

12 Fovvi dunque aſsapere, o buon Lettore, che prima, ch' io meritaſsi d' aver cognizione di queſta Santa Vergine, Ella appena poteva eſercitare un' atto di divozione in pubblico, ſenza ſofferir calunnie, e perſecuzioni, e trovar degli oſtacoli, e particolarmente da coloro, che più avrebbon dovuto favorirla, ed anche a quegli atti medeſimi continuamente aiutarla. Nè dovete maravigliarvene, perchè (ſiccome ho detto di ſopra nel quinto Capitolo della Seconda Parte) ſe le Perſone ſpirituali non anno eſtinto perfettamente l'Amor proprio, incorrono in un' invidia più aſpra, che tutte l'altre perſone carnali, e ve n'ho dato l'eſempio in quell' iſteſſo luogo, de' Monaci di Pacomio, i quali per l'aſtinenza di Macario, che non potevano imitare, dicevano di voler partir dal Monaſterio, ſe non n'era ſcacciato Macario. Così certamente accadde anche nel noſtro propoſito, atteſoche, veggendo le Suore della Penitenza di S. Domenico, che la Fanciulla Caterina tutte le Suore precedeva nell' auſterità della vita, nella maturità de' coſtumi, e nel fervore dell' Orazione, e della Contemplazione, entrò ſubito in alcune di loro l' antico Serpente ſeminator dell' invidia, e cominciarono, alla maniera de' Fariſei, a detrarre tanto pubblicamente, che occultamente l'azioni di Caterina, e sì fra di loro, e sì ancora appreſſo i Superiori dell' Ordine sfacciatamente dichiarare, ch' Ella dovea eſſer corretta. Che ſe alcune ce n' erano di quelle, le quali pretendevano d' eſſer giunte ad una grand' eccellenza di Virtù, anzi, per dir più chiaramente, proccuravano di moſtrarla, non potendo negare ciò, che a tutti era noto, fatte ſimili a' Fariſei, ed agli Scribi, dicevano, ch' Ella facea prodigj per opera di Belzebù Principe de' Demonj. Queſte Donne, come Figliuole d' Eva guadagnarono talmente, e traſſero nel loro errore Adamo, cioè alcuni Rettori, e

ri, e Padri dell' Ordine de' Predicatori, che alcuna volta la fecero privare della loro Adunanza, altra volta della ſagra Comunione, ed alcuna volta ancora della Confeſſione, cioè del Confeſſore; le quali coſe con grandiſsima pazienza, e ſenza rammarichìo Caterina ſoſteneva, e ſofferiva, ſiccome ſe Ella non foſſe ſtata Colei, cui tali ingiurie facevanſi, nè alcuno potè mai udir, che Caterina di sì fatte coſe ſi querelaſſe, o brontolaſſe; anzi Ella credeva, che tutte ſi faceſſero con ſanta intenzione, e per ſalute dell' Anima ſua, e riputavaſi più obbligata a pregar per loro, non come Perſecutori, ma come ſingolari, e diletti Benefattori.

13 Oltreciò, ſe permettevaſi a Caterina, che riceveſſe la Comunione, voleano, che preſto ſi levaſse dall' Orazione, e partiſse di Chieſa, la qual coſa a Lei rendevaſi totalmente impoſsibile. Concioſiacoſache Ella prendea con tanto fervore la ſagra Comunione, che il ſuo Spirito era rapito fuor de' ſenſi, nè 'l Corpo alcuna coſa attualmente ſentiva, e così ſtava per molte ore, ſiccome di ſopra nel ſecondo, e nell' ultimo Capitolo della Seconda Parte più largamente narroſsi. Quegli poi, che dalle predette Suore erano ſtati ſedotti, s' infuriarono alcuna volta contro di Lei, a tal ſegno, che pigliandola, mentre Ella era in Eſtaſi, e portandola con violenza, la gettarono così inſenſibile, e intirizzita fuori della porta della Chieſa, come ſe foſſe ſtato un' abortivo, e quivi le ſue Compagne ſotto la sferza del Sole, nell' ora di mezzo giorno la guardavano non ſenza lagrime, finchè Ella tornaſſe a' ſenſi del Corpo. Di più alcuni (ſecondo che a me fu riferito) mentre Ella era in quel rapimento, la percoſſero ſdegnati co' piedi, nè mai udiſsi dalla bocca di Lei alcuna parola, con cui per tutte queſte coſe, o per alcuna di eſse moſtraſse d' eſſere offeſa, anzi di tal materia non parlava giammai, ſe

non

non forſe ſcuſando coloro, che tali coſe avean fatte, allorchè i ſuoi domeſtici ne ſtraparlavano.

14 Ma quanto più Caterina tra l'ingiurie, che l'eran fatte, conſervava perfettamente la pazienza, tanto più il ſuo Spoſo, Giudice giuſtiſsimo ſdegnavaſi contro coloro, che l'ingiuriavano, e più acerbamente punivali. Imperciocchè, ſiccome tanto dal Confeſſore, che mi precedè, quanto da molt' altre Perſone degne di fede inteſi, ſubito che, io meritai aver di Lei cognizione, una certa Signora percoſſe una volta adirata con un piè Caterina, mentre era in Eſtaſi, ma eſſendo poi tornata alla propria Caſa, ſorpreſa immantinente da mortal dolore, ſenza l'ajuto de' Sacramenti della Chieſa in breviſsimo ſpazio di tempo ſpirò. Un certo altro meſchino, cui meglio ſarebbe ſtato ſe nato non foſse, che fece parimente lo ſteſso atto col piede, e di più la poſe una volta diſpettoſamente, e con violenza fuor della porta della Chieſa, fu sì gravemente caſtigato, che appena ardiſco di raccontarlo. Queſto miſerabile, ch'io beniſsimo ho conoſciuto, tanto avanzoſsi nell'odio contro la Santa Vergine, che [ſiccome da perſone degne di fede mi fu riferito] oltre agli atti già detti, deliberò una volta d'ammazzarla, nè altro vi mancò, ſe non che, dove egli ſi credeva, non ritrovolla. Caterina intanto tutte queſte coſe ignorava, ma lo Spoſo ſuo, che nulla ignora, tutte queſte coſe puniva, perocchè colui dopo non molti giorni andoſsene in un'altro luogo, dove ſenza che vi precedeſse, o vi cooperaſse alcuna infermità corporale, divenne farnetico, o manìaco, per non dire indemoniato. Gridava dì, e notte. *Aiutatemi per Dio, perchè ecco che viene il Carnefice per pigliarmi, e decapitarmi.* Udite queſte coſe, coloro, che gli aſsiſtevano in Caſa confortandolo a non temere, s'avidero a' fatti, ed alle parole, ch' e' non era capace d'alcun rimedio, ma che pazzo af-

zo affatto era divenuto. Laonde cominciarono diligentemente a cuſtodirlo, e ſingolarmente perchè moſtrava alle parole, ed a' ſegni di volerſi ammazzare. Che più? Mentre dopo alcuni giorni parea ritornato in sè ſteſso, nè più guardavaſi come prima, partì naſcoſtamente di notte da quel Caſtello, e come un' altro Giuda tra certe macchie s' appiccò, o per parlare più propriamente ſi ſtrangolò, poichè non legò egli in alto la fune, con cui s' ucciſe, ma al fuſto d' un' Albero, ed egli ſedendo in terra legatoſi, il collo con un' altro capo della medeſima fune, per pura forza ſi ſoffogò, ſiccome raccontommi colui, che così ſoffogato lo ritrovò, e riportò il ſuo cadavero a quella Terra, benchè non ſia ſtato ſepolto in luogo ſagro, nè con alcuna ſolennità, ma ſotterrato di naſcoſto nel letamaio, ſiccome conveniva. Da tutte queſte coſe potrà conoſcere il Lettore, quanto grande foſse in queſta Vergine la Virtù della Pazienza, e quanto grate foſsero l' Opere ſue all' Altiſsimo, che tanto ſeveramente l' ingiurie di Lei vendicava.

15 Oltre a queſte coſe, poichè tra' Beni oneſti la buona fama, e la virtuoſa Amicizia meritamente ſi novera, io ſon quì coſtretto ad aggiugnere alcune coſe graviſsime, che intorno a queſti due Beni ſofferſe, e con ciò moſtrare l' incomparabile Pazienza di Lei, che dee forſe chiamarſi più toſto Fortezza, e ſopreminente Carità, che Pazienza, ſiccome nel quarto Capitolo della Seconda Parte s' è pienamente raccontato. Concioſiacoſache tutti i ſagri Dottori confeſsano eſsere la fama delle Vergini aſsai tenera, e l' oneſtà delle Fanciulle aſsai dilicata, onde niuna coſa più moleſta può ad eſse avvenire, che la macchia dell' infamia, niuna più aſpra, che la taccia d' impudicizia. Per queſta ragione fra l' altre, volle il Signore, che la Reina delle Vergini ſua Madre aveſse uno Spoſo, che

foſse

fosse Padre putativo di Lui. Quindi è ancora, che mentre Egli era in Croce raccomandò la stessa Vergine Madre a Giovanni parimente Vergine. Pertanto il sostener pazientemente una tale infamia più dimostra la virtù della Pazienza in una Vergine, qualunque ella sia, che qualsivoglia tormento dato violentemente al corpo. Perlochè io quì riduco in compendio quelle tre cose, che si contengono nel già detto Capitolo quarto della Seconda Parte, che appartengono a questa materia, la prima delle quali è mirabile, la seconda più mirabile, e la terza eccessivamente mirabile.

16 E primieramente nel detto luogo si scrive, che una certa Donna per nome Cecca, giacendo Inferma in un certo Spedale, ed essendo divenuta Lebbrosa, e mancandole non solamente le cose necessarie, ma ancora chi l' assistesse, perocchè non v' era alcuno, che volesse assisterle, a cagion della Lebbra; questa Santa Vergine, ciò inteso, andò lietamente a trovarla, e sè medesima offerse ad assisterle, e servirla personalmente, e di tutte le cose necessarie provvederla, e ciò, che disse colle parole, adempiè perfettamente co' fatti. Mentre ciò facevasi, insuperbitasi l' Inferma di tal benefizio, sgridava, e spessissimamente irritava con parole ingiuriose, e quasi piene d' infamia la sua Benefattrice; ma Essa di forte pazienza armata non si commosse punto. Di poi essendosi le mani di Caterina dal maneggiar quella Lebbrosa infettate di lebbra, perseverando Ella costantemente nel santo servigio, volea più tosto divenir lebbrosa, che lasciare il servigio della sua sgridatrice; nè mai lasciolla finchè colle proprie mani la seppellì, ed allora miracolosamente dalle mani Verginali partisi la Lebbra. E tutte queste cose la Carità, la quale è paziente, e benigna insegnolle a patire, ed a vincere.

17 Secondariamente adducesi nel citato luogo una

certa Palmerina dell'istess' Abito di Religione, che portava Caterina. Costei con pessimo odio, ed ostinato perseguitando, ed infamando la Santa Vergine, cadde prima inferma di Corpo, e poi alla morte del Corpo, e dell' Anima per li suoi demeriti si condusse, nè sarebbe campata dall' eterna dannazione, se l' Orazioni di Colei, che odiava non l' avessero efficacemente ajutata. Conciosiacosachè operò con un modo maraviglioso in questo caso il Signore, sicchè s'indurasse il cuore di quella Peccatrice per la privazione della sua grazia, ed insieme s' accendesse il Cuore di Caterina per l' infusione della sua Carità, e quanto più quella induravasi, tanto più questa accendevasi. Vinse finalmente la santa, e perfetta Carità, ed ammollissi quel cuore per difetto di Carità indurato. Vinse la Vergine Caterina, orando con fervore, e perseveranza, tutto ciò, che l' antico Serpente avea operato, indurando Palmerina, e di tanta grazia fu ripieno il Cuore, e le Labbra di Caterina, che salvò l' Anima, già quasi dannata di Palmerina. Piacque altresì al Salvatore il servigio di Caterina a tal segno, che espressamente disse essersi salvata per le sue preghiere l' Anima di Palmerina. E tutto questo fece quella perfetta Pazienza, che la Carità formava nell' Anima di Caterina, siccome nel mentovato quarto Capitolo della Seconda Parte più pienamente si contiene.

18 Ma benchè nella prima delle due azioni di sopra scritte questa Santa Vergine assai paziente dimostrisi, e nella seconda paziente, e mirabile insieme appariſca; contuttociò nella terza, che seguita, più che paziente, e oltremodo mirabile si fa conoscere. Era dunque (siccome nell' ultima Parte del già detto Capitolo s' è scritto) nella Città di Siena una certa Vecchia, che colla Santa Vergine professava il medesimo stato Religioso, e, secondo il costume di quel Paese, mutato il nome masco-

lino

lino in femminino, chiamavaſi Andrea. Coſtei aveva un canchero nel Petto, che sì la rodeva, e l'infettava, che per lo fetore, che mandava fuori non poteva alcuno, ſe non colle nari chiuſe, accoſtarſele, e perciò era quaſi affatto priva di chi l'aſſiſteſſe, o la ſerviſse. Ciò inteſo da Caterina, non indugiò per amor di GESU' Criſto a metterſi al ſervigio d'Andrea, nè il puzzo, o qualunque infezione vietavale, che colle nari aperte, e con animo, e volto lieto, s'accoſtaſſe a quella Femmina ulceroſa, e con grandiſsima diligenza l'aſſiſteſse, ſcopriſse la piaga, nettaſse la marcia, e la lavaſſe, e agiatamente ſenza alcun minimo faſtidio la faſciaſse; e ſe naturalmente ſi ſollevava la nauſea, Ella come perfetta Gaſtigatrice della propria Carne ponea la faccia ſopra la piaga, e per sì lungo ſpazio quell'orrendo fetore ſopportava, finchè quaſi veniva meno.

19 Ma il Demonio entrò in Andrea, ſiccome prima avea fatto in Palmerina, e appoco appoco ſoſpettando, e mormorando della Vergine, che a lei ſerviva, venne in tanta freneſia, che con falſi rapporti infamò bruttamente la Santa Vergine, anche appreſſo le Suore della ſteſsa Religione, dicendo, che pe' ſenſuali piaceri queſta Vergine pura avea perduta la ſua Verginità. Ma Caterina udito un tal grido, ancorchè nell' intimo del ſuo Cuore ne ſentiſse afflizione, più ancora di ciò, che poſsa crederſi; nientedimeno fatta appreſso le Suore una veridica atteſtazione della ſua innocenza, e chiamato con una lagrimoſa Orazione il ſuo Spoſo in ajuto, non laſciò punto di ſervire alla ſua Inferma, anzi con più diligenza di prima miniſtrandole, ed aſſiſtendole, vinſe con una generoſa pazienza la malizia di lei, e per li meriti di tal pazienza, per teſtimonio della ſua ſantità, quella Infamatrice vide Caterina alla ſua preſenza trasfigurata, e circondata di raggi d'una gran luce, e la ſua faccia paleſemente traſ-

te trasformata in un volto d' Angiolo , e ſentendo un' inſolita conſolazione d'animo , com' ella dipoi teſtificò , per gran benefizio di Dio , riconobbe la ſua enormezza . Laonde chiedendo con lagrime a Lei perdono , chiamò a sè tutte quelle , preſso le quali aveala vituperata , e gridando sè ſteſsa eſser rea , e maledetta , raccontò con lagrime , e con clamori , le coſe , che avea veduto , e ritrattò quelle , che falſamente avea detto , affermando , che Caterina non ſolamente era Vergine pura , ma che ad una grand' altezza di Santità preſso Dio era giunta , e ciò eſsere a lei indubitatamente manifeſto : e così laddove pensò il Demonio di macchiar la fama di Caterina , ivi a ſuo diſpetto l'accrebbe , e tutto queſto per la virtù della Pazienza operò il Signore . Imperocchè cominciò quindi a creſcer più la fama di Caterina , finchè giunſe alla Sede Apoſtolica , cioè a due Sommi Pontefici , e a molti Cardinali .

20 Ma in queſto Avvenimento vi fu una circoſtanza , che non debbe in verun modo laſciarſi . Accadde dunque dopo a tutte queſte coſe , che ſervendo Caterina con grandiſsima diligenza a quell' Andrea , ch' era travagliata da un canchero , mentre una volta avea ſcoperto quella puzzolente piaga , s' alterò notabilmente (forſe per opra del Nemico dell' Uman Genere) con grande abborrimento il ſuo ſtomaco : per la qual coſa Ella ſteſsa contro il proprio Corpo adirandoſi . *Vive* , diſse , *il Signore mio Spoſo , per amor di cui , io ſervo a queſta mia Sorella , che quello , che tu abborriſci ſi chiuderà dentro alle tue Viſcere.* E ciò dicendo lavò la piaga , e raccolſe in una certa ſcodella la lavatura , con quella ſozziſsima marcia , e la bevve . Ciò fatto apparille la notte ſeguente il Signore , dicendole , che con quell' atto Ella avea ſuperato tutte l' altre coſe , che fin' allora avea fatte , ed aggiunſe . *Perchè*

faceſti

facesti sì gran violenza a Te medesima, e per amor mio prendesti una bevanda tanto abominevole, Io ti darò una bevanda maravigliosa, per cui tu stessa appresso tutti gli Uomini diventerai ammirabile. E così parlando accostò, secondochè a Lei pareva, la sua bocca al proprio Lato, dicendo. *Bevi, Figliuola mia, a sazietà dal mio Costato una Bevanda maravigliosa, e insieme dilettevole, per cui non solamente l' Anima tua, ma il tuo Corpo ancora, che per me disprezzasti, resterà satollo.* E da quell' ora in poi cominciò lo stomaco di Caterina a non appetir più il cibo naturale, e a non poter digerirlo, il che non è maraviglia, poichè accostandosele il Fonte della Vita avea bevuto in abbondanza una bevanda vitale, e ripiena di tal sazietà, che non abbisognava dell' ajuto d' alcun' altro cibo. Di quì venne, ed ebbe origine quel suo maraviglioso digiuno, di cui nel quinto Capitolo della Seconda Parte diffusamente si scrive, e di sopra ancora con brevità di parole s' accenna. Ma tutte queste cose dalla Virtù della Pazienza procedevano; perocchè la Carità di cui era ripieno il Cuor della Vergine, aveva accolto la semenza di Vita in terreno ferace, ed ottimo, e rendeva il frutto in pazienza, cioè il trentesimo nel caso di Cecca, o Francesca Lebbrosa; il sessantesimo in ciò, che nel secondo avvenimento operò il Signore per mezzo della Vergine Caterina intorno a Palmerina; e il centesimo nel terzo, che in ultimo luogo s' è scritto d' Andrea, anzi, s' è lecito il dirlo, più che centesimo.

21 Avendo ora raccontati questi considerabili avvenimenti, che nella sua Leggenda sono stati per me più largamente descritti, util cosa stimo, che noi passiamo adesso ad alcune particolarità, che nella stessa Leggenda si sono intralasciate. Egli è cosa mirabile a dirsi, ma più mirabile fu nel fatto, che appena vi sia stato alcuno, od alcuna di coloro, che offervando i suoi avvertimenti, e

gli

esempj, con esso Lei conversavano, che in uno, o in un' altro modo non l' abbia fatto ingiuria, o non l' abbia notabilmente contristata, perchè così operava il Demonio perseguitandola ancora per mezzo de' suoi Svisceratì. Ma Caterina, avvegnachè per cotali villanie assai più s' affliggesse, che per quelle degli Stranieri, siccome a me confessò, vinceva nondimeno ogni cosa con una Pazienza sì forte, e sì circospetta, che, siccome mi ricordo aver detto più volte, ed ora dinanzi a tutta la Chiesa di Dio confesso, più edificommi quella Pazienza, che tutte l' altre cose, ch' io avea vedute, e udite de' costumi, e dell' azioni di Lei, o fossero Miracoli, o qualunque altre cose quanto si voglia grandi. Ella era una Colonna immobile fissata dal peso dello Spirito Santo in una Carità così grande, che per veruna tempesta di persecuzioni non poteva nè pur' in volto cambiarsi. Nè è maraviglia, perocchè Ell' era fondata sopra la ferma Pietra, e secondo il detto del Savio. * *Fundamenta æterna supra petram solidam, & mandata Dei in corde Mulieris Sanctæ.* Conciosiachè l' Anima di Caterina erasi talmente congiunta alla Somma Pietra Cristo sopra le Fondamenta eterne, che la Santa Donzella riteneva i Precetti di Dio immobilmente nel Cuore. * Eccli. 26. 24.

22 Io seppi ancora, che uno de' Nostri fu alcuna volta sedotto in tal guisa dal Demonio, che sovente diceva a Caterina gran villanie, e bruttissime ingiurie, anche in presenza delle sue Compagne. Ma Ell' era così paziente, che non dava a divedere alcun segno di turbamento, o di amarezza, nè profferiva una parola contro a colui, anzi comandava rigorosamente alle Compagne, che il sentivano, che in verun modo nol turbassero, nè 'l contristassero, vietando loro, che nè con parole, nè con segnali manifestassero a noi alcuna cosa di ciò, che avevano udito. Ma colui fatto peggiore per la pazienza di Caterina s'

avanzò fino a togliere il danaio, che per limosina era dato alla S. Vergine, la quale non si discostò punto dalla prima sua Carità, e non permise, che alcun di noi, a' quali era manifesta quella ruberìa, si movesse perciò a far qualchè risentimento colle parole, o co' fatti; ma nel silenzio, e nella speranza conservava sempre la sua Fortezza, e così vinceva ogni cosa, e colle parole, e coll' esempio noi nell' istesso modo a vincere ammaestrava.

23 Oltre a tutte queste cose, se noi vogliamo esaminar la Pazienza, ch'Ell' ebbe, e mostrò nell'Infermità corporali, mancherà forse non solamente la penna, ma ancora l' intendimento. Concios iachè Ella pativa frequentemente, anzi continuamente dolori di fianco (siccome nel settimo Capitolo della Seconda Parte verso il principio più chiaramente s' è raccontato, dove ancora narrasi la cagione di quell' infermità, che fu la liberazione dell' Anima di Jacomo suo Padre dalle pene del Purgatorio) ed insieme un dolor di Testa quasimente continuo, e di più un dolor particolare, e fisso Ella aveva nel Petto, come a me confessò, dicendo, che da quel giorno, che il Redentore le fece gustar le pene della sua sagratissima Passione, siccome di sopra nel sesto Capitolo della seconda Parte si scrisse, le rimase quella doglia di petto, cui Ella affermava eccedere gli altri suoi dolori corporali. Di più, con tutti questi dolori così acerbi, era per lo più spessissime volte travagliata dalla febbre; nè per tutti questi travagli fu udita giammai lamentare, nè veduta, nè pur per brev' ora, con volto mesto, anzi con sembiante lietissimo riceveva, e consolava tutti quelli, che venivano da Lei, e se non bastavano le consolazioni delle parole, e fosse stato di mestiere, ch' Ella intraprendesse qualchè fatica per salute dell' Anime, tutte le predette Infermità non potevano impedirla, sicchè non si levasse di letto, e faticasse, come se

mai

mai non aveſſe patito alcuna di queſte coſe, ſiccome nel detto Capitolo ſettimo della Seconda Parte ſi è raccontato.

24 Del rimanente, quanto la S. Vergine abbia ſofferto dalle Demonia non può facilmente ridirſi. Già s'accennò, e ſi diſse nel ſecondo Capitolo della Seconda Parte, come più volte fu da loro gettata nel fuoco, ancorchè punto non foſſe offeſa, ſecondoche affermarono Teſtimonj degni di fede, che vi furon preſenti. Ma io vidi, e mi trovai preſente, allorchè tornando noi dal viaggio alla Città di Siena, e già eſsendo vicini alla Città, ſedendo Lei ſopra un'Aſinello, da un colpo impetuoſo fu buttata giù dal giumento, dove ſedeva, e col capo all'ingiù precipitò in luogo aſsai profondo; la qual coſa io veggendo, ed invocando la Beata Vergine, la vidi toſto in terra, ridente, e lieta, e diſse, che Malataſca, cioè il Demonio, avea ciò fatto. Eſsendoſi poi rimeſsa ſopra lo ſteſso giumento, appena eravamo camminati per un tiro di baleſtra, che lo ſteſso maligno Spirito fecela cader nel fango inſieme colla beſtia, e fu tale la caduta, che la beſtia ſi poſava ſopra di Lei. Eſſa allora ſorridendo, diſſe. *Queſt'Aſinello mi riſcalda il fianco, dove io patiſco i dolori*. E così derideva il Nimico, ſenza patire alcun male. Ma noi avendola levata dal fango, dove ſotto il giumento ſi giaceva, non volemmo, che più vi ſaliſſe ſopra, e perchè eravamo vicini alla Città, la conducemmo a piede in mezzo a due di noi. Ma nè pur così fermoſſi l'antico Avverſario, ſicchè non la tiraſſe, or di quà, or di là, talmentechè, ſe noi non l'aveſſimo ſoſtenuta, Ella ſarebbe certamente caduta in terra. Ella imperò con volto lieto, e ridente facendoſi beffe del Nemico, il diſpregiava, e ſcherniva. Ma da queſta illuſione ne ſeguì gran frutto dell'Anime, di cui nel detto Capitolo ſettimo ſi fa menzione, e preve-

dendolo l'antico Serpente, colle moleſtie già dette facea conoſcere il dolore, che ne ſentiva.

25 Queſte dunque, ed altre moleſtie delle Demonia, ſiccome dimoſtrano paziente Caterina, mentr' Ella correva nella via di queſta vita preſente, così, ſe troppo io non ſono errato, la rendettero, e la dimoſtrarono Martire, mentre per virtù della Carità la coſtrinſero a terminare con pene incredibili il corſo della ſteſſa vita, ſiccome nel ſecondo Capitolo della Terza Parte più largamente, e più pienamente narroſsi. Ed avvertite, o Lettore, che il Beatiſsimo Antonio avendo ſete del Martirio, e chiedendolo al Signore, fu in tal modo eſaudito, che fu acerbiſsimamente battuto da' Demonj, ma non fugli tolta però la vita corporale. Ma queſta Santa Vergine ſpeſſe volte battuta, e flagellata, finalmente nell' ultime battiture, che ricevette da loro fu privata di queſta vita, la qual coſa preſso a coloro, che intendono la forza d' un' evidente dimoſtrazione, porta una vera teſtimonianza della ſua Santità. Con tutto ciò sì per moſtrare la ſua Fortezza, e sì ancora per riprendere le lingue de' Detrattori, ſon' obligato a ſcriver quì una coſa, che la dimoſtra ſomigliante allo Spoſo ſuo, almeno quanto al principio de' patimenti. E perchè a me ſon note alcune cagioni di quel patire, che ſono incognite agli altri, ſon forzato ad aggiugner queſto racconto nel fine di queſt' ultimo Capitolo per gloria, ed onore della Verità Incarnata, e della Vergine Caterina ſua Spoſa, checchè dicano colle loro detrazioni coloro, che anno imparato a parlare colla bugìa ſulla lingua.

26 Nell' Anno del Signore MCCCLXXXV. (ſiccome nel Capitolo decimo della Seconda Parte, dove ſi tratta dello Spirito di Profezia di queſta Vergine, raccontoſsi) la Città di Fiorenza, che per molte ragioni tra le particolari

colari Figliuole della Santa Romana Chiesa solea noverarsi, fosse per opera del Nimico dell' Uman Genere seminatore della zizania, fosse per colpa degli Ufiziali della Chiesa, o fosse per superbia degli stessi Fiorentini, o per difetto dell' una, e dell' altra Parte, si collegò co' Nimici della medesima Chiesa, ed insieme con essi fece ogni sforzo per distruggere tutta la sua potenza temporale. Quindi è, che il Romano Pontefice, che signoreggiava in Italia (com' era fama) sessanta Città Vescovali, e diecimila Terre murate, quasi tutto perdè, in guisachè, o nessuna, o poche Terre rimasero sotto il suo dominio. Mentre sì fatte cose accadevano, Papa Gregorio XI. di questo Nome, di felice ricordanza, fece de' terribili Processi contro i detti Fiorentini, cosìcche quasi per tutto il Mondo eran presi, e spogliati di tutti i beni da' Signori, e Governatori di quelle Terre, dove essi esercitavano la loro Mercatanzia. Per forza di tal gastigo furon costretti a proccurar la Pace col sommo Pontefice per mezzo d' alcune Persone, che sapevano allo stesso Sommo Pontefice esser grate. Fu loro notificato, che la Santa Vergine, per la fama della sua santità, era molto accetta nel cospetto del Sommo Pontefice. Perciò ordinarono in prima, che io andassi dal detto Sommo Pontefice per parte della stessa Vergine Caterina, affin di mitigare il suo sdegno, e fecero poi venir Lei quasi fino a Fiorenza, ed usciti ad incontrarla i Priori della Città, la pregarono, e con grande istanza la richiesero, che andasse personalmente a Vignone dallo spesso mentovato Pontefice, per acconciarli insieme con esso lui. Perciò Caterina tutta piena dell'Amor di Dio, e del Prossimo, e zelante del Bene della Chiesa, intraprese il viaggio, e venne a Vignone, dove trovommi, ed io fui Interpetre tra 'l Sommo Pontefice, e la stessa Vergine, poichè Egli parlava latinamente, e Caterina vol-

garmente nella ſua favella di Toſcana: ed io ſon teſtimone dinanzi a Dio, ed agli Uomini, che quel benigno Pontefice, udendo me, ed interpetrando le ſue parole, poſe la Pace nelle mani di Caterina, dicendo. *Affinchè chiaramente tu vegga, ch' io voglio la Pace, io la pongo aſſolutamente nelle tue mani, ma ti ſia a cuore l' onor della Chieſa.*

27 Ma alcuni di coloro, che governavano allora la Città già detta, ancorchè diceſſero colle parole di chieder la Pace, con tutto ciò internamente pieni d' ogn' inganno non voleano la Pace, finchè non aveſſero finalmente ridotta a tale ſtremo la Chieſa, ch' Ella più non aveſſe la podeſtà temporale, nè poteſſe in alcun modo vendicarſi di loro; ſiccome poi io riſeppi per relazione di loro, cioè d' alcuni di eſsi, che dopo alcun tempo manifeſtarono quelle coſe, che allora tenevano occulte: Conciofoſſecoſachè operavano eſsi ſiccome veri, per non dire perfetti Ipocriti, poichè dicevano al Popolo, che eſsi cercavano quanto potevano la Pace col Sommo Pontefice, cioè colla Chieſa di Dio, ma per altra parte ſempre fraſtornavano la Pace, la qual coſa feceſi manifeſta allorchè ingannarono queſta Santa Vergine. Imperciocchè quand' eſsi pregarono la ſteſſa Vergine, che intraprendeſſe il viaggio, ed una sì gran fatica, le promiſero, che dopo Lei avrebbon mandato i loro Nunzj, o Ambaſciadori, a' quali avrebbon eſpreſſamente ordinato, che non faceſſer nulla a lor ſenno, ſe non come, e quanto ſignificaſſe, e diceſſe loro Caterina. Ma la loro iniquità mentì, non alla S. Vergine, ma a sè ſteſſa, perciocchè eſsi mandarono aſſai tardi gli Ambaſciadori dopo Lei, onde per la loro tardanza il Sommo Pontefice intanto diceva quando vedeva la S. Vergine. *Credimi, Caterina, eſsi t' anno ingannato, e t' inganneranno: eſſi non manderanno, e ſe pur manderanno, ſarà tale la loro mandata, che non varrà a nulla.* Per la qual coſa poichè i detti

Am-

Ambaſciadori pervennero a Vignone, la S. Vergine, mè preſente, chiamolli a sè, e diſſe loro ciò, che l' avean promeſſo i Priori, e Governatori della Città, che gli mandava, e raccontò come il Sommo Pontefice avea poſto la Pace nelle ſue mani, e che da queſte coſe conchiudevaſi, ch' eſsi poteano avere una buona Pace, ſe la voleano. Ma coloro come Aſpe ſorda, chiudendo l' orecchie ſue al ſuon della Pace, riſpoſero, che eſsi non aveano commiſſione alcuna di conferire con eſſo Lei, nè di far quelle coſe, che Ella diceſse loro. Da ciò conoſcendo Caterina la loro velenoſa aſtuzia, confeſsò, che 'l Sommo Pontefice era ſtato Profeta, ma non però ſi riſtette di pregare lo ſteſſo Giudice, affinchè non gli trattaſſe con ſeverità, moſtrandoſi più toſto Padre, che Giudice.

28 Finalmente, perchè il Vicario di GESU' Criſto deliberò allora a perſuaſione di Caterina di venire alla propria Sede Romana, ſiccome poi fece, ritornammo tutti nelle Parti d' Italia, e ſpediti alcuni negozj in Toſcana, che partenevano alla ſalute dell' Anime, mandommi Caterina dopo alcun tempo a Roma dallo ſpeſſo mentovato Pontefice con alcuni trattati buoni (ſe foſſero ſtati inteſi) per la S. Chieſa di Dio. Ma mentre io quivi mi tratteneva, fui coſtretto dall' Ordine mio a pigliare il peſo del Priorato del Convento di Roma, che altre volte avea governato al tempo, che noſtro Signore Urbano V. di felice memoria era in Roma, onde non potei tornare da Caterina. Ma prima, ch' io veniſsi a Roma avea conferito con un certo Cittadino di Fiorenza (Uomo fedele a Dio, ed alla S. Chieſa, che chiamavaſi Niccolò Soderini, ed era aſſai divoto della S. Vergine) ſopra i negozj della Città di Fiorenza, e particolarmente ſopra il malizioſo procedimento, che già s' è ſcritto; con cui moſtravano di voler la Pace colla S. Chieſa, che tanto aveano offeſo, e nientedi-

meno fuggivano la Pace. Quindi lamentandomi di cotal malizia, quel buon' Uomo, e prudente, e di lodevol fama, rispose. *Abbiate per certo, che il Popolo Fiorentino universalmente, e tutti gli Uomini dabbene della stessa Città vorrebbon la Pace, ma alcuni pochi, e maligni, che, volendo così i nostri Peccati, governano oggi la Città nostra, son quelli, che impediscono la Pace.* Io allora: *Non potrà dunque porsi rimedio ad un tal male?* Ed egli: *Potrebbesi certamente, se alcuni de' buoni Cittadini s' impegnassero con fervore per la causa di Dio, e coll' ajuto degli Ufiziali, o Capitani della Parte Guelfa facessero togliere a que' pochi le loro Cariche, come a' Nemici del comun bene, e questi a cui dovrebbon togliersi non passerebbono il numero di quattro, o sei.* Avendo io ciò inteso, lo tenni occulto, ma allorchè io venni dal Vicario di Cristo, mandatovi da Caterina, gli significai tuttociò, che da quell' Uomo aveva inteso. Colui intanto, che queste cose aveami dette nella Città di Siena, tornossene a Fiorenza, ed io, come ho detto, venni a Roma.

29 Avendo io faticato in Roma per molti mesi nel Governo del Priorato, e nella Predicazione della Divina Parola, una Domenica mattina venne da me un certo Messaggio per parte del Sommo Pontefice, ordinandomi, che io fossi con Sua Santità all' ora di desinare. Avendo io obbedito ad un tal comando, il Sommo Pontefice dopo desinare chiamatomi, disse. *M' è stato scritto, che se Caterina da Siena anderà a Fiorenza, io averò la Pace.* Io allora risposi. *Non solamente Caterina, ma tutti quanti siamo, siamo apparecchiati, per obbedire alla Santità vostra, ad andare anche al Martirio.* Ma egli disse. *Non voglio, che tu vada, perocchè essi ti tratterebbono male; ma a Caterina non credo, che faranno punto di male, sì perchè è Donna, e sì ancora perchè anno riverenza verso di Lei. Tu frattanto considera quali Bolle sieno necessarie per queste affare, e portami domattina scritto il*

tuo parere in un Memoriale, acciocchè presto si spedisca il negozio. Tanto io feci, e portai, e fatte le Lettere, le mandai alla S. Vergine, la quale, siccome figliuola di verace obedienza, senza menomo indugio si pose in viaggio, e giunta a Fiorenza fu quivi da alcune Persone fedeli a Dio, e alla S. Chiesa con gran venerazione ricevuta, e per opera del predetto Niccolò Soderini parlò con alcuni Cittadini, persuadendo loro, che in verun modo non istessero in discordia, o in guerra col Sommo Pastore dell' Anime loro, ma quanto più presto potessero, si riconciliassero col Vicario di GESU' Cristo.

30 In oltre per industria dello stesso Niccolò Soderini, Caterina parlò cogli Offiziali della Parte Guelfa, a' quali fra l'altre cose disse, che se alcuni vi fossero, che impedissero la Pace, e la concordia tra 'l Padre, ed i Figliuoli, quegli eran degni d' esser privati d' ogni usizio, perocchè non dovean chiamarsi Reggitori, ma distruttori del comun bene, e della stessa Città; nè dovean farsi coscienza di liberare la lor Città da tanto male per la privazione di pochi Cittadini; aggiugnendo, che questa Pace sarebbe giovevole non solo a' Corpi, ed a' beni temporali, ma (ciò che più dovea, e debbe stimarsi) ella era necessaria alla salute dell' Anime, la quale senza una tal pace non poteano in alcun modo conseguire: Concioſiachè egli era manifesta cosa, che essi aveano efficacemente, e pubblicamente adoperato per ispogliare la Chiesa Romana de' suoi Beni, e che a lei per ragion di perfetto dominio appartenevano: Onde ancorchè fosse stata una Persona privata, eglino avanti a Dio, ed a qualunque dritto Giudice erano obbligati alla restituzione de' Beni, ch' avean tolto, o che da altri si togliessero avean proccurato. Che se colla Pace poteano ottenere la remissione di questo debito, ne seguiva l' utile de' Corpi, e dell' Anime loro. Per queste, e per altre

tre ragioni, e perſuaſioni tanto i detti Offiziali, quanto ancora molti buoni Cittadini s' induſsero a perſuadere a' Governatori, o Priori, che in tutto, e per tutto, e non ſolamente colle parole, ma ancor coll' opere, chiedeſsero, e faceſsero la Pace.

31 Ma perchè a queſte voci alcuni apertamente s' oppoſero, e quelli ſingolarmente, che fin' allora erano ſtati deputati a far la Guerra contro la Chieſa, che erano in numero d'Otto, i detti Offiziali della parte Guelfa tolſero ad uno di quegli Otto, e ad alcuni altri, benchè pochi, ſiccome potevano, i loro Ufizj. Ciò fatto s' acceſe immantinente un doppio fuoco, uno per parte di coloro, che in tal guiſa erano ſtati depoſti, ed un' altro per parte d' alcuni maligni, che ſi ſollevarono per far deporre alcuni da loro odiati, affin di vendicarſi, contra il comandamento di Dio, di certe lor proprie ingiurie. E queſto ſecondo fuoco, più che 'l primo nocque, e molti irritò contro alla S. Vergine, poichè fu sì grande il numero di coloro, che furono riformati, che tutta quaſi la Città per tal cagione gridava. Ma la S. Vergine, nè ciò fece, nè volle farlo, anzi ſommamente ſe ne dolſe, e di più comandò, e toſto diſse a molti, e fece dire ad altri, che peſsimamente facevano a ſtender le mani a tanti, e di tal condizione, nè doveano di ciò, ch' era ſtato fatto per ottener la Pace, valerſi per gli odj loro tanto ingiuſtamente ad una domeſtica guerra. Ma andando eſsi dietro alla ſua malizia, e moltiplicando i lor falli, coloro, che erano ſtati eletti per ſoprintendere alla direzione della Guerra, ragunando le Genti d' Arme, e ſollevando il Popolo più biſognoſo contra gli Autori delle riforme già dette, poſero la Città in confuſione, e così per la ſedizione, e ſollevamento della Gente più baſsa, o ſia del Popolo più povero, ed infimo, ſcacciarono dalla Città coloro, ch' erano

ſtati gli Autori delle mentovate Riforme, e ſpogliaronli de' loro averi, abbruciando le loro Caſe, ed alcuni ancora, ſiccome inteſi, n' ucciſono colle ſpade.

32 In queſto Turbine agitato da Uomini ſenza ragione, molti Innocenti patirono, e quaſi tutti quelli, che deſideravano la Pace furon neceſsitati a prenderſi l' eſilio. Tra queſti la Santa Vergine, che per cagion della Pace ſolamente era venuta, e da principio avea dato il conſiglio, come s' è detto, che alcuni pochi, i quali impedivano la Pace foſsero privati de' lor' Ufizj, fu principalmente annoverata tra gli Uomini malvagj, e talmente deſcritta, che quelli della rozza Plebe pubblicamente gridavano. *Prendiamo, e bruciamo quella iniquiſsima Donna, e colle ſpade facciamla in pezzi*. Udito un tal rumore coloro, nella Caſa de' quali abitava co' ſuoi Caterina, licenziarono Lei, ed i ſuoi, dicendo, che non volevano per ſua cagione foſsero incendiate quelle Caſe. Ella intanto conſapevole a sè medeſima della ſua innocenza, e volentieri ſofferendo per la cauſa della S. Chieſa, non perdette punto della conſueta Coſtanza, anzi ſorridendo, e confortando i ſuoi per imitare il ſuo Spoſo, andò ad un certo luogo dov' era un' Orto, e quivi dopo qualchè eſortazione, che fece a' ſuoi, ſi poſe in Orazione.

33 Finalmente mentre così orava nell'Orto ad eſempio di Criſto, vennero i Satelliti del Demonio tumultuanti con ſpade, e baſtoni gridando, e dicendo. *Dov' è Ella quella malvagia Femmina? Dov' è?* La qual coſa ſentendo Caterina, ſiccome ſe Ella foſse invitata ad un dilettoſo Convito, apparecchioſsi incontanente al Martirio, che per lungo tempo avea deſiderato, e facendoſi incontro ad uno, che colla Spada sfoderata più forte degli altri gridava. *Dov' è Caterina?* con ſembiante allegro ſi poſe in ginocchioni, e diſse. *Io ſon Caterina; fa pure tutto ciò, che avrà permeſso il Si-*

il Signore ſopra di me ; ma per parte di Dio Onnipotente io ti comando, che non offenda alcuno de' miei. Dette queſte parole, reſtò talmente atterrito quello ſcellerato, e perdette in tal modo le forze, che nè potea ferire, nè ardiva di ſtare alla ſua preſenza. E perchè tanto arditamente, e tanto ſollecitamente l' avea cercata, poichè l' ebbe trovata la cacciava da sè, dicendo. *Partiti da me*. Ma Caterina avendo ſete del Martirio riſpondeva. *Io quì ſto bene, e dove ora debbo io andare? Io ſon pronta a patir per Criſto, e per la ſua Chieſa, poichè queſto è ciò, che lungamente ho deſiderato, e con tutti i voti ho cercato. Debbo forſe fuggire adeſſo quando ho trovato ciò, che io bramava? Io m' offeriſco Oſtia viva all' eterno mio Spoſo. Se tu ſei deſtinato per eſſere Sacrificatore, fa pur francamente ciò, che tu vuoi, perchè io non fuggirò mai di quì ; ma non far' offeſa ad alcuno de' miei*. Che più? Non permiſe Iddio, che colui incrudeliſſe di vantagio contro di Caterina, ma con tutti i Compagni confuſo ſe ne partì. Dopo un tal ſucceſso, mentre i figliuoli, e le figliuole ſpirituali ſtavanle intorno, congratulandoſi perchè l' era ſcampata dalle mani degli Empj, Ella moſtrava una gran triſtezza, dicendo colle lagrime. *O miſera me! Io mi penſava, che l' Onnipotente Signore oggi compiſſe la gloria mia, e ſiccome per ſua miſericordia degnoſsi concedermi la Roſa bianca della Verginità, così ſi degnaſſe concedermi la Roſa vermiglia del Martirio, ed ecco, [oh che dolore!] Io trovo deluſo il mio deſiderio, e tutto ciò è avvenuto per l' innumerabili miei peccati, i quali per giuſto giudizio di Dio m' anno privata d' un sì gran bene. O quanto beata ſarebbe ſtata l' Anima mia, ſe aveſſe veduto ſpargerſi il ſangue mio per amor di Lui, che col ſangue ſuo mi ricomprò!*

34 Ma benchè ceſsaſse per allora quella furia, non però rimaſe affatto ſicura la Santa Vergine colla ſua Compagnia; anzi egli era sì grande il timore, che aveano tutti

gli

gli Abitanti di quella Città, che ſiccome avvenne al tempo de' Martiri, non vi fu chi voleſſe riceverla in Caſa propria. Perlochè dicevano a Lei i ſuoi Figliuoli, e Figliuole ſpirituali, ch' Ella ſe ne tornaſſe alla Città di Siena; a' quali Eſſa riſpoſe non poter partire da quel Tenitorio, finchè non foſſe pubblicata la Pace tra 'l Padre, e i Figliuoli, e così diſſe eſſerle ſtato comandato dal Signore. Il che intendendo coloro, e non avendo ardire di contraddirle, trovarono un' Uomo dabbene, e timorato di Dio, che nulla temendo, la ricevette in Caſa, ma occultamente per la furia del Popolo, e de' Ribaldi. Dopo alcuni giorni cedendo al furore la Madre Vergine, ed i Figliuoli, e Figliuole ſpirituali, uſcirono fuori della Città, ma non del ſuo Tenitorio, e andarono in certo luogo ſolitario, dove ſolevano abitare gli Eremiti.

35 Alla fine per Divina Provvidenza terminato il ſollevamento, e gaſtigati dalla Giuſtizia tutti coloro, che facean tumulto, e diſperſi in diverſe Parti, tornò Caterina a Fiorenza, ove da prima ſtette occultamente a cagione di quelli, che governavano, i quali parea, che l' odiaſſero, ma poi vi dimorò pubblicamente, finchè morto Gregorio XI. ed eletto Urbano VI. fu tra Lui, e gli ſteſsi Fiorentini trattata, e conchiuſa, ed interamente ſtabilita, e nella ſopraddetta Città pubblicata la Pace. Ciò fatto la Vergine del Signore diſse a' Figliuoli, e alle Figliuole in Criſto. *Poſsiamo da ora innanzi partir da queſta Città, poichè per grazia di GESU' Criſto, io ho eſeguito i comandi ſuoi, e del ſuo Vicario, e quelli, che trovai ribelli alla Chieſa laſcio pacifici, e con sì pietoſa Madre riconciliati. Torniamo dunque alla Città di Siena, donde quà venimmo*; ilche fu fatto, e così Caterina nel Nome del Signore campò dalle mani degli Empj, ed ottenne, ſecondo che deſiderava, la Pace, e ciò non da gli Uomini, nè per mezzo degli Uomini, ma ſolamente da

GE-

GESU' Criſto, che per mezzo degli Angioli di Pace inviſibilmente faceva, ciò, che per opera de' Miniſtri di Satana gli Uomini malvagj voleano impedire. Nella qual coſa può ciaſcuno, che abbia l'uſo di ragione, apertamente vedere, e l'eccellente Pazienza, che quaſi fino a ſofferir la morte giugneva, e la Sapienza direttiva, che inſegnolle ciò, che in que' pericoli, e in quell' anguſtie far doveſſe, ed oltre a ciò una Coſtanza indefeſſa con cui perſeverò battendo ſempre alla Porta del Re pacifico, finchè otteneſſe tanto alla Chieſa, che a quella Città, ſecondo il ſuo deſiderio, la Pace. Laonde, o buon Lettore, voi potete, ſe non v' increſca, conſiderare, che nell' opera fin quì raccontata non ſolamente la virtù della Pazienza, ma anche i raggi della Carità, e d' una perſeverante Coſtanza riſplendono.

36 Dopo aver vedute queſte coſe, ſcendiamo all' ultim' atto della Pazienza, in cui Caterina ſoſtenendo una dura, e tormentoſa morte per amor di GESU' Criſto, e della ſua S. Chieſa, non ſolamente agguagliò i meriti de' Martiri, ma alcuni de' Santi Martiri ſuperò, ſe troppo io non vado errato. Imperocchè quelli furono tormentati dagli Uomini, i quali alcuna volta ſi addolciſcono, ſi placano, e ſi ſtancano; ma Caterina ebbe i ſuoi tormenti da' Demonj, i quali mai non rallentano, nè punto ſcemano la lor crudeltà, e crudelmente trattando mai non ſi ſtancano. Alcuni Martiri in breve tempo, e con una morte men tormentoſa compirono il Martirio; ma Caterina per tredici ſettimane dalla Domenica della Seſsageſima fin' al penultimo giorno d' Aprile incredibilmente tormentata, accreſcendoſi ogni giorno le ſue pene, con letizia d' animo, tutto pazientiſsimamente ſofferſe, rendendo ſempre grazie, ed offerendo volentieri la vita corporale per placar GESU' Criſto col Popol ſuo, e per liberare dallo ſcandalo la S. Chieſa: onde, nè la cagione, nè la pena man-

colle

colle d' un perfetto Martirio, ſiccome nel ſecondo Capitolo della Terza Parte più largamente ſi ſcriſſe, e ne' Capitoli terzo, e quarto, che ſeguono, ſi replicò. Da ciò manifeſtamente conchiudeſi, che Caterina non ſolo ha conſeguito in Cielo la Corona d' Oro per lo deſio del Martirio, ma ancor l' Aureola per l' attual ſofferenza dello ſteſso Martirio. Dalla qual coſa s' inferiſce di vantaggio preſſo a chiunque intenda, che nella ſua Canonizzazione più ſicuramente, e più brevemente ſi dee procedere, ſiccome nella Canonizzazione de' Martiri è ſolito farſi dalla Chieſa, poichè in coloro in cui truovaſi la fortezza del Martirio non dee dubitarſi, anzi nè pur diſputarſi della Pazienza. Del rimanente i Teſtimonj, che nel primo Capitolo della Terza Parte ſi ſon deſcritti teſtificano apertamente quelle coſe, che nel ſecondo Capitolo della ſteſsa Parte, e negli altri ſeguenti di ſopra ſi ſon narrate. Dalle quali coſe ultimamente raccogliesi, che queſta S. Vergine, e Martire debbe regiſtrarſi dalla Chieſa militante nel Catalogo de' Santi, il che degni concedere a me, ed agli altri ſuoi Figliuoli, e Figliuole l' Eterna Bontà, che Una in Trinità, e Trina in Unità vive, e regna ne' ſecoli de' ſecoli.

Amen.

FINE DELLA TERZA, ED ULTIMA PARTE.

QUì appreſſo ſi riportano due Lettere, nelle quali ſi contengono diverſe notizie appartenenti alla Vita di S. Caterina da Siena. La prima fu ſcritta in Lingua Latina dal B. Stefano Maconi, uno de' ſuoi più diletti Diſcepoli, al B. Tomaſo Nacci, o Caffarini in occaſione del Proceſſo, che ſi fabbricava in Venezia dal Veſcovo di Caſtello intorno al culto, che quivi rendevaſi alla Santa Vergine non per anche annoverata dalla Sede Apoſtolica nel Catalogo de' Santi. Perciò queſta ſteſſa Lettera fu riconoſciuta colle ſolite legali formalità dal medeſimo B. Stefano [come più diſtintamente ſpiegheraſſi nelle Note da riportarſi nella Seconda Parte di queſto Volume] ed inſerita nel mentovato Proceſſo. Fu poi trasferita in lingua Volgare, e unitamente colle Lettere della Santa pubblicata alle Stampe da Aldo Manucci in Venezia l' Anno del Signore 1500. *Noi l' abbiamo nuovamente tradotta nella noſtra Lingua Toſcana dal Teſto Latino ſtampato l' Anno* 1675. *in Anverſa da' PP. della Compagnia di GESU' nella grand' Opera degli Atti de' Santi dopo la vita della noſtra Santa Concittadina, da noi confrontato con altro antico Teſto a penna, che ſi conſerva fra le memorie del B. Stefano Maconi nell' Archivio della Certoſa di Pontignano preſſo a Siena.*

Acta Sanctorũ Aprilis To. 3.

L' Altra Lettera è di Barduccio Canigiani altro Diſcepolo, e famigliare della Santa Vergine, e queſta parimente abbiamo adeſſo volgarizzata dal Teſto Latino ſtampato, come ſopra, in Anverſa. Fu altre volte pubblicata alle Stampe inſieme co' Dialogi della ſteſſa Santa, e in eſſa ſi deſcrive il ſuo Tranſito, nel modo appunto, che vien deſcritto nel Teſto a penna di Tomaſo Buonconti, toltone qualchè piccola circoſtanza, che ſi porterà nelle Note già dette.

LET-

LETTERA

DEL BEATO

STEFANO MACONI SANESE

DELL' ORDINE DI CERTOSA

Priore del Monaſtero di

S. MARIA DELLE GRAZIE PRESSO PAVIA

Dell' Azioni, e Virtù di S. CATERINA da Siena.

AL Reverendo, e Religioſo, e con ſincero cuore amatiſsimo Fr. Tomaſo d' Antonio da Siena dell' Ordine de' Predicatori, dimorante nel Convento de' Santi Giovanni, e Paolo in Venezia; Fr. Stefano da Siena Priore, benchè indegno, della Caſa di Santa Maria di Grazia dell' Ordine Certoſino preſso Pavia ſalute in Colui, ch' è di tutti vera Salute.

Ho ricevuto affettuoſamente, ed ho letto con attenzione le voſtre lettere, per cui iſtantemente mi richiedete, e mi pregate, ch' io mandi alla Carità voſtra una verace informazione, anche in publica forma, ſopra le Azioni, Coſtumi, Virtù, e Dottrina della Vergine Caterina da Siena, di celebre Santità, la cui converſazione alcuna volta meritai, mentre Ella vivea, come voi affermate; e particolarmente per cagione di certa querela fatta nel Palazzo Veſcovale in Venezia, intorno alla celebrazione della Feſta, o Commemorazione della ſteſſa Vergine, ſtanteche molti ricuſano di credere eſſer vere quelle virtù, che di Lei veracemente ſi predicano.

2 Ma per confeſsare apertamente il vero, ancorchè

noi foſsimo originarj della ſteſsa Città di Siena, nè io, nè alcun' altro della mia Famiglia ebbe veruna cognizione della ſteſſa Vergine, nè d'alcuno della ſua ſtirpe, fin' all' Anno del Signore MCCCLXXVI. o in quel torno. Anzi nè pure in quel tempo, come quegli, che ſtava immerſo ne' flutti della vita preſente, deſiderava aver di Lei notizia, ma l' Eterna Bontà, che non vuole, che alcuno periſca, determinò di liberare l' Anima mia, per mezzo di queſta Vergine, dalle fauci d' Inferno. Avvenne dunque in quel tempo, che ſenza noſtra colpa noi incorreſsimo in certa nimicizia con alcuni più potenti di noi, nella quale ancorchè molti ragguardevoli Cittadini per qualche tempo s' intromettesſero, e s' affaticaſsero, con tuttociò non potettero giammai avere da que' noſtri Avverſarj alcuna ſperanza di concordia, o di pace.

3 Era allora la predetta Vergine accreditata quaſi per tutta la Toſcana, e con grandi encomj di Virtù da molti ſi celebrava, e raccontavanſi Opere molto maravigliose; onde a me fu ſuggerito, che ſe io la pregaſsi ad interporſi in queſt' affare, certamente noi avremmo ottenuta la pace, poichè molte ſomiglianti coſe Ell' avea fatte. Il perchè io mi conſigliai con un certo Gentiluomo, che per lungo tempo avea portato odio, e poi avea fatto pace, ed era famigliare della ſteſſa Santa Vergine. Coſtui allorchè inteſe la mia propoſta immantinente riſpoſe: *Abbi per certo, che non troverai in queſta Città una perſona, che ſia più atta di Lei per queſta pace*: Soggiugnendo: *Non differir di vantaggio; ed io t' accompagnerò*. Noi dunque la viſitammo; ed Ella mi ricevette non come Vergine vergognoſa, ſic. come io credeva, ma con affettuoſiſsima Carità, come ſe un fratello, che da rimote parti tornaſse, aveſse graziosamente accolto; della qual coſa reſtai maravigliato, e ſtava attento all' efficaci ſante parole, colle quali non ſola-

mente

mente m' induſse, ma anche mi coſtrinſe a far la Confeſſione, ed a vivere virtuoſamente. Io diſsi: *Digitus Dei eſt hìc*. Ella intanto, udita la cagione della mia viſita, riſolutamente riſpoſe: *Và figliuolo cariſsimo confidando nel Signore, perchè volentieriſsimo m' affaticherò finchè tu abbia un' ottima pace, e laſcia, che queſto peſo io porti totalmente ſopra il mio capo*; e così poi adivenne, perocchè mediante Lei noi avemmo appreſso miracoloſamente la pace, anche contro il voere de' noſtri Avverſarj, e ciò per cagion di brevità tralaſcio.

4 Intanto deſiderando io di ſollecitar queſta pace, molte volte la viſitai, e per le ſue efficaciſsime parole, e perfettiſsimi eſempj, io ſentiva, che l' Uomo interiore, ſtimolandomi la coſcienza, andava ogni giorno mutandoſi in meglio. In queſto mentre mi pregò, che io ſcriveſsi alcune Lettere, che colla bocca Verginale, e con modo maraviglioſo Ella dettava, ed io certamente molto volentieri vi condeſceſi, ſentendo ogni giorno in me ſteſſo per nuovo fervore accenderſi il cuore per le coſe celeſti, diſpregiando il ſecolo, e tutte le coſe ſue, con tanto diſpiacimento della paſſata vita, che appena poteva ſofferir me ſteſſo, e tale, e sì gran cambiamento ſentii in me medeſimo, che non potea contenermi di moſtrarlo anche aldifuori, in guiſache quaſi tutta quella Città ne reſtava maravigliata. E quanto più oſſervava la Vita, gli eſempj, i coſtumi, e le parole della mentovata Santa Vergine, tanto più ſentiva creſcere in me il Divino Amore, e il diſprezzo del Secolo.

5 Dopo breve tempo la predetta Santiſsima Vergine diſſemi in ſegreto. *Sappi figliuolo dilettiſsimo, che preſto s' adempirà il maggior deſiderio, che tu abbia*. Ciò inteſo reſtai in certo modo attonito, poichè non ſapea rinvenire ciò, ch' io bramaſsi avere nel Mondo, mentre più toſto io

rifiutava tutte le cose sue. Perciò dissi. *Qual' è egli, o Madre carissima, il maggior desiderio, che io abbia?* Ed Ella. *Cercalo*, disse, *nel tuo cuore*. Ed io a Lei. *Io per certo non sò trovare in me, o Madre amantissima, maggior desiderio, che di star sempre presso di Voi*. Ed Ella incontanente rispose. *E questo sarà*. Ma io non sapeva intendere il modo, con che potesse commodamente ciò farsi, attesa la diversa condizione, e stato dell' uno, e dell' altra. Ma Quegli, a cui nulla cosa è impossibile ordinò con un modo maraviglioso, ch' Ell' andasse fin' a Vignone da Gregorio XI. e così, benchè indegno, io fui accettato per compagno d'una sì santa Compagnia, poco prezzando lasciare i Genitori, i Fratelli, e le Sorelle, e gli altri Parenti, e stimandomi beato per godere la verginal presenza, e la famigliarità di Caterina.

6 Dopo queste cose, lo stesso Sommo Pontefice venne a Roma confortandolo a ciò solamente la stessa Vergine sagratissima per Divino comando, siccome a me è chiaramente manifesto. Finalmente il prefato Sommo Pontefice mandolla per gli affari della Chiesa alla Città di Fiorenza, che in quel tempo era ribelle alla medesima Chiesa, e quivi molte cose maravigliose operò Iddio per Lei, siccome nella sua Leggenda in parte descrivesi; ed io ancora meritai d'esser quivi con esso Lei. In ultimo io fui ancor seco in Roma, dove dopo molte fatiche con lieto animo sofferte incessantemente a onor di Dio, terminò in presenza mia felicemente i suoi giorni, e colle proprie mani la portai a sepellire alla Minerva, cioè alla Chiesa de' Predicatori, o più tosto a conservare in una Cassa di Cipresso, e dentro un' onorevol Sepolcro.

7 Mentre Ell' agonizzava ordinò ad alcuni ciò, che dopo la sua morte dovesser fare. Dipoi voltandosi a me, ed accennandomi ancora col dito, disse. *E a te in Virtù di santa Obbedienza comando per parte di Dio, che*

vada

va da in tutti i modi all' Ordine di Certosa, poichè a quell' Ordine Iddio t' ha chiamato, ed eletto. E veggendo noi, che intorno a Lei piangevamo, disse. *Carissimi figliuoli, voi non dovete piangere in conto alcuno, anzi più tosto rallegrarvi nel Signore, e far festa, perch' io esco oggi da questo carcere, e vò a trovare lo Sposo amantissimo dell' Anima mia, ed a voi indubitatamente prometto, che molto più incomparabilmente aiterovvi poi, di quelche mai potessi giovarvi mentre sono stata incarcerata*. E siccome colla bocca promise, e colle parole, così coll' opere perfettamente adempì, e non resta d' adempire ogni giorno.

8 E per dimostrar ciò con qualchè esempio, uno io ne porterò ad onor di Dio, e della stessa Vergine, tuttochè torni a mia vergogna. Quand' Ella mi comandò per santa Obbedienza, ch' io andassi all' Ordine di Certosa, io non desiderava d' entrare in quello, nè tampoco in altro Ordine, ma dacch' Ella passò al Cielo, s' accese nel mio cuore un tal desiderio d' eseguire i suoi comandi, che se tutto il Mondo avesse voluto contrariarmi, io non v' avrei badato, siccome mostrò l' esperienza. Quivi che, e quanto abbia già operato Caterina, ed operi tuttavia verso un suo figliuolo ancorchè inutile, e indegno, non è ora tempo di raccontare. Questo solo non posso passare affatto in silenzio, che dopo Dio, e la Beatissima Vergine Maria io mi stimo più obbligato alla predetta Santa Vergine Caterina, che ad alcun' altra Creatura del Mondo, e se alcuna cosa di buono in me fosse, tutto, dopo Dio, attribuisco a Lei.

9 Dalle cose già scritte si può comprendere, che per alcuni Anni io ebbi, più che molti altri, una familiarissima conversazione con Caterina, scrivendo le sue Lettere, e i suoi segreti affari, e parte del suo Libro, che dalla bocca verginale dettava, poichè con materna Carità molto af-

to affettuoſamente, e più di quello, ch' io meritaſsi, m' amò, talmente che molti de' ſuoi figliuoli malvolentieri il tolleravano, e ne avevano una certa invidia. Io intanto con gran diligenza, ed attenzione conſiderava in tutte, e ciaſcuna coſa, le parole, i coſtumi, e le azioni ſue, e per riſtringere il molto in poco, io teſtifico con verità ſopra la mia coſcienza dinanzi a Dio, e tutta la Chieſa militante, che ſebbene io mi conoſceva peccatore nientedimeno per ſeſsanta, e più Anni ho converſato con molti, e aſsai famoſi Servi di Dio, e non ho mai veduto, nè udito da molto tempo indietro alcun Servo di Dio, che foſse in ogni virtù perfetto, ed in sì perfettiſsimo, e ſupremo grado: laonde giuſtamente riputavaſi da tutti un ſimulacro di Virtù, e un lucidiſsimo ſpecchio de' Servi di Dio.

10 Io non mi ricordo in tanto tempo, che ſeco ho converſato d' aver mai dalla bocca ſua verginale udito alcuna parola ozioſa, ma le noſtre parole non erano mai così a ſpropoſito profferite, ch' Ella ſubito a qualchè utilità ſpirituale non le riduceſse. Parlava ſempre, e infaticabilmente di Dio, o delle coſe ch' a Dio conducono. Io penſo, che non avrebbe mai dormito, nè mangiato, ſe aveſse ſempre avuto Aſcoltatori, ſiccome ogni giorno noi ſperimentavamo; e ſe alcuna volta Ella era coſtretta ad aſcoltare le coſe del Secolo, o inutili alla Salute era ſubito rapita in eſtaſi, e 'l corpo reſtava ſenz' alcun ſenſo, come ſe foſse ſtato in Orazione. In queſto modo era ogni giorno rapita ſiccome noi ſteſsi abbiam veduto, non dico cento, o mille volte, ma molte più, e le ſue membra, così intirizzite, ed infleſsibili ſi rimanevano, che più toſto ſarebbonſi potute rompere l' oſsa, che piegarſi le membra. E per moſtrare apertamente la verità di tal ſucceſso, acciocchè alcuno non ſi deſse ad intendere, ch' Ella così fingeſse, un caſo voglio narrare, che alla noſtra preſenza adivenne.

11. Quan-

11 Quando Noi fummo a Vignone, Papa Gregorio già detto fece a noi assegnare una bella Casa con una Cappella, assai vagamente adorna, e la Sorella dello stesso Papa, siccome divotissima Signora, dopo aver parlato alcuna volta colla Vergine mentovata, concepì un grand' affetto, e una gran divozione verso di Lei, e fra l' altre cose, disse segretamente a Maestro Raimondo di Lei Confessore, che molto desiderava di trovarsi presente allorchè la Santa Vergine comunicavasi. Le promise Raimondo, che nella futura Domenica gliel' avrebbe notificato. Venuta la Domenica all' ora di Terza entrò la S. Vergine nella Cappella senza scarpe, ma solamente co' peduli, e desiderando di comunicarsi, ed aspettando, fu, al suo solito, rapita in Estasi. Perlochè Maestro Raimondo, chiamommi, e disse: *Va al tal Palazzo, dove sta la Venerabil Sorella del Papa, e le dirai, che Caterina in questa mattina si comunicherà*. Questa Signora udiva la Messa, e tosto, ch' io entrai in una certa Sala assai grande, ella mi riguardò, e perchè conobbe, ch' io era della Famiglia di Caterina venne immantinente da me in persona, e disse: *Figliuolo che cerchi tu?* A cui risposi ciò, che m' era stato imposto, ed ella subito affrettossi, e con una onorevole Compagnia di persone dell' uno, e dell' altro sesso venne a Casa nostra. Fra gli altri condusse la Moglie del Nipote del Papa, che chiamavasi Messer Raimondo di Turrena. Era costei giovanetta piena di vanità, e nulla curante delle cose di Dio. La Sorella del Papa assai divotamente si diportò, ma quella meschina, siccome io stimo, pensò che la Vergine s' infingesse: Il perchè dopo la Messa mostrò di porre per divozione il viso sopra i piedi della Vergine, e intanto, con un' acole traforò più volte crudelmente i piedi. Ella però si stette immobile, siccome in tal modo sarebbe stata ancorchè le avesse tagliato i piedi. Ma poichè tutti furon partiti, e la Vergine

ritornò a' ſenſi del Corpo, cominciò a ſentire gran dolore nel piede, talmentechè appena potea camminare. Intanto le ſue Compagne oſſervando la parte ov' Ella ſentiva il dolore, videro il ſangue già freddo uſcito dalle punture, e chiaramente inteſero la malizia, e l' incredulità di quella miſerabile. Di molti eſempj, che a tal propoſito potrebbono addurſi, queſto solo io ſtimo a un' Uom fedele poter' eſſer baſtante.

12 Circa l' Eſtaſi di Caterina non debbe intralaſciarſi una coſa aſsai maraviglioſa, ma colla dovuta venerazione rammentarſi; cioè, che ſingolarmente quando nelle coſe difficili l' Anima ſua eſercitavaſi con più fervore nell' Orazione, e con maggior impeto ſtudiavaſi di ſalire in alto, ſollevava ancora da terra la gravezza del corpo; onde più volte fu da molti (un de' quali ſon' io) veduta in Orazione ſoſpeſa da terra, e levata in alto, della qual coſa io reſtava grandemente maravigliato. Ma come ciò poſsa farſi, ſcriveſi apertamente nel Libro, che la ſteſsa Santa Vergine compoſe, ed io in parte ſcriſsi, mentre colla bocca Verginale, e con un modo aſsai maraviglioſo il dettava. Sopra queſta materia egli è coſa molto degna da oſſervarſi, che la Maeſtà Divina tant' autorità, e dimeſtichezza con ſeco ſteſsa avea conceduta a queſta fedeliſsima ſua Spoſa, che frequentemente nella ſua Orazione con grandiſsima confidenza parlava, dicendo: *Io voglio così*. E quando Ella in tal guiſa parlava allo Spoſo ſuo, parea eſser neceſſario, che toſto s' eſeguiſse, ſiccome in molti avvenimenti potremmo farne veriſsima teſtimonianza.

13 Ma queſto ſolo, che in me ſteſso ſperimentai non poſso tacere. Mentre noi tornavamo da Vignone ci fermammo nella Città di Genova per un meſe, e più, in Caſa d' una certa nobile, e veneranda Signora, che chiamavaſi Madonna Orietta Scotta, dove quaſi tutta la noſtra

Com-

Compagnia s' infermò, ma quella Signora avea una ſollecita cura di tutti, facendo venire ogni giorno due Medici valentuomini, inſieme co' quali molto m' affaticai, volendo ſoddisfare a ciaſcuno Infermo, finchè quaſi da tutti di Caſa mi fu predetto, che ancor' io ſarei caduto malato, e così fra pochi giorni ſeguì. Quindi ſorpreſo da molto acutiſsima febbre mi poſi in letto con eccesſivo dolor di teſta, e con un moleſto vomito. Avendo ciò inteſo la Santa Vergine, venne da me in perſona inſieme co' Confeſſori, e colle ſue Compagne, e dimandommi perchè io foſſi sì travagliato. Ma io rallegrato dalla ſua gratiſsima preſenza, ſcherzevolmente riſpoſi. *Alcuni mi dicono, che io ſon travagliato da non ſo che*. Allor Caterina moſsa da materna Carità, colla mano verginale toccommi la fronte, e crollando alquanto il capo, diſse: *Sentite queſto figliuolo, che dice. Alcuni mi dicono, che io ſon travagliato da non sò che, mentre egli è tormentato da un' acutiſsima febbre*. E ſoggiunſe: *Io non permetterò, che tu faccia, come fanno gli altri Infermi, ma in virtù di Sant' Obbedienza ti comando, che tu non ſoffera più queſta malattia, perchè voglio aſſolutamente, che tu ſij ſano, e che ajuti gli altri, come ſolevi*; e dette queſte coſe incominciò, ſecondo il ſuo coſtume, a parlar di Dio. Coſa mirabile a dirſi, ma molto più mirabile in fatto! In quel medeſimo ſtante, eſſa ancor parlando, fui pienamente riſanato, e interrompendo le ſue parole gridai, ch' ero liberato, maravigliando tutti coloro, ch'eran preſenti, e per molti Anni poi viſsi con perfetta ſalute.

14 All' iſteſſo modo, cioè con podeſtà di comando, la predetta Vergine liberò il Venerabile Uomo Don Giovanni Monaco Profeſso, ed abitante nelle Celle di Vallombroſa, che, ſiccome a me fermamente aſſerì, nella tal' ora agonizzava nella Badìa di Paſsignano vicino a Siena. Io inteſi dalla bocca di Caterina un tal precetto, che

in aſ-

in aſsenza del detto Don Giovanni fu fatto, ed in preſenza di due ſuoi Diſcepoli, ch' egli avea mandati alla ſteſsa Vergine, la quale per mezzo loro gli comandò, che non foſse più infermo, ma che ſenza indugio veniſse da Lei, e così ſubitamente egli fece. Sopra queſto fatto degno di gran maraviglia egli dettò poi con elegante ſtile una belliſsima Epiſtola per memoria di sì gran Miracolo, la qual' Epiſtola nella noſtra Cella divotamente ho conſervato. Ma più pienamente colla viva voce a me raccontò da buon ſenno le coſe di ſopra ſcritte, commendando publicamente la Vergine, ed invitando tutti quelli, che l'aſcoltavano alla ſua divozione, dicendo che più col comando, che coll' Orazione l'avea liberato dalla pena di morte, e grandemente maravigliandoſi, lodava l'Altiſsimo, che tanta, e tale autorità a queſta ſua Spoſa avea conceduta.

15 Ed avvegnachè tutta la Vita della già mentovata Vergine tanto per riſpetto dell' interne, che dell' eſterne operazioni ſia ſtata, per così dire, inaudita, e ſommamente miracoloſa, con tutto ciò alcuni Servi di Dio di più eccellente virtù conſideravano più intimamente in Lei una coſa, che in un' Uomo viatore è grandemente ammirabile, ed inſolita, cioè, che qualunque coſa Ella faceſſe, o diceſse, o aſcoltaſse era ſempre la ſua ſanta mente inſeparabilmente immerſa in Dio, ed a Lui attualmente unita. E perchè ſecondo i ſenſi del cuore parla la lingua, Ella non parlava giammai, ſe non di Dio, o delle coſe, che a Dio conducono. Sempre, ed in ogni luogo cercava, e trovava Iddio, e per attuale affetto, e unione d' Amore con Lui ſi ſtava. Mi ſovviene, che quando Ella vedea nel Prato i fiori con una ſanta allegrezza c' invitava, dicendo: *Non vedete voi, che tutte le coſe onorano Dio, e di Dio parlano? Queſti fiori vermigli ci moſtrano apertamente le Piaghe rubiconde di GESU' Criſto.* Quando Ella vedeva una moltitu-

dine

dine di formiche, diceva: *Così queſte, com' io, ſon' uſcite dalla ſanta Mente di Dio, che tanto faticò per creare gli Angioli, quanto per crear queſte, e i fiori degli Alberi*. E in effetto tutti ſempre, ed in ciaſcuna coſa eravamo dalla ſua preſenza conſolati, e talmente edificati, che per così dire noi ſaremmo ſtati ſenza cibo corporale ſempre ad udirla, quantoche foſsimo per altro tribolati, o da infermità travagliati, Infin coloro, che doveano eſsere impiccati, o decapitati (i quali Caterina eſsendo chiamata, viſitava alcune volte nella prigione) parea, che ſi dimenticaſsero per quel tempo, delle loro pene, e afflizioni, da qualunque cagione procedeſsero.

16 Al ſuo coſpetto pareva, che le tentazioni diaboliche, con un modo maraviglioſo ceſsaſsero totalmente, ſiccome, allora, che il Sole con tutta la ſua luce riſplende ſi dileguan le tenebre. Io mi ricordo d' eſser' andato da Lei molte volte con propoſito di contargli molte coſe dello ſtato mio, e poi le diceva, ch' io men' era ſcordato; onde io ſolea dimandarle qual foſse lo ſtato mio, ed Ella certamente il dichiarava, ed accoreva a' biſogni aſsai meglio, di quel ch' io ſteſso aveſsi ſaputo eſporre, o domandare. Ed acciocchè alcun non reſti maravigliato di sì fatto modo di parlare, a tutti fu noto, che queſta ſagratiſsima Vergine conoſceva quaſi la diſpoſizione dell' Anime, come noi conoſciamo la ſimmetrìa de' volti, ſiccome l' eſperienza ha più volte evidentemente dimoſtrato: Quindi è, che noi non potevamo a Lei naſconderci in verun modo, poich' Ella ſteſsa, le noſtre coſe occulte a noi manifeſtava. Perlochè alcuna volta io le diſsi: *Per verità, o Madre, maggior pericolo è ſtare accanto a voi, che il viaggiar per Mare, mentre voi vedete tutte le coſe noſtre*. Ed Ella mi ſoggiunſe in ſegreto. *Sappi, figliuolo cariſsimo, che nulla macchia, o nuvola d' alcun difetto cade sì preſtamente nell'*

animo

animo di coloro, ſopra i quali io ſingolarmente procuro d' invigilare, che toſto io non la vegga, moſtrandomela il Signore.

17 E per maggior dimoſtranza di queſta verità a me è noto manifeſtamente, che colle ſue efficaciſsime eſortazioni Ella fece confeſsare, anche alla mia preſenza, molte migliaia di perſone dell' uno, e dell' altro ſeſso, poichè quaſi pareva, che niun poteſse in alcun modo reſiſterle. Quindi è, che a riguardo d' un sì gran frutto dell' Anime, che facea Caterina in tali occorrenze, Papa Gregorio XI. grazioſamente le concedè, che poteſse aver ſempre ſeco tre Confeſsori, con grandiſsima autorità. Ma alcuna volta incontravaſi in certi Peccatori sì tenacemente dal Demonio allacciati, che oſtinatamente le reſiſtevano, dicendo: *Per verità, Madonna, ſe voi mi diceſte, ch' io andaſsi a Roma, o a S. Giacomo, io aſsolutamente il farei, ma ſopra a queſto punto della confeſsione, di grazia perdonatemi, perchè non poſso.* Finalmente quando in altro modo Ella non potea vincere, diceva a colui ſegretamente: *S' io ti dirò la cagione, perchè tu ricuſi di confeſsarti, dipoi ti confeſserai tu?* E colui ſiccome attonito, e ſorpreſo prometteva di farlo. Ed Ella: *Dilettiſsimo Fratello*, diceva, *noi poſsiam talvolta naſconderci agli occhi degli Uomini, ma non mai agli occhi di Dio: Perciò il tal peccato, che nel tal tempo, e nel tal luogo hai commeſso è quello, con che il Demonio ha in tal maniera confuſo la tua mente, che non laſcia, che tu ti confeſſi.* Allor colui veggendoſi in tal modo ſcoperto, ſi buttava umilmente a' ſuoi piedi, chiedendo con abbondanza di lagrime il perdono, e ſenz' indugio ſi confeſſava. Io sò di certo, che molte volte ciò è avvenuto, e con molti, un de' quali, Uomo aſſai famoſo in tutta l' Italia, e di gran condizione mi diſſe: *Iddio ſolo, ed io ſapevamo ciò, che queſta Vergine m' ha detto, onde io veggo certamente, che nel coſpetto di Dio Ella è maggiore di quel che*

ſi creda

ſi creda. In tal modo la prudentiſsima Vergine liberava l' Anime de' Peccatori dalle mani del Demonio. E tanto baſti aver detto per ora della ſua miracoloſa Vita, ſecondo l' interior perfezione, ancorchè ampiſsima ſia queſta materia.

18 Era parimente miracoloſa la Vita di Caterina, ſecondo l' operazioni eſteriori, perocchè, come s' ha dalla ſua Leggenda, ſoſtentavaſi talora per molto tempo il Verginal Corpicciuolo ſenz' alcun cibo materiale, aſtenendoſi ancora da una goccia d' acqua (ciò che io ſtimerei impoſſibile, ſe cogli occhi proprj non l' aveſsi veduto in Roma) ed alcuna volta, prendendo ſolamente il Venerabil Sacramento della Comunione. Ma il ſuo modo di vivere, che per molto tempo oſſervò, ed io per molt' Anni ho veduto, è queſto. Ell' abborriva grandemente le carni, il vino, le confetture, e l' uova. Le ſue Compagne le apparecchiavano ordinariamente erbe crude, che noi chiamiamo inſalata, quando potevano averle, e qualchè volta una vivanda d' erbaggi con olio. Dell' anguilla mangiava ſolamente il capo, e la coda: il cacio non mangiava, ſe non quando era molto vieto, e ſimilmente l' uve, ed altre ſimili coſe: anzi nè pur queſte coſe mangiava, ma alcune volte col pane, e altre volte ſenza pane maſticava co' denti, ingoiandoſi il ſugo, e ſputando ogni boccone della materia groſsa, e ſpeſsiſsime volte bevendo, o più toſto ſorſando l' acqua pura; e quaſi per tanto tempo indugiava a far così, quanto le Compagne ſtavano mangiando a tavola. Poi alzavaſi dicendo: *Andiamo a far giuſtizia di queſta miſera Peccatrice*, e con un gambo di finocchio, o con altro, che metteva nello ſtomaco, richiamava fuori con violenza per la ſteſsa via quel ſugo, e quell' acqua bevuta, ed alle volte pativa sì gran violenza in queſt' atto, che l' uſciva di bocca un rivo di ſangue.

19 Quin-

19 Quinci confondesi l' oppinione di certi Increduli, che con manifesta falsità mormoravano di Lei, dicendo: *Benchè Ella non mangi palesemente cogli altri, mangia poi occultamente*. Schiettissima verità è questa, che molti di noi abbiamo manifestamente veduto, che mentre nel suo stomaco era qualche poco di sostanza di qualsivoglia sugo, o d' acqua, o d' altra cosa; ancorchè fosse quanto una nocciuola, il suo corpo diveniva infermo, e totalmente inutile. Venivano di quando in quando da Lei alcune persone ragguardevoli in tempo, ch' Ella avrebbe dovuto fare quella giustizia (per servirmi delle sue parole) e così per soddisfar loro subitamente, egli era d' uopo, che differisse un tal' atto, ma tosto veniva meno, e diventava come morta, finch' Ella non avesse vuotato, come soleva, il suo stomaco. E queste cose noi abbiam veduto, per così dire, infinite volte.

20 Avendo io ciò diligentemente osservato, con gran confidenza le dissi una volta. *Madre amantissima, io considero, che voi tenete per sì poco tempo nello stomaco il ristoro di ciò, che voi pigliate, che la natura o niuno, o poco aiuto ne può cavare, e massimamente perchè voi subito il rigettate con tanta difficoltà, ed amarezza, e pena; e però meglio parrebbe, che voi v' astenesse dal prenderlo*. Ella siccome discretissima, mi rispose. *Figliuol dilettissimo, molte ragioni ho di pigliarlo; Una è, perchè io ho pregato Iddio, che nella presente vita mi punisse, per lo peccato di gola, e così volentieri accetto questa punizione da Dio concedutami. Dipoi, io son costretta a soddisfare a molti, che parea restassero scandalizzati di me, quand' io non mangiava, poichè dicevano, che il Diavolo m' ingannava, e così io mangio, siccome m' è permesso. Vi può essere ancora un' altra buona ragione, atteso chè per questa pena corporale ritorna in qualchè modo la mente a' sentimenti del corpo; altrimenti, essendo la mente così assorta, il*

corpo forse si rimarrebbe insensibile. Udite queste cose, io tacqui, non avendo che replicarle.

21 Oltre a tutto ciò, che s'è detto, avea questa sagratissima Vergine tanta sapienza infusa da Dio nell' Anima sua, che tutti quelli, che l' ascoltavano restavano maravigliati. Tutte le sagre Lettere con tanta chiarezza spiegava, ed interpetrava, che tutti quanto si voglia dotti, o Maestri, come attoniti ne stupivano, e ciò che sembrava ancora assai maravigliosо, la Scienza umana nel suo cospetto veniva meno in quella guisa, che neve, o ghiaccio in faccia al Sole ardentissimo suol liquefarsi. Fece molte volte efficacissimi Sermoni, e con uno stile ammirabile alla presenza di Papa Gregorio XI. e di Papa Urbano VI. e de' Cardinali, i quali concordemente, e per eccessivo stupore attoniti, dicevano. *Non ha mai parlato verun' Uomo in tal guisa, e senza dubbio non è questa Donna, che parla, ma lo Spirito Santo, siccome apertissimamente si dimostra*.

22 E giacchè questa materia viene in acconcio, voglio succintamente raccontare una cosa, a cui fui presente in Avignone. Allorchè Papa Gregorio XI. dava frequentemente udienza a questa Santa Vergine, ed avea riverenza verso di Lei, tre gran Prelati (veggano essi con quale spirito) parlarono di Lei al Pontefice, dicendo: *Padre Beatissimo, è Ella questa Caterina da Siena di tanta Santità quanta si dice*? Egli rispose. *Noi crediamo veramente, ch' Ella sia una Santa Vergine*. Ed eglino. *Se piace alla Santità vostra, noi la visiteremo*. Soggiunse il Papa: *Crediamo, che resterete edificati*. Vennero dunque a Casa nostra subito dopo Nona in tempo di State. Battendo essi alla porta, io corsi verso di loro, i quali dissero. *Dì a Caterina, che le vogliamo parlare*. Ciò inteso, scese ad incontrarli la Santa Vergine insieme con Maestro Giovanni suo Confessore, ed alcuni altri Religiosi, ed in luogo conveniente la fecero sedere nel mezzo.

Il

23 Il loro esordio cominciò da una gran superbia, irritando Lei con mordaci parole, e tra l' altre cose, dicendo: *Noi venghiamo da parte del Papa nostro Signore, e desideriamo d' intendere se ti mandino i Fiorentini, come pubblicamente si dice: e s' egli è vero, non anno essi alcun Valentuomo, che per negozio sì rilevante, possano mandare a un tal Signore? E se eglino non t' anno quà mandata, noi ci maravigliamo assai, che essendo tu una vil Donnicciuola, presumi di parlare di sì alta materia col Papa nostro Signore.* Ma Caterina, come colonna immobile, continuava a render loro umili, ed efficacissime risposte, talmenteche restavano essi sommamente maravigliati. Ed avendo pienissimamente soddisfatto loro su tal materia, le proposero moltissime questioni assai sublimi, e singolarmente di queste sue astrazioni, e del modo singolarissimo di vivere, e dicendo l'Apostolo, che l' Angiolo di Satana si trasfigura in Angiolo di luce, a qual segno conoscesse Ella se fosse illusa, o nò dal Demonio, e molte altre cose dissero, ed in effetto la disputa durò fin' a notte. Alle volte Maestro Giovanni volea rispondere per Lei, e tuttochè egli fosse Maestro nella sagra Teologia, quelli tuttavia erano sì valenti, che in poche parole lo confondevano, dicendo. *Voi dovreste arrossire a dir sì fatte cose in presenza nostra: lasciate, ch' Ella risponda da sè, perchè più di voi ci soddisfà.*

24 Era tra que' tre un' Arcivescovo dell' Ordine de' Minori, che procedendo con un sopracciglio farisaico, come sembrava, qualchè volta parea, che non approvasse le parole di Caterina. Finalmente gli altri due si voltarono contro di lui, dicendo. *Che cercate di più da questa Vergine? Ella senza dubbio più apertamente ha dichiarato, e pienamente queste materie, che mai abbiam trovato presso alcun' altro Dottore, e molti più segni, e questi verissimi, chiaramente ci ha dimostrati*; e così la Scisma

fu tra

fu tra di loro. Alla fine partirono tutti edificati insieme, e consolati, riportando al Papa, che non aveano mai trovato un' Anima cotanto umile, e tanto illuminata. Ma quando intese il Papa, ch' eglino avean talmente irritato Caterina, n' ebbe dispiacimento, e presso di Lei se ne scusò, affermando, che coloro avean ciò fatto fuor del suo volere, soggiugnendo: *Se mai più verranno da te, fa chiuder loro la porta in faccia*. Il giorno seguente il nostro Maestro Francesco da Siena, ch' era allora Medico del Papa, mi disse: *Conosci tu que' Prelati, che vennero jeri a Casa vostra?* A cui risposi, che nò. Egli allora. *Sappi*, disse, *che se la scienza di que' tre si ponesse in una parte della Bilancia, e nell' altra si ponesse la scienza di tutti quelli, che sono nella Curia Romana, la scienza di que' tre assai più peserebbe, ed io so dirti, che se non avesser trovato, che questa Vergine Caterina avesse un saldo fondamento, Ella non avrebbe mai fatto un sì pessimo viaggio*. Poscia con affettuosissime parole, che per cagion di brevità io tralascio, sommamente la commendò.

25 Ultimamente, chi mai sarebbe bastante a narrare le Virtù interne di questa gran Vergine coll' attuale esercizio delle medesime? Siccome ancora l' umiltà sua profondissima, e l' invittissima pazienza, cosicchè non fu mai veduta, nè pure una volta, in viso alterata, nè mai udita profferire una parola con impazienza, o con isdegno, la qual cosa è certamente indizio di gran perfezione. Chi potrà esprimere l' ardentissima sua Carità, con cui non solamente i Beni temporali, mentre era nella Casa paterna, ma per l' onor di Dio, e consolazione de' Prossimi ancor sè stessa infaticabilmente offeriva? Quindi è, che molti miracoli adoperò il Signore moltiplicando alcuna volta il pane nella Casa, o accrescendo il vino nella Botte. Diede una volta ad un Povero la propria vesta, e poi il Salvatore se le fe vedere con essa indosso ornata di

lucidiſsime gemme, ſiccome queſt' azione fu figurata in Roma preſſo al Sepolcro di Lei. Un' altra volta andava co' Confeſſori, e colle Compagne ſue ad un certo luogo, e ſe le fece incontro un certo Povero, come ſembrava, aſsai. importuno, che le dimandò la limoſina, ed Ella gli riſpoſe. *Cariſsimo Fratello, io per verità non ho punto di denaro* Ed egli: *Voi potete darmi il mantello, che avete.* Ed Ella: *E' vero*, diſse, ed incontanente gliel diede, e i Confeſsori, che la ſeguitavano appena potettero a gran prezzo riſcattarlo. Quindi eſsendo ripreſa da loro, perchè aveſſe riſoluto d' andar ſenza l' Abito dell' Ordine ſuo, riſpoſe. *Io voglio eſſer trovata più toſto ſenz' Abito, che ſenza Carità*; onde eſsi ammirando la ſua perfezione, non ſeppero, che riſponderle.

26 Ora intanto ſtimolato, o più toſto neceſsitato da certa corporale indiſpoſizione congiunta coll' occupazioni, che m'occorrono (poichè di queſta ampiſsima materia molti Libri far ſi potrebbono) volendo io alle mie mal compoſte parole por fine, eſorto nel Signore le perſone divote, le quali ſi dilettano d'udire le Virtù vere, ammirabili, ſalutevoliſsime, ed eſemplari di queſta gran Vergine, e per così dire, l' inaudita familiarità, che mentre ancora era in vita avea continuamente col noſtro Signor GESU' Criſto, e colla Beatiſsima Vergine Maria, e ſimilmente cogli altri Santi, non dormendo, o ſognando, ma corporalmente veggghiando, che leggano la Vita, e la Leggenda della ſteſſa Vergine pubblicata, e compoſta dal Reverendiſsimo P. Maeſtro Raimondo da Capua Profeſſore della ſagra Scrittura, che per lungo tempo fu ſuo Confeſsore, e dopo il ſuo felice paſsaggio fu fatto Maeſtro Generale dell' Ordine ſuo, cioè de' Predicatori, nella qual Leggenda molte coſe utili inſieme, e belliſsime ritroveranno. Ed avvegnache alcuni Lettori, che per poco s' infaſtidiſcono, e che

non

non danno alcun frutto di divozione, dicano, ch' egli ſcriſſe aſſai proliſsamente; con tutto ciò ſappiano tutti, che per verità a comparazione delle geſte egli troppo abbreviò la Vita di Lei, che ivi in qualunque modo deſcriſſe, e quelle coſe, c' ha ſcritto, io credo indubitatamente, che per dettatura dello Spirito Santo egli abbia ſcritto.

27 Queſte parole ho poſto quì animoſamente, perocchè, ſebbene immeritevole, io praticai ſeco per lungo tempo, e m' è nota la Vita ſua commendevole, e le doti odorifere, cioè di Verginità, di Nobiltà ancor terrena, di Scienza grande, e dell' altre Virtù, delle quali da Dio noſtro Signore era ſtato arricchito. Queſto ſolo finalmente non poſso tacere, che ſiccome chiaramente io conobbi, egli fu divotiſsimo della Beatiſsima Vergine MARIA, com' è noto ancora a tutti quelli, che attentamente leggono quel belliſsimo, e divoto Trattato, ch' ei pubblicò ſopra il *Magnificat*. E perchè, ſiccome io piamente credo, già egli è paſſato all' eterna vita, paleſerò adeſso una coſa fin' ora occulta, preſso me certa, cioè, che molti Anni innanzi, ch' egli conoſceſſe la Santa Vergine di cui s' è ſcritto, o ch' Eſſa di Lui aveſse notizia, la Beatiſsima Vergine MARIA, apparendo viſibilmente alla ſteſſa ſagratiſsima Vergine Caterina, promiſe di darle un fedeliſsimo ſuo Divoto per Padre, e per Confeſsore, che le averebbe dato molto maggior conſolazione di quella, che fin' allora aveſſe avuta dagli altri ſuoi Confeſsori, ſiccome poi moſtrò la ſperienza.

28 Queſte poche coſe m' occorrono adeſſo per teſtimonianza della Vita di Santa Caterina da Siena da mandarſi alla Carità voſtra, come voi da me iſtantemente domandate; le quali coſe ancorchè aggravato da infermità corporale, ed in molti affari occupato, con ſemplice ſtile ho deſcritto, e con più ſemplice cuore ho dettato. E

poichè nelle voſtre Lettere ho oſservato una parola, cio è ch' io mandaſsi alla Carità voſtra una veridica informazione, non laſcerò in verun modo queſta coſa in ſilenzio: Sia pur lungi dal giudizio di chi che ſia, e particolarmente degli Uomini Savj, e ſia ancor lungi dalla ſincerità, tranquillità, e purità della mia coſcienza, che io ſcientemente, e contra coſcienza voglia in qualunque mio ragionamento meſcolare alcuna coſa lontana dalla ſemplice verità, poichè sò, che la lingua, che mentiſce uccide l' Anima; nè Iddio ha biſogno delle noſtre bugie, nè alcun mal debbe farſi, affinchè indi ne ſegua il bene. Abbiate dunque per certiſsimo, che narrando le coſe di ſopra ſcritte io ho detto la mera Verità, o pure ho creduto d' affermare la Verità, per cui non ſolamente offero il giuramento, ſecondo la dimanda voſtra, ma ſono ancora apparecchiato a giurare efficaciſsimamente in qualunque forma ſarà ſpediente: Anzi, ciò, ch' è più, io ſono ancora, per così dire, apparecchiato a por le mani nel fuoco, per confermare queſta verità, e ad onore di Dio, e a edificazione, conſolazione, e ſalute de' Proſsimi, come sà chiariſsimamente Colui, che nulla ignora, a cui è lode, e gloria pe' ſecoli infiniti de' ſecoli. Amen.

29 Data nella noſtra Caſa di ſopra ſcritta a xxvi. d' Ottobre l' Anno del Signore MCCCCXI. per mano di due Notai, e alla preſenza di molti Teſtimonj, appeſovi il gran Sigillo del noſtro Convento in teſtimonianza della Verità, per ſoddisfare alla voſtra dimanda.

LETTERA
DI SER BARDUCCIO
DI PIERO CANIGIANI

Nella quale si contiene il Transito della Serafica Vergine

S. CATERINA DA SIENA

A Suor Caterina Petriboni nel Monasterio di S. Piero a Monticelli presso Fiorenza.

AL NOME DI GESU' CRISTO.

CArissima Madre in Cristo GESU', e Sorella nella santa memoria della nostra benedetta Madre Caterina: Io misero, ed iniquo peccatore Barduccio, mi raccomando alle vostre Orazioni, come debol Fanciullo, orfano rimaso per la morte di sì gran Madre. Ricevetti la vostra Lettera, e molto volentieri la lessi, e la feci sentire a queste mie afflitte Madri, le quali sommamente vi ringraziano della vostra tanto gran Carità, e tenerissimo Amore verso di loro. Elleno parimente molto si raccomandano alle vostre Orazioni, e vi pregano, che le raccomandiate alla Priora, e a tutte le Suore, affinchè si rendano pronte a far tutto ciò, che a Dio piaccia, verso di loro, e verso di voi. Ma giacchè voi, siccome diletta, e fedel figliuola desiderate di sapere la fine della nostra comune Madre, io son costretto a soddisfare al vostro desiderio; ed ancorchè io mi conosca poco atto a tessere un tal racconto, scriverò tutta via ciò, che i nostri occhi infermi videro, ed i rozzi sensi dell' animo potettero comprendere.

2 Queſta benedetta Vergine, e Madre di mille, e mille Anime, intorno alla Feſta della Circonciſione, cominciò a ſentire gran novità sì nell' Anima, che nel corpo, talmentechè fu coſtretta a mutare tutto il modo di vivere, perocchè quell' atto di prendere il cibo per ſoſtentare il corpo le venne tanto in orrore, che, ſe non ſe con grandiſsima difficoltà, non vi ſi potea ridurre, e quando ciò facea, nulla affatto inghiottiva della ſoſtanza del cibo, ma lo rivolgea per la bocca, e finalmente ſputavalo. Ma nè pure una goccia d'acqua potea inghiottire per refrigerio, onde venivale una gagliardiſsima, e noioſiſsima ſete, ed una sì grande infiammazione di gola, che parea ſpirar fuoco: Con tutto ciò Ella ſi manteneva in aſſai buona ſalute, robuſta, e freſca, come ſoleva. In tal modo arrivammo alla Domenica della Seſſageſima, quando circa l'ora di Veſpro nel tempo dell' Orazione le ſopraggiunſe un sì gagliardo accidente, che da quel giorno in poi non fu mai ſana. Poſcia verſo la notte del Lunedì ſeguente, appreſsoche io ebbi ſcritta una lettera, Ella ebbe un' altro accidente così terribile, che tutti come morta la piangevamo, e così per lungo ſpazio di tempo ſi rimaſe, talmentechè non appariva in Lei alcun ſegno di vita. Poi levataſi in piedi vi ſtette per eguale ſpazio di tempo, nè parea, che foſſe quella ſteſsa, che in tal modo era giaciuta.

3 Da quell' ora innanzi, cominciarono i nuovi travagli, e l' acerbe pene del ſuo corpo; ed eſſendo già venuta la Quareſima, cominciò, non oſtante quella ſua infermità, a darſi con tanta applicazion d' animo all' Orazione, che a noi pareva un miracolo per la frequenza degli umili ſoſpiri, e degli amari pianti, che dall' intimo del cuore traeva. Io credo poi, che voi ſappiate, che le ſue Orazioni erano sì fervoroſe, che un' ora ſpeſa in Orazione più indeboliva quel tenero corpicciuolo, di ciò, che accadereb-

caderebbe a qualunque altro, che per due giorni continui in Orazione perſiſteſse. Pertanto ogni mattina dopo la Comunione ſi levava da terra in tale ſtato, che ognun che l' aveſſe veduta l' avrebbe creduta morta, e così ſi portava al ſuo letticciuolo. Indi dopo una, o due ore, alzavaſi di nuovo, e andavamo a S. Pietro, benchè lontano per lo ſpazio d' un lungo miglio, e quivi ponevaſi in Orazione, e vi durava fin' a Veſpro, e finalmente tornava a Caſa tanto affaticata, ch' avea ſembianza di morta.

4 Queſti furono i ſuoi eſercizj fin' alla terza Domenica di Quareſima, quando finalmente giacque vinta da innumerabili travagli, che in quel Corpicciuolo conſumato ogni giorno creſcevano, e da infinite afflizioni d' animo, che ſi arrecava per la conſiderazione de' peccati, che vedea commetterſi contro a Dio, e de' pericoli ſempre più gravi, a' quali ſapea eſſer ſottopoſta la Santa Chieſa; perlochè reſtava grandemente abbattuta, e tanto internamente, che eſternamente travagliata. Giacque in tale ſtato otto ſettimane, in guiſa che non poteva mai alzare il capo, piena d' intollerabili pene dalla pianta de' piedi alla ſommità del capo, di modo che molte volte dicea. *Queſte pene ſon veramente corporali, ma non già naturali, perocchè par che Iddio abbia dato licenza alle Demonia di tormentar queſto corpo, come a lor piaccia.* E in verità ben conoſcevaſi, che così foſſe, poichè la pativa grandiſsime pene, e non più udite, tra le quali s' io proccuraſsi di ſpiegare la Pazienza, ch' Ella eſercitò, crederei di far' ingiuria a un' argomento, che non può ſpiegarſi. Queſto ſolamente dirò, ch' ogni volta, che qualchè nuovo tormento ſopraggiugnevale Ella alzava gioioſamente gli occhi, e 'l cuore a Dio, e diceva. *Grazie a Te, o Eterno Spoſo, che tante grazie, e sì grandi fai di nuovo ogni giorno a me miſerabile, e indegniſsima Ancella tua.*

5 In tal maniera conſumavaſi quel corpo fino alla Domenica innanzi all' Aſcenſione, ma allora era ridotto a tal ſegno, che parea qual ſuol dipignerſi un cadavero, non dico però del Volto ſempre Angelico, e ſpirante divozione, ma del rimanente del buſto, e delle membra, nelle quali altro non ſi vedea, che l'oſſa di ſottil pelle coperte; ed era rimaſa dalla Cintura in giù diſciolta, in guiſache non potea muoverſi, nè pure un poco, da un lato all'altro. Eſſendo dunque venuta la notte antecedente alla già detta Domenica, due ore, e più innanzi l'Alba, feceſi in Lei una grandiſsima mutazione, e ſi credeva, che la s'avvicinaſse all'eſtremo. Fu chiamata allora tutta la Famiglia intorno a Lei, la quale con ſingolare umiltà, e divozione fec' intendere con un cenno a quelli, che le ſtavan da preſso, che deſiderava ricevere la ſanta Aſſoluzione da colpa, e pena; e così fu fatto. Quindi poi ſi riduſſe appoco appoco a tale ſtato, che neſsun'altro movimento affatto vedevaſi, che un continuo, e meſto, e debol ſoſpiro. Perlochè parve coſa conveniente il darle l'eſtrema Unzione, che toſto le diede il noſtro Abate di S. Antimo, mentre Ella giaceva quaſi priva d'ogni ſentimento.

6 Dopo la detta Unzione cominciò tutta a mutarſi, e a dar varj ſegni col volto, e colle braccia, moſtrando quaſi di patire graviſsimi aſsalti da' Demonj; e in queſto duro contraſto ſtette un'ora, e mezzo, nel qual tempo paſſato per metà in ſilenzio, cominciò a dire. *Peccavi Domine, miſerere mei*; e queſto ſiccome io credo, più di ſeſſanta volte replicò, alzando ciaſcuna volta il braccio deſtro, e poi, laſciatolo cadere, percotendo il letto. Indi, mutato parlare, altrettante volte diſse, ma ſenza queſta agitazione del braccio. *Sancte Deus miſerere mei*. Finalmente con altre, ed altre formole di parlare umili, e di-

vote.

vote, esprimendo diversi atti di virtù, terminò il rimanente del tempo già detto; dopo che tutta incontanente mutossi in volto, che di fosco apparì Angelico, e gli occhi lagrimosi, ed annebbiati parvero affatto rasserenati, e rallegrati, talmentechè non potea dubitarsi, che uscita quasi da un profondo Pelago non fosse restituita a sè stessa, la qual cosa assai mitigò il nostro dolore, e de' figliuoli, e delle figliuole sue, che con quell' afflizione, che voi potete pensare, le stavano attorno.

7 Giacea Caterina in seno della Madre Alessia, ed allora proccurò d' alzarsi, e con un pò d' ajuto si pose a sedere appoggiata alla stessa Madre Alessia. Noi frattanto le ponemmo dinanzi agli occhi una certa divota tavoletta dove sono molte Reliquie, e certe figure di Santi: Ella però fissò gli occhi nell' Immagine della Croce quivi incastrata, e cominciò ad adorarla, spiegando colle parole certi suoi profondissimi sentimenti della Bontà di Dio, e mentre orava, si accusava generalmente di tutt' i suoi peccati nel cospetto di Dio, e singolarmente diceva. *Mia colpa, Trinità Eterna, che miserabilmente t' ho offeso con tanta mia negligenza, ignoranza, e ingratitudine, e disobbedienza, e con molti altri difetti. Misera me! che non ho osservato i tuoi comandamenti, sì quelli, che in genere a tutti, e sì ancor quelli, che a me in particolare sono stati fatti dalla tua Bontà! Oh me meschina!* E ciò dicendo si picchiava il petto, con dire, sua colpa, ed aggiugneva. *Io non ho osservato il tuo precetto, con cui mi comandasti, ch' io cercassi sempre di dare onore a Te, e di spender le fatiche pel Prossimo, ed io per contrario ho fuggito la fatica, e massimamente allora, che ve n' era bisogno. Non mi comandasti forse Tu mio Dio, che io, abbandonando ogni cura di me medesima, riguardassi unicamente la gloria, e la loda del Nome tuo nella salute dell' Anime,*

e di

e di questo cibo solo tolto dalla Mensa della santissima Croce io mi dilettassi? Ma io ho cercato la propria consolazione. Tu sempre m' invitavi a stringermi a Te solo per dolci, amorosi, e ferventi desiderj, con lagrime, ed umili, e continue preghiere per la salute di tutto quanto il Mondo, e per la riformazione della Santa Chiesa, promettendomi, che per mezzo di quelle avresti usato misericordia al Mondo, e dato nuova bellezza alla Sposa tua, ma io miserabile non ho corrisposto al tuo desiderio, ma sono stata addormentata nel letto della negligenza.

8 *Oh me infelice! tu m' hai posta al governo dell' Anime, assegnandomi tanti figliuoli diletti, affinchè io gli amassi con amor singolare, e gl' indirizzassi a Te per la via della vita; ma io non sono stata loro se non che uno specchio della debolezza umana, nè ho avuto di loro una sollecita cura, nè gli ho sovvenuti colla continua, ed umile Orazione innanzi al tuo cospetto, nè ho dato loro sufficientemente gli esempj d' una buona vita, nè gli avvertimenti d' una salutevol dottrina. Oh meschina me! Con quanto poca riverenza ho ricevuto i doni innumerabili, e le grazie di tanti dolci tormenti, e travagli, quanti ne piacque a Te, d' accumulare in questo fragile corpicciuolo, nè io gli ho tollerati con tanto acceso desiderio, e ardente Amore, quanto fu quello, con cui Tu a me gli mandasti. Ohimè Amor mio, Tu per la tua eccessiva bontà t' eleggesti me per Isposa fin dal principio della mia fanciullezza, ma io non fui abbastanza fedele, anzi ti fui infedele, perchè la memoria non ho tenuto piena di Te solo, e de' tuoi altissimi Benefizj, nè ho fissato l' intelletto a ripensar solamente di loro, nè ho disposta la volontà ad amar Te immediatamente con tutte le forze.*

9 Di queste, ed altre sì fatte cose si rendeva in colpa quella Colomba purissima più, siccome io credo, per nostro esempio, che per proprio bisogno, e poi rivolta

volta al Sacerdote, disse. *Per l'Amore di Cristo Crocifisso, assolvimi da tutti questi peccati, che nel cospetto di Dio ho confessati, e di tutti gli altri de' quali non mi ricordo.* Ciò fatto, domandò di nuovo l'assoluzione da colpa, e pena, dicendo, esserle ciò stato conceduto da Papa Gregorio, e da Papa Urbano; e ciò diceva, quasi com' affamata del Sangue di Cristo. Fecesi dunque ciò, che chiedeva, ed Ella tenendo sempre fissi gli occhi nel Crocifisso, cominciò di nuovo ad adorarlo con grandissima divozione, e a dire alcune cose profondissime, le quali pe' miei peccati, non fui degno d' intendere, ed anche pel dolore, da cui io era travagliato, e per l' angustia da cui era oppresso il suo petto; talmentechè difficilmente profferiva le parole, le quali noi, che le stavamo allato, scambievolmente accattavamo, ed accostando l' orecchie alla bocca, or' una, ed or due parole raccoglievamo. Dopo queste cose voltosi ad alcuni figliuoli, che non erano stati presenti ad un certo memorabil Sermone, che molti giorni prima avea fatto a tutta la Famiglia, mostrando a noi la via della salute, e della perfezione, e comandando a ciascun di noi in particolare, che far dovesse dopo la morte di Lei, siccome anche fece in quest' ora verso di quelli, chiedendo a tutti umilissimamente perdono della poca sollecitudine, che parevale avere avuto della nostra salute. Poi disse alcune cose a Lucio, e ad un' altro, e finalmente a me miserabile, e tornò subito all' Orazione.

10 Oh se aveste veduto con quanta umiltà, e riverenza, chiedeva, e ricevea più volte la benedizione dalla sua addoloratissima Madre, di cui questo solo dir posso, che sia stata a Lei una dolce amarezza. Che spettacolo pieno di tenerissimo affetto era il veder la Madre, che si raccomandava alla sua benedetta Figliuola, e chiedeva, che una grazia particolarmente le impetrasse da Dio, cioè,

che in

che in questo sì funesto avvenimento non fosse offeso da lei. Ma tutte queste cose non distoglievano la Santa Vergine dal fervore della sua Orazione, ed avvicinandosi al suo termine, pregava specialmente per la Chiesa Cattolica, per cui diceva di dar la Vita. Pregava ancora per Papa Urbano VI. che risolutamente confessava esser' il vero Pontefice, e confortava i figliuoli suoi, affinchè non dubitassero per questa verità dar la vita. Indi con grandissimo fervore pregò tutti i suoi diletti Figliuoli, e Figliuole, che il Signore aveale raccomandato, affinchè singolarmente gli amasse, ed usàva molte parole di quelle, che adoperò il nostro Salvatore, quando i suoi Discepoli raccomandò al Padre, e con tanto affetto pregava, che non solamente i nostri cuori in udirla, ma le pietre stesse sarebbonsi potute rompere. Finalmente facendo il segno della Croce, tutti ci benedisse, e così all' ultimo, e desideratissimo termine della vita, accostosi perseverando in continua Orazione, e dicendo. *Tu Signore mi chiami, ed io vengo a Te, e vengo non per li meriti miei, ma per tua sola misericordia, la qual misericordia io domando da Te, in virtù del Sangue tuo*; e poi più volte gridò: *Sangue, Sangue*. Ultimamente ad esempio del Salvatore disse. *Padre nelle tue mani raccomando l' Anima, e lo spirito mio*; e così soavemente, con una faccia del tutto Angelica, e rilucente, chinato il capo, rendè lo spirito.

11 Il suo Transito accadde in giorno di Domenica sull' ora di Sesta, ma noi la tenemmo insepolta fin' al giorno di Martedì all' ora di Compieta, senza sentirne alcun fetore, ed in tal maniera quel corpo, puro, intero, e odoroso si conservò, anzi le braccia, il collo, e le gambe si piegavano non altrimenti, che se fossero state vive. In tutti que' tre giorni fu visitato il Corpo con grande strepito del Popolo, che vi concorreva, e felice

stima-

ſtimavaſi chiunque avea potuto toccarlo . Molti Miracoli ancora operò Iddio in quel tempo , i quali per fretta io tralaſcio . Il ſuo Sepolcro è viſitato divotamente da' Fedeli, come quelli degli altri Santi Corpi, che ſono in Roma , e molte grazie fa Iddio in nome di queſta bene detta Spoſa, nè io dubito punto , che molti ancora , e grandi ſiam per udirne . Altro non aggiungo .

Raccomandatemi alla Priora , e a tutte le Suore , perciocchè adeſſo ho grandiſſimo biſogno dell' ajuto dell' Orazioni . Iddio vi conſervi , e vi faccia creſcere nella ſua Grazia .

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

ABITO bianco, e nero di S. Domenico, che cosa significhi, e quanto bene conveniſſe a S. Caterina fac. 77. 85.

B. AGNESE di Montepulciano. Compendioſo racconto della Santità, e Virtù ſue. fac. 339. e ſeg. Onora la Santa con miracoli in occaſione, ch' Ella viſita le ſue Reliquie fac. 341.

ALESSIA Suora della Penitenza la più perfetta Diſcepola della Santa fac. 355. Da eſſa moribonda è deputata per Superiora dell'altre Suore fac. 398. Aſsiſte alla morte della Santa fac. 485.

AMOR DI DIO, e ſuoi effetti nell' Anime, ſpiegati mirabilmente dalla Santa fac. 104. Quali effetti in lei cagionaſſe fac. 177.

AMOR proprio è la ſentina di tutti i vizj, e quali danni cagioni fac. 106.

AMOR delle Creature impediſce il poſſedimento perfetto di Dio. f. 394

ANDREA Beſtemmiatore oſtinato ſi converte per l' Orazioni della Santa fac. 237.

ANELLO d' oro ornato di quattro gemme, cō cui fu ſpoſata la Santa da GESU' Criſto, che coſa ſignifichi fac. 121. E' inviſibile agli altri, ma ſempre viſibile alla Santa. fac. 120. Fu contraſsegno (ſecondo l' oppinione dell'Autore) che la Santa foſſe da Dio confermata nella Grazia. fac. 122.

ANGIOLO veduto da S. Giovanni nell' Apocaliſse, dinota GESU' Criſto. fac. 2. Per lo ſteſſo Angiolo ſi potrebbe anche intendere la Santa, e per qual ragione. fac. 7.

ANIMA innamorata di Dio, ſue condizioni, paragonata a chi nuota nel mare ſott' acqua, e ſue operazioni. fac. 103. e ſeg. Come debba contenerſi nel tempo della tentazione. fac. 110. e ſeg. Come debba operare in aridità di ſpirito. fac. 111. Quanto ſia bella ſenza colpe, e ſeparata dal corpo. fac. 159. Travagliata dalle tentazioni, ſe le vince è aſsomigliata al Corpo di Criſto già morto, e poi riſorto. fac. 115. Non può ſpiegarſi quanto l'Anime ſieno care a GESU' in cui debbono confidare aſſaiſsimo quelli, che ne proccurano la ſalute. fac. 125. 127. La Santa vede lo ſtato di quelle, che da Lei vengono. fac. 161. Innumerabili ne riduce a Dio. fac. 257.

ANTONIO Cittadino Romano con fare un voto alla Santa, ſubito guariſce da un male incurabile. fac. 416.

APPARIZIONI di GESU' Criſto alla Santa. *Vedi* Criſto. Della Beatiſsima Vergine. fac. 195. 209. 312. Di S. Paolo. fac. 212. Di molti Santi, che con eſſo lei domeſticamente converſano. fac. 209.

AUSTERITA' della Santa nel cibarſi fac. 62. & ſeg. e 178. Nel ripoſare, e nel veſtire. fac. 65.

BAM-

B

BAMBINO di quattr'Anni, che a cagion de' nervi ritirati del collo teneva il capo deformemente piegato ſopra le ſpalle, eſſendo cinto intorno al collo con un velo della Santa, è reſtituito a perfetta ſalute. fac. 414.

BARDUCCIO Canigiani, ſua Lettera, in cui deſcrive il Tranſito della Santa. fac. 481.

D. BARTOLOMEO di Ravenna prega la Santa, che vada all' Iſola di Gorgona, dove Ella poi fa un maraviglioſo diſcorſo a' Monaci di quella Certoſa. f. 308. e ſeg.

FR. BARTOLOMEO di Domenico da Siena, Uomo Santo. fac. 152. Ode la confeſsione di Jacomo Tolomei convertito dalla Santa. f. 246.

BENE oneſto conſiſte nella divozione del continuo orare, nell' afflizione del corpo, e nel ſovvenimento del Proſsimo. fac. 432.

BENI, che in queſta vita poſſono poſſederſi dall' Uomo ſi dividono in tre claſsi, e ſpiegazione de' medeſimi. fac. 428. e ſeg.

BONA di Giovanni povera Donna, mentre lava certi panni è rapita dal Tevere, chiede ſubito ſoccorſo alla Santa, da cui ſi ſente alzare ſopra l' acque, e ſe ne và con ſicurezza alla riva. fac. 421.

B. BRIGIDA di Svezia canonizzata da Bonifazio IX. fac. 351.

BUONAVENTURA Sorella della Santa: Sua modeſtia ſingolare. fac. 27. Eſſendo inferma corregge Niccolò ſuo marito per lo ſuo ſcorretto parlare. fac. 28. Perſuade la ſua Sorella a ſervirſi degli ornamenti femminili. f. 46. Muore nel parto, e dopo eſſere ſtata in Purgatorio, n' è liberata per le preghiere della Santa. fac. 50.

C

CADAVERE della Santa rimane tre giorni ſopra a terra pel concorſo del Popolo. f. 415. Molti Infermi condottivi ricevono *la* ſanità. f. 414.

CALUNNIE contro la ſanta, e dottiſsima riſpoſta dell'Autore. f. 300. e ſeg.

CAPELLI proprj tagliati dalla Santa acciò i ſuoi Genitori laſcino il penſiero di maritarla. f. 52.

CARITA' verſo i Proſsimi è di due generi. f. 137. La Santa fu ſegnalata in tutti due *ivi*. Quanto foſse ardente, e operante nella Santa. f. 16. Effetti d' eſsa verſo i poveri biſognoſi. f. 138. e ſeg. e f. 150. Verſo gl' Infermi. f. 151. Verſo Ingrati, e Calunniatori. f. 152. e ſeg. f. 172. 440. e ſeg. Verſo l' Anime *vedi* Caterina.

CARNEVALE ſi paſſa dalla Santa con maggior divozione, e fervore del ſolito f. 119. In tal tempo è ſpoſata dal Signore. f. 120.

CATENA di ferro con cui ſi fortemente cingeſi la Santa, che quaſi s' interna nella Carne. f. 65. Con eſſa ſi batte tre volte il giorno fin' a ſpargere il Sangue. f. 66. e 109.

S. CATERINA paragonata all' Angiolo veduto da S. Giovanni nell' Apocaliſse. f. 6. e ſeg. Detta diverſe Lettere a più Scrittori in un medeſimo tempo. f. 8. Quanto foſſero efficaci le ſue parole per muovere chiunque aſcoltavala. f. 10. Etimologìa del nome di Caterina. f. 11. Crede, e confeſſa sè eſſere la cagione di tutti i mali, che nel Mondo accadono. f. 13. Rende di ciò la ragione. f. 14. Sua preghiera per la ſalute dell' Anime. f. 16. Deſidera eſſer poſta ſopra la bocca dell' In-

dell' Inferno per impedire, che v' entrino l'Anime. *ivi*. Immita la purità di Maria Vergine, e le virtù d' altri Santi della nuova, e dell' antica Legge. f. 18. Suo naſcimento. f. 29. E' allevata, e nodrita dalla Madre col proprio latte, e però amata più degli altri fuoi figlinoli. *ivi*. Sua affabilità, e prudenza ancor nella fanciullezza. f. 30. E' chiamata *Eufroſina*, e per qual ragione. *ivi*. In età di cinque Anni nel ſalire, e ſcendere le ſcale recita ad ogni grado la Salutazione Angelica. *ivi*. Sua Viſione, ch' ebbe in età di ſei Anni nella ſtrada di Vallepiatta, guardando ſopra la Chieſa di S. Domenico. f. 32. e ſeg. Effetti della predetta Viſione. f. 34. Ammaeſtrata dallo Spirito Santo intende la vita, e l' azzioni de' Santi PP. dell' Egitto, e d'altri Santi, e ſingolarmente di S. Domenico, e deſidera d' immitarli. *ivi*. Raduna altre fanciulle per ammaeſtrarle nella via della ſalute, e per fare inſieme Orazione. *ivi*. E' portata viſibilmente per aria nel ſalire, e nello ſcendere le ſcale della Caſa paterna. f. 35. Deſidera d' andare all' Eremo, e però parte di Siena, e trovata una Grotta v' entra a fare Orazione, e quindi poi da una piccola nuvoletta portata in aria, è ricondotta alla Città. f. 36. e ſeg. In età di ſett' Anni fa voto di Verginità. f. 39. Acceſa dal zelo dell' Anime ha in ſingolare venerazione l' Ordine di S. Domenico, e bacia con riverenza il luogo, ove i Padri di quell' Ordine, paſſando dinanzi alla ſua Caſa, mettevano i piedi. *ivi*. Deſidera d' immitare S. Eufroſina con entrare nell' Ordine de' PP. Predicatori. *ivi*. Mandata dalla Madre alla Chieſa per far celebrare una Meſſa, indugia a tornare a caſa: ripreſa perciò dalla Madre, umilmente, e ſaviamente riſponde. f. 44. A perſuaſione di Buonaventura ſua Sorella s' induce a ſervirſi degli ornameuti femminili, e piange poi amaramente queſto leggeriſsimo fallo. f. 46. e ſeg. Sua Orazione, e Meditazione continua. f. 49. Dorme appena un quarto d' ora tra dì, e notte. *ivi*. Travaglio, che prova nello ſforzarſi a prendere il cibo. *ivi*. Proccura d' immitare Santa Maria Maddalena, la quale poi da GESU' Criſto le fu aſſegnata per Madre. f. 51. Si taglia i Capelli per liberarſi dalle moleſtie de' Parenti, che vogliono maritarla. f. 52. Ingiurie de' Domeſtici a Lei fatte perche ricuſa di maritarſi. f. 53. Fabbrica a sè medeſima la Cella interiore dalla quale non eſce mai. f. 54. Servendo a' Genitori, ed a' Fratelli, figuraſi di ſervir GESU' Criſto, la Santiſsima Vergine, e i Santi Apoſtoli. f. 55. Eſſendole da' Domeſtici vietato di tenere una Camera per sè ſola, ſceglie quella di Stefano ſuo fratello, per poter più liberamenre attendere all' Orazione. *ivi*. Colomba veduta ſopra il capo di Lei da Jacomo ſuo Padre. f. 57. Deſidera di veſtire l' Abito di S. Domenico; ricorre però coll' Orazione al Signore, da cui vien confortata con una Viſione. f. 58. Paleſa a' Genitori, ed a' Fratelli il voto di Verginità, e la ſua ferma reſoluzione di non volere altro Spoſo, che GESU' Criſto. f. 59. Sua maravigliosa aſtinenza nel cibarſi. f. 61. e ſeg. e f. 86. Laſcia affatto di cibarſi di carne, e ſi nodriſce ſolo di pane, e di erbe crude, e finalmente laſcia anche il pane. f. 63. Bevendo il vino, vi meſcola molt' acqua, e poi lo laſcia affatto. *ivi*. Si lamenta del B. Raimondo, perchè aveſſe poſto lo Zucchero nell' acqua, ch' Ella ſolea bere

bere. f. 62. Vive lungo tempo senz' alcun nutrimento di cibo, o bevanda. f. 64. Dimostra l' Autore ciò derivare dalla pienezza dello spirito ridondante nel corpo. *ivi*. Sue austerità nel riposare, e nel vestire. f. 65. Prova gran consolazione nel discorrere di Dio, e de' Divini Misterj. f. 66. Si disciplina tre volte il giorno con una catena di ferro fin' a spargere il sangue. *ivi*. e f. 109. Sua industria per mortificarsi occultamente allorchè fu costretta a dormire nella Camera della Madre. f. 70. Difficoltà, che incontra nella Madre per vestirsi dell' Abito di S. Domenico. f. 72. Essendo condotta al Bagno dalla Madre si pone in que' Canali ov' erano l' acque più bollenti per tormentare il suo corpo. f. 73. Fa istanza alle Suore della Penitenza di S. Domenico d' essere ammessa nella loro Congregazione, e qual risposta ne ricava, f. 74. Essendo inferma di vajolo fa nuovamente istanza per mezzo della Madre di ricevere l' Abito della Penitenza, e finalmente l' ottiene. f. 75. Ancorchè non facesse i tre Voti Religiosi nel prender l' Abito già detto, propone d' osservarli perfettamente. f. 83. Quanto fosse ubbidiente a' suoi Direttori, benchè indescreti. f. 84. Suo amore verso la Povertà, e come l' osservasse *ivi*. Prega continuamente l' Altissimo, che voglia toglier via le ricchezze dalla Casa paterna, ed è esaudita. f. 85. Suoi proponimenti per osservare la Povertà. f. 86. Osserva un rigoroso silenzio per lo spazio di tre Anni continui. *ivi*. Offerisce a Dio le sue lagrime prima di prendere il cibo. *ivi*. Mentre i Religiosi di S. Domenico riposano, Essa veglia, e levandosi quelli al Matutino, prende un pò di riposo, raccomandandogli prima al Signore. *ivi*. E' ammaestrata da GESU' nelle cose, che appartengono alla Salute dell' Anima. f. 87. Dubitando delle sue Visioni, l' è insegnato da GESU' il modo, con che possa distinguere le visioni, che da Lui vengono, da quelle, che vengono dal Demonio. *ivi*. Gode una continua Visione di GESU' Cristo. f. 89. Impetra al B. Raimondo suo Confessore una perfetta contrizione de' suoi peccati, ch' era il contrasegno da Lui desiderato per assicurarsi dell' operazioni di Lei. f. 90. e seg. Palesando al medesimo Beato le sue rivelazioni, alle quali egli non prestava intera fede, è da Lui veduta con volto somigliante a quello di Cristo. f. 93. Riceve da GESU' sublimi, e notabili documenti. f. 96. 100. e seg. E' chiamata col nome di Madre dal B. Raimondo, e da altri. f. 102. Sua confidenza nella provvidenza d' Iddio. *ivi*. Trovandosi per Mare col B. Raimondo, e con altri, ed essendo il Mare in burrasca ottiene colle sue preghiere il vento favorevole, ed arriva felicemente al Porto. f. 103. Sua notabile spiegazione dell' Amor di Dio, e degli Effetti, che cagiona nell' Anima. f. 104. Altri suoi documenti intorno all' odio di sè medesimo, e della propria sensualità. f. 105. e seg. Avendo per Divina ispirazione domandato a Dio la virtù della Fortezza, è ammaestrata da GESU' Cristo in questa stessa Virtù. f. 108. Confessa di non avere maggior consolazione in questa vita, che nelle tribolazioni, e ne' travagli. f. 109. E' tentata di

sensua-

senſualità dal Demonio, non ſolamente co' penſieri, e co' ſogni, ma anche con aſpetti viſibili di laidiſsime figure. *iui*, e ſeg. Orazioni, e mortificazioni della medeſima per vincere le dette tentazioni. *iui*. Come riſpondeſſe al Demonio allorchè le diceva, ch' Ella non avrebbe potuto perſeverare nella vita intrapreſa. f. 110. Regola data dalla Santa a' ſuoi Diſcepoli per vincere le tentazioni del Demonio. *iui*. Afflizione ſtraordinaria della medeſima nel tempo delle ſopradette tentazioni, parendole, che il ſuo Spoſo GESU' foſſe da Lei lontano. f. 111. Altra ſua regola da oſſervarſi in aridità di ſpirito. *iui*. Come ſgridaſſe sè medeſima, allorchè parevale d' eſſer priva delle celeſti conſolazioni. f. 112. Illuminata da Dio con lume ſpeziale intende la cagione delle tentazioni, che la moleſtavano, e propone di volerle tollerare con pazienza. *iui*. Riſponde con umiltà, e coſtanza alle ſuggeſtioni del Demonio, e lo coſtringe a fuggire f. 113. E' conſolata colla preſenza, e colle parole di GESU' Criſto dopo aver vinto le tentazioni. *iui*. e ſeg. Sente una maraviglioſa dolcezza nel cuore per eſſere ſtata chiamata da GESU' col nome di figliuola, e prega il ſuo Confeſſore, che coll' iſteſſo nome la chiami. f. 115. E' viſitata frequentemente da GESU' Criſto, e dalla ſua Santiſsima Madre, e da altri Santi. f. 116. Recita i Salmi con GESU' Criſto, paſſeggiando ſeco per la ſua camera. *iui*. Prega il Signore, che le conceda grazia d' imparare a leggere per poter recitare le Divine Laudi, ed immantinente l' ottiene, ed acciò appariſſe più manifeſto il Miracolo, avendo Ella imparato a leggere ſpeditamente, non ſapea però compitare, ed appena conoſceva le lettere. f. 117. Avendo imparato a recitare l' Offizio Divino tiene ſingolarmente a memoria quel verſetto -- *Deus in adjutorium meum intende;* e ridottolo in volgare ſpeſſe volte il ripete. f. 118. Perfezionandoſi ſempre più nella contemplazione, laſcia in parte l' Orazioni vocali, e finalmente per lo frequentiſsimo ratto di mente, giugne a tanto, che appena può recitare una volta l' Orazione Domenicale ſenz' eſſer rapita da' ſenſi. *iui*. Prega il Signore, che le dia grazia di giugnere ad un perfetto grado di Fede, e rinnuovando con più fervore queſta preghiera negli ultimi giorni del carnevale le vien promeſſo dal Signore, che ſarebbe da Lui ſpoſata nella Fede. f. 119. E' ſpoſata da GESU' Criſto alla preſenza della Santiſsima Vergine, e d'altri Santi. f. 120. Paragonata a Rachele per la bellezza dell' Anima, ed a Lia per la fecondità ſpirituale. 124. Dal ſuo Spoſo viene invitata a procurare l' acquiſto dell' Anime. f. 125. Sua riſpoſta, e difficoltà di converſare colle Creature. f. 126. Nuovi motivi addotti dal Signore per indurvela. f. 127. Eſpone la ſua inſufficienza, ed umilmente ſi conforma al voler di Dio. *iui*. Eletta da Dio per confondere la ſuperbia de' Letterati. f. 128. Tratta cogli Vomini, e ſta coll' anima rapita in Dio. f. 130. Determina di comunicarſi ſpeſsiſsimamente per più, e meglio unirſi al ſuo Spoſo. 131. S' occupa ne' più vili miniſteri della caſa. f. 132. Suppliſce alla Fante inferma, e la ſerve. *ivi*. Faticando con-

contempla, rimanendo ſpeſſo eſtatica. *ivi*. E' veduta più volte ſollevata in aria. f. 133. Stando preſſo al fuoco in eccesſo di mente, ca de ſopra i carboni, ed è ritrovata ſulla brace ſenza leſione, e ſegno alcuno da Liſa ſua cognata. f. 134. Con egual prodigio rimane intatta dalla fiamma d'una Candela nella Chieſa di S. Domenico. f. 135. E'gettata più volte dal Demonio nel fuoco ſenza nocumēto veruno. f. 136 Fu ſegnalata nella dilezione de' Proſsimi. f. 137. Ottiene dal ſuo Genitore piena licenza di ſovvenire a' poveri, con ordine, che da neſſuno della ſua Caſa ſia impedita. f. 138. Provvede alcune biſognoſe Famiglie del ſuo Vicinato, e portando loro il vitto alle proprie caſe, trova con maraviglia le porte aperte. f. 139. Eſſendo per infermità inabile a caminare, ottiene dal Signore la ſanità a tempo, per andare a ſoccorrere una Vedova biſognoſa. *ivi*. Maraviglie ſeguite in tal fatto. f. 140. Raſſomigliata dall' Autore a S. Niccolò, ed a S. Martino, e perchè. *ivi*. Richieſta da un certo Povero di qualche limoſina, gli dona la Crocetta d'argento, che teneva alla Corona. f. 141. La notte ſeguente le appare il Signore colla ſteſſa Croce ornata di pietre prezioſe, e la ringrazia del dono a sè fatto. f. 142. In forma di Povero, e Pellegrino le appare il Salvatore nella Chieſa di S. Domenico. f. 143. Per provare la Carità di Lei ſe le dimoſtra quaſi importuno. f. 144. Finezze della Carità della Santa in queſto avvenimento. f. 145. Ricompenza datale dal ſuo Spoſo. *ivi*. Qual coſa le donaſſe, e quali foſſero gli effetti mirabili d' un tal dono, sì nel corpo, come nell' Anima della Santa. f. 146. e ſeg. Avvenimento curioſo, e prodigioſo in occaſione di portar ſoccorſo ad un Povero. f. 148. Sue Opere di pietà quaſi ſempre accompagnate da' Miracoli. *ivi*. Vino diſtribuito a' Poveri dalla Santa, ſi trova migliore d'ogni altro, e dura miracoloſamente per più meſi. f. 149. e ſeg. Sua Carità verſo gl' Infermi pare incredibile. f. 151. Serve una Lebbroſa con indicibile pazienza. f. 152. Tollera dalla medeſima villanie, con Umiltà, e Fortezza più che umana. f. 153. e ſeg. Sua coſtanza in ſervirla fin' alla morte. f. 155. Lava l' orrendo Cadavere, e lo ſeppelliſce colle proprie mani dalle quali ſubito ſpariſce la lebbra, che vi s' era appiccata. *ivi*. Procura di guadagnare con umiltà, e manſuetudine un' invidioſa donna ſua perſecutrice, la quale percoſsa da Dio con infermità, reſta oſtinata, e s' avvicina a doppia morte. f. 156. e ſeg. Moltiplica l' Orazioni la Santa, e le ottiene il pentimento, e vede poi la bellezza di quell' Anima già ſalva. f. 158. e ſeg. Chiede al Signore di vedere la bellezza dell' Anime per concepire maggior zelo della loro Salute. f. 160. Vede da quell' ora in poi, lo ſtato di tutte l' Anime, che da Lei vengono. f. 161. Stando in Siena ſente il fetore de' vizj della Corte Romana, come teſtifica in Roma a Gregorio XI. Sommo Pontefice. f. 162. Lo ſteſſo ſentiva incontrando ne' ſuoi viaggi perſone vizioſe. *iui*. Parlando con una donna in apparenza oneſta, non la mira mai in faccia, e per qual cagione. f. 163. Serve una vedova ſtomachevole

per una

per una piaga incancherita nel petto. f. 163. e ſeg. Calunniata dalla medeſima, con più Carità l' aſſiſte. *ivi*. Invoca il Signore in ſuo ſoccorſo; da cui le ſono preſentate due Corone, una d' oro, l' altra di ſpine, ed Eſſa elegge quelle di ſpine. f. 167. Viſione per cui ſi ravvede l' Inferma. f. 169. e ſeg. Nello ſcuoprire la piaga n' eſce ſubito sì gran fetore, che ſi turba ſtranamente lo ſtomaco alla Santa anche per opera del Demonio. *ivi*. Ella per vincerſi beve la lavatura della piaga, e ne ſente un ſoaviſsimo odore. f. 172. Beve al ſacro Coſtato di G E S U' Criſto. f. 173. Dall' ora in poi non prende più cibo nel modo di prima. f. 174. Le appare il Salvatore, e le promette ſtraordinarj favori, con predirle le contradizioni, che per quelli incontrerebbe. f. 175. e ſeg. Languendo d' amore ſi conforta coll' Eucariſtia. f. 177. Sue pene in prendere altro riſtoro. f. 178. Sua Obbedienza agli ordini di Fr. Tommaſo ſuo primo Confeſſore, che credeva eſſer Lei ingannata. *ivi*. Egli muta conſiglio, ma ne mormorano i domeſtici di Lei. f. 179. e ſeg. Dalla Quareſima fino all' Aſcenſione vive priva d' ogni cibo, e bevanda. f. 181. Conſerva miracoloſamente le forze per tutte le fatiche occorrenti. f. 182. La ſola preſenza del Sagramento, anzi del ſolo Sacerdote, le fa paſſare ogni memoria di cibo. f. 183. Mormorazioni d' ogni ſorte di gente contro i digiuni di Lei. *ivi*. Riſpoſta del B. Raimondo all' apparenti ragioni de' Detrattori. f. 184. e ſeg. Umile riſpoſta della Santa a' medeſimi. f. 186. Si ſforza ogni giorno di prendere qualche cibo per accheſtare i falſi Zelatori. f. 188. Ma non può prenderlo, o è coſtretta a rigettarlo, e così vive fin' alla morte. f. 189. Sua riſpoſta al Beato Raimondo, circa i Detrattori. *ivi*. Suo detto circa l' uſo della grazia. f. 190. Favorita da Criſto con eſtaſi, e rivelazioni. f. 191. L' Eterno ſuo Spoſo le toglie il cuore. f. 192. Le dona il ſuo nella Chieſa di S. Domenico. f. 193. Effetti di tal cambiamento. f. 194. e ſeg. Viſioni, che gode nell' avvicinarſi a ricevere il Santiſsimo Sagramento. f. 193. Scuotimento prodigioſo del ſuo cuore in tal tempo, udito dalle Compagne. f. 194. L' appare G E S U' Criſto, e le aſſegna per Madre Santa Maria Maddalena. f. 195. e ſeg. Paragone fra Santa Maria Maddalena, e Santa Caterina. f. 196. Le ſono rivelati arcani ineffabili. f. 197. Pare alla Santa, che il ſuo cuore diventi uno ſteſſo con quel di G E S U'. f. 198. Deſidera di comunicarſi, ed è invitata a ſaziarſi al ſagro Coſtato di Criſto. f. 199. Muove Iddio il ſuo Confeſſore a celebrare, ed a comunicarla. f. 200. Conſolazioni da Lei godute in tal' occaſione. 201. e ſeg. Suo ratto dopo la Comunione. f. 203. Riceve da G E S U' il ſegno d' eſſere ſtata eſaudita, circa l' eterna ſalute del ſuo Confeſſore. f. 204. Trovandoſi in Piſa riceve le ſagre Stimate; e come. f. 205. Rimane tramortita pel dolore, ed il Beato Raimondo prega il Signore a conſervarla in vita. f. 207. Intende per rivelazione il Miſtero della Santiſsima Trinità, e riceve il latte dalla Beatiſsima Vergine. f. 209. Sta per tre giorni eſtatica, ed è creduta morta. f. 210. Sua penitenza per un piccol difetto. *ivi*

to. *ivi*. E' avvertita da S. Paolo a orare continuamente. *ivi*. Piange amaramente per aver voltato gli occhi a vedere il Fratello, che paſſava per la Chieſa. f. 213. e ſeg. Vede chiaramente la generazione del Divin Verbo, e come l' Eterno Padre adottò per Figliuolo S. Domenico. f. 215. e ſeg. Suo gran deſiderio di partire dalla vita preſente. f. 217. Si conforma al voler Divino. f. 218. Paſsione del Redentore da Lei ſentita, e ſpiegata. f. 218. e ſeg. Qual foſſe il maggior dolore del Salvatore in Croce. f. 222. Muore la Santa per amore, dividendoſele il cuore. *ivi*. Riſuſcita dopo alcune ore, e racconta al Beato Raimondo ciò, che ſia accaduto all' Anima ſua dopo la ſeparazione dal corpo. f. 223. e ſeg. Teſtimonj, che ſi trovaron preſenti a queſto primo Tranſito, e Miracolo accaduto. f. 228. e ſeg. Piglia ſopra di sè le pene dovute in Purgatorio a ſuo Padre, il quale appena ſpirato fu preſa la Santa da fieri dolori, che non mai più la laſciarono. f. 232. Egli appare più volte dopo morte alla Santa. f. 234. Ottiene la converſione d' un' oſtinato beſtemmiatore. f. 237. Prega per due condannati, che impenitenti vanno al Patibolo. f. 240. E pentiti ſi confeſſano. f. 241. Induce una nobile giovanetta a laſciare le Vanità, ed il fratello della medeſima a mutar coſtumi. f. 244. e ſeg. Converte un Vendicativo oſtinato chiamato Nanni di Ser Vanni. f. 247. Fonda un Monaſtero di Donne nel Palazzo donatole dal detto Nanni, e l'intitola *S. Maria Reina degli Angioli*. f. 250. Riduce a Dio una gran quantità d' Anime. f. 252. e 472. Richiama in vita la Madre ſua Defonta ſenza Confeſsione. f. 255. e ſeg. Con un comando guariſce dalla peſte Matteo Rettore della Caſa della Miſericordia. f. 259. Con un ſimil comando riſana D. Giovanni delle Celle Monaco di Vallombroſa. f. 469. Viſita una Donna rimaſta ſotto le rovine d' un ſolaio, e palpando l' oſſa infrante, la riſana. f. 263. e ſeg. Libera un Romito infetto di peſte, e già moribondo. f. 265. Dallo ſteſſo male libera il Beato Raimondo, e il ſuo Compagno Fr. Bartal. . f. 267. e ſeg. Tratta, e conclude la pace alla Famiglia de' Maconi, ed i ſuoi Avverſarj. f. 462. e ſeg. Per ordine del ſuo celeſteSpoſo và a Piſa a conſolare alcune Monache. f. 269. Conduce ſeco il B. Raimondo, ed altri Frati dell' Ordine ſuo per udire le confeſsioni di coloro, che a perſuaſione della Santa ſi convertivano. *iui*. Con far confeſſare un giovane Piſano, lo guariſce ſubito dalla febbre, che per diciotto meſi l' avea travagliato, ſenza rimedio. f. 271. Và a Vignone ad iſtanza de' Fiorentini per trattar la pace con Gregorio XI. f. 449. Lo ſteſſo Pontefice rimette la pace nelle mani della Santa. f. 450. Lo perſuade a tornare alla propria Sede Romana. f. 451. Eſſendo a Vignone mentre una mattina prima di comunicarſi era levata in eſtaſi vien trafitta crudelmente ne' piedi con un' ago dallo Nipote del Papa, nè perciò Ella ſi riſcuote dall' eſtaſi, nè ſente alcun dolore finchè non torna a' ſenſi corporei. f. 467. e ſeg. Controverſia, ch' Ella ebbe in Vignone con alcuni Prelati della Curia Romana. f. 475. e ſeg. Libera dalla Scheranzia una Sorella della Penitenza.

chia-

chiamata Gemmina. f. 272. Và a Genova, e vi si trattiene per un mese, e più in occasione, che Gregorio XI. tornò da Vignone a Roma. f. 273. D' ordine dello stesso Pontefice và a Fiorenza per trattare la pace, e riconciliare i Fiorentini alla santa Sede. f. 276. Trova grandi difficoltà sollevandosi contro di Lei parte della Plebe da cui soffre molte ingiurie, ed essendo assalita è miracolosamente difesa. f. 455. Torna alla detta Città, e finalmente per opera di Lei si stabilisce, e si pubblica la pace tra' Fiorentini, e Urbano VI. successore di Gregorio. f. 457. In Tolone le vien presentato un Bambino scontrafatto, e con prenderlo nelle sue mani lo restituisce sano a' parenti. f. 278. Per gli affari di Santa Chiesa manda il B. Raimondo a Gregorio XI. f. 286. Col segno della santa Croce libera un' Invasata: Curiose circostanze del fatto. *iui*, e seg. Profezia continua nella Santa. f. 299. Vede l' interno de' cuori. f. 290. Vede in ispirito Fr. Tomaso sorpreso da' Ladri in pericolo della vita, e lo libera. f. 295. Predice molto tempo innanzi la Scisma, che seguì a tempo d' Urbano VI. f. 297. Dal detto Pontefice è chiamata a Roma. *iui*. Risposta dell' Autore ad alcuni Calunniatori della Santa. f. 301. Propone ad Urbano il passaggio dell' armi Cristiane in Terra Santa. *iui*. Ad un Cavaliere ammogliato predice l' ingresso nella Religione. f. 306. e seg. Pregata più volte da D. Bartolomeo di Ravenna Priore de' Certosini, và all' Isola di Gorgona, dove fa un discorso a' suoi Monaci, e dal suo dire s' accorge il Priore, ch' Ella conosceva lo stato dell' Anime di quelli, che l' ascoltavano. f. 308. e seqq. Di farina fracida fa pane ottimo, e lo moltiplica coll' assistenza della Beatissima Vergine. f. 311. e seg. Mancando a' suoi Compagni, e compagne il pane fa orazione, e sopravanza. f. 316. Moltissimi altri prodigj da Lei operati nelle cose inanimate. f. 319. Avendo bisogno di certo vino per una sua indisposizione, si truova miracolosamente piena una botte f. 320. Mormorazioni de' falsi Divoti, perchè Ella frequenta la Santa Comunione. f. 325. Difesa del B. Raimondo. f. 326. Risposta della Santa ad un Vescovo, che disappruova la Comunione quotidiana. f. 327. Dottrina di S. Tommaso sopra questo soggetto. *iui*. Ottiene da Gregorio XI. la facoltà di eleggersi il Confessore, di farsi una Cappella in casa propria, e di servirsi dell' Altare portatile, acciò possa comunicarsi secondo la sua divozione. f. 329. Voltandosi il B. Raimondo a darle la generale assoluzione prima di Comunicarla vede il Volto di Lei come il volto d' un' Angiolo, e rivolto all' Altare vede l' Ostia, che da se stessa si muove verso le sue mani. f. 330. e seg. E comunicata da G E S U' Cristo colle proprie mani. f. 336. Riceve altre volte la Santissima Eucaristia con altri miracoli. f. 338. Le vien rivelato, ch' Ella sarebbe in Cielo nello stesso grado colla B. Agnese di Montepulciano. *ivi*. Và a visitar la detta Beata, e miracolo ivi seguito. f. 340. Visita di nuovo la Beata, e nuovi prodigj accadono. f. 342. Trattando la pace tra Gregorio XI. e i Fiorentini, è assalita da un Masnadiere, il quale è mira-

miracolosamente trattenuto, e confuso si parte. f. 348. e 455. Sua costanza in questo avvenimento. *iui*. Risposta della Santa al B. Raimondo, che le scrive si porti a Roma per visitare Urbano VI. f. 349. Và a Roma per ordine del detto Pontefice. *iui*. Per suo comandamento fa un discorso a' Cardinali per animarli a confidare in Dio in occasione della Scisma, che incominciava. f. 350. Dà la sua benedizione al B. Raimondo mentre egli partiva per andare in Francia, e lo preserva da un gran pericolo. f. 353. Ottiene colle sue preghiere, e colle sue lagrime due vittorie contro gli Scismatici un' Anno prima, ch' Ella morisse. f. 380. Per consiglio di Lei il Sommo Pontefice accompagnato da tutto il Popolo và alla Chiesa di S. Pietro a piedi, e scalzo. f. 381. Vede in ispirito la Città di Roma piena di Demonj, che incitano il Popolo contro il Pontefice. *iui*. Impiega molti giorni, e notti in Orazioni per placare GESU' adirato contro la detta Città. f. 382. Offerisce sè stessa a Dio a soffrir le pene dovute a quel Popolo, ed è esaudita. f. 383. Sua Orazione affettuosissima, ed umilissima all' Eterno Padre, e suo desiderio della Patria Celeste. f. 390. Sapendo esser vicina l'ora del suo transito chiama i suoi Figliuoli spirituali, e gl' istruisce con importantissimi documenti. fac. 391. e seg. Gli esorta in fine ad una scambievole Carità, fac. 396. Comanda loro, che sempre preghino per la riformazione della Chiesa. f. 397. Confessa, che i tormenti, che patisce in ogni parte del suo Corpo procedono da tali preghiere da lei fatte per ottenere questa grazia, e stima, che Satana, come sopra il corpo di Giobbe così sopra quello di Lei abbia da Dio ottenuto licenza. *iui*. e f. 483. Chiama in particolare ciascuno de' suoi Discepoli, e gli dà particolari istruzioni, ed a tutti comanda, che ricorrano al B. Raimondo. f. 398. Deputa Alessia sua Compagna per Superiora alle sue figliuole spirituali. *iui*. Chiede a tutti perdono con somma umiltà. f. 399. Fatta la Confessione generale chiede, e riceve gli ultimi Sagramenti, e l' indulgenza Plenaria ottenuta da Gregorio XI. da Urbano VI. *iui*. Comincia ad agonizzare, e dopo qualche combattimento dice le seguenti parole: *Non mai la vanagloria, ma sì la gloria vera, e la lode del Signore*. *iui*. Imita li Santi Martino, Girolamo, ed Agostino, con dare pubblici segni di penitenza. f. 401. Raccomanda di nuovo a' suoi Discepoli, che al B. Raimondo facciano ricorso delle loro difficolta. *iui*. Colle parole del suo Sposo Crocifisso raccomanda a Dio il suo spirito, e passa a' godimenti eterni. f. 402. e 488. Nell' ora del suo Transito suggerisce al B. Raimondo, che stà in Genova alcuni avvertimenti de' quali prima di morire avea ordinato a' suoi Discepoli fosse fatto consapevole. f. 402. e seg. Appare nell' istesso punto ad una Matrona Romana circondata di luce, ed ornata di tre bellissime Corone, & in presenza di Lei medesima è portata in Cielo dagli Angeli. f. 404. e seg. Concorre il Popolo Romano con tal tumulto a visitare il sagro Corpo, che per conservarlo conviene porlo dentro a' cancelli di ferro. 413.

Molti

Molti Infermi condotti al ſagro Cadavere ricevono la ſanità . 414. Per tre giorni non ſi può dar ſepoltura al medeſimo , nè farſi il dovuto Panegirico a cagione del gran concorſo , e tumulto de' Divoti . 415. Merita d' eſſere annoverata tra' Martiri , e perchè . f. 448. e 458.

S. CATERINA figliuola della B. Brigida di Svezia ricuſa d' andare in Sicilia per ridurre la Reina Giovanna dalla Sciſma , come parea bramaſſe Urbano VI. Sommo Pontefice . f. 351.

CELLA interiore della Santa , e ſuo documento dato intorno ad eſſa al B. Raimondo . fac. 16.

CERTOSINI deſiderano d' udire un' eſortazione della Santa , e dal ragionare di Lei s' accorgono , che vede il loro interno . f. 308. e ſeg.

COLOMBA veduta ſopra il capo della Santa da Jacomo ſuo Padre . fac. 57.

COMUNIONE, con eſſa ſi fa una unione quaſi corporale tra Criſto , e chi ſi comunica . f. 131. Quaſi unico conforto della Santa . f. 177. Viſioni , e godimenti , che ſempre pruova nell' accoſtarſi a riceverla . f. 193. e 201. e 203. Le riſalta il cuore nel petto in tal tempo con maraviglia de' circoſtanti , che n' odono lo ſtrepito . f. 194. Uſo frequente di eſſa , e motivo di mormorazione a' falſi Zelanti contro della Santa . f. 325. Dal B. Raimondo ſi difende la frequenza della Comunione . f. 326. Acciò poſſa la Santa comunicarſi ſecondo la ſua divozione, le ſon conceduti diverſi privilegj da Gregorio XI. f. 329. E' comunicata da GESU' Criſto . f. 336. Altri miracoli accaduti nel tempo , che Ella ſi comunicava . f. 338.

CONDANNATI impenitenti già vicini al patibolo ſi convertono pell' Orazioni della Santa , e come . f. 241.

CONFESSIONE Sagramentale pell' Orazioni della Santa , è intimata da GESU' Criſto ad un' oſtinato beſtemmiatore , che facendola ſi ſalva . f. 237. Una perſona di mala vita è eſortata in viſione a confeſſarſi , e ſi riduce a Dio . f. 290. e ſeg. Integrità materiale della confeſsione procurata dalla Santa con rivelare alla detta perſona un peccato occulto tralaſciato per dimenticanza . f. 292.

CONOSCIMENTO dell' eſſere infinito di Dio , e del nulla delle Creature quanto ſia neceſſario , ed utile all' Anime . f. 96. e ſeg.

CONVERSAZIONE della Santa riempie ogni cuore di tranquillità, e d' inſolito godimento . fac. 31.

CONVERSIONE d' un' Anima, eccede la crazione del Mondo . f. 242. Converſioni fatte dalla Santa ſufficenti ad empire molti libri . f. 251.

CORONE offerte da GESU' alla Santa, una d' oro , l' altra di ſpine, e quale da Lei ſi eleggeſſe . f. 167.

COSTATO del Signore , a cui bee la Santa . f. 173. e 199.

CRISTO ſi dà a vedere alla Santa in abito Pontificale ſopra la Chieſa di S. Domenico , e le dà la ſua benedizione . f. 32. L' iſtruiſce pienamente nelle coſe appartenenti alla ſalute dell' Anima . f. 87. e ſeg. le dimoſtra come poſſa diſcernere le viſioni , che vengono da Dio , da quelle , che vengono dall' Inimico . *ivi* . Dà alla medeſima una notabil Dottrina intorno all' eſſere di Dio, e il nulla delle Creature ſpiegata dottamente dall' Autore . f. 96. e ſeg. L' iſtruiſce intorno al fidarſi

nella ſua Provvidenza . f. 100. La muove interiormente a chiedere la virtù della fortezza in cui l' ammaeſtra. f. 108. Apparendole poiche avea ſofferto gagliardiſsime tentazioni, la conſola dimoſtrandole, ch' Egli era nel ſuo cuore nel tempo della battaglia , e le dava fortezza per vincere . f. 113. Promette di ſpoſarla a sè nella fede. 119. L' invita all' aiuto de' Proſſimi . 25. Suoi motivi per indurvela. 127. Quanto deſideri l'umiltà in chi attende alla ſalute dell' Anime . 128. Elegge la Santa per confondere la ſuperbia de' Letterati . *ivi* . In forma di Povero le chiede limoſina , e la notte ſeguente le appare colla Croce d' argento, che da Lei avea ricevuta in dono, tutta adornata di prezioſiſsime gemme 141. e ſeg. In abito di Pellegrino le ſi moſtra quaſi importuno in chiedere ſoccorſo . 144. Apparendole di poi le dona una veſte, che ſi trae dal ſacro Coſtato in ricompenſa di quella , che avea da Lei ricevuta . 145. Le preſenta due Corone una d' oro, l' altra di ſpine , e quale eſſa eleggeſſe . 167. L' invita a bere al ſagro Coſtato . 173. Promette di conferirle grazie ſtraordinarie , e che molte Anime toglierà per mezzo ſuo dalle fauci dell' Inferno . 175. e ſeg. Aprendole il lato ſiniſtro ne cava il cuore, e ſpariſce laſciandola ſenza cuore . 192. Circondato di luce le ſi preſanta di nuovo, e le dà il proprio Cuore. 193. Le aſſegna per Madre la Maddalena . 194. e ſeg. L' invita a ſaziarſi al ſagro Coſtato per ſoddisfare al deſiderio , ch' Ella avea di comunicarſi . 199. Le dà le ſue Stimate nella mano deſtra , e come 204. Poi tutte e cinque inſieme nella Città di Piſa. 205. Quaſi di continuo l' appare . 213. Dall' iſtante della ſua Concezione portò ſempre la Croce nell' animo pell' eccesſivo deſiderio dell' umana ſalute , e ſomma ſua afflizione per vedere Dio privato del ſuo onore, e l' Uomo del ſuo fine . 218. Appare a due Condannati impenitenti già, vicini al ſupplizio gl' invita alla Confeſsione , e li ſalva pell' Orazioni della Santa . 241. La comunica colle ſue mani . 336.

CUORE della Santa cambiatole da GESU' . 192. e ſeg. Salta dentro il ſuo petto con moto ſenſibile alle Compagne . 194. Per amore le ſi divide . f. 222.

CURIA Romana quanto vizioſa in que' tempi . 162.

D

DEMONIO; qual ſia il ſuo Regno , come ſi mantenga , e come poſſa agevolmente diſtruggerſi . f. 19. Come ſi vinca , e ſi leghi . f. 20. Sue Arti nel tentare la Santa di ſenſualità . f. 109. e 111. Non ſi dee diſputare con eſſo nel tempo della tentazione , ma ributtarlo ſenza riſpondere . f. 110. Gran moltitudine d' immondi ſpiriti com pariſce nella Camera della Santa per moleſtarla , ond' Ella è coſtretta a fuggire , ed a ritirarſi in Chieſa . f. 112. Confuſi dalla ſua umiltà , e coſtanza partono dalla Camera . f. 113. La gettano più volte nel fuoco , ma ſenza nocumento f. 136. Sono ſcacciati dagl' invaſati pell' Orazioni , e precetti della Santa . f. 280. 283. e ſeg. in grandiſsimo numero ſparſi per Roma tentano di ſollevare il Popolo contro il Pontefice , e minacciano alla

Santa una crudel morte, perchè colle sue preghiere impedisce il loro disegni. 381. e 384. E' da essi gettata in terra mentre viaggia sopra un giumento. 447.

DIALOGO composto dalla Santa contiene documenti Divini rivelati alla medesima, e dettati in astrazione di mente. f. 9. e 348. Epilogo del medesimo Dialogo 387. e seg.

DIGIUNO miracoloso della Santa continuato per lungo tempo. 63. e 68. Ancorchè straordinario non doversi tacciare nelle persone Sante, e per quali ragioni. f. 184. e seg.

DIO conseguisce i suoi fini per mezzo degli Uomini. f. 2. A Lui solo conviene essenzialmente l'essere, e di Lui solo dicesi propriamente, che è. f. 96. e 98. Dà a ciascun Santo alcuna cosa singolare per cui si distingue dagli altri Santi. 117. Permette nell' Anime Sante alcuni difetti, e per quali ragioni. f. 212. Sua bontà, e misericordia quanto sia grande si dimostra cogli effetti. 236. e seg. e 241. Condescende a' desiderj de' suoi Servi anche in cose indifferenti come si pruova con un' avvenimento. f. 253. e seg. Riforma la sua Chiesa col molto sostenere de' suoi Servi. 388. Richiede da'Secolari rispetto a' suoi Ministri benchè iniqui, nè vuole, che per loro difetto sieno disprezzati. *iui*. Ogni cosa ha fatto, e fa con Divina Provvidenza dando, e permettendo consolazioni, e tribolazioni temporali, e spirituali, ed ogni cosa per bene dell' Uomo. 389.

DIFETTI permessi da Dio nell' Anime Sante, e per qual cagione. 212. Piange la Santa un suo difetto, ancorchè piccolissimo, e ne fa gran penitenza. 213. e seg.

DOCUMENTI dati da GESU' alla Santa intorno alla Divina Provvidenza. f. 100. Altri circa l' acquisto delle Virtù. *iui*. e f. 96.

DOCUMENTI della Santa sono singolarmente notabili, & ammirabili. f. 103. Intorno all' amor di Dio. 104. Circa l' odio di sè stesso. 105. Per vincere le tentazioni del Demonio. 110. In ordine al modo da osservarsi in aridità di spirito. 111.

DOMENICA da Bergamo Suora del Terz' Ordine di S. Francesco ricupera un braccio quasi inaridito applicandovi un velo, che avea toccato il sagro Cadavere della Santa. 414.

S. DOMENICO converte colla sua predicazione centomila Eretici nella sola Lombardia. 79. Istituisce la Milizia di GESU' Cristo per ricuperare i Beni della Chiesa usurpati dagli Eretici. f. 80. Sue prerogative dimostrate alla Santa dall' Eterno Padre. 414.

DONNA invasata, ed orribilmente travagliata dal Demonio, e liberata dalla Santa, e come. f. 286. e seg.

E

ECCLESIASTICI: riverenza a loro dovuta ancorchè difettosi. f. 388.

ESSENZA DIVINA veduta dalla Santa nello spazio, che l'Anima di Lei restò separata dal Corpo nella sua prima morte. f. 225.

ESERCIZJ spirituali non debbono mai tralasciarsi benchè intiepidiscasi il fervore dello spirito. f. 111.

ESTASI più singolari della Santa. f. 9. 133. e seg. 212. e 467. e seg.

FAN-

F

FANCIULLE Saneſi come ſi cuſtodiſſero da' loro Genitori ne' tempi della Santa. f. 45. Ella ſteſſa ne raduna molte per ammaeſtrarle nella via della ſalute, e fa con eſſo loro Orazione. f. 34.
FANCIULLA infetta da tiſichezza col toccar certi Pater noſtri, che aveano toccato il ſagro Cadavere della Santa ne guariſce ſubito. f. 416.
FANCIULLA disformata da ſchifoſiſſima lebbra rimane ſubito libera accoſtando le labbra alla faccia del ſagro Cadavere della medeſima Santa. f. 415.
FANCIULLO poſto ſopra il ſepolcro della Santa reſta conſolidato nelle gambe, ſopra le quali non potea reggerſi in verun modo. 418.
FARINA fracida ſerve alla Santa per far pane ottimo, che poi dalla medeſima è moltiplicato. f. 311.
FEDE; ſuo *lume* dà fortezza, coſtanza, e perſeveranza. f. 392. Quanto grande foſſe nella Santa, e quali effetti in Lei operaſſe. *iui*.
FIORENTINI ſi collegano co' nemici del Sommo Pontefice Gregorio XI. f. 449. Moſtrano di deſiderare, e proccurano apparentemente la pace per mezzo della Santa, la quale credendoli finceri và a Vignone, e ne tratta collo ſteſſo Pontefice. *iui*. e ſeg. Tumulto della Plebe Fiorentina contro la Santa. f. 455. Vanno a truovarla in un' Orto dov' Ella ſtà orando, ma poi confuſi, e intimoriti ſi partono. *iui*, e ſeg. Stabiliſcono finalmente per mezzo di Lei, e publicano la pace con Urbano VI. ſucceſſore di Gregorio. f. 457.
FRANCESCA da Siena famigliare della S. Vergine ſi truova preſente alla ſua morte, ed informa di molte coſe l' Autore. f. 355. e ſeg.
FRANCESCO Malevolti ammogliato viene avviſato dalla Santa, che ſi ſarebbe fatto Religioſo. f. 306. e ſeg.
FUOCO non nuoce alla Santa, che ſtando in Eſtaſi vi cade ſopra. f. 134. e ſeg.

G

GEMMINA Suora della Penitenza di S. Domenico con un ſegno di Croce fatto dalla Santa guariſce dalla ſcheranzìa. f. 272.
GESU' *vedi* Criſto.
GENOVA: Miracoli operati in coteſta Città dalla Santa. 272. e ſeg.
GHINOCCIA Tolomei a perſuaſione della Santa diſprezza le vanità del ſecolo, ſi taglia i capelli, e prende l' Abito delle Suore della Penitenza. f. 243. e ſeg.
GIOVANNA gemella della Santa muore pochi giorni dopo il ſuo naſcimento. f. 29.
GIOVANNA altra Sorella della medeſima nata dopo di Lei, e fu l'ultima tra i figliuoli di Lapa. f. 30.
GIOVANNA di Capo oppreſſa da grave infermità, orando la Santa, s' addormenta, e guariſce in modo, che non le rimane alcun veſtigio di male. f. 277.
GIOVANNA Ilperini Nobile Matrona divota della Santa, vedendo cadere dal Terrazzo di ſua Caſa un ſuo figliuolo, con raccomandarlo alla medeſima Santa lo preſerva non ſolamente dalla morte, ma da ogni benchè minima offeſa. f. 420.
GIOVANNA Reina di Sicilia ſciſmatica. f. 351. Manda Rinaldo degli Orſini

Orſini per far pigliare, o cacciare Urbano VI. Sommo Pontefice. f. 424.
D. GIOVANNI delle Celle Monaco di Vallombroſa guarito miracoloſamente dalla Santa. f. 469. e ſeg.
GIOVANNI di Tozzo a cui ſcaturivano vermi da un'occhio, reſta libero dalla ſua penoſiſsima infermità con fare un voto alla Santa. f. 418.
GLORIA mondana ſempre fuggita dalla Santa. f. 399.
GREGORIO XI. Sommo Pontefice tratta colla Santa degli affari di S. Chieſa, e fa grande ſtima del ſuo conſiglio. f. 162. Concede alla medeſima molti privilegj. f. 329. Pone nelle mani della Santa la pace tra lui, e i Fiorentini. f. 450. Viene alla propria Sede Romana a perſuaſione della ſteſſa Santa. 451. La manda a Fiorenza per trattare la pace, e riconciliare quella Città colla Chieſa. 452. e ſeg.

I

JACOMO Padre della Santa. f. 25. Suoi buoni coſtumi, ſua moderazione, e modeſtia ſingolare. f. 26. e ſeg. Soffre pazientemente le calunnie d' un ſuo Concittadino, che a torto moleſtavalo. f. 27. Sua Arte qual foſſe. 28. Vede una bianca Colomba ſopra il capo della ſua Santa Figliuola. f. 57. Sua prudente riſpoſta allorchè gli fu ſcoperto dalla Figliuola il Voto di Verginità. f. 60. Concede alla medeſima piena licenza di ſovvenire i poveri ordinando a tutti di Caſa, che non l' impediſcano. f. 138. Muore ſantamente, ed è liberato affatto dalle pene del Purgatorio per l'Orazioni della Figliuola. f. 232. e ſeg. Appare ad Eſſa più volte, e le dà avvertimenti contro gl' inganni dell'Inimico. 234.
JACOMO Tolomei Uomo di ſcellerata vita convertito pell' Orazioni della Santa ſi rende ammirabile a tutti quelli che il conoſcevano. f. 243. e ſeg.
JACOMO Giovane Romano ridotto all' eſtremo da mortale infermità ſenza ſperanza di rimedio, ricupera perfettamente la ſanità con un voto fatto alla Santa da una perſona ſua divota. f. 419.
IMPURITA' è conoſciuta dalla Santa anche in grandiſsima lontananza per lo fetore, che ne ſentiva. f. 162. e ſeg.
INFERMI con quanta fortezza, e carità foſſero ſerviti dalla Santa. *vedi Carità*. Molti condotti al ſuo Sepolcro guariſcono ſubitò. f. 414.
INFERMITA' molte, e grandi da Lei tollerate con ſomma pazienza. f. 446.
INVASATI come, e quanti ſiano ſtati liberati dalla Santa. f. 280. 286. e ſeg.
INVIDIA vizio, a cui ſono ſoggette le Perſone ſpirituali, non perfettamente mortificate più che le carnali, e mondane. f. 183. e 436.

L

LAPA Madre della Santa. f. 25. Sue qualità. 26. e ſeg. Nudriſce col proprio latte la ſua S. Figliuola. f. 29. Ebbe venticinque figliuoli. f. 30. Stimola la Santa ad ornarſi ſecondo l' uſo dell' altre Fanciulle per truovarle marito, ed Eſſa vi ripugna. 46. Procura eſſa, e gli altri di ſua caſa di piegare la figliuola per mezzo d' un Religioſo a condeſcendere al loro deſiderio di maritarla; ma quegli mutato

tato parere la consiglia poi a perseverare ne' suoi santi proponimenti. f. 52. Risentimento di Lapa per le penitenze della Figliuola, e sue industrie per distornela. f. 70. Cerca d' impedirle il prender l' Abito di S. Domenico, e però la conduce seco a' Bagni. f. 72. Le proibisce il servire una Lebbrosa, ma resta convinta dalla risposta, e dalla carità della Santa. f. 154. Muore senza confessione, ed è risuscitata per le preghiere della sua Santa Figliuola. f. 255. e seg. Le son predetti dalla Santa Vergine molti, e grandi travagli fino alla sua vecchiaia. f. 254. Vive fino agli Anni 89. con molte afflizioni, ed avversità. f. 257.

LATTE della Santissima Vergine: Con esso è pasciuta la Santa. f. 209.

LEBBROSA abbandonata da tutti è servita, e poi seppellita dalla Santa, verso di cui era stata ingratissima. f. 152. e seg.

LETTERE della Santa *Vedi Opere*. Altamente cõmendate dal B. Raimondo. f. 8. Dettate a diversi Scrittori in un medesimo tempo. *ivi*.

LIMOSINE della Santa. *vedi* Carità verso i Poveri.

LISA cognata della Santa testimonia di molte maraviglie da Lei operate. f. 134. e seg.

LORENZA di Ser Michele essendo invasata non può esser liberata dall' ostinato nimico; finchè i Genitori di lei non ricorrono alla Santa. f. 280. e seg.

M

SAMACARIO accettato nella Religione da S. Pacomio, e poi licenziato pell' invidia de' suoi Monaci. f. 183.

MADRE di S. Caterina. *Vedi* Lapa.

MANO destra della Santa stimatizzata, e perchè, e come. f. 204.

MANSUETUDINE singolare della Santa. f. 153. 164. e 437.

MANTELLATE. *vedi* Suore della Penitenza.

S. MARIA Maddalena assegnata da GESU' Cristo per Madre a S. Caterina. f. 196. Paragone di queste due Sante fatto dall' Autore. *ivi*.

MARIA Vergine appare alla Santa. f. 195. Le dà il proprio latte. f. 209. L' ajuta a fare certo pane miracoloso per dare a' poveri. f. 312.

MARIA Nobile Romana per Miracolo della Santa ricupera un' occhio affatto perduto. f. 419.

MASNADIERE assalta la Santa per ucciderla, ma è da Dio miracolosamente impedito. f. 346.

MATRIMONIO. Pene singolari vedute dalla Santa nell' altra vita, con cui son puniti quelli, che peccano nello stato Matrimoniale non osservando le sue leggi. f. 225.

MATTEO Rettore della Casa della Misericordia liberato miracolosamente della peste con un comando della Santa. f. 259.

MILIZIA di GESU' Cristo istituita da S. Domenico per ricuperare i beni della Chiesa occupati dagli Eretici. f. 80. Dopo la morte di S. Domenico muta nome, prendendo quello della penitenza. f. 81.

MIRACOLI operati dalla Santa. *vedi* Caterina.

MONACHE della Città di Pisa visitate, e consolate dalla Santa per comando di GESU' Cristo. f. 269.

MONASTERO di Vergini da Lei fondato. f. 250.

MORTE della Santa, e suo ritorno in vita. f. 212. e seg. Risuscita per ajutare i Prossimi. f. 225. e 226. Racconta le cose vedute nell'altro Mondo. 224. e seg.

MORTE, ed ultimo termine della Vita della Santa . f. 402. e 488.
MORTE di Lapa ſua Madre, e ſuo riſorgimento per l' Orazioni della S. Figliuola . *Vedi* Lapa.
MORTE di Jacomo ſuo Padre veduto da Lei entrare ſubitamente in Cielo . f. 232. e ſeg.
MORTE di due Perſone in caſtigo delle percoſſe date alla Santa . f. 438. e ſeg.
FRA MUNIO Generale dell' Ordine de' Predicatori ſcrive la Regola delle Suore della Penitenza . f. 82.

N

NANNI di Ser Vanni Nobile Saneſe Uomo vendicativo è convertito dalla Santa. f. 247. Dona alla medeſima un Palazzo per fabbricarvi un Monaſtero di Monache f. 250.
NERI di Landoccio, uno degli Scrittori della Santa guariſce da una grandiſsima infermità pell' Orazioni della medeſima. f. 273. e ſeg.
NICCOLO' Cittadino Romano ridotto all' Agonìa da una poſtema incurabile eſſendo toccato con un dente della Santa guariſce ſubito . f. 412.
NICCOLO' de Saracini per mezzo della Santa ſi riduce a penitenza. f. 290. e ſeg. Tralaſcia per dimenticanza nella Confeſsione un peccato antico , ed occulto , e n' è avviſato dalla medeſima . f. 293.
NICCOLO' Soderini Fiorentino Uomo giuſto , e di lodevol fama. f. 451. e ſeg. Sue induſtrie per facilitare la pace , che trattavaſi dalla Santa tra 'l Sommo Pontefice Gregorio XI. e i Fiorentini. *ivi*. e ſeg.
NUVOLETTA , che porta in aria la Santa , e la riconduce alla Città da una Grotta , ov' era fuggita per far vita Eremitica . f. 36. e ſeg.

O

ODIO di sè medeſimo , cioè della propria ſenſualità , quanto ſia neceſſario , ed utile per arrivare alla perfezione. fac. 105. e ſeg. E' inſegnato , ed efficacemente perſuaſo dalla Santa a' ſuoi figliuoli ſpirituali . *ivi*.
OPERE di Santa Caterina quanto alterate ſino ad oggidì nelle paſſate Impreſsioni . *Vedi il Proemio al Lettore*.
ORAZIONE mentale continua conſigliata da S. Paolo alla Santa . f. 212. Quante grazie otteneſſe da Dio la Santa per mezzo dell' Orazioni . *vedi Caterina* . E' mezzo neceſſario per arrivare al perfetto Amore , e deve eſſere fondata nell' umiltà . f. 395.
ORAZIONE della Santa all' Eterno Padre , piena d' altiſsimi ſentimenti , ed affetti . f. 390. e ſeg.
OSPITI della Santa ſono miracoloſamente provveduti di pane . f. 316.

P

PADRE della Santa . *vedi* Jacomo.
PANE miracoloſamente fatto , e moltiplicato dalla Santa . f. 311.
PAOLA divota albergatrice della Santa guariſce da' dolori di fianco, e di gotta con valerſi di alcune coſe , che avean toccato il ſagro Cadavere della Santa . f. 417.
PARAGONE tra la Santa , e S. Niccolò , e S. Martino . f. 146. Fra la medeſima , e S. Maria Madalena . f. 196.
PASSIONE del Signore participata , e ſpiegata dalla Santa . f. 218.

PA-

PAZIENZA, argomento di Santità, maggiore de' Miracoli, e perchè f. 425. e ſeg. Sue proprietà, e come s' eſerciti. f. 428. e ſeg. Fu eroica nella Santa. f. 434. e ſeg. 445. e ſeg. *Vedi* Caterina.
PENE dell' Inferno, e del Purgatorio da eſſa vedute. f. 225, De' maritati, che non oſſervano le leggi del loro ſtato. *iui*.
PESTE nella Città di Siena. f. 257. Indefeſſa Carità del B. Raimondo nel ſervire gli appeſtati. *iui*.
POVERI dalla Santa ſoccorſi. *vedi* Carità.
POVERTA' quanto foſſe amata, e come oſſervata dalla medeſima. f. 84
PRIVILEGJ conceduti alla Santa da Gregorio XI. f. 329.
PROFEZIA: fu abituale nella Santa. f. 289. Quaſi neſſuna coſa inſigne, e notabile, che doveſſe accadere fu ad eſſa naſcoſta. f. 299. Predice la Sciſma, che fu al tempo d' Urbano VI. f. 297. e la riforma della Chieſa. f. 299. Profezie quando non ſi verificano come debbano ſpiegarſi, ed intenderſi. f. 306. e ſeg.
PROVVIDENZA Divina: quanto in eſſa dobbiamo confidare, e quanto in lei confidaſſe la Santa. f, 100. e 102. Ogni umano accidente è da eſſa regolato. f. 389. e 395.
PURITA', e Modeſtia ſingolare della Santa, e come foſſe da Lei cuſtodita. f. 46. e ſeg. e f. 85. e ſeg. Imita la purità di Maria Vergine. f. 18. Purità di mente s' acquiſta con non giudicare il Proſsimo. f. e ſeg.
PURGATORIO, ne vien liberata dopo qualche tempo Buonaventura da S. Caterina ſua Sorella. f. 50. Dalla medeſima n' è liberato affatto Jacomo ſuo Padre. f. 232.

R

BA RAIMONDO da Capua, Sua condizione, ſua Vita, e ſtima che ebbe nella Chieſa di Dio. *vedi il Proemio al Lettore.* Mẽzione fatta di lui da diverſi Uomini Santi, e Scrittori. *iui*. ſue prerogative. f. 479. Promeſſo alla Santa per Confeſſore dalla Ss. Vergine. *iui*. Eletto dalla Santa a tal Miniſterio. f. 6. Per quali motivi ſiaſi poſto a ſcrivere la Vita di Lei. *ivi*. e 22. e ſeg. Sua dichiarazione, e proteſta intorno alla verità delle coſe, che prende a ſcrivere. f. 23. Altra ſua dichiarazione intorno alla purità della Santa. f. 48. Eſſendo tentato d' incredulità intorno all' operazioni della medeſima, penſa a' modi d' aſsicurarſene; perciò la prega a volergli impetrare da Dio una perfetta contrizione de' ſuoi peccati, ed eſſa gliel' ottiene. f. 90. e 92. Dubitando della verità delle coſe rivelate alla Santa, mentre Ella con lui ne parla vede la faccia di Lei mutata in faccia d' Uomo ſomigliante a quella di Criſto. f. 93. Truovandoſi in mare colla Santa, e per lo vento contrario temendo della boraſca, ricorre a Lei, e per le ſue preghiere ottiene il vento favorevole. f. 102. La chiama ſempre col nome di Madre. *iui*. Confeſsa di non capire la profondità, e l' utilità degl' inſegnamenti di lei. f. 106. Sua ſincerità intorno alla verità delle coſe, che ſcrive. 130. e 479. Gli pare d' aver preſente la Santa, che a lui le detti. 130. Interpetre tra Gregorio XI. e la medeſima Santa. 161. Riſponde a' detrattori, e fal-

ſi Ze-

li Zelanti contro i digiuni della Santa. 184. e seg. E' chiamato miracolosamente alla Religione di S. Domenico. 215. S' espone a servire l' infetti di pestilenza. 257. Cade infermo di detto male, ed è risanato dalla Santa. 268. Riceve da Gregorio XI. autorità Vescovale, e sua assiduità in tal ministerio. 272. Per affari di S. Chiesa è mandato dalla Santa al Sommo Pontefice Gregorio XI. 286. Và a Vignone ad istanza de' Fiorentini per dar principio a' trattati di pace tra esi, e il sommo Pontefice. 449. Difende la Santa contro alcuni Calumniatori. 301. Spiega dottamente come s' intendano le Profezie allorchè non segue l' effetto predetto. 303. e seg. Ottiene alla Testa della Santa il primo culto solenne, e qual fosse. 317. Ricreazione, ch' egli fece in tal' occasione a' suoi Religiosi, ed altri invitati come fosse approvata da Dio colla moltiplicazione de' pani. 318. Altre difese della Santa contro alcuni, che brontolavano, perchè Ella si comunicava frequentemente. 325. e seg. Vede la stessa Santa con volto da Angiolo prima di comunicarla, e la sagra Ostia gli viene da sè medesima nelle mani a tal' effetto. 330. Governa per più Anni il Monastero, dove riposa il Corpo della B. Agnese di Montepulciano pochi Anni prima passata al Cielo. 339. Dà una breve notizia di detta Beata. *ivi*. E' inviato da Urbano VI. a Carlo Re di Francia fautore degli Scismatici. 352. E' assegnato dalla Santa Moribonda per Maestro de' suoi Discepoli. 398. Stando in Genova è visitato in ispirito dalla medesima, mentr' ella muore, e ne riceve molti avvertimenti. 403. Suo trattato sopra il *Magnificat* mentovato dal B. Stefano Maconi. 479. Eletto Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori dopo la morte della Santa. 478.

RIBELLIONE di molte Citta, e Terre dal Romano Pontefice Gregorio XI. f. 296.

RINALDO degli Orsini mandato a Roma dalla Reina Giovanna contro il Pontefice. f. 424.

RIVELAZIONE, che ha la Santa dell' ineffabil Misterio della Santissima Trinità. f. 209.

ROMANI apertamente minacciano di dar la morte al Sommo Pontefice Urbano VI. f. 381. Castighi dovuti loro, impetrati dalla Santa sopra di sè, dopo la qual cosa cessa il tumulto del Popolo. 382. e seg. Molti de' medesimi con raccomandarsi alla Santa vengono liberati dall' armi, e sciolti miracolosamente dalle catene della Reina Giovanna Scismatica. 424.

S

SACERDOTI [colla loro] presenza fanno dimenticare la Santa d' ogni cibo terreno. f. 183.

SANTI, che scendono dal Cielo, e con esso lei domesticamente conversano. f. 209.

SCISMA suscitata nel Pontificato d' Urbano VI. f. 350. Quanto patisse la Santa in tale occasione, e di quanto ajuto fosse al Sommo Pontefice. *ivi*, e seg.

SCRITTORI, che anno compilato la Vita della Santa. *Vedi il Proemio al Lettore.*

SEMIA Matrona Romana vede la Santa nell' ora del suo Transito ornata di luce, e circondata di tre bellis-

belliſsime Corone eſſer dagli Angeli portata in Cielo. fac. 404. e ſeg.

SEPOLCRO della Santa onorato in breve tempo da grandiſsimo numero di Voti per grazie da eſſa concedute a' ſuoi Divoti. f. 423.

SIENA chiamata per antico ſuo titolo Città della Vergine. f. 5. Patria della Santa. *iui*. e f. 23. Suo coſtume nel cuſtodir le Fanciulle a tempo della Santa. f. 45.

SILENZIO rigoroſo oſſervato dalla Santa per tre Anni continui. fac. 85.

B. STEFANO Maconi Scrittore della Santa nativo di Siena. f. 462. Per mezzo della Santa ottiene la pace da' ſuoi Avverſarj. *iui*. e ſeg. E' indotto dalla medeſima a confeſſarſi, ed a mutar coſtumi. f. 463. Ad un comando di Lei guariſce ſubito da una grave infermità. 275. e ſeg. e 469. Per comando della medeſima entra nell' Ordine Certoſino. 273. e 464. e ſeg. E' fatto Priore di più Monaſterj, ed è da tutti reputato Uomo di gran virtù. 273.

STEFANO Fratello della Santa ſi truova preſente alla viſione, ch'Ella ebbe in età di ſei Anni. 132.

STIMATE ricevute dalla Santa, e come. f. 204. e 205.

SUORE della Penitenza: Loro numero grande nella Città di Siena. f. 58. Loro origine, e fondamento. f. 79. e ſeg. Loro Regola ſcritta da Fra Munio Generale dell' Ordine de' Predicatori. f. 82. Loro Privilegj conceduti da Onorio IV. e da Giovanni XXII. Sommi Pontefici. *iui*.

SUPERBIA de' Letterati quanto a Dio diſpiaccia, e come la caſtighi. f. 128.

T

TECCA. *vedi* Lebbroſa.

TENTAZIONI carnali, eccitate dal Demonio contro alla Santa non ſolo co' penſieri, e co' ſogni, ma anche con aſpetti viſibili d' impuriſsime figure. f. 109. e ſeg. Come ſi poſſan vincere ſecondo le regole date dalla Santa a' ſuoi familiari. f. 110. e ſeg. In tempo di tentazione non conviene mai diſputare col Demonio. *iui*.

TESTIMONJ da' quali il B. Raimondo ebbe notizia di molte maraviglie operate dalla Santa. f. 354. ſeg.

FRA TOMASO primo Confeſſore della Santa. f. 149.

FRA TOMASO Caffarini eſſendo preſo da' Ladri, ed in pericolo della vita è veduto in iſpirito dalla Santa, e miracoloſamente liberato. f. 295.

TRANSITO di S. Caterina. f. 385. Deſcritto copioſamente da Ser Barduccio Canigiani. f. 481. e ſeg.

V

UBBIDIENZA della Santa a' Superiori delle Suore della Penitenza, ed a' ſuoi Direttori. fac. 83. In coſe difficiliſsime. f. 178. e ſeg. e 435. e ſeg. Prerogative dell' Ubbidienza. fac. 389.

VILLANIE fatte alla Santa da' ſuoi familiari, ed anche da perſona Religioſa tollerate da eſſa con indicibile carità. f. 445. e ſeg.

VINO diſtribuito a' Poveri dalla Santa dura miracoloſamente per più meſi. f. 149. e ſeg.

VISIONE avuta dalla Santa in età di ſei Anni per la ſtrada di Vallepiatta. f. 32. Altra Viſione allorchè prega il Signore, che le conceda

ceda grazia di ricevere l' abito di S. Domenico. f. 58. Visione continua di GESU' Cristo goduta dalla Santa. f. 89. Altre visioni particolari. *vedi* Caterina.

VISIONI, che vengono da Dio come si distinguano da quelle che vengono dall' inimico. f. 87. e seg.

VITTORIE ottenute dal Sommo Pontefice contro gli Scismatici per l' Orazioni della Santa. f. 380.

UMILTA' singolare della Santa f. 13. 15. 112. 132. 152. 158. 186. 189. 445. e seg.

UOMO sua dignità quanto sia grande dopo l'Incarnazione del Verbo. f. 3.

VOTI fatti alla Santa liberano i suoi Divoti da mali incurabili. f. 416. 418. e seg.

VOTO di Verginità fatto dalla Santa, e quando. f. 39. Riflessioni del B. Raimondo sopra un tal voto, *iui*, e seg. Palesato da Essa a' suoi Genitori, ed a' Fratelli. fac. 59.

URBANO VI. conoscente, e divoto della Santa comanda al B. Raimondo, che l' induca a portarsi a Roma, al che Ella ripugnando per giusti motivi è costretta con precetto dello stesso Sommo Pontefice, ed ubbidisce. f. 349. Nel vederla dà segni di singolar gradimento, e le comanda, che faccia un' esortazione a' Cardinali a cagione della Scisma, che allora incominciava. f. 350. Loda molto la Santa agli stessi Cardinali, e le concede molte grazie spirituali per sè, e per li suoi Discepoli. *iui*. Determina di mandarla a Giovanna Reina di Sicilia Scismatica, affinchè la ritiri da un sì grand' errore, Ella si mostra prontissima, ma il Sommo Pontefice muta risoluzione per giusti motivi, e quali. 351. Lo stesso Pontefice per consiglio della Santa và a' piedi, e scalzo alla Chiesa di S. Pietro, e perchè. 381. Si conclude la pace tra lui, e' Fiorentini per opera della Santa. f. 457.

ZELO dell' Anime conferisce alla Santa una singolar venerazione a' Padri di S. Domenico. f 39. Quanto in essa fosse universale, disinteressato, e grande. *Vedi*. Caterina, e Carità.

IL FINE.

ERRO-

			ERRORI.	CORREZIONI.
Facciata XIV.	Verso	21.	d' anni 24.	d' anni 27.
XXXVII.		24.	fatto Generale	riconoſciuto Generale
	10.	8.	naſcondeſi	naſconderſi
	37.	13.	di più	di quì.
	ivi.	23.	E ſenza che	Senza che
	39.	27.	precedente	precede
	43.	14.	Caſata	Caſa reſta
	45.	22.	curatrice	Creatrice
	47.	16.	ſopradetta io	ſopraddetta. Io
	48.	1.	*non è ſtata*	*non è ſtato*
	49.	16.	E queſto	E queſta
	64.	30.	ſemplicemente	totalmente
	78.	31.	la prima Vergine	la prima Vergine inſigne
	79.	3.	rivenire	rinvenire
	87.	29.	*formare*	*informare*
	90.	13.	pella	pelle
	96.	19.	forſi	forſe
	98.	19.	E non ſi debbe	Ma non ſi debbe
	102.	6.	temevano	temeva
	118.	10.	ridotto	ridotte
	122.	25.	per tutti ſecoli ſecoli	per tutti i ſecoli de' ſe-
	135.	22.	teſtimonj	teſtimonie (coli
	140.	24.	ed eſpoſe	e depoſe
	143.	33.	*mi prego*	*vi prego*
	147.	27.	quella	queſta
	153.	33.	dimochè	dimodochè
	158.	20.	*eteruanamente*	*eternamente*
	167.	11.	*Spoſo putatiuo*	*Spoſo, che foſſe Padre tuo*
	173.	20.	celeſti	ſonore (*putativo*
	174.	10.	oſſerva	oſſervate
	175.	11.	la derrata	l' arra
	191.	16.	degli atti ſenſitivi di queſte coſe	degli atti ſenſitivi. Di queſte coſe
	ivi	17.	accennai; noi ſiamo	accennoſsi, noi ſiamo
	201.	23.	*la quale*	*le quali*
	213.	17.	contando ei	contando lei
	226.	5.	*chi m' offendono*	*che m' offendono*
	233.	32.	e della Gloria con premio nell' altra	e della Gloria, ch'è premio nell' altra.
	249.	14.	poſtoſi	e poſtoſi
	251.	31.	del celeſte	dal Celeſte
	265.	32.	Frate Santi	il Frate Santo
	281.	24.	degl' invaſati	dagl' invaſati
	308.	1.	Bartolemeo	Bartolomeo
	393.	2.	*offuſca*	*offuſcò*

e venne

405.	25.	e venne in mente	le venne in mente
416.	28.	operati	operate
418.	25.	partire	patire
459.	6.	l' Aureola	la Laureola
463.	8.	voere	volere
489.	5.	di queſta	di queſta ſua

DEgli altri errori di minor conto, come ancor di quelli d' Ortografia ſe ne laſcia la correzione al diſcreto Lettore, a cui s' è anche laſciato d' avvertire qualchè abbaglio preſo nella qualità del carattere corſivo, o tondo, che abbiamo adoperato per diſtinguere dal Teſto dell' Iſtoria le parole delle Perſone, che vi s' introducono a parlare.

Adm. R.P. Jo: Franciſcus Manfredi è Societate JESU, & Conſultor hujus S. Officii diligenter revideat hunc librum cujus titulus eſt VITA DI S. CATERINA DA SIENA, & in ſcriptis referat. Datum ex Ædibus S. Officii Senar. hac die 10. *Aprilis* 1707.

Fr. Paulus Antonius Ambroſi Vic. Gen. S. Officii Senar.

Reverendiſsime Pater

Attente legi Librum hunc, cujus titulus VITA DI S. CATERINA DA SIENA, & nihil reperi, quod ſit contra fidem Catholicam, & bonos mores. Quare cenſeo imprimi poſſe. In cujus fidem propria manu ſubſcripſi &c.

Joannes Franciſcus Manfredi Societatis JESU, S. Officii Senarum Conſultor.

Imprimatur. Hac die 26. Octobris 1707.
Fr. Paulus Antonius Ambroſi Vic. Gen. S. Off. Senar.

Attentis pręmiſſis, & aliis opportunis habitis informationibus.

Imprimatur. Horatius Piccolomineus Aragona Vic. Gen.

Eques Aurelius Sozzifanti pro S. R. C. Auditor Gener.

D10

67437444
25AG19